



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO**

**Dipartimento di Lettere e Filosofia**

**Dottorato di Ricerca in Le Forme del Testo**

Curriculum: Testi greci e latini

Ciclo 31°

Tesi di Dottorato

Otlone di Sant'Emmerano, *Vita sancti Nicolai* (BHL 6126).

Edizione critica, traduzione e commento

**Relatore di tesi**  
**prof. Paolo Gatti**

**Dottorando**  
**dott. Christian Giacomozzi**

**Coordinatore del Dottorato**  
**prof. Luca Crescenzi**

Anno accademico 2017-2018



# INDICE

INTRODUZIONE.....	5
<b>PARTE PRIMA .....</b>	<b>11</b>
1.1 Otlone di Sant’Emmerano.....	13
1.1.1 Vita.....	16
1.1.2 Opere.....	20
1.1.3 Attività agiografica .....	25
1.2 San Nicola di Myra .....	29
1.2.1 Origini e culto .....	31
1.2.2 Agiografie nicolaiane.....	37
1.3 La <i>Vita sancti Nicolai</i> (BHL 6126) di Otlone .....	40
1.3.1 Occasione, genesi e datazione .....	41
1.3.2 Fonti agiografiche .....	45
1.3.3 Tradizione diretta .....	54
1.3.3.1 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 38 Weiss. (= W) .....	54
1.3.3.2 Einsiedeln, Stiftsbibliothek, Cod. 72 (= Q).....	55
1.3.3.3 München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13098 (= F) .....	56
1.3.3.4 München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14419 (= M).....	58
1.3.3.5 Bamberg, Staatsbibliothek, Msc. Hist. 139 (= B) .....	60
1.3.3.6 Strasbourg, Bibliothèque Nationale et Universitaire, Ms. 205 (Latin 201) (= C) .....	61
1.3.3.7 Würzburg, Universitätsbibliothek, M.ch.f. 210 (= U).....	61
1.3.3.8 Augsburg, Universitätsbibliothek, Cod. I.2.4° 4 (= E).....	62
1.3.3.9 München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 17143 (= G) .....	63
1.3.3.10 München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 27409 (= N) .....	64
1.3.3.11 München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 21551 (= H).....	65
1.3.3.12 Paderborn, Erzbischöfliche Akademische Bibliothek	

(Theodoriana), Theod. Ba 2 (= P) .....	66
1.3.4 Tradizione indiretta.....	68
1.3.4.1 Köln, Historisches Archiv der Stadt Köln (Stadtarchiv), Best. 7010 (Handschriften - Wallraf) 320 (= D).....	68
1.3.4.2 Koblenz, Landeshauptarchiv (olim Staatsarchiv), Best. 701, Nr. 113a (= K).....	69
1.3.4.3 Trier, Stadtbibliothek, 1160/462 8° (431) (= S) .....	70
1.3.4.4 Trier, Stadtbibliothek, 1140/443 8° (411) (= T) .....	71
1.3.4.5 Trier, Stadtbibliothek, 1143/445 8° (414) (= Y).....	71
1.3.5 Testimoni erroneamente attribuiti alla tradizione otloniana .....	72
1.3.5.1 Klosterneuburg, Bibliothek des Augustiner Chorherrenstiftes, Cod. 701 (= A).....	72
1.3.5.2 London, British Library, Harley 3097 (= L).....	73
1.3.5.3 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6933 (= V) .....	74
1.3.5.4 Zwettl, Bibliothek des Zisterzienserstifts, 15 (= Z) .....	74
1.3.6 Testimone perduto?.....	76
1.3.7 Prolegomeni all'edizione della <i>Vita sancti Nicolai</i> BHL 6126 di Otlone .....	77
1.3.7.1 <i>Recensio</i> .....	95
1.3.7.1.1 Archetipo $\omega$ .....	95
1.3.7.1.2 Ramo $\alpha$ .....	98
1.3.7.1.3 Ramo $\beta$ .....	99
1.3.7.1.4 Casi di contaminazione .....	111
1.3.7.2 <i>Constitutio textus</i> .....	114
1.3.7.2.1 Problemi di <i>selectio</i> .....	116
1.3.8 Criteri editoriali .....	118

## PARTE SECONDA .....

125

2.1 <i>Conspectus siglorum</i> .....	127
2.2 Otlahi Sancti Emmerammi Ratisponensis Vita sancti Nicolai.....	130

<b>PARTE TERZA</b> .....	299
3.1 Fortuna dell'ultimo capitolo della <i>Vita sancti Nicolai</i> di Otlone .....	301
3.2 Avantesto otloniano .....	307
<b>PARTE QUARTA</b> .....	327
4.1 Confronto tra la <i>Vita</i> BHL 6126 e le sue fonti .....	329
RINGRAZIAMENTI .....	401
BIBLIOGRAFIA .....	403



## INTRODUZIONE

«(...) non soltanto ogni epoca e cultura,  
ma addirittura ogni singolo testo pone problemi  
particolari, e a questa peculiare diversità nelle domande  
deve corrispondere un'adeguata flessibilità nelle risposte»  
(P. Chiesa<sup>1</sup>)

«Otlone, se siamo convinti che in questi suoi discorsi sta  
giocandosi l'anima, può forse strapparci alle nostre cabine pressurizzate  
di uomini moderni e sensibilizzarci alle tappe medievali del suo cammino»  
(G. Vinay<sup>2</sup>)

«(...) que prius sub neglegentia habebatur»  
(Otlon, *Vita sancti Nicolai*, par. 30,8)

All'interno della vasta e articolata produzione letteraria, pressoché integralmente in lingua latina, del monaco benedettino Otlone (ca. 1010-1070), che ha legato il suo nome, nella memoria storica, al chiostro di Sant'Emmerano a Ratisbona, dove egli concentrò, non senza conflitti, contrasti e ripensamenti, la sua esistenza e il suo operato, una posizione di indubbio interesse è rivestita dalla sua attività agiografica. Tra le *Vitae* che egli, quasi sempre su commissione e con intenti che oscillano tra il mero recupero filologico e la più impegnata polemica politica, compose, un testo in particolare, a differenza di tutti gli altri, ha subito, per quasi dieci secoli, una sorte editoriale avversa e il silenzio, praticamente integrale (eccezion fatta per qualche voce, isolata e nella maggior parte dei casi trascurabile), degli studiosi: si tratta della *Vita sancti Nicolai*, agiografia dedicata al grande vescovo e taumaturgo Nicola di Myra, siglata dai Bollandisti con il numero BHL 6126. Finora inedita – e si tratta dell'unico caso nella feconda letteratura otloniana – e priva di uno studio sulle caratteristiche e l'insieme della sua tradizione manoscritta, condizioni che ne hanno fatto per circa un millennio, nonostante una discreta circolazione, un testo largamente misconosciuto se non

---

<sup>1</sup> P. Chiesa, *Elementi di critica testuale*, Bologna, Pàtron editore, 2002, p. 9.

<sup>2</sup> G. Vinay, *Otlone di Sant'Emmeram ovvero l'autobiografia di un nevrotico*, in *La storiografia altomedievale*. Atti del congresso (Spoleto, 10-16 aprile 1969), Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1970, p. 27.

addirittura, sotto il profilo scientifico o più semplicemente erudito, quasi ignorato, soprattutto in rapporto alla sua precisa attribuzione e al suo impatto culturale, essa costituisce ora il fulcro e il motore del presente studio.

Composta tra il 1056 e il 1062 o poco oltre, articolata in trenta capitoli preceduti da un prologo e tramandata da una dozzina di codici datati ai secoli XII-XV, nessuno dei quali è dunque autografo, la *Vita sancti Nicolai* di Otlone testimonia la diffusione – capillare come poche nella storia della santità – del culto del presule taumaturgo in Occidente già prima della sua *translatio* a Bari (1087). Essa si basa, per esplicita ammissione del suo autore, sulla rielaborazione di due *Vitae* precedenti, con ogni probabilità le più antiche in lingua latina, di difficile definizione e anch'esse prive di adeguati studi critici, e ha contribuito, grazie alla perizia filologica e stilistica con cui Otlone ha assemblato le sue due fonti, alla conoscenza, al di qua e al di là delle Alpi, di una figura complessa e stratificata, con tratti già noti in Oriente per mezzo di altre tradizioni agiografiche, prevalentemente di lingua greca. Di tutti questi meriti, troppo a lungo trascurati, si vuole dare conto nel presente studio.

Questa tesi, strutturata in quattro parti, ha quindi per oggetto principale la *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone e per fine ultimo la sua edizione critica che, per le ragioni sopra esposte, rappresenta anche l'*editio princeps* del testo, a cui si perviene dopo aver impostato una serie di premesse nella prima sezione.

Nella prima parte, infatti, fin da subito viene tratteggiato il profilo biobibliografico dell'autore (cap. 1.1), messo in rapporto al suo tempo e alla mole dei suoi scritti, eterogenea per occasioni di composizione e genesi, con particolare riguardo all'ambito agiografico. Segue (cap. 1.2) un ritratto della figura di san Nicola di Myra, al centro di un culto che non è azzardato definire universale, tradotto, tra tardoantico e medioevo, in centinaia di testi agiografici, greci, latini, ma anche siriaci e armeni. Sulla base di queste contestualizzazioni, si giunge alla formulazione di due quesiti fondamentali: perché Otlone ha scritto una *Vita* di san Nicola? E in cosa consiste, precisamente, il testo? A queste domande di ricerca, che fanno da sfondo ai veri e propri *prolegomena* all'edizione, si dà una risposta nel cap. 1.3, nucleo dell'intera prima parte. Dopo aver stabilito la contestualizzazione dell'opera in rapporto al suo tempo, al suo ambiente e al suo autore (cap. 1.3.1), dopo aver circoscritto le sue fonti agiografiche (cap. 1.3.2) e aver descritto la sua tradizione manoscritta, diretta e indiretta (capp. 1.3.3 e 1.3.4), nella quale si cerca di fare chiarezza discutendo alcune errate (cap. 1.3.5) o

improbabili (cap. 1.3.6) attribuzioni, si procede con la ricostruzione critica del testo (cap. 1.3.7), articolata nelle fasi canoniche della *recensio* (cap. 1.3.7.1) e della *constitutio textus* (cap. 1.3.7.2), nel corso delle quali si è rivelato proficuo fare riferimento, in aggiunta all'apporto della tradizione diretta, anche alle fonti agiografiche, seguite spesso alla lettera dall'autore, per individuare alcune innovazioni e stabilire il comportamento da tenere nei casi dubbi di *selectio*. A seguito di tali analisi, è sembrato dunque ragionevolmente fondato suddividere i testimoni manoscritti in ben precise famiglie, caratterizzate da innovazioni comuni e distintive, a cui parrebbe fare capo un archetipo databile tra XI e XII secolo. I ragionamenti e le argomentazioni che hanno guidato i prolegomeni trovano sintesi nella proposta di uno *stemma codicum*, che esemplifica visivamente gli intrecci della tradizione manoscritta. Chiude questa prima sezione l'esposizione dei criteri editoriali adottati (cap. 1.3.8). Pur in assenza dell'autografo dell'opera, esistono tuttavia numerosi manoscritti contenenti altri testi (otloniani ma non solo) in cui è stata individuata, da esperti studiosi, la mano del monaco, apprezzato calligrafo, come, ad esempio, nel suo autobiografico *Liber de temptatione*, trasmesso da uno dei suoi codici più autorevoli. Di tali preziose testimonianze si tiene conto, con le dovute cautele e finché possibile, nel caso in esame.

La seconda parte della tesi, la più corposa, è interamente occupata dall'edizione critica della *Vita sancti Nicolai*. Il testo latino, suddiviso in paragrafi per praticità di rimando e di citazione, è seguito dalla traduzione corredata di una serie di note di commento, in cui si chiariscono passi meritevoli di attenzione, riferimenti storici e agiografici alla tradizione, fenomeni linguistici di qualche interesse. Si mette in evidenza, inoltre, la rete di citazioni ed echi biblici e, in qualche caso, anche classici, risalente quasi sempre alle fonti.

Nella terza parte si esplorano i dintorni del testo. In primo luogo (cap. 3.1) si dà conto della fortuna della *Vita sancti Nicolai* di Otlone, documentata anche dalla presenza, all'interno di altre agiografie nicolaiane, del suo trentesimo e ultimo capitolo (l'unico di cui l'autore si dichiara propriamente autore, avendo egli ricavato tutto il resto dalle sue fonti), in cui si narra di un miracolo avvenuto a Sant'Emmerano. Segue poi (cap. 3.2) l'analisi di un'importante e per molti aspetti sorprendente testimonianza storico-agiografica trasmessa, in modo del tutto inatteso e imprevedibile *a priori*, solo da quattro codici della *Vita* in oggetto, che per altre ragioni filologiche e testuali costituiscono una famiglia a sé. Si tratta, sul

semplice piano letterale, del racconto, riferito in gran parte in prima persona, di come un Ebreo, dopo essersi macchiato in gioventù di un atto blasfemo, maturò l'intima esigenza di convertirsi al Cristianesimo, a seguito di una visione di san Nicola, che lo liberò da una malattia mortale, e sotto la guida spirituale di Ermanno II, vescovo di Colonia – città teatro delle vicende narrate – attorno alla metà dell'XI secolo. Per rafforzarsi nella fede, il protagonista convertito compì un pellegrinaggio in Oriente, sui luoghi della memoria nicolaiana, al termine del quale tornò in Germania portando con sé una *Vita* del santo taumaturgo, rinvenuta in qualche regione greca. I fatti esposti in questo episodio si possono ragionevolmente circoscrivere, sulla base di indizi interni al documento, al decennio tra il 1046 e il 1056, mentre la loro composizione per iscritto va collocata in un momento successivo al febbraio del 1056. Tale datazione, assieme a diversi dettagli contenuti nel testo (il riferimento a una *Vita* di san Nicola di origine orientale portata in Occidente; il pubblico a cui si rivolge l'Ebreo nel suo racconto, fatto di *patres et fratres*; alcune coincidenze stilistiche e linguistiche con un'altra opera otloniana, ossia il *Liber visionum*), inducono a ritenere che questo documento, narrazione biografica (e, in minima parte, autobiografica) dai forti toni agiografici, possa essere attribuito, oltre ogni ragionevole dubbio, alla paternità di Otlone, che negli stessi anni, sulla base di premesse analoghe, stava attendendo alla composizione della sua *Vita sancti Nicolai*. Per questo motivo la relazione del Giudeo, di cui si offre in questa sede, in ragione della sua rilevanza, l'edizione critica (accompagnata dalla traduzione e da note di commento), acquisisce a buon diritto il titolo di avantesto dell'agiografia otloniana, utile a chiarire alcuni aspetti della sua complessa fisionomia.

Nella quarta e ultima parte della tesi si procede a un confronto tra la *Vita sancti Nicolai* di Otlone e le sue fonti (cap. 4.1). Tale confronto, condotto sulla base di alcuni testimoni opportunamente selezionati, si rivela molto importante al fine di analizzare le scelte del monaco rispetto ai suoi testi base, in termini di variazioni stilistiche e di opzioni di contenuto. Sebbene l'operazione assuma in qualche punto un carattere provvisorio, dato che delle due fonti manca ancora un'edizione critica se non addirittura, nel caso della *Vita* anonima, una qualsiasi edizione, elemento che esclude ogni pretesa di completezza nell'esame, l'assenza di studi critici non ne pregiudica tuttavia l'utilità, poiché si mettono in luce da una parte l'esistenza, in altre agiografie, degli episodi che Otlone dichiara di aver tratto da materiale precedente (*prol.* 5), dall'altra la presenza, nella *Vita* di origine orientale,

di molti episodi assenti nell'altra fonte (*prol.* 6). Questa sezione lascia inoltre aperta la porta a studi futuri mirati proprio alle due fonti ottoniane, che potrebbero beneficiare, nell'atto della loro ricostruzione, del confronto con la prima edizione critica di una delle più antiche e importanti agiografie nicolaiane in lingua latina.



# **PARTE PRIMA**



## 1.1 Otlone di Sant'Emmerano

«Nolis velis,

amodo unus ex nobis eris»

(Otlon, *Liber de temptatione cuiusdam monachi*<sup>1</sup>)

L'esistenza di Otlone, che si colloca dal punto di vista cronologico sul delicato confine tra Alto e Basso Medioevo, è l'esistenza di un uomo complesso, dilaniato, incerto, contraddittorio, specchio di un'epoca di intensi mutamenti, ora percepiti collettivamente, ora vissuti in tormentata solitudine.

Per citare solo alcune delle definizioni che affiorano dal vivace dipinto letterario di Gustavo Vinay<sup>2</sup>, Otlone è «impaziente» e «nevrotico», preda delle «turbe psicofisiche» e della «tentazione diabolica», in estrema sintesi un «malato di mente» (p. 17). Ma nella follia spesso è racchiuso un barlume di lucidità, e Otlone può diventare un autorevole testimone del suo secolo: se è vero che un nevrotico è «il reagente ideale per scoprire gli squilibri di una società», allora un «intellettuale nevrotico altomedievale» (p. 18) è sintesi macroscopica dei suoi squilibri di fondo.

Tanti sono gli estremi tra i quali si muove la vita del monaco di Sant'Emmerano: fu «moralizzatore», «anarchico», «individualista sempre», «sensibilissimo agli uomini» ma meno agli istituti, «inquieto», «improvvisamente furioso, subitamente inerte» (p. 18). Forse, in più momenti, persino «ateo» (p. 19), negli altri, un «convertito» (p. 20), opposti tra i quali si snoda l'itinerario che conduce, non senza curve e tornanti, da un giovane Otlone «che vuol capire e diventa ateo» a un Otlone maturo «che crede perché accetta di poter non capire» (p. 21).

Altrettanto distanti, al punto da risultare inconciliabili, sono le sue passioni: da una parte «i classici», dall'altra «la Bibbia» (p. 22). O, meglio, «Lucano<sup>3</sup> e il

---

<sup>1</sup>. Otlon von St. Emmeram, *Liber de temptatione cuiusdam monachi*, Untersuchung, kritische Edition und Übersetzung von S. Gäbe, Bern, Berlin, Frankfurt am Main, New York, Paris, Wien, Peter Lang, 1999, p. 310.

<sup>2</sup>. G. Vinay, *Otlone di Sant'Emmeram ovvero l'autobiografia di un nevrotico*, in *La storiografia altomedievale*. Atti del congresso (Spoleto, 10-16 aprile 1969), Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1970, pp. 13-37.

<sup>3</sup>. Si veda anche, più nel dettaglio, S. B. Violante, *La influencia del poeta Lucano en Otlon de San Emeramo*, in «Revista Española de Filosofía Medieval», 18 (2011), pp. 55-67, studio dedicato alle tracce della *Pharsalia* riscontrabili nell'opera di Otlone.

Vangelo» (p. 23). O, meglio ancora, il secolo e il chiostro, Dio o non-Dio<sup>4</sup>.

Dentro o fuori dal monastero, Otlone è comunque un «intellettuale impegnato» (p. 24), che esordisce come «contestatore», «giovane spaccatutto», «progressista», e termina i suoi giorni come «reazionario» (p. 25). Da «nevrotico intelligente» (p. 26), è capace «di spiritualizzare il sensuale e di sensualizzare lo spirituale» (p. 28), alla perenne ricerca di una conciliazione tra le diverse parti della realtà, di un'armonia in cui «i chierici sono i toni, i laici i semitoni» (p. 29).

In questo tentativo di trovare un equilibrio che – seppur precario – Otlone raggiungerà a fatica solo in coda ai suoi giorni, si consuma un'esistenza eccentrica, travagliata, che ha lasciato memoria di sé in una cospicua raccolta di scritti<sup>5</sup>, lunghi però dall'essere «una punta di diamante nella storia del pensiero cristiano» (p. 36), poiché schiacciati (ed ecco altri due estremi) dal peso del contemporaneo Pier Damiani e di Pietro Abelardo, di poco posteriore<sup>6</sup>.

Tuttavia anche Otlone vive e attraverso la sua vita esemplifica la crisi delle certezze medievali<sup>7</sup>, seguendo un percorso autonomo e originale, come unica e fuori dal coro è stata la sua esperienza umana.

Monaco poco ortodosso, maestro di scuola non convenzionale, autore non

---

4. Questa lacerazione tra mondo pagano e mondo cristiano, che si traduce ben presto in un vero e proprio senso di colpa nei confronti del piacere di leggere i classici, specie se accompagnato da un sentimento critico verso le Sacre Scritture e le opere patristiche, si riscontra in molti testi agiografici di ambito benedettino, come nelle *Vitae* degli abati di Cluny Oddone (BHL 6292-6295 e 6299) e Ugo (BHL 4010). Ma questo angoscioso travaglio fu condiviso da molti personaggi: per un confronto, paradigmatico, tra i casi di Arnolfo e Otlone, entrambi monaci a Sant'Emmerano negli stessi anni, mossi dalle stesse tensioni psicologiche e culturali, si veda G. Germano, *Autorità dei Classici e autorità dei Padri nel secolo XI: intellettuali del monastero di S. Emmerano in Ratisbona fra piacere della lettura e senso di colpa*, in E. D'Angelo - J. M. Ziolkowski (a cura di), *Auctor et auctoritas in Latinis mediæ aevi litteris. Author and Authorship in Medieval Latin Literature*. Proceedings of the VI Congress of the International Medieval Latin Committee (Benevento-Naples, November 9-13, 2010), Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 411-22 (in particolare le pp. 417-22). Addirittura Otlone, nella sua terza *Visio*, racconta di essere caduto in malattia per la sua smodata passione verso Lucano e, durante l'infermità, di aver sognato di essere flagellato sulla schiena, salvo poi riportarne i segni ben visibili sulla pelle. Facile il confronto – ed è Otlone stesso a suggerirlo – con quanto narrato da Girolamo nella sua celebre *Epistula XXII ad Eustochium* (cfr. Germano, *Autorità dei Classici* cit., pp. 420-1).

5. Sul difficile rapporto tra storia e psicologia nella letteratura (e in particolare in Otlone) si veda J. Leclercq, *Modern Psychology and the Interpretation of Medieval Texts*, in «Speculum. A Journal of Medieval Studies», 48 (1973), pp. 476-90.

6. Ma Otlone, all'interno dell'umanesimo monastico del secolo XI, rappresenta un «caso limite, estremo, perfino esagerato», che incrina un quadro reso invece più serenamente coerente e comprensibile da altri autori: cfr. J. Leclercq, *L'umanesimo dei monaci nel Medioevo*, in Id., *Umanesimo e cultura monastica*, Milano, Jaca Book, 1989, pp. 17-63 (in particolare le pp. 47-52, dedicate al «dramma dell'umanesimo cristiano»).

7. Su tutte, pesa l'affermarsi dell'individualità: cfr. almeno C. Morris, *La scoperta dell'individuo (1050-1200)*, Napoli, Liguori Editore, 1985, pp. 109-32. Ma il concetto odierno di individualità è ben diverso da quello medievale: si veda a tal proposito G. Misch, *Geschichte der Autobiographie*, III 1, *Das Mittelalter: Das Hochmittelalter im Anfang*, Frankfurt am Main, Schulte-Bulmke, 1959, pp. 55-107.

canonico, pensatore controverso, egli sembra sfuggire alle definizioni e proprio per questo motivo rappresenta un punto di vista privilegiato da cui leggere il suo tempo<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup>. Tale lettura potrebbe condurre la ricerca a nuove scoperte. In riferimento a Otlone, annota infatti M. Oldoni: «Lo scrittore medievale nel positivo è 'una cosa che dice', nel negativo è un caso clinico da risolvere. Questo secondo aspetto mi sembra proporci da oggi in poi un'ipotesi di lettura su cui lavorare con risultati nuovi» (M. Oldoni, *La spiritualità negativa*, in «Studi medievali», 28/1 [1987], pp. 49-54, citazione a p. 52), riflessione che si può estendere all'intero patrimonio della scrittura della spiritualità («questo argomento della 'spiritualità' ha ancora molto da dirci e noi abbiamo ancora molto da chiedergli», p. 49).

### 1.1.1 Vita

La poliedricità del personaggio-Otlone è testimoniata, fin dalle prime battute, dal suo nome, che è tramandato, in parte dall'autore stesso, in molte forme: Otloh, Otloch, Otlohch, Othloch, Othlochus<sup>9</sup>.

La sua complessità è altresì ben testimoniata anche dalla mole dei suoi scritti, eterogenei per occasioni di composizione, generi di appartenenza, finalità, ricezione e fortuna. Proprio grazie all'apporto, fondamentale, di questi ultimi, è possibile ricostituire le tappe della vita del monaco<sup>10</sup>.

Nato attorno al 1010 da una nobile e benestante famiglia nella diocesi di Frisinga, forse non lontano da Tegernsee, sulle Alpi Bavaresi, Otlone si formò nel convento benedettino ivi fondato nel secolo VIII, dove, già dalla metà del IX secolo, era attiva una fiorente scuola attenta allo studio e all'analisi dei testi classici<sup>11</sup>. Il percorso di formazione contribuì a far maturare nel giovane rampollo un'eccellente conoscenza della lingua latina, una fluida capacità di versificazione, nonché un vivo amore per la letteratura antica e una personalissima calligrafia, apprezzata e ricercata, rintracciabile in numerosi manoscritti<sup>12</sup>. Proprio per le sue qualità di celebrato calligrafo egli fu invitato, già nel 1024, in Franconia presso la scuola del monastero di Hersfeld, a sud di Kassel, e, verso il 1030 (data nella quale egli era ormai canonico), alla corte del vescovo di Würzburg<sup>13</sup>.

In questi anni cominciò a svilupparsi in Otlone un forte dissidio spirituale, che

---

<sup>9</sup>. Sul personaggio Otlone si veda B. K. Vollmann, *Otloh von St. Emmeram*, in K. Ruh [et al.] (cur.), *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, 11, *Nachträge und Korrekturen*, Berlin/New York, Walter de Gruyter, 2010, coll. 1116-52, che riprende e amplia il precedente articolo di B. Bischoff, *Otloh*, in W. Stammler - K. Langosch (cur.), *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, III, *Laber – Rynstetten*, Berlin, Walter de Gruyter, 1943, coll. 658-70. Del contributo di Vollmann, cui si rimanda per ulteriori approfondimenti, mi sono servito per l'impostazione generale del presente ritratto otloniano. Alla col. 1116 è riportato il succitato elenco delle forme latine del nome di Otlone: a rigore, stando a quanto riconosciuto dallo studio di Bischoff (col. 658), solo le prime due forme (*Otloh* e *Otloch*) sono attestate dalla mano stessa del monaco, assieme al genitivo *Otlohi* e al vocativo *Otlohe*.

<sup>10</sup>. «Tutta l'opera di Otlone è, a rigore, una autobiografia: la storia di come un giovane impaziente di Dio contestò il cattolicesimo del suo tempo e quasi impazzì; di come e per quali vie rientrò nel sistema e, ritrovando Dio, ritrovò il perduto equilibrio mentale. È, pari pari, l'autobiografia di un nevrotico» (Vinay, *Otlone di Sant'Emmeram* cit., p. 17). Si veda comunque il capitolo «Opere».

<sup>11</sup>. Cfr. Germano, *Autorità dei Classici* cit., p. 417.

<sup>12</sup>. Particolarmente attento alle tracce del percorso scolastico e formativo disseminate da Otlone in più punti della sua opera è lo studio di G. R. Evans, «*Studium discendi: Otloh of St. Emmeran and the Seven Liberal Arts*, in «*Recherches de théologie ancienne et médiévale*», 44 (1977), pp. 29-54, elenco di passi da cui risulta l'impegno del monaco di conformarsi ai dettami delle arti del trivio, mentre le arti del quadrivio sono prive – fino a ben dopo Otlone – della sollecitudine riservata alle arti verbali (cfr. pp. 45 e ss.).

<sup>13</sup>. Si veda Otlone di Sant'Emmerano, *La tentazione di un monaco. Liber de temptatione cuiusdam monachi*, edizione a cura di P. R. Romanello, Milano, Mimesis Edizioni, 2007, p. 21.

lo accompagnò per tutta la sua esistenza<sup>14</sup>. Sebbene fosse diventato padre di qualche bambino (non è dato sapere con esattezza il numero), egli, in virtù del suo talento con la penna e della sua formazione, avrebbe potuto intraprendere, senza troppi ostacoli, la carriera ecclesiastica, sperata dai suoi genitori. Tuttavia, un acceso scontro con il preposto del capitolo del Duomo di Frisinga, Werinhar, lo costrinse a fuggire nel 1032 a Ratisbona, dove trovò ospitalità presso il convento benedettino di Sant'Emmerano, accolto dall'abate Burchard (1030-1037)<sup>15</sup>.

I monaci lo esortarono a prendere i voti: ma il richiamo del mondo, le attese di genitori e parenti, il senso di responsabilità verso i suoi figli e la loro madre, la fascinazione per la classicità, il fastidio per la rozza letteratura cristiana<sup>16</sup> lo spinsero a prendere tempo. La pausa di riflessione, non molto lunga, fu contrassegnata dall'insorgere di malattie fisiche e psichiche, forse manifestazione concreta di una lotta interiore<sup>17</sup>, che lo indusse a entrare definitivamente in convento, poco dopo la Pasqua del 1032<sup>18</sup>. Qui ottenne presto in affidamento la direzione della scuola del monastero e ricevette l'ordinazione sacerdotale.

La vita del chiostro fu segnata dalla nascita di alcune profonde amicizie, dal carattere culturale e spirituale, ad esempio con il confratello Arnolfo<sup>19</sup> o con l'allievo Wilhelm, futuro abate di Hirsau, a ovest di Stoccarda<sup>20</sup>.

---

<sup>14</sup>. Sebbene avesse assunto in più occasioni toni strazianti, la *conversio* di Otlone non ebbe il potere di incrinare la forte personalità di un uomo sensibile che, per natura, anelava risolutamente al riconoscimento di sé. È possibile dunque individuare un'unità di fondo nel suo percorso: pur cambiando le circostanze, affollandosi pensieri e sentimenti diversi, variarono solo gli ambiti in cui Otlone poté assecondare le sue inclinazioni (cfr. Vollmann, *Otloh* cit., coll. 1117-8).

<sup>15</sup>. Nel codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14673, testimone non autografo dell'otloniano *Liber visionum*, Otlone operò di suo pugno alcune modifiche e inserì in un secondo momento alcune aggiunte, tra cui una satira giovanile contro l'arciprete Werinhar di Frisinga, altrimenti perduta (si veda, più nel dettaglio, P. G. Schmidt, *Otloh von St. Emmeram als Korrektor seiner Mitarbeiter*, in H. Spilling [réunis par], *La collaboration dans la production de l'écrit médiéval*. Actes du XIII<sup>e</sup> colloque du Comité international de paléographie latine [Weingarten, 22-25 septembre 2000], Paris, École de Chartes, 2003, pp. 225-30).

<sup>16</sup>. Ma, più tardi, Otlone tenterà di conciliare questi due poli: si veda, ad esempio, R. Brandt, *Menschen, Tiere, Irritationen: Die doppelte Zunge der Natur Kontexte und Folgen laikaler Aneignung des «liber naturae»*, in «Das Mittelalter. Perspektiven mediävistischer Forschung», 12/2 (2007), pp. 24-45.

<sup>17</sup>. Un Otlone «irrequieto (...), fisicamente malato e spiritualmente così sensibile e vivo, combattuto tra ideali e realtà, tra fede e dialettica», esempio di un malessere «che animerà la letteratura successiva», è al centro della descrizione di L. Alfonsi, *La letteratura latina medievale*, Firenze, Sansoni, 1972, pp. 125-6.

<sup>18</sup>. Il travagliato percorso che lo condusse alla vita monastica riaffiora dalle pagine del *Liber visionum*, strumento per la costruzione della sua nuova identità, personale e comunitaria (di «technology of the self» si parla in E. Joyce, *Scribal Performance and Identity in the Autobiographical Visions of Otloh of St. Emmeram [d. 1067]*, in «Essays in Medieval Studies», 22 [2005], pp. 95-106, a p. 96).

<sup>19</sup>. Cfr. Germano, *Autorità dei Classici* cit., pp. 411-22. Fu autore di un *De memoria beati Emmerammi*, in cui inserisce (pare) proprio Otlone dietro il personaggio di *Ammonitius* (cfr. Bischoff, *Otloh* cit., col. 659).

<sup>20</sup>. Fu autore di un *De astronomia* e di un *De musica*, trattati in forma dialogica, in cui figura anche Otlone come interlocutore (cfr. Bischoff, *Otloh* cit., col. 659).

Dopo un breve soggiorno di ricerca a Montecassino, legato al compito di trascrivere la *Hierarchia caelestis* dello pseudo-Dionigi Aeropagita<sup>21</sup>, Otlone proseguì la sua attività didattica e culturale a Sant'Emmerano, dove diventò, attorno al 1055, decano della comunità di monaci. Il nuovo incarico comportò per lui un notevole impegno nel campo della disciplina del monastero, compito reso ancora più difficile dai crescenti contrasti con l'abate Reginward (1048-1060), che, intenzionato ad ampliare la basilica di Sant'Emmerano, si era reso colpevole, assieme al vescovo di Ratisbona, Gebhard III von Hohenlohe (1036-1060), di sottrazione di beni appartenenti al convento, pratica illecita rinnovata anche dai rispettivi successori, l'abate Eberhard (1060-1068) e il vescovo Otto von Riedenburg (1060-1089)<sup>22</sup>. Spinto dalle minacce di quest'ultimo e dei confratelli a lui ostili, dai quali temeva addirittura di essere assassinato nel sonno, Otlone abbandonò nel 1062 Sant'Emmerano: nello stesso anno, un incendio, da lui interpretato come manifestazione dell'ira divina, devastò il monastero.

Si rifugiò così a Fulda, dove era già stato brevemente in visita nel 1054. Qui soggiornò per un lungo periodo, dal 1062 al 1066: furono anni tranquilli e prolifici, che il benedettino spese dedicandosi a tempo pieno allo studio e all'amata scrittura, in precedenza subordinata ai numerosi impegni legati alla scuola.

Richiamato a Sant'Emmerano, egli si trattenne ancora un anno, sia per prudenza, sia per completare alcune opere ormai avviate, presso il cenobio di Amorbach, in Baviera, prima di fare ritorno, tra il 1067 e il 1068, nel monastero dove aveva preso i voti.

A Sant'Emmerano Otlone trascorse gli ultimi anni della sua esistenza, completamente assorbito dalle sue attività di scrittore e copista. È proprio in questo periodo che nacque la prima autobiografia spirituale dell'Occidente<sup>23</sup>,

---

<sup>21</sup>. Sembra che tale operazione debba essere messa in relazione con la fioritura, attestata già tra il 1049 e il 1050, del culto di san Dionigi a Sant'Emmerano (cfr. Vollmann, *Otloh* cit., col. 1117), legata alla pretesa (falsamente costruita su documenti inventati e agiografie interpolate), da parte del monastero, di essere giunto in possesso delle reliquie del santo protettore di Parigi, pretesa che celava lo scopo di legittimare la richiesta di esenzione dalla tassazione per il nuovo luogo di culto.

<sup>22</sup>. Cfr. Otlone di Sant'Emmerano, *La tentazione* cit., pp. 22-3 e Joyce, *Scribal Performance* cit., pp. 95 e 98-101.

<sup>23</sup>. A differenza del modello agostiniano di confessione come proclamazione della fede (modello operante ancora in Alvaro di Cordova, Godescalco d'Orbais e Raterio di Verona), in Otlone la confessione diventa esperienza interiore, strumento di critica e di terapia individuale, elementi che segnano uno scarto rispetto alla tradizione (cfr. M. Banniard, *Vrais aveux et fausses confessions du IX<sup>e</sup> au XI<sup>e</sup> siècle: vers une écriture autobiographique?*, in *L'aveu. Antiquité et Moyen Âge. Actes de la table ronde organisée par l'Ecole française de Rome avec le concours du CNRS et de l'Université de Trieste* [Rome, 28-30 mars 1984], Rome, École Française de Rome, 1986, pp. 215-41).

ovvero il *Liber de temptatione cuiusdam monachi*, attraverso il quale Otlone ripercorre tutta la sua vita, fornendo, nella parte conclusiva, una nota bio-bibliografica con cui è possibile ricostruire la cronologia della sua produzione letteraria<sup>24</sup>.

Morì il 23 novembre di un anno non precisato, probabilmente tra il 1070 e il 1073, sicuramente non dopo il 1083.

---

<sup>24</sup>. Cfr. Otlone di Sant'Emmerano, *La tentazione* cit., pp. 24-5, nonché il capitolo «Opere».

## 1.1.2 Opere

Solo due opere otloniane (*De doctrina spirituali* e *Dialogus de tribus quaestionibus*) recano, all'interno del testo, il nome del loro autore, che non compare invece mai in nessuno dei titoli della pur copiosa produzione letteraria del monaco benedettino. Ciò, nonostante gli sforzi compiuti da Otlone per diffondere i suoi scritti attraverso varie copie da lui stesso approntate e inviate ad amici e monasteri, ha contribuito a far cadere nell'oblio il suo nome, almeno fino al tardo XV secolo, quando il bibliotecario di Sant'Emmerano, Dyonisius Menger, lo riscoprì<sup>25</sup> in un suo autografo (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14490). Ci vollero altri cento anni perché si progettasse l'edizione di una sua opera e quasi altri cento perché essa venisse realizzata, nel 1685, a opera di J. Mabillon<sup>26</sup>, a cui fece seguito, nel 1721, la pubblicazione di altri scritti, raccolti da B. Pez<sup>27</sup>. Ma il vero e proprio interesse scientifico per Otlone si è sviluppato solo tra XIX e XXI secolo.

I confini della voluminosa produzione letteraria di Otlone assumono ora dei contorni piuttosto definiti, tranne che per poche incertezze. Ciò è da attribuirsi principalmente a due fattori: 1. Otlone stesso, negli ultimi anni di vita, ha inserito un elenco piuttosto dettagliato delle sue opere nel *Liber de temptatione* (ed. Gäbe, pp. 318-52)<sup>28</sup>; 2. molti testi sono sopravvissuti come autografi o come copie corrette dall'autore<sup>29</sup>.

---

<sup>25</sup>. Bischoff, *Otloh* cit., coll. 668-9.

<sup>26</sup>. J. Mabillon, *Vetera analecta*, IV, Luteciae Parisiorum, apud viduam E. Martin et J. Boudot, 1685 (l'edizione del *Liber de temptatione* è alle pp. 402-50).

<sup>27</sup>. B. Pez, *Thesaurus anecdotorum novissimus*, III 2, Augustae Vindelicorum, sumptibus Philippi, Martini et Joannis Veith fratrum, 1721, pp. 141 e ss. (cfr. Vollmann, *Otloh* cit., coll. 1146-7). A Pez va il merito di «aver restituito il *Liber de temptatione* (...) alla responsabilità nominale di Otlone, così ponendo le premesse per una ricostruzione del profilo biografico e bibliografico di questo autore» (V. Fravventura, *Othlo Sancti Emmerammi Ratisponensis mon.*, in P. Chiesa - L. Castaldi [a cura di], *La trasmissione dei testi latini del medioevo / Mediaeval latin texts and their transmission. Te.Tra.*, 4, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2012, pp. 392-412, a p. 392).

<sup>28</sup>. Sono dodici i testi (oltre al *Liber de temptatione*) di cui Otlone si attribuisce la paternità (*De spirituali doctrina*, *Liber visionum*, *Dialogus de tribus quaestionibus*, *Vita sancti Bonifatii*, *Liber manualis de admonitione clericorum et laicorum*, *Liber proverbiorum*, *Vita sancti Nicolai*, *Vita sancti Wolfkangi*, *Vita sancti Altonis*, *Vita sancti Magni*, *De cursu spirituali* e un *Liber de confessione* che, a meno di non volerlo identificare con il *Liber de temptatione*, è da considerarsi perduto). A essi vanno aggiunti alcuni scritti minori (trattatelli, sermoni, preghiere): sull'argomento, cfr. Fravventura, *Othlo Sancti Emmerammi* cit., p. 392 (cui si rimanda anche per l'elenco dei testimoni manoscritti e delle edizioni di ciascuna opera).

<sup>29</sup>. Bischoff ha individuato la mano di Otlone in almeno 25 codici: il suo studio (B. Bischoff, *Literarisches und künstlerisches Leben in St. Emmeram [Regensburg] während des frühen und hohen Mittelalters*, in «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige», 51 [1933], pp. 102-42, ma si veda anche B. Bischoff, *Über unbekannte Handschriften und Werke Otlohs von St. Emmeram*

Si fornisce ora di seguito l'elenco delle opere ottoniane, suddivise in prosa e in poesia<sup>30</sup>.

### *Opere in prosa*

1. Scritti di argomento teologico: a. *Dialogus de tribus quaestionibus*<sup>31</sup> (1055 ca), conversazione con il monaco Enrico di Reichenau, ospite a Sant'Emmerano tra 1054 e 1055, su teodicea, Trinità, libero arbitrio e simbologia dei numeri; b. *Summa dictorum de mysteriis numeri ternarii*<sup>32</sup> (forse contemporaneo al precedente, a cui è costantemente legato nella tradizione manoscritta), raccolta di terne (virtù, tempi, ecc.) conclusa dal lamento per l'ingratitude di un allievo; c. *Explanatio qualitatis hominum iuxta numeri mysterium*<sup>33</sup>, trattato mistico sul valore dei numeri in rapporto alle qualità umane; d. *Epistola ad quendam amicum nostrum facta*<sup>34</sup> (1068-1070), che riprende i temi del *Dialogus*.
2. Scritti di esegesi: a. *Liber manualis de admonitione clericorum et laicorum*<sup>35</sup> (1062-1066), breve trattato di morale cristiana, rivolto a chierici (invitati alla lettura delle Sacre Scritture) e laici (invitati all'osservazione del mondo visibile) al fine di rinsaldare la loro fede; b. *De cursu spirituali*<sup>36</sup> (1068-1070), avviamento allo studio delle Sacre Scritture, soprattutto dei Salmi, concluso da una digressione autobiografica sulle tentazioni diaboliche poi confluita, con qualche variante, nel *Liber de temptatione*.
3. Prediche: a. *Quomodo legendum sit in rebus visibilibus*<sup>37</sup> (1067), sermone composto su richiesta dell'abate di Amorbach, dedicato alla lettura spirituale della realtà visibile; b. *Sermo in natali Apostolorum*<sup>38</sup>, predica sulla conversione, le azioni e i miracoli degli apostoli e degli evangelisti; c. *Sermo de cursu spirituali*<sup>39</sup> (1068-1070), che recupera parti

---

[Regensburg], in «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige», 54 [1936], pp. 15-23) ha permesso di fondare la ricerca su basi sicure, consentendo anche di confrontare le diverse redazioni autografe di una stessa opera e di illuminarne dunque la genesi (sull'argomento si veda anche P. Chiesa, *Varianti d'autore nell'Alto Medioevo fra filologia e critica letteraria*, in «Filologia mediolatina», 8 [2001], pp. 1-23).

<sup>30</sup>. Seguo la suddivisione e l'ordine di Vollmann, *Otloh* cit., coll. 1118-45.

<sup>31</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., coll. 1119-20 e Fravventura, *Othlo Sancti Emmerammi* cit., pp. 395-6.

<sup>32</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., col. 1120.

<sup>33</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., coll. 1120-1.

<sup>34</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., col. 1121.

<sup>35</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., coll. 1121-2 e Fravventura, *Othlo Sancti Emmerammi* cit., p. 400.

<sup>36</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., coll. 1122-3 e Fravventura, *Othlo Sancti Emmerammi* cit., pp. 410-1.

<sup>37</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., coll. 1123-4.

<sup>38</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., coll. 1124-5. Colpisce la presenza, in questo sermone, di alcune inserzioni metriche, estranee al genere della predica.

<sup>39</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., col. 1125.

- del *De cursu spirituali*; d. *Sermo qualiter possimus congregari in nomine Domini*<sup>40</sup> (dopo il 1063), spiegazione di come ottenere, cristianamente, la salvezza (riconoscimento di una colpa, pentimento, conversione, sottomissione a Dio).
4. Preghiere: a. *Oratio cuiusdam peccatoris*<sup>41</sup> (forse posteriore al 1067), invocazione dell'aiuto di Dio e dei santi, tramandata in quattro versioni di differente lunghezza che costituiscono riadattamenti del testo a seconda delle mutate necessità, più che distinte fasi redazionali; b. *Benedictiones in natali Domini*<sup>42</sup> (di dubbia paternità), raccolta di dodici preghiere di benedizione per la messa di Natale.
  5. Agiografie<sup>43</sup>: a. *Translatio et inventio sancti Dionysii*; b. *Vita sancti Wolfkangi*; c. *Vita sancti Nicolai*; d. *Vita sancti Altonis*; e. *Vita sancti Bonifatii*; f. *Vita sancti Magni*.
  6. Scritti apocalittici: a. *Liber visionum*<sup>44</sup> (1062-1066), raccolta, dalla struttura prosimetrica e modellata sul quarto libro dei *Dialogi* di Gregorio Magno, di 23 visioni, alcune autobiografiche (1-4), alcune apprese dai racconti di conoscenti e amici (5-18 e 23), altre di origine letteraria (19-22, da Bonifacio e Beda).
  7. Autobiografia: a. *Liber de temptatione cuiusdam monachi*<sup>45</sup> (1069-1070), racconto autobiografico suddivisibile in tre sezioni (1. narrazione, ricavata dal *De cursu spirituali*, delle tentazioni del giovane chierico; 2. catalogo delle principali opere otloniane, con dettagli sulle circostanze della loro composizione; 3. elenco di libri copiati da Otlone); b. *Epilogus*<sup>46</sup>, invito a leggere le opere di Otlone senza pregiudizio o volontà di scandalo.
  8. Collectanea: spiegazione dei termini *mulomedicus*<sup>47</sup>, *tripedica* e *collibertus*, che testimoniano gli interessi filologici di Otlone<sup>48</sup>.
  9. Opere perdute: forse un *De confessione actuum meorum*, nominato da Otlone nel suo *Liber de temptatione*, probabilmente da identificarsi con quest'ultimo<sup>49</sup>.
  10. Opere dubbie: controverse sono le falsificazioni di alcuni documenti legati a privilegi pretesi da Sant'Emmerano e da Fulda, dietro cui potrebbe celarsi proprio la mano di Otlone, a cui è attribuita anche (solo sulla base di una sottoscrizione contenuta in un

<sup>40</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., col. 1125.

<sup>41</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., coll. 1125-6.

<sup>42</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., col. 1126.

<sup>43</sup>. Si veda più diffusamente il prossimo capitolo, «Attività agiografica».

<sup>44</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., coll. 1131-2 e Fravventura, *Othlo Sancti Emmerammi* cit., pp. 394-5.

<sup>45</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., coll. 1133-4 e Fravventura, *Othlo Sancti Emmerammi* cit., pp. 411-2.

<sup>46</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., col. 1134 e Fravventura, *Othlo Sancti Emmerammi* cit., pp. 395-6.

<sup>47</sup>. Si veda più nel dettaglio G. Mathijssen, *Le «mulomedicus» dans la «Vie de saint Benoît». Une énigme dans II. Dialogues ch. 30*, in «Collectanea Cisterciensia», 58 (1996), pp. 19-27 (analisi del commento autografo di Otlone al passo del secondo libro dei *Dialogi* di Gregorio Magno in cui compare il termine).

<sup>48</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., coll. 1134-5.

<sup>49</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., col. 1135 e la nota 28 al presente studio.

codice del XVII secolo<sup>50</sup>) una *Vita sancti Florini* (BHL 3063)<sup>51</sup>.

### *Opere in versi*

1. *Libellus de doctrina spirituali*<sup>52</sup> (composto forse tra 1032 e 1042), la prima grande opera di Otlone, sorta dopo i contrasti con il preposto del capitolo del Duomo di Frisinga, in esametri leonini prevalentemente monosillabici, veicolo di insegnamenti cristiani in materia di fede e di condotta di vita, non privo di intenti polemici e apologetici.
2. *Liber proverbiorum*<sup>53</sup>, raccolta di proverbi e sentenze (in versi e in prosa) organizzata per serie alfabetiche, intrapresa a Fulda e rimaneggiata in più occasioni (se ne conoscono almeno quattro redazioni), nella quale confluiscono echi biblici, patristici e classici.
3. *Sermo ad avaros vel superbos*<sup>54</sup>, esortazione rivolta ai *fratres* per metterli in guardia da avidità, ambizione e orgoglio.
4. *Sermo metricus ad clericos specialiter dictus*<sup>55</sup> (1062-1066), ancora una poesia di ammonimento.
5. Brevi componimenti<sup>56</sup>: *Versus super sequentiam Sancti Spiritus*; alcuni inni (sull'Epifania, sul Natale); *Oratio metrica ad sanctam Trinitatem*; *Versus de die iudicii*; *Kyrietropus*. A questi si aggiungono alcuni versi inseriti da Otlone nei suoi scritti in prosa (come ad esempio nel *Liber visionum*) o confluiti, secondo modalità difficilmente ricostruibili, in altre raccolte<sup>57</sup>.
6. Opere perdute: sono andate perdute le riduzioni in versi delle *Vitae sancti Altonis* e *sancti Nicolai*, che Otlone aveva allegato alle due agiografie<sup>58</sup>.
7. Opere dubbie: la sequenza ritmica *Audite, fideles populi, causam rumoris maximi* (BHL 2195) e gli inni pasquali *Oblato Christo* e *Vocibus altisonis*<sup>59</sup>.

---

<sup>50</sup>. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14966, f. 74r.

<sup>51</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., col. 1135.

<sup>52</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., coll. 1136-7 e Fravventura, *Othlo Sancti Emmerammi* cit., pp. 392-3.

<sup>53</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., coll. 1137-9 e Fravventura, *Othlo Sancti Emmerammi* cit., pp. 400-4.

<sup>54</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., coll. 1139-40.

<sup>55</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., col. 1140.

<sup>56</sup>. Cfr. Vollmann, *Otloh* cit., coll. 1140-4.

<sup>57</sup>. È il caso, ad esempio, di quattro componimenti antologizzati nei *Carmina Burana* (28: *Laudat rite Deum, qui vere diligit illum*; 32,2: *Gratia sola Dei quos vult facit alta mereri*; 38: *Doctrinae verba paucis prosunt sine factis*; 125: *Ante Dei vultum nil pravi constat inultum*): si veda a tal proposito, oltre all'edizione fondamentale dell'opera curata da A. Hilka, O. Schumann e B. Bischoff (Heidelberg 1930, 1941 e 1970) e al commento di B. K. Vollmann (Berlin 2011), l'approfondimento sulla presenza di Otlone nei *Carmina* in E. Bianchini (a cura di), *Carmina Burana*, I, *Canti morali e satirici*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2003, p. 45.

<sup>58</sup>. Si veda più diffusamente il prossimo capitolo.

<sup>59</sup>. Solo la sequenza parrebbe essere, con buona probabilità, di Otlone: cfr. Vollmann, *Otloh* cit., coll.

A queste opere, tutte in lingua latina, si deve aggiungere infine una preghiera in tedesco (*Oratio theutonica ex superiori oratione edita*)<sup>60</sup>, che Otlone stesso, su richiesta dei confratelli di Fulda, ricavò dalla sua *Oratio cuiusdam peccatoris*.

---

1143-4.

<sup>60</sup>. Cfr. Vollmann, *Otlon* cit., coll. 1144-5.

### 1.1.3 Attività agiografica

Discreta è stata l'attività di Otlone nel campo dell'agiografia. Al benedettino, infatti, si riconducono con sicurezza almeno cinque *Vitae*<sup>61</sup>, a cui si aggiungono due testi di dubbia paternità. Si tratta comunque, in genere, di opere che hanno conosciuto una buona diffusione. Caratterizzate da intenti compilatori, esse, denominate in più punti dal loro autore con il termine *libellus*, si configurano nella quasi totalità dei casi come riduzioni e revisioni di fonti più antiche, nate, sempre su commissione, dalla necessità di aggiornare versioni ormai divenute, per vari motivi (linguistici *in primis*), non più comprensibili a coloro che avrebbero voluto fruirne. Tali agiografie, dunque, testimoniano gli interessi e le competenze di Otlone in campo filologico e linguistico, nonché lo stato di ricezione e di diffusione del culto di alcuni santi in area bavarese e in ambiente benedettino nel secolo XI.

Si fornisce di seguito una breve descrizione di queste *Vitae*.

#### *Agiografie di cui Otlone si attribuisce la paternità*

##### 1. *Vita sancti Wolfkangi* (BHL 8990)

Wolfgang fu vescovo di Ratisbona tra il 972 e il 994. Otlone gli dedicò attorno al 1052 (e comunque prima del 1062) un'agiografia dietro richiesta dei confratelli di Sant'Emmerano, per comporre la quale egli rielaborò, oltre ad alcuni racconti orali, le informazioni desunte da due fonti, il *De miraculis et memoria cultorum sancti Emmerani* del monaco Arnolfo e una *Vita* perduta, giunta a Sant'Emmerano *ex Francis*<sup>62</sup>. L'opera, non priva (almeno così pare) di intenti

---

<sup>61</sup>. «Cum igitur (...) ad Fuldense monasterium venire, ibique per annos .IIII. cum tranquillitate magna commoratus viderer dictandi scribendique studium frequentare, postulabar a quibusdam eiusdem monasterii fratribus, ut sancti Bonifacii vitam difficili stilo editam aliquid facilius ederem. Quam petitionem licet diu denegarem, postremo tamen compulsus importunis precibus, ut potui, quod petitus eram, implevi. Causa ergo tali librum sancti Bonifacii promptus scripsi» (Otlone von St. Emmeram, *Liber de temptatione* cit., p. 332); «Ex petitione namque fratrum nostrorum vitam sancti Nicolai necnon sancti Wolfkangi emendans, sicut in utriusque vite prologo intimatur, scripsi antequam proficiscer ad monasterium Fuldense, sed et vitam sancti Altonis una cum quibusdam carminibus ad eundem sanctum pertinentibus. Postquam vero redii, vitam sancti Magni scripsi, compulsus fratrum duorum precibus intimis et assiduis, Willihalmi scilicet ex congregatione nostra, et alterius, qui ad nos discendi causa ex monasterio sancti Magni venit, Adalham dictus, quique nunc in sancte Afre cenobio abbas est constitutus» (Otlone von St. Emmeram, *Liber de temptatione* cit., pp. 334-6).

<sup>62</sup>. Cfr. F. Lotter - S. Gäbe, *Die hagiographische Literatur im deutschen Sprachraum unter den Ottonen*

politici<sup>63</sup>, ha goduto di una certa fortuna.

## 2. *Vita sancti Nicolai* (BHL 6126)

Anch'essa commissionata dai confratelli di Sant'Emmerano e nata dalla rielaborazione di due fonti più antiche, l'agiografia del taumaturgo di Myra sembra essere contemporanea alla *Vita sancti Wolfkangi*<sup>64</sup>.

## 3. *Vita sancti Altonis* (BHL 316)

Fu composta prima del 1062 e dedicata al missionario ed eremita anglosassone Altone (VIII secolo), fondatore, attorno al 760, del monastero di Altomünster in Baviera. Otlone descrive in essa la vita e i miracoli del santo, per poi raccontare il rinnovamento (avvenuto verso il 1000) del chiostro, devastato dalla calata degli Ungari, e il trasferimento, sotto Guelfo III di Carinzia, tra 1056 e 1057, di una comunità di monache benedettine (committenti del testo), per le quali l'autore rivendica il diritto a sfruttare un pozzo collocato presso la chiesa del complesso<sup>65</sup>. È tramandata da un solo manoscritto; la sua precisa identificazione è stata oggetto di qualche perplessità<sup>66</sup>.

## 4. *Vita sancti Bonifatii* (BHL 1403)

Fu composta a Fulda tra il 1062 e il 1066, ancora su esortazione di alcuni frati desiderosi di poter leggere la *Vita* del fondatore e patrono del loro monastero, Bonifacio del Wessex (VII-VIII secolo), evangelizzatore dell'Assia e della Turingia. Quest'agiografia – che, dato il suo notevole volume, Otlone suddivise in

---

*und Saliern (ca. 960-1130)*, in G. Philippart (cur.), *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, IV, Turnhout, Brepols, 2006 (= CCHAG 4), pp. 273-521, alle pp. 440-4; Vollmann, *Otloh* cit., coll. 1127-8; Fravventura, *Othlo Sancti Emmerammi* cit., pp. 405-7.

<sup>63</sup>. Intenti – riscontrabili anche nella *Vita Bonifatii* – motivati dall'esigenza di dare voce alle richieste di autonomia delle comunità monastiche dalle ingerenze episcopali e imperiali: sulla questione si vedano R. Stanchi, *Fondare una tradizione. Appunti su due «Vitae» di Otloh di St. Emmeram*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 25 (1989), pp. 404-22 e L. Brusotto, *Storie di educazione tra X e XI secolo*, in «Quaderni medievali», 58 (2004), pp. 16-41 (in particolare le pp. 35 e ss.).

<sup>64</sup>. Si veda il capitolo «La *Vita sancti Nicolai* (BHL 6126) di Otlone».

<sup>65</sup>. Cfr. Lotter - Gäbe, *Die hagiographische Literatur* cit., pp. 449-50 e Vollmann, *Otloh* cit., coll. 1127-8.

<sup>66</sup>. Cfr. Fravventura, *Othlo Sancti Emmerammi* cit., p. 407.

due libri<sup>67</sup> – consiste nel riadattamento di un'opera più antica, scritta attorno alla metà del secolo VIII da Villibaldo di Magonza (opera che era diventata largamente incomprensibile ai confratelli, a seguito di guasti nella tradizione manoscritta), con l'integrazione di alcune informazioni tratte da altre fonti, come le 29 epistole di san Bonifacio, la *Vita Sturmi* di Egilo di Fulda e un'altra *Vita Bonifatii Moguntini*<sup>68</sup>. Più volte rimaneggiata da altri agiografi nel corso dei secoli, l'opera ha goduto di una buona diffusione<sup>69</sup>.

## 5. *Vita sancti Magni* (BHL 5163)

È la biografia del fondatore del monastero di Füssen, san Magno (VIII secolo), che Otlone compose attorno al 1068-1069, ancora una volta su commissione (questa volta dell'amico Wilhelm, futuro abate di Hirsau, e di Adalhalm di Füssen, allievo a Sant'Emmerano e futuro abate di Sant'Afra ad Augsburg), per sostituire un testo divenuto largamente incomprensibile<sup>70</sup>. L'opera è trasmessa da tre manoscritti (di cui solo uno, il codice del XVII secolo Bruxelles, Bibliothèque des Bollandistes, ms. 139, intero) che testimoniano (in accordo con il dettato del prologo) un intervento puramente formale di Otlone sulla sua fonte, teso a limarne la forma, a rifinirne il lessico e a sanarne qualche incongruenza logica e sintattica<sup>71</sup>.

### *Agiografie attribuite a Otlone*

#### 1. *Translatio et inventio sancti Dionysii* (BHL 2194)

Definita anche *Translatio vetus* o *Translatio I* per distinguerla da un'altra versione rimaneggiata attorno al 1080 circa, l'opera fu commissionata assai

---

<sup>67</sup>. Cfr. Vollmann, *Otlöh* cit., coll. 1129-30.

<sup>68</sup>. Cfr. Lotter - Gäbe, *Die hagiographische Literatur* cit., pp. 445-7 e Fravventura, *Othlo Sancti Emmerammi* cit., pp. 396-400.

<sup>69</sup>. La struttura del concetto di «santità» elaborata da Otlone nella sua *Vita Bonifatii* è riscontrabile anche nella *Vita Ottonis* di Ebo von Michelsberg (XII secolo): si veda, a tal proposito, K. F. Morrison, *The Structure of Holiness in Othloh's «Vita Bonifatii» and Ebo's «Vita Ottonis»*, in K. Pennington - R. E. Somerville (a cura di), *Law, Church and Society: Essays in Honor of Stephan Kuttner*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1977, pp. 131-56.

<sup>70</sup>. Ovvero, pare, la *Vita* BHL 5162, dello pseudo-Teodoro (IX secolo): cfr. Fravventura, *Othlo Sancti Emmerammi* cit., pp. 408-10.

<sup>71</sup>. Cfr. Lotter - Gäbe, *Die hagiographische Literatur* cit., pp. 448-9 e Vollmann, *Otlöh* cit., col. 1130.

probabilmente dall'abate Reginward (1048-1060), allo scopo di legittimare, agiograficamente, la segreta traslazione delle ossa di san Dionigi, martire e protettore di Parigi, a Ratisbona sotto l'imperatore Arnolfo di Carinzia nel IX secolo, seguita, nel 1049, dalla loro riscoperta nel monastero di Sant'Emmerano. Sembra che tutta la vicenda rappresenti una falsificazione storica – motivata da intenti politici – originatasi nella comunità benedettina negli anni '50 del secolo XI<sup>72</sup>. La paternità otloniana del testo (non asserita dall'autore, come invece avviene per le altre cinque *Vitae*) è controversa<sup>73</sup>: chi la vuole ammettere, fonda i propri ragionamenti su criteri linguistici, sul tono allegorico del testo e sul fatto che Otlone stesso scrisse (se non addirittura compose di suo pugno) una sequenza dedicata a san Dionigi (*Audite, fideles populi*, BHL 2195); chi la nega, sottolinea il silenzio del monaco su questa *Vita* nella sua autobiografia<sup>74</sup>. L'opera è suddivisibile in due parti: nella prima si racconta la traslazione delle reliquie, nella seconda si riportano documenti e iscrizioni a sostegno della loro autenticità.

## 2. *Vita et miracula sancti Florini* (BHL 3063)

Alla penna di Otlone è ricondotta anche una *Vita* di san Florino (VII secolo), presbitero originario della Val Venosta (Bolzano) e vissuto, sepolto e venerato a Remüs in Engadina (Svizzera)<sup>75</sup>. L'attribuzione è fondata solo su una sottoscrizione riportata nel codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14966, f. 74r, nella quale figura il nome del monaco. Il compilatore di questo manoscritto attinse con buona probabilità da qualche testimone conservato a Sant'Emmerano (oggi non più rintracciabile). Al di fuori della presunta origine dell'antigrafo e della sottoscrizione contenuta nel manoscritto monacense, non esiste altro elemento che leghi quest'agiografia a Otlone, cosa che ne rende dubbia l'origine e difficile l'attribuzione<sup>76</sup>.

---

<sup>72</sup>. Si veda un dettagliato resoconto dei fatti in B. R. Suchla, *La teologia filosofica di Dionigi l'Aeropagita e la sua ricezione nell'Occidente latino*, in *Figure del pensiero medievale*, direzione di I. Biffi e C. Marabelli, *Fondamenti e inizi. IV-IX secolo*, Milano, Editoriale Jaca Book, Roma, Città Nuova Editrice, 2009, pp. 193-286 (alle pp. 253 e ss.).

<sup>73</sup>. Cfr. Fravventura, *Othlo Sancti Emmerammi* cit., p. 392.

<sup>74</sup>. Cfr. Lotter - Gäbe, *Die hagiographische Literatur* cit., pp. 450-2 e Vollmann, *Othloh* cit., col. 1126-7.

<sup>75</sup>. Cfr. S. Lorandi, *Devozioni nella Venosta medioevale*, in *Santuari d'Italia. Trentino Alto Adige/Südtirol*, a cura di E. Curzel - G. M. Varanini, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2012, pp. 125-40: la studiosa riporta in appendice una sua edizione della *Vita* BHL 3063 (pp. 133-7), nella quale non prende però in considerazione il manoscritto di Monaco citato nel presente contributo sulla base dello studio di Vollmann, motivo per cui ella non discute in nessun punto l'ipotesi della paternità otloniana dell'opera.

<sup>76</sup>. Cfr. Vollmann, *Othloh* cit., col. 1135.

## 1.2 San Nicola di Myra

«Se io avessi mille bocche e mille lingue,  
non riuscirei a enumerare tutte le chiese  
sorte in onore del glorioso san Nicola»  
(*Inno a san Nicola*<sup>77</sup>)

Nella storia della santità, poche sono le figure ad aver goduto di una fama e di un successo paragonabili alla fortuna che ha conosciuto Nicola, il grande taumaturgo di Myra.

Ponte tra Oriente e Occidente, uomo di Dio ma anche – e soprattutto – uomo d’azione, vescovo ma anche politico, intermediario fra le necessità del suo popolo e la corte celeste da una parte, la corte dell’imperatore dall’altra, sollecito protettore dei più bisognosi e implacabile fustigatore degli empì, san Nicola ha attraversato con spirito di adattamento i secoli, sfidato latitudini e longitudini, traducendo, nel corso del tempo e dello spazio, le istanze provenienti dalle comunità che hanno accolto, facendolo in larga misura loro, il suo culto<sup>78</sup>.

La sua fama, tanto in Oriente quanto in Occidente, è ben testimoniata dalla mole di opere composte in ogni lingua in suo onore e tradotte visivamente in un’altrettanto vasta iconografia<sup>79</sup>; dalle chiese e dagli altari a lui dedicati; dalle città e nazioni (da Bari a Merano, da Venezia a La Rioja in Argentina, dalla Russia alla Grecia) o dalle categorie sociali (quali marinai, artigiani, viaggiatori e prigionieri) che lo hanno scelto come loro patrono; dalle infinite e mai sopite contese per il possesso delle sue reliquie; dagli interessi, tanto eruditi quanto folklorici e popolari, di cui la sua figura è stata investita<sup>80</sup>.

Un successo variamente attestato e universalmente riconosciuto, quello di Nicola, a cui non corrisponde tuttavia il riferimento univoco a un profilo netto e

---

<sup>77</sup>. M. C. Celletti - N. Del Re, *Nicola di Mira*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IX, Roma, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia università lateranense, 1967, coll. 923-48 (alla col. 936).

<sup>78</sup>. «Nella sua lunga e travagliata storia egli è stato capace di sopravvivere agli oltraggi degli iconoclasti, agli attacchi navali arabi, alla contaminazione con Nicola il Sionita, all’invasione selgiuchide, al furto delle sue ossa da parte di baresi e veneziani, all’alluvione della sua basilica, alla conquista ottomana dell’Impero bizantino, alla reinterpretazione del suo culto in chiave occidentale, alla concorrenza dei “nuovi santi” promossi dagli ordini mendicanti, alla Riforma protestante, alla Controriforma, alla società borghese ottocentesca e alla riforma del calendario promossa dal Concilio Vaticano II» (M. Bacci, *San Nicola. Il grande taumaturgo*, Bari, Laterza, 2009, p. 178).

<sup>79</sup>. Cfr. M. N. Caldaralo, *San Nicola dalla narrativa all’iconografia*, in «*Nicolaus. Studi storici*», 8 (1997), pp. 307-20.

<sup>80</sup>. Cfr. Celletti - Del Re, *Nicola* cit., coll. 937-48.

distinto dal punto di vista storico: le notizie sul santo, per lo più agiografiche, sono infatti vaghe e imprecise, non di rado contrastanti tra loro, e circondano la sua identità di un alone di incertezza, indistricabile, che ha fatto scegliere ad alcuni studiosi la strada, affascinante ma pericolosa, della leggenda, piuttosto che quella della biografia tradizionale<sup>81</sup>.

Comunque lo si voglia considerare, figura storica, simbolo, leggenda oppure un insieme di questi tre elementi, Nicola è al centro di un racconto che vive al di là della liturgia, al di fuori della Bibbia, e che proprio per questo è trasversale alle epoche, ai popoli e alle idee da loro espresse.

---

<sup>81</sup>. «Il biografo segue le tracce del suo uomo con tutta la sua intelligenza e sensibilità e così facendo crea la leggenda. In questo libro io mi propongo di invertire il processo – non di trovare l'uomo dove finisce la leggenda, ma di afferrare e capire in qualche modo la forza che consente ad un'immagine fantastica di radicarsi su questa terra, quasi divenendo realtà» (C. W. Jones, *San Nicola. Biografia di una leggenda*, traduzione di F. Cezzi, Bari, Laterza, 2007, p. 3).

## 1.2.1 Origini e culto

Ricostruire la vicenda di san Nicola significa ricostruire, seguendo finché possibile il dato storico<sup>82</sup>, il processo di formazione di un'identità agiografica che si è delineata nei suoi tratti essenziali, attraverso aggiunte, sottrazioni e rimodulazioni, tra IV e XI secolo<sup>83</sup>.

Il più antico riferimento a Nicola di Myra sembra essere, non senza qualche dubbio, il cosiddetto *Encomio* di Proclo, patriarca di Costantinopoli (ca. 390 – 446), posteriore di circa un secolo rispetto al taumaturgo<sup>84</sup>. In questo encomio, oltre a una descrizione tesa a esaltare le qualità del santo, definito «uomo celeste e angelo terreno», si racconta in termini essenziali quello che diventerà l'episodio fondamentale della sua *Vita*, ovvero la *Praxis de stratelatis*<sup>85</sup>, il miracolo compiuto da Nicola a favore di tre generali dell'imperatore Costantino. Tale episodio, nel quale sono presenti elementi che denunciano una probabile composizione locale del primo nucleo del testo e che per questo motivo risulterebbe piuttosto attendibile dal punto di vista storico, riconduce l'esistenza terrena di Nicola ai secoli III-IV. Nella stessa direzione va anche la menzione che lo storico bizantino Teodoro il Lettore (V-VI secolo) fa del nome di Nicola di Myra nella lista dei vescovi che parteciparono al Concilio di Nicea (325), riportata all'interno della sua *Historia tripartita*<sup>86</sup>: per altra via, dunque, sembra confermata la vicinanza cronologica del santo agli anni in cui regnò Costantino. Sulla base di queste scarse informazioni, presto arricchite da racconti tramandati oralmente oppure ricavati da altre tradizioni agiografiche, prese corpo la *Vita* di Nicola, piuttosto produttiva nel corso del tempo<sup>87</sup>, nella quale si sono offuscate sempre

---

<sup>82</sup>. Come si è già visto in precedenza, diverse sono le prospettive da cui la figura di san Nicola è stata indagata: c'è chi ha seguito la strada della leggenda (Jones, *San Nicola* cit.), chi ha seguito la strada della critica storica o filologica (G. Cioffari, *S. Nicola nella critica storica*, Bari, Centro Studi Nicolaiani, 1987; G. Cioffari - A. M. Tripputi - M. L. Scippa, *Agiografia in Puglia. I santi tra critica storica e devozione popolare*, Bari, Paolo Malagrino Editore, 1991, in particolare le pp. 190-9; C. Colomba, *Repertorio agiografico pugliese*, in «Hagiographica, 16 [2009], pp. 1-53), chi, infine, ha scelto un compromesso tra queste due posizioni (Bacci, *San Nicola* cit.).

<sup>83</sup>. Cfr. Bacci, *San Nicola* cit., pp. 178-9.

<sup>84</sup>. Cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 17-21.

<sup>85</sup>. Cfr. Otlone di Sant'Emmerano, *Vita sancti Nicolai* BHL 6126, cap. 25.

<sup>86</sup>. Cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 23-9.

<sup>87</sup>. L'agiografia di Nicola è una «struttura unificante la vita e i miracoli (...). L'opera nel suo complesso mostra dunque un'identità biograficamente povera, ma agiograficamente ricca, confermando la fisionomia taumatugica del santo, non radicata in un singolo luogo, ma operante, attraverso le sue apparizioni e le sue immagini, in spazi diversi e soprattutto sul mare» (S. Boesch Gajano, *I miracoli di s. Nicola fra tipologia e storia*, in «Nicolaus. Studi storici», 42-43 [2011], pp. 143-51, a p. 145).

più le modeste notizie positive dietro particolari suggestivi, fatti prodigiosi e miracoli<sup>88</sup>.

Nicola sarebbe dunque nato a cavallo tra la fine del III e l'inizio del IV secolo<sup>89</sup> a Patara, città portuale della Licia, in Asia Minore, unico figlio di nobili e pii genitori, che nel corso del tempo presero i nomi di Nonna (o Giovanna) ed Epifanio.

Si distinse fin dalla fanciullezza per la sua costanza nella fede e per la sua pietà verso i poveri e i bisognosi, che egli tradusse concretamente in numerosi interventi a favore dei più deboli, come quello, celeberrimo, del dono di tre sacchi d'oro a tre fanciulle che il padre, caduto in miseria, aveva costretto al meretricio<sup>90</sup>.

L'ardore della sua fede si manifestò quindi in azioni pratiche, dirette, non in opere scritte<sup>91</sup>. Nicola, infatti, fu eletto per volere divino<sup>92</sup> vescovo di Myra (località non lontana da Patara, coincidente con l'attuale città turca di Dembre)<sup>93</sup> e si distinse fin da subito per il suo zelo pastorale, facendosi trovare pronto a combattere in difesa dei suoi concittadini contro l'arroganza e contro la prepotenza del potere civile, nonché in difesa dei cristiani contro i movimenti eretici e i culti pagani ancora dilaganti nella sua regione<sup>94</sup>. Queste caratteristiche, che rimandano all'immagine di un vescovo tardoantico impegnato nella sua società, sembrano riecheggiare, con meno filtri, i tratti della personalità storica di Nicola calata nel suo tempo.

Il culmine della sua attività episcopale è raggiunto nell'episodio, citato poco prima, della *Praxis de stratelatis*, considerato il più antico e il più verosimile dal punto di vista storico<sup>95</sup>. In esso si narra che, in risposta all'insubordinazione di un

---

<sup>88</sup>. Già Eustrazio di Costantinopoli (550-582), nella sua *Refutatio*, sostiene la storicità della figura di Nicola, rimandando alla *Praxis de stratelatis* e a una presunta agiografia datata al IV-V secolo (cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 37-46).

<sup>89</sup>. Celletti - Del Re, *Nicola* cit., col. 924 propongono l'anno 270.

<sup>90</sup>. Un'approfondita analisi della vita e dei miracoli compiuti da san Nicola è in Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 125-234.

<sup>91</sup>. Cfr. Bacci, *San Nicola* cit., p. 3.

<sup>92</sup>. Per le circostanze di questa elezione, si veda il cap. 4 della *Vita* BHL 6126.

<sup>93</sup>. L'elezione di Nicola a vescovo suscitò non poche perplessità dal punto di vista storico, data l'estrazione laica del personaggio, che non avrebbe seguito una carriera ecclesiastica regolare. Ma il pontificato di Nicola potrebbe celare intenti politici: «il trasferimento di Nicola da una parte all'altra della Licia», ossia da Patara a Myra, «descritto dalle fonti più tarde, potrebbe esprimere in termini leggendarî il passaggio di testimone fra i due centri compiutosi forse tra IV e V secolo» (Bacci, *San Nicola* cit., p. 22).

<sup>94</sup>. È particolarmente nota, dal punto di vista agiografico, la lotta di Nicola contro il culto di Eleuthera, antica divinità della Licia in seguito assimilata ad Artemide, che egli sradicò dalla regione attraverso la distruzione completa del suo tempio (cfr. Bacci, *San Nicola* cit., pp. 24-31).

<sup>95</sup>. Cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 177-88.

popolo ribelle, i Taifali, colpevole di disseminare distruzione in Frigia, Costantino inviò l'esercito comandato da tre generali, Nepoziano, Urso ed Erpilione, con lo scopo di sedare la sommossa. A seguito di una tempesta che sorprese le navi durante il viaggio, l'esercito approdò provvisoriamente nei pressi di Myra e, in attesa di poter riprendere la via del mare, molti soldati, in particolare i più giovani, si diedero alla razzia nelle terre circostanti. Chiamato dalle grida del suo popolo, Nicola raggiunse i generali e, dopo essere stato accolto con somma riverenza, ottenne di far cessare ogni sopruso. Nel frattempo, però, il governatore di Myra, Eustazio, corrotto da alcune profferte di oro e di argento, condannò a morte tre cittadini, invisi ad alcuni maggiorenti della città. Nicola, seguito dagli ufficiali bizantini, ritornò immediatamente a Myra, raggiunse i tre innocenti nel luogo delle pubbliche esecuzioni e non esitò a fraporsi fra loro e il boia, pronto a calare la spada sui colli dei condannati. Il gesto del presule, già in odore di santità, bastò a fermare la mano armata e a salvare la vita ai tre malcapitati. Acceso d'ira e di sdegno, Nicola raggiunse poi Eustazio al pretorio e invocò su di lui la vendetta divina: il governatore, temendo la punizione, implorò perdono e il santo, esortato anche dai tre ufficiali, glielo concesse. L'episodio conosce in seguito un ulteriore sviluppo narrativo. Dopo aver salutato Nicola, i tre generali ripresero il mare, sconfissero i Taifali in Frigia e ritornarono in patria. Qui furono accolti con grande trionfo dall'imperatore Costantino, ma il loro successo non tardò ad attirare l'invidia di alcuni uomini che, posseduti dal demonio, cominciarono a suggerire alle orecchie dell'imperatore, per mezzo del prefetto Ablavio, false informazioni circa il coinvolgimento dei tre in un imminente colpo di stato. Costantino, senza curarsi di svolgere indagini, condannò a morte coloro che poco prima aveva accolto in trionfo. In carcere Nepoziano si ricordò del prodigioso intervento di Nicola che, con coraggio, aveva fermato la mano del boia: preso dalla disperazione, decise di invocare il suo soccorso. Nicola non fu insensibile al grido di aiuto: quella notte, comparve in sogno a Costantino e ad Ablavio, esortandoli a desistere dal loro atto scellerato, a fronte del quale avrebbero dovuto soffrire indicibili pene. Al risveglio, l'imperatore convocò i tre generali e volle sapere se essi fossero coinvolti in riti di stregoneria; al loro diniego, chiese loro se conoscessero un tale di nome Nicola. Immediatamente tutto fu chiaro: Nepoziano raccontò ciò che era successo a Myra e spiegò di aver invocato il nome del santo in carcere. Costantino si pentì dunque del suo misfatto, liberò i tre uomini e li invitò a recarsi dal beato vescovo, per portargli alcuni doni dal suo tesoro, che essi

consegnarono, ricevendone in cambio esortazioni alla fede e benedizioni. Il lungo racconto, nelle sue due parti, mette in luce alcuni aspetti fondamentali del carattere di san Nicola: il suo senso di giustizia, che non teme di scontrarsi con il potere politico<sup>96</sup>, la sua energia, la sua attenzione per i più deboli. Qualità che egli concretizzò in numerose altre circostanze.

La morte del santo è ricordata, sul calendario liturgico, il 6 dicembre: potrebbe datarsi, con buona ragionevolezza, attorno alla metà del IV secolo<sup>97</sup>.

Nicola fu sepolto in un primo momento a Myra, ma le sue spoglie mortali, veicolo di molti atti miracolosi attraverso il cosiddetto *myron*, l'olio prodigioso che stilla dalle ossa del santo, attirarono ben presto l'attenzione di diverse comunità di fedeli<sup>98</sup>, presso le quali, già da molto tempo, si era diffuso il suo culto<sup>99</sup>. Il 9 maggio 1087 un manipolo di 62 mercanti e marinai baresi<sup>100</sup>, in leggero anticipo rispetto a un'analoga iniziativa dei veneziani<sup>101</sup>, sbarcò a Myra e trafugò il corpo del santo, che fu traslato nel porto pugliese, dove ancora oggi riposa<sup>102</sup>.

La *translatio* a Bari, vero e proprio spartiacque nella storia del culto del santo sotto il profilo religioso ma anche economico, politico e culturale, diede ulteriore impulso alla sempre fertile agiografia nicolaiana, attraverso la composizione di nuove opere volute a narrare i fatti del 1087<sup>103</sup> o attraverso l'aggiunta di nuovi episodi a testi già esistenti<sup>104</sup>.

---

<sup>96</sup>. In un *Passionarium* (non recensito in BHL), risalente all'epoca di Gregorio Magno (590-604), si narra addirittura di come Nicola abbia patito anche la prigionia per motivi di fede, all'epoca delle persecuzioni di Diocleziano (cfr. Celletti - Del Re, *Nicola* cit., col. 929).

<sup>97</sup>. Celletti - Del Re, *Nicola* cit., col. 924 la circoscrivono agli anni 345-352.

<sup>98</sup>. Cfr. A. Pertusi, *Ai confini tra religione e politica. La contesa per le reliquie di S. Nicola tra Bari, Venezia e Genova*, in «Quaderni medievali», 5 (1978), pp. 6-56.

<sup>99</sup>. Cfr. R. Calesse - M. Pirulli, *San Nicola tra storia e leggenda*, in A. Damato (a cura di), «*Ego sum Nicolaus protector vester*». Testimonianze nicolaiane a Rutigliano, Rutigliano (Bari), Archeoclub d'Italia, 2001, pp. 17-39, in particolare le pp. 29 e ss.

<sup>100</sup>. Agli autori dell'impresa spettò il privilegio di poter essere sepolti nella nuova basilica barese, edificata per ospitare le reliquie del santo: cfr. L. Bressan, *Le iscrizioni dei marinai di San Nicola*, in «Studi bitontini», 62 (1996), pp. 21-44.

<sup>101</sup>. Cfr. E. Bellomo, *Gerusalemme, Terrasanta e Crociata nelle memorie agiografiche veneziane (1116 - c. 1135). Note circa le «translationes» dei santi Nicola e Isidoro*, in «Quaderni di storia religiosa», 17 (2010), pp. 63-85.

<sup>102</sup>. Un resoconto della spedizione barese è in Celletti - Del Re, *Nicola* cit., coll. 929-35.

<sup>103</sup>. È il caso, ad esempio, delle opere di Giovanni Arcidiacono e di Niceforo, per cui si veda G. Antonucci, «*Translatio Sancti Nicolai*». Note critiche sulle leggende baresi (praeef. P. Corsi), in «Cenacolo», 5 (1993), pp. 7-22 e, in particolare sul primo autore, G. Cioffari, *Giovanni Arcidiacono: l'«Historia translationis sancti Nicolai» nell'Europa medievale*, in «Nicolaus. Studi storici», 42-43 (2011), pp. 43-108.

<sup>104</sup>. Questi episodi si concentrano su miracoli di guarigione: «La nuova tipologia di miracoli conferma come, a seguito della traslazione e del nuovo radicamento del culto, le reliquie abbiano assunto una nuova funzione, quella di rispondere alle esigenze diffuse tra i fedeli: un passaggio dalla «straordinarietà» alla

Questa capacità di rinnovamento, quest'apertura alle mutate esigenze del tempo affondano le loro radici ben più indietro nel passato: nel corso dei secoli, infatti, la *Vita* di Nicola, estremamente sobria nei suoi primitivi elementi storici, è sempre stata ricettiva nei confronti degli influssi provenienti da altre tradizioni agiografiche. Una di queste tradizioni, in particolare, ebbe un impatto determinante sulla figura del santo e sui suoi lineamenti. Si tratta della *Vita Nicolai Sionitae* BHG 1347, agiografia greca risalente al VI secolo inoltrato dedicata al monaco Nicola di Monte Sion detto anche di Pinara († 564), vissuto pure egli in Licia<sup>105</sup>. Costui, presto confuso – al punto tale da esserne completamente soppiantato – con il suo ben più famoso omonimo di Myra, completò il ritratto del santo vescovo con alcuni particolari che fino a quel momento erano stati assenti: infatti il presule urbano, attivo difensore del suo gregge cittadino contro le minacce del potere politico, assunse anche, in seguito, caratteristiche proprie della categoria dei monaci, a cui apparteneva il Sionita, operante – in una zona grigia fra vera fede e stregoneria – al di fuori delle mura cittadine, nelle campagne e nei villaggi, tra contadini e pastori, tra coloro, cioè, che erano meno inclini ad abbandonare il paganesimo ormai sradicato dalle città<sup>106</sup>. Da Nicola di Sion, attraverso il processo della *contaminatio*<sup>107</sup>, Nicola di Myra mutuò numerosi dettagli (come i nomi dei genitori, Epifanio e Nonna, o il racconto della sua infanzia), nonché diversi episodi ormai indissolubilmente legati alla sua memoria (si pensi, ad esempio, all'esorcismo compiuto dal santo a Plakoma<sup>108</sup>, raffigurato pure da numerose icone<sup>109</sup>).

Caricato di questi significati sempre più universali e fornito di un racconto agiografico progressivamente sempre più ricco, Nicola conobbe un culto vastissimo, piuttosto intenso, in verità, fin dal principio del VI secolo, duraturo nel

---

“quotidianità”) (Boesch Gajano, *I miracoli di s. Nicola* cit., p. 151).

<sup>105</sup>. Cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 31-6.

<sup>106</sup>. «Più in generale, i due culti venivano naturalmente a porsi in competizione tra loro perché proponevano due diversi modelli di santità, quello del vescovo associato a una realtà urbana sempre più in crisi e alla pietà collettiva di un'intera comunità, e quello dell'uomo santo, un po' monaco e un po' stregone, che esercitava una straordinaria capacità di attrazione sul mondo delle campagne e sulle forme di religiosità individuale (...). Da questo punto di vista Nicola di Myra, che in virtù del suo ruolo apparteneva indubbiamente all'*establishment* cittadino, rischiava di apparire più distante, meno vicino alle necessità della gente: ad assicurarne il successo sull'omonimo rivale fu probabilmente l'insistenza sulla sua personalità straordinaria, sul suo impareggiabile zelo verso i poveri e, soprattutto, sulla natura molto *sui generis* del suo episcopato, derivata da un intervento di Dio anziché da semplice imposizione di mani» (Bacci, *San Nicola* cit., p. 55, ma si vedano più in generale le pp. 32-61).

<sup>107</sup>. Cfr. Bacci, *San Nicola* cit., pp. 70-3.

<sup>108</sup>. Cfr. Otlone di Sant'Emmerano, *Vita sancti Nicolai* BHL 6126, cap. 8.

<sup>109</sup>. Cfr. Bacci, *San Nicola* cit., pp. 39-42.

tempo e trasversale alle latitudini, alle confessioni e agli strati sociali. Questo culto, tributato a uno dei primi santi *sine cruore* della storia<sup>110</sup>, si è tradotto nella dedicazione di moltissime chiese e altari<sup>111</sup>, ma anche nella testimonianza delle arti figurative o musicali<sup>112</sup>, oltre che in numerose manifestazioni extraliturgiche, folkloriche e non solo, le quali, sebbene abbiano fatto sbiadire i contorni originari di Nicola, hanno mantenuto vivo, presente e immediato, nei secoli, il contatto con una figura che, già nell'etimologia del nome, è sempre stata vicina al popolo.

---

<sup>110</sup>. Nicola vescovo di Myra ha delle indubbe affinità, da questo punto di vista, con Martino vescovo di Tours, dato che entrambi sono considerati i primi santi non martiri, elemento che permette di riscontrare alcune somiglianze tra i loro racconti agiografici e le usanze popolari di cui sono al centro (cfr. H. Breuer, *St. Martin und St. Nikolaus als Repräsentanten eines Spätantiken Heiligentyps: die Bischöfe der Konstantinischen Reichskirche als Tatbekenner des Christentums*, in «Ecclesia orans», 23 [2006], pp. 189-220).

<sup>111</sup>. Cfr. Celletti - Del Re, *Nicola* cit., coll. 935-41.

<sup>112</sup>. Cfr. Bacci, *San Nicola* cit., pp. 99-147 (per l'iconografia) e N. Bux, *La liturgia di San Nicola*, in «Ephemerides liturgicae», 100 (1986), pp. 562-608 (per la liturgia nicolaiana).

## 1.2.2 Agiografie nicolaiane

Pochi dossier agiografici sono tanto vasti quanto quello di san Nicola, il cui volume rispecchia una fortuna quasi bimillenaria, caratterizzata, ad alterne riprese, dalla più o meno marcata adesione a fonti antiche (soprattutto nella produzione tra V e X secolo) o dalla spiccata apertura al meraviglioso (soprattutto nella produzione dall'XI secolo in poi)<sup>113</sup>.

Per limitarsi alla sola analisi dei cataloghi e dei repertori allestiti dai Bollandisti (BHG, BHL, BHO), esiste un'agiografia nicolaiana tardoantica e medievale in lingua greca, latina, armena e siriana, che conta centinaia di opere differenti, variamente intrecciate tra loro, spesso prive di adeguati studi critici<sup>114</sup>.

Fondativa rispetto alla *Vita* del santo sembra essere l'agiografia greca (BHG 1347-1364n), che già il veneziano Leonardo Giustinian (1388-1446) considerava la più degna di fede<sup>115</sup>. Essa è stata oggetto di un accurato studio da parte di Gustav Ainrich, che a inizio XX secolo ha dato alle stampe una sua edizione critica di quasi tutti i *Bíoi* di Nicola<sup>116</sup>.

In lingua greca è stata scritta quella che, comunemente, è considerata la più antica *Vita* del taumaturgo a noi giunta, a opera di Michele Archimandrita (da cui la definizione di *Vita per Michaellem*), che gli studiosi datano ai secoli VIII o IX (BHG 1348)<sup>117</sup>. Essa fu seguita, poco dopo, dalla compilazione del patriarca di Costantinopoli Metodio (*Methodius ad Theodorum*), fondata sulla precedente e composta tra l'842 e l'846 (BHG 1352y)<sup>118</sup>. A cavallo tra i secoli IX e X sembra invece risalire l'anonima *Vita compilata* (BHG 1348c), la prima a contaminare le vicende del vescovo di Myra con notizie tratte dalla *Vita* del monaco Nicola di Sion (BGH 1347): questo esperimento agiografico, nato probabilmente dalla volontà di raggruppare in un unico testo tutte le informazioni in circolazione su Nicola (senza alcuna obiettività rispetto all'esistenza storica di due differenti

---

<sup>113</sup>. Cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., p. 237 (si vedano inoltre le pp. 11-124, dedicate alla disamina delle fonti agiografiche nicolaiane).

<sup>114</sup>. Per lo *status quaestionis* rimando sempre a Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 235-340, approfondita ricognizione della letteratura critica esistente sul taumaturgo.

<sup>115</sup>. Cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 237-8.

<sup>116</sup>. *Hagios Nikolaos. Der heilige Nikolaos in der griechischen Kirche*, Texte und Untersuchungen von G. Ainrich, I, *Die Texte*, Leipzig-Berlin, Druck und Verlag von B. G. Teubner, 1913, a cui ha fatto seguito, qualche anno dopo, un volume interamente dedicato alla descrizione e alla contestualizzazione delle opere: *Hagios Nikolaos. Der heilige Nikolaos in der griechischen Kirche*, Texte und Untersuchungen von G. Ainrich, II, *Prolegomena, Untersuchungen, Indices*, Leipzig-Berlin, Verlag und Druck B. G. Teubner, 1917.

<sup>117</sup>. Cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 55-64 e Bacci, *San Nicola* cit., pp. 65 e ss.

<sup>118</sup>. Cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 73-8.

personaggi, ormai non più percepiti come realtà distinte, bensì come sfumature della stessa personalità), fu rifinito e limato da Simeone Logoteta, detto Metafraste, che, sul finire del X secolo, inserì una sua *Vita* di Nicola (BHG 1349) nel suo *Menologio* dedicato a Basilio II<sup>119</sup>.

L'agiografia latina di Nicola è assai più vasta e articolata di quella greca<sup>120</sup> ma meno fortunata per il limitato numero di studi critici e filologici di cui è stata fatta oggetto nel corso del tempo.

Il *corpus* nicolaiano in lingua latina «è uno dei più complessi» nella storia dell'agiografia, dato che «esso ammonta a ben 165 lemmi della BHL», «da BHL 6104 a BHL 6221q»<sup>121</sup>. Esso prese le mosse, pare, dalla compilazione del patriarca Metodio (BHG 1352y), su cui si basa l'opera (o meglio, fino a un certo punto, la traduzione), estremamente diffusa, di Giovanni Diacono di Napoli (BHL 6104-6117), databile alla fine del IX o all'inizio del X secolo<sup>122</sup>. Quest'ultima rappresenta il fondamento su cui, nei secoli, è stata costruita la *Vita* latina di Nicola e per lungo tempo fu proprio l'unica agiografia in lingua latina esistente<sup>123</sup>, a cui si rinfacciò, tuttavia, l'assenza di notizie sulla morte del santo, che Giovanni Diacono dichiarò di non aver trovato nella sua fonte<sup>124</sup>. Questo silenzio fu deliberatamente riempito, nella seconda metà dell'XI secolo, dal *monachus et*

---

<sup>119</sup>. Cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 104-9.

<sup>120</sup>. Una ricognizione dei primi secoli di produzione agiografica su Nicola in lingua latina, fino all'epoca di Giovanni Diacono di Napoli, è in G. Cioffari, *Le fonti latine su S. Nicola dal VII al IX secolo*, in «Nicolaus. Studi storici», 38 (2009), pp. 17-96.

<sup>121</sup>. E. D'Angelo, *Iohannes Neapolitanus Diac.*, in P. Chiesa - L. Castaldi (a cura di), *La trasmissione dei testi latini del medioevo / Mediaeval latin texts and their transmission. Te.Tra.*, 3, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 367-72, a p. 370. Ma la complessità di questo dossier era già evidente anche ai Bollandisti (BHL, p. 890), i quali avvisano che, in assenza di studi critici sul *corpus* agiografico nicolaiano («Cum nondum prodierit libellorum latinorum de S. Nicolao editio critica»), è difficile dare conto razionalmente della molteplicità di versioni trasmesse dai codici, che si intrecciano di continuo tra loro («Cum [...] mirum in modum non solum ipsi libelli, sed et libellorum capitula in codicibus saepe vel seorsim dispersa, vel inter se permixta sint, oportuit non paucas horum particulas singillatim recensere»). Sotto le sigle dei Bollandisti, comunque, sono recensite biografie complete (come le *Vitae* BHL 6104-6117, di Giovanni Diacono; 6118-6125, anonima; 6126, di Otlone; 6127, anonima; 6128, di Leonardo Giustinian; 6129, anonima); miracoli sparsi, compiuti in vita (BHL 6130-6159) o *post mortem* (BHL 6160-6176); raccolte di miracoli stutturati (BHL 6177 e 6178); racconti delle *translationes* a Bari (BHL 6179-6189, di Niceforo; 6190-6199, di Giovanni da Bari), Venezia (BHL 6200-6204, anonima) e in Lotaringia (BHL 6205, anonima); miracoli compiuti *post translationem* (BHL 6206-6221).

<sup>122</sup>. Cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 93-5.

<sup>123</sup>. Cfr. Celletti - Del Re, *Nicola* cit., coll. 923-4.

<sup>124</sup>. Per la fase di transizione dell'agiografia nicolaiana dal IX all'XI secolo si veda A. Vuolo, *Dall'epilogo della «Vita s. Nicolai» di Giovanni Diacono agli inediti «Miracula» dell'«Obitus Nicolai» di Giovanni d'Amalfi* (BHL 6107-6108 e 6156h), in A. Bartolomei Romagnoli - U. Paoli - P. Piatti (a cura di), *Hagiologica. Studi per Réginald Grégoire*, I, Fabriano (Ancona), 2012, pp. 255-81 (in particolare le pp. 258 e ss.).

*presbyter* Giovanni d'Amalfi<sup>125</sup>, che a Costantinopoli eseguì la traduzione latina<sup>126</sup> di alcune opere agiografiche greche, tra cui, con l'intento dichiarato di completare il testo di Giovanni Diacono sulla base di materiale rinvenuto nella capitale bizantina, l'*Obitus Nicolai* (BHL *Novum Suppl.* 6156h), in cui vengono narrati solo la morte di Nicola e tre suoi miracoli compiuti *post mortem*. Sempre nell'XI secolo, più o meno in contemporanea a Giovanni d'Amalfi (o un po' prima), fu attivo anche Otlone di Sant'Emmerano, che compose, tra il 1056 e il 1062, una sua *Vita sancti Nicolai* (BHL 6126) sulla base di due fonti latine, ovvero – con buona probabilità – il testo di Giovanni Diacono e un'altra agiografia di incerta definizione, anonima e di provenienza orientale, tuttora inedita, che sembra corrispondere, oltre ogni ragionevole dubbio, alla *Vita* identificata con i numeri BHL 6118-6125<sup>127</sup>. Poiché Otlone, fedele rielaboratore delle sue fonti, dedica un capitolo alla morte di Nicola, assente nella *Vita* di Giovanni Diacono, egli ha evidentemente tratto l'episodio dalla *Vita* anonima, che dal punto di vista cronologico è da collocarsi, dunque, in un momento precedente a Otlone e anche a Giovanni d'Amalfi, almeno se si accetta la datazione suggerita da P. Chiesa per l'attività letteraria di quest'ultimo, posteriore al 1060. A rigore, perciò, spetterebbe alla *Vita* BHL 6118-6125 il merito, più o meno involontario, di aver colmato per prima i silenzi del testo di Giovanni Diacono<sup>128</sup>, attraverso il recupero di dettagli ed episodi provenienti da altre agiografie (e in prevalenza, pare, dalla *Vita* di Nicola di Sion)<sup>129</sup>, rifiniti a livello grammaticale, sintattico e stilistico e quindi diffusi in Occidente proprio da Otlone.

Da ultimo, meritano di essere citate anche le *Vitae* esistenti al di fuori dell'agiografia greca e latina. La BHO segnala due testi, uno armeno diviso in vita e miracoli (BHO 808-809) e uno siriano (BHO 810), che ben testimoniano, in aggiunta agli altri, l'universalità del culto nicolaiano.

---

<sup>125</sup>. Sulla figura si veda P. Chiesa, *Giovanni d'Amalfi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 55, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2001, pp. 652-4: lo studioso colloca l'attività letteraria dell'autore poco dopo il 1060.

<sup>126</sup>. Sullo stretto rapporto culturale intrecciato da Amalfi con l'Oriente si veda W. Berschin, *I traduttori d'Amalfi nell'XI secolo*, in C. Alzati (a cura di), *Cristianità ed Europa. Miscellanea di Studi in onore di Luigi Prodocimi*, I, Roma, Herder, 1994, pp. 237-43.

<sup>127</sup>. Sulla questione, più volte dibattuta nella presente tesi, si vedano più diffusamente i capitoli «Fonti agiografiche» e «Confronto tra la *Vita* BHL 6126 e le sue fonti».

<sup>128</sup>. Data l'assenza di edizioni critiche dei due testi, un tentativo di confronto, prudente, tra l'agiografia di Giovanni Diacono e la *Vita* anonima sarà presentato nel capitolo «Confronto tra la *Vita* BHL 6126 e le sue fonti».

<sup>129</sup>. Rimando alle note di commento alla *Vita* BHL 6126 per l'argomento.

### 1.3 La *Vita sancti Nicolai* (BHL 6126) di Otlone

Otlone rappresenta per l'Occidente ciò che l'anonima *Vita compilata* (BHG 1348c) aveva rappresentato, fin dal IX-X secolo, per l'Oriente. Quest'ultima, come ben riconosciuto dall'Ainrich<sup>130</sup>, è il risultato della fusione di testi di diversa origine, frutto di un'operazione – non particolarmente originale, invero – che ha arricchito (contaminandolo) lo scarno racconto delle vicende del presule di Myra con un gran numero di informazioni desunte dalla *Vita* di Nicola Sionita. Mossa, con buona probabilità, dall'esigenza di colmare i silenzi e i vuoti dei testi più antichi attraverso l'apporto di dettagli (come il nome dei genitori del santo) o interi episodi e miracoli afferenti ad altre tradizioni agiografiche, essa ha contribuito a dipingere un'immagine del taumaturgo di Myra storicamente meno attendibile, ma molto fortunata dal punto di vista della sua ricezione, letteraria e iconografica, fra Oriente e Occidente.

Anche in Occidente, infatti, si avvertì presto il desiderio di conoscere altri aspetti della vita di Nicola che il primo agiografo latino, Giovanni Diacono di Napoli, non aveva offerto al lettore<sup>131</sup>. Il fenomeno<sup>132</sup> esplose proprio con l'opera di Otlone di Sant'Emmerano.

La fortuna della *Vita* BHL 6126, trasmessa più o meno integralmente da dodici manoscritti datati ai secoli XII-XV e rintracciabile, in forma indiretta, anche in qualche altro codice, ha contribuito alla conoscenza, in Occidente, di una figura complessa e stratificata, con tratti già noti in Oriente grazie alla *Vita compilata*.

La perizia filologica e stilistica con cui Otlone (stando alle sue parole del prologo) ha messo assieme le sue fonti non rende azzardato, infine, l'accostamento del benedettino alla figura del Metafraste: entrambi rappresentano una sintesi equilibrata di tradizioni secolari<sup>133</sup>.

---

<sup>130</sup>. Cfr. *Hagios Nikolaos* cit., II, pp. 300-3 (l'edizione della *Vita compilata* è in *Hagios Nikolaos* cit., I, pp. 211-33).

<sup>131</sup>. Cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 93-5.

<sup>132</sup>. Sebbene la *contaminatio* fra i due Nicola in Oriente e in Occidente abbia prodotto esiti assai simili, è probabile che il fenomeno si sia originato, almeno in un primo momento, in maniera del tutto indipendente nell'agiografia greca e in quella latina: sembra infatti che quest'ultima abbia assorbito con gradualità da Oriente episodi derivati dalla *Vita* di Nicola di Sion e non si sia limitata a tradurre versioni già contaminate di lingua greca (cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., p. 113).

<sup>133</sup>. Cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 113-6.

### 1.3.1 Occasione, genesi e datazione

La composizione della *Vita sancti Nicolai* è ascrivibile, dal punto di vista cronologico, a una fase piuttosto complessa e tormentata dell'esistenza del monaco di Sant'Emmerano. Furono proprio i confratelli di Ratisbona, secondo le parole di Otlone, a commissionare l'opera («Ex petitione namque fratrum nostrorum vitam sancti Nicolai [...] emendans, sicut in [...] prologo intimatur, scripsi antequam proficiscerer ad monasterium Fuldense»<sup>134</sup>), ma il dedicatario del libretto, stando invece a quanto riportato nel prologo della *Vita* stessa, è Widerad di Eppenstein, abate di Fulda dal 1060 al 1075 («primo dehinc, o venerande simul et carissime abbas Witrade, vestre libellum presentem dignitati recensendum offero», *prol.* 2) che, poco oltre nel prologo, è addirittura indicato (in contrasto con quanto asserito più tardi nel *Liber de temptatione*) come committente del testo («obsecrans ut quod in eo vilitatis mee causa despiciendum videtur, auctoritate vestra roboretur, cuius etiam petitione scripsi», *prol.* 2)<sup>135</sup>. Otlone aveva dunque iniziato a comporre la sua *Vita* di Nicola a Sant'Emmerano, ma nel 1062 era stato costretto, a causa di forti contrasti, a fuggire dalla sua patria e a ritirarsi nel monastero di Fulda<sup>136</sup>, dove egli evidentemente portò con sé il testo in più o meno avanzata fase di stesura. Qui lo ultimò, adattandolo alla sua nuova situazione e dedicandolo perciò all'abate Widerad, che gli aveva concesso ospitalità e che viene omaggiato proprio nel prologo come committente e unica autorità destinataria dell'opera<sup>137</sup>.

Se il *terminus ante quem* per la composizione della *Vita sancti Nicolai* sembra dunque non andare molto più in là del 1062<sup>138</sup>, altrettanto circoscritto pare essere

---

<sup>134</sup>. Otlone von St. Emmeram, *Liber de temptatione* cit., p. 332.

<sup>135</sup>. L'incongruenza è sottolineata anche in Vollmann, *Otlone* cit., col. 1128.

<sup>136</sup>. Si veda quanto annotato nel capitolo sulla vita di Otlone.

<sup>137</sup>. Con ogni probabilità, quindi, la stesura del prologo (posto che non sostituisca un altro prologo composto in precedenza) sarebbe posteriore a quella della *Vita* o almeno a gran parte della stessa. Una domanda potrebbe sorgere spontanea: perché mai nel *Liber de temptatione*, composto sul finire dei suoi giorni, Otlone riattribuisce la commissione del testo ai confratelli di Sant'Emmerano e non più a Widerad di Fulda, citato invece nel prologo dell'agiografia? È possibile formulare solo congetture a riguardo. Va considerato, però, che il *Liber* (1069-1070) è l'autobiografia di un uomo maturo, che ha fatto i conti con il suo passato e in parte si è riappacificato con esso. Otlone era ormai rientrato definitivamente, non senza esitazioni, a Sant'Emmerano, dove era ancora viva la memoria delle vicende che avevano colpito il monaco circa un decennio prima. Da una parte, dunque, non era prudente ridestare antichi dissapori, ma dall'altra non va dimenticato che, trattandosi di un racconto autobiografico, era molto più onesto e semplice, per Otlone, esporre le cose come effettivamente erano accadute, ripristinando l'originaria committenza dell'opera.

<sup>138</sup>. Di una non meglio precisata composizione attorno al 1062 si parla in Fravventura, *Othlo Sancti*

il suo *terminus post quem*, individuabile sulla base di alcuni riscontri da altre fonti.

È forse possibile, infatti, ipotizzare un doppio ordine di cause per cui Otlone si trovò a comporre questo testo agiografico: 1. un motivo contingente di carattere locale, legato alla consacrazione a Sant’Emmerano di un altare a san Nicola, voluto da papa Leone IX attorno al 1052<sup>139</sup>; 2. un motivo politico – solo *in nuce* ma significativo – di più alto grado, un richiamo all’unità, incarnata nella figura del santo taumaturgo, che rappresenta, in qualche misura, una presa di posizione del benedettino all’interno del vasto fenomeno della frattura tra Oriente e Occidente dopo il Grande Scisma del 1054<sup>140</sup>, utile a testimoniare anche la diffusione del culto del presule di Myra in area tedesca ben prima della sua *translatio* a Bari (1087), soprattutto sotto l’influsso dell’imperatrice Teofanu<sup>141</sup>. Tuttavia il *terminus post quem* della *Vita sancti Nicolai*, ora circoscritto al 1052-1054 sulla base di indizi esterni, può essere ulteriormente precisato in virtù di alcuni riscontri testuali. Otlone, infatti, racconta di aver composto la sua opera sulla base di due fonti (*prol.* 5)<sup>142</sup>. Sulle circostanze grazie alle quali egli venne in possesso di una delle due, sembra offrire qualche ragguaglio una relazione, con ogni probabilità attribuibile allo stesso Otlone, trasmessa – non autografa – da alcuni manoscritti della *Vita* BHL 6126 in aggiunta al testo agiografico<sup>143</sup>. Stando alla narrazione, essa (il riferimento è alla fonte anonima, non al testo di Giovanni

---

*Emmerammi* cit., p. 404.

<sup>139</sup>. Cfr. Lotter - Gäbe, *Die hagiographische Literatur* cit., pp. 444-5.

<sup>140</sup>. Noto anche come Scisma greco o bizantino, esso sancì nel 1054, con la scomunica, da parte di papa Leone IX, al Patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario, una frattura insanabile tra la Chiesa romana di lingua e rito latino e il Patriarcato di Costantinopoli, che coinvolse anche le rispettive diocesi. Lo scontro tra Oriente e Occidente, mosso, prima ancora che da ragioni teologiche, dottrinali o liturgiche (comunque non irrilevanti), dalla volontà della Chiesa di Roma di riaffermare il proprio primato su tutta la Cristianità, venuto meno dopo le invasioni barbariche, si inserisce in un quadro assai complesso, fatto di equilibri precari, che hanno riverberato i loro effetti fino a tutto il XX secolo (cfr. almeno la sintesi di J. Meyendorff, *Lo scisma tra Roma e Costantinopoli*, introduzione di A. Rigo, Magnano, Edizioni Qiqajon, 2005).

<sup>141</sup>. Fu la principessa bizantina Teofanu (958-991) a introdurre e a incrementare il culto del vescovo di Myra nei paesi tedeschi: ella infatti, imitata dagli imperatori Ottone II (suo marito) e Ottone III (suo figlio, coadiuvato dalle sorelle Adelaide, Sophia e Mathilde), fondò e arricchì celebri abbazie tedesche, come, ad esempio, San Nicola di Burtscheid e l’abbazia di Brauweiler, inizialmente governate da abati greci od orientali e ricche di tesori d’arte bizantina (Celletti - Del Re, *Nicola* cit., coll. 940-1 e 945). Sul ruolo di Teofanu nella diffusione del culto di san Nicola in Occidente si veda G. Wolf, *Kaiserin Theophanu. Prinzessin aus der Fremde - des Westreichs Große Kaiserin*, Herausgegeben von G. Wolf mit Beiträgen von H. Fußbroich [et al.], Köln, Weimar, Wien, Böhlau Verlag, 1991, pp. 27-38.

<sup>142</sup>. Si veda più diffusamente il prossimo capitolo, «Fonti agiografiche».

<sup>143</sup>. L’edizione di questa *Relatio*, preceduta da un commento volto a chiarirne la natura, il contenuto, l’attribuzione e la posizione all’interno dell’opera otloniana, è al capitolo «Avantesto otloniano».

Diacono di Napoli) sarebbe giunta a Sant'Emmerano da Oriente<sup>144</sup>, per mano di un Ebreo che, convertitosi al Cristianesimo a Colonia sotto il vescovo Ermanno II (di cui assunse il nome) a seguito di un evento miracoloso in cui aveva avuto un ruolo determinante san Nicola, era entrato in possesso di un libretto con la *Vita* del taumaturgo durante un pellegrinaggio compiuto in seguito alla scomparsa della sua guida spirituale. Poiché la morte di Ermanno II risale al febbraio del 1056, la relazione dell'Ebreo va collocata dopo quella data: ne consegue, in conclusione, che la composizione stessa della *Vita sancti Nicolai*, basata su due fonti (una delle quali recata proprio dal Giudeo convertito), può essere ragionevolmente datata in un momento successivo al 1056.

Sembra dunque legittimo affermare che Otlone abbia scritto la sua *Vita* di Nicola, articolata in trenta capitoli preceduti da un prologo, tra il 1056 e il 1062 (o poco oltre). Dell'opera pare esistere una sola redazione: lo si evince dal confronto, operato in fase di *recensio*, tra i manoscritti che trasmettono il testo, ma invitano alla prudenza anche le parole dello stesso Otlone, il quale si attribuisce la paternità di una sola *Vita* di Nicola, senza fare mai menzione ad altre versioni o rielaborazioni, né nella sua autobiografia, né altrove. Appare perciò del tutto infondata l'affermazione di alcuni studiosi secondo i quali il monaco avrebbe licenziato due *Vitae* del santo di Myra. Sembra che essi abbiano male interpretato<sup>145</sup> un passaggio del profilo biografico otloniano tracciato da Bernhard Bischoff. Costui, infatti, sottolineando la scarsa fortuna storica e letteraria del monaco di Ratisbona, si è limitato a individuare qualche traccia dei suoi scritti in autori successivi e ha annotato che la «'Vita S. Nicolai' (BHL. 6126)» è stata utilizzata «in einem anderen Nikolausleben», agiografia che egli ha identificato (ben lungi dall'attribuirla a Otlone!<sup>146</sup>) con la BHL 6127<sup>147</sup>.

---

<sup>144</sup>. Questo elemento era già citato nel prologo della *Vita* BHL 6126. Ma tutta la *Relatio* sembra intrattenere una fitta rete di rapporti con esso e, anzi, ne chiarisce diversi punti.

<sup>145</sup>. Tale fraintendimento compare in Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 115-7 e ritorna, forse mediato proprio dal volume di Cioffari, in C. P. Charalampidis, *Vita di S. Nicola. Fonti greche e latine*, in «Nicolaus. Studi storici», 40 (2010), pp. 225-53 (alle pp. 244-5). Non è precisato, invece, da dove derivi il riconoscimento (anch'esso, a mio giudizio, non adeguatamente comprovato) di due distinte *Vitae* di Nicola a opera di Otlone in Jones, *San Nicola* cit., p. 132: l'autore, in questo caso, sembra arguire (in modo arbitrario) dalla presenza di due diversi committenti (ora i confratelli di Sant'Emmerano, ora l'abate di Fulda), citati da Otlone in punti distinti, l'esistenza di due agiografie nicolaiane, che il benedettino avrebbe assemblato sulla base di addirittura tre (e non più due) fonti antiche.

<sup>146</sup>. Ma così sostiene Cioffari, citando proprio l'articolo di Bischoff: «A questa conclusione (sc. la doppia redazione otloniana della *Vita sancti Nicolai*), cui sono arrivato indipendentemente, era pervenuto anche Bernhard Bischoff in un interessante studio su Otlon. Questi accetta anche la priorità della Vita III (sc. la *Vita* BHL 6126) e adduce come ulteriore argomento la tendenza di Otlon a riprendere e rielaborare precedenti scritti» (Cioffari, *S. Nicola* cit., p. 117).

Sebbene appaia, dunque, più prudente limitarsi a riconoscere l'esistenza di una sola agiografia di Nicola dovuta alla penna di Otlone, è tuttavia opportuno ricordare, sulla base delle informazioni ricavabili dalla chiusura del prologo della *Vita* BHL 6126, che all'opera era stato allegato dal benedettino un inno in onore del santo taumaturgo, teso a condensare in poche parole la grandezza e la pietà del presule di Myra (*prol.* 9: «Ymnum quoque pro sancti Nicolai veneratione concinendum in fine libelli apposui, in quo quilibet paucis verbis agnoscere poterit quante sanctitatis quanteque pietatis erga omnes se invocantes fuerit»). Del carne<sup>148</sup>, assente nei testimoni della *Vita* BHL 6126, si sono perse le tracce<sup>149</sup>. Non mi risulta che alla sua esistenza si sia mai fatto riferimento in alcuno studio su Otlone o sull'agiografia nicolaiana. Tale lacuna potrebbe essere legata al fatto che le scarse informazioni in possesso degli studiosi sulla *Vita* BHL 6126, finora inedita, sono state veicolate per molto tempo, in particolare, dal codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14419 (= M, nel presente studio), sulla base del quale Wilhelm Wattenbach (1819-1897) offrì, nel 1885, un abbozzo di edizione del prologo e del capitolo finale<sup>150</sup>, da cui hanno attinto (in assenza di altri studi critici) le analisi successive. Nel codice M manca il passo dedicato all'inno: è ragionevole ipotizzare che il copista, privo del materiale poetico da inserire al termine dell'agiografia, abbia soppresso deliberatamente la frase conclusiva del prologo, divenuta superflua se non fuorviante.

In conclusione, dunque, l'assenza, citata poc'anzi, di adeguati studi critici sulla *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 e sull'insieme della sua tradizione manoscritta ha reso quest'opera, in più occasioni, teatro di congetture non sempre attendibili e obiettive. Solo un'attenta ricostruzione del testo, fondata su criteri scientifici e per questo verificabile, può chiarire i suoi confini storico-letterari, la sua genesi e, non ultima, la sua fisionomia.

---

<sup>147</sup>. Cfr. Bischoff, *Otloh* cit., col. 668.

<sup>148</sup>. La composizione di carmi in ambito agiografico non è però estranea a Otlone: si veda la nota all'edizione di *prol.* 9.

<sup>149</sup>. Non disponendo di informazioni più circoscritte sull'inno (*incipit*, lunghezza, metro), è impossibile tentare di rintracciarlo tra i versi dedicati a Nicola, data la mole degli stessi.

<sup>150</sup>. W. Wattenbach, *Aus Handschriften*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 10 (1885), pp. 407-11 (le parti edite della *Vita* BHL 6126 sono alle pp. 408-9).

### 1.3.2 Fonti agiografiche

Prestando fede alle parole stesse di Otlone<sup>151</sup>, nella composizione della sua *Vita sancti Nicolai* il monaco, come più volte sottolineato, si sarebbe avvalso dell'apporto di due fonti agiografiche latine: l'una ampiamente diffusa<sup>152</sup>; l'altra, invece, molto più rozza nello stile anche se più ricca di dettagli ed episodi della precedente, recata a Sant'Emmerano, in un unico testimone, da uno sconosciuto<sup>153</sup>, che l'avrebbe trovata in una regione orientale più o meno vicina alla Grecia<sup>154</sup>. L'intento di Otlone è stato quello di creare un unico libretto dalle due fonti, da lui rimaneggiate e selezionate in questo modo: 1. tolti il prologo e l'ultimo capitolo della *Vita*, tutto il materiale (in termini di contenuti e di impostazione linguistica di base) proviene dalle fonti agiografiche, senza aggiunte; 2. è stato eliminato tutto ciò che l'autore ha ritenuto superfluo; 3. la seconda fonte è stata in più punti emendata; 4. laddove le due fonti erano in accordo, l'autore ha copiato il testo di una sola; 5. laddove le due fonti erano in disaccordo, l'autore ha copiato ciò che ha ritenuto migliore<sup>155</sup>. Ne consegue, dunque, che il risultato raggiunto da Otlone, di per sé poco originale, è soprattutto *collectionis et emendationis labor*, ossia frutto della collazione di testi precedenti e della loro correzione.

Sulla base delle sole scarse informazioni contenute nel prologo, è impossibile stabilire con precisione l'esatta fisionomia di queste due fonti, la cui identificazione è stata condotta grazie al confronto tra il testo otloniano e il dossier agiografico latino su Nicola di Myra. Tale operazione<sup>156</sup> ha consentito, con

---

<sup>151</sup>. *Vita* BHL 6126, *prol.* 4-8: «Est et altera causa pro qua superfluum duxi aliquam in hoc prologo nominis mei facere mentionem, quia alienum pene opus est quod hic aggressus sum. Alienum quippe ob hoc videtur, quia excepto uno capitulo quod in fine continetur, cetera omnia ex libellis duobus collegi: uno quidem qui in plurimis locis habetur; alio autem nuper ab ignoto quodam nostratibus allato, qui hunc ex longinquis contiguisque Grecie regionibus se acquisisse dixit. In quo nimirum quia multa, licet rusticitate magna edita, inveni, que in altero non habebantur, studui unum ex his duobus libellum conficere, nihil de meo adiciens, sed tantummodo ex utrisque superflua queque auferens et que in illo novitio arti prorsus grammaticae dissonabant aliquatenus emendans. Ubi enim uterque alteri consentiebat, unum horum scripsi; ubi autem discordabant, quod melius mihi videbatur assumpsi. Si cui ergo hic nostre collectionis et emendationis labor displiceat, legat illum antiquum libellum nihil meo detrahens labori, sicut nec ego eius lectioni: unusquisque enim in suo sensu habundet».

<sup>152</sup>. La constatazione di Otlone circa l'ampia diffusione della prima fonte non necessariamente adombra una sua collazione di più testimoni, sebbene, a rigore, non si possa escludere questa eventualità.

<sup>153</sup>. Si vedano le ipotesi identificative avanzate nel capitolo «Avantesto otloniano».

<sup>154</sup>. Segnalo l'ipotesi, formulata da Lotter - Gäbe, *Die hagiographische Literatur* cit., p. 440, della Calabria come luogo d'origine di questa agiografia.

<sup>155</sup>. Si tenterà di circoscrivere meglio i debiti di Otlone con le sue fonti nel capitolo «Confronto tra la *Vita* BHL 6126 e le sue fonti».

<sup>156</sup>. Il tentativo di confronto testuale fra l'agiografia otloniana e le sue due fonti è, ancora, nel capitolo «Confronto tra la *Vita* BHL 6126 e le sue fonti», cui si rimanda anche (e soprattutto) per l'analisi dei limiti

un ragionevole grado di verosimiglianza, di circoscrivere il debito letterario di Otlone attorno a due nuclei, che raggruppano scritture agiografiche riconducibili ora a Giovanni Diacono di Napoli (BHL 6104-6117), ora a una *Vita* anonima (BHL 6118-6125).

L'esatta definizione di queste due fonti è tuttavia molto complessa.

Giovanni Diacono, vissuto tra IX e X secolo, uno dei più importanti esponenti della cosiddetta «Scuola Agiografica Napoletana»<sup>157</sup>, avrebbe composto la sua *Vita* di Nicola, traduzione della *Vita* greca (datata all'842-846) del patriarca costantinopolitano Metodio (BHG 1352y), attorno all'880-900. Del testo, tramandato da centinaia di codici<sup>158</sup>, non esistono edizioni critiche, ma solo alcune trascrizioni a stampa secondo la versione di qualche testimone manoscritto<sup>159</sup>. Stando alla classificazione dei Bollandisti, sembrano essere riconducibili al nome di Giovanni Diacono almeno due distinte redazioni della *Vita* di Nicola (rispettivamente BHL 6104-6110 e BHL 6111-6113), molto simili tra loro<sup>160</sup>, oltre a qualche epitome (BHL 6114-6117).

Ancor più difficile è la definizione della seconda fonte che, a differenza della prima, è anonima, inedita e praticamente priva, a mia conoscenza, di studi critici specifici. I Bollandisti l'hanno censita con i numeri BHL 6118-6125, che corrisponderebbero a due distinte redazioni<sup>161</sup> del testo (rispettivamente BHL

---

strutturali di questa operazione.

<sup>157</sup>. Per approfondimenti, si vedano almeno P. Chiesa, *Le traduzioni dal greco: l'evoluzione della scuola napoletana nel X secolo*, in «Mittellateinisches Jahrbuch», 24/25 (1989/1990), pp. 67-86; E. D'Angelo, *Agiografia latina del Mezzogiorno continentale d'Italia (750-1000)*, in Philippart, *Hagiographies* cit., pp. 41-134, alle pp. 68-84; la voce *Iohannes Neapolitanus diac.*, in B. Valtorta (a cura di), *Clavis Scriptorum Latinorum Medii Aevi. Auctores Italiae (700-1000)*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 153-8.

<sup>158</sup>. Per BHL 6104 si segnalano almeno 120 testimoni; per BHL 6105 più di 150. Questi codici sono spesso molto diversi fra loro per quantità e qualità del testo tradito (cfr. D'Angelo, *Iohannes Neapolitanus* cit., p. 370). Si noti infine che Otlone stesso, parlando della sua prima fonte (forse, stando dunque alle presenti riflessioni, proprio l'agiografia di Giovanni Diacono), afferma che «in plurimis locis habetur» (*prol.* 5), sottolineandone così l'ampia diffusione.

<sup>159</sup>. In ordine cronologico, le edizioni esistenti sono B. Mombritius, *Sanctuarium seu Vitae sanctorum, novam hanc editionem curaverunt duo monachi Solesmenses, II, Parisiis, apud Fontemoing et socios editores, 1910* (ed. orig. Mediolani 1480), pp. 296-309; *Sancti confessoris pontificis et celeberrimi thaumaturgi Nicolai acta primigenia ... detecta ... eruta ...* per N. C. Falconium, Neapoli, Typis Josephi de Bonis publici typographi, 1751, pp. 112A-26B; A. Mai, *Spicilegium Romanum*, IV, Romae, Typis Collegii Urbani, 1840, pp. 323-39; P. Corsi, *La «Vita» di san Nicola e un codice della versione di Giovanni Diacono*, in «Nicolaus. Studi storici», 7 (1979), pp. 359-80 (edizione dallo stesso rivista – limitatamente alla traduzione del testo – in P. Corsi, *La traslazione di san Nicola: le fonti*, Bari, Centro Studi Nicolaiani, 1987, pp. 91-118).

<sup>160</sup>. La somiglianza è tale che sia l'una, sia l'altra redazione potrebbe essere fonte di Otlone.

<sup>161</sup>. Come per la *Vita* di Giovanni Diacono, anche in questo caso è impossibile stabilire, attraverso criteri oggettivi, se con «redazione» si debba intendere una seconda stesura dell'opera realizzata dallo stesso

6118-6120 e 6121-6125), non molto diverse fra loro nella struttura principale<sup>162</sup>.

La tradizione manoscritta, stando a quanto è stato possibile reperire su cataloghi, *database* e portali *online*<sup>163</sup>, è così costituita<sup>164</sup>:

Testimoni anteriori al secolo XI (compreso):

- II<sup>a</sup>** = Bologna, Biblioteca Universitaria, 1576 (lat. 812), ff. 43v-46v  
(sec. X-XI)  
(BHL [6119](#))
- II<sup>b</sup>** = Bruxelles, Société des Bollandistes, 14, ff. 134v-135v (sec. IX  
2/2)  
(BHL [6119](#))
- II<sup>c</sup>** = Chartres, Médiathèque «L’Apostrophe» (olim Bibliothèque  
Municipale), 27 (68), ff. 132r-143v (sec. XI) (†)  
(BHL 6104 ss.; [6118](#) ss.)
- II<sup>d</sup>** = Chartres, Médiathèque «L’Apostrophe» (olim Bibliothèque  
Municipale), 506 (144), ff. 280r-282r (sec. X) (†)  
(BHL [6119](#))
- II<sup>e</sup>** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 846,  
ff. 139r-140v (sec. X 1/2)  
(BHL [6119](#))

---

autore della prima versione (ipotesi non dimostrabile per via documentaria) o se invece, più semplicemente, si tratti di un rimaneggiamento (con aggiunte, soppressioni, traslazioni di porzioni testuali) operato da un altro agiografo sulla base di materiale preesistente. Il contenuto di queste presunte seconde redazioni rimanda inequivocabilmente ora a Giovanni Diacono, ora alla *Vita* anonima, ma sull'identità del loro autore, al momento, non si potrà dire altro.

<sup>162</sup>. Stando alle indicazioni dei Bollandisti, sembra che la seconda redazione (termine che però assume le sfumature declinate nella nota precedente), in aggiunta al nucleo della prima redazione, sfrutti qualche sezione proveniente dall'agiografia di Giovanni Diacono: la parte finale di BHL 6123 pare coincidere infatti con BHL 6107 e per BHL 6124 si rimanda integralmente a BHL 6108 (o forse a BHL 6109). Sempre i Bollandisti segnalano anche l'aggiunta, in alcuni testimoni manoscritti di questa seconda redazione, al termine dell'agiografia, di capitoli che paiono coincidere con BHL 6160-6161, 6167, 6173, 6175, 6163-6165. Si noti che, per quanto riguarda la definizione della fonte otloniana, è impossibile stabilire se si tratti di un testimone della prima o della seconda redazione, poiché le parti sfruttate dal monaco sono presenti, senza scarti o divergenze, in entrambe le redazioni, che divergono fra loro in altri punti.

<sup>163</sup>. L'elenco della sitografia consultata a questo scopo è alla nota 288.

<sup>164</sup>. È sembrato opportuno (anche in vista del ruolo rivestito dalle fonti in fase di ricostruzione critica) offrire in questa sede il primo censimento della tradizione della *Vita* BHL 6118-6125, suddiviso in testimoni antecedenti il secolo XI compreso e testimoni posteriori: si è preso a spartiacque, allo scopo di isolare meglio i potenziali testimoni delle fonti otloniane, il secolo in cui visse e operò il monaco.

- II<sup>f</sup>** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Amiat. 2, ff. 5r-12v;  
67r-72r (sec. XI med.)  
(BHL 6105-6106; 6119; 6156g)
- II<sup>g</sup>** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 17.37, ff.  
107vA-115vB (sec. XI)  
(BHL 6121-6125; 6164-6165; 6167)
- II<sup>h</sup>** = Trier, Stadtbibliothek, 232/1402 4°, f. <1> (sec. IX 1/2)  
(BHL 6119)

Testimoni posteriori al secolo XI:

- II<sup>1</sup>** = Admont, Bibliothek des Benediktinerstifts, 677, ff. 1r-35v (sec.  
XII)  
(BHL 6121-6125; 6164-6165; 6167)
- II<sup>2</sup>** = Admont, Bibliothek des Benediktinerstifts, 708, ff. 1r-50r (sec.  
XII)  
(BHL 6121-6125)
- II<sup>3</sup>** = Autun, Bibliothèque Municipale, S 8 (7 bis), ff. 10rB-16vB  
(sec. XII med.)  
(BHL 6118-6120; 6164-6165)
- II<sup>4</sup>** = Bourges, Bibliothèque Municipale, 35 (31), ff. 25v-28r (sec.  
XV in.)  
(BHL 6105; 6120)
- II<sup>5</sup>** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, S. Maria  
Magg., 1, ff. 12vA-24vA (sec. XII-XIII)  
(BHL 6121-6125; 6150-6156; 6156d; 6160-6161; 6164-6165;  
6167)
- II<sup>6</sup>** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat.  
6933, ff. 230r-232v; 250r-253v (sec. XII)  
(BHL 6105-6106; 6121-6122; 6125; 6150-6152; 6155-6156;  
6160-6161; 6167)
- II<sup>7</sup>** = Heiligenkreuz, Bibliothek des Zisterzienserstifts, 14, ff. 57r-68r  
(sec. XII 4/4)

- II<sup>8</sup>** = (BHL 6121-6125; 6160; 6164; 6167; 6173; 6175; 6187; 6189)  
 Klosterneuburg, Bibliothek des Augustiner Chorherrenstiftes,  
 Cod. 701, ff. 50vB-80vB (sec. XIII-XIV)  
 (BHL 6105-6106; 6121; 6123-6125; 6160-6161; 6164-6165;  
 6167)
- II<sup>9</sup>** = Klosterneuburg, Bibliothek des Augustiner Chorherrenstiftes,  
 Cod. 706, ff. 26v-45v (sec. XII)  
 (BHL 6121-6125)
- II<sup>10</sup>** = Kremsmünster, Stiftsbibliothek, 246, ff. 178v-180v (sec. XII-  
 XIII)  
 (BHL 6118)
- II<sup>11</sup>** = Lilienfeld, Stiftsbibliothek, 34, ff. 151v-195v (sec. XIII)  
 (BHL 6121-6125; 6164-6165; 6167)
- II<sup>12</sup>** = Lilienfeld, Stiftsbibliothek, 132, ff. 60vB-82vB (sec. XIII-XIV)  
 (BHL 6121-6125; 6164-6165; 6167)
- II<sup>13</sup>** = Linz, Oberösterreichische Landesbibliothek (olim Öffentliche  
 Studienbibliothek; Bundesstaatliche Studienbibliothek), 473  
 (35; Cc VII. 7), ff. 18rA-41vB (sec. XIII 1/2)  
 (BHL 6104-6106; 6108; 6118; 6120; 6123; 6134-6140; 6140b;  
 6141b; 6142-6144; 6145b; 6147-6149; 6160-6161; 6164-6165;  
 6167; 6187; 6189)
- II<sup>14</sup>** = Ljubljana, Narodna in univerzitetna knjižnica (NUK), Ms 7, ff.  
 100r-116v (sec. XII)  
 (BHL 6121-6125)
- II<sup>15</sup>** = Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, Passionario B, ff. 8r-  
 18v (sec. XII 4/4)  
 (BHL 6118-6120; 6134; 6136; 6141-6142; 6145b; 6147; 6164;  
 6167; 6221j; 6221k; 6221n)
- II<sup>16</sup>** = Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, Passionario F, ff. 158v-  
 171r (sec. XII 2/2)  
 (BHL 6118-6120; 6124)
- II<sup>17</sup>** = Melk, Stiftsbibliothek, 222 (493; I. 8), ff. 50vA-62rB (sec.

XIII)

(BHL 6118-6120; 6164-6165; 6167)

- II<sup>18</sup>** = Melk, Stiftsbibliothek, 546 (134; C. 12), ff. 31r-59r (sec. XV)  
(BHL 6121-6125; 6160; 6164; 6167; 6173; 6175; 6187; 6189)
- II<sup>19</sup>** = Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 53 Inf., ff. 3v-13r (sec. XII-  
XIII)  
(BHL 6118-6120)
- II<sup>20</sup>** = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 22245, ff. 82rB-  
95rB (sec. XII)  
(BHL 6121-6125)
- II<sup>21</sup>** = Montpellier, Bibliothèque Interuniversitaire, Section de  
Médecine, H 30, ff. 243r-248v (sec. XII)  
(BHL 6104-6108; 6120)
- II<sup>22</sup>** = Rein, Stiftsbibliothek, 40, ff. 123v-157r (sec. XII)  
(BHL 6121-6125)
- II<sup>23</sup>** = Roma, Basilica di San Giovanni in Laterano, A.80, ff. 289v-  
297v (sec. XII)  
(BHL 6121-6124)
- II<sup>24</sup>** = Roma, Basilica di San Giovanni in Laterano, A.81, ff. 246r-  
256r (sec. XI-XII)  
(BHL 6118-6120; 6167)
- II<sup>25</sup>** = Trier, Stadtbibliothek, 1152/776 gr 2° (423), ff. 22r-38r (sec.  
XII)  
(BHL 6104-6106; 6119)
- II<sup>26</sup>** = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 416, ff. 52v-  
79r (sec. XIII med.)  
(BHL 6104-6104; 6121-6125)
- II<sup>27</sup>** = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 748, ff. 31r-  
50v (sec. XII med.)  
(BHL 6108; 6118-6120; 6123; 6134-6144; 6147-6149; 6160-  
6161; 6164-6165; 6167-6168; 6187; 6189)
- II<sup>28</sup>** = Winchester, Winchester Cathedral Library, IV 5, ff. 3r-97v (sec.

## XII)

(BHL 6104-6108; 6118-6120)

II<sup>29</sup> = Zwettl, Bibliothek des Zisterzienserstifts, 15, ff. 52vA-59vB  
(sec. XIII)

(BHL 6121-6125; 6160-6161; 6164-6165; 6167; 6173; 6175)

Solo per la BHL 6119 (ovvero la *Praxis de stratelates*, tradotta *ex novo* dal greco<sup>165</sup>) esistono manoscritti anteriori al secolo XI (II<sup>a</sup>, II<sup>b</sup>, II<sup>d</sup>, II<sup>e</sup>, II<sup>h</sup>), mentre per il resto della *Vita*, pare, si va dal secolo XI in poi.

Alcuni indizi sembrerebbero suggerire che l'anonimo agiografo abbia sfruttato, in alcuni punti, la *Vita* di Giovanni Diacono<sup>166</sup>. Infatti, per alcuni episodi (ad esempio per le basi dei capitoli 4, 5 e 6 della *Vita* BHL 6126), si nota un evidente contatto tra i dettati delle due *Vitae*, anche se si possono isolare dettagli che le differenziano. Che così già fosse nelle fonti otloniane lo dimostra il fatto che il monaco, per gli episodi condivisi in forme assai simili dalle due agiografie precedenti<sup>167</sup>, attinge alcuni elementi (delimitabili con un sufficiente grado di certezza) ora dalla prima, ora dalla seconda *Vita*<sup>168</sup>. Per questo motivo, è possibile che ci sia stata, a monte della *Vita* BHL 6118-6125, una conflazione tra parti di Giovanni Diacono (mutuate con qualche rielaborazione) e materiali complementari tradotti *ex novo* o desunti altrove<sup>169</sup>.

Se alcuni aspetti della struttura di questo testo possono essere dedotti dall'esame della sua tradizione manoscritta e dal confronto con altre agiografie, restano pur tuttavia diversi punti oscuri.

Incerta è, ad esempio, l'origine di questa *Vita*: Otlone parla di un testo arrivato a Sant'Emmerano da Oriente per mezzo di uno sconosciuto, ma il suo giudizio

---

<sup>165</sup>. Non si riscontrano infatti legami fra questo testo e la versione di Giovanni Diacono, assai più diffusa.

<sup>166</sup>. L'opposta derivazione sembra essere esclusa da ragioni cronologiche e testuali (si veda, ad esempio, quanto osservato nel capitolo «Agiografie nicolaiane»), che inducono a collocare nel tempo prima la *Vita* BHL 6104-6117 e poi la *Vita* BHL 6118-6125.

<sup>167</sup>. Si rinvia ancora, per i precisi debiti di Otlone rispetto alle sue fonti, al capitolo «Confronto tra la *Vita* BHL 6126 e le sue fonti».

<sup>168</sup>. Si veda, per fare un esempio, la stretta vicinanza della *Vita* anonima all'agiografia di Giovanni Diacono nel capitolo 5 della *Vita* BHL 6126, formulato in maniera pressoché identica nelle due fonti: tuttavia esse si discostano proprio nell'attacco, per il quale Otlone sembra seguire la fonte anonima. Lo stesso dicasi per i parr. 4,8-9. Per ulteriori approfondimenti, si rimanda ancora una volta al capitolo «Confronto tra la *Vita* BHL 6126 e le sue fonti».

<sup>169</sup>. È forse il caso della BHL 6119 che, data la sua circolazione autonoma in testimoni più antichi di quelli che trasmettono il resto della *Vita* anonima, potrebbe avere altra origine e tradizione indipendente, confluita solo in un secondo momento nell'agiografia in questione.

andrà, più prudentemente, riferito alla copia da lui consultata, piuttosto che all'opera in sé<sup>170</sup>. Altrettanto incerta è la sua datazione, che è tuttavia ragionevole circoscrivere, per le ragioni sopra esposte, ai secoli X-XI, cioè dopo Giovanni Diacono e prima di Otlone.

Fino a questo punto può spingersi la congettura: ogni altro chiarimento diverrà, sperabilmente, possibile solo nel momento in cui sarà affrontato lo studio integrale dell'anonima agiografia<sup>171</sup>.

---

<sup>170</sup>. La distinzione tra *Vita* e testimone manoscritto della *Vita*, fondamentale per il corretto inquadramento di ogni valutazione, non mi sembra così netta in Lotter - Gäbe, *Die hagiographische Literatur* cit., p. 440, dove si parla, per le due fonti, di *Vitae* e non – più correttamente – di *libelli* (cfr. BHL 6126, *prol.* 5), né in Cioffari, *S. Nicola* cit., p. 115, che addirittura sembra identificare (in maniera del tutto arbitraria) l'ignoto vettore di questa agiografia a Sant'Emmerano con l'autore del testo, che lo studioso data al 1040. Per l'esame di questi giudizi otloniani sulla fonte, si rimanda, ancora una volta, al capitolo «Avantesto otloniano».

<sup>171</sup>. Un provvisorio tentativo di confronto tra questo testo e la *Vita* BHL 6126 di Otlone era già stato affrontato, in maniera impressionistica, in C. de Smedt [*et al.*], *Appendix XXII. De S. Nicolao Myrensi episcopo*, in «Analecta Bollandiana», 17 (1898), pp. 204-10. La prima parte di questo numero della rivista è dedicata all'analisi di tre importanti raccolte agiografiche: il *Martyrologium Wolfhardi Haserensis*, il *Magnum Legendarium Austriacum* e il *Legendarium Windbergense*. Alle pagine sopra indicate si parla più diffusamente di una *Vita* di Nicola, non meglio precisata, che sarebbe contenuta pressoché identica negli ultimi due leggendari («Vitam hanc S. Nicolai, quae in Legendariis tum austriaco tum Windbergensi prorsus eadem legitur», p. 204). Da un confronto con le citazioni testuali riportate nell'*Appendice* e da una ricerca bibliografica, si comprende che il riferimento è alla *Vita* BHL 6121-6125, trasmessa dai codici München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 22245, ff. 82rB-95rB (sec. XII) (= *Legendarium Windbergense*, II<sup>20</sup>) e Zwettl, Bibliothek des Zisterzienserstifts, 15, ff. 52vA-59vB (sec. XIII 1/4) (= *Magnum Legendarium Austriacum*, II<sup>29</sup>). Nell'articolo, mosso dall'intento generale di dimostrare come diverse agiografie nicolaiane siano strettamente connesse fra loro attraverso una fitta rete di somiglianze («ut agnosci possit [...] quae ipsum inter et alia similia documenta interest convenientia», p. 204), viene offerto un rapido e schematico «conspectum (...) totius libelli» del testo trasmesso dai due leggendari (pp. 205-9), che mette a confronto (limitatamente alle prime righe di ogni episodio), come campionatura esemplare, la *Vita* BHL 6121-6125 e la *Vita* BHL 6126 di Otlone, letta nel codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14419, ff. 20v-36v (= M, nel presente studio). Questa operazione consente di evidenziare da una parte la successione assai simile degli episodi narrati, dall'altra le convergenze e le divergenze sintattiche e lessicali. L'autore rimane colpito dalla somiglianza fra le due *Vitae*: sebbene in più punti la differenza sia tale da richiedere la pubblicazione separata dei due testi («nonnullis in locis necesse foret binos textus separatim edere»), nondimeno la successione degli episodi narrati, i contenuti e non raramente le parole usate sono sostanzialmente le stesse («Nihilominus idem fere est utriusque narrationis ordo, eadem res narratae, quin non raro eadem verba; sed et in aliquot capitulis paucis tantummodo lectionibus inter se discrepant duae recensione», p. 205). La conclusione a cui perviene l'autore (condivisa anche, in seguito, da Vollmann, *Otloh von St. Emmeram* cit., pp. 1128-9) è che le *Vitae* BHL 6121-6125 e BHL 6126 derivino da una non meglio definita fonte comune. Non mi sembra tuttavia necessario fare riferimento, per i due testi, a un comune denominatore, la cui esistenza (non negabile *a priori*) andrebbe peraltro dimostrata: nulla vieta, infatti, di pensare che i due leggendari trasmettano proprio una copia della fonte di Otlone e che le discrepanze siano dovute all'influsso esercitato su Otlone dall'altra fonte, ovvero la *Vita* di Giovanni Diacono, e soprattutto alla libertà compositiva del monaco di Ratisbona («collectionis et emendationis labor», *prol.* 8). Ma non si può nemmeno escludere che per «fonte comune» ai due testi si intendesse la prima redazione dell'anonima agiografia (BHL 6118-6120), dalla quale la seconda redazione (come ricordato più sopra) si discosta solo per qualche aggiunta principalmente da Giovanni Diacono.

La *Vita* di Nicola BHL 6126 si muove dunque tra due estremi: da una parte la tradizione agiografica, con le sue stratificazioni e i suoi intrecci nella trasmissione; dall'altra parte la libertà compositiva dell'autore, con i suoi difetti, i suoi gusti e comunque le sue scelte stilistiche che legittimano solo fino a un certo punto la pretesa di ricostruire precise dipendenze e debiti letterari.

Sebbene Otlone tenda a svilire il proprio lavoro, bollandolo in più punti come compilatorio, in conclusione del prologo egli sembra invece riacquistare nuova consapevolezza dell'operazione da lui condotta, che ha dato vita a un testo indipendente dalle sue fonti – e in quanto tale degno di essere letto nel suo valore autonomo – proprio perché mediato dalla sua forte, eccentrica, nevrotica personalità. La rivendicazione è chiara e sembra quasi che, improvvisamente, Otlone-autore prenda le distanze da Otlone-filologo: in questo senso deve essere interpretato l'invito a leggere, senza altro filtro, le *Vitae* più antiche (lasciate volutamente in una vaghezza priva di riferimenti puntuali), qualora la nuova *Vita* dovesse risultare, per qualche motivo personale, sgradita. L'importante, sottolinea il monaco, è non screditare la sua opera (*prol.* 8: «nihil meo detrahens labori»), così come egli non si permetterebbe mai di screditare chi decidesse di leggere direttamente gli antichi libretti (*prol.* 8: «sicut nec ego eius lectioni»): ciascuno, conclude l'autore riprendendo le parole di san Paolo con un calco letterale di *Rom.* 14,5, è libero di dare corso alla propria sensibilità (*prol.* 8: «unusquisque enim in suo sensu habundet»).

### 1.3.3 Tradizione diretta

La *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone di Sant'Emmerano è trasmessa direttamente, a mia conoscenza, da dodici testimoni manoscritti, nessuno dei quali risulta identificabile, per ragioni cronologiche, con l'originale.

Essi sono oggetto di breve descrizione nelle pagine che seguono<sup>172</sup>.

#### 1.3.3.1 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 38 Weiss. (= W)

Manoscritto<sup>173</sup> cartaceo che consta di 248 fogli numerati, datato alla metà del XV secolo, con ogni probabilità proveniente (come parrebbe confermato dalla filigrana di più carte<sup>174</sup>) da Weissenburg, in Alsazia<sup>175</sup>.

I fascicoli che lo compongono sono talvolta rafforzati con strisce di pergamena di origine documentale. La scrittura è distribuita su due colonne per foglio; ogni colonna contiene in media circa 40 linee di testo (con un'oscillazione da un minimo di 36 a un massimo di 48 linee).

Nel codice sono state individuate cinque diverse mani che si alternano e intrecciano nei testi. Nella prima parte del codice ci sono tioletti e lettere iniziali in rosso, che dalla metà del codice circa risultano perlopiù assenti (anche se talvolta le lacune risultano colmate da una mano apparentemente più giovane). Ai margini compaiono spesso indicazioni per il rubricatore.

Il codice contiene, ai ff. 1r-188v, una raccolta agiografica (al f. 1r, *Passionale sanctorum*), che comprende 85 testi<sup>176</sup> di diversa natura, origine e paternità<sup>177</sup>,

---

<sup>172</sup>. Il loro contributo offerto in sede di ricostruzione critica e le posizioni reciproche sono trattate più diffusamente nel capitolo «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone».

<sup>173</sup>. Per un'analisi più approfondita del manufatto si veda *Die Weissenburger Handschriften, neu beschriebenen von H. Butzmann, Frankfurt am Mein, Vittorio Klostermann, 1964 (= Kataloge der Herzog-August-Bibliothek Wolfenbüttel: Die neue Reihe, X Band)*, pp. 149-58.

<sup>174</sup>. In particolare, sembrano riconducibili all'area centrale della Germania e comunque alla zona del Reno la filigrana a tralci di vite (Briquet 13008) dei ff. 189-202, quella a chiavi incrociate circoscritte in un cerchio (Briquet 3895) o a chiavi incrociate semplici (Briquet 3868-3869) rispettivamente dei ff. 203-234 e 253-248. Altre filigrane individuate nel codice sono di incerta localizzazione.

<sup>175</sup>. Il codice è stato verosimilmente allestito a Weissenburg, città richiamata in più punti del manoscritto: sul *recto* del foglio di guardia (*Wyssenburg hic pertinet liber*), al f. 1r (*Liber monasterii sanctorum Petri et Pauli in Wissenburg*) e al f. 247v (*Codex monasterii sanctorum Petri et Pauli in Wißenburg*).

<sup>176</sup>. Gli ultimi due testi agiografici del codice sono però inseriti al di fuori di questa sezione, precisamente ai ff. 207v-233r (Dietrich von Apolda, *Vita Elisabethae* BHL 2496) e al f. 248v (*Vita beate Gertrudis*, di cui è stato trascritto solo il titolo, con cui termina il codice).

<sup>177</sup>. Nel manoscritto sono raccolte *Passiones, Vitae, Translationes, Miracula*, epistole di contenuto agiografico, indicizzate al f. 181r. Accanto a numerosi testi di incerta o impossibile attribuzione, si

ordinati per *circulum anni* (anche se non in tutti i casi è indicata la data in cui si celebra il santo o la santa), seguita da tre prediche (ff. 189r-207r) e un trattato sulle virtù e i vizi (ff. 235r-283v), questi ultimi anonimi.

La *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 è ai ff. 172rB-180vB. Il testo e le pochissime correzioni sono attribuibili a una sola mano. Tra il prologo e la *Vita* vera e propria compare, al f. 172v, l'indice dei capitoli (*Incipiunt capitula (...) Expliciunt capitula*) con i relativi titoletti, richiamati nel testo attraverso l'uso di numeri romani. Sono rubricate le sole lettere iniziali del prologo e dei primi quattro capitoli, mentre per le altre rimane l'indicazione a margine del copista.

### 1.3.3.2 Einsiedeln, Stiftsbibliothek, Cod. 72 (= Q)

Manoscritto<sup>178</sup> membranaceo di 73 fogli<sup>179</sup>, datato al XII secolo<sup>180</sup>, di dubbia provenienza: verosimilmente, il codice potrebbe essere stato allestito nello *scriptorium* del monastero benedettino di Einsiedeln<sup>181</sup>, in Svizzera, dove è

---

distinguono opere di Venanzio Fortunato (*Vita Hilarii Pictaviensis* BHL 3886b), Paolo Diacono (*Vita Gregorii I papae* BHL 3639), Bernone di Reichenau (*Vita Udalrici ep. Augustani* BHL 8362), del presbitero Luciano (autore della *Epistula de inventione corporis sancti Stephani* BHL 7851, tradotta dal greco in latino da Avito di Braga), Eucherio di Lione (*Passio Acaunensium martyrum* BHL 5738), Incmaro di Reims (*Vita Remigii* BHL 7155), Strabone (*Vita Galli* BHL 4973; *Vita Otmari abbatis Sangallensis* BHL 6386) e Gregorio di Tours (*Vita Briccii ep.* BHL 1452).

<sup>178</sup>. Notizie sommarie sul manufatto sono in *Catalogus codicum manu scriptorum qui in bibliotheca monasterii Einsidlensis O.S.B. servantur*, I, *Complectens centurias quinque priores*, descripsit P. G. Meier, Einsidlae, sumptibus monasterii, Lipsiae, prostat apud O. Harrassowitz, 1899, p. 66-8, e in W. Wattenbach, *Urkunden und andere Aufzeichnungen*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 11 (1886), pp. 389-403, in particolare p. 403 (lo studioso si concentra soprattutto sull'analisi del testo della *Vita* di Nicola BHL 6126, che confronta con quello di un altro testimone a lui noto, M, limitatamente all'ultimo capitolo).

<sup>179</sup>. O più esattamente, ora, 71, poiché i ff. 34 e 35 sono caduti.

<sup>180</sup>. Non mi pare esistano valide ragioni per anticipare la datazione del manufatto al secolo XI, come invece propone cautamente (non è dichiarato su quali basi) F. Helmer nella sua descrizione del codice M (datato al secolo XII), che mette appunto in relazione (sulla scorta di quanto già osservato da Wattenbach) con Q, considerato (almeno a impressione) un testimone più antico della *Vita* di Nicola (si veda, più oltre, la descrizione di questo codice).

<sup>181</sup>. L'abbazia benedettina di Nostra Signora di Einsiedeln, nel Cantone svizzero di Schwyz (a sud di Zurigo), importante stazione sul cammino di Santiago di Compostela, fu eretta sotto l'abate Eberardo di Strasburgo tra il 934 e il 958, sulle fondamenta di una cappella costruita nel IX secolo dall'eremita Meinrado († 861). Al suo interno è conservata una ricca biblioteca, risalente all'epoca della fondazione del monastero, a cui era annesso anche (a partire dalla fine del X secolo) un fiorente *scriptorium*. I 1230 codici ivi conservati sono i superstiti di un patrimonio assai più ampio, decimato nel corso dei secoli da saccheggi e incendi. La biblioteca è stata completamente restaurata negli anni 1994-1998. Per maggiori informazioni, si vedano H. Keller, *Kloster Einsiedeln im ottonischen Schwaben*, Freiburg im Breisgau, Albert, 1964 (= *Forschungen zur oberrheinischen Landesgeschichte*, 13) e A. Meyerhans - P. Niederhäuser (Hrsg.), *Äbte, Amtsleute, Archivare. Zürich und das Kloster Einsiedeln*, Zürich, Chronos, 2008 (= *Mitteilungen der Antiquarischen Gesellschaft in Zürich*, 76).

conservato da lunghissimo tempo<sup>182</sup>, ma non si può escludere che esso sia stato esemplato più a nord, forse in Baviera, e sia giunto in un secondo momento nella biblioteca del monastero, seguendo un percorso già attestato anche per altri manoscritti<sup>183</sup>.

Nel codice si alternano più mani.

Il manoscritto è una raccolta di *Sermones* (per citarne solo alcuni: *In nativitate Domini*; *De S. Stephano*; *Epiphania*; *Quadragesima*; *De omnibus sanctis*; *De adventu*; *De apocalypsi*; *Notae in Evangelia*; *De oratione*; *De decem praeceptis*; *De Veteri Testamento*; *Pronostica temporum*).

Le ultime pagine del manufatto, ovvero i ff. 61r-73v, sono invece occupate dalla *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone. Rispetto al dettato dell'agiografia, mancano il prologo e i capitoli 15-16, 19-21 e 25: non ravvisandosi tuttavia, almeno in questa sezione, lacune o cadute di fogli<sup>184</sup> (ad esempio, al f. 68v, il capitolo 24 è seguito immediatamente dal capitolo 26, per cui non si può sospettare un guasto meccanico che spieghi l'assenza del lungo capitolo 25), la mancanza di queste parti potrebbe essere motivata da una scelta arbitraria del copista<sup>185</sup> o dalle condizioni (non più indagabili) del suo antigrafo.

Le iniziali dei capitoli e i titoletti preposti a essi sono rubricati (ma in qualche caso non sono stati realizzati). Il margine esterno dei fogli, a partire dal f. 62, è progressivamente sempre più rovinato nella parte superiore, ma non al punto tale da compromettere la lettura del testo.

### 1.3.3.3 München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13098 (= F)

Manoscritto<sup>186</sup> membranaceo di 205 fogli numerati, allestito attorno alla metà del XII secolo (forse proprio nel 1150) nello *scriptorium* del monastero

---

<sup>182</sup>. Un tempo il codice rispondeva alla segnatura 4. Nr. 5.

<sup>183</sup>. Cfr. M. M. Tischler, *Die ottonische Klosterschule in Einsiedeln zur Zeit Abt Gregors. Zum Bildungsprofil des hl. Wolfgang*, in *Festschrift zum tausendsten Todestag des seligen Abtes Gregor, des dritten Abtes von Einsiedeln 996–1996*, hrsg. von O. Lang, St. Ottilien, EOS Verlag, 1996, pp. 93-181, in particolare p. 118. Per la storia dei codici conservati nel monastero di Einsiedeln, si veda anche il *Brevis conspectus historiae bibliothecae Einsidlensis* nel già citato catalogo a cura di P. G. Meier (pp. XII-XV).

<sup>184</sup>. All'interno del codice, l'unico guasto meccanico che si riscontra è la caduta dei ff. 34 e 35, i quali non interessano però questa parte.

<sup>185</sup>. O dei copisti, dato che due sembrano essere le mani che hanno trascritto il testo (con cambio all'interno del f. 70r).

<sup>186</sup>. Per una rapida descrizione del manufatto, si veda *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis secundum Andreae Schmelleri indices, tomi II pars II, Codices num. 11001-15028 complectens, composuerunt Carolus Halm [et al.]*, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1968 (ed. orig. Monachi 1876), p. 103.

benedettino di Prüfening, presso Ratisbona nella Baviera<sup>187</sup>. Un tempo era conservato presso la Stadtbibliothek Regensburg (con la segnatura *Rat. civ. 98*); fu portato a Monaco tra il 1810 e il 1812.

Ricorrono tre note di possesso del monastero benedettino, ai ff. 1r, 1v e 195v. Il manufatto era forse registrato già nel più antico catalogo della biblioteca di Prüfening (1165), attribuito a un certo Wolfger e trasmesso dal codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13002, ff. 5v-6v.

Unica è la mano che ha vergato il manoscritto, identificata con quella di *Eilolfus diaconus*, ovvero lo scriba Ailolfo, attivo a Prüfening attorno al 1150 (individuato anche nel codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13062)<sup>188</sup>; si segnala tuttavia la presenza di due carte (ff. 198-199) attribuibili a una mano apparentemente più giovane<sup>189</sup>.

La scrittura è a pagina intera. Titoli e capilettere sono in inchiostro rosso: le iniziali dei testi sono sensibilmente più grandi (nonché, spesso, decorate) delle iniziali dei singoli capitoli che li compongono<sup>190</sup>.

Il manoscritto è una raccolta di *Vitae* di santi. La *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 è ai ff. 178r-195r; 196r-197v; 200r-202r. All'interno del testo dell'agiografia si segnalano due particolarità:

- il f. 195v reca solo due note separate dal disegno stilizzato di un volto umano, una in inchiostro rosso (*Nichil hic potui scribere nichil deest ecce in hac pagina que iungitur huic*<sup>191</sup>) seguita da un'altra, forse attribuibile a una mano diversa dalla prima, in inchiostro nero (*Iste liber pertinet ad sanctum Georium*<sup>192</sup> *Pruvenigne*);
- i ff. 198r-199v, inseriti all'interno del capitolo 28 della *Vita sancti Nicolai* (per

---

<sup>187</sup>. Monastero fondato dal vescovo di Bamberg Ottone I (1102-1139). Il suo *scriptorium* si distinse in particolare per la sua tradizione di miniatura romanica (cfr. *Die Traditionen des Klosters Prüfening*, bearbeitet von A. Schwarz, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1991 [= *Quellen und Erörterungen zur bayerischen Geschichte N.F.*, Bd. 39,1]).

<sup>188</sup>. Cfr. Bénédictins du Bouveret, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI<sup>e</sup> siècle*, II, *Colophons signés E-H (3562-7391)*, Fribourg, Suisse, Editions Universitaires, 1967, p. 18, n. 3704.

<sup>189</sup>. Per l'analisi di questo inserto, si veda più avanti la parte dedicata alla presenza della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 nel codice.

<sup>190</sup>. Per un'analisi più approfondita della *facies graphica* del codice (soprattutto in relazione agli stili delle capilettere, per le quali lo *scriptorium* di Prüfening aveva approntato – ed esportato – propri specifici modelli), si veda E. Klemm, *Die romanischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek*, I, *Die Bistümer Regensburg, Passau und Salzburg. Textband*, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1980 (= *Katalog der illuminierten Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek in München*, III 1), p. 58.

<sup>191</sup>. Evidentemente il testo non è stato copiato secondo l'attuale sequenza di lettura, ma per fascicoli separati (forse in disordine), uniti in un secondo momento.

<sup>192</sup>. Così nel codice: parrebbe trattarsi della chiesa parrocchiale di St. Georg, nel monastero di Prüfening.

la precisione, tra il par. 28,40, a fine f. 197v, e il par. 28,41, che riprende regolarmente a f. 200r) sono da attribuirsi a una mano differente da quella dell'*Eilolfus* copista dell'intero codice e dunque, con ogni probabilità, sono di diversa origine. In questi due fogli sono trascritte le ultime righe del suddetto capitolo 28 (ovvero il par. 28,41<sup>193</sup>), perfettamente raccordate con la conclusione del f. 197v, e un estratto (del tutto estraneo a Otlone) dal *De sancto Nicolao*, capitolo dello *Speculum ecclesiae* di Onorio d'Autun (o di Ratisbona), da *Quidam quoque prepotens vir a famulus Nycolaus ab omnibus magnis vocis collaudabatur*<sup>194</sup>.

In particolare, prendendo in esame l'inserito dei ff. 198-199, è legittimo chiedersi se la presenza di quest'ultimo in F sia forse legata a un qualche errore sorto in fase di assemblamento dei fascicoli del codice. Per limitarsi al primo brano testimoniato da questi due fogli (ovvero il par. 28,41 della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126, al f. 198r), si nota che esso, oltre a presentare la stessa *mise en page* adottata dal copista principale, *Eilolfus* (cioè all'inizio di foglio, sul *recto*, perfettamente raccordato con la fine del f. 197v), condivide con il testo tramandato da F l'aggiunta a margine di una frase (*et currens osculata est eum*) regolarmente attestata in tutti i codici della *Vita* di Nicola otloniana. Questo dettaglio, che sembra apparentare F e F<sub>2</sub> (poiché, infatti, potrebbe essere risalente al loro antigrafo), mi fa sospettare che tutto l'inserito dei ff. 198-199 possa essere reliquia di un altro manoscritto (ora non noto) copiato a Prüfening in contemporanea con F (forse anch'esso contenente l'intera *Vita di Nicola* BHL 6126, o almeno qualche suo escerto) guastatosi pure esso in fase di allestimento<sup>195</sup>.

#### 1.3.3.4 München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14419 (= M)

Manoscritto<sup>196</sup> membranaceo di 97 fogli numerati (la numerazione risale ai

---

<sup>193</sup>. Siglo questa testimonianza (di cui ho tenuto conto in sede critica) come F<sub>2</sub>.

<sup>194</sup>. Cfr. PL CLXXII, coll. 1033-8 (ed. A. Calmet). Onorio d'Autun visse tra il 1080 e il 1154 circa: se si datasse l'inserito di F, come l'intero codice, attorno al 1150, la copia dell'estratto dallo *Speculum ecclesie* risulterebbe estremamente vicina, dal punto di vista cronologico, all'originale.

<sup>195</sup>. Data l'omogeneità fisica di F, che non reca tracce di manomissioni o altre rilegature successive, nonché la vicinanza – dal punto di vista ecdotico – tra F<sub>2</sub> e F, mi sembra ragionevole supporre che l'inserito dei ff. 198-199 (ed eventualmente il codice in cui doveva essere rilegato) sia stato composto parallelamente a F, o comunque non molto dopo. Mi pare eccessiva la datazione proposta (non è indicato su quali basi) da Klemm, *Die Bistümer Regensburg* cit., p. 58, che data l'inserito (assieme alle note del f. 195v) agli inizi del XIII secolo, cioè almeno cinquant'anni dopo l'allestimento di F.

<sup>196</sup>. Notizie sommarie sul manufatto sono in *Catalogus codicum latinorum* cit., tomi II pars II, p. 169 e in Klemm, *Die Bistümer Regensburg* cit., p. 40. Assai più dettagliata la descrizione in F. Helmer [et al.],

secoli XVIII-XIX), composito, datato complessivamente al XII secolo, proveniente dal monastero di Sant'Emmerano a Ratisbona (anticamente siglato come *E. XLII*), anche se è stato ipotizzato pure lo *scriptorium* di Prüfening come luogo di allestimento<sup>197</sup>.

Si individuano all'interno del manufatto tre distinte unità, tutte (pare) allestite a Ratisbona, anche se in momenti leggermente diversi: la prima unità, comprendente i ff. 1-42, è datata al secondo-terzo quarto del XII secolo; la seconda, comprendente i ff. 43-54, è datata agli ultimi anni del XII secolo; la terza, comprendente i ff. 55-97, è datata alla metà-terzo quarto del XII secolo<sup>198</sup>.

La prima unità di questo codice parrebbe essere appartenuta, originariamente, al monastero femminile di Obermünster, sempre presso Ratisbona: prestata a Sant'Emmerano, non sarebbe mai stata restituita alle legittime proprietarie (secondo un'interpretazione della nota posta in alto a f. 42v, datata a cavallo tra i secoli XII e XIII, che sembrerebbe essere un invito alla restituzione del manufatto: *Liber iste reddatur dominabus in superiori monasterio*)<sup>199</sup>.

Nel codice si alternano – coerentemente con la sua natura composita – più mani<sup>200</sup>. Lo specchio di scrittura non è diviso in colonne. La rilegatura in cuoio risale al XV secolo.

Il manoscritto è relativamente privo di decorazioni: sono marcati in rosso solo i titoli delle opere e le capilettere che identificano gli *incipit* dei testi e i diversi paragrafi in cui essi sono articolati.

---

*Katalog der lateinischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek in München. Die Handschriften aus St. Emmeram in Regensburg*, IV, *Clm 14401-14540*, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 2015 (= *Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Monacensis*, IV, *Series nova*, 2,4), pp. 54-62.

<sup>197</sup>. Si ricordi che a Prüfening è stato allestito anche il codice F, strettamente imparentato (per quanto riguarda la *Vita* di Nicola BHL 6126) con M: che si trovasse proprio lì il loro antigrafo?

<sup>198</sup>. Si è sospettato pure che le unità che costituiscono il codice potessero essere quattro: la *Vita Heinrici*, trasmessa ai ff. 55r-64r (e per questo pertinente, secondo la suddivisione sopra esposta, alla terza unità), sembra essere indipendente sotto il profilo grafico e potrebbe essere frutto di un'aggiunta posteriore nel codice.

<sup>199</sup>. Cfr. F. Sepp - B. Wagner - S. Kellner, *Handschriften und Inkunabeln aus süddeutschen Frauenklöstern in der Bayerischen Staatsbibliothek München*, in *Nonnen, Kanonissen und Mystikerinnen. Religiöse Frauengemeinschaften in Süddeutschland. Beiträge zur interdisziplinären Tagung vom 21. bis 23. September 2005 in Frauenchiemsee*, cur. E. Schlottheuber - H. Flachenecker - I. Gardill, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2008 (= *Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte*, 235; *Studien zur Germania sacra*, 31), pp. 317-72 (in particolare la p. 365). La ragione di questa mancata restituzione potrebbe essere ricercata, forse, nella presenza, in questa unità, della *Vita sancti Nicolai* di Otlone, della quale probabilmente non esisteva più alcun esemplare a Sant'Emmerano, il luogo – si ricordi – dove essa era stata commissionata al monaco benedettino.

<sup>200</sup>. Parrebbero essere uniche (e distinte tra loro) le mani che hanno copiato rispettivamente la prima e la seconda unità del codice, mentre parrebbero essere due le mani attive nella terza unità (una ai ff. 55r-64r e una ai ff. 65r-97v; il f. 64v è vuoto; il f. 65r potrebbe essere attribuito, forse, a una terza mano).

Il manoscritto trasmette una raccolta di diciotto *Vitae sanctorum*<sup>201</sup>. La *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone è ai ff. 20v-36v<sup>202</sup>.

### 1.3.3.5 Bamberg, Staatsbibliothek, Msc. Hist. 139 (= B)

Manoscritto<sup>203</sup> pergameneo di 259 fogli numerati, datato al secondo quarto del XII secolo, allestito con ogni probabilità a Bamberg (forse nello *scriptorium* del monastero benedettino di Michelsberg<sup>204</sup>, sulla collina che sovrasta la città) e un tempo conservato presso la biblioteca del Duomo (con l'antica segnatura *Q. VI. 59*).

Lo specchio di scrittura è diviso in due colonne; le linee di testo contenute per colonna oscillano tra le 34 e le 36.

Nel codice sembrano alternarsi più copisti; inoltre, i ff. 168v-171v (contenenti la *Vita sanctae Aerae* BHL 108-109) paiono essere un completamento aggiunto posteriormente nel manoscritto, forse agli inizi del XIII secolo.

I titoli dei testi sono in rosso-arancione; le iniziali (tracciate anch'esse con penna rosso-arancione) sono decorate con motivi fito-floreali, figure animali o semplici motivi geometrico-ornamentali. Tutto il manufatto risulta però oggetto di attenta decorazione (da attribuirsi verosimilmente a tre distinte mani)<sup>205</sup>.

Il manoscritto è una raccolta di *Passiones et vitae sanctorum* (f. 1v: *In hoc codice continentur passiones et vite sanctorum que subter sunt annotate*. Segue l'indice, che comprende 43 testi, a cui vanno aggiunti altri quattro testi non indicizzati).

---

<sup>201</sup>. L'elenco dettagliato è in Helmer, *Katalog* cit., pp. 54-62.

<sup>202</sup>. La trascrizione del prologo e dell'ultimo capitolo secondo questo testimone è stata pubblicata in Wattenbach, *Aus Handschriften* cit., pp. 407-9 (questa pubblicazione è ricordata anche nel codice da una nota a matita inserita nel margine inferiore del f. 20v e da un'analogia nota nel margine destro del f. 36r).

<sup>203</sup>. Notizie sul codice sono in *Katalog der Handschriften der Königlichen Bibliothek zu Bamberg*, I 2,2, *Historische Handschriften*, bearbeitet von F. Leitschuh, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1966 (ed. orig. Bamberg, Buchner, 1897), pp. 221-9; *Die Handschriften des 12. Jahrhunderts der Staatsbibliothek Bamberg*, beschrieben von G. Suckale-Redlefsen, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1995 (= *Katalog der illuminierten Handschriften der Staatsbibliothek Bamberg*, 2), pp. 24-5 (in particolare, si analizza il manoscritto sotto il profilo codicologico) e E. Rose, *Abdias scriptor Vitarum sanctorum apostolorum? The «Collection of Pseudo-Abdias» Reconsidered*, in «Revue d'histoire des textes», 8 (2013), pp. 227-68 (specialmente le pp. 254-5).

<sup>204</sup>. Cfr. H. J. Jäck, *Grundzüge zur Geschichte des ehemaligen Klosters Michelsberg bei Bamberg. Aus dessen handschriftlichen Quellen entwickelt*, München, 1826 (la casa editrice non è indicata). Non è ancora stata condotta una ricerca paleografica sul codice, che possa permettere di collocarlo con precisione nell'ambito dell'attività scrittoria di Michelsberg.

<sup>205</sup>. Si veda più dettagliatamente *Die Handschriften des 12. Jahrhunderts* cit., pp. 24-5.

La *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 è l'ultimo testo presente nel codice e occupa i ff. 246rA-259vA.

### 1.3.3.6 Strasbourg, Bibliothèque Nationale et Universitaire, Ms. 205 (Latin 201) (= C)

Manoscritto<sup>206</sup> di 285 fogli numerati (cartacei fino al f. 277 compreso, membranacei gli ultimi otto), risalente al XV secolo (seconda metà?), di dubbia provenienza: una nota al f. 1r (*Cartusianorum C. M. Buxheim*), attribuita a una mano del XVII secolo, lo circonda all'ambito del monastero certosino di Buxheim<sup>207</sup>, in Baviera, posto sotto la diocesi di Augsburg, ma esso potrebbe essere transitato anche (non si può dire con certezza se prima o se dopo) per il monastero, sempre certosino, di Ittingen, presso Warth, in Svizzera (Canton Turgovia), estendendo l'interpretazione di una nota al f. 220v (*Fr. Guigo Engelherr Villinganus, prof. Cartusiae Itligensis, 1623 [o 1625?]*)<sup>208</sup>.

Lo specchio di scrittura, nel codice, non è diviso in colonne.

Il manoscritto trasmette principalmente una raccolta di *Vitae* di santi (ff. 1r-220v)<sup>209</sup>, ma contiene anche, alla fine, qualche poesia latina attribuita a Thomas Ruscher (1449-1510) e scritti (in latino e in tedesco) di natura medica o liturgica.

La *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 è ai ff. 117v-134r. I capitoli in cui si articola l'agiografia non sono introdotti da titoletti, anche se sono sottolineate in rosso le parole che coincidono con il loro inizio (soluzione adottata in qualche caso – apparentemente in modo arbitrario – anche all'interno del testo, in punti che non delimitano particolari confini di senso o di contenuto).

### 1.3.3.7 Würzburg, Universitätsbibliothek, M.ch.f. 210 (= U)

---

<sup>206</sup>. Notizie sommarie sul manufatto sono in *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, XLVII, *Strasbourg*, par le Dr E. Wickersheimer, Paris, Plon-Nourrit et C<sup>ie</sup> imprimeurs-éditeurs, 1923, pp. 117-9.

<sup>207</sup>. Cfr. S. Böning-Weis (Red.), *Das Buxheimer Chorgestühl. Beiträge zur Bau- und Kunstgeschichte der ehemaligen Reichskartause Buxheim und zur Restaurierung des Chorgestühls*, München, Lipp, 1994 (= *Arbeitshefte des Bayerischen Landesamtes für Denkmalpflege*, 66).

<sup>208</sup>. Cfr. J. Hogg, *Kartäuserhandschriften in öffentlichen Bibliotheken Frankreich*, in S. Lorenz (Hrsg.), *Bücher, Bibliotheken und Schriftkultur der Kartäuser. Festgabe zum 65. Geburtstag von Edward Potkowski*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2002 (= *Contubernium. Tübinger Beiträge Zur Universitäts- Und Wissenschaftsgeschichte*, 59), pp. 423-74, a p. 470.

<sup>209</sup>. Al di fuori di questa sezione, c'è una *Vita Antonii* ai ff. 267r-270v.

Manoscritto<sup>210</sup> cartaceo di 296 fogli. Sulla base di indizi interni al codice, è possibile datarlo alla fine del XV secolo (probabilmente tra il 1484 e il 1490, secondo indicazioni ricavabili dai ff. 45r e 59r) e circoscriverne la provenienza alla regione storica della Franconia orientale, più precisamente (pare) allo *scriptorium* del convento benedettino di St. Stephan (soppresso, a seguito della secolarizzazione, sul finire del XVIII secolo e completamente distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale)<sup>211</sup>, a Würzburg (in Baviera, nel distretto della Bassa Franconia).

Nel codice, rubricato, si alternano più mani, che adottano soluzioni grafiche spesso diverse tra loro. Lo specchio di scrittura, variabile per dimensioni, contiene tra le 37 e le 51 righe di testo, talvolta distribuite sulla pagina intera, talvolta, invece, divise in due colonne. Come maculatura sono stati utilizzati frammenti provenienti da due breviari, rispettivamente del XII e del XIII secolo.

Il manoscritto è una raccolta di *Vitae sanctorum*.

La *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 è collocata ai ff. 13r-27v. La mano che ha trascritto il testo – non ripartito in colonne – è unica. Gli *incipit* dei vari capitoli in cui è articolata la leggenda non sono sempre messi in evidenza e spesso mancano i titoletti che sono stati preposti a essi, in maniera pressoché costante (ma con qualche oscillazione nella forma), dal resto della tradizione.

### 1.3.3.8 Augsburg, Universitätsbibliothek, Cod. I.2.4° 4 (= E)

Manoscritto<sup>212</sup> membranaceo di 152 fogli, datato al secolo XII e proveniente dal sud della Germania. Esso è sicuramente transitato per l'area bavarese (dove potrebbe essere stato trascritto): almeno a partire dal secolo XV è attestata la sua presenza nello *scriptorium* del monastero benedettino di Tegernsee (presenza legata, pare, al nome del monaco Ulrich von Landau), ma non si può escludere

---

<sup>210</sup>. Notizie sommarie sul manufatto (soprattutto per quanto riguarda il suo contenuto) sono in H. Thurn, *Handschriften aus benediktinischen Provenienzen*, 2, *Die Handschriften aus St. Stephan zu Würzburg*, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1986 (= *Die Handschriften der Universitätsbibliothek Würzburg*, II), pp. 64-6 e in H. Thurn - K. Morvay - H. G. Schmidt - P. G. Schmidt, *Die datierten Handschriften der Universitätsbibliothek Würzburg*, Stuttgart, A. Hiersemann, 2004, p. 32.

<sup>211</sup>. Sopravvive la chiesa del convento, dal 1803 evangelica: si veda, per approfondimenti, R. Leng (Hrsg.), *Das Benediktinerkloster St. Stephan in Würzburg*, Rahden, Verlag Marie Leidorf, 2006 (= *Historische Studien der Universität Würzburg*, 4).

<sup>212</sup>. Notizie sul manufatto sono in *Lateinische mittelalterliche Handschriften in Quarto der Universitätsbibliothek Augsburg. Die Signaturengruppen Cod. I.2.4° und Cod. II.1.4°*, bearbeitet von H. Hilg, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 2007 (= *Die Handschriften der Universitätsbibliothek Augsburg*, I, *Die lateinischen Handschriften*, 3), pp. 34-7.

che sia passato anche per Sant'Emmerano. Nel 1800 il codice fu portato dalle truppe francesi a Parigi; attorno al 1814 fu riacquistato, assieme ad altri manoscritti, per intercessione di Ludwig principe di Oettingen-Wallerstein (1791-1870)<sup>213</sup>. Attualmente è conservato presso la Universitätsbibliothek di Augsburg.

Nel codice sono state riconosciute almeno dieci distinte mani, uniformi per quanto riguarda le soluzioni grafiche adottate.

Il manoscritto è una raccolta di *Vitae* di santi, con una certa predilezione per i santi Martino, Udalrico, Nicola e Ruperto, a cui sono dedicati più testi.

La sezione riservata a Nicola è ai ff. 112r-147v. Essa si apre con il racconto (ff. 112r-119v) della traslazione del santo da Myra a Bari attribuito a Niceforo (BHL 6187, 6189), seguito (ff. 119v-123v) da un'omelia recitata in onore al taumaturgo in occasione della sua festa. Le scritture riconducibili alla *Vita Nicolai* BHL 6126 di Otlone, posta in chiusura della sezione dedicata al santo, sono circoscritte ai ff. 124r-147r<sup>214</sup>. Il testo sembrerebbe essere stato copiato da cinque distinte mani: la prima è attiva nei ff. 124r-131v, la seconda nei ff. 132r-139v, la terza nei ff. 140r-143v, la quarta nei ff. 143v-144v<sup>215</sup>, la quinta nei ff. 144v-147r.

Dell'agiografia manca il prologo; si segnalano inoltre, alla fine del testo, l'aggiunta di un capitolo (ff. 144v-147r) estraneo<sup>216</sup>, con ogni probabilità, al dettato originario della *Vita* di Nicola, ma legato a essa per affinità tematica e attribuibile, oltre ogni ragionevole dubbio, alla penna di Otlone<sup>217</sup>, nonché diverse modifiche (non d'autore) del capitolo finale (f. 147r)<sup>218</sup>. Di queste ultime due parti, che sembrano essere di diversa natura e origine rispetto alla leggenda di Nicola otloniana, non si è tenuto conto in sede di ricostruzione critica, che si avvale pertanto dell'apporto dei soli ff. 124r-144v.

### 1.3.3.9 München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 17143 (= G)

---

<sup>213</sup>. Si veda, per il personaggio, K. Möckl, *Oettingen-Wallerstein, Ludwig Kraft Fürst zu*, in *Neue Deutsche Biographie*, Band 19, Berlin, Duncker & Humblot, 1999, pp. 476-7.

<sup>214</sup>. Nella descrizione del manufatto riportata nel catalogo succitato a cura di H. Hilg (pp. 36-7) non è stata riconosciuta la paternità otloniana dell'opera, ma si parla genericamente di una rielaborazione a partire dalla traduzione di Giovanni Diacono di Napoli («Vita s. Nicolai, bearbeitet nach der Übersetzung von Johannes Neapolitanus», a p. 36).

<sup>215</sup>. Questa mano parrebbe essere la stessa che ha vergato anche i ff. 109r-111v.

<sup>216</sup>. Tale capitolo è segnato da un tratto di penna che lo delimita lungo il margine esterno del codice, atto forse a isolarlo (o probabilmente espungerlo?) rispetto al resto dell'agiografia.

<sup>217</sup>. Per questo inserto, si veda più diffusamente il capitolo «Avantesto otloniano».

<sup>218</sup>. Si veda più diffusamente il capitolo «Fortuna dell'ultimo capitolo della *Vita sancti Nicolai* di Otlone».

Manoscritto<sup>219</sup> membranaceo di 144 fogli, risalente al XII secolo e proveniente (pare) dall'abbazia benedettina di Schäftlarn, in Baviera (a sud di Monaco, nella valle dell'Isar)<sup>220</sup>. Esso rispondeva anticamente alla segnatura *Scheftl. 143*.

Il codice è una raccolta di *Vitae* di santi e di altri testi di carattere agiografico.

La sezione di testi dedicati a Nicola è ai ff. 86r-110v<sup>221</sup>. Le scritture riconducibili alla *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone sono ai ff. 86r-104r. Come già osservato per E (del quale G sembra essere, limitatamente alla *Vita* di Nicola, apografo), anche in G manca il prologo e si evidenziano l'aggiunta di un capitolo estraneo alla *Vita* (ff. 102v-104r)<sup>222</sup> e la modifica del capitolo dedicato al miracolo avvenuto in Sant'Emmerano (f. 100v), esclusi pertanto dalla presente ricostruzione critica<sup>223</sup>. Le porzioni di testo propriamente riconducibili alla leggenda otloniana si limitano, dunque, ai ff. 86r-100v e 100v-102v: all'interno di questi fogli, si segnala inoltre l'inversione del capitolo 28 (attribuibile, almeno nella sua prima parte dal f. 100v al f. 101v, a un'altra mano), posto tra il capitolo 30 e l'episodio aggiunto.

Chiude la sezione nicolaiana, ai ff. 104v-110v, il racconto della traslazione della salma del santo a Bari, attribuito a Niceforo (BHL 6187 e 6189), copiato – pare – dalla stessa mano individuata anche nella prima parte del capitolo 28 (ff. 100v-101v).

### 1.3.3.10 München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 27409 (= N)

Manoscritto<sup>224</sup> cartaceo che consta di 332 fogli, datato con buona

---

<sup>219</sup>. Notizie sommarie sul manufatto sono in *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis secundum Andree Schmelleri indices, tomi II pars III, Codices num. 15121-21313 complectens*, composuerunt Carolus Halm [et al.], Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1969 (ed. orig. Monachi 1878), p. 83 e in *Katalog der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften*, Band III, Teil C. Katalog Nr. 493-779, bearbeitet von R. Bergmann und S. Stricker, unter Mitarbeit von Y. Goldammer und C. Wich-Reif, Berlin/New York, Walter de Gruyter, 2005, p. 1188 (Nr. 624).

<sup>220</sup>. Si vedano almeno S. Mitterer, *1200 Jahre Kloster Schäftlarn. 762–1962*, München, Seitz, 1962 e W. Winhard, *Kloster Schäftlarn: Geschichte und Kunst*, Passau, Kunstverlag Peda, 1993.

<sup>221</sup>. Nel succitato catalogo a cura di K. Halm questa sezione, indistinta al suo interno, è intitolata genericamente *Vita Nicolai episcopi et confessoris*.

<sup>222</sup>. Il margine esterno dei fogli in cui è trascritto questo episodio è caratterizzato dalla presenza di una colonna di punti (uno per riga): mi sembra che questa soluzione grafica assuma lo stesso significato del tratto di inchiostro evidenziato in E (ovvero, pare, di espunzione del testo). Si noti tuttavia che, limitatamente a questo capitolo, G non sembra avere come antigrafo E, essendo più vicino a un altro manoscritto da questo indipendente, ovvero H (si veda il capitolo «Avantesto otloniano»).

<sup>223</sup>. Si vedano ancora, rispettivamente, i capitoli «Fortuna dell'ultimo capitolo della *Vita sancti Nicolai* di Otlone» e «Avantesto otloniano».

<sup>224</sup>. Notizie dettagliate sul manufatto sono in H. Hauke, *Katalog der lateinischen Handschriften der*

approssimazione tra il 1456 e il 1459<sup>225</sup> e proveniente dal monastero benedettino di Andechs, nel sud della Baviera<sup>226</sup>; fu trasferito a Monaco nel XIX secolo.

Nel codice, rubricato, si alternano (pur con qualche dubbio) tre distinte mani, caratterizzate da proprie, autonome soluzioni grafiche e di impaginazione<sup>227</sup>.

Il manoscritto contiene una raccolta di testi di natura agiografica e teologica.

Ai ff. 2v-37v si trova una sezione di testi dedicati a san Nicola di Myra, attribuibile almeno a due distinte mani (con cambio a inizio del f. 23v)<sup>228</sup>. Apre la sezione (ff. 2v-8r) il racconto della *Translatio sancti Nicolai* attribuita a Niceforo (BHL 6187-6188). Seguono, ai ff. 8v-37v, le scritture riconducibili alla *Vita* BHL 6126 di Otlone<sup>229</sup>. Come già osservato per E (del quale N sembra essere, limitatamente alla *Vita* di Nicola, apografo) e G, anche in N manca il prologo e si segnalano l'aggiunta di un episodio estraneo alla *Vita* (ff. 34r-37r) e la modifica del capitolo dedicato al miracolo avvenuto in Sant'Emmerano (f. 37r-v), esclusi pertanto dalla presente ricostruzione critica<sup>230</sup>. Le parti di testo riconducibili dunque, propriamente, alla *Vita sancti Nicolai* di Otlone si limitano ai ff. 8r-34r.

### 1.3.3.11 München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 21551 (= H)

Manoscritto<sup>231</sup> membranaceo di 204 fogli, datato al XII secolo (forse agli inizi del secolo) e proveniente dal monastero benedettino di Weihenstephan in Baviera, presso Frisinga (dove rispondeva alla segnatura *Weihenst. 51*)<sup>232</sup>.

---

*Bayerischen Staatsbibliothek München. Clm 27270-27499*, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1975, pp. 160-6.

<sup>225</sup>. I due estremi cronologici sono deducibili in virtù di indizi interni al codice, rispettivamente ai ff. 2r (1456) e 328r (1459).

<sup>226</sup>. Si veda almeno P. T. Lenhart, *Andechs. Ein Reise- und Lesebuch*, München, Allitera Verlag, 2009.

<sup>227</sup>. Per due di queste mani sono stati ipotizzati dei nomi, ossia Leonhard Eggerer (f. 2r) e Andreas Oertel (f. 37v), quest'ultimo *cellarius* (f. 328r) di Andechs.

<sup>228</sup>. La prima mano si firma, in coda alla seconda mano, al termine del f. 37v: *Explicit anno 1458 in die S. Bernhardi Abbatis per fratrem A<ndream Oertel*.

<sup>229</sup>. Nel succitato catalogo a cura di H. Hauke non è stata riconosciuta la paternità di questo testo, attribuito («mit Textvarianten», pp. 161-2) a Giovanni Diacono di Napoli.

<sup>230</sup>. Si vedano ancora, rispettivamente, i capitoli «Fortuna dell'ultimo capitolo della *Vita sancti Nicolai* di Otlone» e «Avantesto otloniano».

<sup>231</sup>. Notizie sul manufatto sono in *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis secundum Andream Schmelleri indices, tomi II pars IV, Codices num. 21406-27268 complectens*, composuerunt Carolus Halm [et al.], Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1969 (ed. orig. Monachi 1881), p. 5 e in E. Klemm, *Die romanischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek, II, Die Bistümer Freising und Augsburg, verschiedene deutsche Provenienzen. Textband*, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert, 1988 (= *Katalog der illuminierten Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek in München*, III 2), p. 54 (che si concentra, in particolare, sulla descrizione fisica del codice).

<sup>232</sup>. Dedicato dapprima a san Vito, poi ai santi Stefano e Michele, il monastero fu fondato attorno all'830 dal vescovo Hitto di Frisinga (si vedano almeno S. Krämer, *Die sogenannte Weihenstephaner Chronik. Text*

Nel codice, rubricato, si alternano più mani, verosimilmente dello stesso periodo.

Il manoscritto è una raccolta di *Vitae et Passiones sanctorum*, talvolta introdotte da lettere prefatorie e concluse da epitaffi.

Le parti riconducibili alla *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone sono ai ff. 150r-173v. Come già osservato, in precedenza, per E, G e N, anche in H<sup>233</sup> manca il prologo e si segnalano l'aggiunta di un episodio estraneo alla *Vita* (ff. 171r-173r) e la modifica del capitolo dedicato al miracolo occorso in Sant'Emmerano (f. 173r-v), esclusi pertanto dalla presente ricostruzione critica<sup>234</sup>. Quindi, le parti di testo riconducibili, propriamente, alla *Vita sancti Nicolai* di Otlone si limitano ai ff. 150r-171r.

### 1.3.3.12 Paderborn, Erzbischöfliche Akademische Bibliothek (Theodoriana), Theod. Ba 2 (= P)

Manoscritto<sup>235</sup> pergameneo di 250 fogli, datato alla seconda metà del XV secolo (probabilmente tra il 1459 e il 1464) e copiato nel monastero agostiniano di Böddeken, posto a nord-est della città di Büren, nella diocesi di Paderborn in Westfalia<sup>236</sup>.

Nel codice non compaiono note di possesso, anche se è possibile collegare il manufatto, con sufficiente verosimiglianza, al *Magnum Legendarium Bodecense*,

---

*und Untersuchung*, München, Arbo-Gesellschaft, 1972 [= Münchner Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung, 9] e G. Diepolder, *Freisinger Traditionen und Memorialeinträge im Salzburger Liber Vitae und im Reichenauer Verbrüderungsbuch. Auswertung der Parallelüberlieferung aus der Zeit der Bischöfe Hitto und Erchanbert von Freising*, in «Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte», 58 [1995], pp. 147-90).

<sup>233</sup>. Il manoscritto, tuttavia, sembra essere indipendente da E, G e N.

<sup>234</sup>. Si rimanda ancora una volta, rispettivamente, ai capitoli «Fortuna dell'ultimo capitolo della *Vita sancti Nicolai* di Otlone» e «Avantesto otloniano».

<sup>235</sup>. Per una descrizione del manufatto (su cui esiste una ricca bibliografia), si vedano *Handschriften und Frühdrucke aus den Augustiner-Chorherrenstiften Böddeken und Dalheim in der Erzbischöflichen Akademischen Bibliothek Paderborn*, herausgegeben vom Direktor der Bibliothek Prof. Dr. H.-J. Schmalor, Heft 13, Paderborn, Veröffentlichungen der Erzbischöflichen Akademischen Bibliothek Paderborn, 2014, p. 18 (cui si rimanda soprattutto per la bibliografia ragionata sul *Magnum Legendarium Bodecense*) e *Handschriftencensus Westfalen*, bearbeitet von U. Hinz, Wiesbaden, Reichert, 1999 (= *Schriften der Universitäts- und Landesbibliothek Münster*, 18), pp. 268 e ss.

<sup>236</sup>. Fondato originariamente dall'arcidiacono di Paderborn Meinolf nell'anno 836 come monastero per canonichesse, fu rifondato (a seguito di faide nobiliari che lo avevano portato alla distruzione) nel XV secolo dai canonici agostiniani del monastero di Zwolle, sotto i quali esso conobbe una notevole fioritura, testimoniata anche da un imponente sviluppo dell'attività amanuense al suo interno (per maggiori dettagli, si veda la voce *Böddeken* in J. Guter, *I monasteri cristiani. Guida storica ai più importanti edifici monastici del mondo*, Roma, Edizioni Arkeios, 2008, p. 58).

una raccolta di *Vitae* di santi articolata in dodici volumi, che riecheggiano nella loro struttura la suddivisione dell'anno in dodici mesi.

Fu allestito e copiato su incarico del priore Arnold von Holt. Dopo la soppressione del monastero di Böddeken nel 1803, quattro volumi giunsero alla Universitäts- und Landesbibliothek di Münster, dove furono distrutti da un incendio nel 1945<sup>237</sup>. Alcuni volumi sono attualmente in collezioni private. Il tomo custodito a Paderborn (anticamente contraddistinto dalle segnature *K VIII 7a* e *K VIII 7b*) contiene due frammenti che coprono i mesi da dicembre a marzo.

Nel codice si alternano cinque mani.

Le parti riconducibili alla *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone sono ai ff. 63rB-71vA. Nel codice manca il prologo otloniano: l'*incipit* della *Vita* (ff. 63rB-vA) è ripreso infatti dall'agiografia di Giovanni Diacono di Napoli (BHL 6104, da *Sicut omnis materies si ab imperito opifice a et ab inimicis tutos fore letemur*)<sup>238</sup>. Le parti di testo collazionate si limitano perciò ai ff. 63vA-71vA. Segue (ff. 71vA e ss.) una *Translatio* di san Nicola (BHL 6190 e ss.) a opera di Giovanni da Bari, testimone oculare dei fatti che interessarono la sua città nel 1087.

---

<sup>237</sup>. Cfr. H. Oesterreich [u. a.] (Hrsg.), *Bibliothek in vier Jahrhunderten: Jesuitenbibliothek, Bibliotheca Paulina, Universitätsbibliothek in Münster, 1588-1988*, Münster, Aschendorff, 1988.

<sup>238</sup>. La posizione stemmatica di P, complessa data la presenza di contaminazioni nel codice, è discussa più ampiamente nel capitolo «Posizione del manoscritto P».

### 1.3.4 Tradizione indiretta

L'ultimo capitolo della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126, il trentesimo, che racconta un miracolo avvenuto nel monastero di Sant'Emmerano, sembra aver goduto anche di una sua circolazione autonoma, indipendente, cioè, dalle sorti del resto dell'agiografia otloniana.

Ho notizia della sua presenza (spesso con qualche variante) in cinque manoscritti che trasmettono altri testi dedicati a san Nicola di Myra<sup>239</sup>. Segue dunque una descrizione di questi testimoni.

#### 1.3.4.1 Köln, Historisches Archiv der Stadt Köln (Stadtarchiv), Best. 7010 (Handschriften - Wallraf) 320 (= D)

Manoscritto<sup>240</sup> pergameneo di 195 fogli, datato alla seconda metà del XII secolo (o poco dopo) e circoscrivibile – se non integralmente, almeno in buona parte<sup>241</sup> – sulla base di indizi interni al manufatto (e in prevalenza per ragioni di struttura grafica) all'ambiente cistercense, forse all'abbazia di Altenberg, a nord-est di Colonia<sup>242</sup>. Anticamente era segnato come *VI 20*.

Nel codice, data anche la natura poco unitaria dello stesso, sono state individuate più mani.

Il manoscritto trasmette una raccolta di *Vitae* di santi, *Sermones* di varia origine e argomento e il *De contemptu mundi* di Bernardo di Cluny<sup>243</sup>.

Ai ff. 157rA-160vA si trova una *Relatio de translatione sancti Nycolai* (BHL 6187-6189), riconducibile (pare) alla penna di Niceforo, seguita (dopo alcune righe bianche che ne isolano il testo) dal capitolo 30 della *Vita sancti Nicolai* BHL

---

<sup>239</sup>. Si ricordi che questo capitolo era stato oggetto di modifiche anche in quattro testimoni manoscritti afferenti alla tradizione diretta (ovvero E, G, N e H). Sulla questione (e sul contributo dei singoli codici), si veda più diffusamente il capitolo «Fortuna dell'ultimo capitolo della *Vita sancti Nicolai* di Otlone».

<sup>240</sup>. Notizie dettagliate sul manufatto sono in *Die homiletischen und hagiographischen Handschriften des Stadtarchivs Köln*, Teil 2, *Handschriften der Sammlung Wallraf, Handschriften des Bestandes W\*, Fragmente*, beschrieben von J. Vennebusch, Köln, Historisches Archiv der Stadt Köln, 2001 (= *Mitteilungen aus dem Stadtarchiv von Köln. Sonderreihe: Die Handschriften des Archivs*, 7), pp. 129-36.

<sup>241</sup>. Attorno al nucleo centrale che costituisce il codice (ff. 12r-92r, raccolta di *Passiones apostolorum*), sono state infatti aggiunte nel corso del tempo altre parti, coeve o di poco posteriori.

<sup>242</sup>. Una nota di possesso al f. 91v rimanda a questa abbazia: *Liber sancte Marie de Berge*. Tuttavia, sebbene su basi assai meno solide, è stato avanzato anche il nome dell'abbazia benedettina di san Pantaleone, sempre presso Colonia (cfr. M. Coens, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum Archivi historici civitatis Coloniensis*, in «Analecta Bollandiana», 61 [1943], pp. 140-201, a p. 162).

<sup>243</sup>. Si rimanda ancora al succitato catalogo per la descrizione puntuale dei contenuti del codice.

6126 di Otlone, dedicato al miracolo occorso in Sant'Emmerano (ff. 160vA-B).

### 1.3.4.2 Koblenz, Landeshauptarchiv (olim Staatsarchiv), Best. 701, Nr. 113a (= K)

Manoscritto<sup>244</sup> pergameneo di 415 fogli, datato ai secoli XIV e XV e proveniente dalla Collegiata dei santi Martino e Severo a Münstermaifeld (Renania-Palatinato, Circondario di Mayen-Coblenza)<sup>245</sup>. Anticamente era segnato come *No. 5*.

Il codice è composito, constando infatti di nove distinte unità, originariamente indipendenti fra loro<sup>246</sup>: I (sec. XIV, ff. 1-50), II (sec. XIV, ff. 51-58), III (prima metà sec. XIV, ff. 59-395)<sup>247</sup>, IV (sec. XIV, ff. 396-397), V (secc. XIV-XVI, ff. 398-401)<sup>248</sup>, VI (sec. XIV, ff. 402-404), VII (sec. XIV, ff. 405-408), VIII (sec. XV, ff. 409-411), IX (sec. XIV, ff. 412-415). All'inizio del codice sono caduti due quaternioni (di cui è sopravvissuto solo l'ultimo foglio).

La sezione principale<sup>249</sup> del manoscritto (ff. 59-395) è una raccolta di *Vitae* di santi dal 1° agosto al 26 dicembre, da mettere quasi sicuramente in relazione con il codice Bonn, Universitäts- und Landesbibliothek, S 369<sup>250</sup>, copiato sempre a Münstermaifeld da Gottfried von Andernach e testimone dell'altra parte del *Leggendario* (con le *Vitae* dei santi dal 25 dicembre al 31 luglio).

---

<sup>244</sup>. Per una descrizione dettagliata del manufatto, si veda *Mittelalterliche Handschriften im Landeshauptarchiv Koblenz*, Band 1, *Die nichtarchivischen Handschriften der Signaturengruppe Best. 701 Nr. 1-190, ergänzt durch die im Görres-Gymnasium Koblenz aufbewahrten Handschriften A, B und C*, bearbeitet von C. Meckelnborg, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1998 (= *Veröffentlichungen der Landesarchivverwaltung Rheinland-Pfalz*, 78), pp. 109-22.

<sup>245</sup>. Importante centro religioso e culturale, fondato tra VI e VII secolo: per approfondimenti, si rimanda a *Die Bistümer der Kirchenprovinz Trier. Das Erzbistum Trier*, 12, *Das Kollegiatstift St. Martin und St. Severus zu Münstermaifeld*, bearbeitet von Clemens Graf von Looz-Corswarem, Berlin/Boston, Walter De Gruyter, 2015 (= *Germania Sacra*, 3F 10).

<sup>246</sup>. La rilegatura del codice è circoscritta ancora a Münstermaifeld e datata alla seconda metà del XVII secolo.

<sup>247</sup>. Si tratta del nucleo principale del codice, la cui provenienza è ricondotta a Münstermaifeld: pare sia stato copiato da Gottfried von Andernach, cappellano dell'Altare di san Maurizio nella Collegiata (cfr. le note del copista ai ff. 338rA e 388vA). Più incerta è l'origine delle altre otto unità.

<sup>248</sup>. Nella sezione, si datano al XVI secolo solo i ff. 400vA e ss.

<sup>249</sup>. Per il contenuto delle altre sezioni, si rimanda al succitato catalogo a cura di C. Meckelnborg.

<sup>250</sup>. Cfr. *Handschriftencensus Rheinland: Erfassung mittelalterlicher Handschriften im rheinischen Landesteil von Nordrhein-Westfalen mit einem Inventar*, herausgegeben von G. Gattermann, bearbeitet von H. Finger (Projektleitung), M. Riethmüller (Hauptredaktion), I, *Aachen (Diözesanarchiv) bis Köln (Diözesan- und Dombibliothek) (Nr. 1 - 1327)*, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1993, pp. 139-41 (n. 184) e J. Geiß, *Katalog der mittelalterlichen Handschriften der Universitäts- und Landesbibliothek Bonn*, Berlin-Boston, MA, W. de Gruyter, 2015, pp. 167-71.

A Nicola di Myra sono dedicati i ff. 305rB-325rA<sup>251</sup>, contenenti una versione della *Vita sancti Nicolai* di Giovanni Diacono di Napoli (BHL 6111), seguita da una serie di *miracula* compiuti dal santo in vita e *post mortem*, distinti da titoletti (BHL 6150-6153, 6147, 6134, 6136, 6135, 6137-6140, *Novum Suppl.* 6140b, 6141-6142, 6148, 6144-6145, 6143, 6154-6155, *Novum Suppl.* 6156a, 6160-6161, *Novum Suppl.* 6170a, 6164-6165, *Novum Suppl.* 6211g, 6174, *Novum Suppl.* 6172b, 6133), e chiusa da una *Translatio* (BHL *Novum Suppl.* 6179)<sup>252</sup>.

Il capitolo trenta della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone (BHL *Novum Suppl.* 6211g) è al f. 318rA<sup>253</sup>.

### 1.3.4.3 Trier, Stadtbibliothek, 1160/462 8° (431) (= S)

Manoscritto<sup>254</sup> membranaceo di 131 fogli, composito, datato ai secoli XII (ff. 1-114) e XIV (ff. 115-131) e proveniente dall'abbazia benedettina di San Mattia a Treviri<sup>255</sup>. Fu donato alla Stadtbibliothek nel 1827.

Il codice è una raccolta di *Vitae sanctorum*.

Ai ff. 54r-67v è trasmessa una *Translatio sancti Nicolai* riconducibile a Giovanni da Bari (BHL 6190-6192, 6194). Segue, ai ff. 68r-71v, il racconto di tre miracoli compiuti da Nicola (BHL *Novum Suppl.* 6172b, 6133, *Novum Suppl.* 6211g), l'ultimo dei quali (ff. 70v-71v) corrisponde al capitolo trenta della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone<sup>256</sup>.

---

<sup>251</sup>. Così risulta seguendo direttamente la numerazione dei fogli del manoscritto: nel succitato catalogo, invece, sono registrati (non si capisce su quale base) i ff. 290rB-310rA.

<sup>252</sup>. *Vita e miracula* di questo codice sono assai vicini alla *Vita* BHL 6126, riscontro che avvalorava l'ipotesi di una dipendenza di Otlone da Giovanni Diacono.

<sup>253</sup>. Così è numerato il foglio nel codice; da catalogo, al f. 303rA.

<sup>254</sup>. Notizie sommarie sul manufatto sono in M. Coens, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecae civitatis Treverensis*, in «Analecta Bollandiana», 52 (1934), pp. 157-285 (alle pp. 218-20) e in M. Keuffer - G. Kentenich, *Beschreibendes Verzeichnis der Handschriften der Stadtbibliothek zu Trier*, 8, *Handschriften des historischen Archivs*, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1973 (ed. orig. Trier 1914), pp. 228-9.

<sup>255</sup>. Per ulteriori approfondimenti sull'abbazia, si rimanda a *Die Bistümer der Kirchenprovinz Trier. Das Erzbistum Trier*, 8, *Die Benediktinerabtei St. Eucharius und St. Matthias in Trier*, bearbeitet von Petrus Becker OSB, Berlin/New York, Walter De Gruyter, 1996 (= *Germania Sacra*, NF 34).

<sup>256</sup>. Per una serie di coincidenze testuali, tale manoscritto sembrerebbe essere strettamente imparentato con T (limitatamente all'episodio avvenuto in Sant'Emmerano), descritto nella scheda seguente: i due codici concordano infatti in alcune lezioni singolari (par. 1: *monasterio nostro, non indignum*; par. 3: *sumus*). Si veda più diffusamente l'apparato all'edizione presentata nel capitolo «Fortuna dell'ultimo capitolo della *Vita sancti Nicolai* di Otlone».

#### 1.3.4.4 Trier, Stadtbibliothek, 1140/443 8° (411) (= T)

Manoscritto<sup>257</sup> pergameneo di 229 fogli, datato al XV secolo e proveniente dal Collegio dei Gesuiti di Treviri. Nel 1799 fu acquisito dalla Stadtbibliothek.

Nel codice, che è una raccolta di *Vitae sanctorum*, si alternano più mani coeve.

A Nicola di Myra sono dedicati i ff. 105r-148r, che riportano diverse scritture, principalmente riconducibili alla *Vita Nicolai* di Giovanni Diacono di Napoli (BHL 6104-6106), arricchite in più punti (soprattutto ai ff. 126v-142r) da altri episodi e capitoli<sup>258</sup> (BHL *Novum Suppl.* 6211g, *Novum Suppl.* 6172b, 6133, 6190-6194<sup>259</sup>, 6174).

Il capitolo trenta della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone (BHL *Novum Suppl.* 6211g) è ai ff. 126v-127r.

#### 1.3.4.5 Trier, Stadtbibliothek, 1143/445 8° (414) (= Y)

Manoscritto<sup>260</sup> misto (ma prevalentemente cartaceo) di 294 fogli, databile al XV secolo (tranne la *Navigatio sancti Brandani*, ai ff. 281r-293v, databile al XIV secolo), proveniente dalla Certosa di Coblenza, sorta sull'antico monastero benedettino di Beatusberg (oggi Beatenberg). Nel 1781 fu donato dallo storico e teologo Johann Nikolaus von Hontheim alla biblioteca della Collegiata di San Simeone a Treviri, da cui passò, nel 1802, alla Stadtbibliothek.

Il codice è una raccolta di *Vitae* di santi.

Ai ff. 72r-80v si trova una *Translatio* di san Nicola (BHL 6187, 6189), riconducibile a Niceforo, seguita<sup>261</sup> da molti miracoli di varia origine<sup>262</sup>, tra cui, ai ff. 80v-81r, anche il capitolo trenta della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone.

---

<sup>257</sup>. Notizie sul manufatto sono in Coens, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecae civitatis Treverensis* cit., pp. 181-3 e in Keuffer - Kentenich, *Beschreibendes Verzeichnis* cit., p. 217.

<sup>258</sup>. In alcuni casi, in assenza di edizioni critiche attendibili ed esaustive o di altri riscontri, è impossibile stabilire se tali episodi siano dovuti a Giovanni Diacono o abbiano altra origine.

<sup>259</sup>. È una *Translatio sancti Nicolai*, attribuita a Giovanni da Bari.

<sup>260</sup>. Notizie sul manufatto sono in Coens, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecae civitatis Treverensis* cit., pp. 184-8 e in Keuffer - Kentenich, *Beschreibendes Verzeichnis* cit., p. 218-9.

<sup>261</sup>. Come avvisa anche una nota posta nel margine superiore del f. 72r.

<sup>262</sup>. L'elenco completo è riportato da Coens nella sua descrizione del codice.

### 1.3.5 Testimoni erroneamente attribuiti alla tradizione otloniana

Meritano di essere menzionati quattro manoscritti che in passato sono stati spesso, erroneamente, considerati testimoni dell'agiografia otloniana. Sebbene trasmettano *Vitae* di Nicola diverse dalla BHL 6126, essi si rivelano di particolare utilità, data la loro prossimità linguistica e contenutistica, per tentare di circoscrivere le due fonti sfruttate dal monaco benedettino, giacché tramandano testi (variabili per lunghezza e qualità) riconducibili ora a Giovanni Diacono (codice L), ora alla *Vita* anonima (codici V e Z), ora a tutti e due i testi (codice A).

Nelle schede che seguono, si chiarirà l'esatto contenuto dei manoscritti e si evidenzieranno i luoghi in cui è riportata l'errata attribuzione.

#### 1.3.5.1 Klosterneuburg, Bibliothek des Augustiner Chorherrenstiftes, Cod. 701 (= A)

Manoscritto<sup>263</sup> pergameneo di 336 fogli, datato a cavallo tra i secoli XIII e XIV e proveniente dall'abbazia austriaca di Klosterneuburg, a nord di Vienna, retta da canonici regolari agostiniani.

Il codice è la prima parte di un *Legendarium* assai più ampio<sup>264</sup>. Copre le *Vitae* di santi dall'inizio dell'Avvento fino alla festa di san Silvestro.

Ai ff. 50vB-80vB è trasmessa una *Vita* di san Nicola<sup>265</sup>, dal carattere ibrido, principalmente riconducibile a Giovanni Diacono (BHL 6104-6117) e alla *Vita* anonima (BHL 6118-6125). Al suo interno, infatti, si leggono, di seguito, BHL 6121 (ff. 50vB-51rB), 6105 (ff. 51rB-52vB), 6121 (ff. 52vB-53rA), 6105 (ff. 53rA-55rA), 6121 (ff. 55vA-B), 6105 (ff. 55vB-58rA), 6121 (ff. 59vA<sup>266</sup>-66vB),

---

<sup>263</sup>. Il codice è descritto in H. Pfeiffer - B. Černík, *Catalogus codicum manu scriptorum, qui in bibliotheca Canoniconum Regularium s. Augustini Claustro-neoburgi asservantur*, IV [handschriftlich], [Anfang 20. Jh.], pp. 931-45 ([http://manuscripta.at/scripts/php/newWin4msDescription.php?ms\\_code=AT5000-701](http://manuscripta.at/scripts/php/newWin4msDescription.php?ms_code=AT5000-701)), sezione, rimasta allo stadio di manoscritto, di un catalogo diviso in sei volumi, di cui solo i primi due sono stati pubblicati (rispettivamente Bd. I, Wien 1922 e Bd. II, Wien 1931). Ulteriori informazioni (in assenza di cataloghi a stampa, che attualmente coprono solo i primi trecento manoscritti della biblioteca) possono essere ricavate dalla scheda inserita nel portale *manuscripta.at - Mittelalterliche Handschriften in Österreich*, patrocinato dalla Österreichische Akademie der Wissenschaften (la scheda è consultabile all'indirizzo [http://manuscripta.at/m1/hs\\_detail.php?ID=908](http://manuscripta.at/m1/hs_detail.php?ID=908)).

<sup>264</sup>. Ovvero del *Legendarium Claustro-neoburgense*, derivato (pare), assieme ai codici Klosterneuburg, Bibliothek des Augustiner Chorherrenstiftes, Cod. 708, 709 e 710, dal *Magnum Legendarium Austriacum* (si veda Pfeiffer-Černík, *Catalogus* cit., p. 931).

<sup>265</sup>. La descrizione di Pfeiffer-Černík non precisa meglio la natura di questa *Vita*, mentre la succitata scheda nel portale *manuscripta.at* attribuisce questo testo a Otlone di Sant'Emmerano.

<sup>266</sup>. I ff. 58v-59r sono bianchi.

6106 (ff. 66vB-73rB), 6125 (ff. 73rB-74rA), 6123 (ff. 74rA-vA), 6124 (ff. 74vA-75rA), 6160-6161 (ff. 75rA-vA), 6167 (ff. 75vA-79rA), 6164-6165 (79rA-80vB).

Segue, ai ff. 81rA-88rB, una *Translatio* di san Nicola (BHL 6187), riconducibile alla penna di Niceforo.

### 1.3.5.2 London, British Library, Harley 3097 (= L)

Manoscritto<sup>267</sup> pergameneo di 128 fogli, datato tra la seconda metà dell'XI secolo e il primo quarto del XII secolo, di origine inglese (parrebbe provenire dall'abbazia benedettina dei Santi Pietro, Paolo e Andrea, a Peterborough, nel Northamptonshire).

Il codice è una miscellanea di opere di carattere agiografico e teologico; al suo interno sono state individuate più mani.

Esso tramanda una *Vita sancti Nicolai*, confrontabile in gran parte con le scritture attribuite a Giovanni Diacono di Napoli<sup>268</sup>, ai ff. 122r-124r; 48v-61v; 125r-127v. Una nota posta in alto sul margine sinistro del f. 48v avvisa rispetto all'ordine alterato delle parti dell'agiografia (*Require prologum in fine libri*). Infatti il prologo (BHL 6104) è collocato al f. 122r. Esso è seguito, ai ff. 122r-123r, dall'*incipit* di una *Translatio* attribuita a Niceforo (BHL 6179) e, ai ff. 123r-124r (quest'ultimo interrotto bruscamente e tagliato a metà), dall'*incipit* della *Vita* di Giovanni Diacono (BHL 6105)<sup>269</sup>. Ai ff. 125r-127v sono presenti tre miracoli compiuti da Nicola *post mortem*: BHL 6161 (f. 125r), 6172 (ff. 125r-126v) e 6174 (ff. 126v-127v). Ai ff. 48v-61v, invece, si trova la parte iniziale della *Vita* di Giovanni Diacono (BHL 6105-6106, ai ff. 48v-57v)<sup>270</sup>, seguita da altri testi: BHL 6150 (f. 57v), 6151 (f. 57v), 6152 (ff. 57v-58r), 6153 (f. 58r), 6154 (ff. 58r-v), 6155-6156 (ff. 58v-59v), 6160-6161 (ff. 59v-60r), 6163-6165 (ff. 60r-61r). Questa

---

<sup>267</sup>. Notizie sommarie sul codice (solo per quanto riguarda il contenuto) sono in *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, II, London, Eyre and Strahan, 1808, p. 735, mentre molto più dettagliata è la scheda che la British Library ha dedicato al manufatto all'interno del portale *online Catalogue of Illuminated Manuscripts* (la scheda è consultabile in rete all'indirizzo <http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=6593>).

<sup>268</sup>. Il testo non è dunque quello della *Vita* BHL 6126 di Otlone, come indicato invece nella succitata scheda inserita nel portale della British Library, ma anche in M. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, Oxford, Oxford University Press, 2005, p. 145 e in H. Gneuss - M. Lapidge, *Anglo-Saxon Manuscripts: A Bibliographical Handlist of Manuscripts and Manuscript Fragments Written or Owned in England Up to 1100*, Toronto, Toronto University Press, 2014, p. 357 (scheda n. 434.5, curata da H. Gneuss).

<sup>269</sup>. L'*incipit* dei prologhi di BHL 6179 e di BHL 6105, almeno stando a quanto registrato dai Bollandisti, hanno un attacco simile: mi chiedo se ciò abbia generato confusione tra i due testi.

<sup>270</sup>. L'*incipit* della *Vita* di Giovanni Diacono, come detto in precedenza, è presente anche ai ff. 123r-124r.

sezione è conclusa dalla parte finale della *Vita* di Giovanni Diacono, ovvero dalla BHL 6108 (ff. 61r-v).

### 1.3.5.3 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6933 (= V)

Manoscritto<sup>271</sup> membranaceo di 255 fogli<sup>272</sup>, datato al XII secolo e allestito, almeno così parrebbe, in ambiente pisano.

Il codice consta di quattro distinte unità, tutte circoscrivibili al XII secolo: ff. 1-243; ff. 244-245; ff. 246-249; ff. 250-255. Esse sono veicolo di una raccolta di *Vitae et Passiones sanctorum*.

Le porzioni testuali riconducibili all'agiografia nicolaiana, di varia origine e provenienza, sono ai ff. 230r-232v e 250r-253v. Esse sono in gran parte mutile e caratterizzate dalla caduta di parecchi fogli.

Nel primo nucleo (ff. 230r-232v) si distinguono tre frammenti, i primi due dei quali trasmettono parti della *Vita* di Giovanni Diacono: BHL 6105 (ff. 230r-v); BHL 6106 (ff. 231r-v); BHL 6167 (ff. 232r-v).

Nel secondo nucleo (ff. 250r-253v), invece, si susseguono alcuni miracoli compiuti da Nicola, parzialmente riscontrabili anche nella *Vita* anonima (BHL 6118-6125) sfruttata da Otlone: BHL 6121 (ff. 250r-252r); BHL 6122 (ff. 252r-v); BHL 6125 (f. 252v); BHL 6150 (f. 252v); BHL 6151 (f. 252v); BHL 6152 (f. 252v); BHL 6155-6156 (ff. 252v-253v); BHL 6160-6161 (f. 253v).

Nessuna di queste sezioni sembra sia da identificarsi, precisamente, con l'opera otloniana, nonostante l'indubbia vicinanza tra i rispettivi dettati, in più punti<sup>273</sup>. Trattandosi di testi che parrebbero essere riconducibili, almeno in gran parte, a Giovanni Diacono o alla *Vita* anonima, tale somiglianza potrebbe essere giustificabile sulla base del forte debito contratto dal benedettino con le sue fonti.

### 1.3.5.4 Zwettl, Bibliothek des Zisterzienserstifts, 15 (= Z)

Manoscritto<sup>274</sup> membranaceo di 172 fogli<sup>275</sup>, datato al primo quarto del XIII

---

<sup>271</sup>. Notizie sul manufatto sono in A. Poncelet, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecae Vaticanae*, Bruxellis, apud socios Bollandianos, 1910, pp. 196-204.

<sup>272</sup>. Ma sicuramente, in passato, il codice era *plenior*, essendo caduti numerosi fogli.

<sup>273</sup>. L'agiografia nicolaiana contenuta in questo codice è però attribuita a Otlone da Poncelet, *Catalogus* cit., p. 203 (il quale registra come otloniane solo alcune parti del secondo nucleo, ai ff. 250r-253v) e, sulla base dell'elenco riportato nella BHL *online*, da Fravventura, *Othlo Sancti Emmerammi* cit., p. 404.

<sup>274</sup>. Ulteriori informazioni sul manufatto sono in S. Rössler, *Verzeichniss der Handschriften der*

secolo e allestito, con ogni probabilità, nell'abbazia cistercense di Zwettl, in Austria.

Si tratta di una sezione dell'imponente *Magnum Legendarium Austriacum*, compilazione agiografica risalente ai secoli XII e XIII e attualmente rintracciabile in ventuno codici<sup>276</sup>.

Il *Passionale Sanctorum* qui trasmesso va dal 19 novembre al 29 dicembre.

La *Vita* di san Nicola è ai ff. 52vA-59vB. Essa è in gran parte riconducibile alla *Vita* anonima che parrebbe essere una delle due fonti sfruttate da Otlone<sup>277</sup> (BHL 6121-6125), a cui si aggiungono alcuni episodi di dubbia origine, ovvero le scritture BHL 6160-6161, 6167 (confrontabile con BHL 6126, cap. 28), 6173, 6175 e 6164-6165 (confrontabili con BHL 6126, cap. 29). Segue, dal f. 59vB, una *Translatio* di san Nicola, attribuibile a Niceforo (BHL 6187).

---

*Bibliothek des Stiftes Zwettl*, in *Die Handschriften-Verzeichnisse der Cistercienser-Stifte*, I, Wien, K. U. K. Hof- und Universitäts-Buchhändler, 1891 (= *Xenia Bernardina*, II 1), pp. 307-8, e C. Ziegler, *Zisterzienserstift Zwettl. Katalog der Handschriften des Mittelalters*, I, *Codex 1-100*, Wien-München, Schroll-Verlag, 1992 (= *Scriptorium ordinis Cisterciensium*, 1), pp. 40-3.

<sup>275</sup>. Alcuni fogli sono andati perduti, soprattutto all'inizio del codice.

<sup>276</sup>. Si veda più diffusamente A. Poncelet, *De Magno Legendario Austriaco*, in «*Analecta Bollandiana*», 17 (1898), pp. 24-96: come notato dallo studioso, a Zwettl sono quattro i manoscritti legati a questo *Legendarium*, ovvero di codici Zwettl, *Bibliothek des Zisterzienserstifts*, 13, 14, 15 e 24 (cfr. pp. 29-31).

<sup>277</sup>. Non è dunque un testimone della *Vita* BHL 6126, come invece riportato nella BHL *online* (e di lì in Fravventura, *Othlo Sancti Emmerammi* cit., p. 404).

### 1.3.6 Testimone perduto?

Merita di essere presa in considerazione, al fine di chiarirne limiti e potenzialità, una testimonianza indiretta, proveniente dall'abbazia francese di Maillezais<sup>278</sup>, situata in Vandea, nel basso Poitou, che potrebbe incrociarsi con la storia della tradizione manoscritta della *Vita sancti Nicolai* di Otlone.

L'abbazia, dedicata a san Pietro, fu fondata dal duca di Aquitania Guglielmo IV attorno alla fine del X secolo e ospitò a lungo una comunità monastica benedettina, molto attiva anche nell'attività scrittoria, fino a quando, tra XVII e XVIII secolo, le guerre di religione e la Rivoluzione Francese non ne decretarono la definitiva rovina, riducendola a un cumulo di macerie<sup>279</sup>.

A fine XII secolo, nel pieno della sua vitalità, la biblioteca dell'abbazia contava perlomeno (ma è verosimile che il numero fosse maggiore) un centinaio di codici, registrati in un catalogo datato tra 1175 e 1200, trasmesso dal manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 4892, f. 1r (sec. XII ex.)<sup>280</sup>. La maggior parte di questi codici è andata, pare, perduta: solo alcuni sono stati rintracciati, a Leida e a Parigi, grazie alle note di possesso e alle indicazioni, apposte sui fogli di guardia, degli *armaria* in cui erano anticamente collocati<sup>281</sup>. Le opere siglate con i numeri 88-94 costituiscono una raccolta agiografica tra cui spicca, al numero 92, una «Vita sancti Nicolai liber I», che l'ultimo editore del catalogo, H. Genton, chiosa (non è esplicitato su quali basi) con la nota «Othloni S. Emmerammi (nni) monachi, *Vita S. Nicolai*, BHL 6126» (ed cit., p. 110), a cui lo studioso pospone un'attribuzione alternativa: «ou Iohannes Neapoliti, *Vita s. Nicolaus ep. Myrensis*, BHL 6104» (p. 110)<sup>282</sup>.

Tuttavia, come si può notare, le informazioni ricavabili dal mero testo del catalogo non permettono di avanzare sicure ipotesi di identificazione, mancando l'*incipit* dell'agiografia o altri elementi utili a chiarirne la fisionomia. Per questo motivo l'attribuzione di Genton, per quanto suggestiva e, potenzialmente, non escludibile *a priori*, mi sembra del tutto arbitraria e priva di attendibilità.

---

<sup>278</sup>. Ho appreso la notizia oggetto della presente analisi da H. Genton, *La bibliothèque de Maillezais à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, in C. Treffort - M. Tranchant (sous la direction de), *L'abbaye de Maillezais. Des moines du marais aux soldats huguenots*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2005, pp. 79-110.

<sup>279</sup>. Per ulteriori approfondimenti, si rimanda a J. L. Lacurie, *Histoire de L'Abbaye de Maillezais (1852)*, Whitefish, Kessinger Publishing, 2010.

<sup>280</sup>. L'edizione critica del catalogo è in Genton, *La bibliothèque de Maillezais* cit., pp. 98-110.

<sup>281</sup>. Si veda ancora Genton, *La bibliothèque de Maillezais* cit., pp. 83-6.

<sup>282</sup>. Trascrivo alla lettera dal testo citato: è pertanto dell'autore l'evidente errore nei casi latini.

### 1.3.7 Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone

«Un'edizione critica è, come ogni atto scientifico,  
una mera ipotesi di lavoro, la più soddisfacente  
(ossia economica) che colleghi un sistema di dati»  
(G. Contini<sup>283</sup>)

L'edizione della *Vita* di san Nicola BHL 6126 che si propone in questa sede si fonda su dodici testimoni manoscritti, databili tra i secoli XII e XV, censiti *ex novo*<sup>284</sup>, nessuno dei quali coincide, per ragioni cronologiche, con l'originale, databile attorno alla metà del secolo XI, che deve pertanto essere considerato, allo stato attuale, perduto<sup>285</sup>.

In aggiunta all'apporto dei testimoni manoscritti che costituiscono la tradizione diretta dell'opera, si è rivelato indispensabile ricorrere anche al contributo, in diversi punti, delle due fonti agiografiche sfruttate da Otlone, ovvero della *Vita* di Giovanni Diacono BHL 6104-6117 e dell'anonima *Vita* BHL 6118-6125, che il benedettino sembra seguire pressoché alla lettera, senza interventi, scarti o aggiunte notevoli, situazione che rende legittima, e dunque valida e scientificamente fondata, l'operazione di confronto tra i testi<sup>286</sup>.

Le fonti svolgono una duplice funzione: sono elemento di *recensio*, che consente di riconoscere le innovazioni generatesi nel corso della trasmissione, e strumento di *selectio*, che guida la *constitutio textus*. Infatti, la sola valutazione dei manoscritti pare condurre, in più casi, all'individuazione di varianti adiafore (in particolare ai piani alti della tradizione) che divengono classificabili come innovazioni solo per confronto con le fonti; le stesse fonti, inoltre, orientano la

---

<sup>283</sup>. G. Contini, *Ricordo di Joseph Bédier (1939)*, in Id., *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei. Nuova edizione aumentata di «Un anno di letteratura»*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 358-71, a p. 369.

<sup>284</sup>. Tali manoscritti sono stati da me consultati su microfilm o attraverso riproduzioni digitali, gentilmente messi a disposizione dalle rispettive biblioteche di appartenenza, che desidero qui ringraziare.

<sup>285</sup>. La presente edizione critica si basa esclusivamente sui manoscritti che costituiscono la tradizione diretta del testo: non si tiene perciò conto dei cinque testimoni ascrivibili alla tradizione indiretta dell'agiografia di Otlone, il cui contributo (illustrato nei capitoli dedicati alla descrizione dei singoli codici e più diffusamente, per quanto riguarda il cap. 30 della *Vita* BHL 6126, nella «Parte terza» di questa tesi), è sostanzialmente nullo (sull'apporto della tradizione indiretta nella ricostruzione di un testo – dato non acquisibile *a priori* ma da valutarsi caso per caso – si veda P. Chiesa, *Elementi di critica testuale*, Bologna, Patron editore, 2002, pp. 35-43; 105-6).

<sup>286</sup>. Per le modalità con cui Otlone è intervenuto sulle sue fonti, si veda più diffusamente il capitolo «Confronto tra la *Vita* BHL 6126 e le sue fonti».

fase di *constitutio textus* nei casi dubbi di *selectio*, sottraendola ai margini di arbitrarietà che potrebbero discendere dalla bipartizione dello stemma.

Poiché non esistono edizioni critiche delle fonti su cui operare i confronti (della fonte anonima non esistono addirittura edizioni), si è deciso di impostare un sondaggio sulle rispettive tradizioni, selezionando per entrambe le fonti alcuni codici e testimonianze a campione da sottoporre a collazione per 62 *loci* precisi della *Vita* BHL 6126<sup>287</sup>. I codici presi in esame sono stati scelti, nei limiti del possibile, principalmente secondo un criterio cronologico, stando al quale sembrerebbero preferibili i manoscritti anteriori a Otlone (XI secolo) o, al più, a lui coevi, poiché non sospettabili *a priori*, in tal modo, di una contaminazione con l'opera del monaco, testualmente molto vicina alle sue fonti.

In assenza di censimenti completi delle tradizioni manoscritte delle due fonti all'interno dei quali effettuare la scelta, la ricerca dei codici utili alla campionatura è stata condotta su cataloghi, repertori e *database* virtuali<sup>288</sup>.

## MANOSCRITTI CON LA FONTE PRIMA (GIOVANNI DIACONO, BHL 6104-6117 = I)

Testimoni anteriori al secolo XI (compreso)<sup>289</sup>:

I<sup>a</sup> = Angers, Bibliothèque municipale, 802 (718), ff. 88v-103r (sec. XI)<sup>290</sup>

---

<sup>287</sup>. I luoghi della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 in cui l'opposizione di più lezioni nei manoscritti o qualche dubbio sulla lezione trådita rendono opportuno un confronto con le fonti sono ai parr. 2,1; 2,3; 2,7; 3,1; 3,2 (due luoghi); 4,3; 4,4; 4,5; 4,6; 5,1; 6,7; 8,1; 9,1; 9,9; 13,6; 14,2; 14,3; 17,4; 18,4; 20,2; 20,3; 21,1 (due luoghi); 21,3; 22,2; 24,1; 24,2 (due luoghi); 24,5; 25,1 (due luoghi); 25,2; 25,4 (tre luoghi); 25,18; 25,19; 25,23; 25,30; 25,31; 25,34; 25,47; 25,54; 25,58; 25,65; 25,68; 25,71; 25,78; 25,81; 26,2; 27,1; 27,2; 27,4; 28,1; 28,7; 28,10; 28,13; 28,27; 28,37; 28,38; 29,12.

<sup>288</sup>. I *database* virtuali consultati per la ricerca dei manoscritti delle due fonti sono:

- *BHL online* (<http://bhllms.fltr.ucl.ac.be/>);
- *Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux* (IRHT-CNRS) (<https://bvmm.irht.cnrs.fr/>);
- *Gallica* (<https://gallica.bnf.fr/accueil/?mode=desktop>);
- *In Principio* (<http://www.brepols.net/Pages/BrowseBySeries.aspx?TreeSeries=INPR>);
- *Manus OnLine* (<https://manus.iccu.sbn.it/>);
- *Manuscripta Mediaevalia* (<http://www.manuscripta-mediaevalia.de/#|home>);
- *Manuscripta.at* (<http://manuscripta.at/ml/>);
- *Mirabile* (<http://www.mirabileweb.it/>).

<sup>289</sup>. I testimoni delle due fonti saranno citati, nel corso del presente studio, secondo le sigle di seguito riportate.

<sup>290</sup>. Cfr. *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, XXXI, *Bibliothèque du Palais des Arts, à Lyon. Briey. Gien. Confolens. Riom. Gaillac. Villeneuve-sur-Lot. Lunel. Montauban.*

- (BHL [6104-6108](#); 6150-6156; 6160-6165)
- I<sup>b</sup>** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. Cap. S. Pietro A.5, ff. 181rA-191rA (sec. XI)<sup>291</sup>  
(BHL [6104-6108](#))
- I<sup>c</sup>** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 586, ff. 3rA-10vA (sec. XI)<sup>292</sup>  
(BHL [6104-6108](#); 6141b; 6145b; 6156e; 6167)
- I<sup>d</sup>** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 586, ff. 48v-71r (sec. XI)<sup>293</sup>  
(BHL [6104-6106](#); 6156e; 6167)
- I<sup>e</sup>** = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 3711, ff. 159v-178r (sec. XI in.)<sup>294</sup>  
(BHL [6104-6108](#); 6164-6165)
- I<sup>f</sup>** = Orléans, Médiathèque (olim Bibliothèque Municipale), 342 (290), pp. 1-59 (sec. X)<sup>295</sup>  
(BHL [6104-6106](#); [6108](#); 6154-6155; 6160-6165)
- I<sup>g</sup>** = B. Mombritius, *Sanctuarium seu Vitae sanctorum*, novam hanc editionem curaverunt duo monachi Solesmenses, II, Parisiis,

---

*Angers. Niort. Orange. Saint-Hippolyte-sur-le-Doubs. Tarbes. Bagnères-de-Bigorre. Foix. Saint-Mandé. Villefranche-de-Rouergue. Trie-sur-Baïse*, Paris, Plon-Nourrit et C<sup>ie</sup> imprimeurs-éditeurs, 1898, p. 446.

<sup>291</sup>. Parte, assieme ai Vat. Archivio di San Pietro A.2 e A.4, del grande leggendario di San Pietro in Vaticano (cfr. A. Degl'Innocenti, *I leggendari agiografici latini*, in *Forme e modelli della santità in Occidente dal Tardo al Medioevo*, cur. M. Bassetti - A. Degl'Innocenti - E. Menestò, Spoleto [Perugia], Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo [CISAM], 2012 [= *Uomini e mondi medievali*. Collana del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia tudertina, 31], pp. 137-58).

<sup>292</sup>. Passionario di area umbro-romana, per cui si veda E. D'Angelo, *Terni medievale. La città, la chiesa, i santi, l'agiografia*, Spoleto (Perugia), Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (CISAM), 2015 (= Quaderni del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria», 54. Studi sulla diocesi di Terni-Narni-Amelia, 4).

<sup>293</sup>. Codice composito di natura prevalentemente agiografica, anche se è noto agli studiosi, in particolare, per il carme *De philomela*: cfr. E. Pellegrin, *Notes sur quelques recueils de vies de saints utilisés pour la liturgie à Fleury-sur-Loire au XI<sup>e</sup> siècle*, in E. Pellegrin, *Bibliothèques retrouvées. Manuscrits, bibliothèques et bibliophiles du Moyen Age et de la Renaissance. Recueil d'études publiées de 1938 à 1985*, praef. L. Holtz, Paris, CNRS Editions, 1988, pp. 233-56.

<sup>294</sup>. Cfr. *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis secundum Andreae Schmelleri indices, tomi I pars II, Codices num. 2501 - 5250 complectens*, composuerunt Carolus Halm [et al.], Monachi, Sumptibus Bibliothecae Regiae, 1894, p. 126.

<sup>295</sup>. Cfr. *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, XII, Orléans, Paris, Plon-Nourrit et C<sup>ie</sup> imprimeurs-éditeurs, 1889, pp. 186-7 e C. Samaran - R. Marichal, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, VII, *Ouest de la France et Pays de Loire*, Paris, Centre national de la recherche scientifique, 1984, p. 571.

apud Fontemoing et socios editores, 1910 (ed. orig. Mediolani 1480), pp. 296-309

**I<sup>h</sup>** = *Sancti confessoris pontificis et celeberrimi thaumaturgi Nicolai acta primigenia ... detecta ... eruta ...* per N. C. Falconium, Neapoli, Typis Josephi de Bonis publici typographi, 1751, pp. 112A-26B

**I<sup>i</sup>** = A. Mai, *Spicilegium Romanum*, IV, Romae, Typis Collegii Urbani, 1840, pp. 323-39

**I<sup>j</sup>** = P. Corsi, *La «Vita» di san Nicola e un codice della versione di Giovanni Diacono*, in «Nicolaus. Studi storici», 7 (1979), pp. 359-80

Il confronto tra Otlone e la fonte prima è condotto su dieci testimoni di quest'ultima. Si tratta di una scelta dei manoscritti anteriori al secolo XI (compreso) più completi – rispetto al testo in esame –, a cui si aggiungono come testimonianze le edizioni Mombritus, Falconius, Mai e Corsi.

## MANOSCRITTI CON LA FONTE SECONDA

(ANONIMA, BHL 6118-6125 = **II**)

Testimoni del secolo XI:

**II<sup>g</sup>** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 17.37, ff. 107vA-115vB (sec. XI)<sup>296</sup>  
(BHL 6121-6125; 6164-6165; 6167)

Testimoni posteriori al secolo XI:

**II<sup>1</sup>** = Admont, Bibliothek des Benediktinerstifts, 677, ff. 1r-35v (sec. XII)<sup>297</sup>  
(BHL 6121-6125; 6164-6165; 6167)

---

<sup>296</sup>. Cfr. R. E. Guglielmetti, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 501-4.

<sup>297</sup>. Cfr. J. Wichner, *Catalogus codicum manu scriptorum Admontensis* [handschriftlich], Admont, 1888, p. 260 (disponibile su [http://manuscripta.at/scripts/php/cat2pdf.php?cat=wichner&ms\\_code=AT1000-677](http://manuscripta.at/scripts/php/cat2pdf.php?cat=wichner&ms_code=AT1000-677)).

- II<sup>3</sup>** = Autun, Bibliothèque Municipale, S 008 (7 bis), ff. 10rB-16vB (sec. XII med.)<sup>298</sup>  
(BHL 6118-6120; 6164-6165)
- II<sup>5</sup>** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, S. Maria Magg., 1 (A; EE I 1), ff. 12vA-24vA (sec. XII-XIII)<sup>299</sup>  
(BHL 6121-6125; 6150-6156; 6156d; 6160-6161; 6164-6165; 6167)
- II<sup>11</sup>** = Lilienfeld, Stiftsbibliothek, 34, ff. 151v-195v (sec. XIII)<sup>300</sup>  
(BHL 6121-6125; 6164-6165; 6167)
- II<sup>12</sup>** = Lilienfeld, Stiftsbibliothek, 132, ff. 60vB-82vB (sec. XIII-XIV)<sup>301</sup>  
(BHL 6121-6125; 6164-6165; 6167)
- II<sup>17</sup>** = Melk, Stiftsbibliothek, 222 (493; I. 8), ff. 50vA-62rB (sec. XIII)<sup>302</sup>  
(BHL 6118-6120; 6164-6165; 6167)

Il confronto tra Otlone e la fonte seconda è condotto su sette testimoni di quest'ultima. Ho isolato in apertura l'unica testimonianza risalente al secolo XI<sup>303</sup>.

<sup>298</sup>. Cfr. A. Bondéelle-Souchier - Z. Kaluza - G. Lanoë - C. Maître - J. Perrat - Y. Zaluska, *Regards sur les manuscrits d'Autun, VI-XVIII siècle. Publié avec la collaboration de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (CNRS), à l'occasion de l'exposition «Les manuscrits d'Autun, une redécouverte», Bibliothèque municipale d'Autun, 17 juillet-21 octobre 1995*, Autun, Bibliothèque Municipale d'Autun, 1995, p. 60 e C. Maître, *Catalogue des manuscrits conservés à Autun, Bibliothèque municipale, Société Eduenne*, Turnhout, Paris, Brepols, CNRS, 2004, pp. 53-62.

<sup>299</sup>. Passionario di area umbro-laziale, per il quale notizie aggiornate e approfondite sono in appendice a C. V. Franklin, *The Latin Dossier of Anastasius the Persian. Hagiographic Translations and Transformations*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies (PIMS), 2004 (= Pontifical Institute of Mediaeval Studies. Studies and Texts, 147) e in F. Manzari, *Nuovi materiali per la miniatura romana del Duecento: i libri liturgici dei canonici delle basiliche di Santa Maria Maggiore e di San Pietro*, in *Il libro miniato a Roma nel Duecento. Riflessioni e proposte*, cur. S. Maddalo, adiuv. E. Ponzi, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2016 (= Nuovi studi storici, 100), pp. 251-88.

<sup>300</sup>. Cfr. C. Schimek, *Verzeichniss der Handschriften des Stiftes Lilienfeld*, in *Die Handschriften-Verzeichnisse der Cistercienser-Stifte*, I, Reun, Heiligenkreuz, Neukloster, Zwettl, Lilienfeld, Wien, K.U.K. Hof- und Universitäts-Buchhändler, 1891 (= *Xenia Bernardina*, II,1), pp. 481-561, a p. 495.

<sup>301</sup>. Cfr. Schimek, *Verzeichniss der Handschriften* cit., p. 522.

<sup>302</sup>. Cfr. *Inventar der Handschriften des Benediktinerstiftes Melk*, I, *Von den Anfängen bis ca. 1400*, unter Mitarbeit von A. Haidinger, bearbeitet von C. Glassner, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2000 (= *Österreichische Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse, Denkschriften*, 285; *Veröffentlichungen der Kommission für Schrift- und Buchwesen des Mittelalters*, II,8,1), pp. 125-7.

<sup>303</sup>. Gli altri manoscritti con la fonte seconda risalenti almeno al secolo XI o anteriori, elencati nel capitolo «Fonti agiografiche», possono essere esclusi dal novero delle fonti otloniane, poiché testimoni solamente di parti non confluite nella narrazione della *Vita* BHL 6126 (si tratta dei codici **II<sup>a</sup>**, **II<sup>b</sup>**, **II<sup>d</sup>**, **II<sup>e</sup>**,

A fronte di una tradizione che pare essere in generale piuttosto complessa in termini di esatta definizione dei confini del testo<sup>304</sup>, che non raramente sembra essere tramandato con altro materiale (talvolta con la *Vita* di Giovanni Diacono, più spesso con altri episodi di dubbia origine e paternità), non è stato possibile rintracciare manoscritti anteriori al secolo XI, tali cioè da scongiurare, *a priori*, una contaminazione con il testo di Otlone, che opera attorno alla metà del secolo.

Al fine di allargare la base testimoniale su cui si fonda l'indagine statistica, si è rivelato dunque necessario affiancare al codice fiorentino **II<sup>g</sup>** l'esame di alcuni testimoni successivi. In particolare, sono stati scelti a titolo di campione i codici **II<sup>1</sup>**, **II<sup>3</sup>**, **II<sup>5</sup>**, **II<sup>11</sup>**, **II<sup>12</sup>** e **II<sup>17</sup>**, in generale diversi tra loro dal punto di vista dell'origine e della provenienza geografica e testimoni di lezioni che non sembrano sospettabili di contaminazioni con altre tradizioni testuali.

Si riportano, di seguito, le due tabelle in cui la *Vita* BHL 6126 (articolata secondo le lezioni attestata dai diversi manoscritti) è messa a confronto ora con la fonte prima (Tabella A), ora con la fonte seconda (Tabella B), nei *loci* utili alle successive fasi di *recensio* e di *selectio*.

### **NOTA ALLE TABELLE DI CONFRONTO CON LE FONTI:**

In grassetto, sono riportate le lezioni attribuibili alla fonte prima (BHL 6104-6117); in tondo non marcato, le lezioni attribuibili alla fonte seconda (BHL 6118-6125); in tondo non marcato contrassegnato dall'asterisco, le lezioni per cui è dubbia l'origine dall'una o dall'altra fonte.

----- = nel testimone considerato, manca il passo in oggetto, pur essendo tramandato l'episodio.

XXX = nel testimone considerato, l'episodio è assente.

---

**II<sup>f</sup>** e **II<sup>h</sup>**, che recano la BHL 6119, versione della *Praxis de stratelates*, capitolo 25 della *Vita* BHL 6126, che Otlone mutua da Giovanni Diacono). Segnalo inoltre che i codici provenienti da Chartres (**II<sup>c</sup>** e **II<sup>d</sup>**) sono andati distrutti nel bombardamento che investì la città il 26 giugno 1944 e perciò non sono più consultabili.

<sup>304</sup>. Per un primo tentativo di definizione della *Vita* anonima BHL 6118-6125, si veda ancora il capitolo «Fonti agiografiche».

**TABELLA A: CONFRONTO TRA LA VITA SANCTI NICOLAI BHL 6126 DI OTLONE E LA FONTE PRIMA (I)**

	<b>TRADIZIONE OTLONIANA</b>	<b>I<sup>a</sup></b>	<b>I<sup>b</sup></b>	<b>I<sup>c</sup></b>	<b>I<sup>d</sup></b>	<b>I<sup>e</sup></b>	<b>I<sup>f</sup></b>	<b>I<sup>g</sup></b>	<b>I<sup>h</sup></b>	<b>I<sup>i</sup></b>	<b>I<sup>j</sup></b>
<b>2,1</b>	comitatus <b>W Q</b> comitatus est <b>F M B C U E G N H P</b>	comitatus (f. 90r)	comitatus (f. 183rA)	comitatus (f. 4rA)	comitatus (f. 53r)	comitatus (f. 161v)	comitatus (p. 8)	comitatus (p. 297,43)	comitatus (p. 114B)	-----	comitatus (p. 364,10)
2,3	gradum <b>W Q F</b> gradus <b>M B C U E G N H P</b>	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
2,7	societate <b>W Q F M B C N</b> societati <b>U E G H P</b>	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
3,1	Sabbatius nomine <b>W U P</b> nomine Sabbatius <b>Q F M B C E G N H</b>	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX
3,2	summi verticem montis <b>W Q B U</b> summi vertice montis <b>F E G N H P</b> verticem montis <b>M</b> summum verticem montium <b>C</b>	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX
3,2	primordio <b>W Q F M B C U E H P</b> primordio ibi fuit <b>E<sup>1</sup> G N</b>	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX
<b>4,3</b>	tanto fungi <b>W Q M B U P</b> fungi tanto <b>F C E G N H</b>	fungi tanto (f. 92r)	fungi tanto (f. 183rA <sup>ter</sup> )	fungi tanto (f. 5rA)	fungi tanto (f. 56r)	fungi tanto (f. 163v)	fungi tanto (p. 17)	fungi tanto (p. 299,34)	fungi tanto (p. 116B)	fungi tanto (p. 328)	fungi tanto (p. 368,10)
<b>4,4</b>	utillimum <b>W Q F M E G P</b> utilissimum <b>B C U E<sup>1</sup> G<sup>1</sup> H</b> ultimum <b>N</b>	utillimum (f. 92r)	utillimum (f. 183rA <sup>ter</sup> )	utillimum (f. 5rA)	utillimum (f. 56r)	utillimum (f. 163v)	utillimum (p. 17)	utilissimum (p. 299,36)	utillimum (p. 116B)	utillimum (p. 328)	utillimum (p. 368,12)
<b>4,5</b>	summa cum <b>W Q M B C U P</b> cum summa <b>F E G N H</b>	cum summa (f. 92r)	summa cum (f. 183rA <sup>ter</sup> )	summa cum (f. 5rA)	summa cum (f. 56r)	cum summa (f. 163v)	summa cum (p. 17)	summa cum (p. 299,37)	summa cum (p. 116B)	summa cum (p. 328)	summa cum (p. 368,13)
<b>4,6</b>	Tum <b>W Q F E G H P</b> Tunc <b>M B C U N</b>	Tunc (f. 92v)	Tunc (f. 183rA <sup>ter</sup> )	Tunc (f. 5rA)	Tum (f. 56v)	Tunc (f. 164r)	Tum (p. 17)	Tunc (p. 299,40)	Tunc (p. 116B)	Tunc (p. 329)	Tum (p. 368,16)
5,1*	morum gravitatem eandemque <b>W Q F M B C U E H</b> morum gravitatem eandemque quam prius habuit <b>E<sup>1</sup> G N</b> quam prius morum gravitatem eandemque <b>P</b>	morum gravitatem quam prius eandemque (f. 93r)	morum gravitatem quam prius eandemque (f. 183vB <sup>ter</sup> )	morum gravitatem quam prius eandemque (f. 5rB)	morum gravitatem quam prius eandemque (ff. 57r-57v)	morum gravitatem quam prius eandemque (f. 164v)	morum gravitatem quam prius eandemque (p. 20)	morum gravitatem quam prius eandemque (p. 300,11-12)	morum gravitatem quam prius eandemque (p. 117B)	morum gravitatem quam prius eandemque (p. 329)	morum gravitatem quam prius eandemque (p. 369,14-15)
6,7*	virtute <b>W Q F M</b> possibilitate <b>B C U E G N H P</b>	possibilitatis (f. 93v)	possibilitatis (f. 185rB)	possibilitatis (f. 5vA)	possibilitatis (f. 58r)	possibilitatis (f. 165r)	possibilitatis (p. 22)	possibilitatis (p. 300,41)	possibilitatis (p. 117B)	virtus (p. 330)	possibilitatis (p. 370,15)
8,1	Plamitarum <b>ω</b>	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX

9,1	Arnivendensi <b>W Q F<sup>1</sup> B C U E G N H P</b> Arnivedensi <b>F M</b>	XXX									
9,9	tetrum <b>W F B C E G N H P</b> iterum <b>Q M U</b>	XXX									
13,6	operabatur <b>W</b> operatur <b>Q F B C E G N H P</b> operetur <b>M U H<sup>1</sup></b>	XXX									
14,2	ut eum apte <b>W Q M B C U E G N H P</b> ut apte <b>F</b>	XXX									
14,3	consignans se <b>W B C U E<sup>1</sup> G N</b> consignans eum <b>Q F M E H P</b>	XXX									
17,4	Millesine <b>W Q F M B U E G H P</b> Millesime <b>F<sup>1</sup> C N P<sup>1</sup></b>	XXX									
18,4	perferre nequeo <b>W Q</b> vobis perpetro <b>F<sup>1</sup></b> perpetro <b>F B C U E G N H P</b> perfero <b>M</b>	XXX									
20,2	eius <b>W</b> eius multum <b>F M B C U E G N H P</b>	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----
20,3	proicientes, longius secedite <b>W F M</b> proicite longius secedentes <b>B C U E G N H P</b>	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----
21,1	beatus Nicolaus sederet <b>W</b> sederet beatus Nicolaus <b>F M B C U E G N H P</b>	XXX									
21,1	Arnivendensi <b>W F B C U E G N H P</b> Arnivedensi <b>M</b>	XXX									
21,3	de tua sanctitate <b>W</b> de tua mirabili sanctitate <b>F M B U E G N H P</b> de tua sanctitate mirabili <b>C</b>	XXX									
22,2	inimicus noster <b>W Q</b> quia inimicus noster <b>F M B C U E G N H P</b>	XXX									
24,1	Acher presbiteros <b>W Q F<sup>1</sup> B C U E G N H P</b> archipresbiteros <b>F M</b>	XXX									

24,2	in Asculonam <b>W C U G P<sup>1</sup></b> Masculonam <b>Q F M B E N H P</b> in Ascalonam <b>G<sup>1</sup></b>	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX
24,2	Adriaticum <b>ω</b>	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX
24,5	nimio autem labore presbiter autem eius <b>W</b> nimio autem labore presbiter eius <b>Q M B U</b> <b>P</b> timore nimio presbiter eius <b>F</b> nimio vero labor eius presbiter <b>C</b> nimio labore presbiter eius <b>E G N H</b>	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX
25,1	Attaphala <b>W P</b> Aitaphala <b>F M B C U E G N H</b>	Aytacifila (f. 94v)	Attaiphala (f. 186vB)	Aitacifala (f. 6vA)	Attaiphala (f. 60r)	Attaiphyla (f. 167r)	Athaphala (p. 29)	Artaiphala (p. 302,8)	Aitaiphala (p. 119A)	Acephalam (p. 333)	Aitaiphala (p. 373,14-15)
25,1	discessissent <b>W</b> recessisset <b>F<sup>1</sup></b> descivisset <b>M B C U E G N</b> discessisset <b>H<sup>1</sup></b> descessisset <b>H</b> desivisset <b>P</b>	desevisset (f. 94v)	descivisset (f. 186vB)	descivisset (f. 6vA)	descivisset (f. 60r)	decivisset (f. 167r)	desidisset (p. 29)	discessissent (p. 302,9)	descivissent (p. 119A)	-----	descivisset (p. 373,15)
25,2	Eupolionem <b>ω</b>	Aspileonem (f. 94v)	Eupoleonem (f. 187rA)	Aspileonem (f. 6vA)	Eupolionem (f. 60r)	Arpileonem (f. 167r)	Arpilionem (p. 29)	Harpilionem (p. 302,11)	Arpileonem (p. 119A)	Aspilionem (p. 333)	Eupoleonem (p. 373,17)
25,4	procelle exorte intemperie periclitabantur <b>W</b> intemperie exorte periclitabantur procelle <b>F</b> <b>M B C U E G N H P</b>	intemperie exorte periclitabantur procelle (f. 95r)	intemperie exorte periclitabantur procelle (f. 187rA)	intemperie periclitabantur procelle (f. 6vA)	intemperiae exorte periclitabantur procelle (f. 60v)	intemperie exorta periclitabantur procella (f. 167r)	intemperie exorta periclitabantur procellis (p. 29)	intemperie exorte incumbebant periclitabantur procellae (p. 302,15)	-----	-----	intemperie exortae periclitabantur procellae (p. 373,22-23)
25,4	Adriatici portus <b>ω</b>	Adriatici portus (f. 95r)	Adriatici portus (f. 187rA)	Adriatici portus (f. 6vA)	Adriatici portus (f. 60v)	Adriatici portus (f. 167r)	Adriatici portus (p. 30)	Hadriatici portus (p. 302,17)	Adriacium (p. 119A)	portus Adriaticum (p. 333)	Andriaci portus (p. 373,24)
25,4	allabantur <b>W F C U</b> allabuntur <b>M B E G N H P</b>	adlabuntur (f. 95r)	allabuntur (f. 187rA)	allabuntur (f. 6vA)	allabuntur (f. 60v)	utuntur (f. 167r)	allabuntur (p. 30)	allabuntur (p. 302,17)	-----	-----	allabuntur (p. 373,24)
25,18	eos <b>W M C U</b> eos non <b>F B</b> non eos <b>E G N H P</b>	-----	non eos (f. 187vB)	non eos (f. 6vB)	non eos (f. 61r)	-----	non eos (p. 32)	non eos (p. 302,46)	-----	-----	non eos (p. 374,23)
25,19	Pyrram <b>W F B C E G N P</b> Pyrra <b>M</b>	Birrani (f. 95v)	Pyrram (f. 187vB)	Byrram (f. 6vB)	Birrnam (f. 61r)	Byrra (f. 167v)	Birrano (p. 32)	Birrnam (p. 302,48)	Virra (p. 120A)	-----	Pyrram (p. 374,25)

	Petram <b>U</b> Byrram <b>H</b>										
<b>25,23</b>	Favorem <b>W F M</b> Favore <b>B C U E G N H P</b>	Favore (f. 95v)	Favore (f. 187vB)	Favore (f. 6vB)	Favore (f. 61v)	----	Favore (p. 33)	Favore (p. 302,57)	----	----	Favore (p. 374,35)
<b>25,30</b>	infamarat <b>W<sup>1</sup> B C H</b> infamaret <b>W</b> infamabat <b>F M U P</b> infamaverat <b>E G N</b>	----	infamabat (f. 188rB)	infamaverat (f. 7rA)	infamabat (f. 62r)	----	infamarat (p. 34)	infamarat (p. 303,19)	----	----	infamarat (p. 375,20)
<b>25,31</b>	feliciter <b>W B C U</b> velociter <b>F M E G N H P</b>	velociter (f. 96r)	velociter (f. 188rB)	velociter (f. 7rA)	velociter (f. 62r)	----	velociter (p. 35)	velociter (p. 303,22)	----	velociter (p. 334)	velociter (p. 375,23)
<b>25,34</b>	molirentur <b>W G<sup>1</sup></b> demolirentur <b>F M B C U E G N H P</b>	molirentur (f. 96r)	molirentur (f. 188vA)	molirentur (f. 7rB)	molirentur (f. 62r)	----	molirentur (p. 35)	molirentur (p. 303,29)	----	molirentur (p. 334)	molirentur (p. 375,32)
<b>25,47</b>	sinit <b>W P</b> sivit <b>F M B C U E G N H</b>	sinit (f. 97r)	----	sinit (f. 7vA)	sinit (f. 63r)	----	sinit (p. 38)	sinit (p. 304,2)	----	----	sinit (p. 376,32)
<b>25,54</b>	et tandem hanc precem <b>W U E G N H</b> tandem hanc precem <b>F M B C P</b>	et tandem hanc precem (f. 97r)	----	et tandem hanc precem (f. 7vB)	tandem hanc precem (f. 63v)	hanc orationem ad Dominum fudit (p. 169r)	tandem hanc precem (p. 39)	tandem hanc precem (p. 304,21)	hanc orationem ad Deum fudit (p. 121A)	tandem hanc precem (p. 335)	et tandem hanc precem (p. 377,18)
<b>25,58</b>	comites <b>W F B C U E G N H P</b> comites eius <b>M</b>	comites illius (f. 97v)	----	comites (f. 7vB)	comites (f. 63v)	----	comites (p. 40)	comites eius (p. 304,28)	----	comites (p. 336)	comites (p. 377,25)
<b>25,65</b>	addicasti <b>W F M</b> adiudicasti <b>B</b> abdicasti <b>C U E N H</b> addixisti <b>G<sup>1</sup> P</b> abdixisti <b>G</b>	addicasti (f. 97v)	addicasti (f. 189rA)	abdicasti (f. 8rA)	addicasti (f. 64r)	----	addixisti (p. 41)	abdicasti (p. 304,48)	----	addicasti (p. 336)	adiudicasti (p. 378,8-9)
<b>25,68</b>	incubuit <b>W F M B C U E H P</b> tibi incubuit <b>E<sup>1</sup> G N</b>	incubuit (f. 98r)	incubuit (f. 189rA)	incubuit (f. 8rA)	incubuit (f. 64r)	----	incubuit (p. 42)	incubuit (p. 304,54)	----	incubuit (p. 337)	incubuit (p. 378,16)
<b>25,71</b>	viderat <b>W C</b> viderat invicem <b>F M B U E G N H P</b>	viderat (f. 98r)	viderat (f. 189rB)	viderat (f. 8rA)	viderat (f. 64v)	----	viderat (p. 42)	viderat (p. 305,3)	----	viderat (p. 337)	viderat (p. 378,23)
<b>25,78</b>	agite», inquit <b>W F M B C U H</b> dicite inquit <b>E<sup>1</sup> G N</b> inquit agite <b>P</b>	agite inquit (f. 98r)	agite inquit (f. 189vA)	agite inquit (f. 8rB)	agite inquit (f. 65r)	----	agite inquit (p. 44)	dicite inquit (p. 305,20)	----	----	agite inquit (p. 379,3-4)
<b>25,81</b>	scripta <b>W</b> prescripta <b>F M B U E G N H P</b>	scripta (f. 98v)	prescriptam (f. 189vB)	prescriptum (f. 8rB)	prescripta (f. 65r)	----	scripta (p. 44)	scripta (p. 305,28)	----	perscripta (p. 338)	praescripta (p. 379,12)

	scriptum <b>C</b>										
26,2	Soclon <b>ω</b>	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX
27,1	liquore <b>ω</b>	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX
27,2	vexantur <b>W B C U E N H</b> vexabantur <b>Q F M G P</b>	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX
27,4	maris Adriatici <b>W F M B C U E G N H P</b> maris Adriaticum <b>Q</b>	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX
28,1*	de sancto Nicolao episcopo <b>W C</b> de sancto et beato Nicolao episcopo <b>Q F M B U E G N H P</b>	XXX	XXX	de mirabilibus beati Nicolai (f. 9rB)	de mirabilibus beati Nicolai (f. 49r)	XXX	XXX	de mirabilibus beati Nicolai (p. 307,48)	XXX	XXX	XXX
28,7*	Deprecemur <b>W F B U E G N P</b> Deprecamur <b>Q M C H</b>	XXX	XXX	Deprecemur (f. 9rB)	Deprecemur (f. 49v)	XXX	XXX	Deprecemur (p. 308,11)	XXX	XXX	XXX
28,10*	recondit <b>W Q C U E H</b> recondidit <b>F M B E<sup>1</sup> G N P</b>	XXX	XXX	recondit (f. 9vA)	recondit (f. 69r)	XXX	XXX	recundit (p. 308,19)	XXX	XXX	XXX
28,13*	conspicis <b>W</b> conspicitis <b>Q F M B C U E G N H P</b>	XXX	XXX	conspicitis (f. 9vB)	conspicitis (f. 69r)	XXX	XXX	conspicitis (p. 308,31-32)	XXX	XXX	XXX
28,27*	periculoso mortis <b>W Q F M B C U</b> periculoso ac tres innocentes de periculo mortis <b>F<sup>1</sup> E N H P</b> periculoso ac tres innocentes <b>G</b>	XXX	XXX	de pelago mortis et adduxisti ad salutem et tres innocentes de periculo mortis (f. 10rA)	de pelago maris et adduxisti ad salutem et tres innocentes de periculo mortis (f. 70r)	XXX	XXX	de pelago mortis et ad salutem adduxisti et tres innocentes de periculo mortis (p. 309,12-13)	XXX	XXX	XXX
28,37*	mi fili <b>W Q</b> miselli <b>F M B C U E G N H</b> miselle <b>P</b>	XXX	XXX	miser (f. 10rB)	miselle (f. 70v)	XXX	XXX	miselli (p. 309,17)	XXX	XXX	XXX
28,38*	levandum <b>W F M E G N H P</b> lavandum <b>Q B C U</b>	XXX	XXX	----	lavandum (f. 70v)	XXX	XXX	lavandum (p. 309,41)	XXX	XXX	XXX
29,12*	causam gazam <b>W</b> causam <b>Q F M B C U E G N H P</b> gasam <b>E<sup>1</sup></b>	causam (f. 102r)	XXX	XXX	XXX	causam (f. 173r)	causam (p. 55)	causam (p. 307,7)	causam (p. 125A)	XXX	XXX

**TABELLA B: CONFRONTO TRA LA VITA SANCTI NICOLAI BHL 6126 DI OTLONE E LA FONTE SECONDA (II)**

	TRADIZIONE OTLONIANA	II <sup>g</sup>	II <sup>1</sup>	II <sup>3</sup>	II <sup>5</sup>	II <sup>11</sup>	II <sup>12</sup>	II <sup>17</sup>
2,1	comitatus <b>W Q</b> comitatus est <b>F M B C U E G N H P</b>	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
2,3	gradum <b>W Q F</b> gradus <b>M B C U E G N H P</b>	gradum (f. 107vB)	gradus (f. 2v)	gradum (f. 11rA)	gradus (f. 13rA)	gradum (f. 154v)	gradum (f. 62vB)	gradus (f. 51rA)
2,7	societate <b>W Q F M B C N</b> societati <b>U E G H P</b>	societate (f. 107vB)	societati (f. 3r)	societate (f. 11rB)	societate (f. 13rB)	societati (f. 154v)	societati (f. 63rA)	societati (f. 51rB)
3,1	Sabbatius nomine <b>W U P</b> nomine Sabbatius <b>Q F M B C E G N H</b>	nomine Sabbatius (f. 107vB)	nomine Sabbatius (f. 3r)	nomine Sabazius (f. 11rB)	nomine Sabbatius (f. 13rB)	nomine Sabbatius (f. 158r)	nomine Sabbatius (f. 64rA)	nomine Sabbatius (f. 51rB)
3,2	summi verticem montis <b>W Q B U</b> summi vertice montis <b>F E G N H P</b> verticem montis <b>M</b> summum verticem montium <b>C</b>	summi verticem montis (f. 108rA)	summi verticem montis (f. 3v)	in ipso summo montis (f. 11rB)	summi verticem montis (f. 13rB)	summi vertice montis (f. 158r)	summi vertice montis (f. 64rA)	summi vertice montis (f. 51rB)
3,2	primordio <b>W Q F M B C U E H P</b> primordio ibi fuit <b>E<sup>1</sup> G N</b>	primordio (f. 108rA)	primordio (f. 3v)	primordio (f. 11rB)	primordio (f. 13rB)	primordio (f. 158r)	primordio (f. 64rA)	primordio (f. 51rB)
4,3	tanto fungi <b>W Q M B U P</b> fungi tanto <b>F C E G N H</b>	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
4,4	utillimum <b>W Q F M E G P</b> utilissimum <b>B C U E<sup>1</sup> G<sup>1</sup> H</b> ultimum <b>N</b>	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
4,5	summa cum <b>W Q M B C U P</b> cum summa <b>F E G N H</b>	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
4,6	Tum <b>W Q F E G H P</b> Tunc <b>M B C U N</b>	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
5,1*	morum gravitatem eandemque <b>W Q F M B C U E H</b> morum gravitatem eandemque quam prius habuit <b>E<sup>1</sup> G N</b> quam prius morum gravitatem eandemque <b>P</b>	morum gravitatem eandemque (f. 108rB)	morum gravitatem eandemque (f. 4v)	morum gravitatem eandemque (f. 12rA)	morum gravitatem eandemque (f. 13vB)	-----	-----	morum gravitatem eandemque (f. 51vB)
6,7*	virtute <b>W Q F M</b> possibilitate <b>B C U E G N H P</b>	possibilitatis (f. 111rB)	possibilitate (f. 17r)	XXX	possibilitatis (f. 17vA)	possibilitatis (f. 160v)	possibilitatis (f. 65vA)	possibilitate (f. 56rA)
8,1	Plamitarum <b>ω</b>	Plamitarum (f. 108vA)	Palmitarum (f. 6r)	Plamitarum (f. 12vA)	Plamitarum (f. 14rA)	Plamitarum (f. 163r)	Plamitarum (f. 67rB)	Plamitarum (f. 52rB)
9,1	Arnivendensi <b>W Q F<sup>1</sup> B C U E G N H P</b> Arnivedensi <b>F M</b>	Arnivendensi (f. 108vB)	Arnivendensi (f. 7r)	Arnavendensi (f. 13rA)	Arnivendensi (f. 14rB)	Ardivendensi (f. 163v)	Arnivendensi (f. 67vB)	Arnivendensi (f. 52vA)

9,9	tetrum <b>W F B C E G N H P</b> iterum <b>Q M U</b>	tetrum (f. 109rA)	tetrum (f. 7v)	XXX	tetrum (f. 14vA)	tetrum (f. 164r)	tetrum (f. 68rA)	tetrum (f. 52vB)
13,6	operabatur <b>W</b> operatur <b>Q F B C E G N H P</b> operetur <b>M U H<sup>1</sup></b>	operatur (f. 109vA)	operatur (f. 10r)	XXX	operatur (f. 15rB)	operatur (f. 166r)	operatur (f. 69rB)	operatur (f. 53vA)
14,2	ut eum apte <b>W Q M B C U E G N H P</b> ut apte <b>F</b>	ut eum apte (f. 109vA)	ut eum apte (f. 10r)	XXX	ut eum apte (f. 15vA)	ut eum apte (f. 166v)	ut eum apte (f. 69vA)	ut eum apte (f. 53vA)
14,3	consignans se <b>W B C U E<sup>1</sup> G N</b> consignans eum <b>Q F M E H P</b>	consignans (f. 109vA)	consignans eum (f. 10v)	XXX	consignans (f. 15vA)	consignans (f. 166v)	consignans eum (f. 69vA)	consignans eum (f. 53vB)
17,4	Millesine <b>W Q F M B U E G H P</b> Millesime <b>F<sup>1</sup> C N P<sup>1</sup></b>	Millesime (f. 110rA)	Millesime (f. 11v)	----	Millesime (f. 16rA)	Malignissime (f. 167v)	Malignissime (f. 70rB)	Millesime (f. 54rB)
18,4	perferre nequeo <b>W Q</b> vobis perpetro <b>F<sup>1</sup></b> perpetro <b>F B C U E G N H P</b> perfero <b>M</b>	perpetior (f. 110rA)	perpetro (f. 12v)	XXX	perpetior (f. 16rA)	perpetro (f. 168r)	perpetro (f. 70vA)	perpetro (f. 54rB)
20,2	eius <b>W</b> eius multum <b>F M B C U E G N H P</b>	illius multum (f. 110vA)	illius multum (f. 13v)	XXX	illius multum (f. 16vA)	XXX	XXX	illius multum (f. 54vB)
20,3	proicientes, longius secedite <b>W F M</b> proicite longius secedentes <b>B C U E G N H P</b>	proicite longius percutientes (f. 110vA)	proicite longius percutientes (f. 13v)	XXX	proicite longius percutientes (f. 16vA)	XXX	XXX	proicite longius percutientes (ff. 54vB-55rA)
21,1	beatus Nicolaus sederet <b>W</b> sederet beatus Nicolaus <b>F M B C U E G N H P</b>	sederet beatus Nicholaus (f. 110vA)	sederet Nycholaus (f. 14r)	XXX	sederet beatus Nycholaus (f. 16vB)	sederet beatus Nycholaus (f. 168v)	sederet beatus Nycholaus (f. 70vB)	sederet beatus Nycholaus (f. 55rA)
21,1	Arnivendensi <b>W F B C U E G N H P</b> Arnivedensi <b>M</b>	Arnavendensis (f. 110vA)	Arnavendensis (f. 14r)	XXX	Arnavendensis (f. 16vB)	Andevarnensis (f. 168v)	Andevarnensis (f. 70vB)	Andevarnensis (f. 55rA)
21,3	de tua sanctitate <b>W</b> de tua mirabili sanctitate <b>F M B U E G N H P</b> de tua sanctitate mirabili <b>C</b>	de tua mirabili multis hominibus sanctitate (f. 110vA)	de tua mirabili multis hominibus sanctitate (f. 14v)	XXX	de tua mirabili multis hominibus sanctitate (f. 16vB)	de tua mirabili sanctitate multis hominibus (f. 168v)	de tua mirabili sanctitate multis hominibus (f. 70vB)	de tua mirabili multis hominibus sanctitate (f. 55rA)
22,2	inimicus noster <b>W Q</b> quia inimicus noster <b>F M B C U E G N H P</b>	quia inimicus	quia inimicus	XXX	quia inimicus	quia inimicus	quia inimicus	quia inimicus

		noster <b>(f. 110vB)</b>	noster <b>(f. 15r)</b>		noster <b>(f. 17rA)</b>	noster <b>(f. 169r)</b>	noster <b>(f. 71rA)</b>	noster <b>(f. 55rB)</b>
24,1	Acher presbiteros <b>W Q F<sup>1</sup> B C U E G N H P</b> archipresbiteros <b>F M</b>	ac Hermeun presbiteros <b>(f. 111rA)</b>	Acher presbiteros <b>(f. 15v)</b>	XXX	Acher presbiteros <b>(f. 17rB)</b>	Acher presbiteros <b>(ff. 169v-170r)</b>	Acher presbiteros <b>(f. 71vA)</b>	Acher presbiteros <b>(f. 55vA)</b>
24,2	in Asculonam <b>W C U G P<sup>1</sup></b> Masculonam <b>Q F M B E N H P</b> in Ascalonam <b>G<sup>1</sup></b>	in Ascalonam <b>(f. 111rA)</b>	in Asculonam <b>(f. 15v)</b>	XXX	in Ascalonam <b>(f. 17rB)</b>	in Ascalonam <b>(f. 170r)</b>	in Ascalonam <b>(f. 71vA)</b>	in Asculonam <b>(f. 55vA)</b>
24,2	Adriaticum <b>ω</b>	Adriacem <b>(f. 111rA)</b>	Adriacem <b>(f. 15v)</b>	XXX	Andriacum <b>(f. 17rB)</b>	Adriaticum <b>(f. 170r)</b>	Adriacum <b>(f. 71vA)</b>	Adriacem <b>(f. 55vA)</b>
24,5	nimio autem labore presbiter autem eius <b>W</b> nimio autem labore presbiter eius <b>Q M B U P</b> timore nimio presbiter eius <b>F</b> nimio vero labor eius presbiter <b>C</b> nimio labore presbiter eius <b>E G N H</b>	nimio autem labore eius minister <b>(f. 111rA)</b>	nimio autem labore minister eius <b>(f. 16r)</b>	XXX	nimio labore eius minister <b>(f. 17rB)</b>	nimio autem labore minister eius <b>(f. 170r)</b>	nimio autem labore minister eius <b>(f. 71vB)</b>	nimio autem labore minister eius <b>(f. 55vB)</b>
25,1	Attaphala <b>W P</b> Aitaphala <b>F M B C U E G N H</b>	----	----	----	----	----	----	----
25,1	discessissent <b>W</b> recessisset <b>F<sup>1</sup></b> descivisset <b>M B C U E G N</b> discessisset <b>H<sup>1</sup></b> descessisset <b>H</b> desivisset <b>P</b>	----	----	----	----	----	----	----
25,2	Eupolionem <b>ω</b>	----	----	----	----	----	----	----
25,4	procelle exorte intemperie periclitabantur <b>W</b> intemperie exorte periclitabantur procelle <b>F M B C U E G N H P</b>	----	----	----	----	----	----	----
25,4	Adriatici portus <b>ω</b>	----	----	----	----	----	----	----
25,4	allabantur <b>W F C U</b> allabuntur <b>M B E G N H P</b>	----	----	----	----	----	----	----
25,18	eos <b>W M C U</b> eos non <b>F B</b> non eos <b>E G N H P</b>	----	----	----	----	----	----	----
25,19	Pyrram <b>W F B C E G N P</b> Pyrra <b>M</b>	----	----	----	----	----	----	----

	Petram <b>U</b> Byrram <b>H</b>							
<b>25,23</b>	Favorem <b>W F M</b> Favore <b>B C U E G N H P</b>	----	----	----	----	----	----	----
<b>25,30</b>	infamarat <b>W<sup>1</sup> B C H</b> infamaret <b>W</b> infamabat <b>F M U P</b> infamaverat <b>E G N</b>	----	----	----	----	----	----	----
<b>25,31</b>	feliciter <b>W B C U</b> velociter <b>F M E G N H P</b>	----	----	----	----	----	----	----
<b>25,34</b>	molirentur <b>W G<sup>1</sup></b> demolirentur <b>F M B C U E G N H P</b>	----	----	----	----	----	----	----
<b>25,47</b>	sinit <b>W P</b> sivit <b>F M B C U E G N H</b>	----	----	----	----	----	----	----
<b>25,54</b>	et tandem hanc precem <b>W U E G N H</b> tandem hanc precem <b>F M B C P</b>	----	----	----	----	----	----	----
<b>25,58</b>	comites <b>W F B C U E G N H P</b> comites eius <b>M</b>	----	----	----	----	----	----	----
<b>25,65</b>	addicasti <b>W F M</b> adiudicasti <b>B</b> abdicasti <b>C U E N H</b> addixisti <b>G<sup>1</sup> P</b> abdixisti <b>G</b>	----	----	----	----	----	----	----
<b>25,68</b>	incubuit <b>W F M B C U E H P</b> tibi incubuit <b>E<sup>1</sup> G N</b>	----	----	----	----	----	----	----
<b>25,71</b>	viderat <b>W C</b> viderat invicem <b>F M B U E G N H P</b>	----	----	----	----	----	----	----
<b>25,78</b>	agite», inquit <b>W F M B C U H</b> dicite inquit <b>E<sup>1</sup> G N</b> inquit agite <b>P</b>	----	----	----	----	----	----	----
<b>25,81</b>	scripta <b>W</b> prescripta <b>F M B U E G N H P</b> scriptum <b>C</b>	----	----	----	----	----	----	----
26,2	Soclon ω	Soclon (f. 113rA)	Soclon (f. 26r)	----	----	Soclon (f. 179r)	Soclon (f. 77vA)	Soclon (f. 59rA)
27,1	liquore ω	liquorem	liquorem	liquorem	liquorem	liquorem	liquorem	liquorem

		(f. 114vA)	(f. 27r)	(f. 14vB)	(f. 21vB)	(f. 181r)	(f. 78vA)	(f. 59vA)
27,2	vexantur <b>W B C U E N H</b> vexabantur <b>Q F M G P</b>	vexantur (f. 114vA)	vexabantur (f. 27v)	vexabantur (f. 14vB)	vexabantur (f. 21vB)	vexantur (f. 181r)	vexantur (f. 78vB)	vexabantur (f. 59vA)
27,4	maris Adriatici <b>W F M B C U E G N H P</b> maris Adriaticum <b>Q</b>	maris qui dicitur Adriacius (f. 114vA)	maris quod dicitur Adriaticum (f. 27v)	maris quod dicitur Adriaticum (f. 14vB)	maris qui dicitur Andriacium (f. 21vB)	maris quod dicitur Adriaticum (f. 181r)	maris quod dicitur Adriaticum (f. 78vB)	maris quod dicitur Adriaticum (f. 59vA)
28,1*	de sancto Nicolao episcopo <b>W C</b> de sancto et beato Nicolao episcopo <b>Q F M B U E G N H P</b>	de mirabilibus beati Nicolai (f. 114vA)	de mirabilibus beati Nicolai (f. 28r)	XXX	de mirabilibus beati Nicolai (f. 22vB)	de mirabilibus beati Nicolai (f. 181v)	de mirabilibus beati Nicolai (f. 79rA)	de mirabilibus beati Nicolai (f. 59vB)
28,7*	Deprecemur <b>W F B U E G N P</b> Deprecamur <b>Q M C H</b>	Deprecemur (f. 114vB)	Deprecemur (f. 28v)	XXX	Deprecemur (f. 23rA)	Deprecemur (f. 182r)	Deprecemur (f. 79rB)	Deprecemur (f. 60rA)
28,10*	recondit <b>W Q C U E H</b> recondidit <b>F M B E<sup>1</sup> G N P</b>	recondit (f. 114vB)	recondidit (f. 29r)	XXX	recondit (f. 23rB)	recondidit (f. 182v)	recondidit (f. 79vA)	recondidit (f. 60rA)
28,13*	conspicis <b>W</b> conspicitis <b>Q F M B C U E G N H P</b>	conspicitis (f. 115rA)	conspicitis (f. 29v)	XXX	conspicitis (f. 23rB)	conspicitis (f. 182v)	conspicitis (f. 79vB)	conspicitis (f. 60rB)
28,27*	periculoso mortis <b>W Q F M B C U</b> periculoso ac tres innocentes de periculo mortis <b>F<sup>1</sup> E N H P</b> periculoso ac tres innocentes <b>G</b>	de pelago maris et adduxisti ad salutem et tres innocentes de periculo mortis (f. 115vA)	de pelago et ad salutem duxisti et tres innocentes de periculo mortis (f. 31r)	XXX	de pelago maris et adduxisti ad salutem et tres innocentes de periculo mortis (f. 23vB)	de pelago et ad salutem duxisti et tres innocentes de periculo mortis (f. 184r)	de pelago et ad salutem duxisti et tres innocentes de periculo mortis (f. 80vA)	de pelago et ad salutem duxisti et tres innocentes de periculo mortis (f. 60vB)
28,37*	mi fili <b>W Q</b> miselli <b>F M B C U E G N H</b> miselle <b>P</b>	miselli (f. 115vB)	miselli (f. 32r)	XXX	miselle (f. 24rA)	miselli (f. 184v)	miselli (f. 81rA)	miselli (f. 61rA)
28,38*	levandum <b>W F M E G N H P</b> lavandum <b>Q B C U</b>	lavandum (f. 115vB)	lavandum (f. 32v)	XXX	lavandum (f. 24rA)	lavandum (f. 185r)	lavandum (f. 81rA)	lavandum (f. 61rB)
29,12*	causam gazam <b>W</b> causam <b>Q F M B C U E G N H P</b> gasam <b>E<sup>1</sup></b>	causam (f. 114rA)	causam (f. 34r)	causam (f. 15vB)	causam (f. 22rB)	causam (f. 186v)	causam (f. 82rA)	causam (f. 61vB)

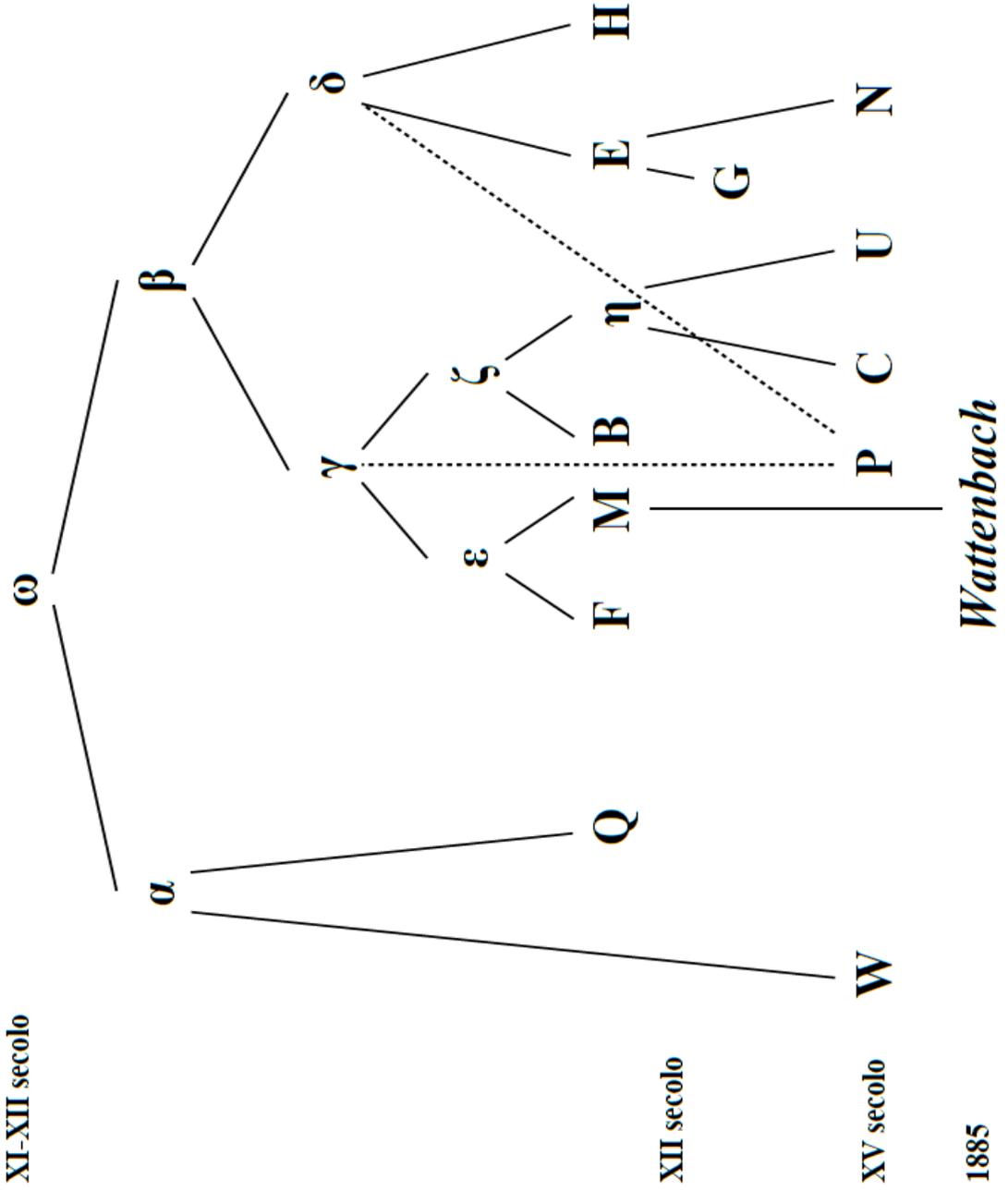
La campionatura riportata nelle due tabelle soprastanti, oltre a favorire il riconoscimento delle famiglie di manoscritti e a orientare in molteplici occasioni la ricostruzione testuale, si rivela utile anche per circoscrivere con maggior sicurezza quali siano le fonti di Otlone per ogni singolo passo ed episodio<sup>305</sup>.

Si procede ora, sulla base della collazione dei testimoni diretti e dei dati emersi dall'indagine condotta sulle fonti, con la fase della *recensio*, nel corso della quale si illustreranno le ragioni critiche che hanno permesso di stabilire, con sufficiente ragionevolezza, l'unitarietà della tradizione, che sembra fare capo a un archetipo, i rapporti di parentela assunti dai codici e quindi l'appartenenza dei manoscritti<sup>306</sup> alle diverse famiglie che concorrono a configurare lo *stemma codicum*, anticipato alla pagina seguente per comodità del lettore.

---

<sup>305</sup>. In particolare, sembrano essere riferibili alla sola prima fonte 25 luoghi (parr. 2,1; 4,3; 4,4; 4,5; 4,6; 25,1 – due luoghi –; 25,2; 25,4 – tre luoghi –; 25,18; 25,19; 25,23; 25,30; 25,31; 25,34; 25,47; 25,54; 25,58; 25,65; 25,68; 25,71; 25,78; 25,81) e alla sola seconda fonte 27 luoghi (parr. 2,3; 2,7; 3,1; 3,2 – due luoghi –; 8,1; 9,1; 9,9; 13,6; 14,2; 14,3; 17,4; 18,4; 20,2; 20,3; 21,1 – due luoghi –; 21,3; 22,2; 24,1; 24,2 – due luoghi –; 24,5; 26,2; 27,1; 27,2; 27,4). Dubbio è invece il debito di Otlone per 10 luoghi (parr. 5,1; 6,7; 28,1; 28,7; 28,10; 28,13; 28,27; 28,37; 28,38; 29,12). Si rimanda al capitolo «Confronto tra la *Vita* BHL 6126 e le sue fonti» (e in particolare al prospetto riassuntivo lì riportato) per ogni approfondimento sulla questione.

<sup>306</sup>. Per questione di praticità, i codici verranno indicati in questa sede secondo le sigle riportate nel *Conspectus siglorum*.



*Stemma codicum della Vita sancti Nicolai BHL 6126*

### 1.3.7.1 *Recensio*

#### 1.3.7.1.1 Archetipo ω

L'intera tradizione manoscritta della *Vita* BHL 6126 sembra fare capo a un archetipo<sup>307</sup>, la cui esistenza pare essere comprovata, principalmente, da un'innovazione distintiva, ovvero dalla presenza, al par. 17,4, del termine *Millesine* (*Millesime* in qualche codice<sup>308</sup>), per il quale non risulta possibile avanzare una proposta di interpretazione (e dunque di traduzione) che si riveli ragionevolmente valida.

A emendare il vocabolo, che nella frase si trova a svolgere la funzione di vocativo con il quale Nicola si rivolge al diavolo travestito da angelo allo scopo di indurlo in tentazione, soccorre parte della tradizione della fonte da cui il passo è tratto, ovvero la *Vita* anonima BHL 6118-6125: alcuni codici della fonte, infatti, come riportato nella campionatura precedente, trasmettono l'apostrofe *Malignissime*, accolta in questa sede, che ricalca il vocativo «ὦ ταλαίπωρε» testimoniato dalla fonte greca che sta alla base di questo episodio, ossia la *Vita Nicolai Sionitae* BHG 1347 (cfr. *Hagios Nikolaos* cit., I, p. 36, par. 43,12).

Per avanzare un'ipotesi che spieghi l'origine del guasto, non sembra del tutto infondato sospettare che *Millesine* (o, forse meglio, *Millesime*) sia, in qualche modo, una banalizzazione di *Malignissime*, dovuta a un errato scioglimento paleografico di un'abbreviazione<sup>309</sup>.

La questione, tuttavia, si rivela più complessa. È infatti necessario registrare che alcuni codici della fonte trasmettono proprio lo strano *Millesime*. Dato che non è stato possibile rintracciare manoscritti della *Vita* anonima anteriori al secolo XI, non si può dimostrare per via testimoniale che Otlone leggesse da qualche parte nella fonte (e poi trascrivesse nella sua agiografia) proprio *Millesine/Millesime*, accettando il termine come lezione a lui precedente. Anzi,

---

<sup>307</sup>. Dato che l'opera sarebbe stata composta da Otlone tra gli anni '50 e i primissimi anni '60 del secolo XI e i suoi più antichi testimoni manoscritti sopravvissuti, di provenienza bavarese, sono datati al XII secolo, l'archetipo andrà verosimilmente collocato, dal punto di vista cronologico, all'interno di questi estremi, dunque datato probabilmente ai primi anni del secolo XII, se non addirittura già agli ultimi dell'XI, circoscritto anch'esso all'area in cui Otlone ha operato e la sua agiografia ha conosciuto la sua prima diffusione.

<sup>308</sup>. L'oscillazione tra le due forme *Millesime* e *Millesine*, di per sé minima, potrebbe essere dovuta a un diverso scioglimento di un *titulus*.

<sup>309</sup>. Del resto, sia *malum* che *mille* sono abbreviati in molti codici con *ml*.

alcune considerazioni inducono a immaginare che il monaco comunque molto difficilmente avrebbe accolto quello che appare, oltre ogni sospetto, un *monstrum* linguistico. Il termine, infatti, sembra essere in contrasto con il programma di intervento sul piano grammaticale dichiarato dall'autore nel prologo alla *Vita*, nonché con la funzione assegnata alla nuova agiografia, destinata non a un uso personale, ma all'edificazione dei confratelli di Ratisbona, su richiesta dei quali Otlone operò per rinnovare testi che erano poco accessibili nella forma e nella lingua<sup>310</sup>.

Resta però il fatto che sia la tradizione otloniana, sia alcuni manoscritti della fonte sono accomunati da *Millesine/Millesime*. Se la lezione non è passata da quest'ultima a Otlone, mi chiedo se sia possibile tentare di dimostrare il contrario. Il monaco quasi sicuramente approntò una copia della *Vita* anonima per sfutarla come fonte, ricavandola dall'esemplare recato dal Giudeo in Occidente<sup>311</sup>. In essa, egli potrebbe, forse, aver letto *Malignissime*, da lui in seguito abbreviato (sia nella copia della fonte, sia nella nuova *Vita*) in una forma che ha dato origine, indipendentemente nei due testi e per errato scioglimento, allo strano *Millesime* (o *Millesine*), trasmessosi poi in alcuni testimoni della fonte per il fatto di essere derivati, questi ultimi, dalla copia otloniana. In effetti, a parziale (ma non dirimente) sostegno di questa supposizione, si nota che i codici della *Vita* anonima recanti la lezione *Millesime* sembrano costituire una famiglia a sé anche sulla base di altri indizi<sup>312</sup>. Tuttavia l'esatta direttrice del fenomeno, ora solo ipotizzata, potrà essere chiarita solamente attraverso uno studio sistematico dell'intera tradizione della fonte e attraverso l'edizione in parallelo della *Vita* BHL 6118-6125, al fine di individuare il preciso rapporto tra questo testo e Otlone<sup>313</sup>.

---

<sup>310</sup>. Cfr. *Vita sancti Nicolai* BHL 6126, *prol.* 6: «In quo nimirum quia multa, licet rusticitate magna edita, inveni, que in altero non habebantur, studui unum ex his duobus libellum conficere, nihil de meo adiciens, sed tantummodo ex utrisque superflua queque auferens et que in illo novitio arti prorsus grammaticæ dissonabant aliquatenus emendans».

<sup>311</sup>. Si vedano più diffusamente i capitoli «Occasione, genesi e datazione» della *Vita* BHL 6126 e «Avantesto otloniano».

<sup>312</sup>. Nel passo parallelo al par. 10,1 si legge, nei manoscritti della fonte **II**<sup>8</sup> (f. 109rA), **II**<sup>1</sup> (f. 7v), **II**<sup>5</sup> (f. 14vB) e **II**<sup>17</sup> (f. 52vB), già accomunati da *Millesime* di contro a *Malignissime*, la lezione *ut ostendissemus eum* di contro al più corretto (almeno per quanto riguarda la congiunzione) *ut non ostenderemus eum* del resto della tradizione. Si noti, infine, che Otlone riporta nella sua *Vita* il verbo *ostendissemus* (come i codici con *Millesime*), non *ostenderemus*.

<sup>313</sup>. A partire dal censimento da me condotto per la prima volta sulla tradizione manoscritta della *Vita* BHL 6118-6125, mi riservo, nel prossimo futuro, di realizzare la prima edizione critica di questa agiografia e di indagare così più a fondo questo rapporto.

Un altro indizio a favore dell'esistenza dell'archetipo (o l'unico indizio, qualora *Millesine* fosse grafia d'autore) potrebbe derivare dall'assenza, in tutti i codici, dell'inno in onore di san Nicola, composto da Otlone probabilmente a ridosso della realizzazione della *Vita* BHL 6126 e da lui stesso allegato al testo dell'agiografia, stando almeno a quanto il monaco dichiara al termine del prologo (*prol.* 9) e secondo un'abitudine riscontrabile in altre sue scritture agiografiche<sup>314</sup>.

Non intervengo, invece, sulle forme in cui sono attestati, nell'archetipo, diversi toponimi relativi alla costa turca teatro di gran parte delle vicende narrate, le quali tendono, almeno apparentemente, alla banalizzazione, non solo grafica ma anche geografica<sup>315</sup>: poiché queste forme banalizzate sono ampiamente testimoniate nei manoscritti delle fonti, è probabile che lo stesso Otlone le abbia accolte fin dal principio, più o meno consapevolmente, in forma corrotta, non avendo egli una conoscenza diretta della geografia della zona in cui visse e operò san Nicola, che apprende infatti da altri testi. Tali forme, dunque, essendo attestate anche altrove, non rappresentano necessariamente guasti di trasmissione<sup>316</sup>.

All'archetipo vanno fatti risalire anche i tioletti preposti ai 30 capitoli in cui si articola il testo<sup>317</sup>. Al di là delle difformità individuali<sup>318</sup>, una scansione in capitoli era certamente già data dall'autore, che in *prol.* 5 usa l'espressione *uno capitulo*, circostanza che dà una base del tutto compatibile alla paternità dei tioletti<sup>319</sup>. Non potendo tuttavia contare in questo caso sul conforto delle fonti (che non trasmettono i tioletti), in assenza di altre particolari motivazioni, si conserva la forma che sembra meglio rappresentata nei codici e preferibile per ragioni stemmatiche<sup>320</sup>.

---

<sup>314</sup>. Come nella *Vita* di sant'Altone di Baviera (BHL 316): si veda la nota a *prol.* 9.

<sup>315</sup>. Cfr. *Plamitarum* (par. 8,1), *Arnivendensi* (parr. 9,1 e 21,1), *Asculonam* (par. 24,2), *Adriaticum* (par. 24,2), *Adriatici portus* (par. 25,4), *Pyrram* (par. 25,19), *Soclon* (par. 26,2), *maris Adriatici* (par. 27,4) e relativo confronto con le fonti nelle tabelle precedenti.

<sup>316</sup>. Lo stesso discorso si applica anche ad alcuni nomi propri di persona presenti nell'agiografia, come *Acher* (par. 24,1) ed *Eupolionem* (par. 25,2), confermati dalle fonti.

<sup>317</sup>. Qualche dubbio potrebbe sorgere, però, per la paternità del tioletto preposto al capitolo 1 (par. 1,2), poiché esso è assente in gran parte della tradizione (si veda oltre il capitolo «Casi di contaminazione»).

<sup>318</sup>. I tioletti sono assenti in maniera pressoché costante in C, U e P, talvolta anche in Q.

<sup>319</sup>. Tale paternità potrebbe essere confortata anche dal fatto che Otlone inserì dei tioletti pure nella sua *Vita sancti Wolfkangi* (BHL 8990), contemporanea alla stesura della *Vita* di Nicola, dichiarandone l'esistenza in modo esplicito nel prologo (cfr. Othloni *Vita sancti Wolfkangi episcopi*, edente G. Waitz, in MGH, *Scriptores*, IV, Stuttgart, A. Hiersemann, 1981 [ed. orig. Hannoverae 1841], p. 525, l. 38: «sed et capitularia praeponendo»).

<sup>320</sup>. Si darà conto in nota al testo latino di eventuali scelte specifiche.

Dall'archetipo sembrano discendere due distinte famiglie di manoscritti, situazione che configura una tradizione bipartita. La prima famiglia, chiamata in questa sede  $\alpha$ , è rappresentata da due manoscritti, W e Q; la seconda famiglia,  $\beta$ , raccoglie invece i restanti dieci testimoni, che possono essere ripartiti in ulteriori sottofamiglie.

Si riportano di seguito gli elementi che hanno consentito di dimostrare tali raggruppamenti.

#### 1.3.7.1.2 Ramo $\alpha$

Questo ramo della tradizione è documentato da due manoscritti, W e Q, accomunati dalle seguenti innovazioni distintive, che divengono classificabili come tali grazie al confronto con le fonti:

- par. 18,4: *perferre nequeo* per *perpetro*;
- par. 22,2: *quia* om.;
- par. 28,37: *mi fili* per *miselli*.

Al contrario di Q, che è incompleto (mancando in esso il prologo e i capitoli 15-16, 19-21 e 25)<sup>321</sup>, W risulta essere l'unico manoscritto, all'interno dell'intera tradizione della *Vita* BHL 6126, a trasmettere il testo agiografico nella sua interezza e nell'esatta successione dei trenta capitoli che lo compongono.

Risulta piuttosto semplice stabilire con ragionevole certezza quali posizioni reciproche assumano W e Q all'interno della famiglia  $\alpha$ : non è possibile, infatti, ipotizzare una discendenza di Q da W per ragioni eminentemente cronologiche (datandosi il primo con ogni probabilità al XII secolo e il secondo al XV secolo), così come impossibile è pure l'opposto processo di derivazione, dato il carattere incompleto di Q rispetto a W. Come conseguenza (corroborata anche da alcune innovazioni distintive ora del solo W, ora del solo Q più sotto elencate), risulta dunque più prudente separare i due codici, considerandoli autonomi e distinti tra loro nella famiglia  $\alpha$ .

---

<sup>321</sup>. Tale incompletezza non è tuttavia causata da un guasto meccanico del codice, integro nella sua forma: le parti mancanti, per qualche ragione (forse legate a una scelta autonoma del copista o alla natura del suo antigrafo), non sono state copiate (si veda, per maggiori approfondimenti, la descrizione di questo manoscritto).

Si dà conto, di seguito, delle principali innovazioni distintive che caratterizzano i manoscritti W e Q<sup>322</sup>.

#### *Innovazioni di W separative rispetto a Q*

- par. 2,2: *solito domum* per *solito*;
- par. 13,6: *operabatur* per *operatur*;
- par. 18,8: *sibi* per *sana*;
- par. 28,1: *et beato* om.;
- par. 28,13: *conspicis* per *conspicitis*.

#### *Innovazioni di Q separative rispetto a W*

- par. 1,2: *Johanna* per *Nonna*;
- par. 18,6: *statim* om.;
- par. 23,4: *tibi contristari* per *contristari*;
- par. 27,4: *ducit* om.;
- par. 28,8: *gratiam* om.;
- par. 28,18: *de te* om.;
- par. 30,2: *speciosa* per *preciosa*.

#### 1.3.7.1.3 Ramo β

Il ramo β raggruppa dieci manoscritti<sup>323</sup> accomunati dalla presenza di alcune innovazioni distintive di seguito riportate, anch'esse classificabili come innovazioni grazie al confronto con le fonti:

- par. 2,1: *comitatus est* per *comitatus*;
- par. 25,34: *demolirentur* per *molirentur*;
- par. 25,47: *sivit* per *sinit*;

---

<sup>322</sup>. Scelgo di non riportare nell'elenco seguente le poche innovazioni separative di W rispetto al resto della tradizione nei casi in cui manchi il confronto con Q (parr. 20,2: *multum* om.; 21,1: *beatus Nicolaus sederet* per *sederet beatus Nicolaus* e *dixit* per *dicens*; 21,3: *mirabili* om. e *quod* per *et*; 25,4: *procelle exorte intemperie periclitabantur* per *intemperie exorte periclitabantur procelle*; 25,5: *ponti* per *potiti* e *illuc* per *illud*; 25,81: *scripta* per *prescripta*; 25,86: *tantam* per *tandem*), poiché nulla dicono del rapporto tra i due codici W e Q all'interno di α.

<sup>323</sup>. Cioè tutti i codici tranne W e Q (F, M, B, C, U, E, G, N, H, P).

- par. 25,71: *viderat invicem* per *viderat*.

All'interno del ramo  $\beta$ , i manoscritti possono essere suddivisi in due ulteriori famiglie,  $\gamma$  e  $\delta$ .

In esse, il testo dell'agiografia, oltre a essere contraddistinto a sua volta da specifiche innovazioni, ha subito una serie di guasti, spostamenti e modifiche.

In particolare, si nota che:

- la famiglia  $\gamma$  (che comprende i codici F, M, B, C, U e P) è caratterizzata dall'inversione del capitolo 7<sup>324</sup>;
- la famiglia  $\delta$  (che comprende i codici E, G, N e H) è segnata dall'assenza del prologo, dall'aggiunta di un capitolo estraneo al testo della *Vita* di Nicola ma sempre legato a essa – e forse da attribuirsi proprio alla mano di Otlone<sup>325</sup> – e dal rimaneggiamento<sup>326</sup> del capitolo finale<sup>327</sup>.

In aggiunta alle ragioni precedenti, si elencano di seguito alcune ulteriori

<sup>324</sup>. Tale episodio, che vede protagonista un san Nicola ormai adulto e già eletto vescovo (cfr. par. 7,1: *beati viri* e *Sancte pater*; par. 7,4: *sanctissime pater*; par. 7,7: *a beato viro instructus*), è collocato poco opportunamente dai manoscritti di questa famiglia tra i capitoli 3 e 4, subito prima del racconto dell'elezione stessa del santo al soglio episcopale, narrata infatti nel capitolo 4. In F l'episodio è invece collocato, forse più appropriatamente ma sempre in modo impreciso, tra i capitoli 4 e 5: mi sembra plausibile sospettare che in quest'ultimo caso il copista si sia accorto dell'incongruenza occorsa nella famiglia  $\gamma$  e abbia tentato di porvi rimedio, ripristinando in qualche modo la successione logica e cronologica dei fatti, ma non la loro originaria collocazione.

<sup>325</sup>. Per questo racconto, ricco di elementi che confermerebbero la paternità stessa dell'agiografia, si veda più diffusamente il capitolo «Avantesto otloniano».

<sup>326</sup>. Questo rimaneggiamento (vòlto a rendere anonimo e impersonale un episodio che Otlone invece riferisce a se stesso e ai suoi confratelli del monastero di Sant'Emmerano), associato alla soppressione (con ogni probabilità volontaria e non legata a un guasto meccanico di trasmissione) del prologo (ancora dal forte contenuto personale e programmatico), costituisce un intervento (già posteriore all'archetipo, di cui condivide infatti tutte le innovazioni) di universalizzazione e spersonalizzazione di un testo agiografico che nell'intenzione del suo autore traeva invece origine da un'occasione ben precisa e aveva una destinazione altrettanto circoscritta, e testimonia a favore di una fortuna autonoma (slegata cioè dalla volontà dell'autore) della *Vita* BHL 6126. La presenza (non registrata nel resto della tradizione) di un testo riferibile con sufficiente verosimiglianza alla penna di Otlone (forse un avantesto dell'agiografia stessa, altrimenti non documentato) in manoscritti di origine bavarese (E proviene da Tegernsee; G da Schäftlarn; N da Andechs; H da Weihenstephan) potrebbe forse avvicinare il ramo  $\delta$  all'officina scrittoria dell'autore, dalla quale esso tuttavia si discosta sensibilmente a causa della nuova funzione (universale e non più personale) di cui viene investito il testo.

<sup>327</sup>. L'episodio così modificato in  $\delta$ , non riconducibile alla volontà dell'autore e dunque a tutti gli effetti pari a una testimonianza indiretta, non è stato collazionato all'interno del testo critico della *Vita*, ma è oggetto di un'analisi specifica in un altro capitolo («Fortuna dell'ultimo capitolo della *Vita sancti Nicolai* di Otlone»).

innovazioni che accomunano i codici delle famiglie  $\gamma$  e  $\delta$ .

#### *Innovazioni proprie della famiglia $\gamma$*

- par. 25,1: *sediciosius* per *sediciosis*.

#### *Innovazioni proprie della famiglia $\delta$*

- par. 1,2: *nomine* om.;
- par. 3,2: *ornatusque* per *ortusque*;
- par. 9,2: *mulierem* om. ~ *capite* per *fonte*;
- par. 10,4: *eundem demoniacum* per *demoniacum*;
- par. 12,1: *quoniam audiebat* per *quia audierat*;
- par. 13,1: *letari* per *letificari*;
- par. 17,4: *multiformis* per *milleformis*;
- par. 25,19: *urbis* om. ~ *tenderet* per *tenderent*;
- par. 29,14: *hoc ... quando* om.

Si evidenziano inoltre, in  $\gamma$ , tre sottofamiglie,  $\varepsilon$  (formata da F e M),  $\zeta$  (formata da B, C e U) e  $\eta$  (formata da C e U), caratterizzate da proprie innovazioni distintive e composte da manoscritti indipendenti tra di loro.

Da  $\delta$ , invece, discendono due testimoni, E (da cui sono derivati due *codices descripti*, G e N<sup>328</sup>) e H.

La collocazione del manoscritto P, pur essendo ascrivibile a  $\gamma$ , merita tuttavia una riflessione a parte, poiché nel codice sono riscontrabili tracce di contaminazione con la famiglia  $\delta$ <sup>329</sup>.

Si elencano di seguito le innovazioni distintive che contraddistinguono le famiglie  $\varepsilon$ ,  $\zeta$  e  $\eta$ .

#### *Innovazioni proprie della famiglia $\varepsilon$*

La famiglia  $\varepsilon$ , rappresentata dai manoscritti F e M<sup>330</sup>, è caratterizzata

---

<sup>328</sup>. Questi manoscritti condividono infatti le innovazioni distintive di E, oltre a riportarne altre proprie.

<sup>329</sup>. Cfr., più avanti, il paragrafo «Posizione del manoscritto P».

<sup>330</sup>. Anche se ciò da solo non basta a giustificare l'apparentamento tra i due codici, si nota tuttavia che entrambi i manoscritti sono stati allestiti nello stesso *scriptorium*, ovvero nell'abbazia benedettina di

principalmente dalle seguenti innovazioni distintive comuni:

- *prol. 8: habundat per habundet* (il congiuntivo è confermato dal passo biblico che Otlone sta ricalcando, ovvero *Rom. 14,5*);
- *par. 20,8: indicari per indicarunt* (il perfetto è suggerito dalla coordinazione: *Et professi sunt et omnibus indicarunt*);
- *par. 24,1: archipresbiteros per et Acher presbiteros* (il nome del compagno di Nicola è confermato dalla fonte, ovvero dalla *Vita* anonima).

In aggiunta, si registrano anche le seguenti innovazioni comuni:

- *prol. 2: eum per Deum*;
- *prol. 3: auctoritatis per auctoris ~ decrevi per volui*;
- *par. 4,9: sua revelatione om.*;
- *par. 5,5: principes per pontifices ~ prebebat per exhibebat*;
- *par. 9,1: postulaverunt per postulabant*;
- *par. 13,6: dixerunt per dicebant*;
- *par. 15,5: temporis per tempus*;
- *par. 16,5: ambulavit per ambulabat*;
- *par. 19,3: quod detulerant om.*;
- *par. 19,4: concitus om.*;
- *par. 19,9: tritici om.*;
- *par. 22,4: fantasmaticus per fantasticus*;
- *par. 25,2: ambitu per ambitione*;
- *par. 25,8: disparatur per disparabatur*;
- *par. 25,18: sciscitabatur per sciscitatus est*;
- *par. 25,32: remearunt per repedarunt*;
- *par. 25,70: respondit om.*;
- *par. 26,5: extendebant per extenderunt*;
- *par. 28,17: dederunt per detulerunt*;
- *par. 28,26: preceperat om.*;
- *par. 30,8: Hoc quoque per Hocque ~ studiosissime om.*

### *Innovazioni proprie della famiglia ζ*

La famiglia ζ è composta dai manoscritti B, C e U, accomunati principalmente dalle seguenti innovazioni distintive (due lacune che, non essendosi originate per salto dallo stesso allo stesso, non sembrano essere poligenetiche):

- par. 5,4: *hinc potens ... nominavit* om.;
- par. 25,44: *si ... iuberetis* om.

In aggiunta, si registrano anche le seguenti innovazioni comuni:

- par. 6,7: *factum per quod factum est*;
- par. 9,1: *unanimiter* om.;
- par. 9,8: *horrendum* om.;
- par. 10,1: *quia* om.;
- par. 25,81:  *fuerit per esset*;
- par. 25,83: *obedienti* om.;
- par. 29,7: *posita* om.

### *Innovazioni proprie della famiglia η*

All'interno della famiglia ζ, i manoscritti C e U sono accomunati a loro volta, a formare la famiglia η, principalmente dalle seguenti innovazioni distintive:

- par. 24,2: *ascenderet per descenderent* (il movimento è da Myra, città posta a qualche chilometro dalla costa nell'entroterra turco, verso il suo porto, perciò risulta preferibile il verbo *descenderent*: *Cumque descenderent in Asculonam portum Adriaticum*);
- par. 30,5: *captivas per captas* (nella frase è richiesto un participio, parallelo al precedente *perditas*: *legatus veniat qui res monasterii illius perditas ibique furto captas inde revehat*).

In aggiunta, si registrano anche le seguenti innovazioni comuni:

- par. 2,4: *narraverunt per narrabant*;

- par. 6,4: *cecidit* om.;
- par. 9,9: *dabat* per *dedit*;
- par. 13,1: *clerici* om.;
- par. 18,4: *invaserat* per *possidebat*;
- par. 25,21: *humana* per *mundana*;
- par. 26,4: *eternum in iustitia tua libera me* per *eternum*;
- par. 28,17: *abeuntes* om. (*sedentes* add. U);
- par. 28,18: *matri tue* om.;
- par. 28,33: *parabant* per *parare studebant*;
- par. 28,37: *tollere* om. (*eximere* add. C);
- par. 29,7: *custodem* om.;
- par. 29,12: *dixisset* per *diceret*.

#### *Posizione dei manoscritti all'interno delle famiglie del ramo $\beta$*

Dopo aver così giustificato l'esistenza delle varie famiglie di manoscritti in cui si articola il ramo  $\beta$  della tradizione, sembra possibile stabilire anche, con una certa ragionevolezza, quali posizioni reciproche assumano i vari testimoni all'interno dei diversi raggruppamenti.

In generale, tali codici sono caratterizzati da proprie innovazioni separative (non condivise pertanto dagli altri esponenti della stessa famiglia), le quali non consentono di ipotizzare che gli uni possano discendere dagli altri: sarà dunque più prudente sospettare che tali testimoni siano derivati autonomamente dal loro capostipite. Solo nel caso di G e N, una serie di elementi esposti nel dettaglio più avanti inducono a sospettare che essi siano apografi di E.

#### *Posizione dei manoscritti all'interno della famiglia $\gamma$*

##### *La famiglia $\epsilon$*

All'interno della famiglia  $\epsilon$ , F e M sono indipendenti l'uno dall'altro sulla base, principalmente, delle seguenti innovazioni:

##### *Innovazioni di F separative rispetto a M*

- par. 2,6: *supplicabat* per *supplicavit* ~ *florem* per *fructum*;
- par. 5,2: *caritativum exhibebat* per *caritativum*;
- par. 7,6: *se tali vitio* om.;
- par. 8,1: *dixerunt* per *dicebant*;
- par. 17,3: *insidias* per *ingenium*;
- par. 17,4: *multiformis* per *milleformis*;
- par. 24,5: *timore nimio* per *nimio autem labore*;
- par. 24,8: *et virtutes* om.;
- par. 25,24: *occurrit* per *occurrentes*;
- par. 25,35: *conspirantes* per *conspiratores*;
- par. 25,51: *taceam* per *sileam*;
- par. 25,56: *spiritualiter* om.;
- par. 25,87: *oculis* per *manibus*;
- par. 28,4: *tribuatis* per *prebeatis*;
- par. 30,1: *monasterio sancti Emmerammi* per *monasterio nostro*;
- par. 30,4: *nostratum* om.

#### *Innovazioni di M separative rispetto a F*

- *prol. 8: legat* om.;
- *prol. 9: Ymnum ... fuerit* om.;
- par. 1,6: *nuntiabant* per *studuerunt nuntiare*;
- par. 2,2: *egra* om.;
- par. 2,3: *signum ... super eam fecit* per *signo ... eam signavit*;
- par. 16,1: *eam* om.;
- par. 16,3: *poteritis* per *poterimus*;
- par. 18,4: *perfero* per *perpetro*;
- par. 23,2: *artifices* om. ~ *reficiendos* per *reficiendum*;
- par. 23,3: *panem* om.;
- par. 25,20: *expeditius* om.;
- par. 25,33: *suum ... palatium* per *suo ... palatio*;
- par. 25,74: *paventi* per *pavitanti*;
- par. 26,4: *non ... eternum* om.;
- par. 27,3: *sancti ... salutari* om.;
- par. 28,23: *VII<sup>a</sup>* per *sexta* ~ *Eufrosine* om.;

- par. 28,24: *sollemnitate* per *festivitate*;
- par. 29,11: *dicens* om. ~ *cedam* per *cedo*;
- par. 29,12: *verberavit* per *verberabat* ~ *eam* om.;
- par. 29,14: *abstulerunt* per *abstulistis*;
- par. 29,15: *flagellis* om.;
- par. 29,22: *paulatim nomen eius apud barbaros succrevit* per *exinde apud eas notitia eius ita crevit*;
- par. 30,4: *communiter* om.

### *Le famiglie ζ e η*

All'interno della famiglia ζ, il manoscritto B, caratterizzato da alcune proprie innovazioni distintive più sotto riportate, risulta essere in posizione isolata rispetto ai manoscritti C e U. Questi ultimi, a loro volta, sono accomunati, come dimostrato in precedenza, a formare la famiglia η<sup>331</sup>, all'interno della quale essi sono tuttavia indipendenti l'uno dall'altro, sulla base di una serie di innovazioni separative riscontrabili ora nel primo, ora nel secondo codice<sup>332</sup>.

### *Innovazioni di B separative rispetto a C e U*

- par. 2,6: *arbuscula* per *arbusta*;
- par. 7,1: *qualibus vel* om.;
- par. 19,6: *promitto vobis* per *promitto*;
- par. 20,3: *agnoscens* om.;
- par. 25,19: *egrediuntur* per *egredientur*;
- par. 25,27: *ipsi* om.;
- par. 25,65: *adiudicasti* per *addicasti*;
- par. 26,5: *extendebant* per *extenderunt*;

---

<sup>331</sup>. Tra tutti i testimoni presi in considerazione, C risulta essere quello meno fedele al dettato ottoniano, probabilmente non a causa di oggettive difficoltà di lettura dell'antigrafo, ma per interventi diretti del copista, che in più punti rimaneggia il testo, spesso aggiungendo anche espressioni e sintagmi non altrimenti documentati, esempio di una tradizione attiva, e non solo quiescente, della *Vita Nicolai* (cfr. A. Vàrvaro, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, in Id., *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma, Salerno editrice, 2004, pp. 567-612, in particolare le pp. 574-87).

<sup>332</sup>. Nel codice U le innovazioni distintive sono molto minori, per quantità e incisività, rispetto al codice C. Tuttavia risulta difficile ipotizzare una discendenza di quest'ultimo da U, per ragioni eminentemente cronologiche (si vedano le descrizioni dei due manoscritti nei rispettivi capitoli).

- par. 29,4: *eis om.*

### *Innovazioni di C separative rispetto a U*

- par. 2,2: *reversus molem* per *reversus*;
- par. 4,3: *in his insistere* per *insistere* ~ *dedit* per *indidit*;
- par. 5,2: *bestiam* per *pestem*;
- par. 6,2: *exuti et liberati* per *liberati* ~ *referamus* per *agamus*;
- par. 6,4: *omnes fragores* per *omnis ... fragor* ~ *omnesque cessabant tempestates* per *omnisque cessavit tempestas*;
- par. 8,1: *supplicabant dicentes* per *supplicantes dicebant*;
- par. 8,2: *pietatem* per *benignitatem*;
- par. 9,1: *postulaverunt* per *postulabant*;
- par. 10,6: *gratias om.*;
- par. 11,5: *lampade* per *candela*;
- par. 15,3: *conferre dignetur et concedere* per *ferre fructum concedat*;
- par. 19,3: *imperatoris Constantinopolitani vel secundum alias legendas* per *imperatoris*;
- par. 20,6: *fecerunt om.*;
- par. 21,6: *illud frequenter* per *tale*;
- par. 21,7: *effectus om.*;
- par. 25,4: *transfretarent* per *transfretarunt* ~ *contra om.* ~ *ventis om.*;
- par. 25,10: *tendebat ad Frigiam* per *Frigiam tendit*;
- par. 25,35: *ut tempus invenerint ubi secum apparere queant* per *ubi tempus invenerint secus apparere*;
- par. 25,36: *donis et muneribus* per *muneribus*;
- par. 25,40: *narrare om.*;
- par. 25,65: *iussit et fecisti* per *fecisti*;
- par. 25,68: *Albate senex Ablavi* per *Ablavi*;
- par. 25,78: *nobis pandere curatis* per *pandere maturetis*;
- par. 27,4: *que ... Adriatici om.*;
- par. 28,14: *in ... filii om.*;
- par. 29,2: *protexit* per *proiecit* ~ *quid hoc esset omnino et dubitaret* per *omnino quid esset*;
- par. 29,5: *suam portavit* per *suam*;

- par. 29,15: *rerum om.* ~ *abstuleratis* per *abstulerant*;
- par. 29,24: *nationes diversas actiones* per *nationes*.

#### *Innovazioni di U separative rispetto a C*

- par. 24,2: *porticum* per *portum*;
- par. 25,8: *urbe om.*;
- par. 25,19: *Petram* per *Pyrram*;
- par. 25,27: *quid* per *quod*;
- par. 25,29: *Piissima* per *Piissimi*;
- par. 25,59: *corde om.*;
- par. 26,4: *commendabo* per *commendo*.

#### *Posizione dei manoscritti all'interno della famiglia δ*

All'interno della famiglia δ, i manoscritti E e H risultano indipendenti l'uno dall'altro sulla base di alcune singolari innovazioni separative elencate più sotto.

G e N, invece, sembrerebbero essere derivati da E: in quest'ultimo, infatti, sono presenti alcune correzioni o aggiunte marginali o interlineari, in lezioni non coincidenti con quelle dell'archetipo, che sono condivise (salvo qualche raro caso<sup>333</sup>) da G e N direttamente nel corpo del testo<sup>334</sup>.

I codici G e N sono poi caratterizzati da proprie innovazioni distintive, legate spesso a errata lettura o banalizzazione del contenuto del loro antigrafo.

#### *Innovazioni di E separative rispetto a H*

- par. 7,3: *venit* per *pervenit*;
- par. 21,2: *perturbationibus* per *conturbationibus*;
- par. 25,4: *ulterius tendere* per *tendere*;

---

<sup>333</sup>. Trattandosi di aggiunte in E, ben distinte dal corpo centrale del testo, i copisti successivi avrebbero potuto infatti non accoglierle a vantaggio della lezione originaria (come pare accadere, in qualche punto, soprattutto in G: cfr. parr. 28,9; 28,14; 28,32).

<sup>334</sup>. Cfr. ad esempio par. 2,5 (dopo *benedixit* add. *Dominum*); par. 3,2 (dopo *primordio* add. *ibi fuit*); par. 5,1 (dopo *eandemque* add. *quam prius habuit*); par. 19,6 (prima di *promitto* add. *vobis*); par. 25,30 (prima di *obsecrabant* add. *eum*); par. 25,68 (prima di *incubuit* add. *tibi*); par. 25,78 (prima di *causas* add. *tantas*; *dicite* per *agite*); par. 27,3 (dopo *episcopus* add. *quidam*). L'ipotesi di una discendenza di G e N da E non è inoltre nemmeno esclusa dal dato cronologico (si veda più diffusamente la descrizione dei tre manufatti).

- par. 25,52: *eis gelidus* per *gelidus*;
- par. 28,7: *uxorem suam* per *uxorem*;
- par. 28,9: *Cedronem* per *Cedron*.

#### *Innovazioni di H separative rispetto a E*

- par. 3,1: *mireque* per *magneque*;
- par. 9,2: *quidem* om.;
- par. 13,3: *de suis* om.;
- par. 19,3: *se* om.;
- par. 25,1: *descessisset* per *descivisset*;
- par. 25,83: *pro me orare* per *orare*.

#### *Innovazioni proprie di G*

- par. 6,6: *eis* om.;
- par. 11,2: *medicis* per *diis*;
- par. 21,6: *respondens* om.;
- par. 21,7: *et glorificans* om.;
- par. 22,2: *hec* om.;
- par. 23,1: *Nam, dum* om. ~ *intravit et* om.;
- par. 23,2: *ad reficiendum* om.;
- par. 23,5: *triginta* per *octoginta*;
- par. 28,12: *postulaverunt* per *postularetque*;
- par. 28,27: *mortis* om.;
- par. 29,21: *regiones* om.

#### *Innovazioni proprie di N*

- par. 2,7: *puercolo* per *puero*;
- par. 4,4: *ultimum* per *utillimum*;
- par. 21,4: *compulsus* per *perterritus*;
- par. 25,6: *contigentibus* per *confligentibus*;
- par. 25,53: *ita* per *ista*;
- par. 25,77: *se servorum* per *servorum*;

- par. 28,37: *Et ... habeam om.*

### *Posizione del manoscritto P*

Nel codice P si riscontrano tracce sicure della presenza di un'altra agiografia di Nicola: infatti, al posto del prologo composto da Otlone, è preposto al testo (ff. 63rB-63vA) il prologo della *Vita* BHL 6104 (*Sicut omnis materies si ab imperito opifice [...] et ab inimicis tutos fore letemur*), di Giovanni Diacono di Napoli, una delle due fonti, come è già stato ricordato più volte, della *Vita* BHL 6126.

Al di là di questa interferenza tra le due agiografie, sembra tuttavia ragionevole ascrivere P al ramo  $\beta$  (di cui condivide tutte le innovazioni distintive) e in particolare, per l'inversione del capitolo 7 registrata anche in M, B, C e U (e, con qualche variante, in F), alla famiglia  $\gamma$ . Non si riscontrano, tuttavia, indizi che permettano di precisare meglio la sua collocazione o di ascriverlo a uno dei raggruppamenti in cui si articola  $\gamma$ .

Si registra invece qualche contatto di P con  $\delta$  (in lezioni ormai entrate a monte nel testo), che sembrerebbe essere spia di una contaminazione con questa famiglia.

Per tali ragioni, dunque, il codice P è considerato come appartenente a  $\gamma$ , ma è mantenuto in una posizione isolata a causa del suo carattere ibrido.

Si riportano di seguito le contaminazioni di P con la famiglia  $\delta$ , seguite dalle sue innovazioni distintive.

### *Innovazioni che avvicinano P a $\delta$*

- par. 1,2: *nomine om.* (come E G N H);
- par. 10,4: *eundem demoniacum* per *demoniacum* (come E G N H);
- par. 17,5: *tibi facio* per *facio* (come E G N H);
- par. 21,2: *perturbationibus* per *conturbationibus* (come E G N);
- par. 25,83: *pro me orare* per *orare* (come H);
- par. 28,31: *Interea* per *Tunc* (come E G N H).

### *Innovazioni proprie di P*

- par. 1,3: *filium om.*;
- par. 2,2: *eas repetere* per *repetere*;

- par. 4,8: *quem quesivimus* per *quod querebamus*;
- par. 6,6: *esset ubi maneret* per *fuisset ubi esset*;
- par. 8,5: *sex* per *septem*;
- par. 9,1: *rogabant* per *postulabant*;
- par. 9,2: *quiddam* om.;
- par. 15,2 si legge dopo par. 15,3;
- par. 16,4: *confidimus* om.;
- par. 23,6: *satiatos* per *refectos*;
- par. 25,16: *cursibus* per *passibus*;
- par. 25,19: *perungebantur* per *perimebantur*;
- par. 25,50: *nescissem* per *numquam scissem*;
- par. 25,52: *ossa* om.;
- par. 28,34: *puer* om.;
- par. 29,7: *latrones* om.;
- par. 30,5: *vestri* per *nostri*.

#### 1.3.7.1.4 Casi di contaminazione

All'interno di alcuni dei codici sopra esaminati, oltre a quanto già osservato per P, si registrano pochi altri casi di collazione, suddivisibili in tre categorie:

- collazioni già entrate a monte nel codice;
- collazioni in atto;
- correzioni isolate, ossia situazioni in cui il correttore inserisce una lezione non riscontrabile altrove.

Per quanto riguarda le collazioni già entrate a monte nei codici, si segnalano due casi principali:

- il contatto, in errore, tra  $\alpha$  ed  $\varepsilon$  al par. 6,7 (*virtute* contro *possibilitate* del resto della tradizione, confermato dalla fonte), per il quale non è da escludersi la poligenesi per banalizzazione nella *lectio faciliior*;
- il contatto, in errore, tra W (essendo assente Q) ed  $\varepsilon$  al par. 20,3 (*proicientes longius secedite* contro *proicite, longius secedentes* del resto della tradizione, confermato dalla fonte).

Più difficili da dimostrare sono le eventuali contaminazioni nei tioletti preposti ai trenta capitoli, poiché di essi non esiste riscontro nelle fonti. Sembrano tuttavia sospetti i contatti ai parr. 1,2 (tra W e B), 12,1 (tra W, F e B), 16,1 (tra W, F e B) e 20,1 (tra W e F). Scelgo di conservare il primo tioletto (par. 1,2), anche se con qualche dubbio circa la sua forma (ma esso è trasmesso solo da W e B – e forse di probabile direzione verso W per cronologia –, perciò non sono più possibili confronti), poiché simmetrico all’apertura di tutti gli altri capitoli<sup>335</sup>. Considero invece contaminata (ed errata) la forma di W al par. 20,1, poiché essa, di contro al resto della tradizione molto uniforme al suo interno, coincide con una lezione singolare di F (particolarmente innovativo anche nei tioletti dei capitoli seguenti: cfr. ad esempio i parr. 21,1; 22,1 e 24,1). Forse sono frutto di collazione anche le forme attestate da W ai parr. 12,1 e 16,1: scelgo tuttavia di conservarle, pur con qualche dubbio, poiché confortate da B, codice in genere piuttosto corretto nel trasmettere i tioletti.

Per quanto riguarda le collazioni in atto nei codici, si segnalano i seguenti casi, rintracciabili in margine o in interlinea e attribuibili (graficamente e per diversa consistenza degli inchiostri) a mani differenti da quelle principali<sup>336</sup> (si sottolineano nell’elenco gli elementi entrati per collazione e si indica a quali manoscritti si avvicina l’esito finale):

- F<sup>1</sup>, avvicinabile in particolare a G, che ricorre quasi sempre nei casi esaminati: parr. 4,9 (sua revelatione ostendere come  $\omega$ , *ostendere*  $\epsilon$ ); 8,2 (nobis conferre come  $\omega$ , *conferre*  $\epsilon$ ); 11,2 (medicis come G, *diis*  $\omega$  – aggiunge alcune lettere alla lezione dell’archetipo); 18,7 (ut nullo come  $\omega$ , *nullo*  $\epsilon$ ); 19,3 (quod detulerant frumentum come  $\omega$ , *frumentum*  $\epsilon$ ); 24,1 (et Acher presbiteros come  $\omega$ , *archipresbiteros*  $\epsilon$  – aggiunge alla lezione alternativa sbagliata); 28,27 (ac tres innocentes de periculo come  $\delta$  [ma *ac tres innocentes* G] P, om.  $\alpha$   $\epsilon$   $\zeta$ ).
- U<sup>1</sup>, non chiaro da chi tragga: par. 25,21 (mundana come  $\omega$ , *humana*  $\eta$  P –

<sup>335</sup>. Risulta però sospetta la sua assenza in parecchi manoscritti, soprattutto all’interno di B: potrebbe tuttavia trattarsi di un’innovazione poligenetica, per la sua posizione esposta in apertura della *Vita*, o di una omissione arbitraria, per la presenza, subito prima, di un altro tioletto (par. 1,1: «Incipit vita sancti Nicolai»).

<sup>336</sup>. Circostanza in base alla quale pare più probabile che la collazione avvenga per confronto con un secondo esemplare, piuttosto che per riproduzione di collazioni già presenti nel modello.

aggiunge alla lezione alternativa sbagliata).

- E<sup>1</sup>, non chiaro da chi tragga<sup>337</sup>: parr. 9,2 (*et mente captam mulierem* quasi come ω [dove si registra la lezione *mulierem et mente captam*], *et mente captam* δ<sup>338</sup>), 14,3 (*se* come W ζ, *eum* Q ε δ P – aggiunge alla lezione dell’archetipo); 17,1 (*est narrandum* come ε C, *narrandum* ω); 19,3 (*dixerunt se* quasi come ω [dove si registra la lezione *se dixerunt*], *dixerunt* δ); 19,6 (*vobis promitto* come ε B [dove si registra la lezione *promitto vobis*], *promitto* ω); 28,38 (*translatus est* come η, *translatus* ω); 29,12 (*gasam* simile a *gazam* di W, *causam* Q β – aggiunge alla lezione dell’archetipo).
- N<sup>1</sup>, non chiaro da chi tragga<sup>339</sup>: parr. 25,1 (add. *alibi discessissent*, lezione attestata anche da W); 25,74 (add. *alibi paventi*, lezione attestata anche da M).

Per quanto riguarda le correzioni isolate, si segnalano i seguenti casi nel codice E, attribuibili a una mano diversa da quella principale (si sottolineano le correzioni isolate)<sup>340</sup>:

- par. 2,5: *benedixit Dominum* E<sup>1</sup>, *benedixit* ω;
- par. 3,2: *primordio ibi fuit* E<sup>1</sup>, *primordio* ω;
- par. 5,1: *eandemque quam prius habuit* E<sup>1</sup>, *eandemque* ω;
- par. 25,30: *eum obsecrabant* E<sup>1</sup>, *obsecrabant* ω;
- par. 25,68: *tibi incubuit* E<sup>1</sup>, *incubuit* ω;
- par. 25,78: *tantas causas* E<sup>1</sup>, *causas* ω ~ *dicite* E<sup>1</sup>, *agite* ω (aggiunge a un’altra lezione non leggibile);
- par. 27,3: *episcopus quidam* E<sup>1</sup>, *episcopus* ω;
- par. 28,9: *ille consentiens* E<sup>1</sup>, *consentiens* ω;
- par. 28,14: *anniversario die* E<sup>1</sup>, *anniversario* ω.

Trattandosi di correzioni prive di riscontro nel resto della tradizione, è difficile stabilire da dove le derivi E<sup>1</sup>; è possibile, inoltre, che il correttore lavori *ex ingenio*.

---

<sup>337</sup>. Ma si veda più sotto il paragrafo dedicato alle correzioni isolate.

<sup>338</sup>. A rigore, in questo e nei casi seguenti, si indica con δ la coincidenza tra E e H, dal momento che G e N sono apografi di E (e da E<sup>1</sup> a volte traggono la correzione, altre volte si discostano trascrivendo la lezione di E).

<sup>339</sup>. Alcune lezioni in interlinea o in margine di N sembrano essere invece glosse esplicative: è il caso dei parr. 2,2 (*repedare* a chiosa di *repetere*); 6,3 (*arthemis* a chiosa di *antemnis*); 25,20 (*vibratum* a chiosa di *libratum*); 25,86 (*xenia* a chiosa di *cymilia*); 29,10 (*imaginem* a chiosa di *iconam*).

<sup>340</sup>. Tali correzioni sono accolte regolarmente da G e N, tranne le due al cap. 28, assenti in G.

Si nota tuttavia una vicinanza, al par. 5,1, tra l'aggiunta di E<sup>1</sup> («*eandem morum gravitatem eandemque quam prius habuit sectabatur humilitatem*») e la *Vita* di Giovanni Diacono («*eandem morum gravitatem quam prius eandemque sectabatur humilitatem*»), in un passo per il quale Otlone ha come sua fonte la *Vita* anonima<sup>341</sup>, priva del sintagma in questione. Non si può dunque nemmeno escludere che alcune correzioni nel codice siano state effettuate non sulla base di altri esemplari della *Vita* BHL 6126, ma attraverso il ricorso alle fonti.

### 1.3.7.2 *Constitutio textus*

Stabiliti, sulla base delle considerazioni precedenti, i rapporti stemmatici fra i testimoni della *Vita* BHL 6126, è necessario ora chiarire i criteri di *selectio* adottati in fase di *constitutio textus*, a fronte di una tradizione dell'opera che risulta bipartita.

Per i casi in cui la tradizione si divida fra più lezioni sostanzialmente adiafore, si è rivelato fondamentale, ancora una volta, l'apporto delle fonti agiografiche otloniane che, come già osservato in apertura ai *Prolegomeni*, rivestono nel presente studio la duplice funzione di elemento di *recensio* e di *selectio*, la cui validità è garantita dalla stretta adesione del monaco ai loro dettati.

Il contributo delle fonti si rivela dirimente non soltanto nei casi di opposizione netta tra i due rami della tradizione ( $\alpha$  – o W in assenza di Q – contro  $\beta$ <sup>342</sup> o W con parte di  $\beta$  contro Q con la restante parte di  $\beta$ <sup>343</sup>) ma anche nei casi in cui innovazioni poligenetiche<sup>344</sup> e, forse, qualche fenomeno di contaminazione<sup>345</sup> sembrano creare concordanze stemmatiche altrimenti infondate.

In particolare, esse hanno orientato la scelta nei seguenti casi (è sottolineata la lezione confermata dalle fonti e pertanto accolta nel testo critico):

- par. 2,1: *comitatus*  $\alpha$  *comitatus est*  $\beta$  (lezione confermata dalla fonte prima);
- par. 3,1: *Sabbatius nomine* W U P *nomine Sabbatius* Q  $\epsilon$  B C  $\delta$  (lezione confermata dalla fonte seconda);

<sup>341</sup>. Circostanza facilmente verificabile fin dall'attacco del capitolo: «*Cathedra igitur Mirensis*» della *Vita* anonima e di Otlone contro «*Pontificali igitur cathedra*» di Giovanni Diacono.

<sup>342</sup>. Cfr. ad esempio i parr. 2,1, 22,2 e 28,37 ( $\alpha$  contro  $\beta$ ) e i parr. 20,2, 21,1, 21,3 e 25,4 (W contro  $\beta$ ).

<sup>343</sup>. Cfr. ad esempio i parr. 3,1, 9,9, 14,3, 28,1, 28,7, 28,38.

<sup>344</sup>. Cfr. ad esempio i parr. 4,3, 25,23, 25,31, 28,27.

<sup>345</sup>. Cfr. ad esempio i parr. 6,7 (contatto in errore – sulla base della fonte – tra W ed  $\epsilon$  – ma potrebbe trattarsi anche di innovazione poligenetica) e 20,3 (contatto in errore – sulla base della fonte – tra W ed  $\epsilon$ ).

- par. 4,3: *tanto fungi* α M B U P *fungi tanto* F C δ (lezione confermata dalla fonte prima);
- par. 4,4: *utillimum* α ε E G P *utilissimum* ζ E<sup>1</sup> G<sup>1</sup> H *ultimum* N (lezione confermata dalla fonte prima)<sup>346</sup>;
- par. 6,7: *virtute* α ε *possibilitate* ζ δ P (lezione confermata dalla fonte seconda);
- par. 9,9: *tetrum* W F B C δ P *iterum* Q M U (lezione confermata dalla fonte seconda);
- par. 13,6: *operabatur* W *operatur* Q F B C δ P *operetur* M U H<sup>1</sup> (lezione confermata dalla fonte seconda);
- par. 14,3: *consignans se* W ζ E<sup>1</sup> G N *consignans eum* Q ε E H P (lezione confermata dalla fonte seconda);
- par. 18,4: *perferre nequeo* α *vobis perpetro* F<sup>1</sup> *perpetro* F ζ δ P *perfero* M (lezione confermata dalla fonte seconda);
- par. 20,2: *eius* W *eius multum* β (lezione confermata dalla fonte seconda);
- par. 20,3: *proicientes longius secedite* W ε *proicite longius secedentes* ζ δ P (lezione confermata dalla fonte seconda);
- par. 21,1: *beatus Nicolaus sederet* W *sederet beatus Nicolaus* β (lezione confermata dalla fonte seconda);
- par. 21,3: *de tua sanctitate* W *de tua mirabili sanctitate* ε B U δ P *de tua sanctitate mirabili* C (lezione confermata dalla fonte seconda);
- par. 22,2: *inimicus noster* α *quia inimicus noster* β (lezione confermata dalla fonte seconda);
- par. 25,1: *discessissent* W *recessisset* F<sup>1</sup> *descivisset* M ζ E G N *discessisset* H<sup>1</sup> *descessisset* H *desivisset* P (lezione confermata dalla fonte prima);
- par. 25,4: *procelle exorte intemperie periclitabantur* W *intemperie exorte periclitabantur procelle* β ~ *allabantur* W F η *allabuntur* M B δ P (lezioni confermate dalla fonte prima);
- par. 25,18: *eos* W M η *eos non* F B *non eos* δ P (lezione confermata dalla fonte prima);
- par. 25,23: *Favorem* W ε *Favore* ζ δ P (lezione confermata dalla fonte prima);
- par. 25,31: *feliciter* W ζ *velociter* ε δ P (lezione confermata dalla fonte prima);
- par. 25,47: *sinit* W P *sivit* ε ζ δ (lezione confermata dalla fonte prima);

---

<sup>346</sup>. Questa lezione sembra confermata, inoltre, dall'*usus scribendi* del monaco: se l'uscita del superlativo può oscillare tra *-issimus* e *-limus*, infatti, la seconda forma è nettamente prevalente in Otlone (si vedano i «Criteri editoriali», in particolare la nota 357).

- par. 25,71: viderat W C viderat invicem ε B U δ P (lezione confermata dalla fonte prima);
- par. 28,1: de sancto Nicolao episcopo W C de sancto et beato Nicolao episcopo Q ε B U δ P (lezione suggerita da entrambe le fonti);
- par. 28,7: Depracemur W F B U E G N P Deprecamur Q M C H (lezione confermata da entrambe le fonti);
- par. 28,13: conspicis W conspicitis Q β (lezione confermata da entrambe le fonti);
- par. 28,27: periculoso mortis α ε ζ pericoloso ac tres innocentes de periculo mortis F<sup>1</sup> E N H P pericoloso ac tres innocentes G (lezione confermata da entrambe le fonti)<sup>347</sup>;
- par. 28,37: mi fili α miselli ε ζ δ miselle P (lezione confermata da entrambe le fonti);
- par. 28,38: levandum W ε δ P lavandum Q ζ (lezione confermata da entrambe le fonti);
- par. 29,12: causam gazam W causam Q F M B C U E G N H P gasam E<sup>1</sup> (lezione confermata da entrambe le fonti).

#### 1.3.7.2.1 Problemi di *selectio*

Il ricorso alle fonti agiografiche non si rivela tuttavia dirimente in tredici casi, nei quali, all'interno della tradizione della *Vita* BHL 6126, si oppongono lezioni che ricorrono anche, con le stesse oscillazioni, nei testimoni della *Vita* di Giovanni Diacono o della *Vita* anonima. Si tratta di varianti del tutto adiafore e facilmente poligenetiche, generatesi indipendentemente nel testo otloniano e nelle sue fonti, situazione che non consente di rintracciare più in queste ultime, con sicurezza, la lezione accolta dal monaco.

In tali circostanze, così deboli da non poter beneficiare nemmeno di una verifica rispetto all'*usus scribendi* dell'autore, scelgo, cautamente, di accogliere la lezione meglio rappresentata nei manoscritti delle fonti o preferibile secondo lo stemma di Otlone.

Si riporta di seguito l'elenco dei tredici passi in questione (è sottolineata la lezione accolta nel testo critico; tra parentesi si indicano le ragioni della

---

<sup>347</sup>. La lacuna registrata in gran parte della tradizione può essere spiegata facilmente come «salto dallo stesso allo stesso» e dunque è innovazione poligenetica.

preferenza):

- par. 2,3: gradum α F gradus M ζ δ P (lezione forse preferibile dal punto di vista stemmatico);
- par. 2,7: societate α ε B C N societati U E G H P (lezione forse preferibile dal punto di vista stemmatico);
- par. 3,2: summi verticem montis α B U summi vertice montis F δ P verticem montis M summum verticem montium C (lezione forse preferibile dal punto di vista stemmatico);
- par. 4,5: summa cum α M ζ P cum summa F δ (lezione forse preferibile dal punto di vista stemmatico e meglio rappresentata nei manoscritti della fonte);
- par. 4,6: Tum α F E G H P Tunc M ζ N (lezione forse preferibile dal punto di vista stemmatico);
- par. 25,1: Attaphala W P Aitaphala ε ζ δ (nei manoscritti della fonte, soggetti a numerose oscillazioni, è meglio documentato l'attacco in *Atta-*);
- par. 25,30: infamarat W<sup>1</sup> B C H infamaret W infamabat ε U P infamaverat E G N (lezione forse preferibile dal punto di vista sintattico e stemmatico);
- par. 25,54: et tandem hanc precem W U δ tandem hanc precem ε B C P (lezione forse preferibile dal punto di vista stemmatico);
- par. 25,58: comites W F ζ δ P comites eius M (lezione forse preferibile dal punto di vista stemmatico e meglio rappresentata nei manoscritti della fonte);
- par. 25,65: addicasti W ε adiudicasti B abdicasti C U E N H addixisti G<sup>1</sup> P abdixisti G (*addicasti* e *abdicasti*, forme meglio attestate nei codici e, almeno a quanto sembra, *difficiliores* rispetto alle altre, sono varianti grafiche; scelgo la prima, poiché preferibile, forse, stemmaticamente);
- par. 25,81: scripta W prescripta ε B U δ P scriptum C (lezione meno banale di *scripta* – perciò forse *difficilior* – e meglio rappresentata nei codici);
- par. 27,2: vexantur W ζ E N H vexabantur Q ε G P (scelgo il presente, poiché rende universale l'esperienza della sofferenza umana);
- par. 28,10: recondit α C U E H recondidit ε B E<sup>1</sup> G N P (lezione forse preferibile dal punto di vista stemmatico).

### 1.3.8 Criteri editoriali

Otlone non fu solo un prolifico autore, bensì anche un abile e apprezzato copista, stimato in particolare per la sua calligrafia<sup>348</sup>, da lui acquisita precocemente da autodidatta nello *scriptorium* di Tegernsee, in Baviera, in maniera del tutto inconsueta e anomala per la formazione culturale dell'epoca<sup>349</sup>.

Delle sue opere sopravvive un discreto numero di autografi<sup>350</sup>, che risultano fondamentali per determinare, una volta individuate linee di tendenza più o meno costanti, le consuetudini grafiche e le abitudini scritte dell'autore. Da tali autografi possono dunque derivare informazioni importanti per stabilire i criteri da adottare, nei limiti del ragionevole e del possibile, per l'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126, il cui originale è andato perduto.

In particolare, si rivela un utile punto di partenza quanto fissato da Sabine Gäbe nella sua edizione del *Liber de temptatione cuiusdam monachi*<sup>351</sup>, l'autobiografia otloniana trasmessa dal più autorevole autografo del monaco, ovvero il codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14756, ff. 62v-160v (= M3), già analizzato e riconosciuto da Bischoff<sup>352</sup>.

---

<sup>348</sup>. Di «celebrato calligrafo» si parla, ad esempio, in Alfonsi, *La letteratura* cit., p. 126.

<sup>349</sup>. «Cum igitur parvus scolari discipline traditus fuissem, literasque et cantica, que cum literis discuntur, celeriter didicissem, cepi etiam longe ante solitum tempus discendi sine iussu magistri artem discere scribendi. Furtivo enim et insolito modo necnon sine docente nisus sum eandem artem scribendi apprehendere. Qua de re contigit, ut pennam ad scribendum inrecto usu retinere consuescerem, nec postea ab ullo docente super hoc corrigi valerem. Nimius namque usus prohibuit me emendare. Quod cum viderim plures, dixerunt omnes, numquam me bene scripturum. Sed aliter evenit ex gratia dei, sicut plurimis notum est. Nam cum in puericia ipsoque tempore, quo tabula mihi data est cum aliis pueris ad discendam scripturam, viderer aliquid scribere nosse, miraculum non parvum praebui videntibus. Deinde vero non post longum tempus tam bene scribere cepi, tantumque affectum ad hoc habui, ut et in loco illo, quo talia didici, id est cenobio Tegrinsee dicto, multos libros scripsissem, et in Franciam translatus adhuc puer ibi quoque in tantum multa scribendo laborassem, ut inde rediens pene visu privatus fuissem» (Otlon von St. Emmeram, *Liber de temptatione* cit., pp. 352-4). Alla narrazione di questo episodio l'autore fa seguire, nel *Liber*, un elenco delle opere da lui copiate su commissione, tra cui spiccano diversi messali, evangelari, salteri, lezionari, ma anche opere di Agostino, il *De coelesti hierarchia* dello pseudo-Dionigi Aeropagita nella traduzione di Giovanni Scoto Eriugena, le *Collationes* di Giovanni Cassiano e molti altri testi minori su cui Otlone preferisce tacere.

<sup>350</sup>. Si veda almeno l'elenco della tradizione manoscritta delle singole opere otloniane in Fravventura, *Othlo Sancti Emmerammi* cit., pp. 392-412, dove sono registrati puntualmente i codici autografi.

<sup>351</sup>. Otlon von St. Emmeram, *Liber de temptatione* cit. (nelle considerazioni che seguono, le citazioni tratte da quest'opera saranno indicate secondo l'edizione curata dalla studiosa [pp. 242-361] con il riferimento al numero della pagina da cui sono ricavate o direttamente con il richiamo del foglio del manoscritto preso in esame).

<sup>352</sup>. Cfr. Otlon von St. Emmeram, *Liber de temptatione* cit., pp. 231-7 (si vedano in particolare le pp. 234-5 e relative note).

Nell'introduzione all'edizione (in particolare alle pp. 239-41), la studiosa dà puntualmente conto di alcuni criteri editoriali da lei adottati per la ricostruzione del testo critico.

Innanzitutto la sua edizione si fonda, per quanto possibile, sulla trascrizione rigorosa del codice M3; per la prima sezione, quella propriamente dedicata al travaglio della tentazione, la studiosa si avvale, invece, dell'apporto di altri due manoscritti autografi (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18611, ff. 1r-121v [= M1] e München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14490, ff. 55v-155v [= M2]), recanti il *De cursu spirituali* di Otlone, avviamento allo studio delle Scritture e specialmente dei Salmi, concluso da un'ampia e intima digressione autobiografica che è confluita, con minime variazioni, nel *Liber*. Le lezioni di questi ultimi due codici sono registrate in apparato e solo in rari casi sono state accolte al posto del dettato di M3<sup>353</sup>.

È proprio grazie al confronto fra i tre autografi che risulta evidente come, in più occasioni (ma la considerazione è di per sé ovvia e presumibile, in genere, per ogni opera e ogni scrittore, dal momento che riguarda la sfera delle attività umane), l'autore commetta degli errori di scrittura, ma soprattutto la stessa parola possa essere oggetto di rese grafiche diverse (anche all'interno dello stesso autografo, come, in M3, nel caso di *illusio* – con assimilazione, ad esempio al f. 63v – e *inlusione* – senza assimilazione, ad esempio al f. 68v) e la stessa frase di diverse soluzioni interpuntive. Sempre dagli autografi si ricavano altre informazioni. Sembra infatti che Otlone abbia la tendenza a univerbare preposizioni (soprattutto *in* e *ad*) con le parole a cui si riferiscono; i nomi propri o sacri (*Deus*, *Dominus*) sono perlopiù scritti con l'iniziale minuscola; le abbreviature, non rare, sono state sciolte nell'edizione conformemente a forme parallele scritte per esteso: se mancano confronti, esse sono state sciolte secondo l'uso classico<sup>354</sup>.

La punteggiatura di Otlone segue le naturali pause del parlato. Il monaco usa in

---

<sup>353</sup>. Si veda ancora Fravventura, *Othlo Sancti Emmerammi* cit., pp. 410-2. In M3 Otlone ha aggiunto materiale sconosciuto alle precedenti stesure del testo (una preghiera e una lista di doni di libri), segno che era sua abitudine arricchire il testo principale con allegati di analoga natura (forse qualcosa di simile si è verificato anche nel caso dell'inno in onore di san Nicola citato nel prologo della *Vita* BHL 6126, ora perduto).

<sup>354</sup>. Questa soluzione, enunciata nell'introduzione ma non segnalata nel testo critico (ad esempio attraverso parentesi tonde o unciate), non mi sembra del tutto condivisibile, poiché si corre il rischio di ripristinare dittonghi che probabilmente Otlone non aveva previsto, senza distinguerli dai dittonghi attestati invece con sicurezza dallo stesso autore.

genere il punto a livello della linea per la cesura breve, il punto a livello della linea seguito da iniziale maiuscola per la cesura lunga e il punto di domanda.

Sembra inoltre che Otlone non scandisse il suo testo in paragrafi, i quali – avvisa Gäbe – andranno introdotti quali norma editoriale moderna per meglio facilitare la lettura.

Come si può notare, le soluzioni adottate dalla studiosa mirano a valorizzare il dettato originario degli autografi, limitando il più possibile le operazioni su di essi. Diversa è però la situazione che si pone nel caso della *Vita* di san Nicola, poiché di essa non esistono originali. Questa mutata condizione di partenza costringe a integrare, in particolare in alcuni punti, i principi editoriali applicati da S. Gäbe, per rispondere meglio alle nuove esigenze imposte dal caso specifico.

Dall'analisi del testo critico ricostruito dalla filologa per il *Liber de temptatione* si evidenzia come lo stesso autore, ben lontano dall'essere sempre coerente nelle sue scelte formali, adottasse con una certa frequenza, in luoghi simili, diverse soluzioni grafiche.

Il confronto tra i tre autografi (ma anche il confronto incrociato condotto all'interno di uno stesso autografo) permette comunque di riscontrare alcune costanti nella scrittura otloniana:

- l'epentesi è sempre evitata (ad esempio, *condemnari* e non *condempnari*)<sup>355</sup>;
- la *h* intervocalica non è mai velarizzata (ad esempio, *mihi* e non *michi*; *nihil* e non *nichil*)<sup>356</sup>;
- se l'uscita del superlativo può oscillare tra *-issimus* e *-limus*, la seconda forma è nettamente prevalente<sup>357</sup>;
- nei pronomi personali plurali la *i* non è mai raddoppiata (*his* e non *hiis*; *idem* e non *iidem*)<sup>358</sup>;
- la grafia di alcune singole parole, che ritornano in più punti negli autografi, sembra cristallizzata in una forma stabile e regolare (ad esempio, *cotidie*,

---

<sup>355</sup>. Cfr. *damnatus* e non *dampnatus* (M3, f. 65r); *somnia* e non *sompnia* (M3, f. 79v); *damna* e non *dampna* (M3, f. 81r); *condemnari* e non *condempnari* (M3, f. 85r); *sollemnitate* e non *sollempnitate* (M3, f. 100r).

<sup>356</sup>. Cfr. *mihi* (M3, f. 63r); *mihimet* (M3, f. 69r); *nihilo* (M3, f. 69v); *nihilominus* (f. M3, 87r).

<sup>357</sup>. Cfr. *difficillimo* (M3, f. 66r); *humillimo* (M3, f. 69v); *difficillimam* (M3, f. 79r); *facillimo* (M3, f. 81v). In tutto il *Liber* non ho riscontrato attestazioni di superlativi in *-issimus*.

<sup>358</sup>. Cfr. *his* (M3, ff. 63r; 67r; 84v); *hi* (M3, ff. 80v; 81r; 102v); *idem angeli* (M3, f. 80v). In questi pronomi, le *h* non etimologiche sono evitate (*isdem* o *eisdem* e non *hisdem*).

*Evangelio, Egypto, procul dubio, quatenus, sollemnitate, negligentia*)<sup>359</sup>;

- nei casi in cui possa presentarsi un'oscillazione grafica, la lettera *i* è prediletta alla lettera *y*, la lettera *c* alla lettera *k*, il nesso *ph* alla lettera *f* (*diabolice* e non *dyabolice*, come in M3, f. 62v; *imaginem* e non *ymaginem*, come in M3, f. 81v; *caritatis* e non *karitatis*, come in M3, f. 97r – ma *Karissimi* al f. 91v, anche se si tratta di una citazione biblica da *I Petr.* 4,12-13 –; *blasphemare* e non *blasfemare*, come in M3, f. 80r – ma *fantasmatico* e non *phantasmatico* al f. 65v)<sup>360</sup>.

Conformemente a quanto appena esposto, tali elementi, piuttosto omogenei nei tre autografi, saranno dunque tenuti in conto anche nell'edizione della *Vita* di Nicola e, nei singoli casi specifici, adottati regolarmente quali criteri grafici all'interno del testo critico<sup>361</sup>.

Altre scelte grafiche risultano invece meno costanti negli autografi, se non del tutto irregolari:

- Otlone ricorre spesso all'assimilazione, anche se in più casi, in particolare nei nessi con *m* e *r*, essa sembra essere evitata<sup>362</sup>;

---

<sup>359</sup>. Sulla base di questo principio, accolgo dal *Liber* la grafia *Nicola* per il nome del santo, di contro all'estrema mutevolezza di forme attestate nei codici (per citare solo il prologo e il primo capitolo, cfr. *prol.* 2: *Nicholaum* **F C**; *prol.* 9: *Nicholai* **F Nicholay C**; par. 1,1: *Nicholai* **F Nycolai M B Nikolai G**; par. 1,2: *Nycolaus W Nikolaus G H; par. 1,6: *Nicholao F Nikolao H*; par. 1,8: *Nycolai W C Nicholai F Nycolai C ~ Nicholai F Nicolay C Nikolai H*). In accordo con questa scelta, le non molte grafie apparentemente stabili e regolari in Otlone saranno accolte anche nel testo della *Vita* di Nicola BHL 6126: *quatenus* (parr. 2,3; 2,6; 2,7; 4,3; 6,2; 11,4; 25,11; 25,49; 25,55, dove è attestata anche, nei codici, la forma *quatinus*), come in M3, f. 105r; *cotidie* (parr. 5,2; 5,4; 11,1; 25,26, dove sono attestate anche, nei codici, le forme *cottidie*, *quottidie* o simili), come in M3, f. 67v; *diabolus* e *diabolicus* (parr. 8,6; 8,7; 9,2; 17,1; 17,3; 18,1; 18,4; 18,5; 18,6; 18,7; 18,8; 20,3; 22,2; 24,4; 25,38, dove è attestata anche, nei codici, la forma *dyab-*), come in M3, f. 62v; *Evangelium* (parr. 9,4; 25,83, dove è attestata anche, nei codici, la forma *Ewang-*), come in M3, ff. 64r, 65v e 71r; *Hierusalem* (par. 24,1, dove è attestata anche, nei codici, la forma *Ierusalem*), come in M3, f. 93r; *Egyptiacam* (par. 24,2, dove è attestata anche, nei codici, la forma *Egiptiacam*), come in M3, ff. 90v-91r; *sollemnitas* (parr. 28,14; 28,15; 28,23; 28,29; 28,36; 30,8, dove è attestata anche, nei codici, la forma *solemnitas*), come in M3, f. 100r; *neglegentia* (par. 30,8, dove è attestata anche, nei codici, la forma *negligentia*), come in M3, ff. 70r e 95v.*

<sup>360</sup>. Nel testo della *Vita* di Nicola tali oscillazioni saranno dunque normalizzate secondo la forma che pare essere prediletta da Otlone. Eventuali eccezioni (se motivate da altri riscontri) saranno puntualmente segnalate in apparato o in nota.

<sup>361</sup>. In particolare, se necessario, gli interventi su singole parole saranno segnalati in apparato critico e, qualora se ne ravvisasse l'opportunità, saranno discussi anche nelle note di commento alla traduzione e motivati dal confronto con i citati autografi.

<sup>362</sup>. Cfr., per le forme con assimilazione, *illusio* (M3, f. 63v); *immineret* (M3, f. 68r); *colligens* (M3, f. 68r); *imminentibus* (M3, f. 68v); *ammoneri* (M3, f. 69v); *committens* (M3, f. 69v); *affligaris* (M3, f. 71v);

- i dittonghi talvolta sono attestati, ma molto più spesso assenti<sup>363</sup>;
- la punteggiatura oscilla, così come la distinzione tra minuscole e maiuscole<sup>364</sup>;
- c'è una certa confusione tra i nessi *-ti-* o *-ci-* + vocale (*solacium* e *nuncii*, ma *patientia* e *nuntios*), mentre il nesso *-nct-* sembra essere regolarizzato, su base classica, in *-nt-* o *-nc-* (*nuntiavit* o *nunciavit* e non *nunctiavit*)<sup>365</sup>.

Nell'impossibilità di restituire razionalmente questa continua oscillazione anche nel testo agiografico, mi sembra opportuno, in tali casi, normalizzare il testo secondo un criterio oggettivo, al fine di evitare interventi del tutto arbitrari. Nei punti incerti, non confortati da linee di tendenza ricavabili con sicurezza dagli autografi otloniani, scelgo di fare affidamento sulla grafia del manoscritto W, poiché esso si dimostra essere generalmente in linea con le caratteristiche grafiche di Otlone note e verificabili, dando conto delle motivazioni, se necessario, in apparato<sup>366</sup>.

La punteggiatura è stata rivista secondo l'uso moderno, così come la distinzione tra minuscole e maiuscole e la segmentazione delle parole<sup>367</sup>. I dittonghi, assenti con costanza nell'intera tradizione manoscritta, non sono stati ripristinati in nessun caso.

*ammirazione* (M3, f. 81v); *attende* (M3, f. 82r); *aggressus* (M3, f. 99r); *immoderatus* (M3, f. 106v). Cfr., per le forme senza assimilazione, *inmittentis* (M3, f. 66 v); *inmensa* (M3, f. 74r); *inmaturaque* (M3, f. 78v); *adtende* (M3, f. 80r); *inremediabili* (M3, f. 80v); *inreligiositati* (M3, f. 89v); *inmobilis* (M3, f. 90r); *inrationabilibus* (M3, f. 91r); *inmemor* (M3, f. 92v).

<sup>363</sup>. La presenza dei dittonghi (l'unica forma documentata dal *Liber* è *-ae*, come per *divinae* in M3, al f. 62v, poco dopo il genitivo *diverse*, privo di dittongo, attestato nello stesso foglio) è sporadica, irregolare e non sembra motivata da particolari ragioni stilistiche o pratiche. I dittonghi sono invece del tutto assenti nella tradizione manoscritta della *Vita* di Nicola.

<sup>364</sup>. In particolare, per la punteggiatura S. Gäbe, come ricordato poco sopra, ha tentato di rintracciare e definire alcune motivazioni stilistiche che potessero dare conto delle scelte di Otlone, anche se ella stessa ravvisava una certa incostanza, pure da un autografo all'altro, nelle soluzioni interpuntive dell'autore.

<sup>365</sup>. Si vedano ad esempio, per il nesso *-ci-* + vocale, *iusticiae* (M3, f. 64r); *iniusticia* (M3, f. 64v); *solacii* (M3, f. 66v); *preciosum* (M3, f. 69v); *puericia* e *ocio* (M3, f. 72v); *malicia* (M3, f. 74r); *precii* (M3, f. 75r); *noticia* (M3, f. 76r); *flagicia* (M3, f. 78r); *negocium* (M3, f. 83r). Si vedano, invece, ad esempio, per il nesso *-ti-* + vocale, *patientie* (M3, f. 70r); *versutia* (M3, f. 77r); *probatione* e *inspirationis* (M3, f. 79v); *initio* e *vitio* (M3, f. 81r); *ammirazione* (M3, f. 82v); *nuntios* (M3, f. 83r); *petitione* (M3, f. 100v); *pretiosus* (M3, f. 111v). In entrambi i casi, tuttavia, non si riscontrano negli autografi attestazioni di forme *-nct-*, che saranno dunque respinte anche nella *Vita* di Nicola.

<sup>366</sup>. In apparato verranno riportati solo elementi degni di nota: non si terrà conto di sviste o semplici banalizzazioni grafiche. La grafia di W sarà seguita (nel rispetto delle sue oscillazioni) anche per quelle parole per cui non ho trovato alcuna attestazione negli autografi otloniani (come ad esempio l'avverbio *hautthaud*, ai parr. 1,4 e 25,42), o nei casi in cui Otlone stesso attesti in prima persona più grafie (come ad esempio l'avverbio *saltem*, forma che l'autore alterna spesso con *saltim*).

<sup>367</sup>. Ad esempio, scrivo *nullo modo* e non *nullomodo*, *procul dubio* e non *proculdubio*, perché le prime parrebbero essere le grafie di Otlone (cfr., per entrambe, M3, f. 76v).

Analizzando le varianti adiafore presenti nei testimoni della *Vita* di Nicola e osservando che nei tre autografi che trasmettono, ora per intero (M3), ora in parte (M1, M2), il *Liber de temptatione*, si riscontrano alcune varianti d'autore<sup>368</sup>, parrebbe essere lecito chiedersi se anche nel caso della *Vita sancti Nicolai* si possano riscontrare, almeno in alcune sue parti, varianti di tale natura e origine. Sebbene questa eventualità non possa essere esclusa *a priori*, si rivela tuttavia una scelta più cauta il suo rifiuto, poiché l'ipotesi risulterebbe difficilmente dimostrabile: non esistono infatti elementi (né diretti, né indiretti) che permettano di sospettare una riscrittura dell'opera da parte di Otlone o un suo intervento su alcune singole parti o parole.

In conclusione, nella presente edizione, condotta sulla base dei criteri filologici ed editoriali esposti nelle pagine precedenti, il testo latino, diviso da me in paragrafi per praticità di rimando e citazione, è seguito dalla traduzione corredata di una serie di note di commento, in cui si chiariscono passi meritevoli di attenzione, riferimenti storici e agiografici alla tradizione<sup>369</sup>, fenomeni linguistici di qualche interesse. Si mette in evidenza, inoltre, la fitta rete di citazioni ed echi biblici e, in qualche caso, anche classici<sup>370</sup>, che Otlone (eccezion fatta per il prologo e il capitolo 30, attribuibili alla sua sola penna) mutua dalle sue fonti.

Come è facile cosa aspettarsi, infatti, sono assai numerosi i contatti, più o meno significativi, intrattenuti dalla *Vita sancti Nicolai* di Otlone con le Sacre Scritture<sup>371</sup>.

Le citazioni bibliche propriamente dette, all'interno della presente agiografia, costituiscono un nucleo assai ristretto, trattandosi infatti di sole tre citazioni ricavate dai *Salmi* e dalla *Sapienza*, che sembrano coincidere, nel dettato, con la

---

<sup>368</sup>. L'incipit del *Liber* è sensibilmente diverso tra M3 da una parte e M1 M2 dall'altra (segno che esso è stato oggetto di profonda revisione), ma, citando dall'edizione di S. Gäbe, sono molte le differenze tra i tre codici lungo tutto il testo: per fare solo qualche esempio, si vedano p. 246 (*et* M3 om. M1 M2 ~ *fraudi diabolice* M3 om. M1 M2); p. 248 (*esset* M3 *esse* M1 M2 ~ *scilicet* M3 *videlicet* M1 M2); p. 252 (*et iam* M3 *et modo* M1 M2 ~ *diu* M3 *diutius* M1 M2 ~ *mortalium* M3 *mortalis* M1 M2 ~ *moriatur* M3 *morti subiacebit* M1 M2); p. 256 (*quia* M3 *quoniam* M1 M2 ~ *tractarem* M3 *memorarem* M1 M2 ~ *attingeris* M3 *attemptaris* M1 M2); p. 278 (*magnis* M3 *parvis* M1 M2 ~ *vales* M3 *potes* M1 M2); p. 308 (*impetrare* M2 M3 *impetrasse* M1).

<sup>369</sup>. Al confronto puntuale con le fonti agiografiche sfruttate da Otlone è dedicato un capitolo a parte («Confronto tra la *Vita* BHL 6126 e le sue fonti»).

<sup>370</sup>. Il riferimento è alla presenza dell'*Eneide* di Virgilio nel capitolo 25.

<sup>371</sup>. I confronti tra l'agiografia di Nicola e il testo biblico sono stati condotti sulla base della *Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*, adiuvantibus B. Fischer - I. Gribomont - H. F. D. Sparks - W. Thiele, recensuit et brevi apparatu critico instruxit R. Weber, editionem quintam emendatam retractatam praeparavit R. Gryson, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007.

versione *Vulgata* della Bibbia<sup>372</sup>.

Numerosissimi sono invece i riecheggiamenti biblici, più o meno forti, contenuti nel testo.

Di entrambi (citazioni e riecheggiamenti) si dà puntualmente conto nelle note di commento alla traduzione. Per quanto riguarda le prime, ogni citazione, esplicitata in nota e messa a confronto con il corrispondente passo biblico, è isolata nel corpo del testo latino da una coppia di virgolette e identificata con analogo soluzione grafica nella traduzione. Per quanto riguarda i secondi, in nota si segnala per esteso il passo riecheggiato secondo l'edizione Weber-Gryson: inoltre, poiché si è riscontrato che in alcune circostanze il testo ottoniano in cui è presente l'eco biblica pare aderire maggiormente a lezioni che l'edizione Weber-Gryson relega in apparato, si è ritenuto opportuno citare per completezza anche queste ultime, inserendole tra parentesi all'interno dei passi riecheggiati e contraddistinguendole con le sigle dei testimoni adottate dagli editori<sup>373</sup>.

---

<sup>372</sup>. Le citazioni bibliche contenute nella *Vita sancti Nicolai* BHL 6126, introdotte da espressioni quali *scriptum est* (parr. 20,5 e 25,24) e *cepit psallere istum psalmum* (par. 26,4), sono tratte da *psalm.* 7,17 (par. 20,5); *sap.* 1,3 (par. 25,24); *psalm.* 30,2 e 30,6 (par. 26,4). Sembra essere invece frutto di rimaneggiamento (e di tradizione gnomica) l'apparente citazione da *prov.* 28,1 (par. 25,20). Anche il precetto divino citato al par. 25,26 sembra derivare dalla fusione di due diversi passi biblici (rispettivamente *Dan.* 13,53 e *Luc.* 6,37).

<sup>373</sup>. È il caso, ad esempio, dei riecheggiamenti da *Marc.* 9,8 (par. 1,7); *Matth.* 9,18 (par. 8,3); *num.* 20,6 (parr. 9,6); *lev.* 8,10 (par. 10,4); *act.* 8,37 (parr. 12,6-8); *Ioh.* 13,27 (par. 18,1); *gen.* 26,24 (par. 22,2); *Marc.* 9,26 (par. 24,6); *Matth.* 18,13 (par. 25,64); *act.* 16,33 (par. 29,20). Si rimanda alle rispettive note per ogni approfondimento.

# **PARTE SECONDA**



## 2.1 *Conspectus siglorum*

<b>W</b>	=	Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 38 Weiss., ff. 172rB-180vB (sec. XV med.)
<b>Q</b>	=	Einsiedeln, Stiftsbibliothek, Cod. 72, ff. 61r-73v (sec. XII)
<b>F</b>	=	München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13098, ff. 178r-195r; 196r-197v; 200r-202r (sec. XII med.)
<b>F<sub>2</sub></b>	=	München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13098, f. 198r (sec. XII)
<b>M</b>	=	München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14419, ff. 20v-36v (sec. XII 2-3/4)
<b>B</b>	=	Bamberg, Staatsbibliothek, Msc. Hist. 139, ff. 246rA-259vA (sec. XII 2/4)
<b>C</b>	=	Strasbourg, Bibliothèque Nationale et Universitaire, Ms. 205 (Latin 201), ff. 117v-134r (sec. XV)
<b>U</b>	=	Würzburg, Universitätsbibliothek, M.ch.f. 210, ff. 13r-27v (sec. XV ex.)
<b>E</b>	=	Augsburg, Universitätsbibliothek, Cod. I.2.4° 4, ff. 124r-144v (sec. XII)
<b>G</b>	=	München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 17143, ff. 86r-100v; 100v-102v (sec. XII)
<b>N</b>	=	München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 27409, ff. 8r-34r (aa. 1456-1459)
<b>H</b>	=	München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 21551, ff. 150r-171r (sec. XII)
<b>P</b>	=	Paderborn, Erzbischöfliche Akademische Bibliothek (Theodoriana), Theod. Ba 2, ff. 63vA-71vA (aa. 1459-1464)

<b>α</b>	=	<i>consensus codicum</i> W, Q
<b>β</b>	=	<i>consensus codicum</i> F, M, B, C, U, E, G, N, H, P
<b>γ</b>	=	<i>consensus codicum</i> F, M, B, C, U, P
<b>δ</b>	=	<i>consensus codicum</i> E, G, N, H
<b>ε</b>	=	<i>consensus codicum</i> F, M
<b>ζ</b>	=	<i>consensus codicum</i> B, C, U
<b>η</b>	=	<i>consensus codicum</i> C, U
<b>ω</b>	=	<i>consensus omnium vel fere omnium codicum</i>
<b>Wattenbach</b>	=	W. Wattenbach, <i>Aus Handschriften</i> , in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 10 (1885), pp. 408-9



## 2.2 Otlohi Sancti Emmerammi Ratisponensis Vita sancti Nicolai

*prol.* <sup>1</sup>Incipit prologus in vitam sancti Nicolai episcopi.

<sup>2</sup>Post Deum, qui bonis omnibus constat preferendus, sanctumque Nicolaum, ob cuius venerationem dilatandam hec scribere decrevi, primo dehinc, o venerande simul et carissime abbas Witrade, vestre libellum presentem dignitati recensendum offero, obsecrans ut quod in eo vilitatis mee causa despiciendum videtur, auctoritate vestra roboretur, cuius etiam petitione scripsi. <sup>3</sup>Nam, quia nullam in me auctoritatem arbitror posse haberi, vestram potius quam meam personam pro auctoris titulo hic ponere volui. <sup>4</sup>Est et altera causa pro qua superfluum duxi aliquam in hoc prologo nominis mei facere mentionem, quia alienum pene opus est quod hic aggressus sum.

- 
- tit.* Vita sancti Nicolai ex *Otlohi Libro de temptatione cuiusdam monachi desumpsi*: om. **α ε B U δ P** De sancto Nicolao legitur **C**
- prol.* **1** Incipit prologus in vitam sancti Nicolai episcopi **W F U**: om. **Q C δ** Incipit prologus **M** Incipit prologus in vitam sancti Nicolai **B** Prologus in vitam sancti Nicolai Mirrensis episcopi que octavo Ydus Decembris colitur **P**
- 2-10** om. **Q δ P** (*ubi prologus Vitae BHL 6104 invenitur*)
- 2** Deum **ω**: eum **ε Wattenbach** ~ Witrade **ω**: Wicrade **M Wattenbach** ~ libellum presentem dignitati **ω**: dignitati presentem libellum **C** ~ ut quod in eo **ω**: ut quod **M Wattenbach** utque in eo quod **C** ~ cuius **ω**: cuius e **C** (*ut vid.*)
- 3** Nam **ω**: Nullam **C** ~ auctoris **ω**: auctoritatis **ε Wattenbach** auctorem **C** ~ volui **ω**: decrevi **ε Wattenbach**
- 4** altera **ω**: alia **ε Wattenbach** ~ aggressus sum **ω**: sum aggressus (*adgressus M Wattenbach*) **ε Wattenbach**

## Otlone di Sant'Emmerano, *Vita di san Nicola*

*prol.* <sup>1</sup>Inizia il prologo della vita di san Nicola.

<sup>2</sup>Dopo Dio, il quale chiaramente deve essere anteposto<sup>1</sup> a tutti i beni terreni, e san Nicola, per aumentare la venerazione del quale ho deciso di scrivere queste cose, offro quindi in primo luogo alla vostra dignità, o venerabile e carissimo abate Widerad<sup>2</sup>, il presente libretto, affinché sia esaminato, pregando vivamente che sia rafforzato dalla vostra autorità, su richiesta della quale l'ho composto<sup>3</sup>, ciò che in esso sembra sia da disdegnare a causa della mia mediocrità. <sup>3</sup>Infatti, poiché ritengo che in me non possa trovarsi alcuna autorevolezza, ho voluto inserire qui, a titolo di autore, la vostra persona piuttosto che la mia. <sup>4</sup>C'è anche un secondo motivo per il quale ho ritenuto superfluo fare una qualche menzione del mio nome in questo prologo, poiché ciò che io ho qui intrapreso è quasi opera di altri<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup>. Per *constat preferendus* si veda Otlone von St. Emmeram, *Liber de temptatione* cit., p. 352: «He igitur orationes (...) pietati divinae constant referenda».

<sup>2</sup>. Si tratta di Widerad di Eppenstein, abate di Fulda dal 1060 al 1075 (cfr. Wattenbach, *Aus Handschriften* cit., pp. 407-8). Otlone aveva iniziato a comporre questa agiografia a Sant'Emmerano (sono infatti i confratelli di quest'ultimo monastero a esortarlo a cimentarsi con questa scrittura, come narrato dall'autore nel suo *Liber de temptatione*), ma nel 1062 il monaco era stato costretto, a causa di forti contrasti, a fuggire dalla sua patria e a ritirarsi proprio a Fulda, dove egli evidentemente portò con sé la *Vita* di Nicola in più o meno avanzata fase di composizione: qui la ultimò, adattandola alla sua nuova condizione e dedicandola perciò all'abate Widerad, che gli aveva concesso ospitalità e che viene omaggiato proprio nel prologo come committente e unica autorità destinataria dell'opera. Con ogni probabilità, quindi, la stesura del prologo (posto che non sostituisca un altro prologo composto in precedenza) sarebbe posteriore a quella della *Vita* o almeno a gran parte della stessa.

<sup>3</sup>. Questa espressione è da intendersi come omaggio reverenziale al nuovo ospite di Otlone, poiché la richiesta originaria della stesura di una *Vita* di Nicola, secondo lo stesso racconto autobiografico del monaco, proveniva dall'ambiente di Sant'Emmerano.

<sup>4</sup>. Questa reticenza di Otlone a dichiarare per iscritto la paternità delle sue opere è abitudine che il monaco ricorda nella sua autobiografia, con parole simili, anche a proposito del suo *Dialogus de tribus questionibus*: «Quod licet diu tam pro desidia quam pro ignorantia differrem, aggressus sum tandem, scribens quidem per dialogum, sed sine titulo auctoris, et absque personarum notarum literis, ne facile pateret, cuius opus esset» (Otlone von St. Emmeram, *Liber de temptatione* cit., p. 330).

<sup>5</sup>Alienum quippe ob hoc videtur, quia excepto uno capitulo quod in fine continetur, cetera omnia ex libellis duobus collegi: uno quidem qui in plurimis locis habetur; alio autem nuper ab ignoto quodam nostratibus allato, qui hunc ex longinquis contiguisque Grece regionibus se acquisisse dixit. <sup>6</sup>In quo nimirum quia multa, licet rusticitate magna edita, inveni, que in altero non habebantur, studui unum ex his duobus libellum conficere, nihil de meo adiciens, sed tantummodo ex utrisque superflua queque auferens et que in illo novitio arti prorsus grammaticae dissonabant aliquatenus emendans. <sup>7</sup>Ubi enim uterque alteri consentiebat, unum horum scripsi; ubi autem discordabant, quod melius mihi videbatur assumpsi.

- 
- 5 omnia  $\omega$ : omnibus **C** ~ plurimis **W**<sup>1</sup>  $\epsilon$  **C**: pluribus **W B U** ~ nuper *om.*  $\epsilon$  **Wattenbach** ~ ignoto  $\omega$ : ignito **C** (*ut vid.*) ~ hunc  $\omega$ : hec legit **Wattenbach** ~ longinquis  $\omega$  **Wattenbach** (*ex con.*): lonquis **M**
- 6 quo  $\omega$ : qua **B** ~ altero  $\omega$ : alio **C** ~ tantummodo  $\omega$ : tantum **C** ~ auferens  $\omega$ : auferens  $\eta$  ~ arti  $\omega$ : artis **C** ~ grammaticae **W B**: gramatice  $\epsilon$   $\eta$  **Wattenbach**
- 7 alteri *om.* **M Wattenbach**

<sup>5</sup>Sembra davvero opera di altri a causa di ciò, poiché, fatta eccezione per un capitolo che è contenuto alla fine, tutti gli altri li ho desunti da due libriccini<sup>5</sup>: uno lo si trova in più luoghi; l'altro invece è stato portato recentemente<sup>6</sup> dalle nostre parti da uno sconosciuto<sup>7</sup>, il quale disse di esserselo procurato dalle regioni più o meno remote o più o meno vicine della Grecia<sup>8</sup>. <sup>6</sup>Poiché in esso appunto ho rinvenuto molte cose che, sebbene formulate con grande rozzezza, non si trovavano nell'altro<sup>9</sup>, ho cercato di comporre un unico libriccino sulla base di questi due, senza aggiungere nulla di mio<sup>10</sup>, ma solamente togliendo da entrambi tutto ciò che era superfluo e correggendo fino a un certo punto gli elementi che in quello recente divergevano del tutto rispetto alle regole della grammatica. <sup>7</sup>Dove infatti l'uno era in accordo con l'altro, ho messo per iscritto uno solo di essi; dove invece erano in contrasto, ho accolto ciò che mi pareva migliore<sup>11</sup>.

---

<sup>5</sup> Cfr. Othloni *Vita sancti Bonifacii archiepiscopi Moguntini*, edente W. Levison, in MGH, *Scriptores*, II, Stuttgart, A. Hiersemann, 1976 (ed. orig. Hannoverae 1829), p. 359B, ll. 20-1: «Unde quascumque huic operi necessarias invenire potui, in unum colligere studui» e Othloni *Vita sancti Wolfkangi* cit., p. 525, ll. 15-8: «ego (...) compulsus sum, beati Wolfkangi vitam, ab antecessoribus nostris in liberulis duobus dissimili interdum et inpolita materie descriptam, in unum colligere atque aliquantum sublimiori stilo corrigere».

<sup>6</sup> Ragionevolmente tra il 1056 (anno della morte del vescovo di Colonia Ermanno II, citato nel *De Iudeo salvato* – cfr. il capitolo «Avantesto otloniano») e il 1062 (anno in cui Otlone si trasferì a Fulda), e forse in tempi più vicini al *terminus post quem*, poiché l'episodio sembra essersi verificato ancora a Sant'Emmerano, dove l'autore aveva cominciato la stesura della sua opera sulla base di due fonti sfruttate in contemporanea.

<sup>7</sup> Nel *De Iudeo salvato* (cfr. nota precedente) si apprende il suo nome, Ermanno.

<sup>8</sup> La questione delle fonti agiografiche di questo testo è discussa più ampiamente nei capitoli «Fonti agiografiche» e «Confronto tra la *Vita* BHL 6126 e le sue fonti». Per quanto riguarda invece la seconda fonte citata, proveniente – parrebbe – dalla Grecia, si veda più specificamente il capitolo «Avantesto otloniano».

<sup>9</sup> Per avere un'idea (ipotetica ma piuttosto indicativa) del materiale che Otlone poté trovare nelle sue fonti agiografiche, si veda il capitolo «Confronto tra la *Vita* BHL 6126 e le sue fonti».

<sup>10</sup> Anche sulla base di questa affermazione preferisco separare il *De Iudeo salvato* (tramandato dai codici E, G, N e H) dal contenuto, in senso stretto, della *Vita* BHL 6126, pur attribuendolo alla penna di Otlone: si veda più diffusamente il capitolo «Avantesto otloniano».

<sup>11</sup> In queste righe l'autore chiarisce il metodo con cui egli ha lavorato sulle fonti: ha messo insieme i due testi uniformandoli laddove li trovava in accordo, scegliendo la versione migliore laddove essi erano in contrasto; ha eliminato il superfluo; non ha aggiunto nulla di nuovo, ma si è limitato a limarne la forma e a intervenire sul piano linguistico e grammaticale. Un programma simile è annunciato da Otlone anche nel prologo alla sua *Vita Wolfkangi* (cfr. Othloni *Vita sancti Wolfkangi* cit., p. 525, ll. 26-34: «In quo scilicet opusculo hoc studere me denuncio, ut ea quae simili quidem sensu prolata sed inemendato rusticoque stilo videbantur vagabunda, regulae aliquantum grammaticae artis subiugarem et ad litteratorios usus exemplarem. Ubi vero dissimilis habebatur sententia (...), visum est mihi magis debere sequi dicta scriptaque nostratum»).

<sup>8</sup>Si cui ergo hic nostre collectionis et emendationis labor displiceat, legat illum antiquum libellum nihil meo detrahens labori, sicut nec ego eius lectioni: unusquisque enim in suo sensu habundet. <sup>9</sup>Ymnum quoque pro sancti Nicolai veneratione concinendum in fine libelli apposui, in quo quilibet paucis verbis agnoscere poterit quante sanctitatis quanteque pietatis erga omnes se invocantes fuerit.

<sup>10</sup>Explicit prologus.

- 
- 8 hic nostre  $\omega$ : nostre hic **C** ~ legat *om.* **M Wattenbach** (*qui legat vel preferat post lectioni susp.*) ~ unusquisque enim  $\omega$ : unus enim quisque **C**  
~ suo sensu  $\omega$ : senso suo **U** ~ habundet **W B U**: habundat  $\epsilon$  **C**  
**Wattenbach**
- 9 Ymnum ... fuerit *om.* **M Wattenbach** ~ concinendum  $\omega$ : concinnendum **U**  
~ agnoscere  $\omega$ : cognoscere **C** ~ erga  $\omega$ : circa **C**
- 10 Explicit prologus *om.* **M B C  $\delta$  Wattenbach**

<sup>8</sup>Pertanto, se a qualcuno dovesse dispiacere quest'opera frutto della nostra raccolta e correzione, legga quell'antico libriccino senza screditare la mia opera, così come io non scredito la lettura di quello: ciascuno infatti dia libero corso alla sua sensibilità<sup>12</sup>. <sup>9</sup>Ho aggiunto anche, alla fine del libretto, un inno da cantare in venerazione di san Nicola<sup>13</sup>, nel quale chiunque lo voglia potrà conoscere, in poche parole, di quanta santità e di quanta pietà sia stato nei confronti di tutti coloro che lo invocavano.

<sup>10</sup> Finisce il prologo.

---

<sup>12</sup>. Cfr. *Rom.* 14,5: «Nam alius iudicat diem plus inter diem, alius iudicat omnem diem: unusquisque in suo sensu abundet».

<sup>13</sup>. Quest'inno, a cui Otlone fa riferimento solo nel presente prologo, non è trasmesso da nessuno dei manoscritti da me esaminati ed è pertanto da considerarsi, allo stato attuale, perduto. Nell'autobiografico *Liber de temptatione cuiusdam monachi*, proprio nel punto in cui il monaco benedettino parla della sua attività agiografica, Otlone fa riferimento alla composizione di alcuni carmi da lui allegati alla *Vita* di sant'Altone di Baviera (BHL 316): «vitam sancti Altonis una cum quibusdam carminibus ad eundem sanctum pertinentibus» (Otlone von St. Emmeram, *Liber de temptatione* cit., p. 336). Sembra dunque confermata per altra via l'abitudine otloniana di compendiare in versi le gesta di un santo: se questo si sia concretamente verificato anche per san Nicola, rimane tuttavia impossibile da stabilirsi. L'assenza di *prol.* 9 in M potrebbe essere dovuta al fatto che, mancando nel manoscritto l'inno, la frase sarebbe risultata superflua e fuorviante: perciò il copista potrebbe aver deliberatamente soppresso questo riferimento.

1. <sup>1</sup>Incipit vita sancti Nicolai.

<sup>2</sup>Quo signo sanctitatis in infantia claruerit.

Nicolaus itaque, ex illustri prosapia ortus, clarissimo scilicet patre nomine Epiphanio et matre Nonna vocata, civis fuit Patere urbis que, una ex nobilissimis Licie provincie civitatibus, tanto quondam famosissima rutilabat quanto et populo frequenter accessu: modo, peccatis exigentibus, parvissimi instar oppidi raro incolitur habitatore. <sup>3</sup>Eadem vero urbe adhuc multa plebium generositate referta, parentes sancti viri, cum in primevo iuventutis flore hunc solum genuissent filium, cunctis se mundi voluptatibus abdicarunt et inter suas preces, quas frequenter coram Domino fundebant, hunc solum superstitem, hunc non tantum divitiarum quantum et morum flagitabant fieri heredem. <sup>4</sup>Quorum Deus vota ex alto prospectans haut petitioni eorum defuit.

- 
- 1,1 Incipit vita sancti Nicolai (Nicolai **M B**) **Q M B**: Incipit vita sancti Nicolai episcopi VIII Idus Decembris **W** Incipit vita sancti Nicholai Mireorum Licie episcopi **F om. C** Incipit vita sancti Nicolai (Nicolai **E**) episcopi **U E N** Incipit vita sancti Nicolai episcopi et confessoris **G** Incipit vita sancti Nicolai confessoris et episcopi **H** Incipit vita eiusdem **P**
- 2 Quo ... claruerit *om.* **Q ε η δ P** ~ itaque *om.* **M U** ~ illustri **ω**: illistri **M<sup>1</sup>** ullistri **M** ~ nomine *om.* **δ P** ~ Nonna **W β**: Johanna **Q** ~ Patere **ω**: Patree **H** ~ quanto et **ω**: quantum et **F** quanto **P** ~ instar **W β**: ad instar dacta **Q** ~ oppidi **ω**: opidi **η**
- 3 multa *om.* **M** ~ plebium **ω (F<sup>1</sup>): om. F** ~ generositate referta **ω**: referta generositate **C** ~ filium *om.* **P** ~ se mundi voluptatibus abdicarunt **ω**: mundi se voluptatibus abdicarunt **F<sup>1</sup>** mundi voluptatibus abdicarunt **F δ** se abdicarunt mundi voluptatibus **M** ~ hunc<sup>2</sup> **ω (F<sup>1</sup>): om. F P**
- 4 ex **ω**: ab **F** ~ alto **W β**: alta **Q** ~ prospectans **ω**: prospiciens **M**

1. <sup>1</sup>Inizia la vita di san Nicola.

<sup>2</sup>Con quale segno di santità si sia distinto durante l'infanzia<sup>1</sup>.

Nicola dunque, disceso da un'illustre famiglia, cioè dall'eccellente padre di nome Epifanio e dalla madre chiamata Nonna<sup>2</sup>, fu cittadino di Patara<sup>3</sup> che, una delle più nobili città della provincia di Licia, un tempo risplendeva assai rinomata tanto quanto era frequentata da un trafficato passaggio: ora, prevalendo i peccati, a somiglianza di una modestissima città è popolata da pochi abitanti. <sup>3</sup>Ma quando quella stessa città era ancora ricolma di una gran nobile stirpe di persone, i genitori del santo uomo, avendo generato nel fiore degli anni solo questo figlio, si astennero da tutti i piaceri del mondo e fra le loro preghiere, che spesso pronunciavano al cospetto del Signore<sup>4</sup>, supplicavano che questi fosse l'unico supersite, questi diventasse l'erede non tanto delle ricchezze, quanto dei buoni costumi. <sup>4</sup>Dio, guardando dall'alto le loro preghiere, non venne meno alla loro richiesta.

---

<sup>1</sup>. Preferisco, pur con qualche dubbio, conservare questo titolo, anche se trasmesso da due soli codici (W e B), in analogia con quanto accade regolarmente in apertura di tutti gli altri capitoli (si veda comunque la discussione sui titoli nei capitoli «Archetipo» e «Casi di contaminazione» all'interno dei «Prolegomeni»).

<sup>2</sup>. La narrazione dell'infanzia e della giovinezza del santo, assente nelle prime agiografie nicolaiane (che si concentrano sul suo magistero di vescovo impegnato a favore del popolo), è ricavata quasi interamente, già nelle versioni greche, dalla *Vita Nicolai Sionitae* BHG 1347, ben presto inglobata – almeno fin dal IX secolo, ma il processo, pare, si era avviato prima – nella *Vita* del grande taumaturgo (cfr. Bacci, *San Nicola* cit., pp. 43 e 70-3): l'omonimia e la vicinanza geografica avevano contribuito a rendere incerti i confini tra le due figure (a maggior ragione al di fuori della Licia), a vantaggio del presule di Myra, la cui esistenza si appropriò dunque di dettagli appartenuti originariamente al monaco di Sion, dal nome dei genitori ai miracoli che contraddistinsero i primi anni di vita del santo.

<sup>3</sup>. Anticamente Arsinoe, oggi Gelemis, in Licia (sulla costa meridionale dell'Anatolia, nella moderna provincia turca di Adalia), non lontano da Xanthos, Patara avrebbe dato i natali proprio a Nicola futuro vescovo di Myra (e non al Sionita), già nelle agiografie precedenti alla *Vita* compilata (si veda più diffusamente, per il toponimo, *Tituli Asiae Minoris*, II, *Tituli Lyciae linguis Graeca et Latina conscripti*, enarravit E. Kalinka, 2, *Regio quae ad Xanthum flumen pertinet praeter Xanthum oppidum*, Vindobonae, apud Academiam scientiarum Austriacam, 1930, pp. 141-7, ma anche Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 137-8).

<sup>4</sup>. L'espressione *suas preces (...) coram Domino fundebant* è variamente attestata, con una certa frequenza, nel testo biblico (cfr. ad esempio *lev.* 16,10; *Iudith* 6,14; *II par.* 6,19).

<sup>5</sup>Nam qualis futurus esset in ipso nativitatis eius primordio monstrare dignatus est. Quarta enim et sexta feria semel sugere mammas solebat et hoc contentus tota die permanebat. <sup>6</sup>Hoc siquidem audito miraculo, affines eius omnes dicebant: «Dei omnipotentis est signum quod in tali infantulo, tenero et vagiente, ostenditur». Statimque hec studuerunt nuntiare episcopo Nicolao, avunculo prefati pueri. <sup>7</sup>Quod audiens, episcopus gavisus est valde benedicensque Deo ait: «Tibi gloria, Deus eterne, qui es mirabilis in sanctis tuis et laudabilis in secula». Mox vero precepit illis ne cuiquam patefacerent aut divulgarent hunc sermonem. <sup>8</sup>Ob amorem autem eiusdem avunculi sui Nicolai, peractis aliquantis diebus, parentes eius Nicolai nomen puero inponere curaverunt.

- 
- 5 futurus esset  $\omega$ : esset futurus **E G H** ~ enim  $\omega$ : etenim **F  $\eta$**  ~ semel sugere  $\omega$  (**F<sup>1</sup>**): sugere **F** sugere semel **M**
- 6 siquidem  $\omega$ : quidem **F** ~ tali infantulo  $\omega$ : infantulo tali **C** ~ Statimque  $\omega$ : Statim **F** Et statim **C** ~ studuerunt nuntiare  $\omega$ : nuntiabant **M** studuerunt intunare **C** ~ prefati pueri  $\omega$ : eius **M**
- 7 in sanctis tuis  $\omega$  (**F<sup>1</sup>**): *om.* **F** ~ illis  $\omega$ : eis **F**
- 8 amorem *om.* **C** ~ autem  $\omega$ : eius autem **C** ~ aliquantis  $\omega$ : aliquibus **C** ~ eius  $\omega$ : eiusdem **C** ~ Nicolai nomen puero  $\omega$ : puero nomen Nicholai **F** ~ inponere **W  $\epsilon$** : imponere **Q  $\zeta$   $\delta$  P**

<sup>5</sup>Infatti si è degnato di mostrare persino al principio della sua nascita quale sarebbe stato. Ebbene, era solito succhiare le mammelle una sola volta durante la quarta e la sesta feria<sup>5</sup> e appagato di ciò rimaneva tranquillo per tutto il giorno. <sup>6</sup>Poiché avevano sentito questo miracolo, tutti i suoi parenti dicevano: «Ciò che si manifesta in tale neonato, delicato e ai primi vagiti, è segno di Dio onnipotente». E subito si preoccuparono di riferire queste cose al vescovo Nicola, zio materno del suddetto bambino<sup>6</sup>. <sup>7</sup>Sentendo ciò, il vescovo si rallegrò moltissimo e benedecendo Dio disse: «Gloria a te, Dio eterno, che sei mirabile nei tuoi santi e degno di lode nei secoli»<sup>7</sup>. E subito ordinò loro di non svelare o divulgare a nessuno questa conversazione<sup>8</sup>. <sup>8</sup>Trascorsi alquanti giorni i suoi genitori, per affetto nei confronti del suo stesso zio materno Nicola, provvidero a imporre al bambino il nome di Nicola.

---

<sup>5</sup>. Il santo, in fasce, osservava un particolare digiuno durante la settimana: ogni mercoledì (*quarta feria*) e venerdì (*sesta feria*), infatti, egli assumeva il latte materno una sola volta, e non di più come invece avveniva negli altri giorni. L'episodio sarebbe, per alcuni, una prefigurazione dell'adesione di Nicola al canone sacerdotale: cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., p. 139 e Bacci, *San Nicola* cit., p. 67.

<sup>6</sup>. Parrebbe trattarsi di Nicola di Akálissos, archimandrita del monastero di San Giovanni in Licia, zio materno di Nicola di Sion (cfr. Bacci, *San Nicola* cit., pp. 43 e 71).

<sup>7</sup>. Cfr. *psalm.* 67,36: «Mirabilis Deus in sanctis suis; Deus Israhel ipse dabit virtutem et fortitudinem plebi suae. Benedictus Deus!» e *Dan.* 3,52: «Benedictus es, Domine Deus patrum nostrorum, et laudabilis et superexaltatus in saecula. Et benedictum nomen gloriae tuae sanctum et laudabile et superexaltatum in omnibus saeculis» (concetto ripreso anche, poco oltre, in *Dan.* 3,55-56).

<sup>8</sup>. Cfr. *Marc.* 9,8: «Et descendentibus illis de monte, praecepit illis ne cui (cuiquam e) quae vidissent narrarent, nisi cum Filius hominis a mortuis surrexerit».

2. <sup>1</sup>De muliere clauda que gressum a sancto puero recepit.

Crescente autem puerulo, gratia simul divina augebatur in illo. Non enim ut ceteri pueri lasciviam secutus est mundi, sed merens ac mitis nunc parentum comitatus vestigia, nunc solus ecclesiarum terebat limina. <sup>2</sup>Que dum quadam die, a scolis reversus, more solito repetere vellet, quedam mulier egra obviavit ei claudicans gressu. <sup>3</sup>Cumque idem puer pia voce eam moneret quatenus gradum sisteret, signo Crucis eam signavit in nomine Domini, et ilico sana effecta est. <sup>4</sup>At illa, sentiens semet sanam, admirans valde, cucurrit et nuntiavit hec parentibus suis. Qui simul venientes cum eadem muliere narrabant que gesta sunt Nicolao episcopo. <sup>5</sup>Ille autem, hec audiens, benedixit gratiasque Deo egit.

- 
- 2,1 De ... recepit **α B**: De muliere clauda que a sancto puero gressum recepit **F δ**  
 De muliere quadam **M om. η P** ~ ceteri **ω**: ceteri **N** ~ comitatus **α**:  
 comitatus est **β** ~ nunc **ω**: nec **M**
- 2 Que **Q F**: Qui **W M ζ δ om. P** ~ dum quadam die **ω**: quadam vero die dum  
**P** ~ reversus **ω**: reversus molem **C (ut vid.)** ~ solito **Q ε ζ δ**: solito  
 domum **W** solito eas **P** ~ repetere **ω**: repedare *supra lineam* **N<sup>1</sup>** ~ egra  
*om.* **M** ~ obviavit ei **ω**: ei obviavit **F**
- 3 moneret **ω**: ammoneret **C** ~ gradum **α F**: gradus **M ζ δ P** ~ signo **ω**:  
 signum **M** ~ eam signavit **ω**: super eam fecit **M** ~ ilico **ω**: illico **U** ~  
 sana effecta **ω (H<sup>1</sup>)**: sanata **F** effecta **H**
- 4 semet **ω (U<sup>1</sup>)**: semetipsam **M U** ~ admirans **ω**: ammirans **ε B E G N** ~  
 narrabant **ω**: narraverunt **η** ~ Nicolao (Nicolao **W** Nycholao **C** Nikolao **H**)  
 episcopo **ω**: episcopo Nicholao **F**
- 5 benedixit gratiasque Deo **ω**: Deum benedixit gratiasque **ζ** benedixit  
 Dominum gratiasque Deo **E<sup>1</sup> G N**

2. <sup>1</sup>La donna zoppa che riacquistò la capacità di camminare dal santo fanciullo.

Mentre il fanciullino cresceva<sup>1</sup>, si accresceva nello stesso tempo in lui la grazia divina. Infatti non assecondò come tutti gli altri ragazzi la dissolutezza del mondo, ma meritevole e mite<sup>2</sup> ora seguì<sup>3</sup> le orme dei genitori, ora da solo calpestava le soglie delle chiese. <sup>2</sup>Un giorno, mentre, dopo essere ritornato da scuola, voleva andarvi di nuovo come al solito<sup>4</sup>, una donna malata gli si fece incontro con passo zoppicante. <sup>3</sup>Mentre lo stesso fanciullo con pia voce la esortava a fermare il passo<sup>5</sup>, fece su di lei nel nome del Signore il segno della Croce e subito ritornò in salute. <sup>4</sup>Ma quella, sentendosi in salute, meravigliandosi molto, corse e riferì queste cose ai suoi genitori<sup>6</sup>. Costoro, giungendo insieme alla stessa donna<sup>7</sup>, narravano al vescovo Nicola<sup>8</sup> le cose che erano state compiute<sup>9</sup>. <sup>5</sup>Ed egli, sentendo ciò, benedisse e rese grazie a Dio.

---

<sup>1</sup>. Cfr. *Luc.* 1,80 («*Puer autem crescebat et confortabatur spiritu*») e 2,40 («*Puer autem crescebat et confortabatur plenus sapientia*»).

<sup>2</sup>. Questi attributi sembrano ricalcare la coppia di aggettivi riferiti a Dio in *psalm.* 85,5 («*suavis et mitis*»).

<sup>3</sup>. La lezione *comitatus*, di contro a *comitatus est*, è confermata dalla fonte, cioè dalla *Vita* di Giovanni Diacono (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>4</sup>. L'accusativo che completa il significato del verbo di moto *repetere* è *Que* (lezione del tutto sostenibile dal punto di vista stemmatico), pronomi riferito evidentemente agli *ecclesiarum* (...) *limina* nominati nella frase precedente. *Qui* del resto della tradizione potrebbe essere dovuto a semplice scambio paleografico (non così infrequente) tra le lettere <e> e <i>. Data l'assenza dell'accusativo di moto venutasi a originare a causa della sostituzione (con ogni probabilità poligenetica e non d'archetipo) di *Que* con *Qui*, non mi sembra azzardato ipotizzare che esso sia stato ripristinato arbitrariamente *ad sensum* da qualche copista, ad esempio con l'aggiunta di *domum* in W e di *eas* in P.

<sup>5</sup>. Anche i manoscritti della fonte per questo passo, ossia la *Vita* anonima, oscillano tra *gradum* e *gradus*. In assenza di altre particolari ragioni, preferisco la prima lezione, poiché meglio rappresentata stematicamente (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>6</sup>. Cfr. *gen.* 24,28: «*C u c u r r i t i t a q u e p u e l l a e t n u n t i a v i t i n d o m u m m a t r i s s u a e o m n i a q u a e a u d i e r a t*».

<sup>7</sup>. L'attacco della frase sembra richiamare *Marc.* 12,14.

<sup>8</sup>. Si tratta dello zio materno del santo, ricordato al par. 1,8.

<sup>9</sup>. Cfr. *Luc.* 24,35: «*E t i p s i n a r r a b a n t q u a e g e s t a e r a n t i n v i a e t q u o m o d o c o g n o v e r u n t e u m i n f r a c t i o n e p a n i s*».

<sup>6</sup>Puer vero supplicavit avunculo suo dicens: «Ora, pater, pro tuo filiolo, qui quasi novella arbusta cito in fructum prorumpit, quatenus tuis orationibus sim tutus meque dignum faciat Dominus noster Iesus Christus celesti benedictione».  
<sup>7</sup>Cumque hec audisset episcopus gratulabundus oravit dicens: «Domine Deus omnipotens, qui es incomprehensibilis, qui tuum plasma vocatione sancta eligere dignatus es, concede huic puero Nicolao vitam honestam, conversationem religiosam, operationem tibi placitam, quatenus dignus efficiatur societate sanctorum».

- 
- 6** vero  $\omega$ : autem **M** ~ supplicavit  $\omega$ : sanctus supplicabat **F**<sup>1</sup> supplicabat **F** ~ avunculo suo  $\omega$ : suo avunculo **C** ~ tuo filiolo **W F ζ δ P**: filiolo tuo **Q** filio tuo **M** ~ arbusta  $\omega$ : arbuscula **B** ~ fructum prorumpit  $\omega$ : florem prorumpit **F** fructum prorupit **M P** ~ quatenus  $\omega$ : ut **P** ~ Iesus Christus *om.* **M** ~ celesti benedictione  $\omega$ : benedictione celesti **M**
- 7** hec audisset episcopus  $\omega$ : audisset hec episcopus **F** hec episcopus audisset **M C** ~ Domine  $\omega$ : Dominus **N** ~ puero  $\omega$ : puero **C** puero **N** ~ Nicolao *om.* **M** ~ honestam  $\omega$ : honestam et **P** ~ religiosam  $\omega$ : sanctam **P** ~ tibi *om.* **η** ~ quatenus  $\omega$ : ut **P** ~ societate  $\omega$ : societati **U E G H P**

<sup>6</sup>Il fanciullo supplicò suo zio dicendo: «Prega, padre, per il tuo figlioletto che, come le giovani piante, presto prorompe in frutto, affinché sia protetto dalle tue preghiere e il Signore nostro Gesù Cristo mi faccia degno della benedizione celeste». <sup>7</sup>E avendo sentito queste cose, il vescovo, pieno di riconoscenza, pregò dicendo: «Signore Dio onnipotente, tu che sei inafferrabile, che ti sei degnato di scegliere la tua creatura con una santa vocazione<sup>10</sup>, concedi a questo fanciullo Nicola una vita onesta, la pratica religiosa, azione a te gradita, affinché sia fatto degno della comunione<sup>11</sup> dei santi».

---

<sup>10</sup>. Per l'espressione *vocatione sancta* si veda *II Tim.* 1,9.

<sup>11</sup>. Anche i manoscritti della fonte per questo passo, ossia la *Vita* anonima, oscillano tra *societate* e *societati*. In assenza di altre particolari ragioni, preferisco la prima lezione, poiché meglio rappresentata stemmaticamente (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

3. <sup>1</sup>De mansione beati viri celitus ostensa.

Homo quidam nomine Sabbatius, vir magne sanctitatis magneque virtutis, plura eidem episcopo narrabat de sancto puero Nicolao, inter que et ista referebat: «Vidi», inquit, «in visione angelum Dei dicentem mihi: “Sequere me”. <sup>2</sup>Quem cum sequer, duxit me ad orientalem plagam in summi verticem montis, ubi fabrica magni decoris erat, Sancta videlicet Syon, ortusque deliciarum, a primordio per summum opificem constitutus.

- 
- 3,1 De ... ostensa **W B δ**: De mansione beati viri **Q** De mansione sancti viri celitus ostensa **ε om. η P** ~ nomine Sabbatius (Sabatius **C**) **Q ε B C δ**: Sabbatius nomine **W U P** ~ magneque **ω**: mireque **H** ~ sancto **ω**: eodem **P** ~ et ista **ω**: dixit illa **C** ~ inquit **ω**: *om.* **M** inquit **P**
- 2 summi verticem montis **α B U**: summi vertice montis **F δ P** verticem montis **M** summum verticem montium **C** ~ fabrica magni decoris erat **ω**: erat fabrica magni decoris **H** ~ ortusque **ω**: ornatusque **δ** ~ primordio **ω**: primordio ibi fuit **E<sup>1</sup> G N** ~ opificem **ω**: pontificem **C**

### 3. <sup>1</sup>La dimora del beato uomo mostrata dal cielo.

Un tale di nome Sabbazio<sup>1</sup>, uomo di grande santità e di grande virtù, narrava allo stesso vescovo molte cose sul santo bambino Nicola, fra le quali riportava anche codeste, dicendo: «Ho visto in una visione un angelo di Dio che mi diceva: “Seguimi”»<sup>2</sup>. <sup>2</sup>Mentre lo seguivo, mi condusse in una zona verso oriente<sup>3</sup> sulla vetta di una montagna elevata<sup>4</sup>, dove si trovava una costruzione di grande bellezza, cioè la Santa Sion<sup>5</sup>, e il giardino delle delizie, fondato fin dal principio<sup>6</sup> per opera del sommo creatore.

---

<sup>1</sup>. La lezione *nomine Sabbatius*, di contro a *Sabbatius nomine*, è confermata dalla fonte, cioè la *Vita* anonima (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>2</sup>. Si vedano, per questa immagine, *Dan.* 8,2; *act.* 11,13 e soprattutto *apoc.* 9,17; 10,1; 19,17; 20,1, anche se la maggior attinenza testuale sembra essere intrattenuta con *act.* 10,3: «Vidit in visu manifeste, quasi hora nona diei, angelum Dei introeuntem ad se et dicentem sibi: “Corneli”».

<sup>3</sup>. L'espressione *ad orientalem plagam*, localizzazione nello spazio rispetto al giardino dell'Eden (come in questo contesto), è diffusissima nel testo biblico: per citare solo il Pentateuco, si vedano *gen.* 4,16; *lev.* 1,16; *num.* 3,38; 10,5; 34,15; *deut.* 4,41; 4,49.

<sup>4</sup>. Immagine presente in *num.* 14,44. Anche i manoscritti della fonte, ossia la *Vita* anonima, oscillano tra *verticem* e *vertice*. Scelgo, pur con qualche dubbio, la prima lezione, poiché meglio rappresentata stemmaticamente (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>5</sup>. Costruita sotto il regno di Teodosio e l'episcopato di Giovanni II e consacrata nel 413, la chiesa gerosolimitana definita *Sancta Syon*, secondo la tradizione, sarebbe stata fondata dagli Apostoli sull'omonimo monte nei pressi della Città Santa, nel luogo in cui essi stessi avevano ricevuto lo Spirito nel giorno di Pentecoste. Altre chiese sorsero a imitazione, strutturale e simbolica, di quest'ultima, riconosciuta come fondamentale modello per la cristianità: in particolare, secondo V. Ruggeri, *Apologia della «mimesis»: la Santa Sion*, in R. Zarzeczny (a cura di), *«Aethiopia fortitudo eius». Studi in onore di Monsignor Osvaldo Raineri in occasione del suo 80° compleanno*, Roma, Pontificio Istituto Orientale, 2015 (= *Orientalia Christiana Analecta*, 298), pp. 391-404, la chiesa citata nelle *Vitae* di Nicola (a partire dalla più antica attestazione, la *Vita Nicolai Sionitae* BHG 1347, presto entrata attraverso la *Vita compilata* BHG 1348c nell'agiografia del vescovo di Myra e dunque anche nella presente), ancora parzialmente conservata, si potrebbe «datare attorno al 530» e sorgerebbe «nell'attuale sito di Alacahisar, sulle falde del monte Alacadağ, distante ca. 40 km a nord di Myra», dove probabilmente fu seppellito, in origine, san Nicola (p. 396). Il rapporto tra le due chiese di Gerusalemme e Myra sembrerebbe dunque dettato dalla *mimesis*, non solo architettonica, ma soprattutto teologica e scritturale, nella prospettiva di una visione cristologica: anche in Nicola, proprio come negli Apostoli, è costante l'opera dello Spirito Santo (pp. 396-400). L'agiografo (ovvero, per Otlone, la sua fonte) contribuisce a esaltare l'eccezionalità dell'edificio calandolo in una rappresentazione dai toni fortemente edenici (cfr. parr. 3,2 e ss.). Ma sull'argomento si veda anche Bacci, *San Nicola* cit., pp. 32-61.

<sup>6</sup>. L'aggiunta di *ibi fuit* dopo *primordio*, che compare in E<sup>1</sup>, G e N, non trova riscontro nella fonte e pare perciò un'interpolazione (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>3</sup>Illic diversa edificia ac prata recentia et omni odore iocunda videbantur, in tantum ut nullis faminibus explicari possint. <sup>4</sup>Inter que ostendit mihi ingens decoratumque edificium olovitreum omnibus monilibus undique circumdatum, dicens: “Hec est edes et perpetua mansio quam Dominus famulo suo Nicolao preparare dignatus est”».

---

**3** Illic  $\omega$ : Et illic **C** ~ omni  $\omega$ : omnia **G**  
**4** olovitreum  $\omega$ : totum olovitreum **M** holovitreum **C** ~ omnibus  $\omega$ :  
omnibusque **P** ~ edes  $\omega$ : sedes **M C** heres **N** ~ famulo suo  $\omega$ : suo famulo  
**F**

<sup>3</sup>Là si vedevano edifici distinti e prati rigogliosi e lieti di ogni profumo, al punto tale che non potrebbero essere descritti da nessuna parola. <sup>4</sup>Fra queste cose mi mostrò un edificio tutto di vetro<sup>7</sup>, enorme e pieno di decorazioni, circondato da ogni parte da ogni sorta di pietra preziosa, dicendo: “Questo è il tempio e la dimora eterna che il Signore si è degnato di preparare al suo servo Nicola”<sup>8</sup>».

---

<sup>7</sup>. L'aggiunta di *totum* in M potrebbe essere in realtà una glossa, inglobata nel testo, per spiegare il termine *olovitream*.

<sup>8</sup>. Oltre che di un'esaltazione e consacrazione della santità di Nicola, potrebbe trattarsi anche di un'allusione al fatto che in questa chiesa, la Santa Syon, trovò sepoltura, in un primo momento, il grande taumaturgo (cfr. la nota al par. 3,2).

4. <sup>1</sup>Qualiter sanctus vir electus sit ad episcopatum.

Inter hec vero Mirea metropolis civitas orbata est suo antistite. Cuius obitum non mediocriter adiacentium parrochiarum condolentes episcopi convenerunt in unum cum clericis cunctis, ut Domino Iesu annuente providerent illi Ecclesie secundum scita canonum idoneum presulem. <sup>2</sup>Contione itaque facta, intererat quidam magne pontifex auctoritatis, ad cuius intuitum omnium pendeat sententia, ut quem ille voce proderet, hunc procul dubio eligerent universi. <sup>3</sup>Hic ergo, per omnia sequens apostolorum vestigia, cunctos ieiuniis et devotissimis precibus hortatus est insistere, quatenus ille qui Mathiam indidit numerum supplere apostolicum, ipse solita clementia pandere dignaretur quem vellet fungi tanto sacerdotio.

---

*Ante 4, capitulum 7 M ζ P habent*

- 4,1 Qualiter ... episcopatum **W M B δ**: Qualiter sanctus vir electus ad episcopatum **Q** Qualiter vir sanctus electus est ad episcopium **F om. η P** ~ vero *om.* **F** ~ Mirea **ω**: Mirrea **P** ~ metropolis **ω**: mitropolis **M E** ~ antistite **ω**: episcopo **C** ~ convenerunt in unum **ω**: in unum convenerunt **C** ~ cunctis **ω**: suis **C** ~ scita **ω**: statuta **C**
- 2 Contione **W F ζ δ P**: Contentione **Q** Conventione **M** ~ magne pontifex auctoritatis **ω**: pontifex magne auctoritatis **F** magne auctoritatis pontifex **M H** ~ intuitum **ω**: nutum **F**
- 3 sequens apostolorum vestigia **ω**: apostolorum sequens vestigia **F** sequens vestigia apostolorum **P** ~ insistere, quatenus **ω**: in his insistere quatenus **C** insistere ut **P** ~ indidit **ω**: dedit **C** ~ numerum supplere **ω**: supplere numerum **F** ~ fungi tanto **F C δ**: tanto fungi **α M B U P**

4. <sup>1</sup>In quale modo il santo uomo sia stato eletto all'episcopato.

Ma nel frattempo la città metropolitana di Myra<sup>1</sup> fu privata del suo vescovo. Piangendo non poco la sua morte, i vescovi delle diocesi confinanti si radunarono assieme con tutti i chierici per procurare<sup>2</sup> alla Chiesa, secondo i decreti dei canoni, con l'approvazione del Signore Gesù, un degno presule. <sup>2</sup>Fatta dunque un'assemblea<sup>3</sup>, era presente un vescovo di grande autorevolezza, dalla cui considerazione pendeva l'opinione di tutti, al punto tale che chi egli avesse proclamato a voce, tutti lo avrebbero eletto senza dubbio. <sup>3</sup>Costui dunque, seguendo in ogni cosa le vestigia degli apostoli<sup>4</sup>, esortò tutti a persistere nei digiuni e nelle preghiere devotissime, fino a quando colui che introdusse Mattia a completare il numero apostolico, egli stesso con la solita clemenza si degnasse di manifestare chi avrebbe voluto che si assumesse tale dignità sacerdotale<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup>. Antica città ellenica della Licia, nella Turchia meridionale, nei pressi della quale oggi sorge Dembre (o Demre), a circa 3 km dalla costa, collegata al mare dal porto di Andriake (o Andriaki). È definita *metropolis* perché sede vescovile. Fondamentale ancora oggi lo studio di C. Fellows, *An Account of Discoveries in Lycia, being a Journal kept during a Second Excursion in Asia Minor*, London, John Murray, Albemarle Street, 1841: all'archeologo britannico (1799-1860) si devono alcune tra le maggiori scoperte in Licia e nell'Asia Minore; i suoi primi scavi presso Myra risalgono al 1840.

<sup>2</sup>. Per *ut (...) providerent* si veda l'esortazione di *deut.* 32,29.

<sup>3</sup>. Per *Conventione (...) facta* di M, al posto di *Contione (...) facta* della maggior parte dei codici, mi chiedo se sia stata esercitata qualche influenza da *Matth.* 20,2: «C o n v e n t i o n e a u t e m f a c t a (...)».

<sup>4</sup>. Per *sequens apostolorum vestigia* si veda *Ruth* 2,7: «s e q u e n s m e s s o r u m v e s t i g i a ».

<sup>5</sup>. Il riferimento è a quanto si narra in *act.* 1,15-26. I discepoli di Gesù, chiamati a diffondere in prima persona il messaggio evangelico nel mondo dopo la risurrezione e l'ascesa in cielo di Cristo, dovettero innanzitutto – secondo le indicazioni delle Scritture – colmare il vuoto lasciato da Giuda, morto suicida per il peso del tradimento perpetrato ai danni del suo Maestro, nominando un altro testimone della fede che riportasse a dodici il numero degli Apostoli. Due furono i candidati per questo difficile compito: Giuseppe, chiamato Bar-Sàbba, e Mattia, su cui infine cadde, per ispirazione divina, la scelta. La stessa ispirazione divina viene invocata ora, in questo nuovo contesto, dal «vescovo di grande autorevolezza» sui chierici riuniti (come gli Apostoli del racconto biblico) per la scelta del successore al soglio episcopale di Myra. La lezione *fungi tanto*, di contro a *tanto fungi*, è confermata dalla fonte, cioè dalla *Vita* di Giovanni Diacono (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>4</sup>Tunc omnes, quasi celesti commonerentur oraculo, flagitabant ex intimis precordiis ut pastor eternus utilimum suarum ovium pastorem ostendere dignaretur. <sup>5</sup>Illis quippe summa cum devotione orantibus, vocem de celo audivit predictus pontifex dicentem sibi ut, egrediens, ante portas ecclesie staret et quem primum matutinali hora venire conspiceret, ipsum consecraret episcopum, adiungens etiam quod Nicolaus vocaretur. <sup>6</sup>Tum presul ille, vigilans, eundem sanctum virum Nicolaum hora matutinali ante omnes procedentem ad ecclesiam invenit. <sup>7</sup>Cumque appropinquasset, leniter eum interrogavit dicens: «Quale nomen habes?». <sup>8</sup>Ille vero, ut erat simplicitate columbina, «Peccator», inquit, «ego Nicolaus vocor». At episcopus, letus effectus pariterque glorificans Deum, dixit: «Deo gratias, quia quod querebamus invenimus».

- 
- 4 commonerentur  $\omega$ : commonentur **C** ~ utilimum (utilimum **W P**)  $\omega$ :  
utilissimum  $\zeta$  **E**<sup>1</sup> **G**<sup>1</sup> **H** ultimum **N**
- 5 quippe  $\omega$ : vero **C** ~ summa cum  $\omega$ : cum summa **F**  $\delta$  ~ portas  $\omega$ : portam  
**F** ~ etiam *om.* **P** ~ quod  $\omega$ : quia **P**
- 6 Tum  $\omega$ : Tunc **M**  $\zeta$  **N** ~ ille, vigilans  $\omega$ : ille evigilans **M** evigilans ille **C** ~  
sanctum virum Nicolaum  $\omega$ : virum sanctum Nicholaum **F** sanctum  
Nycolaum virum Dei **C**
- 7 appropinquasset  $\omega$ : adpropinquasset **M**  $\delta$  ~ eum interrogavit  $\omega$ :  
interrogavit eum  $\epsilon$
- 8 columbina  $\omega$ : columbina **G** (*ut vid.*) ~ ego Nicolaus  $\omega$ : Nicholaus ego **F** ~  
glorificans Deum  $\omega$ : Deum glorificans  $\epsilon$  ~ quod querebamus  $\omega$ : quem  
quesivimus **P**

<sup>4</sup>Allora tutti, come se fossero avvertiti da un oracolo celeste, chiedevano ardentemente dal profondo del cuore che il pastore eterno si degnasse di mostrare il pastore più adatto<sup>6</sup> per le sue pecore. <sup>5</sup>Mentre costoro perciò pregavano con fortissima devozione<sup>7</sup>, il predetto sacerdote sentì una voce dal cielo che gli diceva<sup>8</sup> di andare fuori, fermarsi davanti alle porte della chiesa e colui che per primo vedesse venire nell'ora mattutina, consacrasse lui stesso vescovo, aggiungendo anche che si chiamava Nicola. <sup>6</sup>Allora<sup>9</sup> quel presule, vegliando attentamente, trovò lo stesso santo uomo Nicola che nell'ora mattutina procedeva prima di tutti verso la chiesa. <sup>7</sup>Ed essendosi avvicinato, lo interrogò con dolcezza dicendo: «Come ti chiami?»<sup>10</sup>. <sup>8</sup>Ed egli, così come era di purezza colombina, rispose: «Io, peccatore, mi chiamo Nicola». Allora il vescovo, rallegratosi e parimenti glorificando Dio, disse: «Grazie a Dio, poiché abbiamo trovato ciò che cercavamo».

---

<sup>6</sup>. Se l'uscita del superlativo può oscillare tra *-issimus* e *-limus*, la seconda forma è nettamente prevalente in Otlone (si vedano i «Criteri editoriali», in particolare la nota 357). La lezione *utillimum*, inoltre, è confermata dalla fonte, ovvero la *Vita* di Giovanni Diacono (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>7</sup>. Scelgo la lezione *summa cum*, di contro a *cum summa*, poiché mi sembra preferibile dal punto di vista stemmatico e meglio rappresentata nei manoscritti della fonte, cioè della *Vita* di Giovanni Diacono (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>8</sup>. L'espressione *vocem de celo (...) dicentem* è ben attestata nel libro dell'Apocalisse (cfr. ad esempio, per citare solo alcuni casi, *apoc.* 10,4; 14,13; 18,4).

<sup>9</sup>. Anche la fonte, ovvero la *Vita* di Giovanni Diacono, oscilla tra *Tum* e *Tunc* nella sua tradizione manoscritta. In questo caso prediligo dunque, non senza qualche dubbio, la forma che mi sembra meglio rappresentata dal punto di vista stemmatico, ossia *Tum* (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>10</sup>. Cfr. *Luc.* 8,30: «*Interrogavit autem illum Iesus dicens: "Quod tibi nomen est?"*. At ille dixit: "Legio", quia intraverunt daemonia multa in eum». Nella risposta di Nicola, la sua *simplicitas columbina* (par. 4,8) sembra contrapporsi ai *daemonia* del racconto evangelico.

<sup>9</sup>Moxque per manum eum tenens venerabiliter ante altare duxit et omnibus ostendit, dicens: «Ecce, fratres, quem nobis omnipotens Deus sua revelatione ostendere dignatus est, ut hunc eligamus pastorem et rectorem». <sup>10</sup>Quo viso, omnes qui aderant ingentem protulere clamorem, clementiam divinam laudantes et glorificantes. <sup>11</sup>Qui, scilicet mox licet plurimum renitens, inthronizatus et consecratus sicut mos regionis illius exigebat, pontificalem accepit infulam.

---

9 eum  $\omega$  (Q<sup>1</sup>): eius Q ~ duxit  $\omega$ : perduxit C ~ sua revelatione  $\omega$  (F<sup>1</sup>): om.  
 $\epsilon$  revelatione sua P ~ hunc eligamus  $\omega$ : eligamus hunc C

11 Qui, scilicet mox licet plurimum  $\omega$ : Qui mox licet plurimum F Qui licet  
multum P<sup>1</sup> Qui scilicet multum P ~ inthronizatus W E N H P:  
intronizatus Q  $\epsilon$  B G inthronisatus C intronisatus U

<sup>9</sup>E subito, tenendolo per mano, lo condusse con reverenza davanti all'altare e lo mostrò a tutti dicendo: «Ecco, fratelli, colui che Dio onnipotente, per sua rivelazione, si è degnato di mostrarci, affinché lo eleggiamo pastore e guida». <sup>10</sup>Visto ciò, tutti coloro che erano presenti emisero un grande grido di acclamazione, lodando e glorificando la clemenza divina. <sup>11</sup>Costui, sebbene sulle prime facesse, come si capisce, molta resistenza, posto sul trono e consacrato come richiedeva il costume di quella regione, ricevette la sacra benda pontificale<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup>. Il dibattito dottrinale sulla legittimità dell'elezione di Nicola a vescovo di Myra è stato particolarmente acceso nei secoli passati, poiché, in linea con il dato agiografico, sembra di capire che il santo non abbia frequentato studi teologici o compiuto un percorso di vita clericale o monastica prima di salire al soglio episcopale: sull'argomento si veda Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 153-60.

5. <sup>1</sup>De ammirabili eius sanctitate post adeptum episcopatum.

Kathedra igitur Mirensis ecclesie Nicolaus sanctissimus episcopus sublimatus eandem morum gravitatem eandemque sectabatur humilitatem. <sup>2</sup>Cotidie in oratione pervigilabat; corpus attenuabat ieiuniis; mulierum consortia, quasi quandam pestem, sicut et ab ipso puericie sue tempore fugiebat; in suscipiendis hominibus humilem se et caritativum, in loquendo efficacem se prebebat. <sup>3</sup>Alacer erat in exortando, severus in corripiendo; viduarum et orphanorum atque oppressorum sic negotia procurabat, ac si propria essent; rapinam execrabatur potentum; arguebat vinolentos atque adulteros; consolabatur vero magnopere et reficiebat dolentes seu male habentes. <sup>4</sup>Crescebat cotidie fama bonitatis eius, quia ubique laudem ferebat Nicolai: hinc potens hinc inpotens illum nominavit.

---

*Ante 5, capitulum 7 F habet*

- 5,1** De ... episcopatum **α B**: De mirabili eius sanctitate post adeptum episcopatum **F** De ammirabili (admirabili **G H**) eius sanctitate **M δ om. η P** ~ Kathedra **ω**: Cathedra **ζ N P** ~ igitur *om.* **F<sup>1</sup>** ~ Mirensis (Mirrensis **P**) ecclesie **ω**: ecclesie Mirensis **C** ~ episcopus sublimatus **ω**: sublimatus episcopus **P** ~ morum gravitatem eandemque **ω**: morum gravitatem (gravitate **N**) eandemque quam prius habuit **E<sup>1</sup> G N** quam prius morum gravitatem eandemque **P**
- 2** Cotidie **P**: Cottidie **α ε B U E G H** Quotidie **C N** ~ oratione pervigilabat **ω**: orationibus pervigilabat **ε** oratione vigilabat **P** ~ attenuabat ieiuniis; mulierum consortia **ω**: ieiuniis attenuabat consortia mulierum **C** ~ pestem **ω**: bestiam **C** ~ sicut *om.* **F** ~ in<sup>2</sup> **Q β**: ut **W** ~ caritativum (karitativum **Q M H**) **ω**: caritativum exhibebat **F** ~ se<sup>2</sup> *om.* **P**
- 3** arguebat vinolentos **ω**: arguebat violentos **M** vinolentos arguebat **P** ~ adulteros **ω**: alulteros **M** ~ vero *om.* **M**
- 4** cotidie **P**: cottidie **α ε B U δ** quotidie **C** ~ bonitatis eius, quia **ω**: bonitatis eius que **δ** eius bonitatis quia **P** ~ ubique **ω**: multi ubique **M** ~ laudem ferebat Nicolai **ω**: ferebat Nicholai laudem **F** laudem ferebant sancti Nicolai **M** laudem ferebant Nicolai **U** laudem ferebat sancti Nicolai **H** ~ hinc potens ... nominavit *om.* **ζ** ~ inpotens **ω**: impotens **E G H P**

5. <sup>1</sup>La sua straordinaria santità dopo aver raggiunto l'episcopato.

Innalzato dunque al seggio episcopale della chiesa di Myra, il santissimo vescovo Nicola manteneva la stessa compostezza di costumi e la stessa umiltà<sup>1</sup>. <sup>2</sup>Quotidianamente<sup>2</sup> stava sveglio in preghiera; indeboliva il fisico nei digiuni; rifuggiva proprio come dal tempo della sua fanciullezza la familiarità con le donne, quasi si trattasse di una qualche disgrazia; si dimostrava umile e misericordioso nel sostenere gli uomini, espressivo nel parlare<sup>3</sup>. <sup>3</sup>Era sollecito nell'esortare, severo nel rimproverare; si occupava degli affari di vedove e orfani e oppressi come se fossero i propri; malediceva la rapina dei potenti; biasimava gli ubriacconi e gli adulteri; consolava vivamente e anzi risolleava coloro che soffrivano o versavano in cattive condizioni<sup>4</sup>. <sup>4</sup>Di giorno in giorno cresceva la fama della sua bontà<sup>5</sup>, poichè essa diffondeva<sup>6</sup> dappertutto la lode di Nicola: da una parte lo nominò il potente, dall'altra il debole.

---

<sup>1</sup>. Per l'attacco di questo episodio, la fonte è, al di là di ogni ragionevole dubbio, la *Vita* anonima e non l'agiografia di Giovanni Diacono, anche se i due testi sono molto simili tra loro (cfr. il capitolo «Confronto tra la *Vita* BHL 6126 e le sue fonti»). Ed è proprio la *Vita* anonima a confermare la bontà della lezione *eandem morum gravitatem eandemque sectabatur humilitatem*, presente nei codici W, Q, F, M, B, C, U, E, H (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»). Segnalo tuttavia che il sintagma *quam prius habuit*, aggiunto da E<sup>1</sup> (e passato, di lì, in G, N e forse P), è attestato anche nella *Vita* di Giovanni Diacono: la sua presenza in alcuni manoscritti della *Vita* BHL 6126 potrebbe perciò essere frutto di una interpolazione di qualche copista (e non di Otlone) con la prima fonte.

<sup>2</sup>. Per la grafia di *cotidie* seguio, qui e altrove, l'autografo del *Liber de temptatione* (cfr. capitolo «Criteri editoriali»).

<sup>3</sup>. Il comportamento di Nicola sembra rispecchiare l'elenco di qualità che Paolo raccomanda ai suoi confratelli, affinché essi si rendano raccomandabili come ministri di Dio, in *II Cor.* 6,4-6: «sed in omnibus exhibeamus nosmet ipsos sicut Dei ministros in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in ieiuniis, in castitate, in scientia, in longanimitate, in suavitate, in Spiritu Sancto, in caritate non ficta». Ma l'immagine è molto diffusa nei testi agiografici.

<sup>4</sup>. L'immagine è ancora una volta evangelica (cfr. *Matth.* 4,24).

<sup>5</sup>. Cfr. *Esth.* 9,4: «Quem principem esse palatii et plurimum posse cognoverant: fama quoque nominis eius crescebat cotidie et per cunctorum ora volitabat».

<sup>6</sup>. Il soggetto di *feribat* parrebbe essere *fama*, più che *bonitas*.

<sup>5</sup>Gaudebat populus de tali patrono, letabantur reges et pontifices de tali pontifice, qui talem se exhibebat auctoritate et gratia plenum, ut omnium gereret curam et episcopi dignitatem non amitteret. <sup>6</sup>Cum igitur omnium karismatum donis corroboraretur et nihil sibi sed totum Dei gratie attribueret, cepit ita coruscare miraculis ut non sui tantum sed etiam alieni quibuslibet oppressi angustiis invocantes nomen eius statim sentirent levamen.

- 
- 5 tali  $\omega$ : tanto **C** ~ pontifices  $\omega$ : principes  $\epsilon$  ~ talem  $\omega$ : tali **M** ~ exhibebat  $\omega$ : prebebat  $\epsilon$
- 6 igitur omnium  $\omega$ : ergo omnium **U** omnium igitur  $\delta$  ~ karismatum  $\omega$ : carismatum  $\eta$  **N P** ~ Dei gratie  $\omega$ : gratie Dei **P** ~ cepit ita coruscare miraculis  $\omega$ : cepit ita miraculis coruscare  $\epsilon$  choruscare itaque cepit miraculis **C** ~ tantum *om.* **Q** ~ sentirent levamen  $\omega$ : levamen sentirent **H**

<sup>5</sup>Il popolo gioiva di un tale patrono, si rallegravano i re e i vescovi di un tale vescovo, che tale si mostrava, pieno di autorevolezza e grazia, al punto da sostenere la cura di ogni cosa e non perdere il prestigio episcopale. <sup>6</sup>Poiché era dunque rafforzato dalle elargizioni di tutti i doni divini e non attribuiva nulla a sé, ma tutto alla grazia di Dio, cominciò a risplendere per i miracoli così che non solo i suoi, ma anche gli oppressi da ogni sorta di difficoltà provenienti da fuori, invocando il suo nome, subito provavano sollievo.

6. <sup>1</sup>De nautis a tempestate maris liberatis per sancti Nicolai invocationem.

Quadam namque die, dum quidam naute subita maris tempestate periclitarentur, subito memores virtutum sancti Nicolai, clamitabant flentes et ululantes: <sup>2</sup>«Nicolae, sanctissime famule Dei, si vera sunt que de te audivimus, nunc constituti in tam magno periculo experiamur quatenus, liberati ab ira maris et a periculosis fluctibus, Deo et tue protectionis auxilio gratias agamus». <sup>3</sup>Mira res: taliter clamantibus, apparuit quidam in similitudine sancti viri dicens illis: «Vocastis me? Ecce, assum»; et cepit eos confortare et adiuvere cum funibus et antemnis aliisque navis armamentis. <sup>4</sup>Nec multo post omnis cecidit fragor pelagi omnisque cessavit tempestas. Tunc leti, sulcantes maria quantocius optatum ascendunt portum. <sup>5</sup>Qui egressi sciscitabantur ubi Nicolaus esset.

- 
- 6,1 De ... invocationem **W F B**: De nautis tempestate **Q** De nautis a tempestate maris liberatis **M om. η P** De nautis a tempestate maris liberatis per sanctum Nicolaum **δ** ~ sancti **ω**: beati **P** ~ clamitabant **ω**: clamabant **P** ~ ululantes **ω**: eiulantes **C** dicentes **P**
- 2 nunc **ω**: nec **M** ~ quatenus **ω**: quatenus exuti et **C** ut **P** ~ agamus **ω**: referamus **C**
- 3 taliter **ω**: taliter illis **P** ~ apparuit **W β**: aparuit **Q** ~ similitudine **ω**: similitudinem **F** ~ Vocastis **ω**: Vocasti **M** ~ eos *om.* **P** ~ et adiuvere **ω** (**F**<sup>1</sup>): *om.* **F** ~ antemnis **ω**: arthemis **N**<sup>1</sup> ~ armamentis **ω**: ornamentis **C**
- 4 omnis cecidit fragor **ω** (**F**<sup>1</sup>): omnis fragor **F U** omnes fragores **C** ~ omnisque cessavit tempestas **ω**: omnesque cessabant tempestates **C**
- 5 egressi sciscitabantur **ω**: sciscitabantur egressi **δ** ~ Nicolaus **ω**: sanctus Nicolaus **δ**

6. <sup>1</sup>I marinai liberati dalla burrasca del mare per invocazione di san Nicola.

Infatti<sup>1</sup> un giorno, mentre alcuni marinai si trovavano in pericolo a causa di un'improvvisa burrasca in mare, d'un tratto memori delle virtù di san Nicola, gridavano piangendo e invocando<sup>2</sup>: <sup>2</sup>«Nicola, santissimo servo di Dio, se sono vere le cose che abbiamo sentito su di te, ora, collocati in un così grande pericolo, sopportiamo fino a quando, liberati dall'ira del mare e dai flutti insidiosi, rendiamo grazie a Dio e all'intervento della tua protezione». <sup>3</sup>Fatto prodigioso<sup>3</sup>: mentre gridavano in tal modo, apparve un tale dall'aspetto di un santo uomo, che disse loro: «Mi avete chiamato? Ecco, sono presente<sup>4</sup>»; e cominciò a consolarli e ad aiutarli con le funi e le antenne<sup>5</sup> e le altre attrezzature della nave. <sup>4</sup>Non molto dopo cessò ogni rimbombo del mare e terminò ogni tempesta. Allora lieti, solcando le acque, risalgono quanto prima al porto desiderato<sup>6</sup>. <sup>5</sup>Sbarcati, essi cercavano informazioni su dove si trovasse Nicola.

---

<sup>1</sup> L'avverbio ha un forte valore esplicativo, poiché introduce un esempio a sostegno di quanto raccontato sul conto del santo al par. 5,6, allorché si illustrano la clemenza e la magnanimità di Nicola, le quali non fanno distinzioni tra le difficoltà delle persone a lui più prossime e di quelle estranee: per questo motivo, anche i marinai che fanno naufragio possono invocare il suo nome.

<sup>2</sup> Per *flentes et ululantes* si veda *Marc.* 5,38.

<sup>3</sup> Formula piuttosto frequente nei testi agiografici per introdurre il *miraculum*.

<sup>4</sup> Espressione ben attestata nella Scrittura: cfr. ad esempio *gen.* 46,2; *num.* 22,38; *Is.* 52,6 e 58,9.

<sup>5</sup> Mi sembra che *arthemis* di N<sup>1</sup>, aggiunto in margine al manoscritto al posto di *antennis* di ω (e anche di N), sia variante grafica per *artemis*, da *artemum* (piccola vela, impiegata principalmente su acque di lago), forma priva di attestazioni nell'antichità (il vocabolo è discusso da Osberno di Gloucester nelle sue *Derivationes* in Aii50, per cui si veda in particolare il commento al passo in P. Gatti, *Studi Osberniani*, Genova, Università di Genova. Dipartimento di archeologia, filologia classica e loro tradizioni, 2001, p. 93). Mi chiedo se *arthemis* sia congettura autonoma del copista o se invece il vocabolo sia arrivato in N a seguito di collazione con altri codici, dato che in quest'ultimo non mancano, come più volte sottolineato, fenomeni di contaminazione.

<sup>6</sup> La frase parrebbe riecheggiare *psalm.* 106,30: «Et laetati sunt quia siluerunt et deduxit eos in portum voluntatis eorum» («voluntatis eorum» sembra essere stato tradotto dall'agiografo con *optatum*).

<sup>6</sup>Cumque eis indicatum fuisset ubi esset, statim ut inventum viderant, sine indice cognoverunt. Mox, prostrati ad pedes eius, ceperunt ei gratias agere, dicentes qualiter de periculo mortis ipso adiuvante liberati essent. <sup>7</sup>Quibus sanctus: «Non mea», inquit, «possibilitate arbitremini esse quod factum est, sed sola Dei misericordia, qui non propter me indignum famulum suum, sed propter credulitatem vestram vobis succurrere dignatus est. Discite ergo quanti valeat apud Deum fides et petitio non ficta». <sup>8</sup>Instructi autem naute et commoniti a sancto viro abierunt, laudantes et benedicentes Dominum.

---

**6** eis *om.* **G** ~ fuisset ubi esset **ω**: esset ubi maneret **P** ~ Mox **ω**: Et mox **C**  
**7** possibilitate **ζ δ P**: virtute **α ε** ~ quod factum est **ω**: factum **ζ** ~ Dei  
misericordia **ω**: misericordia Dei **M** ~ Discite ergo quanti **ω**: Discatis ergo  
quantum **C** ~ valeat apud Deum **ω**: apud Deum valeat **P**  
**8** benedicentes Dominum **ω**: benedicentes Deum **M δ** glorificaverunt Deum in  
omnibus benedicentes **C**

<sup>6</sup>Ed essendo stato indicato loro dove fosse, trovarlo, non appena lo ebbero visto, lo riconobbero senza alcuna indicazione. Subito, prostrati ai suoi piedi, cominciarono a rendergli grazie, raccontandogli in che modo fossero stati liberati dal pericolo della morte con il suo stesso aiuto. <sup>7</sup>A costoro il santo rispose: «Non crediate che ciò che è stato fatto sia per mia capacità<sup>7</sup>, ma per la sola misericordia di Dio, che si è degnato di soccorrevi non per merito mio, che sono suo servo indegno, ma della vostra fede<sup>8</sup>. Imparate dunque quanto siano preziose davanti a Dio la fede e una richiesta sincera<sup>9</sup>». <sup>8</sup>I marinai d'altra parte, istruiti e avvertiti, partirono dal santo uomo<sup>10</sup>, lodando e benedicendo Dio.

---

<sup>7</sup> La lezione *possibilitate*, di contro a *virtute*, è confermata da entrambe le fonti (concordi nel trasmettere lo stesso passo): cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone».

<sup>8</sup> Cfr. *Ioh.* 12,30: «Respondit Iesus et dixit: "Non propter me vox haec venit, sed propter vos"».

<sup>9</sup> *non ficta* è la *caritas* per *II Cor.* 6,6, la *fides* per *I Tim.* 1,5.

<sup>10</sup> L'andamento della frase sembra riprendere (anche per lo sfondo marino dell'immagine) *act.* 13,4: «Et ipsi quidem missi a b Spiritu S a n c t o a b i e r u n t Seleuciam et inde navigaverunt Cyprum».

7. <sup>1</sup>De puellis ab incestu auro allato ereptis.

Quidam familiaris beati viri adveniens ei dixit: «Sancte pater, monuisti nos famulos tuos ut diligenter indicaremus tibi qualibus vel quibus benivolentiam visceraque caritatis impendere debeas. <sup>2</sup>Est igitur nobis vicinus quidam nobilis sed pauper qui, cogente inopia, fornicari suas tradidit filias, ut in ipso peccato simul vivant. Quod si accersiri illum ad te iubeas, non dubitamus quin ille, correptus, a tali facinore resipiscat». <sup>3</sup>His auditis, sanctus vir sollicite pervigil solus eadem nocte ad prefatum hominem pervenit et, iuxta domum assistens, ligatum non parvum pondus auri in panno per fenestram iactavit et recessit. <sup>4</sup>Idem quoque secunda tertiaque vice fecit. Cumque tertio fecisset, homo, a somno ocus excitatus per auri sonum, surrexit secutusque virum, agnovit per umbram sanctum esse Nicolaum, pedibusque illius prostratus ait: «Precipe quid agam, sanctissime pater».

---

*Hoc capitulum post 4 F, post 3 M ζ P habent*

- 7,1 De ... ereptis **W B E G N**: *om.* **Q η P** De puellis quas ab incestu eripuit **F** De puellis ab incestu ereptis **M** De puellis ab incesto per aurum allatum ereptis **H** ~ beati **ω**: sancti **C** ~ ei dixit **ω**: ad eum dixit **ε** dixit ei **C P** ~ pater **ω**: Nicholae **C** ~ qualibus vel **ω**: qualibus aut **C om. B**
- 2 igitur **ω**: ergo **U** ~ cogente inopia **ω**: inopia cogente **C** ~ suas tradidit filias **ω**: tradidit filias suas **δ** ~ simul *om.* **δ** ~ accersiri illum ad te iubeas **ω**: illum accersiri iubes ad te **P**
- 3 auditis **ω**: dictus **C** ~ sollicite **ω**: solicite **U** ~ solus eadem nocte ad prefatum **ω** (**F**<sup>1</sup>): eadem nocte ad prefatum **F** eadem nocte solus ad predictum **C** ~ pervenit **ω**: venit **E G N**
- 4 secunda tertiaque **ω**: secunda et tertia **C** secundo tertiaque **E G H** ~ ocus excitatus **ω**: excitatus ocus **M** ~ surrexit **ω**: exsurrexit **C** ~ prostratus **ω**: prostratus illius **C**

7. <sup>1</sup>Le fanciulle sottratte all'incesto per mezzo dell'oro portato in dono.

Un confidente del beato uomo, sopraggiungendo, gli disse: «Santo padre, hai esortato noi, tuoi servi, a indicarti con diligenza quali siano coloro verso i quali tu debba impiegare benevolenza e le viscere della carità<sup>1</sup>. <sup>2</sup>Ebbene, vicino a noi c'è un tale, nobile ma povero, che, costretto dalla miseria, ha mandato le sue figlie a prostituirsi, così che vivono insieme nello stesso peccato. E per questo, se ordini che egli sia fatto chiamare presso di te, non dubitiamo che egli, rimproverato, si ravveda da tale delitto». <sup>3</sup>Sentite queste cose, il santo uomo, premurosamente in veglia, giunse da solo quella stessa notte presso il suddetto uomo e, fermandosi accanto alla casa, gettò attraverso la finestra un peso non esiguo di oro legato in un panno e si ritirò. <sup>4</sup>Fece lo stesso anche una seconda e una terza volta<sup>2</sup>. Avendolo fatto per la terza volta, l'uomo, destato rapidamente dal sonno a causa del tonfo dell'oro, si alzò e, seguendo la figura, riconobbe attraverso l'ombra che si trattava di san Nicola e, prostratosi ai suoi piedi, disse: «Ordina che cosa debba fare, o santissimo padre»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup>. Per *viscera caritatis*, cfr. *Phil.* 2,1.

<sup>2</sup>. È probabilmente questa una delle immagini più caratterizzanti per l'iconografia di san Nicola, spesso raffigurato con tre palle d'oro in mano, simbolo dei doni fatti alle tre fanciulle.

<sup>3</sup>. Cfr. *iud.* 13,11: «Qui surrexit et secutus est uxorem suam: veniensque ad virum dixit ei: "Tu es qui locutus es mulieri?". Et ille respondit: "Ego sum"».

<sup>5</sup>At ille dixit: «Noli, queso, tuas filias tali scelere fornicationis maculare, sed easdem viris trade iusta copulatione et ex ipso auro quod tibi ad hec opus est prepara, sciens quia numquam tibi deficiet». <sup>6</sup>At ille confessus est sancto quod pro nimia sua paupertate talia fecisset. Tunc vero spondit numquam se tali vitio consentire, sed exhortationes sancti viri omnimodo adimplere. <sup>7</sup>Sic igitur a beato viro instructus, una cum filiabus irreprehensibilem vitam duxit.

- 
- 5 At  $\omega$ : Et **C** ~ dixit  $\omega$ : ait **C G om. P** ~ tuas filias  $\omega$ : filias tuas **H P** ~  
tali *om.* **G** ~ quod  $\omega$ : quid **C** ~ tibi deficiet  $\omega$ : deficiet tibi **M**
- 6 sancto  $\omega$ : sancto Nicolao **M** ~ pro  $\omega$ : pre **F C** ~ sua paupertate  $\omega$ :  
paupertate **F** paupertate sua **S** ~ se tali vitio *om.* **F** ~ omnimodo  $\omega$ :  
omnimodis **G<sup>1</sup>** *vix legitur* **G** ~ adimplere  $\omega$ : implere **P**
- 7 igitur  $\omega$ : ergo **\eta P** ~ instructus  $\omega$ : inbutus **C** ~ filiabus  $\omega$ : filiabus suis **e**

<sup>5</sup>Ed egli disse: «Ti prego, non<sup>4</sup> macchiare le tue figlie con tale delitto del peccato carnale<sup>5</sup>, ma consegna loro stesse a mariti per mezzo di un'onesta unione e prepara ciò che ti serve a questo scopo con lo stesso oro, sapendo che non ti verrà mai meno<sup>6</sup>». <sup>6</sup>Ed egli confessò al santo di aver fatto tali cose a causa della sua eccessiva povertà. Allora, invece, promise di non appoggiare mai un tale misfatto, ma di compiere in ogni modo le esortazioni del santo uomo<sup>7</sup>. <sup>7</sup>Così istruito, dunque, dal beato uomo, condusse assieme alle figlie una vita impeccabile.

---

<sup>4</sup>. Cfr. *IV reg.* 4,16: «Dixit ad eam: "In tempore isto et in hac eadem hora, si vita comes fuerit, habebis in utero filium". At illa respondit: "Noli, quaeso, domine mi, vir Dei, noli mentiri ancillae tuae"».

<sup>5</sup>. Per *scelere fornicationis*, si veda *Ier.* 13,27.

<sup>6</sup>. Cfr. *lev.* 6,13: «Ignis est iste perpetuus, qui nunquam deficiet in altari».

<sup>7</sup>. Il periodo (ma già dal par. 7,5) sembra ricalcare l'andamento di *Matth.* 5,17: «Nolite putare quoniam veni solvere legem aut prophetas: non veni solvere, sed adimplere».

8. <sup>1</sup>De diabolo a cipressi arbore fugato.

Quodam quoque tempore a Plamitarum castello ad sanctum virum Nicolaum homines venerunt, qui ei pariter supplicantes dicebant: <sup>2</sup>«Reverentissime pater, petimus tuam sanctissimam benignitatem ut auxilium nobis conferre digneris, quia valde necessarium est nobis incidere unam magnam cypressi arborem stantem iuxta castellum nostrum, sed in ea sentimus immundum spiritum habitare, qui nos non permittit eam incidere. <sup>3</sup>Si ergo posueris tu manum tuam super eam, credimus quia incidere possimus». Tunc sanctus Nicolaus ait: «Eamus, fratres, pariter fiat voluntas Domini nostri Iesu Christi».

- 
- 8,1 De ... fugato  $\omega$ : Quomodo diabolus a cypressi arbore fugaverit **F** *om.* **\eta** **P** De arbore cypresso de qua diabolus fugatus est **H** ~ ad sanctum virum Nicolaum homines venerunt  $\omega$ : ad sanctum virum homines Dei Nicolaum venerunt homines **C** homines ad sanctum virum Nicolaum venerunt **P** ~ supplicantes dicebant  $\omega$ : supplicantes dixerunt **F** supplicabant dicentes **C**
- 2 benignitatem  $\omega$ : pietatem **C** **P** ~ nobis<sup>1</sup>  $\omega$  (**F**<sup>1</sup>): *om.* **\epsilon** ~ necessarium est nobis  $\omega$ : est nobis necessarium **C** ~ cypressi (cipressi **U G**)  $\omega$ : cypri **P** ~ sed *om.* **F** ~ ea  $\omega$ : qua **F** ~ immundum spiritum  $\omega$ : spiritum immundum **C** ~ nos *om.* **C**
- 3 Si  $\omega$ : Cum **C** ~ posueris tu  $\omega$ : tu posueris **M** imposueris tu **C** ~ tuam *om.* **C** ~ Eamus  $\omega$ : Ex unus **C** ~ nostri *om.* **P** ~ Iesu Christi *om.* **M P**

8. <sup>1</sup>Il diavolo messo in fuga dall'albero di cipresso.

Un tempo, inoltre, giunsero dal villaggio dei Plakomiti<sup>1</sup> presso il santo uomo Nicola alcune persone che, supplicandolo insieme, dicevano: <sup>2</sup>«Padre venerabilissimo, invochiamo la tua santissima benevolenza, affinché ti degni di portarci aiuto, poiché per noi è proprio necessario abbattere un grande albero di cipresso posto vicino al nostro villaggio, ma avvertiamo che in esso abita uno spirito immondo, che non ci permette di abbatterlo. <sup>3</sup>Se dunque tu avrai posato la tua mano su di esso<sup>2</sup>, crediamo di poterlo abbattere». Allora san Nicola disse: «Andiamo, fratelli, sia fatta ugualmente la volontà del Signore nostro Gesù Cristo»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup>. *Plamitarum* è da identificarsi con gli abitanti di Plakoma, villaggio della Licia, a nord di Myra. La *Vita Nicolai Sionitae* BHG 1347 (che cito dall'edizione curata da G. Ainrich in *Hagios Nikolaos* cit., I, pp. 3-55), agiografia greca da cui parrebbe derivare la fonte latina sfruttata da Otlone per l'episodio (ovvero l'anonima *Vita* BHL 6118-6125), ha infatti (p. 12, par. 15,16) «Πλακομυτῶν» (del tutto trascurabili le due varianti in apparato), traslitterato «Placomitarum» dal Falconius nella sua edizione (con traduzione latina a fronte) di alcuni testi greci nicolaiani, compresa la BHG 1347 (*Sancti confessoris pontificis* cit., p. 4B della sezione centrale). Tuttavia il termine *Plamitarum*, banalizzazione di un più corretto *Placomitarum*, si trova già regolarmente nella fonte otloniana (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»). Ciò premesso, mi sembra dunque più prudente conservare la lezione dell'archetipo, *Plamitarum*, senza operare interventi su di essa.

<sup>2</sup>. Cfr. *Matth.* 9,18: «Filia mea modo defuncta est: sed veni, impone manum (manum tuam **Gc**) super eam et viveb».

<sup>3</sup>. Cfr. *act.* 21,14: «Et cum ei suadere non possemus, quievimus, dicentes: "Domini voluntas fiat"».

<sup>4</sup>Cumque ad radicem arboris ventum esset, timore percussi non audebant percutere lignum. <sup>5</sup>Tunc beatus vir, fiducialiter sanctam exprimens Crucem, cum securi septem percussiones manibus suis in arborem fecit et laborantibus in nomine Domini incidere illam precepit. <sup>6</sup>Deinde, cum pene abscisa fuisset arbor et in eam partem casura videretur ubi posset multos occidere, tunc sanctus Nicolaus, sentiens hoc arte diabolica fieri, facto Crucis signo, in alteram partem eam ruere fecit. <sup>7</sup>Fugiens itaque in altum, proclamat diabolus lugendo: «Ve, ve! Habitationem meam relinqui, quia me sanctus persequitur Nicolaus».

- 
- 4 arboris ventum **ω**: ventum arboris **G** ~ percussi **ω**: percussi **C** ~  
percutere **ω**: percuttere **η**
- 5 vir **ω**: vir sanctus Nicolaus **C** ~ sanctam exprimens **ω**: exprimens sanctam  
**C** ~ septem **ω**: sex **P** ~ arborem **ω**: arbore **B**
- 6 abscisa **W Y E G N**: abscisa **Q** abscissa **H** ~ fuisset arbor **ω**: arbor fuisset **C**  
esset arbor **H** ~ partem **ω**: partem qua **C** ~ posset multos occidere **ω**:  
multos occidere posset **M** ~ tunc *om.* **H P** ~ Crucis signo **ω**: signo Crucis  
**C G** ~ eam *om.* **ε** ~ ruere fecit **ω**: fecit ruere **C**
- 7 relinqui **ω**: derelinqui **C**

<sup>4</sup>Quando si giunse<sup>4</sup> alla radice dell'albero, sconvolti dal timore non osavano<sup>5</sup> colpire il legno. <sup>5</sup>Allora il beato uomo, riproducendo con fiducia la santa Croce<sup>6</sup>, inferse all'albero di sua mano con la scure sette<sup>7</sup> colpi e comandò ai lavoratori di abatterlo nel nome del Signore<sup>8</sup>. <sup>6</sup>Quindi, non appena l'albero era stato quasi reciso<sup>9</sup> e sembrava che fosse sul punto di cadere in quella parte dove avrebbe potuto uccidere molti, allora san Nicola, sentendo che ciò accadeva per diabolica astuzia, fatto il segno della Croce, lo fece precipitare dall'altra parte. <sup>7</sup>E così, fuggendo verso l'alto, il diavolo grida struggendosi: «Ahimè, ahimè! Ho abbandonato la mia dimora, poiché mi incalza san Nicola».

---

<sup>4</sup>. Traduco così l'impersonale *ventum esset*.

<sup>5</sup>. Per la frase *non audebant percutere lignum*, cfr. *Luc.* 20,40.

<sup>6</sup>. Traduco così il participio *exprimens*, perché mi sembra che Nicola, indossati i panni di esorcista e armato di ascia, imprima proprio il segno della Croce sul legno di cipresso, abbattuto poi dai lavoratori che lo accompagnavano.

<sup>7</sup>. Numero, non a caso, dalla forte valenza simbolica (sette sono le virtù, tre teologali e quattro cardinali, e i doni dello Spirito Santo).

<sup>8</sup>. Tutta la scena richiama alla mente il motto evangelico riferito da *Matth.* 3,10 (e, con parole simili, anche da *Luc.* 3,9): «Iam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor quae non facit fructum bonum exciditur et in ignem mittitur».

<sup>9</sup>. *abcisa* è semplice variante grafica per *abscisa*, da *abscindo* (cfr. *abscindere* in C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, I, Niort, Favre, 1883, p. 18C).

9. <sup>1</sup>De fonte populi restituto et de alterius fontis emundatione.

Turba multa de castello Arnivendensi venerunt et postulabant unanimiter sanctum Nicolaum dicentes: <sup>2</sup>«Benignissime pater, longe quidem haurimus aquam, quia in fonte quem habemus prope infirmam mulierem et mente captam invenimus mortuam, multa spurcitia sordidato fonte; quin etiam per noctem ibidem clamat vox quedam diabolica: unde nullus homo presumit quiddam haurire ex illo fonte. <sup>3</sup>Est autem iuxta nos collis, ubi quondam aque vena fuisse dicitur, sed nunc abscondita est per multos annos. Quapropter petimus te, alme pater, ut Dei clementiam implorans ibidem tuis meritis facias excrescere aquam». <sup>4</sup>Hec illis simul petentibus ait beatus Nicolaus: «Ecce, fratres, summa cum reverentia in manibus nostris ferentes sanctum Evangelium una cum venerabili Cruce, congregati omnes veniamus ad locum, misericordiam divinam imploraturi».

- 
- 9,1 De ... emundatione **W F B**: *om.* **Q η P** De fonte populis restituto **M** De fonte populis restituto et alterius fontis emundatione **δ** ~ Arnivendensi **ω** (**F**<sup>1</sup>): Arnivedensi **ε** ~ postulabant **ω**: postulaverunt **ε C** rogabant **P** ~ unanimiter *om.* **ζ**
- 2 quidem **ω**: quidam **C om.** **H** ~ mulierem et mente captam **ω**: et mente captam (capta **G**) mulierem **E**<sup>1</sup> **G N** et mente captam **E H** ~ fonte **ω**: capite **δ** ~ per noctem ibidem **ω**: ibidem per noctem **ε** ~ quiddam **ω**: quidquam **F C** quicquam **B U** quicdam **U**<sup>1</sup> *om.* **P** ~ haurire **W β**: hauri **Q** ~ ex **ω**: de **C**
- 3 Quapropter **ω** (**F**<sup>1</sup>): Qua **F** ~ facias excrescere **W ε ζ δ**: facias excrescere **Q** excrescere facias **P**
- 4 ait beatus **ω**: beatus ait **C** ~ summa cum **ω**: cum summa **U** ~ nostris **ω**: vestris **C** ~ divinam **ω**: Domini **C**

9. <sup>1</sup>La fonte restituita al popolo e la purificazione di una seconda fonte.

Una gran folla giunse dal villaggio di Arnabanda<sup>1</sup> e interrogava all'unisono<sup>2</sup> san Nicola dicendo: <sup>2</sup>«Benevolentissimo padre, dobbiamo andare ad attingere l'acqua lontano, perché, nella fonte che abbiamo vicino, abbiamo trovato morta una donna malata e inferma di mente<sup>3</sup>, essendo sudicia la sorgente per la molta sporcizia; anzi, inoltre, nello stesso luogo di notte grida una voce diabolica: da qui nessun uomo ha l'audacia di bere alcunché da quella fonte. <sup>3</sup>Ma accanto a noi si trova un colle, dove si dice che un tempo ci fosse una vena d'acqua, ma ora è stata nascosta per molti anni. Per questo motivo chiediamo a te, padre che dà la vita, di far sgorgare in quel punto, per mezzo dei tuoi meriti, l'acqua, implorando la clemenza di Dio». <sup>4</sup>Il beato Nicola rispose a coloro che chiedevano insieme queste cose: «Ecco, fratelli, portando nelle nostre mani con la massima reverenza il santo Vangelo assieme alla venerabile Croce, tutti riuniti giungiamo al luogo per implorare la misericordia divina».

---

<sup>1</sup>. Tra Myra e Plakoma, anticamente Hagia Sion. Ancora una volta, la forma tràdita merita una riflessione. Nell'agiografia greca che sta all'origine dell'episodio, ovvero la già citata *Vita Nicolai Sionitae* BHG 1347, il toponimo è indicato con il termine «Ἀρναβανδέων» (cfr. l'edizione di G. Ainrich in *Hagios Nikolaos* cit., I, p. 16, par. 20,3), traslitterato dal Falconius (*Sancti confessoris pontificis* cit., p. 6B della sezione centrale) «Arnabandaeorum» (forma del tutto analoga al *Placomitarum* discusso più sopra al par. 8,1). Già nella *Vita* greca, tuttavia, si registra un'oscillazione nella resa del termine: soprattutto a livello di tradizione manoscritta, si nota una frequente sostituzione di <β> intervocalica con <υ> (e dunque, traslitterate in latino, tra <b> e <v>), che dà origine in alcuni codici a forme (citate da Ainrich in apparato tra le lezioni scartate) quali «Ἀρναυανδέων» e «Ἀρναυανδέων», utili a illuminare parte della genesi dell'aggettivo (modellato, per analogia, su *Mirensis*) *Arnivendensi* (in cui, a dir la verità, sono occorsi altri mutamenti fonetici, probabilmente dovuti a corruzione) trasmesso dalla *Vita* BHL 6126 e già attestato nella fonte di Otlone, ovvero la *Vita* anonima (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>2</sup>. Per *venerunt et postulabant unanimiter*, cfr. *act.* 12,20: «(...) at illi unianimes venerunt ad eum (...) postulabant pacem (...)».

<sup>3</sup>. Cfr. *act.* 5,10: «Confestim cecidit ante pedes eius et exspiravit. Intranses autem iuvenes in venerunt illam mortuam et extulerunt et sepelierunt ad virum suum».

<sup>5</sup>Cum autem perventum fuisset ad eundem locum, ilico beatus Nicolaus manu sua fossorium apprehendens, flexis poplitibus, diu oravit. Finita vero oratione, cum in altum in nomine Domini cubitum et dimidium foderet, continuo sufficienter emanavit aque benedictio. <sup>6</sup>Tunc simul omnes, laudantes atque glorificantes Dominum nostrum Iesum Christum, dicebant quia: «Fontem aque vive famulo suo Deus concessit». <sup>7</sup>Sed beatus Nicolaus non hec meritis suis sed populi deputavit. <sup>8</sup>Ad horrendum vero cum accessisset fontem, audite sunt voces ibidem terribiles et sibila. <sup>9</sup>Statimque sanctus orationi operam dedit: cum autem, oratione finita, ab omnibus dictum fuisset amen, mox cum fumo nigerrimo cuncti viderunt exinde tetrum quendam exire, flebili voce clamantem: «Nusquam valeo presentiam sufferre sancti Nicolai».

- 
- 5 fuisset  $\omega$ : esset **P** ~ ilico  $\omega$ : illico **N** ~ manu  $\omega$ : in manu **C** ~ flexis poplitibus  $\omega$ : flexo poplite **F** flexis genibus **S** ~ vero  $\omega$ : autem **S** ~ in nomine Domini  $\omega$  (**F**<sup>1</sup>): *om.* **F**
- 6 simul omnes **Q F ζ S**: omnes simul **W** simul **M** omnes **P** ~ atque  $\omega$ : et **M** Deum et **C** ~ glorificantes Dominum nostrum Iesum Christum  $\omega$ : Dominum nostrum Iesum Christum glorificantes **C** glorificantes Dominum **P** ~ fontem aque vive famulo suo Deus  $\omega$ : fontem vite atque vive famulo suo Deus **C**<sup>1</sup> fontem vite aque vive famulo suo Deus **C** fontem aquae vive famulo suo **H** famulo suo Deus fontem aque vive **P**
- 7 beatus  $\omega$ : sanctus **C** ~ non hec  $\omega$ : hec non **C** ~ meritis suis  $\omega$ : suis meritis **S**
- 8 horrendum *om.* **ζ** ~ vero cum accessisset fontem  $\omega$ : vero fontem cum accessisset **ε** fontem vero cum accessisset (accessisset **C**) **ζ** ~ voces ibidem  $\omega$ : ibidem voces **C** ~ sibila **W β**: sibilia **Q**
- 9 dedit  $\omega$ : dabat **η** ~ fuisset  $\omega$ : esset **P** ~ tetrum **W F B C S P**: iterum **Q M U** ~ presentiam  $\omega$ : presenti **M** ~ sancti *om.* **P**

<sup>5</sup>Essendo giunti proprio in quel luogo, subito il beato Nicola, afferrando con la sua mano una vanga, piegate le ginocchia, pregò a lungo. Terminata la preghiera, mentre scavava, nel nome del Signore, un cubito e mezzo<sup>4</sup> in profondità, subito scaturì in misura adeguata la benedizione dell'acqua. <sup>6</sup>Allora tutti, lodando e glorificando insieme il Signore nostro Gesù Cristo, dicevano: «Dio ha concesso al suo servo una fonte di acqua viva<sup>5</sup>». <sup>7</sup>Ma il beato Nicola non imputò queste cose ai meriti suoi, bensì del popolo. <sup>8</sup>Essendosi avvicinato alla fonte prodigiosa, si sentirono lì voci assai orribili e sibili. <sup>9</sup>E subito il santo si adoperò nella preghiera. Ma non appena, terminata la preghiera, fu detto da tutti amen, subito tutti quanti videro uscire di lì con un fumo nerissimo qualcosa di orribile<sup>6</sup>, che gridava con voce dolente: «Proprio per nulla sono in grado di sopportare la presenza di san Nicola»<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup>. Antica unità di misura associata alla lunghezza del braccio (cfr. M. Lambertz, *cubitus*, in *Thes. l. Lat.*, IV, Leipzig, Teubner, 1909, cc. 1274,28-1276,64), corrispondente all'incirca a mezzo metro. Un cubito e mezzo corrisponde dunque a circa 70-75 cm.

<sup>5</sup>. L'intero episodio riecheggia *num.* 20,6: «Ingressusque Moses et Aaron, dimissa multitudine, tabernaculum foederis, corruerunt proni in terram (terram clamaveruntque ad Dominum atque dixerunt: "Domine Deus, audi clamorem populi huius [huius populi c] et aperi [aperies MΦ] eis [eis om. MΦ] thesaurum tuum f o n t e m a q u a e v i v a e , ut satiati cesset murmuratio eorum" ΔTMΦe) et apparuit gloria Domini super eos».

<sup>6</sup>. La lezione *tetrum*, di contro a *iterum*, è confermata dalla fonte, ovvero dalla *Vita* anonima (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>7</sup>. Cfr. *deut.* 1,12: «N o n v a l e o solus negotia vestra s u s t i n e r e et pondus ac iurgia».

10. <sup>1</sup>De demone ab homine expulso.

Eodem tempore tres homines de regione Andronica venerunt ad sanctum Nicolaum, deferentes secum demoniacum quendam ligatum, qui obnixe flagitantes dicunt ad eum quia: «Multa certamina gessit nobiscum demoniacus iste, ne eum ostendissemus tue sanctitati». <sup>2</sup>Quibus beatus Nicolaus respondit dicens: «Solvite plasma Dei, quia Dominus Iesus Christus adiuvabit illud». <sup>3</sup>Aiunt illi: «Non, domine, quia fugiet et nullus eum inveniet». Dixitque sanctus vir: «Ante faciem Dei nullus fugere valet».

---

10,1 De ... expulso  $\omega$ : De demoniaco liberato **F** *om.*  $\eta$  **P** ~ demoniacum quendam *bis habet* **H** ~ quia *om.*  $\zeta$   
2 beatus  $\omega$ : sanctus **M** ~ Dominus  $\omega$ : Dominus noster **M**  
3 eum inveniet  $\omega$ : inveniet eum **C** ~ sanctus vir  $\omega$ : vir sanctus **E N H** ~ fugere  $\omega$ : effugere **M** ~ valet  $\omega$ : potest  $\delta$

10. <sup>1</sup>Il demone espulso da un uomo.

In quello stesso tempo giunsero dalla regione Andronica<sup>1</sup> presso san Nicola, portando con sé immobilizzato un tale indemoniato, tre uomini i quali, facendo pressione con tutte le loro forze, dicono a lui: «Questo indemoniato ha sostenuto con noi molte battaglie, affinché non lo mostrassimo alla tua santità». <sup>2</sup>Il beato Nicola rispose a costoro dicendo: «Liberate la creatura di Dio<sup>2</sup>, poiché il Signore Gesù Cristo l'aiuterà<sup>3</sup>». <sup>3</sup>Dicono loro: «No, signore, perché fuggirebbe e nessuno lo ritroverebbe». E il santo uomo ribatté: «Davanti al cospetto di Dio nessuno può fuggire».

---

<sup>1</sup>. Secondo il Falconius (*Sancti confessoris pontificis* cit., pp. 6-7 dei *Prolegomena*, al capitolo VI: *Descriptio Lyciae*) la «regio Andronica» (o meglio, secondo lui, «regio Andronici») sarebbe una delle regioni che compongono il territorio della Licia, assieme alle «regiones (...) Aidiniae (...), Cabaliae, Myliadis, Sabandi, Traglassi, Valo» (p. 6A), da collocarsi non lontano da Andriake e dunque da Myra. A differenza della *Vita* composta da Otlone, la fonte greca precisa anche il villaggio da cui provenivano i tre uomini, che il Falconius latinizza «Praesbeus» (o anche «Presbaeus»): «ἀπὸ τοῦ Πρεσβαίου, τῆς χώρας τῆς καλουμένης Ἀνδρονίκου» (cfr. *Vita Nicolai Sionitae* BHG 1347, in *Hagios Nikolaos* cit., I, p. 22, parr. 26,10-11: negli apparati, Ainrich non segnala tuttavia nulla di utile a identificare meglio il toponimo).

<sup>2</sup>. Cfr. *Ioh.* 11,44: «Et statim prodiit qui fuerat mortuus, ligatus pedes et manus institis et facies illius sudario erat ligata. Dicit Iesus eis: "Solvite eum et sinite abire"».

<sup>3</sup>. Cfr. *psalm.* 36,40: «Et adiuvabit eos Dominus et liberabit eos et eruet eos a peccatoribus et salvabit eos, quia speraverunt in eo».

<sup>4</sup>Cumque hec dixisset, in sanctuarium introiens tulit oleum de lampade et cum eo demoniacum in sancte Trinitatis nomine linivit moxque solvit. <sup>5</sup>Dei autem nutu et sancti viri orationibus, continuo exiit demon: <sup>6</sup>et factus est idem homo mente pariter et corpore sanus perrexitque viam suam glorificans Deum; sed et illi qui eum ligatum detulerant Deo gratias agebant et sancto Nicolao.

---

4 Cumque **Q** **β**: Cum **W** ~ sanctuarium **ω**: sanctuarium Dei **δ** ~ demoniacum **ω**: eundem demoniacum **δ** **P** ~ sancte Trinitatis nomine **ω**: nomine sancte Trinitatis **C**  
5 continuo **ω**: continun **M** ~ exiit **ω**: exivit **C**  
6 viam suam **ω**: suam viam **G** ~ detulerant **ω**: attulerant **C** **P** ~ gratias *om.* **C**

<sup>4</sup>E dopo aver detto queste cose, entrando nel santuario<sup>4</sup> prese dell'olio da una lanterna e con esso unse nel nome della santa Trinità l'indemoniato e lo liberò<sup>5</sup>.  
<sup>5</sup>Allora, per la volontà di Dio e le preghiere del santo uomo, il demonio uscì immediatamente: <sup>6</sup>e lo stesso uomo ritornò sano sia di mente, sia di corpo<sup>6</sup>, e riprese la sua strada glorificando Dio; ma anche coloro che lo avevano condotto legato rendevano grazie a Dio e a san Nicola.

---

<sup>4</sup>. Da identificarsi, con ogni probabilità, con il monastero della Santa Sion, presso Myra. In questo luogo Nicola archimandrita di Sion e vescovo di Pinara nella Licia, santo del VI secolo confuso ben presto – perlomeno a partire dal IX o X secolo – nella tradizione agiografica, data la prossimità spaziale e la somiglianza del nome, con Nicola di Myra (a lui, infatti, è riferito originariamente il presente episodio, poi confluito anche nella *Vita* del santo taumaturgo), aveva la sua cattedra (si veda più diffusamente Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 31-6). Il monastero era già stato in qualche misura anticipato nella visione di Sabbazio ai parr. 3,2 e ss.

<sup>5</sup>. Cfr. *lev.* 8,10: «Tulit et unctionis oleum, quo levit (linivit **Φc**) tabernaculum cum omni supellectili sua».

<sup>6</sup>. Cfr. *Ioh.* 5,9: «Et statim sanus factus est homo et sustulit grabattum suum et ambulabat. Erat autem sabbatum in illo die». Ma l'accento posto sulla salute della mente e del corpo è già in qualche misura classico (cfr. *Iuv.* 10,356).

11. <sup>1</sup>De ceco a sancto viro unctione olei sanato.

Quidam cecus nomine Antonius cotidie sedebat ante ecclesiam mendicans. Quem videns vir Dei sanctus Nicolaus interrogavit dicens: «Quot temporis est ex quo tibi hoc accidit?». <sup>2</sup>Cecus respondit: «Domine mi, anni tres sunt ex quo non vidi lumen; et cuncta mea expendi diis et nihil mihi profuit». <sup>3</sup>Tunc servus Dei, ex intimo corde compatiens ei, dixit: «Cur non credidisti sanctis ut fieres sanus sine pecunia?». Respondit ei cecus: «Ecce, precipe quid faciam, quia credo et fiducialiter totam spem in sanctos committo».

- 
- 11,1 De ... sanato **W F B**: *om.* **Q η P** De ceco unctione olei a sancto viro sanato **M E G N** De ceco a sancto viro illuminato **H** ~ nomine Antonius **ω**: Anthonius nomine **C** ~ cotidie **P**: cottidie **α ε B U δ** quotidie **C** ~ ante **ω**: ad **M** ~ vir Dei *om.* **M** ~ sanctus *om.* **F** ~ interrogavit **ω**: interrogavit eum **M** ~ Quot **W ε ζ δ**: Quod **Q P** ~ ex quo **ω**: que **P** ~ hoc accidit **ω**: accidit hoc **δ**
- 2 Cecus respondit **ω**: Respondit cecus **ε** ~ anni tres **ω**: tres anni **C** ~ diis **ω**: medicis **F<sup>1</sup> G** ~ mihi *om.* **C**
- 3 compatiens ei **ω**: ei compatiens **C** ~ credidisti **ω**: credis **F** ~ cecus **ω (Q<sup>1</sup>)**: vir **Q**

11. <sup>1</sup>Il cieco guarito dal santo uomo attraverso l'unzione con l'olio.

Un cieco di nome Antonio tutti i giorni sedeva davanti alla chiesa per chiedere l'elemosina<sup>1</sup>. Notandolo, l'uomo di Dio san Nicola lo interrogò dicendo: «Quanto tempo è passato da quando ti è capitato questo?»<sup>2</sup>. <sup>2</sup>Il cieco rispose: «Signore mio, sono tre anni da quando non ho più visto la luce<sup>3</sup>; e ho speso tutti i miei averi in onore alle divinità, ma non mi ha portato nessun giovamento<sup>4</sup>». <sup>3</sup>Allora il servo di Dio, compatendolo dal profondo del cuore, disse: «Perché non hai creduto ai santi, per diventare sano senza denaro?». Gli rispose il cieco: «Ecco, ordina che cosa debba fare<sup>5</sup>, poiché credo e ripongo con fiducia tutta la mia speranza nei santi».

---

<sup>1</sup>. Cfr. *Luc.* 18,35: «Factum est autem, cum adpropinquaret Hiericho, caecus quidam sedebat secus viam, mendicans».

<sup>2</sup>. Cfr. *Marc.* 9,20: «Et interrogavit patrem eius: "Quantum temporis est ex quo hoc ei accidit?". At ille ait: "Ab infantia"» e *Luc.* 18,40-41: «Stans autem Iesus iussit illum adduci ad se. Et cum adpropinquasset, interrogavit illum dicens: "Quid tibi vis faciam?". At ille dixit: "Domine, ut videam"».

<sup>3</sup>. Cfr. *Luc.* 13,7: «Dixit autem ad cultorem vineae: "Ecce anni tres sunt ex quo venio quaerens fructum in ficulnea hac et non inveno: succide ergo illam. Ut quid etiam terram occupat?"».

<sup>4</sup>. Per *nihil (...) profuit*, cfr. *II par.* 28,21. Questa riflessione ritorna anche, con tono simile, al par. 12,3: non mi pare azzardato ipotizzare che il *medicis* attestato in quell'episodio possa aver esercitato una qualche influenza per così dire «retroattiva» su F e forse anche su G, che, in modo apparentemente indipendente tra loro, riportano infatti in questa sede, al posto di *diis* dell'archetipo, proprio *medicis*.

<sup>5</sup>. Per *Ecce (...) faciam*, cfr. *IV reg.* 4,13.

<sup>4</sup>Dicit ei sanctus vir: «Credis amodo quoniam possunt te in virtute Dei sanare sancti?». Respondit ei: «Credo Deo et tuis sanctis orationibus, quia potes supplicare Deo omnipotenti quatenus a me misero cecitatis tenebras auferat et lumen restituat». <sup>5</sup>Mox, condolens ei, sanctus Nicolaus pro illo oravit tulitque oleum de candela sancti Theodori et, signum Crucis super eum faciens et oculos eius ungens, dixit: «Spero in virtute Domini mei Iesu Christi quia lumen celi, adveniente die crastina, videbis propriis oculis». <sup>6</sup>Quod et ita factum est: nam, veniente die crastina, oculi eiusdem ceci aperti sunt et ambulabat laudans et glorificans Deum, quia per orationem sancti Nicolai meruisset videre lumen.

- 
- 4 amodo  $\omega$ : *om.* **F E N** ammodo  $\eta$  **P** ~ possunt te in virtute Dei  $\omega$ : in virtute Dei possunt te **P** ~ sanare  $\omega$ : sanari **C** ~ ei *om.* **F** ~ tuis sanctis  $\omega$ : sanctis tuis **C** ~ auferat  $\omega$ : aufferat  $\eta$
- 5 condolens ei, sanctus Nicolaus  $\omega$ : sanctus Nicholaus condolens ei **F** condolens sanctus Nicolaus **G** ~ candela  $\omega$ : lampade **C** ~ Crucis  $\omega$ : sancte Crucis  $\zeta$  ~ ungens **W M \zeta \delta P**: unguens **Q F** ~ videbis propriis oculis  $\omega$ : propriis oculis videbis  $\epsilon$
- 6 ambulabat  $\omega$ : ambulavit **C** ~ quia per orationem  $\omega$ : qui per orationes **C** ~ videre lumen  $\omega$ : lumen videre **F C**

<sup>4</sup>Gli dice il santo uomo: «Credi d'ora in poi che i santi possano, per merito di Dio, restituirti la salute?». Gli rispose: «Credo per Dio<sup>6</sup> e per le tue sante preghiere che tu possa supplicare Dio onnipotente fino al punto che egli strappi da me misero le tenebre della cecità e restituisca la vista». <sup>5</sup>Subito, avendo compassione per lui, san Nicola pregò in suo favore e portò l'olio<sup>7</sup> della candela di san Teodoro<sup>8</sup> e, facendo sopra di lui il segno della Croce e unguendo i suoi occhi, disse<sup>9</sup>: «Spero che per merito del mio Signore Gesù Cristo tu, sopraggiungendo il domani, vedrai con i tuoi propri occhi la luce del cielo»<sup>10</sup>. <sup>6</sup>E fu così: infatti, venendo il giorno successivo, gli occhi dello stesso cieco si aprirono<sup>11</sup> e camminava lodando e glorificando Dio<sup>12</sup>, poiché per mezzo della preghiera di san Nicola aveva meritato di vedere la luce.

---

<sup>6</sup>. Cfr. *act.* 27,25: «Propter quod bono animo estote viri: c r e d o enim D e o , quia sic erit, quemadmodum dictum est mihi».

<sup>7</sup>. La stessa immagine è presente al par. 10,4.

<sup>8</sup>. Santo di non facile identificazione. Parrebbe trattarsi, con ogni probabilità, di un altro vescovo di Myra (del V-VI secolo?), forse martire, sepolto nel monastero della Santa Sion (cfr. par. 10,4) assieme a Nicola, zio del celebre taumaturgo (sempre secondo la contaminazione con la *Vita* posteriore di Nicola vescovo di Pinara: cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 31-2). Le reliquie di entrambi furono traslate a Venezia a seguito della spedizione di Enrico Contarini, vescovo di Castello, al quale non era tuttavia stato possibile centrare l'obiettivo principale della sua missione: recuperare le spoglie mortali del taumaturgo, trafugate poco prima, nel 1087, dai baresi (cfr. Bacci, *San Nicola* cit., pp. 110-4). Ancora oggi san Teodoro è ricordato a Venezia e festeggiato il 24 gennaio. Probabilmente con l'espressione «olio della candela di san Teodoro» si intende l'olio del lume posto a rischiarare l'altare maggiore sotto il quale riposavano le reliquie del santo: ma è evidente anche la prefigurazione del *myron*, l'olio che trasuda dalle ossa del taumaturgo (cfr. capitolo 27 della *Vita* BHL 6126).

<sup>9</sup>. Cfr. *Ioh.* 9,11: «Respondit: "Ille homo qui dicitur Iesus lutum fecit et unxit oculos meos et dixit mihi: 'Vade ad natatoriam Siloae et lava'. Et abii, et lavi, et vidi».

<sup>10</sup>. Cfr. *Tob.* 11,8: «Statimque lini super oculos eius ex felle isto piscis, quod portas tecum: scias enim quoniam mox aperientur oculi eius et videbit pater tuus lumen caeli et in aspectu tuo gaudebit».

<sup>11</sup>. Per *oculi* (...) *sunt*, cfr. *gen.* 3,7; *Matth.* 9,30; *Luc.* 24,31; *Ioh.* 9,10.

<sup>12</sup>. Cfr. *Luc.* 2,20: «Et reversi sunt pastores glorificantes et laudantes Deum in omnibus quae audierant et viderant, sicut dictum est ad illos».

12. <sup>1</sup>De quodam qui gravissime visceribus torquebatur sanato.

Post hec alter quidam egrotus, quia audierat sanctum Nicolaum fecisse cecum videntem, ilico veniens, oravit eum dicens: <sup>2</sup>«Sancte pater, adiuva me: ego enim per quatuor menses sum volutans me per terram dolensque interiora mea et est frigus in corpore meo et numquam sedere ad necessitatem meam valeo; ipsum etiam cibum accipere nequeo. <sup>3</sup>Pro huiusmodi namque infirmitate plura expendi medicis et nihil mihi profuerunt». Dixit autem Dei famulus ad eum: «Ego te trado tali medico qui tibi ex integro sanitatem conferre potest absque pecunia». <sup>4</sup>Respondit ei homo ille: «Et quis est qui mihi tam cito possit subvenire?». Dicit ei sanctus vir: «Ecce, adest nobiscum».

- 
- 12,1 De ... sanato **W F B**: *om.* **Q η P** De quodam homine viscerum dolore sanato **M** De quodam homine viscerum dolore gravi liberato **E G N** De homine viscerum dolore per sanctum virum liberato **H** ~ quia audierat **ω**: quoniam audiebat **δ** ~ fecisse cecum **ω**: cecum fecisse **F**
- 2 per terram **ω**: in terram **F** ~ interiora mea **ω**: mea interiora **M** ~ numquam **ω**: nusquam **P** ~ necessitatem meam **ω**: meam necessitatem **M** necessitatem **P**
- 3 mihi *om.* **M** ~ Dei famulus **ω**: famulus Dei **η P** ~ tibi **ω**: te **C** ~ pecunia **ω**: pecunia **G**
- 4 possit **ω**: posset **B** ~ Dicit **ω**: Dixit **ε** ~ sanctus **ω**: beatus **C**

12. <sup>1</sup>La guarigione di un tale che era tormentato in modo atroce nelle viscere.

Dopo queste cose un altro malato, giungendo in quel luogo poiché aveva sentito che san Nicola aveva ridato la vista a un cieco<sup>1</sup>, lo pregò dicendo: <sup>2</sup>«Santo padre, aiutami: io infatti da quattro mesi mi sto contorcendo per terra e sto soffrendo nelle mie viscere<sup>2</sup> e sento i brividi nel mio corpo e non riesco mai a sedermi secondo il mio bisogno; non sono neanche in grado di assumere il cibo stesso. <sup>3</sup>Infatti, a causa di un'infermità di tale natura ho speso parecchio in medici e non mi hanno portato alcun giovamento<sup>3</sup>». Gli disse allora il servo di Dio: «Io ti affido a un tale medico che può restituirti per intero la salute senza denaro». <sup>4</sup>Gli rispose quell'uomo: «E chi è che mi possa soccorrere tanto prontamente?». Gli dice il santo uomo: «Ecco, è qui con noi».

---

<sup>1</sup>. Cfr. *Ioh.* 12,18: «Propterea et obviam venit ei turba, quia audierunt eum fecisse hoc signum».

<sup>2</sup>. Mi sembra che la frase possa riecheggiare in qualche misura *Iob* 30,27: «Interiora mea efferbuerunt absque ulla requie: praevennerunt me dies afflictionis».

<sup>3</sup>. Questa considerazione sull'inutilità delle cure mediche, assai onerose per chi deve sostenerle, è parallela a quanto osservava nel capitolo precedente il cieco Antonio (par. 11,2), il quale si doleva di aver dilapidato i propri averi per impetrare la grazia di divinità da cui non aveva poi tratto alcun giovamento.

<sup>5</sup>Hec itaque audiens, egrotus undique aspicere cepit, ut medicum cernere posset.  
<sup>6</sup>Dicit ei sanctus Nicolaus: «Estimas videre qui te sanet? Ecce, si ex toto corde credideris meo medico, ego rogabo eum et sanitatem restituet corpori simul et anime tue». <sup>7</sup>Mox homo ille alacer respondit: «Ego credo Deo vivo et tue almitati». Tunc sanctus Nicolaus, nullam moram faciens, sed orans et signans eum in nomine Domini, dixit: «Esto sanus ab hac hora». <sup>8</sup>Deinde, quia citissime et firmiter credidit, factus est sanus continuo perrexitque domum suam laudans et glorificans Deum.

---

**6** ex *om.* **δ** ~ meo medico **ω**: medico meo **M C P** ~ corpori simul **ω**: simul corpori **F** ~ tue **ω**: mee **M**  
**8** Deinde **W β**: Denique **Q** ~ factus est sanus **ω**: sanus factus est **η** ~ domum **ω**: in domum **C P** ad domum **E<sup>1</sup> G N H**

<sup>5</sup>Sentendo pertanto queste cose, il malato cominciò a guardare da ogni parte per poter scorgere il medico. <sup>6</sup>Gli dice san Nicola: «Pensi di vedere chi ti guarisca? Ecco, se con tutto il cuore avrai creduto al mio medico, io lo pregherò e restituirà la salute al tuo corpo e allo stesso tempo alla tua anima». <sup>7</sup>Subito quell'uomo rispose pronto: «Io credo al Dio vivo e alla tua santità»<sup>4</sup>. Allora san Nicola, senza frapporre alcun indugio, ma pregando e segnandolo nel nome del Signore, disse: «Sii sano da questo momento». <sup>8</sup>Quindi, poiché aveva creduto assai rapidamente e con fermezza, fu reso immediatamente sano e si avviò verso la sua casa lodando e glorificando Dio<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup>. Le ultime due battute del dialogo contengono numerosi riecheggiamenti biblici: cfr. *Ioh.* 14,16: «Et ego rogabo Patrem et alium paracletum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum»; *act.* 8,37: «Dixit autem Philippus: "Si credis ex toto corde, licet". Et respondens ait: "Credo Filium Dei esse Iesum Christum"» (l'intero versetto, attestato da  $\Lambda\Phi\epsilon$ , è relegato in apparato nell'edizione Weber-Gryson) e *Rom.* 10,9: «Quia si confitearis in ore tuo Dominum Iesum et in corde tuo credideris quod Deus illum excitavit ex mortuis, salvus eris».

<sup>5</sup>. La conclusione è simile al par. 10,6. Cfr. *Luc.* 2,20: «Et reversi sunt pastores glorificantes et laudantes Deum in omnibus quae audierant et viderant, sicut dictum est ad illos».

13. <sup>1</sup>De leticia pro clericorum refectione exhibita.

Cum quidam clerici reverendi congregati fuissent apud sanctum Nicolaum, dicunt illi: «Hodie volumus, sanctissime pater, benedictionem accipere et letificari a te». <sup>2</sup>Ille autem, tranquillo et sereno vultu, respondit eis dicens: «Voluntas Domini fiat». Tunc, post collectionem sancte Dei Ecclesie, intraverunt clerici ad hospitium sancti viri, ut simul omnes accumberent cum eo cenaturi. <sup>3</sup>Famulus autem Dei, sentiens clericos de suis benedictionibus refici desiderantes, ilico tres oblationes tulit et vas non magnum plenum vini deditque ministro et ait: «Vade et appone ista clericis et servitoribus Ecclesie, ut simul letentur».

- 
- 13,1 De ... exhibita **W B E G N**: *om.* **Q η P** De leticia pro clericorum refectione facta **F** Pro leticia clericorum refectione facta **M** De leticia pro clericorum refectione mirifice exhibita **H** ~ clerici *om.* **η** ~ dicunt illi **ω**: dicunt ei illi **C** ~ letificari **ω**: letari **δ**
- 2** vultu **ω**: vultu **C** ~ respondit eis **ω**: eis respondit **M** ~ Domini **ω**: Dei **P** ~ intraverunt **ω**: introierunt **ε**
- 3** de suis *om.* **H** ~ ilico **ω**: illico **N** ~ vini **ω**: vino **P**

13. <sup>1</sup>Il diletto offerto a ristoro dei chierici.

Essendosi riuniti alcuni venerabili chierici presso san Nicola, gli<sup>1</sup> dicono: «Oggi, santissimo padre, vogliamo ricevere la benedizione ed essere ristorati da te». <sup>2</sup>E quello, con aspetto tranquillo e sereno, rispose loro dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore»<sup>2</sup>. Allora, dopo la riunione della santa Chiesa di Dio, i chierici entrarono nella dimora del santo uomo per mettersi tutti insieme a mensa con lui per pranzare. <sup>3</sup>Allora il servo di Dio, sentendo i chierici desiderosi di essere ricreati dalle sue benedizioni, subito portò tre offerte e un vaso non grande pieno di vino<sup>3</sup> e lo diede al domestico e disse: «Vai e metti in tavola queste cose per i chierici e i servitori della Chiesa, affinché si allietino assieme».

---

<sup>1</sup>. Probabilmente, in C, *illi* è stato interpretato come nominativo plurale (riferito a *clerici*) invece che dativo singolare (riferito a *Nicolaum*), motivo per cui il copista avrebbe aggiunto un apparentemente pleonastico *ei*.

<sup>2</sup>. Cfr. *act.* 21,14: «Et cum ei suadere non possemus, quievimus dicentes: “Domini voluntas fiat”».

<sup>3</sup>. Per *plenum*, lo Szantyr (A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1965, p. 77) evidenzia l'alternanza di costruzione con il genitivo o l'ablativo già in autori antichi quali Orazio, Propertio, Virgilio. Sebbene Quintiliano raccomandasse l'uso dell'ablativo (*inst.* 9,3,1), l'esito romano sembra invece aver prediletto, in maniera pressoché univoca, la prima soluzione (cfr. I. Reineke, *plenus*, in *Thes. l. Lat.*, X 1, Leipzig, Teubner, 2007, cc. 2405,72-2426,7, in particolare le cc. 2407,28-2407,51). Ma Otlone costruisce *plenus* anche con l'ablativo: cfr. *auctoritate et gratia plenum* (par. 5,5) e *frumento plene* (par. 19,1).

<sup>4</sup>Minister vero fecit ut ei preceperat sanctus. Quod cum viderent clerici vasculum scilicet tam parvum, turbati sunt ceperuntque inter se colloqui quia: «Ad ora profundenda pro certo non sufficit!». <sup>5</sup>Ut autem cognovit sanctus Nicolaus talia, leto animo intravit ad eos et dixit: «En, fratres, oportet me hodie propriis manibus obsequium prestare vobis, ut pariter letificemur». Mox vero phialam apprehendens manu sua propinavit illis omnibus. <sup>6</sup>Postquam satis biberunt, iocundati simul ad invicem dicebant: «Gloriam et laudem Deo summo demus, qui nunc tale donum tribuit per famulum suum, nullusque deinceps incredulus existat quanta et qualia per eum Dominus miracula operatur».

- 
- 4 Ad  $\omega$ : Per **C** ~ profundenda  $\omega$ : profunda **M** ~ sufficit  $\omega$ : sufficeret *supra lineam* **G**<sup>1</sup>
- 5 cognovit sanctus Nicolaus  $\omega$ : cognovit sanctus **F** vir sanctus cognovit **M** ~ et *om.* **P** ~ phialam  $\omega$ : fialam **B**
- 6 Postquam  $\omega$ : Postquam autem **C** ~ dicebant  $\omega$ : dixerunt  $\epsilon$  ~ summo  $\omega$ : summo omnipotenti **F**<sup>1</sup> ~ nunc *om.* **G** ~ operatur **Q F B C  $\delta$  P**: operabatur **W** operetur **M U H**<sup>1</sup>

<sup>4</sup>E il domestico fece come gli aveva ordinato il santo. E quando i chierici videro questo vasetto davvero tanto piccolo, si agitarono e<sup>4</sup> cominciarono a commentare fra di loro che<sup>5</sup>: «Di sicuro non basta ad assetare le bocche!». <sup>5</sup>Ma non appena san Nicola intese queste cose, con lieto animo entrò presso di loro e disse<sup>6</sup>: «Ecco, fratelli, è opportuno che oggi io vi presti reverenza con le mie stesse mani, perché ci rallegriamo in ugual misura». E subito, prendendo di sua mano la coppa, la offrì a tutti loro. <sup>6</sup>Dopo che ebbero bevuto abbastanza<sup>7</sup>, rallegratisi insieme vicendevolmente, dicevano: «Rendiamo gloria e lode al sommo Dio, che ora ha offerto un tale dono per mezzo del suo servo, e da questo momento in poi non ci sia più alcuno che non voglia credere quanti e quali miracoli il Signore opera<sup>8</sup> per mezzo suo»<sup>9</sup>.

---

4. Cfr. *Tob.* 12,16: «C u m que haec audissent, t u r b a t i s u n t, e t t r e m e n t e s c e c i d e r u n t s u p e r f a c i e m s u a m».

5. Preferisco (analogalmente a quanto succede al par. 10,1) interpretare *quia* come congiunzione dichiarativa per introdurre il discorso diretto, piuttosto che come congiunzione causale legata al discorso stesso. A rafforzare la scelta si può anche osservare che il tempo verbale (*sufficit*) accerta che voleva essere discorso diretto (G<sup>1</sup> non lo capisce e infatti adegua il tempo).

6. Cfr. *Luc.* 5,22: «U t c o g n o v i t a u t e m I e s u s c o g i t a t i o n e s e o r u m, r e s p o n d e n s, d i x i t a d i l l o s: “Q u i d c o g i t a t i s i n c o r d i b u s v e s t r i s?”».

7. Per *Postquam (...)* *biberunt*, cfr. *gen.* 24,22.

8. Mi sembra che l'esultazione dei chierici, sulla scorta di quanto da loro stessi sperimentato, voglia invitare a non dubitare dei continui miracoli operati da Dio per mezzo del suo santo: per questo motivo ritengo più opportuno il presente *operatur*, che rende universale l'affermazione (*nullusque deinceps incredulus existat*). Tale lezione, inoltre, è confermata dalla fonte, ovvero dalla *Vita* anonima (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

9. Il miracolo narrato in questo episodio richiama da vicino la moltiplicazione dei pani e dei pesci operata due volte da Gesù secondo il racconto evangelico.

14. <sup>1</sup>De lapide magni ponderis in edificium collocato.

Preterea, cum pergeret beatus Nicolaus ad sancta et venerabilia loca, premisit ministrum suum, Artheman nomine, accersire cementarios et artifices ad construendam ecclesiam. <sup>2</sup>Qui cum essent ad operandum congregati simul homines septuaginta, per spatium totius diei nullo modo revolvere valebant lapidem unum, ut eum apte edificarent. <sup>3</sup>Unde fatigati et conturbati ipsum opus dimiserunt simul. Tunc in Dei nomine beatus Nicolaus precinxit se et, consignans eum, cum duobus tantum eundem lapidem vertit et in loco quo voluit apte edificandum prebuit. <sup>4</sup>Videntes autem omnes qui illic aderant statim exclamabant laudantes et glorificantes Dominum, qui tantas virtutes per sanctum virum operari dignatus est, ut non solum homines verum etiam lapides obediant ei.

- 
- 14,1 De ... collocato *om.* **Q η P** ~ Preterea **W F ζ δ P**: Pretea **Q om.** **M** ~  
beatus **ω**: sanctus **F C** ~ accersire **ω**: accersiri **F P**
- 2 revolvere **ω**: volvere **C** ~ eum *om.* **F**
- 3 dimiserunt simul **ω**: simul dimiserunt **ε P** ~ beatus Nicolaus precinxit se  
**ω**: precinxit se sanctus Nicolaus **C** ~ consignans eum **Q ε E H P**:  
consignans se **W ζ E<sup>1</sup> G N**
- 4 illic aderant **ω**: aderant illic **C** ~ exclamabant **ω**: clamabant **M** ~  
glorificantes **ω**: laudantes **C** ~ Dominum **ω**: Deum **F<sup>1</sup> M η N om.** **F**

14. <sup>1</sup>La pietra di grande peso collocata nell'edificio.

Inoltre, mentre il beato Nicola si dirigeva verso i luoghi santi e venerabili, mandò avanti il suo servitore, di nome Artheman, a procurare muratori e artigiani per costruire una chiesa<sup>1</sup>. <sup>2</sup>Ed essendosi radunati insieme settanta uomini per lavorare, in nessun modo, pur avendo provato tutto il giorno, erano in grado di far rotolare un masso<sup>2</sup>, per erigerlo<sup>3</sup> in maniera adeguata. <sup>3</sup>Perciò, stanchi e agitati, abbandonarono tutti insieme quella stessa opera. Allora il beato Nicola nel nome di Dio si strinse i vestiti e, apponendovi il segno della Croce<sup>4</sup>, solamente con due persone fece rotolare lo stesso masso e lo consegnò, da innalzare in modo opportuno, nel luogo in cui volle. <sup>4</sup>E vedendo ciò tutti quelli che erano lì presenti, immediatamente gridavano lodando e glorificando il Signore<sup>5</sup> che si è degnato di compiere tanti prodigi per mezzo del santo uomo, al punto che non solo gli uomini ma anche le pietre gli obbediscano<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup>. Cfr. *I par.* 22,15: «Habes quoque plurimos artifices, latomos et cementarios artifices que lignorum et omnium artium ad faciendum opus prudentissimos».

<sup>2</sup>. Si veda, per alcuni dettagli più che per l'immagine complessiva, *iud.* 9,5: «Et venit in domum patris sui Ephra et occidit fratres suos filios Hierobbaal septuaginta viros super lapidem unum remansitque Ioatham filius Hierobbaal minimus et absconditus est».

<sup>3</sup>. *eum* è lezione confermata dalla fonte, ovvero dalla *Vita* anonima (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone). Il pronome si riferisce a *lapidem* e il verbo *edificarent* assume dunque il significato di «erigere», «innalzare ponendo pietra su pietra» («aedificare [...] lapides» è attestato, ad esempio, in *II Esdr.* 4,2).

<sup>4</sup>. La lezione *eum*, di contro a *se*, è confermata dalla fonte, ovvero dalla *Vita* anonima (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone). L'oscillazione tra *se* ed *eum* nei manoscritti è dovuta forse a una diversa interpretazione del gesto del segno della Croce, compiuto dal santo ora su se stesso (*se*), ora sul masso da spostare (*eum*): ma il valore dei due pronomi è spesso confuso nel latino medievale.

<sup>5</sup>. Cfr. *Luc.* 2,20: «Et reversi sunt pastores glorificantes et laudantes Deum in omnibus quae audierant et viderant, sicut dictum est ad illos».

<sup>6</sup>. Cfr. *Iudith* 11,5: «(...) non solum homines serviunt illi per te, sed et bestiae agri obtemperant illi».

15. <sup>1</sup>Qualiter sanctus vir quosdam sterilitatem queritantes coniugii fructum adipisci fecerit.

Vir quidam et uxor eius, simul venientes, proiecerunt se utrique ante pedes sancti Nicolai et, obnixae eum postulantes, aiebant: «Obsecramus clementiam tuam, pater alme, ut consolari nos digneris super dolore quem patimur. <sup>2</sup>Nam fere per spatium triginta annorum in coniugio positi sumus et nullum coniugii fructum acquirere potuimus. <sup>3</sup>Modo vero speramus quia per tuam sanctitatem nobis Dominus ferre fructum concedat». <sup>4</sup>Ad hec sanctus vir manus ad celum levavit et per dimidiam fere horam obnixius oravit; post hec, manu sua accipiens oleum de lampadibus, in nomine sancte Trinitatis eos signavit ac dimisit. <sup>5</sup>Dei autem opitulante misericordia, post non multum tempus adepti filium ad consignandum eum Dei famulo detulerunt. <sup>6</sup>Quem puerum accipiens, vir Dei de sacro fonte suscepit. Benedictione quoque aucti, pater et mater eius cum gaudio ad propria remearunt.

---

*Hoc capitulum Q non habet.*

- 15,1** Qualiter ... fecerit **W B**: Qualiter sanctus vir quosdam sterilitatem queritantes fructum adipisci fecerit **F** Qualiter sanctus vir quosdam sterilitate coniugii conquerentes fructum adipisci fecerit **M om. η P** Qualiter sanctus vir quosdam sterilitatem querentes (conquirentes **G**) coniugii fructum adipisci fecerit **E G N** Quomodo vir sanctus quosdam steriles fecunditate filiorum letificaverit **H** ~ ante pedes **ω**: ad pedes eius utputa **C** ~ aiebant **ω**: aiunt **C** ~ clementiam tuam, pater alme **ω**: pater alme clementiam tuam **P**
- 2** §15,2 post §15,3 **P** habet ~ positi **ω**: posti **C** ~ coniugii **ω**: conii **M** ~ acquirere **ω**: aquirere **C** adquirere **H**
- 3** quia *om.* **F** ~ ferre fructum concedat **ω**: conferre dignetur et concedere **C**
- 4** sanctus vir **ω**: vir sanctus **C** ~ dimidiam **ω**: mediam **C** ~ fere *om.* **ε** ~ obnixius **ω**: obnixus **M B** ~ nomine **ω**: nomen *supra lineam* **G**<sup>1</sup>
- 5** autem **ω**: namque **M** ~ opitulante misericordia **ω**: misericordia opitulante **C** ~ non *om.* **C** ~ tempus **ω**: temporis **ε P** ~ Dei **ω**: Domini **C**
- 6** gaudio **ω**: gaudio magno **F**<sup>1</sup>

15. <sup>1</sup>In quale modo il santo uomo abbia fatto ottenere il frutto dell'unione ad alcuni che si lamentavano di sterilità.

Un uomo e sua moglie, giungendo insieme, si gettarono entrambi davanti ai piedi di san Nicola e, supplicandolo con tutte le forze, dicevano: «Preghiamo vivamente la tua clemenza, santo padre, affinché ti degni di consolarci nel dolore che sopportiamo. <sup>2</sup>Infatti da circa trent'anni siamo legati nel vincolo del matrimonio e non abbiamo potuto cogliere nessun frutto dell'unione. <sup>3</sup>Ora, invece, speriamo che per intercessione della tua santità il Signore ci conceda di recarne il frutto». <sup>4</sup>A queste parole il santo uomo alzò le mani al cielo<sup>1</sup> e per circa mezz'ora pregò assai intensamente; dopo ciò, prendendo con la sua mano l'olio dalle lanterne<sup>2</sup>, li segnò nel nome della santa Trinità e li congedò. <sup>5</sup>Essi a loro volta, avendo ottenuto dopo non molto tempo, con l'aiuto della misericordia di Dio, un figlio, lo portarono al servo di Dio per battezzarlo. <sup>6</sup>E ricevendo questo bambino, l'uomo di Dio lo generò a nuova vita dal sacro fonte battesimale<sup>3</sup>. Rafforzati anche dalla benedizione, suo padre e sua madre ritornarono con gioia a casa.

---

<sup>1</sup>. Cfr. *apoc.* 10,5: «Et angelum, quem vidi stantem supra mare et supra terram, levavit manum suam ad caelum».

<sup>2</sup>. La stessa immagine è presente anche ai parr. 10,4 e 11,5: questa è la terza e ultima volta in cui si ripete il gesto dell'olio preso dalla lampada, seguito non a caso da un riferimento alla Santa Trinità. La parola *oleum* compare altre due volte in questa agiografia: al par. 20,2 (in cui si narra dell'olio maledetto di Diana, recato al santo per tentarlo) e al par. 27,3 (in cui la parola allude al miracolo della «manna di san Nicola»).

<sup>3</sup>. Cfr. *Marc.* 9,35-36: «Et accipiens puerum, statuit eum in medio eorum: quem cum complexus esset, ait illis: "Quisquis unum ex huiusmodi pueris receperit in nomine meo, me recipit; et quicumque me susceperit, non me suscipit, sed eum qui me misit"».

16. <sup>1</sup>De puella arida et semiviva oratione sancti viri sanata.

Alio vero tempore duo simul vir et uxor proficiscentes de Alpibus ad sanctum virum venerunt, afferentes ei inter brachia aridam puellam ac si mortuam, que nullo modo suis membris poterat promoveri, proieceruntque eam ante pedes eius supplicantes et dicentes: <sup>2</sup>«Sante pater, auxiliare filie nostre, que male totis membris torquetur iam per annos septem». <sup>3</sup>Famulus autem Domini respondit eis: «Si credideritis ex toto corde vestro quod Dominus Iesus Christus corpus simul et animam facile valet sanare, voluntatem vestram ipso adiuvante poterimus impetrare». <sup>4</sup>Hac consolatione et promissione incitati ad fidem dixerunt: «Credimus Deo, benigne pater, et confidimus tue almitati». Audiens hec, beatissimus Nicolaus misertus est eorum et diutius pro puella oravit. <sup>5</sup>Completa vero oratione, Dei nutu sanata est mulier et ad propria remeans propriis pedibus ambulabat laudans et glorificans Deum.

---

*Hoc capitulum Q non habet.*

- 16,1 De ... sanata **W F B**: De puella arida oratione sancti viri sanata **M E G N**  
*om.* **η P** De puella arida sancto viro sanata **H** ~ vero **ω**: *om.* **ε** autem **δ** ~  
proficiscentes **ω**: proficiscentes **C** ~ afferentes **ω**: offerentes **C** ~ eam *om.*  
**M C** ~ supplicantes **ω**: supplicantes dominico suo Nicolao **C**
- 3** Domini **ω**: Dei **ε** ~ valet **ω**: possit et valet **C** ~ sanare **ω**: salvare **P** ~  
poterimus **ω**: poteritis **M P**
- 4** Hac consolatione **ω**: Consolatione hac **C** ~ confidimus *om.* **P** ~  
beatissimus **ω**: beatus **G**
- 5** vero **ω**: autem **δ** ~ ambulabat **ω**: ambulavit **ε**

16. <sup>1</sup>La fanciulla scarna e debole guarita dalla preghiera del santo uomo.

Invece in un altro momento due persone, marito e moglie, partendo insieme dalle Alpi<sup>1</sup> giunsero presso il santo uomo recandogli fra le braccia una fanciulla sciupata, come se fosse morta, che in nessun modo poteva muoversi sulle sue membra, e la deposero davanti ai suoi piedi supplicando e dicendo<sup>2</sup>: <sup>2</sup>«Santo padre, aiuta nostra figlia, che è dolorosamente tormentata per tutte le membra ormai da sette anni»<sup>3</sup>. <sup>3</sup>E il servo del Signore rispose loro: «Se avrete creduto con tutto il vostro cuore che il Signore Gesù Cristo riesce senza dubbio a sanare corpo e anima, con il suo aiuto potremo portare a compimento la vostra volontà». <sup>4</sup>Spinti verso la fede da questa consolazione e dalla promessa, dissero: «Crediamo in Dio, o padre benevolo, e confidiamo nella tua santità»<sup>4</sup>. Sentendo queste cose, il beatissimo Nicola ebbe pietà di loro e pregò assai a lungo in favore della fanciulla. <sup>5</sup>Infine, terminata la preghiera, con il consenso di Dio la ragazza fu guarita<sup>5</sup> e ritornando a casa camminava sui propri piedi, lodando e glorificando Dio<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> In accordo con quanto affermato su Nicola al par. 5,4, si allarga l'influenza del santo su persone che provengono da luoghi sempre più lontani.

<sup>2</sup> L'attacco di questo episodio ricalca (anche dal punto di vista lessicale) il par. 15,1.

<sup>3</sup> Cfr. *Matth.* 8,6: «Et dicens: "Domine, puer meus iacet in domo paralyticus et male torquetur"».

<sup>4</sup> Quest'ultimo scambio di battute tra Nicola e i genitori della fanciulla inferma ricalca quasi alla lettera i parr. 12,6-7, alle cui note si rimanda per i riecheggiamenti biblici.

<sup>5</sup> Cfr. *Matth.* 15,28: «Tunc respondens Iesus ait illi: "O mulier, magna est fides tua: fiat tibi sicut vis". Et sana ta est filia illius ex illa hora».

<sup>6</sup> La conclusione ricorda la fine dell'episodio precedente (cfr. par. 15,6).

17. <sup>1</sup>De demone agnito qui se transformavit in angelum lucis.

Illud etiam de sancto viro narrandum, quia cum quadam die orasset, subito diabolus, transfigurans se in angelum lucis, coram eo stetit. <sup>2</sup>Continuo autem ut in eum aspexit, beatus Nicolaus ita exorsus est: «Quis enim es tu? Et quare huc venisti?». Respondit demon: «Angelus Dei sum et ideo veni, ut viderem que operaris». <sup>3</sup>Illico intelligens sanctus vir diabolice fraudis ingenium, vexillum sibi sancte Crucis imprimens ait:

- 
- 17,1 De ... lucis **W F B U E G N**: *om.* **Q C P** De demone agnito qui se in angelum formavit **M** De demone a sancto viro agnito **H** ~ etiam **ω**: autem **C** ~ narrandum **ω**: est narrandum **ε C E<sup>1</sup> N** narrandum est **G** ~ cum quadam die **ω**: dum quadam die **η** quadam die cum **P** ~ transfigurans **ω**: transfigurans **M**
- 2 in *om.* **F** ~ venisti **ω**: pervenisti **C** ~ Respondit demon **ω**: Demon respondit **C** ~ Dei **ω**: Domini **C** ~ ideo **W β**: ideo huc **Q**
- 3 Illico **ω**: Illico **N** ~ intelligens sanctus vir **ω**: vir sanctus intelligens **ε** intelligens vir sanctus **C** ~ ingenium **ω**: insidias **F** ~ vexillum sibi sancte Crucis **ω**: vexillum sancte Crucis sibi **ε U** sancte Crucis vexillum sibi **C** ~ imprimens **ω**: inprimens **ε G**

17. <sup>1</sup>Il riconoscimento del demonio che si era trasformato in angelo della luce.

Si deve narrare anche quel fatto relativo al santo uomo poiché, avendo pregato un giorno a lungo, improvvisamente il diavolo<sup>1</sup>, trasformandosi in un angelo della luce<sup>2</sup>, stette al suo cospetto<sup>3</sup>. <sup>2</sup>Ma non appena lo ebbe fissato, così esordì il beato Nicola: «Ebbene, chi sei tu<sup>4</sup>? E perché sei venuto qui?»». Rispose il demonio: «Sono un angelo di Dio e sono venuto per questo motivo, per vedere quali buone azioni metti in atto»<sup>5</sup>. <sup>3</sup>Il santo uomo, rendendosi immediatamente conto della natura del diabolico inganno, facendo su di sé il segno della santa Croce<sup>6</sup>, disse:

---

<sup>1</sup>. Cfr. *Iob* 2,1: «Factum est autem, cum quadam die venissent filii Dei et starent coram Domino, venisset quoque Satan inter eos et staret in conspectu eius» (il concetto è presentato, in termini simili, anche in *Iob* 1,6).

<sup>2</sup>. Cfr. *II Cor.* 11,14: «Et non mirum: ipse enim Satanas transfiguratur se in angelum lucis». Ma l'immagine del Demonio tentatore sotto mentite spoglie, così come il conflitto tra realtà e sogno, verità spirituali e *fantasmata*, sono temi cari a Otlone (cfr. Otlone von St. Emmeram, *Liber de temptatione* cit., pp. 248 e ss. e, nell'edizione curata da P. R. Romanello, le note 6 e 17 alle pp. 163-5).

<sup>3</sup>. Cfr. *IV reg.* 5,15: «Reversusque ad virum Dei cum universo comitatu suo, venit et stetit coram eo».

<sup>4</sup>. Cfr. *gen.* 27,32: «Dixitque illi Isaac: "Quis enim es tu?". Qui respondit: "Ego sum primogenitus filius tuus Esau"».

<sup>5</sup>. La frase riecheggia le parole della folla che chiedeva a Gesù un segno per riconoscerlo quale Messia, riportate da *Ioh.* 6,30: «Dixerunt ergo ei: "Quod ergo tu facis signum ut videamus et credamus tibi? Quid operaris?"».

<sup>6</sup>. Si noti la disposizione chiasmica: *diabolice fraudis ingenium, vexillum (...) sancte Crucis*.

<sup>4</sup>«Malignissime, egredere citius a cella, quia milleformis es milleque nocendi artes sunt tibi: discede a me et noli moras facere». <sup>5</sup>Tunc zabulus, raucas voces emittens, ait: «Quid tibi Nicolae feci, vel quid facio? Saltem parumper tecum me quiescere permitte, ut instruam te». <sup>6</sup>Servus autem Domini iterum imperat ei exire. Tunc exclamans demon atque eiulans exiebat dicens: «Etsi hinc expellis me, non tamen longius a te recedam». Et disparuit ante faciem eius in illa hora.

- 
- 4 Malignissime *scripsi ex Vita BHL 6118-6125: Millesine* ω (F *ut vid.*) Millesime F<sup>1</sup> (*ut vid.*) C N (-ime *iterum addidit supra lineam*) P<sup>1</sup> (-sime *addidit supra lineam ut vid.*) ~ citius *om.* M ~ milleformis ω: multiformis F δ ~ milleque ω: mille C ~ artes sunt tibi ω: artes sunt M C tibi artes sunt P ~ discede ω: disce M
- 5 zabulus ω: diabolus C ~ vel α F B C: aut M tibi vel U *om.* δ P ~ facio ω: tibi facio δ P
- 6 exiebat ω: exibat U ~ expellis me ω: expellas me C me expellis G ~ ante faciem ω: a facie C ~ in *om.* C

<sup>4</sup>«O tu che sei il più malvagio<sup>7</sup>, esci rapidamente dalla cella, poiché puoi assumere mille forme e possiedi mille espedienti per recare danno: allontanati da me e non temporeggiare». <sup>5</sup>Allora il diavolo<sup>8</sup>, emettendo rauchi lamenti, disse: «Che cosa ti ho fatto, Nicola, o che cosa faccio? Concedimi di fermarmi almeno per un po' con te, per istruirti». <sup>6</sup>Ma il servo del Signore gli intima di nuovo di uscire. Allora il demonio, gridando e lamentandosi, usciva dicendo: «Sebbene tu mi scacci di qui, tuttavia non starò troppo lontano da te». E in quel momento sparì dal suo cospetto.

---

<sup>7</sup>. Scelgo di emendare il termine *Millesine*, che mi sembra privo di significato nel contesto e in contrasto con il programma di intervento sul piano linguistico e grammaticale dichiarato da Otlone nel prologo della sua *Vita*, nonché con la funzione da lui assegnata al testo stesso, destinato non a un uso personale, ma rivolto ai confratelli di Ratisbona (cosa che mi induce a sospettare che egli difficilmente avrebbe accettato di inserire un *monstrum*), recuperando la forma *Malignissime* che trovo testimoniata in alcuni manoscritti della fonte, ovvero la *Vita* anonima (cfr., ad esempio, i codici II<sup>11</sup>, f. 167v; II<sup>12</sup>, f. 70rB). Quest'ultima, a sua volta, sembra riprendere il vocativo «ὦ ταλαίπωρε» dalla sua fonte greca (*Vita Nicolai Sionitae* BHG 1347, in *Hagios Nikolaos* cit., I, p. 36, par. 43,12). Mi chiedo se la forma *Millesine* non sia dovuta a un errato scioglimento di un'abbreviazione del termine *Malignissime*, ipotesi che dal punto di vista paleografico non pare così azzardata. Segnalo tuttavia, per completezza, che il termine *Millesime* è attestato anche in alcuni codici della fonte: per la questione, si rimanda ai «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone», in particolare alla discussione sull'archetipo.

<sup>8</sup>. *zabulus* al posto del più consueto *diabolus* è variante del tutto equivalente e non rara, attestata con una certa frequenza anche nel greco (cfr. C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, VIII, Niort, Favre, 1887, pp. 425C-426A). Per questo motivo, considerando anche l'estrema mutevolezza di grafie in Otlone (per cui si veda più nel dettaglio il capitolo «Criteri editoriali»), non mi sembra necessario normalizzarla.

18. <sup>1</sup>De ministro a demone arrepto et sanitati per sanctum virum reddito.

Non multo post intravit diabolus in coquinam et, inveniens unum ex ministris sancti Nicolai qui obsequium prestare solebat ad ea que necessaria erant sancto, statim introivit in eum et cepit eum acriter vexare. <sup>2</sup>Quod ut sancto viro nuntiatum est, orando citius occurrit. <sup>3</sup>Iamque vociferantem atque blasphemantem et aliena multa loquentem prefatum ministrum sanctus vir increpavit, precipiens ut tandem resipisceret ab isdem blasphemiiis. <sup>4</sup>Tunc amplius inflammatus is quem diabolus possidebat, talia contra sanctum ait: «Nullatenus, o sancte, consentio vos quiescere: ego enim tantis fatigationibus labores perpetro».

- 
- 18,1 De ... reddito **W B U**: *om.* **Q C P** De ministro a demone arrepto sed per sanctum virum sanato **F** De ministro a demone arrepto **M** De ministro a demone arrepto et sanitati per virum sanctum reddito **E N** De ministro a demone arrepto et sanato per sanctum Nicolaum **G** De ministro a demone arrepto et per sanctum virum sanato **H** ~ sancto **ω** (**F**<sup>1</sup>): *om.* **F**
- 3 et aliena **ω**: aliena et **U** ~ isdem *scripsi*: hiisdem **W P** hisdem **Q F B U δ** eisdem **M C**
- 4 inflammatus **ω**: imflammatu **H** ~ possidebat **ω**: invaserat **η** ~ o sancte, consentio **ω**: consentio o sancte **M** ~ perpetro **F ζ δ P**: perferre nequeo **α** vobis perpetro **F**<sup>1</sup> perfero **M**

18. <sup>1</sup>Il servitore posseduto dal demonio e restituito alla salute per intercessione del santo uomo.

Non molto tempo dopo il diavolo entrò in cucina e, trovando uno dei servitori di san Nicola che era solito prestare servizio a quelle cose che erano necessarie al santo, subito entrò in lui<sup>1</sup> e cominciò a tormentarlo con violenza. <sup>2</sup>Non appena ciò fu riferito al santo uomo, egli gli venne incontro rapidamente, pregando. <sup>3</sup>E il santo uomo rimproverò il suddetto servitore che ormai schiamazzava e bestemmiava e diceva molte cose in altre lingue, comandandogli di rinsavire, infine, da quelle stesse<sup>2</sup> bestemmie. <sup>4</sup>Allora, ancor di più eccitato, colui che il diavolo possedeva disse tali cose contro il santo: «In nessun modo, o santo, vi concedo di riposarvi: io infatti compio<sup>3</sup> sforzi con tante fatiche».

---

<sup>1</sup>. Cfr. *Ioh.* 13,27: «Et post buccellam tunc introivit in illum (eum) Satanias. Dicit ei Iesus: "Quod facis, fac citius"».

<sup>2</sup>. Scrivo *isdem*, poiché Otlone in genera evita le <h> non etimologiche (cfr. i «Criteri editoriali», in particolare la nota 363).

<sup>3</sup>. Mi sembra che la lezione di *a* (*perferre nequeo*) significhi esattamente il contrario di quanto richiesto dal contesto: come il servitore di Nicola è costretto a faticare senza sosta, allo stesso modo il santo non potrà più riposare. Inoltre la lezione *perpetro* è confermata dalla fonte, ossia dalla *Vita* anonima (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>5</sup>Beatus autem Nicolaus, cognoscens quod diabolico ore loqueretur, appropians et manum tenens illius, ita dicebat: «Signa te signo sancte Crucis, frater». <sup>6</sup>Mox vero ut signavit se, statim exivit ab eo diabolus vociferans atque blasphemans: «Ve, ve, quia a Nicolao superatus sum in omnibus, qui numquam dimittit me operari voluntates meas». <sup>7</sup>Famulus autem Domini signavit se et confirmavit atque admonuit fratres: viriliter in Domini persistere mandatis et eius obedire preceptis et ut nullo modo diaboli formidarent versutias. <sup>8</sup>Predictus autem minister, sana mente sanoque arbitrio in se reversus, pedibus sancti viri provolutus puram confessionem egit ulteriusque diabolus non ausus est illum vexare.

- 
- 5 cognoscens  $\omega$ : agnoscens  $\eta$  ~ appropians **W**  $\gamma$ : adpropians **Q G H**  
adproprians **E N**
- 6 statim *om.* **Q P** ~ dimittit me  $\omega$ : me dimittit **C**
- 7 Domini  $\omega$ : Dei **G** ~ confirmavit atque  $\omega$ : affirmavit et **C** ~ admonuit **a P**:  
ammonuit  $\epsilon \zeta \delta$  ~ ut  $\omega$  (**F**<sup>1</sup>): *om.*  $\epsilon$
- 8 sana **Q**  $\beta$ : sibi **W** ~ ausus est  $\omega$ : est ausus **C**

<sup>5</sup>Ma il beato Nicola, riconoscendo che egli parlava per mezzo di una bocca posseduta dal diavolo, avvicinandosi e tenendo la mano di quello, così diceva: «Fatti il segno della santa Croce<sup>4</sup>, fratello»<sup>5</sup>. <sup>6</sup>E non appena si fece il segno, immediatamente il diavolo uscì da lui schiamazzando e bestemmiano: «Ahimè, ahimè, poiché sono stato sconfitto in tutti i miei piani da san Nicola, che non mi permette mai di dare corso ai miei propositi»<sup>6</sup>. <sup>7</sup>Ma il servo del Signore si fece il segno e confortò ed esortò i fratelli: perseverassero con coraggio negli ordini del Signore e obbedissero ai suoi insegnamenti e in nessun modo temessero le astuzie del diavolo<sup>7</sup>. <sup>8</sup>Il suddetto servitore poi, ritornato in sé con sano intelletto e sano discernimento, prostratosi ai piedi del santo uomo<sup>8</sup> emise una limpida confessione e il diavolo non osò più tormentarlo.

---

<sup>4</sup> Si noti la figura etimologica *Signa (...) signo*.

<sup>5</sup> La scena richiama alla mente *Luc. 8,54*: «*Ipse autem tenens manum eius clamavit dicens: "Puella, surge"*».

<sup>6</sup> La reazione del demonio cacciato è parallela a quella descritta al par. 8,7.

<sup>7</sup> Si notino, in questa frase, gli infiniti imperativi *persistere* e *obedire* (cfr. Szantyr, *Lateinische cit.*, pp. 366-7), coordinati con il costruito *ut nullo modo (...) formidarent* (in quest'ultimo caso non si ha più l'infinito, probabilmente perché si tratta di un imperativo negativo: cfr. sempre Szantyr, *Lateinische cit.*, pp. 336-8). L'esortazione di Nicola ai suoi fratelli sembra riecheggiare, sebbene piuttosto tiepidamente e perlopiù senza precisi riscontri testuali, motivi di ascendenza biblica: si veda un caso analogo, anche dal punto di vista sintattico, in P. Gatti, *L'orazione di Romedio*, in «Hagiographica», 22 (2015), pp. 259-63 (ma la preghiera di Romedio è formata da un vero e proprio «centone neotestamentario»).

<sup>8</sup> Per *provolutus*, cfr. *Matth. 17,14*.

19. <sup>1</sup>De frumento navibus adducto.

Alio quoque tempore, revertentes ab Alexandria naves frumento plene, a contrario vento in locum illum sunt deducte, ubi sanctus Nicolaus erat. <sup>2</sup>Habitatores autem illius regionis, famis inopia oppressi, statim ad naves easdem festinantes ut emerent sibi escam processerunt. <sup>3</sup>Quod naute renuentes atque negantes, nullo modo se dixerunt daturos, quia imperatoris Constantini quod detulerant frumentum esse testati sunt. <sup>4</sup>Tunc omnes qui venerant ut emerent contristati sunt graviter, sed beatus Nicolaus, audiens clamorem populi, concitus accessit ad naves et ait nautis: «Ecce, fratres, videtis inopiam populi et fame eos cruciari.

---

*Hoc capitulum Q non habet.*

- 19,1 De ... adducto *om.* **η P** ~ Alexandria **ω**: Allexandria **U N** ~ sunt deducte  
**ω**: deducte **M** deducte sunt **C** ~ Nicolaus erat **ω**: erat Nicolaus **F G**
- 2** easdem *om.* **M**
- 3** renuentes **W δ**: rennuentes **γ** ~ se dixerunt daturos **W ε B P**: se daturos  
dixerunt **η** dixerunt se daturos **E<sup>1</sup> G N** dixerunt daturos **E H** ~  
Constantini **ω**: Constantinopolitani vel secundum alias legendas  
Constantini **C** ~ quod detulerant **ω (F<sup>1</sup>): om. ε**
- 4** concitus **ω**: *om. ε* concitatus **B U** ~ accessit ad naves **ω**: ad naves accessit  
**η**

19. <sup>1</sup>Il frumento trasportato dalle navi.

Pure un'altra volta delle navi piene di frumento<sup>1</sup>, mentre ritornavano da Alessandria<sup>2</sup>, furono spinte da un vento contrario in quel luogo dove si trovava san Nicola. <sup>2</sup>E gli abitanti di quella regione, afflitti dal flagello della carestia, immediatamente procedettero affrettandosi<sup>3</sup> in direzione delle stesse navi per comprarsi del cibo<sup>4</sup>. <sup>3</sup>Rifiutando e negando ciò, i marinai dissero che in nessun modo lo avrebbero concesso, poiché dichiararono che il frumento che avevano trasportato era dell'imperatore Costantino<sup>5</sup>. <sup>4</sup>Allora tutti coloro che erano venuti per farne rifornimento<sup>6</sup> si rattristarono profondamente<sup>7</sup>, ma il beato Nicola, sentendo l'urlo di disapprovazione del popolo, si avvicinò rapidamente alle navi e disse ai marinai: «Ecco, fratelli, vedete la povertà del popolo e che costoro sono tormentati dalla fame.

---

<sup>1</sup> L'episodio è noto anche con il titolo di *Praxis de navibus frumentariis* (cfr. Cioffari, S. Nicola cit., pp. 164-6).

<sup>2</sup> Si tratta di Alessandria d'Egitto (cfr. Bacci, *San Nicola* cit., p. 12).

<sup>3</sup> *festinantes*, nel racconto evangelico, sono i pastori che accorrono alla mangiatoia per contemplare Gesù appena nato (cfr. *Luc.* 2,16).

<sup>4</sup> Cfr. *gen.* 41,57: «Omnesque provinciae veniebant in Aegyptum, ut emerent escas et malum inopiae temperarent» (il tono è simile anche in *gen.* 42,3 e 42,10).

<sup>5</sup> Cfr. *gen.* 43,2: «Consumptisque cibis quos ex Aegypto detulerant, dixit Iacob ad filios suos: "Revertimini et emite pauxillum escarum».

<sup>6</sup> Cfr. *gen.* 42,10: «Qui dixerunt: "Non est ita, domine, sed servi tui venerunt ut emerent cibos"».

<sup>7</sup> Cfr. *Matth.* 17,22: «Et occidit eum et tertio die resurget. Et contristati sunt vehementer».

<sup>5</sup>Nolite ergo, obsecro, verba mea postponere, sed facite que moneo et dico: centum quidem modios absque pretio mihi prebete, ut esurientem populum refocillare possimus et non moriatur. <sup>6</sup>Et ego, in nomine Domini mei Iesu Christi, promitto quia, remensurantes, minus non invenietis et cum congruo atque tranquillo vento reversuri totum salvum invenietis». <sup>7</sup>Audientes autem illi de nomine sancti Nicolai, voluntati eius obedierunt centumque modios mensurantes sancto viro dederunt. <sup>8</sup>Quos ille gratis accipiens, populo gratis dedit et sicut unumquemque noverat indigere, omnibus distribuit. Naute autem, perceptis benedictionibus a sanctissimo viro, gaudentes cum frumento reversi sunt. <sup>9</sup>Quod per ordinem requirentes atque mensurantes nec unum modium minus invenerunt. Quapropter gloriam Deo dederunt penitentes quod multum plusquam sanctus petisset tritici non tribuissent.

- 
- 5 ergo *om.* **C** ~ verba mea **ω**: mea verba **P** ~ modios absque pretio mihi **ω**: mihi modios absque pretio **F** ~ refocillare **W F η N**: refocillare **M B E G H P**
- 6 promitto **ω**: vobis promitto **ε E<sup>1</sup> G N** promitto vobis **B** ~ minus non **ω**: non minus **P** ~ atque **ω**: et **C**
- 7 voluntati eius **ω**: eius voluntati **C** ~ sancto viro dederunt **ω**: dederunt sancto viro **C**
- 8 indigere **ω**: indigerere **M**
- 9 requirentes **ω**: perquirentes **C** ~ multum **ω**: non multum **F** multo **M** ~ sanctus petisset **ω**: sanctus petissent **M** petisset sanctus **P<sup>1</sup>** petissent sanctus **P** ~ tritici *om.* **ε** ~ non *om.* **F**

<sup>5</sup>Vi prego, dunque, non trascurate le mie parole, ma fate ciò che vi consiglio e dico: offritemi almeno cento moggi senza costo, affinché possiamo rifocillare il popolo affamato ed esso non muoia<sup>8</sup>. <sup>6</sup>E io, nel nome del mio Signore Gesù Cristo, prometto che, pesandolo nuovamente, non lo troverete diminuito e che, ritornando a casa con vento favorevole e tranquillo, troverete tutto a posto». <sup>7</sup>E costoro, venendo a conoscenza del nome di san Nicola, obbedirono alla sua volontà e, pesando cento moggi, li diedero al santo uomo. <sup>8</sup>Costui, ricevendoli gratuitamente, li diede gratuitamente al popolo<sup>9</sup> e li distribuì a tutti, a seconda di come sapeva che ciascuno ne aveva bisogno. I marinai poi, ricevendo le benedizioni dal santissimo uomo, ricolmi di gioia tornarono indietro con il frumento. <sup>9</sup>Esaminandolo e pesandolo con scrupoloso rigore, non trovarono neppure un moggio in meno. Per questo motivo resero gloria a Dio pentendosi di non aver offerto molto più frumento di quanto il santo avesse chiesto.

---

<sup>8</sup>. *et non moriatur* è posto in chiusura di frase anche in *exod.* 28,35 e *lev.* 16,13.

<sup>9</sup>. Nicola mette in pratica l'insegnamento evangelico riportato da *Matth.* 10,8: «Infirmos curate, mortuos suscite, leprosos mundate, daemones eicite: gratis accepistis, gratis date».

20. <sup>1</sup> De oleo in mare iussu viri Dei proiecto et de arsione eius in aqua.

Interea venerunt ex longinquo naute ad salutandum benedictionemque percipiendum sancti Nicolai, quique etiam gratiose ab eo sunt recepti. <sup>2</sup>Suppliciter vero ei se commendantes, primum quidem sua que detulerant munuscula ferre studuerunt; postea vero obtulerunt ei oleum in sigillata ampulla vitrea, quod ei speciosa quedam mulier miserat, sanctitati eius multum se commendans et obsecrans ut oleo illo ecclesie parietes perungeret et illuminatam ecclesiam ex eo haberet. <sup>3</sup>Quod subito agnoscens sanctus vir ampullamque manu tenens dixit: «Cavete, fratres, cavete, ne ista maleficia prope navim egesta veniant. Ite ergo nunc et in mare ea proicite, longius secedentes: et mox videbitis diabolico atque teterrimo ardore ignem ex aqua prodire. <sup>4</sup>Quod pro certo contingeret, si ecclesiam perungerem. Verum scitote Diane hoc maleficio esse.

---

*Hoc capitulum Q non habet.*

- 20,1** De ... aqua **B G**: De oleo quod in mare iussu viri Dei proiectum statim in aqua ardere videbatur **W F** De oleo in mari viri iussu proiecto et arsura eius in aqua **M om. η P** De oleo in mare iussu viri Dei proiecto de arsione eius in aqua **E N** De oleo in mare iussu viri Dei proiecto et in aqua ardente **H** ~ percipiendum **ω**: percipiendam **C G** ~ gratiose ab eo **ε B U δ P**: ratiose ab eo **W** (*ut vid.*) ab eo gratiose **C** ~ sunt recepti **ω**: recepti sunt **P**
- 2** Suppliciter vero **ω**: Suppliciterque **C** ~ quidem **ω**: quidem **C** ~ ferre **ω**: offerre **P** ~ speciosa quedam **ω**: quedam speciosa **M** ~ multum *om.* **W** ~ oleo illo **ω**: in illo oleo **M** illo oleo **H** ~ illuminatam **ω**: inluminatam **E G H** ~ ecclesiam ex eo **ω**: ex eo ecclesiam **P**
- 3** agnoscens *om.* **B** ~ navim egesta **ω**: navem gesta **U** ~ ea **ω**: eam **F** ~ proicite, longius secedentes **ζ δ P**: proicientes longius secedite **W ε** ~ diabolico **ω** (**H**<sup>1</sup>): diabolica **δ** ~ atque **ω**: et **C**
- 4** Verum **ω**: Verum tamen **C**

20. <sup>1</sup>L'olio gettato in mare per ordine dell'uomo di Dio e il suo incendio in acqua<sup>1</sup>.

Nel frattempo giunsero da lontano dei marinai per rendere omaggio e ricevere la benedizione di san Nicola, e anzi costoro furono ricevuti da lui con compiacenza. <sup>2</sup>E affidandosi a lui umilmente, per prima cosa senza dubbio si preoccuparono di consegnare i loro modesti doni che avevano recato con sé; ma poi gli presentarono dell'olio in un'ampolla di vetro decorata<sup>2</sup>, che gli aveva mandato una donna di bell'aspetto raccomandandosi molto<sup>3</sup> alla sua santità e supplicando che con quell'olio ungesse le pareti della chiesa e con esso rendesse luminosa la chiesa. <sup>3</sup>Il santo uomo, riconoscendo immediatamente ciò<sup>4</sup> e tenendo in mano l'ampolla, disse: «State in guardia, fratelli, state in guardia, perché codesti malefici non vengano compiuti vicino alle navi. Perciò ora andate e gettatevi<sup>5</sup> in mare, allontanandovene il più possibile<sup>6</sup>: e subito vedrete un fuoco uscire dall'acqua con una fiamma diabolica e terribile. <sup>4</sup>Questo accadrebbe senza dubbio, se unguessi la chiesa. Sappiate in realtà che questo è un maleficio di Diana<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup>. La forma del titolo messa a testo mi sembra meglio rappresentata nei manoscritti (B, G e, con varianti minime, M, E, N, H). È sospetto, inoltre, che la forma attestata in W non sia originaria, ma derivi da contaminazione con la lezione singolare di F (piuttosto innovativo anche nei titoli seguenti).

<sup>2</sup>. La scena ricorda la presentazione dei doni dei Re Magi a Gesù (cfr. *Matth.* 2,11: «Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre eius et procidentibus adoraverunt eum et apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, tus et murrum»).

<sup>3</sup>. La presenza di questo *multum* è confermata dalla fonte, ossia dalla *Vita* anonima (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>4</sup>. Ossia l'inganno diabolico.

<sup>5</sup>. Il pronome *ea* è probabilmente riferito a *maleficia*, della frase precedente; *eam* di F è forse riferito all'ampolla d'olio.

<sup>6</sup>. Cfr. *exod.* 15,4: «Currus Pharaonis et exercitum eius proiecit in mare: electi principes eius submersi sunt in mari Rubro». La lezione *proicite, longius secedentes*, di contro a *proicentes longius secedite*, è confermata dalla fonte, ovvero dalla *Vita* anonima (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>7</sup>. Secondo altri racconti agiografici (a partire da quello greco di Michele Archimandrita, non confluito però nella narrazione otoniana), Nicola avrebbe combattuto contro il paganesimo ancora dilagante nella sua diocesi distruggendo i templi degli idoli a Myra e nei dintorni: in particolare, si ricorda la distruzione del tempio di Diana/Artemide (che forse, per sincretismo, aveva assunto le caratteristiche di Eleuthera, antica divinità licia), uno dei più importanti della regione (cfr. Bacci, *San Nicola cit.*, pp. 24-31; 37-42; 56; 72). Di qui, pare, deriva la ragione della vendetta di Diana narrata in questo episodio, la quale puntava a distruggere la chiesa del santo attraverso un olio maledetto.

<sup>5</sup>Cum autem reversi fueritis ad illam speciosam mulierem, a demonio vexari illam invenietis, et implebitur in ea quod scriptum est: “Convertetur dolor eius in caput eius”». <sup>6</sup>Illi vero, abeuntes, fecerunt sicut preceperat sanctus proicientesque ampullam olei in mare, ignem copiosum exinde prodire viderunt. <sup>7</sup>Unde naute perterriti nimisque mirantes, cum ad propria reversi fuissent, iam a demonio agitari maleficam mulierem invenerunt. <sup>8</sup>Et professi sunt et omnibus indicarunt quomodo gubernatorem atque rectorem haberent illorum naves beatum Nicolaum die integra et tota nocte, qualiterque advenientes procellas et tempestates eius precibus evasisent.

---

5 vexari illam **W**: eam vexari **ε** vexari ipsam **ζ δ P** ~ in ea *om.* **η**  
6 fecerunt *om.* **C** ~ prodire viderunt **ω**: viderunt prodire **F**  
7 mirantes **ω**: admirantes **C**  
8 et omnibus **ω**: omnibus **ε** quod et omnibus **C** ~ indicarunt **ω**: indicari **ε**  
indicarent **C** indicaverunt **U P** ~ beatum **ω**: sanctum **C** ~ tota nocte **ω**:  
nocte **C** nocte tota **P** ~ qualiterque **ω**: qualiter **C**

<sup>5</sup>Quando sarete ritornati da quella donna di bell'aspetto, troverete che ella è sconvolta dal demonio, e si compirà in lei ciò che è stato scritto<sup>8</sup>: "Il suo inganno ricadrà sul suo capo"<sup>9</sup>». <sup>6</sup>Dunque costoro, andandosene, fecero come aveva ordinato il santo<sup>10</sup> e, gettando l'ampolla d'olio in mare, videro uscir fuori di lì un fuoco vivo. <sup>7</sup>Quando i marinai, spaventati da ciò<sup>11</sup> e pieni di stupore, furono ritornati a casa, trovarono che la donna malvagia era ormai sconvolta dal demonio. <sup>8</sup>E giurarono e indicarono a tutti in che modo le loro navi avessero come timoniere e guida il beato Nicola per tutto il giorno e per tutta la notte, e in quale modo avessero scansato le burrasche e le tempeste imminenti grazie alle sue preghiere.

---

<sup>8</sup>. Cfr. *Luc.* 22,37: «Dico enim vobis, quoniam adhuc hoc quod scriptum est oportet impleri in me: "Et quod cum iniustis deputatus est". Etenim ea quae sunt de me finem habent».

<sup>9</sup>. Cfr. *psalm.* 7,17: «Convertetur dolor eius in caput eius et in verticem ipsius iniquitas eius descendet».

<sup>10</sup>. Cfr. *exod.* 7,10: «Ingressi itaque Moses et Aaron ad Pharaonem, fecerunt sicut praeceperat Dominus tuitque Aaron virgam coram Pharao et servis eius, quae versa est in colubrum» (il tono del riecheggiamento è simile anche in *exod.* 12,28, *Dan.* 13,18, *Matth.* 21,6 e altrove).

<sup>11</sup>. Per *Unde (...) perterriti*, cfr. par. 21,4.

21. <sup>1</sup>De homine in somnis a sterquilinio liberato.

Cum sederet beatus Nicolaus in Arnivendensi castello populum admonens ac docens, quidam homo febre oppressus pedibus eius advolvitur clamans et dicens: <sup>2</sup>«Miserere mei, sancte Dei, et noli secundum incredulitatis mee merita contra me agere, ne peream in conturbationibus quas multum patior. <sup>3</sup>Audivi enim, sanctissime pater, multos homines de tua mirabili sanctitate dicentes, et pro meis peccatis non credebam eis. <sup>4</sup>Unde perterritus sum nocte quadam: nam, sicut sterquilinum, flumen visum est mihi subitoque cecidi in illud nimis fetidum; in altum autem prospiciens te quadam ex parte vidi et mihi in auxilium venire voce magna petii statimque ex alto manum porrexisti et a spurcicia, qua retinebar, me abstraxisti.

---

*Hoc capitulum Q non habet.*

- 21,1** De ... liberato  $\omega$ : De infirmo qui propter incredulitatem se in somnis vidit in sterquilinio iacere **F**<sup>1</sup> De infirmo qui propter incredulitatem se in somnis sterquilinio iacere **F om. C P** De homine in somnis a sterquilino liberato **N** ~ sederet beatus Nicolaus **\beta**: beatus Nicolaus sederet **W** ~ Arnivendensi  $\omega$ : Arnivedensi **M** ~ admonens **W \eta P**: ammonens **\epsilon B \delta** ~ ac  $\omega$ : et **\eta** ~ oppressus  $\omega$ : correptus **F** ~ et  $\omega$ : ac **M** ~ dicens **\beta**: dixit **W**
- 2** mee **om. C** ~ conturbationibus  $\omega$ : perturbationibus **E G N P** ~ multum patior  $\omega$ : patior multum **C**
- 3** mirabili sanctitate **\epsilon B U \delta P**: sanctitate **W** sanctitate mirabili **C** ~ et **\beta**: quod **W** ~ meis peccatis  $\omega$ : peccatis meis **P**
- 4** perterritus  $\omega$ : compulsus **N** ~ sterquilinum  $\omega$ : sterquilinum **C** ~ autem  $\omega$ : vero **C** ~ ex<sup>1</sup> **om. C** ~ in **om. C** ~ voce magna  $\omega$ : magna voce **M**

21. <sup>1</sup>L'uomo liberato nel sonno dalla lordura.

Mentre il beato Nicola si trovava<sup>1</sup> nel villaggio di Arnabanda<sup>2</sup> a esortare e istruire il popolo<sup>3</sup>, si prostra ai suoi piedi un uomo afflitto dalla febbre, che grida e dice<sup>4</sup>: <sup>2</sup>«Abbi pietà di me, santo di Dio, e non agire contro di me secondo i meriti della mia mancanza di fede, affinché io non muoia nelle allucinazioni che sopporto assai pazientemente. <sup>3</sup>Ho sentito infatti, o santissimo padre, molti uomini che parlavano della tua mirabile santità<sup>5</sup>, e a causa dei miei peccati non credevo loro<sup>6</sup>. <sup>4</sup>Per questo motivo una notte fui spaventato<sup>7</sup>: infatti, mi apparve in sogno<sup>8</sup> un fiume, come una sorta di letamaio, e improvvisamente caddi in esso, assai disgustoso; ma guardando in alto ti ho scorto da qualche parte e a gran voce ti ho chiesto di venirmi in soccorso e tu, subito, dall'alto mi hai teso la mano<sup>9</sup> e mi hai strappato dal lordume, da cui ero trattenuto.

---

<sup>1</sup>. Cfr. *Marc.* 13,3: «Et cum sederet in montem Olivarum contra templum, interrogabant eum separatim Petrus et Iacobus et Iohannes et Andreas». La lezione *sederet beatus Nicolaus*, di contro a *beatus Nicolaus sederet*, è confermata dalla fonte, ovvero dalla *Vita* anonima (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>2</sup>. Per il toponimo, si veda la nota al par. 9,1. In questo caso, i manoscritti della fonte, cioè la *Vita* anonima, sembrano dividersi tra *Arnavendensis* e *Andevarnensis* (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»): preferisco però mantenere la forma *Arnivendensi*, che Otlone può aver scritto in analogia con quanto compare al par. 9,1, dove lo stesso toponimo è legittimato dalla fonte.

<sup>3</sup>. Attività esercitate anche da Gesù nella sua predicazione: cfr. *Luc.* 23,5.

<sup>4</sup>. Scelgo *dicens* di B al posto di *dixit* di W (il tempo perfetto, forse, si concilia poco con il presente *advolvitur*) in accordo con la fonte anonima e anche perché i due participi (*clamans et dicens*) mi sembrano simmetrici alla coppia di poco precedente nella frase (*admonens ac docens*). Cfr., per passi paralleli, i parr. 3,4; 4,7; 6,3; 11,1; 12,1; 17,6; 25,8; 25,68; 28,5; 28,26; 28,41; 29,3; 29,6; 29,11; 29,15.

<sup>5</sup>. L'aggettivo *mirabili*, anteposto a *sanctitate*, è confermato dalla fonte, ovvero dalla *Vita* anonima (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>6</sup>. Cfr. *III reg.* 10,7: «(...) et non credebam narrantibus mihi, donec ipsa veni et vidi oculis meis et probavi quod media pars mihi nuntiata non fuerit: maior est sapientia et opera tua quam rumor quem audivi».

<sup>7</sup>. Cfr. par. 20,7.

<sup>8</sup>. Traduco come «apparve in sogno» l'impersonale *visum est*.

<sup>9</sup>. Cfr. *psalm.* 143,7: «Emitte manum tuam de alto: eripe me et libera me de aquis multis, de manu filiorum alienorum».

<sup>5</sup>Quapropter suppliciter te rogo ut sicut liberasti me in visione illa, ita ab hac passione quam exinde suscepi sanes». <sup>6</sup>Cui sanctus Nicolaus respondens dixit: «Fili, esto amodo credulus semper et sanaberis: increduli enim homines in iudicium tale incidunt. Vade, et sicut tunc ab squalore spurcitie liberavit te Dominus, ita et ab infirmitate ista esto sanus». <sup>7</sup>Mox vero homo ille sanus effectus recessit laudans et glorificans Deum sanctumque Nicolaum.

- 
- 5        suppliciter te rogo **ω**: te suppliciter rogo **F** te rogo **M** suppliciter rogo te **P** ~  
visione illa **ω**: illa visione **P** ~ exinde **ω**: inde **M**
- 6        respondens *om.* **G** ~ esto amodo **ω**: amodo esto **H**<sup>1</sup> amodo **H** ~ in  
iudicium tale **ω**: tale iudicium **ε** in iudicium illud frequenter **C** ~ tunc **ω**:  
te **P** ~ liberavit te **ω**: te liberavit **C**
- 7        homo ille **ω**: ille homo **C** ~ effectus *om.* **C** ~ et glorificans *om.* **G** ~  
sanctumque **ω**: et sanctum **M** ac sanctum **G**

<sup>5</sup>Per questo motivo ti chiedo umilmente, così come mi hai liberato in quella visione, di guarirmi allo stesso modo da questa malattia che da allora ho contratto». <sup>6</sup>San Nicola, rispondendogli, disse: «O figlio, da ora in poi sii sempre credente e sarai guarito: infatti gli uomini privi di fede incorrono in tale condanna. Va', e così come allora il Signore ti ha liberato dalla miseria dell'impurità, guarisci anche da codesta infermità». <sup>7</sup>Subito quell'uomo, reso dunque sano, se ne andò lodando e glorificando Dio e san Nicola.

22. <sup>1</sup>De diabolo expulso qui terrere sanctum virum voluit.

Quadam nocte, sancto Nicolao orante atque psallente una cum Artheman presbitero, ecce inmundus spiritus circa mediam noctem per scalas ascendere visus est, quasi homo. <sup>2</sup>Ambobus itaque hec videntibus, Artheman autem pavescente, fiducialiter ad eum sanctus vir ait: «Noli timere, frater, quia inimicus noster diabolus est quem vides, et non est homo. <sup>3</sup>Consuetudo enim illius est omnimodo servos Dei illudere semper». <sup>4</sup>Tunc increpavit eum ut abscederet et, signum sancte Crucis simul faciente eo, ipsa hora et scala et ascensor fantasticus ab eorum facie evanuit.

---

**22,1** De ... voluit **ω**: De expulsionem diaboli qui sanctum virum terrere voluit **F** De diabolo qui sanctum virum terruit **M om. C P** ~ inmundus spiritus **ω**: spiritus inmundus **C**  
**2** hec *om.* **G** ~ sanctus vir **ω**: vir sanctus **C om. M** ~ quia *om.* **α**  
**3** omnimodo **ω**: omnimodis *supra lineam* **G<sup>1</sup>** ~ servos Dei *om.* **η**  
**4** fantasticus **ω**: fantasmaticus **F<sup>1</sup> M**

22. <sup>1</sup>Il diavolo cacciato che volle spaventare il santo uomo.

Una notte, mentre san Nicola pregava e cantava i salmi assieme al presbitero Artheman, ecco fu visto verso mezzanotte<sup>1</sup> uno spirito immondo<sup>2</sup> salire per le scale come se fosse un uomo. <sup>2</sup>E così, notando entrambi queste cose, mentre Artheman si faceva prendere dalla paura, il santo uomo gli disse con fiducia: «Non temere, fratello, poiché<sup>3</sup> colui che vedi è il diavolo, nostro nemico<sup>4</sup>, e non è un uomo. <sup>3</sup>La sua abitudine, infatti, è trarre sempre in inganno in ogni modo i servi di Dio». <sup>4</sup>Allora gli intimò di allontanarsi<sup>5</sup> e, mentre faceva il segno della santa Croce, in quello stesso momento scomparvero dalla loro vista<sup>6</sup> sia la scala, sia l'illusoria figura che vi stava salendo.

---

<sup>1</sup>. La stessa ora è teatro di visioni in *act.* 27,27: «Sed posteaquam quartadecima nox supervenit, navigantibus nobis in Hadria circa mediam noctem, suspicabantur nautae apparere sibi aliquam regionem».

<sup>2</sup>. Cfr. *Luc.* 9,39: «Et ecce spiritus adprehendit illum et subito clamat et elidit et dissipat eum cum spuma et vix discedit dilanians eum».

<sup>3</sup>. La presenza di questo *quia* è confermata dalla fonte, ovvero dalla *Vita* anonima (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»). Cfr. inoltre *gen.* 26,24: «Ubi apparuit ei Dominus in ipsa nocte, dicens: "Ego sum Deus Abraham patris tui: noli metuere (timere e), quia tecum sum. Benedicam tibi et multiplicabo semen tuum propter servum meum Abraham» (ma l'espressione è piuttosto frequente).

<sup>4</sup>. Cfr. *Esth.* 7,6: «Dixit Hester: "Hostis et inimicus noster pessimus iste est Aman"».

<sup>5</sup>. Gesto compiuto più volte da Gesù contro il Demonio: cfr. *Matth.* 17,17; *Luc.* 4,35 e 9,43.

<sup>6</sup>. Cfr. *Luc.* 24,31: «Et aperti sunt oculi eorum et cognoverunt eum: et ipse evanuit ex oculis eorum».

23. <sup>1</sup>De octoginta viris uno pane satiatis.

Est et aliud miraculum de sancto Nicolao ad edificationem fidelium enarrandum. Nam, dum quadam die ad operandum in oratorio artifices venissent, intravit et ad suum cellerarium dixit: <sup>2</sup>«Ecce, Deo gratias, frater, quia ad operandum artifices venerunt. Quantos ergo ad reficiendum panes habemus?». <sup>3</sup>Tristis vero factus, respondit cellerarius: «Antea, pater, de operariis non dixisti, ideoque modo preter unum panem non habeo». <sup>4</sup>Vir autem Dei, placido et sereno vultu, dixit ei: «Noli contristari, frater, sed vade et affer ipsum unum panem et in nomine Domini apponamus laborantibus, ut reficiantur». <sup>5</sup>Quo allato, orans et benedicens illum fregit et operariis tribuit. Qui comedentes saturati sunt: erant autem fere octoginta viri. <sup>6</sup>Cumque viderent tot homines se uno pane refectos esse, mirati sunt simulque omnes gratias Deo dederunt et beato Nicolao.

- 
- 23,1** De ... satiatis  $\omega$ : De LXX viris de uno pane satiatis **M om.** **C P** De triginta (triginta *vix legitur*) viris uno pane satiatis **G** ~ Nam, dum *om.* **G** ~ die  $\omega$ : die cum **G** ~ intravit et *om.* **G** ~ suum cellerarium **W  $\epsilon$   $\zeta$   $\delta$** : suum cellerarium **Q<sup>1</sup>** suum cellarium **Q** cellerarium suum **P** ~ dixit  $\omega$ : ait **G**
- 2** ad operandum artifices  $\omega$ : ad operandum **M** artifices ad operandum **G** ~ ad reficiendum  $\omega$ : ad reficiendos **M om.** **G**
- 3** respondit cellerarius  $\omega$ : cellerarius respondit **F** ~ pater, de operariis  $\omega$ : de operariis pater **G** ~ panem *om.* **Q M**
- 4** Dei  $\omega$ : **B** Domini **C P** ~ placido et sereno vultu  $\omega$ : vultu placido et sereno **F** ~ ei *om.* **F** ~ Noli **W  $\beta$** : Noli tibi **Q** ~ unum panem  $\omega$ : unum panem **M** panem unum **C** ~ in nomine Domini *om.* **M** ~ apponamus  $\omega$ : apponemus **C**
- 5** orans  $\omega$ : et orans **C** ~ tribuit  $\omega$ : distribuit **M U** ~ Qui  $\omega$ : Qui statim **F<sup>1</sup>** ~ octoginta  $\omega$ : octaginta **C** triginta **G<sup>1</sup>** *vix legitur* **G**
- 6** tot homines se uno pane  $\omega$ : se tot homines pane uno **C** ~ refectos  $\omega$ : satiatis **P** ~ Deo dederunt  $\omega$ : dederunt Deo **C**

23. <sup>1</sup>Gli ottanta uomini saziati con un solo pane.

C'è anche un altro miracolo di san Nicola da raccontare a edificazione dei fedeli. Infatti un giorno, mentre erano giunti degli operai per lavorare nell'oratorio, entrò e disse al suo dispensiere: <sup>2</sup>«Ecco, grazie a Dio, fratello, poiché sono venuti gli operai a lavorare. Quanti pani abbiamo, dunque, per ristorarli?<sup>1</sup>». <sup>3</sup>Ma il dispensiere, rattristatosi, rispose: «O padre, prima non hai parlato degli operai e perciò ora non ho altro pane eccetto uno»<sup>2</sup>. <sup>4</sup>Ma l'uomo di Dio, con volto tranquillo e sereno<sup>3</sup>, gli disse: «Non rattristarti<sup>4</sup>, fratello, ma vai e prendi<sup>5</sup> quel solo pane e nel nome del Signore mettiamolo in tavola ai lavoratori perché ne traggano motivo di ristoro». <sup>5</sup>Dopo averlo portato, pregando e benedicendo lo spezzò e lo diede agli operai<sup>6</sup>. Costoro, mangiandolo, furono saziati<sup>7</sup>: erano addirittura circa ottanta uomini<sup>8</sup>. <sup>6</sup>E quando tante persone si accorsero di essersi ristrate con un solo pane, si meravigliarono e tutte insieme resero grazie a Dio e al beato Nicola.

---

<sup>1</sup> L'interrogativo di Nicola riecheggia la domanda che Gesù pose ai suoi discepoli, prima di compiere il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci (cfr. *Matth.* 15,34: «*Et ait illis Iesus: "Quot panes habetis?"*». At illi dixerunt: «*Septem et paucos pisciculos*»), espressione che ritorna in forma simile in *Marc.* 6,38 e 8,5).

<sup>2</sup> Di nuovo, la risposta del dispensiere ricalca la risposta dei discepoli a Gesù (cfr. *Matth.* 14,17: «*Responderunt ei: "Non habemus hic nisi quinque panes et duos pisces"*»).

<sup>3</sup> Cfr. par. 13,2.

<sup>4</sup> Cfr. *II Esdr.* 8,10: «*Et dixit eis: "Ite, comedite pingua et bibite mulsum et mittite partes ei qui non praeparavit sibi, quia sanctus dies Domini est, et nolite contristari: gaudium enim Domini est fortitudo nostra"*».

<sup>5</sup> Per *vade et offer*, cfr. *I reg.* 20,21 e 20,36.

<sup>6</sup> Cfr. *Luc.* 9,16: «*Acceptis autem quinque panibus et duobus piscibus, respexit in caelum et benedixit illis et fregit et distribuit discipulis suis, ut ponerent ante turbas*».

<sup>7</sup> Cfr. *II Esdr.* 9,25: «*(...) et comederunt et saturati sunt et inpinguati sunt et abundavere deliciis in bonitate tua magna*».

<sup>8</sup> Prosegue il riecheggiamento del miracolo della moltiplicazione (cfr. *Luc.* 9,14: «*Erant autem fere viri quinque milia. Ait autem ad discipulos suos: "Facite illos discumbere per convivia quinquagenos"*»).

24. <sup>1</sup>De tempestate maris sedata.

Quodam tempore, cupiens sanctus vir ire in sancta et venerabilia loca, in Hierusalem videlicet sanctam civitatem, sumpsit secum Amon et Artheman et Acher presbiteros. <sup>2</sup>Cumque descenderent in Asculonam portum Adriaticum, invenerunt navim Egyptiacam; quam dum benediceret sanctus Nicolaus, intrantes abierunt. <sup>3</sup>Nocte vero sequenti secuta est tempestas tanta ut pene mergeretur navis.

- 
- 24,1 De ... sedata  $\omega$ : Quomodo navigante sancto viro facta est tempestas magna sed mox per eius preces sedata **F om. C P** ~ sanctus vir  $\omega$ : vir sanctus **C** ~ sancta et venerabilia  $\omega$ : venerabilia et sancta **C** ~ Hierusalem  **$\epsilon$  B E G H**: Ierusalem  **$\alpha$  U N P** Iherusalem **C** ~ et Acher presbiteros  $\omega$  (**F**<sup>1</sup>): archipresbiteros  **$\epsilon$**
- 2 descenderent  $\omega$ : ascenderet  **$\eta$**  ~ in Asculonam **W  $\eta$  G P**<sup>1</sup>: Masculonam **Q  $\epsilon$  B E N H P** in Ascalonam **G**<sup>1</sup> ~ portum  $\omega$ : portum in mare **C** porticum **U** ~ navim  $\omega$ : navem **C** ~ Egyptiacam  $\omega$ : Egipciacam  **$\eta$  G N P** ~ dum **W  $\beta$** : cum **Q** ~ intrantes  $\omega$ : mirantes **M**

24. <sup>1</sup>La bufera del mare placata.

Una volta, desiderando il santo uomo andare nei luoghi santi e venerabili, vale a dire nella santa città di Gerusalemme, prese con sé i presbiteri Amon, Artheman e Acher<sup>1</sup>. <sup>2</sup>E scendendo al porto di Andriake<sup>2</sup> per salpare verso Ascalona<sup>3</sup>, trovarono una nave egiziana; mentre san Nicola la benediceva, imbarcandosi partirono. <sup>3</sup>Ma la notte successiva sopraggiunse<sup>4</sup> una tempesta così forte, che per poco la nave stava per essere inghiottita dalle onde.

---

<sup>1</sup>. Mi sembra che la lezione di ε (*archipresbiteros*), oltre che per ragioni stemmatiche e per confronto con la fonte (ossia la *Vita* seconda, per cui si vedano i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»), non sia accettabile nemmeno sul piano logico. Al par. 24,5, infatti, si dice che «omnes steterunt flentes» sopra il corpo di Amon stremato dallo sforzo di sopravvivere alla tempesta, mentre Nicola era intento a pregare Dio per ottenerne la salute: mi pare ragionevole sospettare che «omnes» si riferisca a un soggetto plurale, ovvero ad Artheman e ad Acher, dato che non si parla di altre persone presenti sull'imbarcazione (cfr. par. 24,1), a eccezione di Nicola e Amon, che sono però citati a parte.

<sup>2</sup>. Lo stesso toponimo si ripresenta ai parr. 25,4 e 27,4. *Adriaticum*, in tutti e tre i contesti, mi sembra una evidente banalizzazione per *Andriakem*, ossia Andriake, che effettivamente è il porto di Myra. Poiché questo fraintendimento, per tutti e tre i passi, si riscontra anche in molti codici delle fonti otloniane (Giovanni Diacono per il par. 25,4, la *Vita* anonima per i parr. 24,2 e 27,4), non ritengo opportuno intervenire sul termine, che traduco però come «Andriake» (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>3</sup>. Antichissimo porto della Palestina, *Asculonam* (assieme ad *Ascolonam*, per cui si veda la voce *Ascalon* in J. G. T. Graesse, *Orbis Latinus. Lexikon lateinischer geographischer Namen des Mittelalters und der Neuzeit*, Grossausgabe, bearb. und hrsg. von H. Plechl unter Mitarbeit von S. C. Plechl, I, Braunschweig, Klinkhardt & Biermann, 1972, p. 157) è forma attestata assai raramente al posto della più comune *Ascalonam*, ma la si trova anche in alcuni manoscritti contenenti la fonte di Otlone, ovvero la *Vita* anonima (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»), oltre che in qualche testo non latino (come in A. Loschi, *Compendi Historici*, Bologna, per Giacomo Monti, 1669, p. 334). *Ascalonam*, corretto da G, potrebbe essere un ulteriore intervento teso a normalizzare la grafia del porto siriano secondo la forma più diffusa. La forma *Masculonam* di alcuni codici, dovuta a un'errata comprensione e segmentazione della preposizione *in*, mi sembra poligenetica. Cfr. inoltre l'attacco di *I reg.* 9,27: «C u m q u e d e s c e n d e r e n t i n e x t r e m a p a r t e c i v i t a t i s (...)».

<sup>4</sup>. Si noti il poliplotto *sequenti secuta*.

<sup>4</sup>Interea, ante eorum oculos apprensus, diabolus totis viribus volebat evertere navim. Tunc, adiurante eum beato Nicolao et navim consignante, statim videntibus cunctis discessit ille malignus et mare a fervore tempestatis stetit. <sup>5</sup>Pre nimio autem labore presbiter eius Amon cecidit et quasi mortuus iacebat in navi. Qua de re contristati omnes steterunt flentes super illum. <sup>6</sup>Servus autem Domini oravit pro eo et tenens per manum levavit eum et restituit sanum dixitque: «Ecce, fratres, navigemus in nomine Domini». <sup>7</sup>Statimque factus est illis congruus ventus et per quinque dies ad sanctum Iordanem usque pervenerunt. Cumque naute talia vidissent, glorificabant Deum pronique sanctum virum adoraverunt dicentes: «Ora pro nobis, sanctissime pater: cognoscimus enim quia magnas virtutes per te operari dignatus est Dominus». <sup>8</sup>Exeuntes autem de navi et per singula abeuntes loca, narrabant quanta Dominus per eum signa et virtutes faceret.

- 
- 4 ante eorum oculos **ω**: autem eorum oculos ante **C** ante oculos eorum **P** ~ totis viribus volebat **ω**: volebat totis viribus **P** ~ adiurante eum **ω**: eum adiurante **ε** ~ beato **ω**: sancto **F** ~ navim **ω**: navem **B C** ~ consignante **ω**: consignantem **η** ~ stetit **ω**: cessavit **C**
- 5 nimio autem labore presbiter eius **Q M B U P**: nimio autem labore presbiter autem eius **W** timore nimio presbiter eius **F** nimio vero labor eius presbiter **C** nimio labore presbiter eius **δ**
- 6 per *om.* **M** ~ manum **ω**: manus eius **M** ~ dixitque **ω**: dixitque eis **P**
- 7 usque *om.* **M** ~ pervenerunt **ω**: venerunt **U** ~ glorificabant Deum **ω**: Deum glorificabant **C** ~ dicentes **ω**: sic dicentes **C** ~ magnas virtutes **W β**: virtutes magnas **Q**
- 8 autem **ω**: autem omnes **F**<sup>1</sup> ~ per singula abeuntes loca **ω**: abeuntes per loca singula **η** ~ et virtutes *om.* **F**

<sup>4</sup>In quel frangente, manifestandosi davanti ai loro occhi, il diavolo con tutte le forze voleva capovolgere la nave. Allora, mentre san Nicola lo esorcizzava e segnava la nave, immediatamente, sotto gli occhi di tutti, quel maligno se ne andò e il mare si placò dall'impeto della tempesta<sup>5</sup>. <sup>5</sup>Ma a causa dell'eccessiva fatica, il suo presbitero Amon cadde e giaceva nella nave come se fosse morto<sup>6</sup>. Rattristati per questo motivo, tutti sostarono in pianto sopra di lui. <sup>6</sup>Ma il servo del Signore pregò per lui e tenendolo per mano lo fece alzare, lo rese sano<sup>7</sup> e disse: «Ecco, fratelli, navighiamo nel nome del Signore». <sup>7</sup>E subito si levò per loro un vento propizio e nell'arco di cinque giorni giunsero fino al santo Giordano. E avendo visto tali cose, i marinai glorificavano Dio e inchinati adorarono il santo uomo dicendo: «Prega per noi, santissimo padre: sappiamo infatti che il Signore si è degnato di compiere attraverso di te grandi imprese». <sup>8</sup>Scendendo poi dalla nave<sup>8</sup> e passando a uno a uno nei vari luoghi di culto, narravano quanti prodigi e miracoli il Signore facesse per mezzo suo<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup>. Cfr. *Ion.* 1,15: «Et tulerunt Ionam et miserunt in mare: et stetit mare a fervore suo».

<sup>6</sup>. Cfr. *IV reg.* 4,32: «Ingressus est ergo Heliseus domum et ecce puer mortuus iacebat in lectulo eius».

<sup>7</sup>. Cfr. *Marc.* 9,26: «Jesus autem tenens manum eius elevavit illum (eum **Fc**) et surrexit».

<sup>8</sup>. Cfr. *Marc.* 5,2: «Et exeunti ei de navi, statim occurrit ei de monumentis homo in spiritu inmundato».

<sup>9</sup>. La conclusione dell'episodio richiama alla mente le parole stupite di coloro che videro Gesù placare la tempesta (cfr. *Matth.* 8,27: «Porro homines mirati sunt, dicentes: "Qualis est hic, quia et venti et mare oboediunt ei?"»). Ma cfr. anche *act.* 15,12: «Tacuit autem omnis multitudo et audiebant Barnabam et Paulum narrantes quanta fecisset Deus signa et prodigia in gentibus per eos».

25. <sup>1</sup>Qualiter vir sanctus quosdam a periculo mortis liberaverit.

Cum in Frigie partibus quedam gens cognomine Attaphala, sediciosis machinantibus viris, a Constantini Caesaris imperio descivisset, <sup>2</sup>confestim idem Augustus tres militie principes, quos Dolopes stratilates vocant, Nepotianum scilicet, Ursum et Eupolionem, ex consultis accivit eisque precepit, ut cum preparato navali apparatu ad subigendos proficiscerentur rebelles.

---

*Hoc capitulum Q non habet.*

- 25,1 Qualiter ... liberaverit **W E N H**: Qualiter sanctus vir quosdam a periculo mortis liberaverit **F B U** Qualiter vir sanctus quosdam de periculo mortis liberaverit **M om. C P** Qualiter sanctus quosdam a periculo mortis liberaverit **G** ~ Cum **ω**: Dum **ε** ~ Attaphala **W P**: Aitaphala **ε ζ δ** ~ sediciosis **ω**: sediciosius **F** (*ut vid.*) **M ζ E** (*ut vid.*) ~ descivisset **M ζ E G N**: discessissent **W** recessisset **F<sup>1</sup>** *vix legitur* **F** alibi discessissent *in margine* **N<sup>1</sup>** discessisset **H<sup>1</sup>** descessisset **H** desivisset **P**
- 2 Ursum **ω**: et Ursum **P** ~ accivit **ω**: ascivit **F<sup>1</sup> B U** asscivit **C** ~ subigendos **ω**: subiciendos **C** subiendos **U**

25. <sup>1</sup>In quale modo il santo uomo abbia liberato taluni dal pericolo della morte.

Poiché dalle parti della Frigia<sup>1</sup> un popolo, chiamato dei Taifali<sup>2</sup>, con le macchinazioni di uomini sovversivi si era ribellato<sup>3</sup> al comando del Cesare Costantino, <sup>2</sup>immediatamente lo stesso Augusto chiamò a sé per prendere delle decisioni tre ufficiali dell'esercito, che gli abitanti della Dolopia<sup>4</sup> chiamano comandanti militari, ossia Nepoziano, Urso ed Erpilione<sup>5</sup>, e ordinò a costoro di partire per sottomettere i ribelli, con un adeguato equipaggiamento navale.

---

<sup>1</sup> Regione a nord della Licia.

<sup>2</sup> Popolo di origine scitica (cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., p. 179, nonché la bibliografia riportata in Bacci, *San Nicola* cit., p. 192, nota 5). Il nome con cui esso è citato in questa *Vita*, *Attaphala* (così come *Aitaphala* di alcuni codici), sembra essere corruzione medievale, attestata anche altrove rispetto a Otlone, ad esempio in alcuni codici della sua fonte agiografica per questo lungo episodio, ovvero la *Vita* di Giovanni Diacono, dove il termine è soggetto a molte oscillazioni (per le varie forme attestate, si vedano i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»). In greco, invece, è – almeno così pare – regolare l'attestazione di «Ταίφῶλον» (cfr. *Praxis de stratelatis* BHG 1349z-1350, in *Hagios Nikolaos* cit., I, pp. 67, par. 1,4; 77, par. 1,17; 83, parr. 1,11-12).

<sup>3</sup> La lezione *descivisset*, di contro a tutte le altre forme attestate, trova conferma nella fonte, cioè nella *Vita* di Giovanni Diacono (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>4</sup> Antica regione della Grecia, tra Epiro, Tessaglia ed Etolia.

<sup>5</sup> Nella *Praxis de stratelatis* (BHG 1349z e ss., per cui si veda l'edizione di Ainrich in *Hagios Nikolaos* cit., I, p. 67, par. 1,6), fonte greca di questo lungo episodio che si deve, nella prima versione latina (confluita poi nel testo otloniano), alla penna di Giovanni Diacono, il terzo generale bizantino è chiamato «Ερπιλιώνω», traslitterato dal Falconius nel suo *Sancti confessoris pontificis* cit. (sulla base dell'attestazione di alcuni codici latini in cui è presente l'episodio tradotto) «Herpylionem» (p. 30B) o «Arpileonem» (p. 119A). *Eupolionem* (che, in accordo con la tradizione agiografica, traduco come «Erpilionem») è corruzione dell'originario nome, secondo una forma attestata anche altrove rispetto a Otlone, ad esempio già in alcuni testimoni della sua fonte: per questo mi sembra più cauto non intervenire su di esso. Nessun problema di natura filologica pongono, invece, i nomi degli altri due generali di Costantino, Nepoziano e Urso. Inoltre questi ultimi due personaggi, a differenza di Erpilione, sembrerebbero essere stati ispirati effettivamente dalla realtà storica (cfr. Bacci, *San Nicola* cit., p. 7).

<sup>3</sup>Armata itaque iuventute et militari ambitione stipati, Constantinopolim egredientes pacatum per equor navigare ceperunt. <sup>4</sup>Qui, postquam longissima maris itinera transfretarunt et pontum sulcarunt prefate Licie regionis, subita intemperie exorte periclitabantur procelle ac per hoc, nec obniti contra nec tendere valentes, flectunt viam crebrescentibus ventis, et tandem litoribus Adriatici portus allabuntur ubi, iactis ex more anchoris, stabiliuntur classes.

- 
- 3** itaque  $\omega$ : igitur **P** ~ ambitione  $\omega$ : ambitu  $\epsilon$  ~ stipati  $\omega$ : stupati **C**  
stipata **P** ~ pacatum  $\omega$ : pacatu  $\eta$  ~ equor  $\omega$ : equora **C**
- 4** transfretarunt  $\omega$ : transfretarent **C** ~ pontum sulcarunt  $\omega$ : pontem  
sulcaverunt **P** ~ prefate  $\omega$ : prefacie **H** ~ intemperie exorte  
periclitabantur procelle  $\beta$ : procelle exorte intemperie periclitabantur **W** ~  
contra *om.* **C** ~ tendere  $\omega$ : ulterius tendere **E G N** ~ ventis *om.* **C** ~  
litoribus  $\omega$ : littoribus **F B C N** ~ allabuntur **M B  $\delta$  P**: allabantur **W F  $\eta$**   
~ ex more anchoris  $\omega$ : anchoris ex more **C** ~ stabiliuntur  $\omega$ : stibiliuntur  
**M**

<sup>3</sup>Scortati da giovani armati e non privi di ambizione militare, si misero in marcia da Costantinopoli e cominciarono a navigare su una serena distesa di mare<sup>6</sup>. <sup>4</sup>E costoro, dopo aver attraversato lunghissimi tratti di mare e aver solcato il mare della suddetta regione di Licia, erano in pericolo per l'inatteso capriccio di una tempesta scoppiata all'improvviso<sup>7</sup> e a causa di ciò, non riuscendo né a opporre resistenza né a proseguire diritti<sup>8</sup>, piegano il loro tragitto<sup>9</sup> mentre i venti diventano sempre più forti e infine approdano<sup>10</sup> sulle spiagge del porto di Andriake<sup>11</sup> dove, gettate secondo l'abitudine le ancore, vengono tenute ferme le navi militari.

---

<sup>6</sup>. La navigazione in mare è resa presto difficoltosa da una tempesta, per la descrizione della quale, come si metterà in evidenza nelle note seguenti, l'agiografo (cioè già Giovanni Diacono nella fonte otloniana) sembra fare ricorso a non pochi echi virgiliani, disseminati anche oltre in questo episodio, che assume in generale un tono piuttosto epico (l'uso dell'opera virgiliana in simili contesti non è infrequente: si veda L. D. Reynolds, *Virgil*, in Id., *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford, Clarendon Press, 1986, pp. 433-6). Le citazioni virgiliane (per la precisione dall'Eneide) presenti nelle prossime note sono ricavate da P. Vergili Maronis *Opera*, Post R. Sabbadini et A. Castiglioni recensuit M. Geymonat, Aug. Taurinorum, In aedibus Io. Bapt. Paraviae et sociorum, 1973.

<sup>7</sup>. Cfr. *Luc.* 8,23: «Navigantibus autem illis, obdormiit et descendit procella venti in stagnum et conplebantur et periclitabantur». La lezione *intemperie exorte periclitabantur procelle*, di contro a *procelle exorte intemperie periclitabantur*, è confermata dalla fonte, ovvero dalla *Vita* di Giovanni Diacono (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>8</sup>. Cfr. *Verg. Aen.* V 21-22: «nec nos obniti contra nec tendere tantum | sufficimus».

<sup>9</sup>. Cfr. *Verg. Aen.* V 26-28: «Tum pius Aeneas: "Equidem sic poscere ventos | iandudum et frustra cerno tendere contra; | flecte viam velis"».

<sup>10</sup>. La lezione *allabuntur* (indicativo), di contro ad *allabantur* (coniuntivo), è confermata dalla fonte, ovvero dalla *Vita* di Giovanni Diacono (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»): mi sembra che l'oscillazione tra le due forme sia comunque un semplice errore grafico. L'attacco, inoltre, ricorda *Verg. Aen.* III 131: «et tandem antiquis Curetum a dlabimur oris», V 34: «et tandem laeti notae advertuntur harenae» e VI 2: «et tandem Euboicis Cumarum a dlabitur oris».

<sup>11</sup>. Porto di Myra. Per la banalizzazione del termine, si veda quanto osservato in nota al par. 24,2.

<sup>5</sup>Sicque, demum optata potiti harena, ceperunt nonnulli huc illucque decurrere iuvenes. Aliqui eorum, causa mercationis usque ad locum nundinarum qui Placomata nuncupatur accedentes, rapinam sicut illud hominum genus consuetum est infligere non desinebant. <sup>6</sup>Quod mobile vulgus accolarum advertens, omne ruit ad obsistendum. Quibus vicissim ceu adversis magno turbine ventis confligentibus, tumultus repens Patere urbi pro nuntio fuit. <sup>7</sup>Unde factum est ut eadem civitas ad arcendam vim tante seditionis tota concurreret.

---

5 potiti **β**: ponti **W** ~ decurrere **ω**: discurrere **C** ~ Placomata **ω**: Placomoto  
**C** ~ nuncupatur **ω**: nuncupantur **ε** ~ illud **β**: illuc **W**

6 ceu **ω**: cetu **G** ~ confligentibus **ω** (**E** *vix legitur*): contigentibus **N** ~  
Patere **ω**: Patree **H**

<sup>5</sup>E così, finalmente impadronitisi dell'agognata spiaggia<sup>12</sup>, parecchi giovani cominciarono a muoversi di qua e di là. Alcuni di loro, avvicinandosi per ragioni di commercio fino al luogo del mercato che si chiama Plakoma<sup>13</sup>, non cessavano di infliggere la piaga della rapina, così come è abituato quel genere di uomini. <sup>6</sup>Avvertendo ciò l'incostante moltitudine dei popoli vicini, tutti si precipitarono per fare resistenza. E mentre questi, come venti opposti, con gran turbine si scontravano tra di loro<sup>14</sup>, la notizia dell'improvviso tumulto giunse alla città di Patara. <sup>7</sup>Perciò accadde che la stessa città accorresse tutta a contenere la violenza di una così grande insurrezione.

---

<sup>12</sup>. Cfr. Verg. *Aen.* I 172: «egressioptata potiuntur Troes harena».

<sup>13</sup>. Cfr. nota al par. 8,1. Secondo Cioffari (*S. Nicola* cit., p. 179), questo toponimo indicherebbe in questo caso il mercato di Andriake, da tenersi dunque distinto dal luogo in cui il santo aveva precedentemente abbattuto il cipresso maledetto.

<sup>14</sup>. Cfr. Verg. *Aen.* II 416-417: «adversi rupto ceu quondam turbine venti | confligunt».

<sup>8</sup>Qua vir Domini commotione percussus, exiit civiumque furentium indignationem sagaciter comprimens, ad prefatum portum, qui ab ipsa urbe tribus disparabatur milibus, festinus perrexit illisque repertis principibus, post salutationis officium oscula libavit ac deinde percontatus est eos dicens: <sup>9</sup>«Qui estis? Et unde venistis? Pacemne huc fertis an arma?». <sup>10</sup>At illi: «Pater», inquit, «sancte, pacifici sumus et tempestas nos vestris appulit oris. Nam cursus noster Frigiam tendit. <sup>11</sup>Increverunt quidam rebelles, ad quorum contumaciam edomandam ab imperatoria sumus potestate directi. Ideoque petimus ut tuis nos comiteris orationibus, quatenus id perficere possimus». <sup>12</sup>Tum presul, alacriter eos allocutus, petiit ut pariter ad urbis proficiscerentur menia et non dedignarentur illius perfrui benedictione. <sup>13</sup>Mox stratilates illi, tantam servi Dei ammirantes efficaciam, omni populo suo interdixerunt ne barbarice fremerent nec ultra, indiscipline agentes, vim quibuslibet inferre presumerent. <sup>14</sup>His ita sedatis, mox venerunt quidam dicentes: «Domine sancte, si tua presto esset in civitate paternitas, nullo modo iniuste fierent trium militum cedes.

- 
- 8 civiumque  $\omega$ : civium **U P** ~ indignationem  $\omega$ : indignatione **M** ~  
 prefatum  $\omega$ : prefatam **C** ~ urbe *om.* **U** ~ disparabatur  $\omega$ : disparatur **M**  
 ~ percontatus  $\omega$ : percunctatus **B N P** perconctatus **C**
- 9 huc fertis an arma  $\omega$ : an arma huc fertis **M**
- 10 illi  $\omega$ : ille **M** ~ inquit, «sancte, pacifici sumus  $\omega$ : sancte pacifici sumus  
 inquit  $\epsilon$  ~ vestris appulit oris  $\omega$ : appulit vestris oris **M U** appulit horis  
 vestris **C** ~ Frigiam tendit  $\omega$ : tendebat ad Frigiam **C** ad Frigiam tendit **H**<sup>1</sup>  
 edomandam  $\omega$ : ebdomandam **C** ~ Ideoque  $\omega$ : Ideo **\eta G** ~ comiteris  
 orationibus  $\omega$ : orationibus comiteris **F**
- 11 Tum  $\omega$ : Tunc **M C** ~ petiit  $\omega$ : petit **C om.** **G** ~ proficiscerentur menia  $\omega$ :  
 menia proficiscerentur **P**
- 12 ammirantes  $\omega$ : admirantes **M \eta** admirati **P** ~ indiscipline  $\omega$ :  
 indisplinate **M**
- 14 ita  $\omega$ : itaque sic **C** ~ venerunt quidam  $\omega$ : quidam venerunt **M**

<sup>8</sup>L'uomo del Signore, sconvolto da questa agitazione, uscì fuori e, soffocando con accortezza l'indignazione dei cittadini infuriati, si diresse con passo veloce<sup>15</sup> verso il predetto porto<sup>16</sup>, che era diviso dalla stessa città solo da tre miglia, e trovati quegli ufficiali, dopo averli salutati, li baciò e quindi li interrogò dicendo: <sup>9</sup>«Chi siete? E da dove siete venuti? Portate qui pace o armi?»<sup>17</sup>. <sup>10</sup>Ma quelli rispondono: «Padre santo, siamo pacifici<sup>18</sup> e la tempesta ci ha spinti sulle vostre coste<sup>19</sup>. Infatti il nostro cammino si dirige verso la Frigia. <sup>11</sup>Si sono scatenati alcuni ribelli, per domare la cui arroganza siamo stati inviati dal potere imperiale. E perciò ti chiediamo di accompagnarci con le tue preghiere, affinché possiamo portare a termine la nostra impresa». <sup>12</sup>Allora il vescovo, dopo averli prontamente confortati, li scongiurò allo stesso tempo di partire in direzione delle mura della città e di non rifiutarsi con disprezzo di godere della sua benedizione. <sup>13</sup>Subito quei comandanti militari, ammirando la grande energia del servo di Dio, ordinarono a tutto il loro esercito di non provocare disordini alla maniera dei barbari né, comportandosi da insubordinati, di azzardarsi più a usare la forza contro chiunque volessero. <sup>14</sup>Placati costoro in tal modo, subito giunsero alcuni che dicevano: «Signore santo, se la tua paternità fosse presente nella città<sup>20</sup>, in nessun modo sarebbero fatte ingiustamente stragi di tre soldati<sup>21</sup>.

---

<sup>15</sup>. Cfr. *Dan.* 6,19: «Tunc rex primo diluculo consurgens, festinus ad lacum leonum perrexit».

<sup>16</sup>. Cioè Andriake.

<sup>17</sup>. Cfr. Verg. *Aen.* VIII 114: «qui genus? unde domo? pacemne huc fertis an arma?».

<sup>18</sup>. Cfr. *gen.* 42,31: «Cui respondimus: "Pacifici sumus, nec ullas molimur insidias"».

<sup>19</sup>. Cfr. Verg. *Aen.* I 377: «forte sua Libycis tempestas appulit oris» e III 715: «Hinc me digressum vestris deus appulit oris».

<sup>20</sup>. Il riferimento è alla città di Myra, come si chiarirà più avanti.

<sup>21</sup>. Cfr. *II Macc.* 5,13: «Fiebant ergo caedes iuvenum ac seniorum, mulierum et natorum exterminia virginumque et parvulorum neces».

<sup>15</sup>Nam et cives omnes valde vestram condolent absentiam, quia consul, magno excecatus munere, neci eorum consensit». <sup>16</sup>Quibus auditis vir Domini, pietatis igne inflammatus, prefatos rogavit principes ut cum illo rapidis festinarent passibus. <sup>17</sup>Nec mora ingrediuntur urbem et in locum qui Leonti dicebatur applicantes, interrogavit sanctus Nicolaus quos ibi reperit, si adhuc viverent qui capitalem acceperant sententiam.

- 
- 15 cives omnes  $\omega$ : omnes cives **C** ~ valde vestram  $\omega$ : vestram valde **F** ~  
quia  $\omega$ : quoniam **E G N P**
- 16 Domini  $\omega$ : Domini magne **F**<sup>1</sup> Dei **M** ~ passibus  $\omega$ : cursibus **P**
- 17 sanctus  $\omega$ : beatus **C** ~ ibi *om.*  $\eta$  ~ reperit **W C**: repperit  $\epsilon$  **B U  $\delta$  P** ~  
acceperant sententiam  $\omega$ : sententiam acceperant **C**

<sup>15</sup>Infatti anche tutti i cittadini soffrono intensamente per la vostra assenza, poiché il console, accecato da una grande ricompensa, ha approvato la loro uccisione». <sup>16</sup>Sentite queste cose l'uomo del Signore, infiammato dal fuoco della pietà, chiese ai predetti ufficiali di affrettarsi insieme a lui con passi rapidi. <sup>17</sup>Senza indugio<sup>22</sup> entrano nella città e, dirigendosi verso il luogo che era detto «Leonti»<sup>23</sup>, san Nicola domandò a quelli che trovò lì se ancora fossero vivi<sup>24</sup> coloro che avevano ricevuto la condanna capitale.

---

<sup>22</sup>. Cfr. Verg. *Aen.* VII 156-157: «Haud mora, festinant iussi rapidisque feruntur | passibus».

<sup>23</sup>. Il toponimo, privo di oscillazioni nella tradizione agiografica riferita a Nicola, sembra sia da identificarsi, con ogni probabilità, con un quartiere di Myra (dato il riferimento alle porte della città al par. 25,19), che ha lasciato pochissime tracce di sé (non ne ho individuate altre al di fuori del *corpus* agiografico nicolaiano: in effetti, l'espressione *in locum qui Leonti dicebatur* potrebbe essere spia di una denominazione locale dell'area, a uso della gente del posto, considerazione avvalorata anche dalla grande ricchezza di dettagli con cui è descritta questa zona). Il Falconius lo traslittera come «Leo» (*Sancti confessoris pontificis* cit., p. 31A), da cui «Leone», forma adottata da molti altri studiosi successivi (cfr. ad esempio Cioffari, *S. Nicola* cit., p. 180), che tuttavia non mi convince perché priva di altre testimonianze. Nel dubbio, preferisco mantenere in traduzione la forma attestata nella *Vita* (ricalcata sull'originale greco, «Λέοντι», trasmesso dai *Bioi* di Nicola senza problemi critici – cfr. sempre l'edizione della *Praxis* in *Hagios Nikolaos* cit., I, p. 69, par. 6,10). Cfr. inoltre *Matth.* 27,33: «Et venerunt in locum qui dicitur Golgotha, quod est Calvariae locus».

<sup>24</sup>. Cfr. *exod.* 4,18: «Vadam et revertar ad fratres meos in Aegyptum, ut videam si adhuc vivunt».

<sup>18</sup>Respondentes illi dixerunt: «Festina, venerabilis pater, festina, quia in platea Dioscori vivi detinentur». Mox ad ecclesiam martyrum Crescentii et Dioscori, pro qua ipsa cognominabatur platea, accurrens et non eos reperiens, sciscitatus est ubi essent. <sup>19</sup>Cui dictum est: «Iam modo portam illam urbis egredientur». Quo dum tenderent, audivit eos asportatos in Pyrram, ubi damnati perimebantur.

- 
- 18 Respondentes  $\omega$ : Respondentes autem  $F^1$  ~ martyrum  $\omega$ : martirum  $B U$   
 $N P$  ~ non eos  $\delta P$ : eos  $W M \eta$  eos non  $F B$  ~ reperiens  $\omega$ : repperiens  $M$   
 $N$  ~ sciscitatus est  $\omega$ : sciscitabatur  $\epsilon$
- 19 modo *om.*  $P^1$  ~ portam illam  $\omega$ : illam portam  $C$  ~ urbis *om.*  $\delta$  ~  
egredientur  $\omega$ : egrediuntur  $B$  ~ tenderent  $\omega$ : tenderet  $E^1 N H$  ~  
asportatos  $\omega$ : absportatos  $B$  apportatos  $C$  ~ Pyrram  $\omega$ : Pyrra  $M$  Petram  $U$   
Byrram  $H$  ~ perimebantur  $\omega$ : perungebantur  $P$

<sup>18</sup>Quelli, rispondendo, dissero: «Affrettati<sup>25</sup>, venerabile padre, affrettati, perché sono tenuti in arresto vivi nella piazza di Dioscoride<sup>26</sup>». Precipitandosi subito verso la chiesa dei martiri Crescente e Dioscoride, in onore della quale era denominata la stessa piazza, e non trovandoli<sup>27</sup>, cercava di sapere dove fossero. <sup>19</sup>Gli fu risposto: «Tra poco usciranno da quella porta della città». Mentre si dirigevano<sup>28</sup> lì, sentì che essi erano stati portati via a Berra<sup>29</sup>, dove i condannati a morte venivano uccisi.

---

<sup>25</sup>. Esortazioni simili sono frequenti nel testo biblico: cfr. ad esempio *gen.* 19,22, *I reg.* 20,38, *III reg.* 22,9 e *prov.* 6,3.

<sup>26</sup>. Citato anche nella frase seguente, la figura a cui è dedicata la piazza di «Leonti» è san Dioscoride di Smirne, martire a Myra sotto Decio (250-251), festeggiato il 10 maggio. All'incirca negli stessi anni (o un po' prima) fu martire a Myra anche san Crescente (o, forse meno bene, Crescenzo o Crescenzio), che si era rifiutato di sacrificare agli idoli (è celebrato il 15 aprile). Su queste due figure si veda J. M. Sauget, *Crescente, Dioscoride, Paolo ed Elladio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia università lateranense, 1964, coll. 284-5. Per la loro presenza nell'agiografia di Nicola, si vedano Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 133-5 e Bacci, *San Nicola* cit., pp. 22-4. Il riferimento a questi due santi locali, alla chiesa e alla piazza a loro dedicate a Myra (par. 25,18), così come la menzione precedente al quartiere detto *Leonti* (par. 25,17) e, poco dopo, l'indicazione (quasi visiva) della porta della città e il cenno alla zona circostante di Berra (par. 25,19), sembrano confermare il sospetto di una composizione «locale» di questo episodio, almeno per quanto riguarda la sua originaria versione in greco, che è fedelmente riprodotta in latino da Giovanni Diacono e, per suo tramite, in Otlone.

<sup>27</sup>. La presenza della negazione *non* è confermata dal testo della *Vita* di Giovanni Diacono, che suggerisce inoltre l'ordine *non eos*, di contro a *eos non* (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>28</sup>. Soggetto del verbo sono Nicola e i tre generali bizantini (cfr. par. 25,16).

<sup>29</sup>. Berra (o Verràs), campo destinato alle esecuzioni capitali, situato poco fuori da Myra. Il toponimo subisce qualche oscillazione nel testo greco (cfr. *Hagios Nikolaos* cit., I, p. 69, par. 6,15) ma anche nel testo latino, fin dalla fonte, ossia la *Vita* di Giovanni Diacono. Mantengo la forma *Pyrram*, attestata con maggior frequenza nei codici, poiché trova riscontro in qualche testimone della fonte (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>20</sup>Hoc veredarius Christi audito, licet fatigatus esset tanto itinere, abiit, cucurrit et, ad locum expeditius usque perveniens, reperit eos, poblite flexo, velata facie, iam libratum spiculatoris ensem operire. Hic, hic experiri potest veridica illa sententia: «Iustus ut leo confidit». <sup>21</sup>Nam non potestate mundana, non mucrone territus, totum se audacter in lictorem ingressit et, eminus de manu eius gladium propellens, non prius abscessit quam illos solutos a vinculis secum reduceret, repetens: «Me, inquam, me pro istis innocenter condemnatis paratus sum dedere leto».

- 
- 20** veredarius  $\omega$ : veridarius **C** ~ expeditius *om.* **M** ~ usque *om.* **C** ~ reperit **W F C**: repperit **M B U  $\delta$  P** ~ poblite flexo  $\omega$ : flexo poblite **C** ~ velata  $\omega$ : et velata **E<sup>1</sup> G N** ~ libratum  $\omega$ : libratam **C** vibratum **N<sup>1</sup>** ~ operire  $\omega$ : operiri  **$\epsilon$  P** opperire **B** ~ experiri  $\omega$ : experire **C**
- 21** Nam non  $\omega$ : Non enim **G** ~ mundana  $\omega$  (**U<sup>1</sup>**): humana  **$\eta$  P** ~ territus  $\omega$ : tentus **C** ~ lictorem  $\omega$ : litorem **M** lictorem genere **C** ~ de manu eius gladium  $\omega$ : de manibus gladium **C** gladium de manu eius **P<sup>1</sup>** de manu eius **P** ~ abscessit  $\omega$ : abcessit  **$\epsilon$  B C** ~ secum *om.* **M** ~ reduceret  $\omega$ : duceret  **$\epsilon$**  abduceret **C** ~ inquam, me  $\omega$ : inquam **G** ~ condemnatis  $\omega$ : damnatis **C** ~ dedere  $\omega$ : *vix leg.* **N<sup>1</sup>**

<sup>20</sup>Il messaggero di Cristo, sentito ciò, sebbene fosse affaticato da un così lungo cammino<sup>30</sup>, uscì, corse e, giungendo fino al luogo alquanto in fretta, trovò loro che, piegati in ginocchio, con il volto coperto, attendevano<sup>31</sup> ormai che venisse vibrata la spada del boia. Qui, qui si può mettere alla prova quella sentenza veritiera: «Il giusto sta sicuro come il leone»<sup>32</sup>. <sup>21</sup>Infatti, senza lasciarsi spaventare né dal potere terreno, né dalla spada, egli con coraggio si slanciò con tutto se stesso contro il littore<sup>33</sup> e, gettando lontano dalla sua mano la spada<sup>34</sup>, non se ne andò via prima di ricondurre con sé quelli liberati dalle catene, ripetendo: «Sono pronto a consegnare alla morte me, dico, me, al posto di codesti condannati da innocenti».

---

<sup>30</sup>. Nicola è affaticato, poiché già da un po' di tempo sta correndo da una parte all'altra della città per salvare la vita ai tre condannati a morte.

<sup>31</sup>. Considero la forma *operire* come l'equivalente di *operiri*, dal verbo deponente *opperior* («attendo»), confortato dalle indicazioni di Beikircher (H. Beikircher, *opperior*, in *Thes. l. Lat.*, IX 2, Leipzig, Teubner, 1976, cc. 747,43-749,70), secondo il quale l'oscillazione tra forma passiva e forma attiva (seppur, quest'ultima, assai minoritaria) è attestata anche in altri autori (come Greg. Tur. *Franc.* 4,41, oltre a qualche glossario: si vedano le cc. 747,55-747,58; 748,70-748,71): a ciò si aggiunga, per quanto riguarda l'infinito del verbo, la considerazione che lo scambio paleografico tra <e> e <i> nei codici non è poi così infrequente. Non avverto inoltre la necessità di restituire la geminata, poiché la forma scempia è assai diffusa (cfr. le cc. 747,51-747,54). Mi sembra invece opportuno escludere il verbo *operio* (che all'infinito esce appunto in *operire*), poiché ha tutt'altro significato («coprire», «seppellire», «chiudere», «nascondere») che mi sembra non si concili con il senso della frase. *operiri* di F, M e P potrebbe essere un tentativo autonomo di tornare alla forma deponente pura.

<sup>32</sup>. La massima è modellata su *prov.* 28,1: «Fugit impius, nemine persequente; i u s t u s autem, q u a s i l e o c o n f i d e n s , absque terrore erit». La versione citata dall'agiografo, forse, non è mediata direttamente dal testo biblico, non riscontrandosi in tale forma né nella *Vulgata*, né nella *Vetus latina*, che pare essere concorde con la versione geronimiana (nulla registra, *ad loc.*, P. Sabatier in *Bibliorum Sacrorum latinae versiones antiquae, seu Vetus Italica ... opera et studio D. P. Sabatier, II, Remis, apud Reginaldum Florentain, 1743, p. 339*): essa si era probabilmente già cristallizzata come sentenza, proverbio testimoniato anche da altre orazioni e sermoni (cfr. ad esempio il sermone *De septem donis Spiritus Sancti*, riconducibile alle opere di Bernardo di Chiaravalle, per cui si veda l'edizione curata da J. Mabillon in *PL CLXXXIV*, coll. 1113-8, in particolare la col. 1116).

<sup>33</sup>. In questo contesto, ufficiale incaricato di dare esecuzione alla pena capitale (al par. 25,22 si parla di *carnificibus*). Lo slittamento semantico del termine, che originariamente indicava chi accompagnava il magistrato investito di *imperium*, è attestato a partire da Cicerone (cfr. H. Beikircher, *līctor*, in *Thes. l. Lat.*, VII 2, Leipzig, Teubner, 1975, cc. 1374,52-1377,33, in particolare le cc. 1376,79-1377,8).

<sup>34</sup>. Cfr. *Ezech.* 30,22: «Ecce ego ad Pharaon regem Aegypti et comminuum brachium eius forte sed confractum et deiciam gladium de manu eius».

<sup>22</sup>Ex carnificibus autem illis nemo saltem contra eum muttire audebat, scientes eum magni meriti magneque esse constantie et in Christo plurimum valere. <sup>23</sup>Favore igitur prosecutus populi, qui eius exspectando adventum gladiatoribus impedimento fuerat, ad pretorium consulis accessit. <sup>24</sup>Cuius foribus vi magis quam voluntarie reseratis – erant enim clause – nuntiatum est Eustachio consuli a cubiculariis de presulis adventu. Ille vero festinus ei occurrens, salutavit eum. Sed quia scriptum est: «Probata virtus corripit insipientes», aspernans eum ait: <sup>25</sup>«Inimice Dei, legis prevaricator, cuius os innocentium cruorem dulcius ebibit melle, qua temeritate presumpsisti vultum conspicerere nostrum, tanti conscius reatus?

- 
- 22** saltem contra eum  $\omega$ : contra eum saltem  $\epsilon$  ~ muttire **W F E G H**: mutire **M  $\zeta$  N P** ~ magneque esse  $\omega$ : magne **M** magneque  $\eta$  ~ plurimum  $\omega$ : plurimum sic **C** multum **P**
- 23** Favore  **$\zeta$   $\delta$  P**: Favorem **W  $\epsilon$**  ~ igitur  $\omega$ : etiam **P** ~ impedimento **W  $\epsilon$** : impedimento  **$\zeta$   $\delta$  P** ~ fuerat  $\omega$ : fuit **P**
- 24** reseratis  $\omega$ : seratis **G** ~ vero  $\omega$ : enim **M** ~ occurrens  $\omega$ : occurrit **F C** ~ aspernans  $\omega$ : aspernans **M P**
- 25** dulcius ebibit  $\omega$ : ebibit dulcius **C**

<sup>22</sup>Ma nessuno di quei boia osava nemmeno mormorare contro di lui<sup>35</sup>, poiché sapevano che egli era di grande valore e di grande costanza e che era molto forte in Cristo. <sup>23</sup>Essendo dunque accompagnato dal favore<sup>36</sup> del popolo che, attendendo il suo arrivo, era stato di impedimento ai banditi, giunse al pretorio del console. <sup>24</sup>Dopo che furono spalancate le sue porte più con la violenza che spontaneamente – infatti erano state sbarrate – fu annunciato al console Eustachio<sup>37</sup> dai suoi servitori l'arrivo del presule. Ed egli, andandogli incontro rapido, lo salutò. Ma, poiché è stato scritto: «La virtù, messa alla prova, confonde gli stolti»<sup>38</sup>, disprezzandolo<sup>39</sup> rispose: <sup>25</sup>«Nemico di Dio<sup>40</sup>, prevaricatore della legge<sup>41</sup>, la cui bocca beve il sangue degli innocenti<sup>42</sup> come se fosse più dolce del miele<sup>43</sup>, con quale temerarietà hai avuto la presunzione di vedere il nostro volto, consapevole di una così grande colpa?»

---

<sup>35</sup>. Cfr. *Ios.* 10,21: «Reversusque est omnis exercitus ad Iosue in Maceda, ubi tunc erant castra, sani et integro numero: nullusque contra filios Israhel muttire ausus est».

<sup>36</sup>. La lezione *Favore*, di contro a *Favorem*, è confermata dalla fonte, ovvero dalla *Vita* di Giovanni Diacono (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»). *prosecutus*, in questo caso, assume nella frase un valore passivo e non attivo, come ci si aspetterebbe invece in un verbo deponente: ma il fenomeno non pare essere raro (cfr. M. Ottink, *prōsequor*, in *Thes. l. Lat.*, X 2, Leipzig, Teubner, 2004, cc. 2186,33-2193,15, in particolare le cc. 2189,22 e ss.).

<sup>37</sup>. Nell'intero racconto della *Praxis de stratelatis*, Erpilione, uno dei tre generali di Costantino, ed Eustachio (o Eustrazio), governatore di Myra, sono gli unici due personaggi per i quali non si hanno informazioni da altre fonti storiche o documentarie (cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 314-6).

<sup>38</sup>. Cfr. *sap.* 1,3: «Perversae enim cogitationes separant a Deo; probata autem virtus corripit insipientes».

<sup>39</sup>. *aspermens*, forma assai minoritaria rispetto al più regolare *aspermans* e diffusa soprattutto nel latino tardo e medievale, sembra derivare dalla forma attiva del verbo (*asperno* invece di *aspermor*), modellato per analogia sulla coniugazione di *sperno*, che al participio presente è, appunto, *spernens* (cfr. W. Bannier, *aspermor*, in *Thes. l. Lat.*, II, Leipzig, Teubner, 1902, cc. 823,70-826,36, in particolare le cc. 823,70-823,81). Il più corretto *aspermans*, presente solo in M e P, potrebbe essere frutto di un restauro.

<sup>40</sup>. Cfr. *act.* 13,10: «Dixit: "O plene omni dolo et omni fallacia, fili diaboli, inimice omnis iustitiae, non desinis subvertere vias Domini rectas».

<sup>41</sup>. Cfr. *Rom.* 2,25: «Si autem praevaricator legis sis (...)».

<sup>42</sup>. Cfr. *IV reg.* 24,4: «Et propter sanguinem innoxium, quem effudit, et implevit Hierusalem cruore innocentium: et ob hanc rem noluit Dominus propitiari».

<sup>43</sup>. Cfr. *iud.* 14,18: «Et illi dixerunt ei die septimo ante solis occubitum: "Quid dulcius melle et quid leone fortius?"».

<sup>26</sup>Cruentissime, quare non attendisti Dominicam preceptionem, que cotidie intonat: “Innocentem et iustum nolite condemnare”?». <sup>27</sup>Respondens autem Eustachius ait: «Cur frustra in me sevis? Animadvertite quia magis Eudoxius et Symonides, huius insignes urbis, ex hoc arguendi sunt quam ego. Revera enim ipsi sunt auctores sceleris huius quod mihi inputas». <sup>28</sup>Cui presul econtra: «Non Simonides», inquit, «nec Eudoxius, sed auri argentique cupido te illexit ut ad patrandum facinus tantum consentire. Crede parvitati mee, quia regimen tuum quo disponis, immo depredaris hanc patriam. <sup>29</sup>Piissimi Augusti auribus insinuat: qui factis tuis condignam recompenset equitatem!». Hec et alia perstabat memorans consulemque infamabat. <sup>30</sup>Accedentes vero prefati principes, obsecrabant ut, sopito furore, consuli nimio merore repleto veniam daret. Quorum preces vir Dei clementer accipiens, consulem Eustachium, quem coram omnibus infamarat arguendo, coram omnibus mulcere studuit. <sup>31</sup>Stratilates deinde illi, post celebratum pontificis convivium benedictione percepta, socios classemque reviserunt. Qui iter aggressi ceptum, flatibus adiuti secundis, velociter Frigiam pervenerunt.

- 
- 26 quare  $\omega$ : et quare **P** ~ attendisti  $\omega$ : attendisti **M B U** ~ cotidie **P**: cottidie **W  $\epsilon$  B U  $\delta$**  quottidie **C**
- 27 Respondens autem Eustachius ait  $\omega$ : Respondit ille **P** ~ Symonides  $\omega$ : Simonides  **$\eta$  H** ~ huius insignes urbis, ex hoc arguendi sunt  $\omega$ : huius insignes urbis ex hoc arguendi **C** huius urbis insignes ex hoc arguendi sunt **P<sup>1</sup>** arguendi sunt huius urbis insignes ex hoc **P** ~ enim *om.* **C** ~ ipsi *om.* **B** ~ sunt *om.* **F** ~ sceleris huius  $\omega$ : huius sceleris **P** ~ quod  $\omega$ : quid **U** ~ inputas **W M  $\zeta$** : imputas **F  $\delta$  P**
- 28 Simonides **W F E H**: Symonides **M  $\zeta$  G N P** ~ inquit *om.* **P** ~ nec  $\omega$ : non  **$\eta$**  ~ ad *om.* **M** ~ tuum *om.* **C** ~ quo  $\omega$ : quod  **$\eta$**  ~ immo  $\omega$  (ymmo **N**): ymmo quod  **$\eta$**
- 29 Piissimi  $\omega$ : Pyssima **U** ~ condignam  $\omega$ : dignam **M** ~ recompenset  $\omega$ : reconpensat **C** ~ perstabat memorans  $\omega$ : prestabant commemorans **M**
- 30 obsecrabant  $\omega$ : eum obsecrabant **E<sup>1</sup> G N** ~ merore  $\omega$ : timore **C** ~ infamarat **W<sup>1</sup> B C H**: infamaret **W** infamabat  **$\epsilon$  U P** infamaverat **E G N**
- 31 velociter  **$\epsilon$   $\delta$  P**: feliciter **W  $\zeta$**

<sup>26</sup>Sanguinario, perché non hai prestato ascolto al precetto del Signore, che quotidianamente recita: “Non condannate l’innocente e il giusto”<sup>44</sup>?». <sup>27</sup>Ma Eustachio, rispondendo, disse: «Perché ti accanisci invano contro di me? Bada che Eudossio e Simonide, eminenti persone di questa città, devono essere rimproverati per questo ancor di più di me. In realtà, infatti, loro stessi sono autori di questo delitto che attribuisce a me». <sup>28</sup>Di rimando gli disse il presule: «Non è stato Simonide, e nemmeno Eudossio, ma la brama di oro e di argento<sup>45</sup> ti ha sedotto al punto tale da farti acconsentire a compiere un così grande delitto. Credi alla mia modesta persona, poiché sei depredata del tuo potere, di cui ti servi, anzi di questa patria. <sup>29</sup>Si insinua nelle orecchie del piissimo Augusto: egli ripaghi le tue azioni con una degna giustizia!». Egli perseverava richiamando queste e altre cose e accusava il console<sup>46</sup>. <sup>30</sup>Ma avvicinandosi i predetti ufficiali, imploravano, dopo aver sopito la sua collera, affinché concedesse il perdono al console assai ricolmo di contrizione. L’uomo di Dio, accogliendo con clemenza le loro preghiere, cercò di tranquillizzare davanti a tutti il console Eustachio, che aveva screditato<sup>47</sup> riprendendolo davanti a tutti. <sup>31</sup>Quei comandanti militari, poi, dopo aver partecipato al banchetto del vescovo, ricevuta la benedizione, tornarono a vedere i compagni e la flotta. Costoro, avendo ripreso il viaggio cominciato, sostenuti da venti favorevoli<sup>48</sup>, giunsero velocemente<sup>49</sup> in Frigia<sup>50</sup>.

---

<sup>44</sup>. Il precetto divino, che non ricorre con questa formulazione nel testo biblico, sembra essere derivato dalla fusione di due diversi passi delle Scritture: *Dan.* 13,53: «Iudicans iudicia iniusta, innocentes opprimens et dimittens noxios, dicente Domino: “Innocentem et iustum non interficies”» e *Luc.* 6,37: «Nolite iudicare et non iudicabimini; nolite condemnare et non condemnabimini; dimitte et dimittemini».

<sup>45</sup>. Nel testo greco, la «brama di oro e di argento» è personificata da «Crisaffio» e «Argiro», gioco di parole usato dal santo per smontare l’accusa di Eustachio a Eudossio e Simonide e colpire così l’avidità del governatore, incapace di assumersi le sue responsabilità (cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., p. 181).

<sup>46</sup>. Cfr. Verg. *Aen.* II 650: «Talia perstabat memorans fixusque manebat».

<sup>47</sup>. Il piuccheperferetto del verbo confermato da diversi testimoni della fonte, sembra essere preferibile sull’imperfetto (*infamabat*) anche dal punto di vista sintattico e stemmatico (cfr. i «Prolegomeni all’edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>48</sup>. Cfr. Verg. *Aen.* VIII 90: «Ergo iter inceptum celerant rumore secundo».

<sup>49</sup>. La lezione *velociter*, di contro a *feliciter*, è confermata dalla fonte, ovvero dalla *Vita* di Giovanni Diacono (cfr. i «Prolegomeni all’edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>50</sup>. Termina qui la prima parte del racconto; nella seconda parte (forse quella che più propriamente merita il titolo di *Praxis de stratelatis*), i tre generali di Costantino, Nepoziano, Urso ed Erpilione, finora piuttosto marginali, saranno al centro delle vicende narrate.

<sup>32</sup>Quam cum sagaciter, ablati seditiois fautoribus, sub imperii iura redegissent, Constantinopolitanam repedarunt ad urbem. Quibus non solum gratulabundus occurrit populus, sed procerum multi. <sup>33</sup>Imperator vero, ob subactos sine sanguine hostes, gaudio triumphali eos in suo recepit palatio. <sup>34</sup>Sed hec non equis oculis ille antiquus humane salutis inimicus aspiciens, non quievit quousque invidos quosdam stimulis agitaret amaris qui, eorum dignitatem zelantes, aut dedecus aut necem illis molirentur. <sup>35</sup>Quid multa? Accedentes quidam dolosi ad quendam prefectum nomine Ablavium, quem Achivi eparchum vocant, in multis eos accusabant dicentes scilicet eos esse conspiratores locutionemque habere subdolam et fucatam humilitatem ideoque, ubi tempus invenerint, secus apparere. <sup>36</sup>Sed cum se inanibus vocibus nihil affectare conspicerent, ceperunt magnis muneribus animum viri illicere et eum in perniciem armare innocentum.

- 
- 32** Constantinopolitanam  $\omega$ : Constantinopolitam **F** Constantinopolinam **H** ~ repedarunt  $\omega$ : remearunt  $\epsilon$  ~ occurrit populus  $\omega$ : populus occurrit **C** ~ sed  $\omega$ : sed et  $\epsilon$  **B**
- 33** suo recepit palatio  $\omega$ : suum recepit palatium **M** suo pallatio recepit **C**
- 34** molirentur **W G**<sup>1</sup>: demolirentur  $\beta$
- 35** multa  $\omega$ : plura **C** ~ multis  $\omega$ : multos **C** ~ dicentes  $\omega$ : dicentes prefecto **P** ~ scilicet *om.* **P** ~ conspiratores  $\omega$ : conspirantes **F** inspiratores **P** ~ ubi  $\omega$ : ut **C** ~ secus apparere  $\omega$ : secus aliter apparere **F**<sup>1</sup> ubi secum apparere queant **C**
- 36** muneribus  $\omega$ : donis et muneribus **C** ~ innocentum  $\omega$ : innocentium **F P**

<sup>32</sup>Avendola ricondotta con accortezza sotto le leggi dell'impero, dopo aver debellato<sup>51</sup> i capi della rivolta, ritornarono indietro verso la città di Costantinopoli. A costoro andarono incontro non solamente il popolo desideroso di congratularsi, bensì molti dei maggiorenti. <sup>33</sup>L'imperatore invece, per via dei nemici sottomessi senza spargimento di sangue, li ricevette nel suo palazzo con solenne manifestazione trionfale. <sup>34</sup>Ma quell'antico nemico della salvezza umana<sup>52</sup>, osservando queste cose con occhi non benevoli<sup>53</sup>, non trovò pace fino a quando non stimolasse con aspri tormenti<sup>54</sup> alcuni invidiosi che, gelosi dell'alta considerazione di quelli, tramassero<sup>55</sup> contro costoro o infamia o morte. <sup>35</sup>Che altro? Recandosi alcuni uomini ingannatori presso un prefetto di nome Ablavio<sup>56</sup>, che gli Achivi chiamano eparco<sup>57</sup>, in molti accusavano costoro<sup>58</sup> dicendo che evidentemente essi erano sovversivi e avevano un parlare subdolo e un falso atteggiamento di umiltà e che perciò, non appena avessero trovato l'occasione propizia, si sarebbero mostrati ben diversamente. <sup>36</sup>Ma notando che non riuscivano a concludere nulla per mezzo di voci infondate, cominciarono a corrompere l'animo dell'uomo con grandi doni e ad armarlo a danno degli innocenti.

---

<sup>51</sup>. Traduco con «aver debellato» il più forte *ablatis*, poiché più avanti (par. 25,33) si dice che l'azione dei soldati di Costantino fu senza spargimento di sangue.

<sup>52</sup>. Ossia il demonio (cfr. *apoc.* 12,9: «Draco ille magnus, serpens antiquus qui vocatur Diabolus et Satanas»).

<sup>53</sup>. Cfr. Verg. *Aen.* IV 372: «nec Saturnius haec oculis pater aspicit aequis» e IX 208-209: «non ita me referat tibi magnus ovantem | Iuppiter aut quicumque oculis haec aspicit aequis».

<sup>54</sup>. Cfr. Verg. *Aen.* XI 337: «obliqua invidia stimulis que agitabat amaris».

<sup>55</sup>. La lezione *molirentur*, di contro a *demolirentur*, è confermata dalla fonte, ovvero dalla *Vita* di Giovanni Diacono (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»). *molirentur* assume inoltre, in questo contesto, lo stesso significato che si riscontra in *II Esdr.* 4,8: «Et congregati omnes pariter ut venirent et pugnarent contra Hierusalem et molirentur insidias».

<sup>56</sup>. Anche la figura di Ablavio (o, forse meglio, Ablabio) è storicamente fondata, identificabile – pare – con il cretese Flavio Ablabio, prefetto del pretorio alla corte di Costantino (cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 182-6 e Bacci, *San Nicola* cit., p. 14).

<sup>57</sup>. «Eparco» (o «Eparca») era il titolo adottato dai Greci (qui detti Achivi) per designare, durante l'impero romano, il capo di una provincia. In età bizantina, fu chiamato così il prefetto di Costantinopoli.

<sup>58</sup>. Cfr. *Marc.* 15,3: «Et accusabant eum summi sacerdotes in multis».

<sup>37</sup>Verum, quid non mortalia pectora cogis, auri sacra fames! Extimplo corruptus eparchus immensitate fulvi metalli intravit ad Augustum et sic exorsus est:  
<sup>38</sup>«Excellentissime domine, cuius moderamine totus mundus pacatus quiescit: ecce, invidia diaboli, a quo omnis nequitiæ seminarium oritur, intestinos contra nos suscitavit inimicos. Revera enim stratilates illi, quos dudum Frigiam vestra transmisit almitas, insidias machinantur domino meo. <sup>39</sup>Nam, conventicula crebra agentes, promittunt se federatos suos ditare opibus et magnis extollere dignitatibus. <sup>40</sup>Hoc ego pro certo sciens, ideo coram tua veni presentia narrare, ne divinum iudicium et imperialem incurrerem iram, quoniam quidem non solum rei sunt qui male faciunt, sed et qui consentiunt male facientibus, maxime cum hec procul dubio a sociis eorum didicissem. <sup>41</sup>Unde celitus vobis collecta sagacitas provideat quid facto opus sit». <sup>42</sup>Credidit itaque Augustus fallaciis eius utpote perfecti sui et, iratus, mox comprehendi iussit eos et in carcerem retrudi. Illis vero carceralibus custodiis mancipatis, accidit – haud, ut reor, sine nutu divino – ut imperator, in summis rei publice preoccupatus negotiis, eorum prestolaretur sententiam.

- 
- 37 non mortalia  $\omega$ : mortalia mortalia **M** ~ cogis  $\omega$ : cogit **N**<sup>1</sup>  
38 pacatus quiescit  $\omega$ : quiescit pacatus **P** ~ invidia diaboli  $\omega$ : diaboli invidia  
 $\epsilon$  ~ suscitavit  $\omega$ : suscitant **C** ~ stratilates illi, quos  $\omega$ : stratilettes illi  
quod **C** ~ Frigiam  $\omega$ : in Frigiam **F**  
39 se *om.* **G**  
40 narrare *om.* **C** ~ sed et  $\omega$ : sed **M** sed etiam **C** ~ male facientibus  $\omega$ :  
facientibus male **C**  
41 collecta  $\omega$ : collata **H**<sup>1</sup>  
42 utpote  $\omega$ : utpote **C** ~ iussit eos  $\omega$ : eos iussit **M** ~ haud, ut reor  $\omega$ : ut  
reor haud  $\epsilon$

<sup>37</sup>Orbene, a che cosa non spingi i cuori mortali, o maledetta brama di denaro!<sup>59</sup> L'eparco, corrotto immediatamente dall'immensa quantità di biondo metallo, si presentò al cospetto dell'Augusto e cominciò a parlare così: <sup>38</sup>«Eccellentissimo signore, grazie al cui governo tutto il mondo vive in pace: ecco, l'invidia del diavolo, dal quale ha origine il germoglio di ogni malvagità<sup>60</sup>, ha sollevato contro di noi nemici fra i civili. In realtà, infatti, quei comandanti militari, che la vostra santità di recente ha inviato in Frigia, tramano insidie contro il mio signore. <sup>39</sup>Infatti, promuovendo continuamente delle piccole riunioni, promettono di arricchire i loro alleati con tesori e di elevarli a grandi dignità. <sup>40</sup>Io, sapendo ciò con sicurezza, sono dunque venuto alla tua presenza a riferirlo, affinché non incorressi nel giudizio divino e nell'ira imperiale, poiché davvero non sono colpevoli solo coloro che compiono il male, ma anche coloro che complottano con coloro che compiono il male<sup>61</sup>, soprattutto dopo che avevo appreso queste cose senza dubbio dai loro alleati. <sup>41</sup>Perciò l'accortezza conferitavi dal cielo predisponga che cosa sia opportuno fare<sup>62</sup>». <sup>42</sup>E così l'Augusto credette ai suoi inganni, dato che era il suo prefetto, e, adirato, ordinò subito che essi fossero catturati e gettati in carcere<sup>63</sup>. Ma, affidati quelli alle mani delle guardie carcerarie, accadde – non, come penso, senza volontà divina<sup>64</sup> – che l'imperatore<sup>65</sup>, impegnato nei massimi affari dello stato, attendesse la loro sentenza.

---

<sup>59</sup>. Cfr. Verg. *Aen.* III 56-57: «Quid non mortalia pectora cogis, | auri sacra fames!» (l'interrogativo, riferito però all'amore, ritorna in IV 412: «Improbe Amor, quid non mortalia pectora cogis!»).

<sup>60</sup>. Questa frase sembra parafrasare *sap.* 2,24: «Invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum».

<sup>61</sup>. Cfr. *Rom.* 1,32: «Qui cum iustitiam Dei cognovissent, non intellexerunt quoniam qui talia agunt, digni sunt morte: non solum ea faciunt, sed et consentiunt facientibus».

<sup>62</sup>. Cfr. *iud.* 19,30: «Quod cum vidissent singuli, conclamabant: "Numquam res talis facta est in Israhel ex eo die, quo ascenderunt patres nostri de Aegypto, usque in praesens tempus: ferte sententiam et in commune decernite quid facto opus sit"».

<sup>63</sup>. Cfr. *gen.* 41,10: «Iratu rex servis suis, me et magistrum pistorum retrudi iussit in carcerem principis militum».

<sup>64</sup>. Cfr. Verg. *Aen.* V 56: «h aut equidem sine mente, reor, sine numine divom».

<sup>65</sup>. Ovvero sempre Costantino.

<sup>43</sup>Sed quia cecum pectus, quod semel inficit virus, difficili penitudine renitescit, predicti calumniatores, paucis effluentibus diebus, assunt et memorato prefecto promissa munera deferentes: «Quo pacto», inquit, «inimicos vestros vite donastis et non capti confestim sunt iugulati? <sup>44</sup>An sperastis seditionis vos posse finem imponere, si eos tantummodo artari ergastulo iuberetis? <sup>45</sup>Ecce, enim, retrusi sociis eorum amminiculantibus exire satagunt et meditatam implere nequitiam. Idcirco conari te necesse est, ne tale quid quod non optamus perficere possint: alioquin vigilasse pro pace vestra nos penitet et vos celerrime peribitis». <sup>46</sup>Coactus ergo prefectus ille magis cruento munere quam fame denuo auribus Caesaris talia venena infudit: <sup>47</sup>«Domine Auguste, scelesti illi quos vestra pietas sinit vivere non cessant pestifera cum suis conspiratoribus meditari consilia. Absque dubio enim sciatis eos extrinsecus habere coniuratores qui eos viriliter adiuvare satagunt, ut egredientes insperate ad necandum irruant super dominum nostrum». <sup>48</sup>Hec igitur audiens, Augustus tanto furore comprehensus est ut mox absque inquisitionis respectu precepisset eos occidi. <sup>49</sup>Quo mandato accepto, prefectus continuo misit ad custodem carceris ut hos inclusos sollicite observaret, quatenus subsequenti nocte clanculo perimerentur. <sup>50</sup>Custos autem ille, bone compassionis vir et merito Hilarianus vocitatus, se peripuit ad carcerem et mesto hanc edidit pectore vocem: «Utinam vos numquam scissem! Pro dolor, hodie separamur ab invicem.

- 
- 43 difficili  $\omega$ : difficile **F** ~ deferentes  $\omega$ : diferentes **M** ~ inimicos  $\omega$ : nos inimicos **C** vos inimicos **U** ~ vestros  $\omega$ : nostros  $\epsilon$  **P** ~ non capti confestim  $\omega$ : non capite confestim **C** nunc capti confestim non **P**
- 44 sperastis  $\omega$ : speratis **C** ~ posse  $\omega$ : posse vos **M** ~ si ... iuberetis *om.*  $\zeta$
- 45 retrusi  $\omega$ : retrusis **C** ~ amminiculantibus  $\omega$ : adminiculantibus  $\eta$  ~ perficere  $\omega$  (**F**<sup>1</sup>): *om.* **F** ~ pro pace vestra nos  $\omega$ : nos pro pace vestra **F**
- 47 pietas  $\omega$  (**F**<sup>1</sup>): *om.* **F** ~ sinit **W P**: sivit  $\epsilon$   $\zeta$   $\delta$  ~ cessant  $\omega$ : cessavit **C** ~ consilia  $\omega$ : concilia **C** ~ nostrum  $\omega$ : vestrum **C**
- 48 Hec igitur audiens  $\omega$ : Audiens igitur hec **C** Hec ergo audiens **U N**
- 49 sollicite  $\omega$ : solicite **U** ~ clanculo  $\omega$ : clam *supra lineam* **M**<sup>1</sup>
- 50 Hilarianus  $\omega$ : Hylarianus **B** ~ vocitatus  $\omega$ : vocatus **P** ~ edidit pectore  $\omega$ : pectore edidit **C** ~ vos numquam scissem  $\omega$ : numquam vos scissem  $\epsilon$  vos nescissem **P** ~ Pro **W B E G H**: Proh  $\epsilon$  Proch  $\eta$  **N P**

<sup>43</sup>Ma poiché un cuore cieco, una volta che il veleno lo contamina, torna a risplendere<sup>66</sup> con un difficile pentimento, i predetti calunniatori, essendo trascorsi pochi giorni, si presentano e, consegnando al già ricordato prefetto i doni promessi, dicono: «In che modo avete fatto dono della vita ai vostri nemici e non sono stati subito trucidati dopo essere stati catturati? <sup>44</sup>Forse avete sperato di poter mettere fine alla rivolta, semplicemente ordinando che essi fossero segregati in carcere? <sup>45</sup>Ecco, infatti, i prigionieri, con il sostegno dei loro alleati, si adoperano per evadere e portare a termine la scelleratezza progettata. Perciò è necessario che tu ti sforzi affinché non possano compiere una cosa simile, che noi non desideriamo: altrimenti ci pentiamo di aver vigilato per la vostra pace, e voi assai rapidamente morirete». <sup>46</sup>Dunque quel prefetto, indotto più dalla sanguinosa ricompensa che dal discorso, versò nuovamente nelle orecchie di Cesare questi veleni: <sup>47</sup>«Sovrano Augusto, quegli scellerati, che la vostra pietà lascia<sup>67</sup> vivere, non smettono di ordire con i loro cospiratori piani delittuosi. Senza dubbio infatti sapete che essi hanno all'esterno dei congiurati che si adoperano per aiutarli con coraggio affinché, evadendo, possano avventarsi sul nostro signore per ucciderlo in maniera inattesa». <sup>48</sup>Sentendo dunque queste cose, l'Augusto fu preso da una collera così grande da ordinare subito, senza riguardo per l'indagine, che essi fossero uccisi. <sup>49</sup>Ricevuto questo ordine<sup>68</sup>, il prefetto mandò subito a dire al guardiano del carcere che sorvegliasse con attenzione questi prigionieri, fino a quando la notte seguente fossero uccisi di nascosto. <sup>50</sup>Ma quel guardiano, uomo di buona compassione e a ragione chiamato Ilariano<sup>69</sup>, si precipitò verso il carcere e con cuore triste emise questa voce: «Volesse il cielo che non vi avessi mai conosciuti! Ahimè, oggi siamo separati l'uno dagli altri.

---

<sup>66</sup>. *renitescit* è variante grafica per *renidescit*, da *renidesco*, «comincio a splendere».

<sup>67</sup>. Il presente *sinit*, di contro al perfetto *sivit*, è confermato dalla fonte, ovvero dalla *Vita* di Giovanni Diacono (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>68</sup>. Cfr. *act.* 17,15: «Qui autem deducebant Paulum, perduxerunt usque Athenas et accepto mandato ab eo ad Silam et Timotheum ut quam celeriter venirent ad illum profecti sunt».

<sup>69</sup>. Il nome racchiude le qualità dell'uomo, dall'animo lieto.

<sup>51</sup>Eloquar an sileam? Sed tamen cogor eloqui vobis: scitote namque ab Augusto egressam esse sententiam ut hac nocte absque dilatione occidamini. Preordinate ergo res vestras, ne postmodum in supremo constituti articulo magis eas exterminio quam testamento delegatas relinquatis». <sup>52</sup>Quibus auditis, extemplo gelidus per ima cucurrit ossa tremor et ingemiscentes sciderunt vestimenta sua atque ululatu magno talia clamitabant: <sup>53</sup>«Heu heu, quisnam est iste tantus furor, que tanta severitas, ut sic moriamur sicut vastatores, qui saltem nec interrogatione digni habemur? Inmanis est ista crudelitas et nec in gentibus audita». <sup>54</sup>Cum autem hec et huiusmodi verba multa proferentes diu gemerent, Nepotianus, unus ex eis, recordatus qualiter sanctus Nicolaus trium iuvenum mirabilis liberator fuisset, suspirans iterum iterumque et tandem hanc precem fudit: <sup>55</sup>«Rex eterne, Deus, succurre nobis miseris, succurre perituris meamque humillimam deprecationem non nostris, sed servi tui Nicolai meritis dignanter attendas, quatenus sicut eius suffragiis tres illos erutos a morte conspeximus, ita nos per eius intercessionem ab imminente eripiamur periculo.

- 
- 51 sileam  $\omega$ : taceam **F** ~ scitote  $\omega$ : scito **C** ~ hac  $\omega$ : ista **C** ~ ne  $\omega$ : ut **C**  
~ supremo  $\omega$ : suppremo **B**
- 52 gelidus  $\omega$ : eis gelidus **E G N** ~ ossa *om.* **P** ~ ingemiscentes  $\omega$ :  
ingementes  $\eta$  ~ ululatu  $\omega$ : ululato **C** ullulatu **N**
- 53 est *om.* **F** ~ tantus *om.* **M** ~ moriamur  $\omega$  (**H**<sup>1</sup>): moriatur **H** ~ ista  $\omega$   
(**F**<sup>1</sup>): *om.* **F** ita **N** ~ audita  $\omega$ : audita umquam **C**
- 54 mirabilis liberator fuisset  $\omega$ : liberator mirabilis fuisset  $\epsilon$  mirabilis fuisset  
liberator **C** ~ et *om.*  $\epsilon$  **B C P**
- 55 meamque  $\omega$ : nostramque **F**<sup>1</sup> *vix legitur* **F** ~ illos  $\omega$ : iuvenes illos **P** ~  
eripiamur periculo  $\omega$ : eripias periculo **C** periculo eripiamur **H P**

<sup>51</sup>Parlerò o tacerò?<sup>70</sup> Ma tuttavia sono costretto a parlarvi: sappiate infatti che dall'Augusto è stata emanata la sentenza che questa notte, senza rinvio, siate uccisi<sup>71</sup>. Destinate dunque già ora le vostre cose affinché poi, arrivati al momento estremo, non le lasciate affidate più alla furia del massacro che a un testamento». <sup>52</sup>E sentite queste parole, immediatamente un gelido tremore corse fin nelle ossa più profonde<sup>72</sup> e piangendo si strapparono le loro vesti<sup>73</sup> e con grande lamento esclamavano, urlando, tali cose<sup>74</sup>: <sup>53</sup>«Ahimè, ahimè, quale è mai codesto furore così grande<sup>75</sup>, quale insensibilità così grande, da farci morire così come assassini noi che non siamo ritenuti nemmeno degni di un interrogatorio? Codesta crudeltà è disumana e inaudita fra le genti». <sup>54</sup>Dopo essersi lamentati a lungo emettendo queste parole e molte altre di questo tipo, uno di loro, Nepoziano, essendosi ricordato di come san Nicola fosse stato il miracoloso liberatore dei tre giovani<sup>76</sup>, sospirò più e più volte e<sup>77</sup> alla fine pronunciò questa preghiera: <sup>55</sup>«Re eterno, Dio, soccorri noi miseri, soccorri noi destinati alla morte e benigno presta attenzione alla mia umilissima invocazione, non per i meriti nostri, ma del tuo servo Nicola, affinché, come abbiamo visto quei tre strappati dalla morte per le sue preghiere<sup>78</sup>, così noi per sua intercessione siamo liberati dal pericolo incombente.

---

<sup>70</sup>. Cfr. Verg. *Aen.* III 39: «(e lo qu ar an s ile am ?) gemitus lacrimabilis imo».

<sup>71</sup>. Cfr. *II reg.* 17,16: «Nunc ergo mittite cito et nuntiate David dicentes: "Ne moremini nocte hac in campestribus deserti, sed absque dilatione transgredere, ne forte absorbeatur rex et omnis populus qui cum eo est».

<sup>72</sup>. Cfr. Verg. *Aen.* II 120-121: «obstipuerunt animi gelidusque per ima cucurrit | ossa tremor»; VI 54-55: «Gelidus Teucris per dura cucurrit | ossa tremor funditque preces rex pectore ab imo» e XII 447-448: «videre Ausonii, gelidusque per ima cucurrit | ossa tremor».

<sup>73</sup>. Questo atto di disperazione ritorna più volte nel testo biblico: cfr. *num.* 14,6; *II reg.* 13,31; *Ier.* 36,24; *Iudith* 14,17; *I Macc.* 4,39.

<sup>74</sup>. Cfr. *iud.* 21,2: «Levaverunt vocem et magno ululatu coeperunt flere dicentes».

<sup>75</sup>. Cfr. Verg. *Aen.* V 670-671: «Quis furor iste novus? quo nunc, quo tenditis» inquit | "heu miserae cives?"».

<sup>76</sup>. Con ogni probabilità, si allude ai tre giovani salvati dal santo nella prima parte di questo lungo episodio (cfr. par. 25,14).

<sup>77</sup>. Questo *et* è ora presente, ora assente anche nella tradizione manoscritta della fonte, cioè la *Vita* di Giovanni Diacono. Preferisco mantenerlo, poiché la sua presenza in Otlone mi sembra meglio rappresentata stemmaticamente (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>78</sup>. Prosegue il riferimento ai tre soldati salvati in precedenza da Nicola, che salda fra loro le due parti di questo episodio.

<sup>56</sup>Licet enim non assit corporaliter, credimus tamen illum spiritualiter omnibus adesse et compati in necessitatibus suis proque eis tibi sepius supplicare. <sup>57</sup>Tu ergo, Domine, qui voluntatem timentium te facis propter eius orationes, libera nos». <sup>58</sup>Sic Nepotianus, sic supplicabant et comites simulque clamabant: «Sancte Nicolae, adiuva nos, serve Dei, interveni pro nobis ut, eruti a presenti periculo, tuam videre faciem tuosque sacratissimos osculari mereamur pedes». <sup>59</sup>O mira pietas creatoris, o immensa benignitas salvatoris, que tanto plus laudanda est, quanto omnibus veraciter se petentibus exorabilis constat. Quis umquam eum quesivit puro corde et non invenit? Quis petivit ab eo misericordiam et non accepit? <sup>60</sup>Ipse namque promisit dicens: «Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, fiet vobis». Huius vero sponsionem veritatis inter angustias hi tres mirabiliter sunt experti. <sup>61</sup>Nam vir Dei quamvis adhuc vitam retineret presentem, bonus Dominus sic predictorum supplicum preces audire dignatus est, ac si ipse sanctus Nicolaus, interventor, in supero regno penes eum fuisset. <sup>62</sup>Sed hec cuius nisi tua sunt, Christe, dona, tue retributiones, qui glorificantes te non solum coram Patre tuo in celis sed etiam coram hominibus in terris glorificare consuesti?

- 
- 56** credimus tamen illum  $\omega$ : credimus tamen **F** tamen credimus **M** ~ spiritualiter  $\omega$  (**N**<sup>1</sup>): *om.* **F** specialiter **N** spiritaliter **H P** ~ omnibus adesse  $\omega$ : adesse omnibus **P** ~ proque  $\omega$ : et pro **M U N**<sup>1</sup> **P** ~ supplicare  $\omega$ : suplicare **F**
- 57** Domine  $\omega$  (**F**<sup>1</sup>): *om.* **F** ~ orationes  $\omega$ : orationes sanctas **C**
- 58** Sic  $\omega$ : Sicut **C** ~ supplicabant  $\omega$ : suplicabant **F** ~ comites  $\omega$ : comites eius **M** ~ sacratissimos osculari  $\omega$ : osculari sacratissimos **F** ~ mereamur pedes  $\omega$ : pedes mereamur  $\epsilon$
- 59** creatoris *om.*  $\epsilon$  ~ plus laudanda est  $\omega$ : est plus laudanda **C** ~ constat  $\omega$ : extat **P** ~ umquam eum quesivit  $\omega$ : umquam quesivit eum **C** eum unquam quesivit **P** ~ corde *om.* **U** ~ petivit  $\omega$ : petiit **M**
- 60** inter angustias  $\omega$ : in angustiis **M** ~ tres  $\omega$ : tres viri **M**
- 61** sic *om.* **H** ~ predictorum  $\omega$ : predicatorum **M** ~ audire  $\omega$ : sic audire **H**<sup>1</sup> exaudire **P** ~ interventor *om.*  $\epsilon$  **B** ~ supero  $\omega$ : superno **P**
- 62** Christe, dona  $\omega$ : Christe dona et **M** opera dona que Christe et **C** dona Christe **P** ~ consuesti  $\omega$ : consuevisti **M C**

<sup>56</sup>Sebbene infatti non sia presente in corpo, tuttavia crediamo che egli sia presente in spirito per tutti e abbia compassione delle loro difficoltà e spesso rivolga a te le sue suppliche in loro favore. <sup>57</sup>Quindi tu, o Signore, che per le sue preghiere ti fai espressione della volontà di coloro che ti temono, liberaci<sup>79</sup>». <sup>58</sup>Così Nepoziano, così supplicavano anche i compagni<sup>80</sup> e insieme gridavano: «O san Nicola, aiutaci, servo di Dio, intercedi in nostro favore affinché, liberati dal pericolo imminente, meritiamo di vedere il tuo volto e di baciare i tuoi santissimi piedi». <sup>59</sup>O mirabile pietà del creatore, o immensa bontà del salvatore che tanto più deve essere lodata quanto più risulta indulgente verso tutti coloro che la invocano con sincerità. Chi l'ha mai supplicato con cuore puro e non ha ottenuto soccorso? Chi gli ha chiesto pietà e non l'ha ricevuta? <sup>60</sup>Egli stesso infatti ha promesso dicendo: «Qualunque cosa avrete chiesto al Padre in nome mio, vi verrà fatta»<sup>81</sup>. Davvero questi tre hanno mirabilmente messo alla prova nelle difficoltà la solenne promessa di questa verità<sup>82</sup>. <sup>61</sup>Infatti, sebbene l'uomo di Dio fosse ancora in vita sulla terra, il buon Signore si degnò di ascoltare le preghiere dei predetti supplici così come se lo stesso garante, san Nicola, fosse stato nel regno dei cieli accanto a lui. <sup>62</sup>Ma di chi sono, se non tuoi, questi doni, tue le ricompense, o Cristo, che ti sei abituato a innalzare alla gloria coloro che ti glorificano non solo al cospetto del Padre tuo nei cieli, ma anche al cospetto degli uomini sulla terra?<sup>83</sup>

---

<sup>79</sup>. Cfr. *psalm.* 144,19: «Voluntatem timentium se faciet et deprecationem eorum exaudiet et salvos faciet eos».

<sup>80</sup>. La lezione *comites*, di contro a *comites eius*, oltre a essere meglio rappresentata stemmaticamente, sembra essere suggerita anche, con prevalenza, dalla fonte (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>81</sup>. Cfr. *Ioh.* 14,13: «Et quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam ut glorificetur Pater in Filio» e 15,16: «Non vos me elegistis, sed ego elegi vos et posui vos ut eatis et fructum adferatis et fructus vester maneat: ut quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, det vobis».

<sup>82</sup>. Intesa come verità quasi dogmatica, norma, legata alle parole del santo riportate subito prima. Le considerazioni espresse in questi ultimi due paragrafi (che, assieme a quelle dei due paragrafi seguenti, formano un lungo inciso) sono una riflessione dell'agiografo (ovvero di Giovanni Diacono, fonte di Otlone per l'episodio), intrisa di riferimenti biblici, che commenta a margine i fatti narrati.

<sup>83</sup>. Cfr. *Rom.* 12,17: «Nulli malum pro malo reddentes: providentes bona non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus» e *II Cor.* 8,21: «Providemus enim bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus».

<sup>63</sup>Nocte igitur insecuta qua plectendi erant stratilates illi, cum se imperator eparchusque sopori dedissent, simillima viderunt somnia, que ideo singillatim narramus, ut evidentissime omnipotentem intelligamus non tantum palam sed etiam per visiones minari iustitie prevaricatoribus. <sup>64</sup>Neque id frustra faciet: sed quia plus gaudet super uno peccatore quam super nonaginta novem iustis, ostendit se velle cunctorum penitentiam. <sup>65</sup>Visiones autem huiusmodi fuerunt. Apparuit namque quedam effigies sancti Nicolai, Cesari dicens: «Constantine, cur stratilates illos iniuste comprehendi fecisti? Cur sine crimine morti addicasti? <sup>66</sup>Surge celer, eosque dimitti quantocius iubeto. Quod si fortassis, me spreto, alias facere volueris, celestem deprecor regem ut, contemptus mei ultor existens, tibi indurato bellum sinat insurgere et, te ibi perempto, caro tua bestiis avibusque sit cibus». <sup>67</sup>Cui Augustus respondit dicens: «Quis enim es tu? Et cuius auctoritatis es, ut in hac hora palatium meum ingressus talia audeas loqui?» Et ille: «Ego», inquit, «sum peccator Nicolaus, Miree metropolis episcopus».

- 
- 63 stratilates  $\omega$ : stratilites **P** ~ singillatim  $\omega$ : sigillatim **M C** ~ intelligamus  $\omega$ : intellegamus **H**
- 64 Neque  $\omega$ : Nec **M**
- 65 stratilates  $\omega$ : stratilites **P** ~ fecisti  $\omega$ : iussit et fecisti **C** ~ addicasti **W**  $\epsilon$ : adiudicasti **B** abdicasti  $\eta$  **E N H** addixisti **G**<sup>1</sup> **P** abduxisti **G**
- 66 Surge celer  $\omega$ : Celer surge **C** ~ eosque  $\omega$ : et eos **H** ~ fortassis  $\omega$ : forsitan **C** ~ sit cibus  $\omega$ : erit cibus **C** cibus sit **U**
- 67 palatium  $\omega$ : pallatium **C** ~ talia audeas  $\omega$ : audeas talia **C** ~ inquit, «sum  $\omega$ : sum inquit  $\epsilon$  inquit **U** ~ Miree  $\omega$ : Mirree **P** ~ metropolis episcopus  $\omega$ : episcopus metropolis **C**

<sup>63</sup>Essendo dunque sopraggiunta la notte nella quale dovevano essere giustiziati quei comandanti militari, dopo che l'imperatore e l'eparco erano andati a dormire, questi ebbero in visione sogni assai simili, che narriamo separatamente<sup>84</sup> per questo motivo, affinché comprendiamo assai chiaramente che l'onnipotente incombe su coloro che calpestando la giustizia non solo in modo aperto, ma anche attraverso visioni. <sup>64</sup>E non farà ciò invano: ma, poiché gioisce più per un peccatore che per novantanove giusti<sup>85</sup>, mostra di volere il pentimento di tutti. <sup>65</sup>E le visioni furono di questo tipo. Apparve infatti una sorta di immagine spettrale di san Nicola, che diceva a Cesare: «O Costantino, perché hai fatto catturare ingiustamente quei comandanti militari? Perché li hai consegnati<sup>86</sup> senza colpa alla morte? <sup>66</sup>Alzati rapido, e ordina che essi siano rimessi in libertà il più in fretta possibile. Che se per caso, non tenendomi in considerazione, volessi fare altrimenti<sup>87</sup>, supplico il re celeste affinché, ergendosi a vendicatore del mio disprezzo, faccia sì che si scateni contro di te, duro di cuore, una guerra e, dopo averti ucciso, in quel luogo la tua carne sia cibo per le bestie e gli uccelli». <sup>67</sup>Gli rispose l'Augusto dicendo: «Chi sei tu davvero?<sup>88</sup> E quale autorità hai per osare proferire tali cose dopo essere entrato nella mia reggia a quest'ora?» Ed egli disse: «Io sono il peccatore<sup>89</sup> Nicola, vescovo della città metropolitana di Myra».

---

<sup>84</sup>. In effetti prima si racconta la visione di Costantino, poi quella dell'eparco.

<sup>85</sup>. Cfr. *Matth.* 18,13: «Et si contigerit ut inueniat eam, amen dico vobis, quia gaudebit (gaudet e) super eam magis quam super nonaginta novem quae non erraverunt» e *Luc.* 15,7: «Dico vobis quod ita gaudium erit in caelo super uno peccatore paenitentiam habente quam super nonaginta novem iustis qui non indigent paenitentia».

<sup>86</sup>. *addicasti* è vocabolo medievale, che sembra derivare dalla costruzione analogica di *ad + dico, -as, -avi, -atum, -are*, al posto del più frequente *addixisti* (cfr. la voce *addico* nel *Mittellateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert*, begründet von P. Lehmann und J. Stroux, I, München, C. H. Beck, 1967, cc. 161-2). *abdicasti* è grafia del tutto equivalente e legittima. L'intervento di B sembra essere dovuto a un'errata comprensione del vocabolo originario; G e P, forse, regolarizzano secondo la forma classica. Poco aiuta in questo caso la fonte, soggetta alle stesse oscillazioni, evidentemente poligenetiche (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>87</sup>. Cfr. *iud.* 14,15: «Blandire viro tuo et suade ei ut indicet tibi quid significet problema; quod si facere nolueris, incendimus et te et domum patris tui».

<sup>88</sup>. Cfr. *gen.* 27,32: «Dixitque illi Isaac: "Quis enim es tu?". Qui respondit: "Ego sum primogenitus filius tuus Esau"».

<sup>89</sup>. Cfr. *Luc.* 5,8: «Quod cum videret Simon Petrus procidit ad genua Iesu, dicens: "Exi a me, quia homo peccator sum, Domine"».

<sup>68</sup>Hec dicens abiit eparchumque simili visione deterrens sic alloquitur: «Ablavi, vecors mente et sensu perditte, que necessitas incubuit ut obstinatus innocentium fieres delator? <sup>69</sup>Perge velox, illosque continuo ex carcere produci facito. Sin autem hec neglexeris, imperatoris eterni maiestatem invoco ut totum corpus tuum scaturiat vermibus et domus tua quantocius diripiatur». <sup>70</sup>Ad quem prefectus, commotus, talia dixit: «Tu quis es qui nobis tanta minaris?». Cui ille respondit: «Me scito esse Nicolaum Mirensem antistitem». Dixit et in tenuem confestim evanuit auram. <sup>71</sup>Talibus igitur Cesar et eparchus perterriti visionibus, excutiuntur a somno et, maturato officio, que quisque viderat celeriter retulerunt. <sup>72</sup>Deinde, ubi primum sol exortus diem reddidit, mox imperator, accersitis magnatibus suis et eodem eparcho, fecit sibi stratilates illos presentari. Quibus astantibus, ita eos alloquitur: «Quas magicas nostis artes, ut tantis nos illudatis fantasiis tantisque exagitetis somniis?».

- 
- 68 Ablavi  $\omega$ : Albate senex Ablavi **C** ~ incubuit  $\omega$ : tibi incubuit **E<sup>1</sup> G N** ~ innocentium  $\omega$ : innocentum  **$\epsilon$  U** ~ delator  $\omega$ : deletor **C**
- 69 continuo ex carcere produci  $\omega$ : produci continuo ex carcere **F** continuo produci ex carcere **M** ~ hec  $\omega$ : hoc  **$\epsilon$**  ~ et  $\omega$ : ac **C**
- 70 Ad  $\omega$ : At **G** ~ dixit  $\omega$ : ait **P** ~ nobis tanta  $\omega$ : tanta nobis **P** ~ respondit  $\omega$ : *om.* **F** ait **M** ~ Mirensem  $\omega$ : Mirrensem **P** ~ antistitem  $\omega$ : episcopum **C P** ~ in tenuem  $\omega$ : attenuem **C**
- 71 igitur  $\omega$ : ergo **N** ~ a *om.*  **$\epsilon$**  ~ viderat **W C**: viderat invicem  **$\epsilon$  B U  $\delta$  P**
- 72 magnatibus  $\omega$ : magnalibus  **$\delta$**  ~ stratilates  $\omega$ : stratilites **P** ~ magicas  $\omega$ : maicas **M**

<sup>68</sup>Dicendo queste cose se ne andò e, spaventando l'eparco con una simile visione, così parlò: «Ablavio, disperatamente folle per mente e sentimento, quale necessità ha fatto sì<sup>90</sup> che tu diventassi ostinato delatore di innocenti? <sup>69</sup>Affrettati rapido e fa' che quelli siano immediatamente liberati dal carcere. Ma se invece trascurerai queste cose, invoco la maestà dell'eterno imperatore, affinché tutto il tuo corpo brulichi di vermi e la tua casa sia distrutta quanto prima»<sup>91</sup>. <sup>70</sup>Il prefetto, turbato, gli disse tali cose: «Chi sei tu, che minacci contro di noi cose così grandi?». Egli gli rispose: «Sappi che io sono Nicola, vescovo di Myra». Parlò e subito scomparve in un soffio leggero<sup>92</sup>. <sup>71</sup>Dunque Cesare e l'eparco, atterriti da tali visioni, si destano dal sonno e, avendo affrettato il compito, si riferirono prontamente le cose che ciascuno aveva visto<sup>93</sup>. <sup>72</sup>Quindi, non appena il sole, sorgendo, restituì il giorno, subito l'imperatore, chiamati i suoi uomini più potenti e lo stesso eparco, si fece portare al suo cospetto quei comandanti militari. Ed essendo questi presenti, parlò loro così: «Quali arti magiche conoscete, da trarci in inganno con così grandi visioni e da scuoterci con così grandi incubi?».

---

<sup>90</sup>. La lezione *incubuit*, di contro a *tibi incubuit*, è confermata dalla fonte, ossia dalla *Vita* di Giovanni Diacono (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>91</sup>. Si noti la perfetta simmetria, sintattica, lessicale e contenutistica, tra la visione di Costantino e quella di Ablavio: una serie di domande è seguita da un'esortazione a modificare il corso degli eventi liberando i prigionieri innocenti, per non incorrere nella punizione divina minacciata dal santo alla fine del suo discorso.

<sup>92</sup>. Cfr. Verg. *Aen.* IV 278: «et procul in tenuem ex oculis evanuit auram» (il verso ricorre uguale anche in IX 658).

<sup>93</sup>. La lezione *viderat*, di contro a *viderat invicem*, è confermata dalla fonte (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>73</sup> Illi vero, tali interrogationis auspicio attoniti, nullum dederunt responsum. Et denuo Augustus: «Edicite nobis», inquit, «que sint maleficia vestra». <sup>74</sup> Cui Nepotianus, solus pro cunctis, sic pavitanti voce respondit: «Excellentissime imperator, cui Deus regni commisit habenas, absit ut nos documentis nefarie artis simus instructi! Numquam enim, domine, tali vacavimus negotio, sed et hoc constanter profitemur: non illius esse commissi ut capitali subiciamur sententie». <sup>75</sup> Tunc Augustus: «Nostis», inquit, «aliquem hominem cui Nicolaus nomen est?».

- 
- 73 sint  $\omega$  (**H**<sup>1</sup>): sunt **H** ~ maleficia vestra  $\omega$ : vestra maleficia **P**
- 74 pro cunctis, sic  $\omega$ : sic pro cunctis  $\eta$  ~ pavitanti  $\omega$ : paventi **M** alibi paventi  
*in margine* **N**<sup>1</sup> ~ regni commisit  $\omega$ : commisit regni  $\eta$  ~ domine *om.* **M**  
~ hoc constanter  $\omega$ : constanter hoc **C** ~ non illius esse  $\omega$ : non illius esse  
nos **G** non illius nos esse **H**<sup>1</sup> nos non illius esse **P** ~ subiciamur sententie  
 $\omega$ : sententie subiciamur **P**
- 75 inquit *om.* **C** ~ Nicolaus nomen  $\omega$ : nomen Nicolaus **C**

<sup>73</sup>Ma quelli, sbigottiti da tale esordio dell'interrogatorio, non diedero nessuna risposta. E l'Augusto disse di nuovo: «Svelateci quali siano i vostri incantesimi». <sup>74</sup>Così gli rispose da solo, al posto di tutti, con voce tremante, Nepoziano: «O eccellentissimo imperatore, a cui Dio ha affidato le redini del comando, lungi da noi l'essere stati formati dagli insegnamenti di un'arte empia! Infatti, o signore, non ci siamo mai dedicati a tale pratica, anzi dichiariamo fermamente anche ciò: non siamo colpevoli di quel misfatto<sup>94</sup> così da meritare di subire la condanna capitale». <sup>75</sup>Allora l'Augusto disse: «Conoscete un uomo che si chiama Nicola?».

---

<sup>94</sup>. Considero *commissi* il genitivo del sostantivo *commissum* («azione», «misfatto»), legato a *illius*. Attraverso questo periodo, forse un po' involuto, Nepoziano sembra alludere al fatto che l'accusa mossa contro di lui e dei suoi due compagni, celata sotto il falso pretesto di un presunto tradimento ai danni dell'imperatore e, ora, di un coinvolgimento nelle arti magiche, fosse in realtà dettata dall'invidia di alcuni cittadini corrotti dal demonio, vera origine della loro rovina.

<sup>76</sup>Mox illi, audito tali nomine, tendentes ad sydera palmas utrasque voce magna clamabant: «Benedictus es, Domine, Deus sancti Nicolai, qui non derelinquis sperantes in te et de tua misericordia presumentes. <sup>77</sup>Benedictus es et laudabilis in secula, qui clementer infelicitum servorum tuorum dignatus es intueri erumnas. Et nunc, Domine Deus, propter famulum tuum Nicolaum, eripe nos ab hac falsa prodicione, sicut erepti sunt tres viri illi a pernicie imminente». <sup>78</sup>Augustus vero, cupiens sciscitari et querere causas, compressit voces eorum. Tumque demum: «Eia agite», inquit, «quo de sanguine oriundus, quis quantusve sit vel si vestras est quem sic invocetis: coram pandere maturetis». <sup>79</sup>Mox Nepotianus, hoc confirmatus oraculo, ait: «Iste est vere per omnia sanctus, cuius nos meritis credimus erui ab instanti exitio. Iste est quem in nostra invocavimus necessitate: et ecce, ut cernimus, alacrem sensimus adiutorem.

- 
- 76 tali nomine  $\omega$ : nomine tali **M C** ~ sydera  $\omega$ : sidera **M C N** ~ Domine *om.*  
**N** ~ derelinquis  $\omega$ : derilinqis **N**
- 77 servorum  $\omega$ : se servorum **N** ~ tuum  $\omega$ : *om.* **M** tuum sanctum **C** ~ viri  
*om.* **C** ~ imminente  $\omega$ : imminente **F B C G N**
- 78 sciscitari  $\omega$ : suscitari **M** ~ causas  $\omega$ : tantas causas **E<sup>1</sup> G N** ~ Eia  $\omega$ : Ea  
**B** ~ agite», inquit  $\omega$ : dicite inquit **E<sup>1</sup> G N** *vix legitur* **E** inquit agite **P** ~  
est  $\omega$ : sit  $\eta$  ~ pandere maturetis  $\omega$ : nobis pandere curatis **C**
- 79 est *om.*  $\eta$  ~ per omnia sanctus  $\omega$ : sanctus per omnia **U** ~ nos *om.* **P** ~  
invocavimus  $\omega$ : vocavimus **U**

<sup>76</sup>Subito quelli, sentito tale nome, tendendo entrambe le mani al cielo<sup>95</sup> proclamavano a gran voce<sup>96</sup>: «Sei benedetto, Signore, Dio di san Nicola, che non abbandoni coloro che sperano in te e si affidano alla tua misericordia. <sup>77</sup>Sei benedetto e degno di lode nei secoli, tu che pazientemente hai avuto la compiacenza di guardare le sofferenze dei tuoi miseri servi<sup>97</sup>. E ora, Signore Dio, per intercessione del tuo servo Nicola, salvaci da questa falsa accusa di tradimento, così come sono stati salvati quei tre uomini<sup>98</sup> dalla rovina incombente». <sup>78</sup>Ma l'Augusto, desiderando investigare e sapere le cose, zittì le loro voci. E allora chiese soltanto: «Orsù, esponete<sup>99</sup> da quale discendenza sia originario, chi e quanto grande sia e se è della vostra gente colui che invocate in tal modo: affrettatevi a rivelarlo apertamente». <sup>79</sup>Subito Nepoziano, incoraggiato da questo presagio, disse: «Egli, per i meriti del quale noi crediamo di essere sottratti dall'imminente rovina, è veramente santo in ogni cosa. Egli è colui che abbiamo invocato nel nostro momento del bisogno: ed ecco, lo abbiamo ritenuto sollecito aiutante, come vediamo.

---

<sup>95</sup>. Cfr. Verg. *Aen.* I 93-94: «ingemit et duplicis tendens ad sidera palmas | talia voce refert».

<sup>96</sup>. Cfr. *apoc.* 6,10: «Et clamabant voce magna, dicentes: "Usquequo Domine sanctus et verus non iudicas et non vindicas sanguinem nostrum de his qui habitant in terra?"» (il tono è simile in *apoc.* 7,10).

<sup>97</sup>. Il grido di esultanza dei tre prigionieri riecheggia numerosi passi biblici: cfr. *I par.* 29,10: «Et benedixit Domino coram universa multitudine et ait: "Benedictus es, Domine Deus Israhel patris nostri ab aeterno in aeternum"; *psalm.* 16,7: «Mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te»; *Iudith* 6,15: «Dicentes: "Domine Deus caeli et terrae, intuere superbiam illorum et respice ad nostram humilitatem et faciem tuorum sanctorum adtende et ostende quia non derelinquis praesumentes de te et praesumentes de se et de sua virtute gloriantes humilias»; *Iudith* 9,17: «Deus caelorum, creator aquarum et Dominus totius creaturae, exaudi me miseram deprecantem et de tua misericordia praesumentem»; *Dan.* 3,52: «Benedictus es, Domine Deus patrum nostrorum, et laudabilis et superexaltatus in saecula et benedictum nomen gloriae tuae sanctum et laudabile et superexaltatum in omnibus saeculis» (simile in *Dan.* 3,26) e *Dan.* 3,55: «Benedictus es qui intueris abyssos et sedes super cherubin et laudabilis et superexaltatus in saecula».

<sup>98</sup>. Un'altra allusione ai tre uomini salvati da Nicola nella prima parte dell'episodio.

<sup>99</sup>. La lezione *agite*, di contro a *dicite*, è confermata dalla fonte, ovvero dalla *Vita* di Giovanni Diacono (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>80</sup>Vere Deo dignum credimus illum, per quem, tantis licet terrarum sepositos spatiis, sub momento uno noctis Christus nos exaudire dignatus est». <sup>81</sup>Hec dixit et continuo, prosequens, narravit qualis, quante humilitatis quanteque esset bonitatis: nam et ereptionem iuvenum supra memoratam, sicut prescripta est, per ordinem pandit. <sup>82</sup>His Cesar auditis, plurimum miratus est et, pro tanta viri bonitate Deum venerans: «Ite», inquit, «et famulo Dei gratias agite, per quem Deus vos liberavit. <sup>83</sup>Ex Constantini autem donis, ferte vobiscum hunc scilicet Evangelii codicem, mirifice auro contextum, simulque hec cymilia vasque hoc aliud aureum, gemmis pretiosissimis decoratum, eique dicite ut dignanter ista suscipiat et mihi libentissime preceptis eius obedienti non minari sed orare studeat atque pro pace regni nostri, totius orbis Dominum poscat». <sup>84</sup>Post paucos igitur dies stratilates illi predicti, acceptis augustialibus muneribus, ad servum Dei uti voverant ire ceperunt.

- 
- 80 licet terrarum sepositos spatiis  $\omega$ : terrarum licet spatiis sepositos **F** licet terrarum spatiis sepositos **P** ~ uno  $\omega$ : unius **C P**
- 81 qualis  $\omega$ : qualis et **M B** ~ quanteque  $\omega$ : quante **C** ~ esset bonitatis  $\omega$ : fuerit bonitatis  $\zeta$  bonitatis esset **P** ~ supra  $\omega$ : quam supra  $\eta$  ~ prescripta **E B U S P**: scripta **W** scriptum **C**
- 82 His Cesar  $\omega$ : Cesar his **C** ~ viri bonitate  $\omega$ : bonitate viri **P** ~ famulo Dei gratias  $\omega$ : Deo famulo grates **C** ~ Deus vos  $\omega$ : vos Deus a morte **F** Deus vos a morte **M** vos Deus **P**
- 83 donis  $\omega$  (**H**<sup>1</sup>): bonis **M om.** **H** ~ scilicet  $\omega$ : secundum **C** ~ mirifice  $\omega$ : mirifico **C** ~ cymilia  $\omega$ : cymila **C** xenia *in margine* **N**<sup>1</sup> ~ hoc *om.* **P** ~ aliud *om.* **F C** ~ gemmis pretiosissimis  $\omega$ : pretiosissimis gemmis **C** ~ eique  $\omega$ : cui **U** ~ ista *om.*  $\eta$  ~ obedienti  $\omega$ : *om.*  $\zeta$  ob audienti **P** ~ orare  $\omega$ : pro me orare **H P** ~ regni nostri  $\omega$ : nostri regni **C** ~ totius  $\omega$ : totiusque **E** et totius **P**
- 84 stratilates  $\omega$ : stratilites **P** ~ predicti  $\omega$  (**F**<sup>1</sup>): *om.* **F** ~ Dei *om.* **C** ~ voverant  $\omega$ : venerant **C**

<sup>80</sup>Crediamo che egli, per mezzo del quale Cristo si è degnato di esaudire nell'arco di una sola notte noi, pur separati da così grandi distanze di terra, sia veramente degno di Dio». <sup>81</sup>Disse queste cose e subito dopo, proseguendo, raccontò di quale natura, di quanta umiltà e di quanta bontà fosse: infatti espose per filo e per segno anche la liberazione dei giovani ricordata in precedenza, così come è stata scritta sopra<sup>100</sup>. <sup>82</sup>Sentite queste cose, Cesare si meravigliò molto e, venerando Dio per una così grande bontà dell'uomo, disse: «Andate e rendete grazie al servo di Dio, per mezzo del quale Dio vi ha liberati. <sup>83</sup>Inoltre, fra i doni di Costantino, portate con voi senza dubbio<sup>101</sup> questo codice del Vangelo, straordinariamente intrecciato d'oro, e insieme questi arredi sacri di gran valore<sup>102</sup> e quest'altro vaso dorato, decorato di gemme preziosissime, e dategli che accetti amichevolmente codeste cose<sup>103</sup> e che si occupi non di minacciare me, che obbedisco assai volentieri ai suoi precetti, ma di pregare, e che implori il Signore per la pace del nostro impero, di tutto il mondo». <sup>84</sup>Dunque dopo pochi giorni quei comandanti militari summenzionati, ricevuti i doni augustali, cominciarono a dirigersi verso il servo di Dio, come avevano solennemente promesso<sup>104</sup>.

---

<sup>100</sup>. Il riferimento è ancora alla liberazione dei tre soldati di Myra, così come è stata narrata dall'agiografo (ossia, *in primis*, Giovanni Diacono e di lì in Otlone) nella prima parte di questo capitolo (tale, mi sembra, è il significato da attribuirsi all'inciso *sicut prescripta est*, che non necessariamente allude ad altre fonti storiche o agiografiche): i tre ufficiali di Costantino ne erano stati infatti testimoni in prima persona. L'oscillazione tra le lezioni *prescripta* e *scripta* è presente anche nei manoscritti della fonte: scelgo però, pur con qualche dubbio, la prima, poiché mi sembra meno banale e meglio rappresentata nei testimoni otloniani.

<sup>101</sup>. *secundum* di C, al posto di *scilicet* dell'archetipo, forse è dovuto a un'errata lettura di un'abbreviazione.

<sup>102</sup>. *cymilia* (o *cimilia*) è variante grafica per *cimelium*, *cimelia* (cfr. B. Maurenbrecher, *cīmēlium*, in *Thes. l. Lat.*, III, Leipzig, Teubner, 1909, cc. 1058,28-1058,36, in particolare le cc. 1058,29-1058,31).

<sup>103</sup>. È registrata anche altrove, in particolare in Eusebio di Cesarea, l'abitudine di Costantino di elargire doni preziosi, spesso con intenti politici, ai vescovi (cfr. Bacci, *San Nicola* cit., p. 193, nota 14).

<sup>104</sup>. *venerant* di C al posto di *uverant* dell'archetipo mi sembra ancora un errore di lettura del copista.

<sup>85</sup>Qui venientes eumque videntes, ilico prostrati solo pedes eius osculabantur et pre magnitudine leticie huiusmodi verba repetebant: «Vere famulus Dei es, vere cultor et amator Christi es vere, tu omnium ore laudandus, propter quem mirabiliter a morte liberati sumus». <sup>86</sup>Hec et alia diu conclamantes, cunctam tandem ereptionis seriem retulerunt atque, offerentes munera necnon et imperiales litteras, indicia sue liberationis ostenderunt. <sup>87</sup>Hec itaque audiens, sanctus Nicolaus, elevatis ad celum manibus, Deum collaudabat dicens: «Magnus es, Domine Deus noster, magnus et mirabilis, cuius magnitudinis non est finis. Tu enim pius es et misericors in omnes qui invocant nomen tuum». <sup>88</sup>His dictis, conversus ad illos, mirificis eos instruxit doctrinis et, aliquandiu secum detentos, cum benedictione et ingenti leticia remisit ad propria.

- 
- 85 ilico  $\omega$ : illico **U** ~ prostrati solo  $\omega$ : solo prostrati **C** ~ famulus Dei  $\omega$ : Dei famulus **P** ~ Christi  $\omega$ : Dei **C**
- 86 tandem  $\beta$ : tantam **W** ~ ereptionis  $\omega$ : ereptionis sue **P** ~ necnon *om.* **M**
- 87 manibus  $\omega$  (**F**<sup>1</sup>): oculis **F** ~ Deum  $\omega$ : Dominum **C** ~ collaudabat  $\omega$  (**M**<sup>1</sup> **E**<sup>1</sup>): collaudabant **M E** laudabat  $\eta$  ~ Domine  $\omega$ : Dominus **F** ~ es et misericors  $\omega$ : et misericors es  $\epsilon$  et misericors **C**
- 88 eos instruxit  $\omega$ : instruxit eos  $\eta$  ~ aliquandiu  $\omega$ : aliquamdiu  $\zeta$  ~ detentos  $\omega$ : tentos **N**

<sup>85</sup>E questi, giungendo e vedendolo, prostrati immediatamente al suolo baciavano i suoi piedi e, a causa della grandezza della gioia, ripetevano parole di questo tipo: «Sei veramente il servo di Dio, sei veramente l'adoratore e veramente l'amante di Cristo, tu, per merito del quale siamo stati miracolosamente liberati dalla morte, devi essere lodato dalla bocca di tutti». <sup>86</sup>Proclamando a lungo queste e altre cose, riferirono infine tutta la successione della scarcerazione e, porgendo i doni e anche gli editti imperiali, mostrarono le prove della loro liberazione. <sup>87</sup>Pertanto, sentite queste cose, san Nicola, elevate le mani al cielo<sup>105</sup>, lodava Dio dicendo: «Sei grande, Signore Dio nostro, grande e degno di ammirazione, e non c'è fine alla tua grandezza<sup>106</sup>. Tu infatti sei pio e misericordioso verso tutti quelli che invocano il tuo nome<sup>107</sup>». <sup>88</sup>Dette queste cose, rivolto a loro li istruì con mirabili insegnamenti e, avendoli trattenuti per qualche tempo con sé, li rimandò a casa con la benedizione e con grande gioia.

---

<sup>105</sup>. Cfr. *Luc.* 24,50: «Eduxit autem eos foras in Bethaniam et elevatis manibus suis benedixit eis».

<sup>106</sup>. Cfr. *psalm.* 144,3: «Magnus Dominus et laudabilis nimis et magnitudinis eius non est finis».

<sup>107</sup>. Cfr. *Sirach* 2,13: «Quoniam pius et misericors Deus et remittit in tempore tribulationis peccata omnibus exquirentibus se in veritate» e *act.* 9,14: «Et hic habet potestatem a principibus sacerdotum alligandi omnes qui invocant nomen tuum».

26. <sup>1</sup>De obitu sancti Nicolai episcopi.

Factum est ut iret beatus Nicolaus in Miream civitatem et fecisset orationem ubi sancti patres coadunati erant. Cumque dedisset pacem omnibus et reversus esset in monasterium suum, ab infirmitate apprehensus est. <sup>2</sup>Tunc venit ad eum mulier de villa que vocatur Soclon, habens spiritum lunaticum, et eius adiutorium poposcit. Cuius dolori compassus, oratione facta, sanavit eam. <sup>3</sup>Cum ergo idem sanctus gravari se sentiret magna infirmitate et cognovisset appropinquare obitum suum, cepit psallere et orare Deum ut mitteret ei sanctum angelum suum et acciperet spiritum eius.

---

**26,1** De ... episcopi **ω**: De obitu sancti Nicolai **M B U G om. C** De obitu beati Nicolai episcopi **P** ~ est **ω**: est autem **C** ~ beatus **ω**: sanctus **ε C** ~ Miream civitatem **ω**: civitatem Miream **U** ~ erant **ω**: sunt **C**  
**2** compassus **ω**: compassus est **N**  
**3** appropinquare obitum suum **ω**: obitum suum appropinquare **ε**

26. <sup>1</sup>La morte del vescovo san Nicola.

Avvenne che il beato Nicola si recasse nella città di Myra e avesse pregato dove si erano radunati i santi padri<sup>1</sup>. E avendo dato a tutti la pace ed essendo ritornato nel suo monastero, fu colto dalla malattia. <sup>2</sup>Allora si presentò a lui una donna<sup>2</sup> dal villaggio che è chiamato Soclon<sup>3</sup>, in preda a uno spirito lunatico<sup>4</sup>, ed ella chiese il suo aiuto. Avendo compassione del suo dolore, recitata una preghiera, la guarì. <sup>3</sup>Dunque, poiché il santo si sentiva indebolire da una grande malattia e aveva compreso che la sua morte si avvicinava, cominciò a cantare salmi e a pregare Dio, affinché gli mandasse il suo angelo santo e accogliesse la sua anima.

---

<sup>1</sup>. L'inizio di questo episodio ricorda *Luc.* 9,51: «Factum est autem dum complerentur dies adsumptionis eius et ipse faciem suam firmavit ut iret Hierusalem».

<sup>2</sup>. Da altre *Vitae* di Nicola si apprende che ella si chiamava Eugenia.

<sup>3</sup>. Toponimo non identificato (si tratterà probabilmente di un villaggio nei pressi di Myra, visto che la donna, malata, si reca da sola in visita al santo), che ricalca il greco «Σοκλῶν» della *Vita* BHG 1347 (per cui si veda l'edizione di Ainrich in *Hagios Nikolaos* cit., I, p. 53, par. 77,2); anche nei manoscritti della fonte otloniana, ovvero la *Vita* anonima, sembra regolare la presenza della forma *Soclon* (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>4</sup>. La donna soffriva cioè di epilessia.

<sup>4</sup>In ista autem oratione suspiciens vidit venientes angelos in obsequium eius et, inclinato capite, cepit psallere istum psalmum: «In te, Domine, speravi: non confundar in eternum, usque in manus tuas commendo spiritum meum». <sup>5</sup>Expleta autem huiusmodi psalmodia, tradidit spiritum, astante illic Artheman presbitero et archidiacono Nicolao nomine. Isti ambo pariter extenderunt se super collum eius et osculantes eum fleverunt amarissime. <sup>6</sup>Similiter et omnes qui ibi aderant fratres flebant nimis. Deinde quidam venerabilis episcopus nomine Philippus adveniens debitum super tanti viri funere complevit officium et sepelivit eum. <sup>7</sup>Finivit autem vitam presentem beatus Nicolaus octavo Idus Decembris, sub tempore Ioviani imperatoris.

- 
- 4 venientes  $\omega$ : venire **C** ~ istum  $\omega$ : hunc **C** ~ non confundar in eternum  $\omega$ :  
*om.* **M** non confundar in eternum in iustitia tua (t. **U**) libera (l. **U**) me (m. **U**)  
 $\eta$  ~ tuas  $\omega$ : tua Domine **M** tua **E** ~ commendo  $\omega$ : commendabo **U**
- 5 Expleta  $\omega$ : Completa **C** ~ spiritum  $\omega$ : spiritum spiritum **C** ~ Isti ambo  
 $\omega$ : Ambo isti **C** ~ pariter *om.* **C** ~ extenderunt  $\omega$ : extendebant  $\epsilon$  **B** ~  
eum *om.*  $\epsilon$
- 6 ibi aderant  $\omega$ : aderant ibi **C** aderant **P** ~ flebant nimis  $\omega$ : nimis flebant **C**  
~ nomine Philippus  $\omega$ : Philippus nomine  $\epsilon$  ~ complevit officium  $\omega$ :  
officium complevit **C**
- 7 vitam presentem  $\omega$ : presentem vitam **M C** ~ octavo **Q P**: VIII **W**  $\epsilon$  **B**  $\delta$   
octava  $\eta$  ~ Ioviani  $\omega$ : Ioviniani **F<sup>1</sup> B G P**

<sup>4</sup>E durante codesta preghiera, alzando lo sguardo, vide degli angeli che venivano a rendergli omaggio e, piegata la testa<sup>5</sup>, cominciò a recitare questo salmo: «Ho sperato in te, o Signore: che io non sia sconvolto in eterno, fino a quando rimetto nelle tue mani il mio spirito»<sup>6</sup>. <sup>5</sup>Ma, terminato questo genere di salmodiare, consegnò lo spirito<sup>7</sup>, alla presenza del presbitero Artheman e dell'arcidiacono di nome Nicola. Tutti e due allo stesso tempo si protesero sul suo collo e, baciandolo, piansero lacrime amarissime. <sup>6</sup>Allo stesso modo anche tutti i fratelli che si trovavano là piangevano molto<sup>8</sup>. In seguito un venerabile vescovo, di nome Filippo, sopraggiungendo, celebrò il dovuto ufficio sopra la salma di un così grande uomo e lo seppellì. <sup>7</sup>Il beato Nicola concluse la vita terrena l'ottavo giorno prima delle idi di dicembre<sup>9</sup>, al tempo dell'imperatore Gioviano<sup>10</sup>.

---

<sup>5</sup>. Cfr. *Ioh.* 19,30: «Cum ergo accepisset Iesus acetum, dixit: "Consummatum est". Et inclinato capite tradidit spiritum».

<sup>6</sup>. In realtà le parole di Nicola sembrano intrecciare due distinti passi del medesimo salmo: *psalm.* 30,2: «In te, Domine, speravi: non confundar in aeternum, in iustitia tua libera me» (le stesse parole ricorrono anche in *psalm.* 70,1-2; C e U completano nel testo agiografico la seconda parte del salmo) e 30,6: «In manus tuas commendabo (commendo **FI**e) spiritum meum; redemisti me, Domine Deus veritatis» (ma Sabatier, *Bibliorum Sacrorum* cit., II, p. 58, indica *commendo* quale lezione della *Vulgata*; l'atto di consegna dello spirito nelle mani di Dio ricorre anche in *Luc.* 23,46: «Et clamans voce magna Iesus ait: "Pater, in manus tuas commendo spiritum meum". Et haec dicens, expiravit»).

<sup>7</sup>. Cfr. *Ioh.* 19,30: «Cum ergo accepisset Iesus acetum, dixit: "Consummatum est". Et inclinato capite tradidit spiritum».

<sup>8</sup>. Cfr. *gen.* 45,14: «Cumque amplexatus recidisset in collum Benjamin fratris sui, flevit: illo quoque flente similiter super collum eius» e *Luc.* 15,20: «Et surgens venit ad patrem suum. Cum autem adhuc longe esset, vidit illum pater ipsius et misericordia motus est et accurrens cecidit supra collum eius et osculatus est illum».

<sup>9</sup>. Ossia il 6 dicembre. Accolgo *octavo* al posto di *octava* perché, di fronte all'ambiguo *VIII* della maggior parte dei manoscritti, mi pare essere la forma abitualmente più diffusa. La data di morte del santo entrò nella sua agiografia solo a partire dal X secolo: nei testi più antichi, essa è omessa (cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 203-8).

<sup>10</sup>. Gioviano fu imperatore dal 363 al 364. *Iovinianus* (da cui *Ioviniani* di F, B, G e P) al posto del più corretto *Iovianus* è forma attestata anche in altre agiografie, come le *Vitae* dei santi trentini Vigilio BHL *Novum Suppl.* 8607b e Massenzia BHL *Novum Suppl.* 5801z, per le quali si vedano le edizioni curate rispettivamente da A. Degl'Innocenti per il primo e P. Gatti per la seconda in A. Degl'Innocenti - P. Gatti, *Le agiografie di Vigilio, Massenzia, Adelpreto*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2013, alle pp. 194-5 (Vigilio) e 222-3 (Massenzia).

27. <sup>1</sup>Quanta miracula ex tumba sancti viri fiant.

Postquam igitur beatissimus Nicolaus ex hoc mundo migravit ad Dominum, tumulus ille, in quo venerabile corpus eius positum est, olei liquore manare non desinit usque in hodiernum diem: <sup>2</sup>ad quem locum undique venientes populi languentium, claudorum, cecorum, aridorum, surdorum, et qui vexantur a spiritibus inmundis. <sup>3</sup>Ut eodem sancto liquore peruncti fuerint, statim pristinae redduntur sanitati. Quodam vero tempore, cum episcopus Miree civitatis ob invidiam depulsus esset de sede sua, statim sancti liquoris oleum effluere cessavit et tamdiu hoc salutari liquore privatus est locus ille, quousque presul idem sedi proprie restitutus fuisset. <sup>4</sup>Distat autem domus sancta ubi requiescit idem confessor Christi a menibus civitatis Miree quasi tribus miliaribus ad orientalem plagam, secus viam que ducit ad portum maris Adriatici.

- 
- 27,1 Quanta ... fiant **ω**: Quanta miracula sancti viri fiant ex tumba **F om. C P** ~ beatissimus **W β**: beatus **Q** ~ corpus eius **ω**: eius corpus **ε** ~ desinit **ω**: desiit **E<sup>1</sup> G N**
- 2 vexantur **W ζ E N H**: vexabantur **Q ε G P** (*an melius?*)
- 3 Ut **ω**: Mox ut **H<sup>1</sup>** ~ fuerint **ω**: qui fuerint **C** ~ redduntur **ω**: reddantur **C** ~ episcopus **ω**: episcopus quidam **E<sup>1</sup> G N** ~ Miree **ω**: Mirree **C P** ~ sancti ... salutari *om.* **M** ~ oleum **W β**: olei **Q** ~ liquore privatus est **ω**: privatus est liquore **F<sup>1</sup>** privatus est **F** liquore sancti privatus est **M** liquore est privatus **C** ~ presul idem **W ε B U δ P**: idem presul **Q C** ~ restitutus fuisset **ω**: fuisset restitutus **C**
- 4 requiescit **ω**: requiescat **C** ~ confessor Christi **ω**: Christi confessor **P** ~ Miree **ω**: Mirree **C P** ~ miliaribus **ω**: miliaribus **C N** ~ secus viam **ω**: viam secus **C** ~ que ... Adriatici *om.* **C** ~ ducit *om.* **Q** ~ portum **ω**: portu **M** ~ Adriatici **W β**: Adriaticum **Q**

27. <sup>1</sup>Quanti miracoli avvengono dalla tomba del santo uomo.

Dunque, dopo che il beatissimo Nicola migrò da questo mondo verso il Signore<sup>1</sup>, quel sepolcro, nel quale fu deposto il suo venerabile corpo, non cessa<sup>2</sup> di stillare un liquido oleoso<sup>3</sup> fino al giorno d'oggi<sup>4</sup>: <sup>2</sup>in questo luogo sono giunti, da ogni dove, folle di malati, claudicanti, ciechi, paralitici, sordi, e coloro che sono sconvolti<sup>5</sup> da spiriti immondi<sup>6</sup>. <sup>3</sup>Non appena furono unti con lo stesso liquido santo, immediatamente sono ricondotti al precedente stato di salute. In realtà un tempo, essendo stato cacciato dalla sua sede il vescovo della città di Myra a causa dell'invidia, subito il santo liquido oleoso smise di colare e quel luogo fu privato di questo benefico liquido per tanto tempo, fino a quando lo stesso presule fu ricollocato nella sua sede. <sup>4</sup>La santa dimora dove riposa lo stesso confessore di Cristo dista dalle mura della città di Myra quasi tre miglia verso la zona orientale, lungo la via che conduce al porto del mare di Andriake<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup>. Cfr. *Ioh.* 13,1: «Ante diem autem festum paschae, sciens Iesus quia venit eius hora ut transeat e hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos».

<sup>2</sup>. *desinit*, tempo presente, ben si lega con l'espressione *usque in hodiernum diem*, rendendo vera anche nel presente l'affermazione.

<sup>3</sup>. Si tratta della cosiddetta «manna» (o *myron*) di san Nicola (cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 209-15). La lezione *liquore* testimoniata dall'archetipo, di contro a *liquorem* trådito dalla fonte, parrebbe essere uno di quei casi in cui Otlone, di fronte alla lingua piú rozza della *Vita* anonima che banalizza il caso in accusativo, sceglie di ripristinare la norma piú classica.

<sup>4</sup>. Cfr. *II Cor.* 3,15: «Sed usque in hodiernum diem, cum legitur Moses, velamen est positum super cor eorum».

<sup>5</sup>. Anche i manoscritti della fonte, ossia la *Vita* anonima, oscillano tra *vexantur* e *vexabantur*. In assenza di altre particolari ragioni, preferisco il presente *vexantur*, poiché rende universale l'esperienza della sofferenza umana.

<sup>6</sup>. Cfr. *Luc.* 6,18: «Qui venerunt ut audirent eum et sanarentur a languoribus suis et qui vexabantur ab spiritibus inmundis curabantur» e *Ioh.* 5,3: «In his iacebat multitudo magna languentium, caecorum, claudorum, aridorum, exspectantium aquae motum».

<sup>7</sup>. Porto di Myra. Per la banalizzazione del termine, si veda quanto osservato in nota al par. 24,2.

28. <sup>1</sup>De Cedrone et eius filio.

Aliud quoque ingens miraculum enarrandum est de sancto et beato Nicolao episcopo. <sup>2</sup>Cum enim de hac luce migrasset ad Dominum et a sacerdotibus clericisque aliis corpus sacratissimum prepararetur ad sepeliendum, venit illuc homo quidam familiaris scilicet beati episcopi nomine Cedron. <sup>3</sup>Qui nimirum cupiens aliquas sancti viri reliquias accipere, cepit rogare eosdem sacerdotes et clericos ut aliquid sibi darent de sancti Nicolai vestimentis, et dicebat eis cum lacrimis et desiderio magno: <sup>4</sup>«Ego veni benedictionem a domino meo Nicolao accipere, sed quia concessum mihi non fuit ut eum viventem reperirem, obsecro vos ut vel aliquid mihi de sancto corpore vel de vestimentis eius prebeatis, ut illud habeam ob memoriam sanctissimi domini mei». <sup>5</sup>Presbyteri vero et clerici sancti Nicolai, hec intendentes et tale desiderium cognoscentes, dederunt ei unum de lintheaminibus sancti viri. Cedron autem, accipiens illud, cum magno honore reposuit in novum locellum, quo nemo usus est hominum, et cum gaudio reclusit dicens: <sup>6</sup>«Gratias tibi ago, Domine, quia de confessore tuo sanctissimo reliquias habeo. Obsecro igitur, Domine, ut per eius merita digneris mihi dare filium».

---

*Hoc capitulum post 30 G habet*

- 28,1 De ... filio **W F B U S**: De Cedrone **Q** De Cedrone et filio eius **M om. C P** ~ et beato *om.* **W C**
- 2 migrasset **ω**: emigrasset **C** ~ sacratissimum **ω**: sanctissimum **C** ~ beati **ω**: sancti **C**
- 3 rogare **ω**: *om.* **C expunxit U<sup>1</sup>** ~ sacerdotes **ω**: presbiteros **C**
- 4 Nicolao *om.* **C** ~ concessum mihi non fuit **ω**: mihi concessum non fuit **M P** mihi non concessum fuit **η** concessum non fuit mihi **E** ~ reperirem **W F U G N P**: repperirem **Q M B E H** non reperirem **C** ~ aliquid mihi **ω**: saltem aliquod **C** ~ vel de **ω**: aut de **C** vel **P** ~ prebeatis **ω**: tribuatis **F** ~ sanctissimi *om.* **N**
- 5 lintheaminibus **ω**: lintheaminibus **ζ N P** ~ viri **ω**: Nycolai **M** Nycolai viri Dei **C** ~ autem **ω**: vero **P** ~ gaudio **ω**: magno gaudio **G**
- 6 igitur **ω**: ergo **U** ~ mihi *om.* **P** ~ dare filium **ω**: filium dare **F**

28. <sup>1</sup>Cedrone e suo figlio.

Deve essere raccontato anche un altro grande miracolo relativo al santo e beato vescovo Nicola<sup>1</sup>. <sup>2</sup>Essendosene infatti dipartito da questa vita verso il Signore e venendo preparato dai sacerdoti e dagli altri chierici il suo sacratissimo corpo per la sepoltura, giunse là un uomo di nome Cedrone, evidentemente in rapporto confidenziale con il beato vescovo<sup>2</sup>. <sup>3</sup>Costui, desiderando appunto ricevere alcune reliquie del santo uomo, cominciò a chiedere agli stessi sacerdoti e chierici che gli dessero un pezzetto dei vestiti di san Nicola, e diceva loro con le lacrime e con grande desiderio: <sup>4</sup>«Io sono venuto a ricevere la benedizione dal mio signore Nicola<sup>3</sup>, ma poiché non mi è stato concesso di trovarlo in vita, vi supplico di offrirmi un pezzetto o del suo santo corpo o dei vestiti, affinché lo custodisca in memoria del mio santissimo signore». <sup>5</sup>I presbiteri e i chierici di san Nicola, occupandosi di queste cose e conoscendo tale desiderio, gli diedero una delle vesti di lino del santo uomo. Cedrone, ricevendola, a sua volta la collocò con grande onore in una nuova cassetina, di cui non si servì nessun uomo, e con gioia la ripose dicendo: <sup>6</sup>«Ti rendo grazie, o Signore, poiché ho alcune reliquie del tuo santissimo confessore. Ti scongiuro dunque, o Signore, di degnarti di concedermi un figlio per mezzo dei suoi meriti».

---

<sup>1</sup>. Preferisco conservare l'aggettivo *et beato*, assente in W e C, poiché testimoniato da entrambe le fonti (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>2</sup>. Cedrone in visita sulle spoglie mortali di Nicola ricorda Giuseppe d'Arimatea che chiese a Pilato il corpo di Gesù per seppellirlo: cfr. *Matth.* 27,57: «Cum autem sero factum esset, venit quidam homo dives ab Arimathia, nomine Ioseph, qui et ipse discipulus erat Iesu».

<sup>3</sup>. Cfr. *psalm.* 23,5: «Hic accipiet benedictionem a Domino et misericordiam a Deo salvatore suo».

<sup>7</sup>Reversus itaque Cedron in civitatem suam que dicitur Excoranda, ad uxorem nomine Eufrosinam dixit: «Ecce reliquie beati Nicolai archiepiscopi, quem tu desiderasti videre. Deprecemur ergo illum ut per eius sacras reliquias det nobis filium». <sup>8</sup>Tunc Eufrosina, gaudio repleta, dicebat: «Gloria tibi, Domine, qui nobis peccatoribus tantam gratiam contulisti ut beati Nicolai haberemus reliquias». <sup>9</sup>Deinde rogavit virum suum Cedron ut ecclesiam in honore beati Nicolai construeret. Cuius precibus consentiens, ecclesiam construere cepit extra portam civitatis in parte orientali, quasi stadia duo. <sup>10</sup>Cumque constructa fuisset, dedicavit eam Apollonius, episcopus eiusdem civitatis, in honore beati Nicolai, et in ea recondit lintheamen. <sup>11</sup>Post hec vero cepit locus ille ita splendescere miraculis, ut undecumque illuc languentes venirent: statim per beati Nicolai merita ab infirmitatibus suis sanarentur. <sup>12</sup>Cum igitur talia ibidem miracula gererentur et Cedron in variis ecclesie ornamentis studiosissimus esset postularetque iugiter ut sibi filius nasceretur, concepit Eufrosina uxor sua expletoque tempore peperit filium cui imposuerunt nomen Adeodatus, eo quod a Domino postulassent eum.

- 
- 7 uxorem  $\omega$ : uxorem suam **E G N** ~ Eufrosinam dixit  $\omega$ : Eufrosina cepit dicere **M** ~ archiepiscopi  $\omega$ : episcopi **M** ~ Deprecemur **W F B U E G N P**: Deprecamur **Q M C H** ~ ergo  $\omega$ : igitur  $\epsilon$  **C** ~ illum  $\omega$ : humillime illum **M**
- 8 dicebat  $\omega$ : dixit **M** ~ tantam  $\omega$ : tanta **F** ~ gratiam *om.* **Q** ~ beati  $\omega$ : sancti **C**
- 9 Cedron  $\omega$ : Cedronem **E G N** ~ beati Nicolai  $\omega$ : sancti Nicolai episcopi **C** ~ consentiens  $\omega$ : Cedron consentiens **M** ille consentiens **E<sup>1</sup> N** ~ construere cepit  $\omega$ : cepit construere **P** ~ parte orientali  $\omega$ : orientali parte **C** ~ stadia  $\omega$ : per stadia **B**
- 10 Apollonius  $\omega$ : Apollonius **\eta P** Appolonius **N** ~ episcopus eiusdem civitatis  $\omega$ : eiusdem civitatis episcopus **F** episcopus opidi eiusdem **C** episcopus eiusdem **U** ~ beati  $\omega$ : sancti episcopi **C** ~ ea  $\omega$ : eo **C** ~ recondit  $\omega$ : recondidit  $\epsilon$  **B E<sup>1</sup> G N P** ~ lintheamen  $\omega$ : lintheamen **\zeta N P**
- 11 ille  $\omega$ : talis **C** ~ splendescere  $\omega$ : splendere **F** ~ languentes  $\omega$ : langentes **M** ~ venirent  $\omega$ : advenirent **P** ~ beati Nicolai merita  $\omega$ : merita beati Nicholai **C** ~ suis *om.* **G**
- 12 Cum igitur  $\omega$ : Cumque igitur **C G** Cum ergo **U** ~ in  $\omega$ : ex **C** ~ ecclesie ornamentis  $\omega$ : ornamentis ecclesie **\eta** ~ postularetque  $\omega$ : postulaverunt **G** ~ concepit  $\omega$ : concepitque **G** ~ expletoque  $\omega$ : et expletoque **F** expleto quoque **C** ~ imposuerunt  $\omega$ : inposuerunt **\delta**

<sup>7</sup>E così, essendo ritornato nella sua città che è detta Escoranda<sup>4</sup>, Cedrone disse alla moglie di nome Eufrosina: «Ecco le reliquie del beato arcivescovo Nicola, che tu hai desiderato vedere. Imploriamolo<sup>5</sup> quindi affinché, per mezzo delle sue sacre reliquie, ci dia un figlio». <sup>8</sup>Allora Eufrosina, ricolma di gioia, diceva: «Gloria a te, o Signore, che hai recato a noi peccatori tanta gratia, da possedere le reliquie del beato Nicola». <sup>9</sup>Poi chiese a suo marito Cedrone di costruire una chiesa in onore del beato Nicola. Essendo d'accordo con le preghiere di questa, cominciò a costruire una chiesa quasi a due stadi fuori dalla porta della città verso oriente. <sup>10</sup>E non appena fu costruita, Apollonio, vescovo della stessa città, la consacrò in onore del beato Nicola, e in essa collocò<sup>6</sup> la veste di lino. <sup>11</sup>E dopo queste cose, quel luogo cominciò a risplendere a tal punto per miracoli che da ogni parte giungevano là malati: immediatamente per i meriti del beato Nicola venivano guariti dalle loro infermità<sup>7</sup>. <sup>12</sup>Mentre dunque lì venivano compiuti tali miracoli e Cedrone era assai diligente nei diversi abbellimenti della chiesa e chiedeva di continuo che gli nascesse un figlio, sua moglie Eufrosina concepì<sup>8</sup> e, compiuto il tempo, partorì un figlio a cui imposero il nome di Adeodato, per il fatto che lo avevano chiesto al Signore<sup>9</sup>.

---

4. Città nei pressi di Myra (cfr. R. Winterberg, *St. Nikolaus-Schifferverband – Zielsetzung und Entwicklung*, Berlin, LIT Verlag, 2009, p. 175).

5. La lezione *Depresemur*, di contro a *Deprecamur*, è confermata da entrambe le fonti (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

6. *recondit* e *recondidit* sono forme del tutto equivalenti: poiché sono entrambe attestate dalle fonti, scelgo di optare per la prima lezione, che mi sembra meglio rappresentata dal punto di vista stemmatico.

7. Cfr. *Luc.* 5,15: «Perambulabat autem magis sermo de illo et conveniebant turbae multae ut audirent et curarentur ab infirmitatibus suis».

8. Cfr. *Luc.* 1,24: «Post hos autem dies concepit Elisabeth uxor eius et occultabat se mensibus quinque dicens».

9. Cfr. *I reg.* 1,20: «Et factum est post circulum dierum concepit Anna et peperit filium vocavitque nomen eius Samuhel, eo quod a Domino postulasset eum». Nei testi più antichi il nome del bambino è Basilio (cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 217-9).

<sup>13</sup>Ipseque Cedron ad omnes gratulabundus dicebat quia: «Per beati Nicolai reliquias, dedit mihi pius Dominus hunc quem conspicitis filium». Erat enim infans decorus et nimium speciosus. <sup>14</sup>Post hec itaque singulis annis cum magna leticia agebant sollemnitatem sancti Nicolai in anniversario nativitatis filii. <sup>15</sup>Quodam autem tempore, cum, redeunte eiusdem sollemnitatis die, tam ipse cum filio suo quam ceteri qui invitati erant illuc convenissent, subito Agareni venientes depredati sunt omnia et, auferentes viros ac mulieres, filium etiam Cedronis pariter captum abduxerant. <sup>16</sup>Cedron vero, cum uxore sua fugiens obliquoque puero pre pavore et tremore, venit in civitatem suam Excorandam. <sup>17</sup>Porro Agareni, abeuntes et dividentes inter se captivos, detulerunt Adeodatum, filium Cedronis, in manum regis Babilonis. Interea Eufrosina et Cedron, filium requirentes et non invenientes, omnimodos planctus effuderunt eiulantes atque lacrimantes; materque dicebat: <sup>18</sup>«Heu, heu, unice fili, cur mihi misere matri tue tantus dolor de te accidit?»

- 
- 13 Ipseque  $\omega$ : Ipse autem **P** ~ Cedron ad omnes gratulabundus dicebat  $\omega$ : dicebat Cedron ad omnes gratulabundus **M** ~ Per beati Nicolai reliquias, dedit mihi pius Dominus  $\omega$ : dedit nobis pius Dominus per beati Nicholai reliquias **F** Per beati Nicolai reliquias dedit nobis pius Dominus **M** ~ conspicitis **Q**  $\beta$ : conspicitis **W**
- 14 singulis annis  $\omega$ : annis singulis **C** ~ agebant  $\omega$ : agebat **C P** ~ in anniversario nativitatis filii  $\omega$ : *om.* **C** in anniversario die nativitatis filii **E**<sup>1</sup> **N** in anniversario nativitatis filii sui **P**
- 15 eiusdem **W**  $\beta$ : eius **Q** ~ sollemnitatis  $\omega$ : solemnitatis sue **C** ~ ipse  $\omega$ : ipsi **E** ~ erant illuc  $\omega$ : fuerant illic **C** ~ Agareni  $\omega$ : Aggareni **F P** ~ omnia  $\omega$ : ei omnia **C** ~ auferentes  $\omega$ : aufferentes  $\eta$  **N** ~ abduxerant  $\omega$ : abduxerunt **F G**
- 16 puero pre pavore et tremore  $\omega$ : pueri pre pavore et tremore **F** pre pavore et tremore filio **G**
- 17 Agareni  $\omega$ : Aggareni **P** ~ abeuntes  $\omega$ : *om.*  $\eta$  sedentes **U**<sup>1</sup> ~ et dividentes  $\omega$ : dividentes **C** ~ detulerunt *om.*  $\epsilon$  ~ in manum  $\omega$ : dederunt in manum **F** in manum dederunt **M** ~ Babilonis  $\omega$ : Babylonis **M E H** ~ non invenientes, omnimodos  $\omega$ : omnimodo non invenientes **F** ~ materque  $\omega$ : mater **G**
- 18 matri tue *om.*  $\eta$  ~ de te *om.* **Q**

<sup>13</sup>E lo stesso Cedrone, congratulandosi, diceva a tutti che: «Per mezzo delle reliquie del beato Nicola, il Signore misericordioso mi ha dato questo figlio che vedete<sup>10</sup>». Infatti era un bambino bello e assai grazioso. <sup>14</sup>E così, dopo queste cose, di anno in anno festeggiavano con grande gioia la solennità di san Nicola nell'anniversario della natività del figlio. <sup>15</sup>Ma una volta, ritornando il giorno della stessa solennità, mentre tanto egli stesso con suo figlio quanto gli altri che erano stati invitati si stavano radunando là<sup>11</sup>, immediatamente gli Agareni<sup>12</sup>, sopraggiungendo, fecero razzia di tutto e, portando via uomini e donne, nello stesso tempo avevano rapito anche il figlio di Cedrone<sup>13</sup> dopo averlo fatto prigioniero. <sup>16</sup>Cedrone invece, fuggendo con sua moglie<sup>14</sup> e avendo dimenticato il fanciullo a causa della paura e dello spavento, giunse nella sua città<sup>15</sup>, Escoranda. <sup>17</sup>Gli Agareni a loro volta, allontanandosi e dividendo fra di loro i prigionieri, consegnarono il figlio di Cedrone, Adeodato, in mano al re di Babilonia<sup>16</sup>. Nel frattempo Eufrosina e Cedrone, cercando il figlio e non trovandolo<sup>17</sup>, versarono lacrime di ogni sorta, lamentandosi e piangendo; e la madre diceva: <sup>18</sup>«Ahimè, ahimè, o unico figlio, perché a me, tua madre sventurata, è toccato tanto dolore per causa tua?»

---

<sup>10</sup>. *conspicitis* mi sembra più corretto di *conspicis* perché Cedrone sta parlando *ad omnes*; inoltre la lezione è confermata dalle fonti (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>11</sup>. Cioè nella chiesa fatta costruire da Cedrone fuori da Escoranda.

<sup>12</sup>. *Agareni* sono i Saraceni (discendenti di Agar, la schiava di Abramo dalla quale ebbe Ismaele, ritenuto il progenitore di Maometto).

<sup>13</sup>. Il nome dell'uomo è citato nel testo 15 volte, ai soli casi nominativo, genitivo e accusativo: la forma *Cedron* è attestata per il nominativo (cfr. parr. 28,2; 28,5; 28,7; 28,12; 28,13; 28,16; 28,17; 28,23) e per l'accusativo (cfr. par. 28,9, dove i codici E, G e N riportano, invece, la forma *Cedronem*), mentre per il genitivo è attestata stabilmente la forma declinata *Cedronis* (cfr. parr. 28,15; 28,17; 28,30; 28,31; 28,34; 28,40). Nel titolo preposto al capitolo è attestata la forma del nome al caso ablativo, ovvero *Cedrone*.

<sup>14</sup>. Cfr. *Tob.* 1,23: «Tobias vero cum filio suo et cum uxore fugiens, nudus latuit, quia multi diligebant eum».

<sup>15</sup>. Cfr. *Matth.* 9,1: «Et ascendens in naviculam, transfretavit et venit in civitatem suam».

<sup>16</sup>. Cfr. *Ier.* 20,4: «et omnem Iudam dabo in manu regis Babylonis et traducet eos in Babylonem et percutiet eos gladio».

<sup>17</sup>. Cfr. *Luc.* 2,45: «Et non invenes, regressi sunt in Hierusalem, requirentes eum».

<sup>19</sup>Ego misera una cum viro meo a domino meo Nicolao sepissime petii ut precibus et meritis eius te habere mereremur; non ideo petimus ut talem perditionem in te videremus, sed gaudium de te expectavimus et voluimus, ut tu clauderes oculos nostros. <sup>20</sup>O domine mi, beate Nicolae, quia per te illum habui, tu illum redde mihi, ut videam eum antequam moriar! <sup>21</sup>O sancte Nicolae, condolens esto miseriis meis et redde mihi quem per intercessionem tuam peperii, lactavi atque multis doloribus nutriti. Carnem non comedam, vinum non bibam quousque filium meum mihi reddas». <sup>22</sup>Tunc cepit Eufrosina ieiunare et orare et non comedebat nisi tribus in ebdomada diebus et semper dicebat: «Beate Nicolae, redde mihi filium meum». <sup>23</sup>Cum autem appropinquaret sollempnitas beati Nicolai, die sexta mensis Decembris, dixit uxori sue Eufrosine Cedron: <sup>24</sup>«Mulier, acquiesce consiliis meis et pergamus ad beati Nicolai festivitatem, et quidquid nobis dederit Dominus, pauperibus erogemus, obsecrantes ut sicut ille liberavit tres illos innocentes de laqueo mortis et de ira Constantini imperatoris, ita et filium nostrum nobis incolomem restituat. <sup>25</sup>Credo equidem quia ille hec impetrare possit».

- 
- 19 sepissime *om.* **M** ~ petimus  $\omega$ : petivimus **F E<sup>1</sup> P** petiimus **B om.** **G** ~ de  $\omega$ : ex **C** ~ tu *om.* **M  $\delta$**
- 20 beate **W  $\epsilon$  B U  $\delta$  P**: sancte **Q C** ~ tu  $\omega$ : tu autem **C** ~ eum  $\omega$ : illum **G P**
- 21 esto *om.* **N** ~ mihi *om.* **\eta** ~ per *om.* **B U** ~ intercessionem tuam  $\omega$ : intercessione tua **U<sup>1</sup>** ~ meum *om.* **N** ~ mihi *om.* **Q**
- 22 cepit Eufrosina  $\omega$ : Eufrosina cepit **E N** ~ ieiunare et orare  $\omega$ : orare et ieiunare **F** ~ Beate  $\omega$ : Sancte **C**
- 23 Cum  $\omega$ : Cumque **U** ~ autem *om.* **Q U** ~ beati  $\omega$ : sancti **C** ~ sexta **W  $\zeta$   $\delta$** : sexto **Q F P VII<sup>ta</sup> M** ~ Eufrosine *om.* **M**
- 24 acquiesce  $\omega$ : adquiesce **G H** ~ consiliis  $\omega$ : conciliis **C** ~ pergamus  $\omega$ : peragamus **N<sup>1</sup>** ~ Nicolai festivitatem  $\omega$ : Nicolai sollempnitatem **M** festivitatem sancti Nicolai **C** ~ quidquid **W \eta**: quicquid **Q  $\epsilon$  B E G H P** quitquit **N** ~ nostrum nobis  $\omega$ : nostrum **C**
- 25 equidem  $\omega$ : siquidem **C** ~ ille hec  $\omega$ : ille hoc **M** hec ille **C** ~ possit  $\omega$  (**Q<sup>1</sup>**): potest **Q**

<sup>19</sup>Io, sventurata, assai spesso assieme a mio marito ho chiesto al mio signore Nicola che meritassimo, per mezzo delle sue preghiere e dei suoi meriti, di avverti; non ti abbiamo chiesto<sup>18</sup> per questo motivo, perché vedessimo in te tale rovina, ma abbiamo desiderato gioia da te e abbiamo voluto che tu chiudessi i nostri occhi.  
<sup>20</sup>O mio signore, beato Nicola, poiché lo ho avuto per merito tuo, tu rendimelo, affinché io lo veda prima di morire<sup>19</sup>! <sup>21</sup>O san Nicola, compatisci le mie miserie e restituiscimi colui che per intercessione tua ho generato, ho allattato e ho nutrito con molti sacrifici! Non mangerò carne, non berrò vino fino a quando tu non mi restituisca mio figlio». <sup>22</sup>Allora Eufrosina cominciò a digiunare e a pregare e non mangiava se non tre giorni alla settimana e diceva sempre: «Beato Nicola, restituiscimi mio figlio». <sup>23</sup>Ma avvicinandosi la solennità del beato Nicola, il sesto giorno del mese di dicembre, Cedrone disse a sua moglie Eufrosina: <sup>24</sup>«Donna, presta fede alle mie decisioni<sup>20</sup> e affrettiamoci alla festa del beato Nicola, e doniamo ai poveri tutto quello che ci abbia dato il Signore, supplicando che, così come egli ha liberato quei tre innocenti dal laccio della morte<sup>21</sup> e dall'ira dell'imperatore Costantino<sup>22</sup>, allo stesso modo restituisca anche a noi il nostro figlio incolume. <sup>25</sup>Credo senza dubbio che egli possa ottenere queste cose».

---

<sup>18</sup>. *petimus* come grafia del perfetto (al posto dei più consueti *petiimus* e *petivimus*) non è così infrequente: cfr. U. Dubielzig - H. Beikircher, *peto*, in *Thes. l. Lat.*, X 1, Leipzig, Teubner, 2001, cc. 1946,10-1976,74, in particolare le cc. 1946,37 e ss.

<sup>19</sup>. Cfr. *prov.* 30,7: «Duo rogavi te, ne deneges mihi antequam moriar».

<sup>20</sup>. Cfr. *gen.* 27,8: «Nunc ergo, fili mi, ad quiesce consiliis meis».

<sup>21</sup>. Cfr. *psalm.* 90,3: «Quoniam ipse liberabit me de laqueo venantium et a verbo aspero».

<sup>22</sup>. Evidentemente il riferimento è ai tre generali di Costantino, Nepoziano, Urso ed Erpilione, di cui si è narrato nel capitolo 25.

<sup>26</sup>Eufrosina autem, obediens viro suo, fecit sicut preceperat. Cumque ecclesiam ingressa fuisset, expandit manus suas ad celum dicens: <sup>27</sup>«Domine Iesu Christe, fili Dei vivi, respice in me peccatricem et exaudi me et sicut per merita beati Nicolai liberasti viros multos de pelago periculoso ac tres innocentes de periculo mortis, <sup>28</sup>sic, Domine, libera filium meum de manu regis Agarenorum et duc eum ad nos, ut cognoscamus et credamus quia tu es Deus per omnia potens et omnes qui in te confidunt a nexu et vinculo mortis potes liberare». <sup>29</sup>Cumque orationem complisset, salutavit omnes et refectionem cepit preparare clericis et pauperibus qui ad sollemnitatem beati Nicolai venerant. <sup>30</sup>Sacerdotes vero aliique clerici, postquam missas et canonicos cursus ad laudem Domini et beati Nicolai compleverunt, in domo Cedronis cibum sumpserunt. <sup>31</sup>Tunc vero res mira apparuit. Hora namque qua clerici cibum sumere ceperant, rex Babilonie, in cuius obsequio erat puer filius Cedronis, dixit militibus suis atque magistratibus:

- 
- 26** autem  $\omega$ : vero **C** ~ fecit sicut preceperat  $\omega$ : fecit sicut **F** sicut fecit **M** fecit sicut ei preceperat **P** ~ expandit manus suas  $\omega$ : manus suas extendit et expandit **C**
- 27** per merita beati Nicolai liberasti  $\omega$ : liberasti per merita sancti Nycolai **M** ~ periculoso ... mortis **F**<sup>1</sup> **E** **N** **H** **P**: periculoso mortis **\alpha** **\epsilon** **\zeta** periculoso ac tres innocentes **G**
- 28** sic, Domine, libera  $\omega$ : sic libera Domine famulum tuum **C** libera **G** sic libera Domine **P** ~ Agarenorum  $\omega$ : Agerenorum **C** Aggarenorum **P** ~ duc **W** **\beta**: sic **Q** ~ vinculo  $\omega$ : a vinculo **C** ~ potes  $\omega$ : poteris **C**
- 29** Cumque  $\omega$ : Cum **N** ~ orationem complisset  $\omega$ : complisset orationem **\eta** ~ sollemnitatem beati Nicolai  $\omega$ : beati Nicolay solemnitatem **C** solemnitatem sancti Nicolai **P**
- 30** aliique  $\omega$ : et **\epsilon** et alii **C**
- 31** Tunc  $\omega$ : Ex tunc **C** Interea **\delta** **P** ~ res mira  $\omega$ : mira res **M** ~ cibum sumere ceperant  $\omega$ : sumere cibum ceperunt **C** cibum sumere ceperunt **U** ~ Babilonie **W** **F** **B** **\eta** **G** **N** **P**: Babylonie **Q** **M** **E** **H** ~ filius Cedronis  $\omega$ : Cedronis filius **M** Credionis **P** ~ dixit  $\omega$ : ait **C**

<sup>26</sup>Ed Eufrosina, obbedendo a suo marito, fece così come aveva comandato. Ed essendo entrata nella chiesa, distese le sue mani al cielo<sup>23</sup> dicendo: <sup>27</sup>«Signore Gesù Cristo, figlio del Dio vivo, volgi il tuo sguardo su di me peccatrice<sup>24</sup> ed esaudiscimi e, così come per i meriti del beato Nicola hai liberato molti uomini dal mare pericoloso e i tre innocenti dal pericolo della morte<sup>25</sup>, <sup>28</sup>così, o Signore, libera il mio figlio dalla mano del re degli Agareni e conducilo a noi, perché conosciamo e crediamo che tu sei Dio onnipotente e che puoi liberare dal nodo e vincolo della morte tutti coloro che confidano in te». <sup>29</sup>E avendo completato la preghiera, salutò tutti e cominciò a preparare il ristoro per i chierici e i poveri che erano giunti alla solennità del beato Nicola. <sup>30</sup>A loro volta i sacerdoti e gli altri chierici, dopo aver completato le messe e le processioni canoniche a lode del Signore e del beato Nicola, si cibano in casa di Cedrone. <sup>31</sup>Ma allora apparve una cosa meravigliosa<sup>26</sup>. Infatti, nell'ora in cui i chierici avevano cominciato a cibarsi, il re di Babilonia, al servizio del quale si trovava il fanciullo figlio di Cedrone, disse ai suoi soldati e magistrati:

---

<sup>23</sup>. Cfr. *III reg.* 8,22: «Stetit autem Salomon ante altare Domini in conspectu ecclesiae Israhel et expandit manus suas in caelum».

<sup>24</sup>. *respice in me* è espressione presente in molti salmi (cfr. ad esempio *psalm.* 21,2; 24,16; 68,17; 85,16).

<sup>25</sup>. L'assenza del sintagma *ac ... periculo* in α, ε e ζ si può facilmente spiegare ricorrendo alla nozione di «salto dallo stesso allo stesso». La sua presenza in Otlone, invece, è confermata da entrambe le fonti (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>26</sup>. Formula tipica per introdurre il *miraculum* (cfr. par. 6,3).

<sup>32</sup>«Dico vobis, carissimi mei, quia ab illa hora qua natus sum usque in presens, numquam fuit mihi comedendi voluntas sicuti modo. Parate mihi cum festinatione cibum, quo vesci possim, et mensam ponite». <sup>33</sup>Ministri, mox iussa complentes omnia, que ad cibum regis pertinebant parare studebant. Cumque rex avidè comederet: «Afferte», inquit, «et potum, quia nimis sitio». <sup>34</sup>Tunc puer filius Cedronis, qui erat in obsequio eiusdem regis, obtulit ei sciphum simul et recentarium cum aqua. Quibus allatis, gemens intra se cepit dicere: «Heu me, quia hodie expletus est annus quo captivus veni in obsequium huius regis». <sup>35</sup>Hec igitur dicens, gemitus et longa suspiria protulit. Cumque rex audisset talia, dixit ad puerum: «Dic mihi pro qua causa sic suspirasti». <sup>36</sup>Puer vero respondit: «Domine, recordatus sum subito quia hodie annus expletus est unus quo hic captivus apud te detineor et pater meus cum matre mea in hac die magnam sollemnitatem faciunt in ecclesia sancti Nicolai, patroni nostri». <sup>37</sup>Ad hec vero rex ait: «O miselli, quid vobis prodest iam ista cogitare, cum ego vos apud me habeam? Et quis est qui de manu mea vos tollere possit, quamdiu Deus vester vult ut vos habeam? Affer ergo mihi bibere».

- 
- 32 qua  $\omega$ : in qua C ~ fuit mihi  $\omega$ : tanta fuit mihi B mihi tanta fuit U fuit mihi ita E<sup>1</sup> N fuit mihi tanta P ~ comedendi voluntas  $\omega$ : voluntas comedendi N P ~ sicuti  $\omega$ : sicut F  $\eta$  ~ mihi cum festinatione cibum  $\omega$ : mihi cibum cum festinatione M inquit cum festinatione cibum mihi P ~ possim  $\omega$ : possum C
- 33 mox  $\omega$ : vero C vero mox P ~ parare studebant  $\omega$ : parabant  $\eta$  ~ inquit  $\omega$ : inquit mihi C
- 34 puer *om.* P ~ sciphum  $\omega$ : cyphum M ciphum  $\eta$  N P ~ intra se cepit dicere  $\omega$ : intra se dicere cepit F cepit intra se dicere C ~ expletus est annus  $\omega$ : annus est ex  $\epsilon$  est annus expletus C
- 35 Hec igitur  $\omega$ : Igitur hec C Hec ergo U ~ audisset talia  $\omega$ : talia audisset C ~ puerum  $\omega$ : eum utputa puerum Cedronis C
- 36 vero *om.* C ~ hodie annus  $\omega$ : annus hodie C ~ expletus est  $\omega$ : est expletus M ~ quo  $\omega$ : qua C ~ hic captivus  $\omega$ : captivus hic  $\eta$  ~ apud te detineor  $\omega$ : detineor apud te F ~ cum matre  $\omega$ : et mater C ~ hac die  $\omega$ : die hac C ~ magnam *om.* M ~ nostri  $\omega$ : mei M
- 37 miselli (miselle P)  $\beta$ : mi fili  $\alpha$  ~ vobis prodest iam  $\omega$ : iam vobis prodest C ~ Et ... habeam *om.* N ~ vos tollere possit  $\omega$ : tollere vos possit F vos possit eximere C vos possit U ~ vester  $\omega$ : Dominus noster C ~ ergo mihi  $\omega$ : mihi igitur  $\epsilon$

<sup>32</sup>«Dico a voi, miei carissimi, che da quell'ora in cui nacqui fino a questo momento non ho mai provato un desiderio di mangiare come adesso. Preparatemi in fretta del cibo di cui mi possa nutrire e apparecchiate la mensa». <sup>33</sup>I servitori, sbrigando subito tutti gli ordini, si occupavano di preparare tutte le cose che riguardavano il cibo del re. E mentre il re mangiava con ingordigia, disse: «Portatemi anche da bere, poiché ho molta sete<sup>27</sup>». <sup>34</sup>Allora il ragazzo figlio di Cedrone, che era al servizio del re, gli porse una coppa assieme a un vaso<sup>28</sup> con dell'acqua. Portate queste cose, gemendo cominciò a dire fra sé: «Ahimé, poiché oggi è terminato un anno da quando sono giunto in schiavitù al servizio di questo re». <sup>35</sup>Dicendo dunque queste cose, emise gemiti e lunghi sospiri. E avendo sentito il re tali cose, disse al fanciullo: «Dimmi per quale motivo hai sospirato così». <sup>36</sup>E il ragazzo rispose: «Signore, mi sono ricordato all'improvviso che oggi è trascorso un anno da quando sono trattenuto in schiavitù qui presso di te e mio padre con mia madre in questo giorno celebrano una grande solennità nella chiesa di san Nicola, patrono nostro». <sup>37</sup>A queste cose il re ribatté: «O sventurati<sup>29</sup>, che cosa vi giova ormai pensare codeste cose dal momento che io vi ho presso di me? E chi è che potrebbe sottrarvi alla mia mano<sup>30</sup>, fintanto che il vostro Dio vuole che io vi abbia? Portami dunque da bere».

---

<sup>27</sup>. Cfr. *iud.* 4,19: «Dixit ad eam: "Da mihi, obsecro, paululum aquae, quia sitio valde". Quae aperuit utrem lactis et dedit ei bibere et operuit illum».

<sup>28</sup>. *recentarium* sembra assumere il significato di «vaso», per estensione, solo nel latino medievale (cfr. la voce *recentarium* in F. Arnaldi - P. Smiraglia, *Latinitatis Italicae Medii Aevi Lexicon [saec. V ex. - saec. XI in.]*, Editio altera aucta addendis quae confecerunt L. Celentano, A. De Prisco, A. V. Nazzaro, I. Polara, P. Smiraglia, M. Turriani, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2001, p. 622). Il termine, infatti, non è citato da W. Hilgers, *Lateinische Gefäßnamen. Bezeichnungen, Funktion und Form römischer Gefäße nach den antiken Schriftquellen*, Düsseldorf, Rheinland-Verlag, 1969 (= *Beihefte der Bonner Jahrbücher*, Band 31). Pare sia attestata una sola occorrenza antica del vocabolo, di natura epigrafica, non priva di ambiguità dal punto di vista della forma e del significato (che rimanda forse alla figura del mercante di vino, forse addirittura a un nome di persona): cfr. C. G. van Leijenhorst, *recentarius*, in *Thes. l. Lat.*, XI 2, Leipzig, Teubner, 2015, cc. 298,55-298,59.

<sup>29</sup>. La lezione *miselli*, di contro a *mi fili*, è confermata da entrambe le fonti (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>30</sup>. Cfr. *Dan.* 3,15: «Nunc ergo si estis parati, quacumque hora audieritis sonitum tubae, fistulae, citharae, sambucae, psalterii et symphoniae omnisque generis musicorum, prosternite vos et adorare statuatam quam feci: quod si non adoraveritis, eadem hora mittemini in fornacem ignis ardentem: et quis est Deus, qui eripiat vos de manu mea?».

<sup>38</sup>Puer autem, accipiens sciphum ad portandum potum et recentarium ad lavandum sciphum, subito apprehensus est per capillos capitis sui et translatus in provinciam ubi, patre et matre commorantibus, sancti Nicolai festivitas celebrabatur. <sup>39</sup>Cumque egressi essent omnes extra fores ecclesie, viderunt puerum ibidem stantem et sciphum et recentarium in manu tenentem. <sup>40</sup>Qui interrogantes eum dixerunt: «Quis es tu?». At ille respondit: «Ego Adeodatus sum, Cedronis filius». <sup>41</sup>Cum autem Eufrosina mater eius hec agnovisset, cepit flere pre gaudio et currens osculata est eum dicens: «Gratias tibi ago, Domine, qui me non fraudasti gratia tua, sed exaudisti vocem ancille tue reddens mihi filium meum faciensque me eum videre antequam moriar».

- 
- 38 sciphum  $\omega$ : ciphum  $\eta$  P ~ lavandum Q  $\zeta$ : levandum W  $\varepsilon$   $\delta$  P ~ sciphum  
 $\omega$ : ciphum  $\varepsilon$   $\eta$  P ~ apprehensus  $\omega$ : reprehensus C ~ translatus  $\omega$ :  
 translatus est  $\eta$  E<sup>1</sup> N ~ provinciam  $\omega$ : provincia U
- 39 Cumque  $\omega$ : Cum B U ~ essent  $\omega$ : esset U ~ omnes  $\omega$ : omnes de ecclesia  
 et C ~ ecclesie, viderunt  $\omega$ : eiusdem vident C ~ ibidem *om.*  $\eta$  ~  
 sciphum W B  $\delta$ : scyphum Q ciphum  $\varepsilon$   $\eta$  P ~ et recentarium  $\omega$ : ac  
 recentarium F ~ in manu tenentem  $\omega$ : tenentem in manibus suis C  
 tenentem in manu U
- 40 Cedronis filius  $\omega$ : filius Cedronis C P
- 41 mater eius hec agnovisset  $\omega$ : mater eius hec cognovisset F<sub>2</sub> mater eius  
 agnovisset M U eius mater cognovisset C ~ et currens osculata est eum  $\omega$   
 (F<sup>1</sup> F<sub>2</sub><sup>1</sup>): *om.* F F<sub>2</sub> ~ gratia tua  $\omega$ : tua gratia C ~ me eum  $\omega$ : eum me F<sub>2</sub>  
 eum C

<sup>38</sup>Ma il ragazzo, prendendo la coppa per portare la bevanda e il vaso per lavare<sup>31</sup> la coppa, immediatamente fu preso per i capelli della sua testa e trasportato nella provincia dove, essendo presenti il padre e la madre, si celebrava la festività di san Nicola. <sup>39</sup>Ed essendo usciti fuori dalle porte della chiesa, tutti videro lì in piedi un ragazzo che teneva in mano una coppa e un vaso. <sup>40</sup>Costoro, interrogandolo, dissero: «Chi sei tu?». Ed egli rispose: «Io sono Adeodato, il figlio di Cedrone»<sup>32</sup>. <sup>41</sup>E non appena sua madre Eufrosina riconobbe queste cose, cominciò a piangere per la gioia e, andandogli incontro di corsa, lo baciò dicendo: «Rendo grazie a te, o Signore, che non mi hai privato della tua grazia, ma hai esaudito la voce della tua serva restituendomi mio figlio e facendomelo vedere prima di morire<sup>33</sup>».

---

<sup>31</sup>. La lezione *lavandum*, di contro a *levandum*, è confermata dalle fonti (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>32</sup>. Cfr. *gen.* 27,32: «Dixitque illi Isaac: "Quis enim es tu?". Qui respondit: "Ego sum primogenitus filius tuus Esau"».

<sup>33</sup>. Si è verificato quanto la donna si augurava al par. 28,20.

29. <sup>1</sup>De sancti Nicolai imagine a barbaro inventa.

Cum de Africe partibus Wandalorum exercitus applicuisset ad terram Calabriadem atque eandem regionem igne succenderet, reperta est ibi a quodam barbaro in cuiusdam Christicole domo sancti Nicolai imago in tabula honeste depicta. <sup>2</sup>Quam protinus clam in sinum proiecit et abscondit, quamvis ab eo ignoraretur omnino quid esset. <sup>3</sup>Cum autem pervenisset ad eos qui Christicolos captivos deducebant et vinctos, interrogavit quendam ex eis dicens: «Rogo, indica mihi cuius est figura in hac tabula tam honeste depicta». <sup>4</sup>Et hec dicens, demonstravit eis imaginem. Cum autem Christiani contemplarentur eandem imaginem, dixerunt: «Imago hec quam cernis sanctissimi Nicolai est qui, multis miraculis et virtutibus apud Deum et homines clarus existens, manifeste se docet vivere etiam post obitum». <sup>5</sup>Cumque hec audisset, barbarus continuo abscondit eam propter socios suos, nemini ex hoc aliquid pandens. Revertente autem exercitu Wandalorum in Africam cum plurimis captivis et spoliis multis, rediit et ipse barbarus, qui sancti Nicolai habebat imaginem in domum suam. Erat autem ipse thelonearius. <sup>6</sup>Quadam vero die tulit ipsam imaginem et posuit eam ante theloneum ubi omnia que habebat erant et sic locutus est ei dicens: «Nicolae, custodi theloneum istud: nam ego alibi habeo proficisci».

- 
- 29,1 De ... inventa  $\omega$ : *om.* **F C P** De imagine sancti Nicolai **H** ~ Cum  $\omega$ : Dum **M** ~ Africe  $\omega$ : Affrice **M B  $\zeta$  N P** ~ Wandalorum  $\omega$ : Wandolorum **C** ~ reperta  $\omega$ : repperta **B** ~ ibi *om.* **M** ~ honeste  $\omega$ : honesta **C**
- 2 sinum  $\omega$ : sinu  **$\eta$   $\delta$  P** ~ proiecit  $\omega$ : protexit **C** ~ ab eo ignoraretur omnino quid esset  $\omega$ : ab eo ignoraretur quid hoc esset omnino et dubitaret **C** ignoraretur ab eo omnimodo quid esset **P**
- 3 captivos deducebant  $\omega$ : deducebant captivos **C** ~ indica mihi cuius est figura  $\omega$ : cuius est figura indica mihi **C** ~ in hac tabula tam honeste **W M B C  $\delta$  P**: in hac tabula tam honesta **Q U** tam honeste in hac tabula **F**
- 4 eis *om.* **M B** ~ Nicolai est  $\omega$ : est Nicholai **C** ~ homines  $\omega$ : apud homines **C**
- 5 aliquid *om.*  **$\eta$**  ~ Africam **W E H**: Affricam **Q Y G N** ~ sancti Nicolai  $\omega$ : Nycolai sancti **M** ~ domum suam  $\omega$ : domum suam portavit **C** domo sua **N<sup>1</sup>** ~ thelonearius  $\omega$ : theleonarius **C**
- 6 eam  $\omega$ : eum **C** ~ ei *om.* **C** ~ istud  $\omega$ : istum  **$\delta$**

29. <sup>1</sup>L'immagine di san Nicola trovata da un barbaro.

Essendo approdato l'esercito dei Vandali dalle parti dell'Africa nella terra di Calabria e passando a ferro e fuoco quella stessa regione, fu trovata lì da un barbaro, nella casa di un certo cristiano, un'immagine di san Nicola dipinta bene su una tavola<sup>1</sup>. <sup>2</sup>Se la portò subito segretamente al petto e la nascose, sebbene egli ignorasse completamente di che cosa si trattasse. <sup>3</sup>Ed essendo giunto presso coloro che stavano portando via i cristiani catturati e legati, interrogò uno di loro dicendo: «Ti prego, indicami di chi è il ritratto dipinto così bene su questa tavola»<sup>2</sup>. <sup>4</sup>E dicendo queste cose, mostrò loro l'immagine. E non appena i Cristiani contemplarono questa stessa immagine, dissero: «Questa che vedi è l'immagine del santissimo Nicola che, essendo famoso per i molti miracoli e le virtù presso Dio e gli uomini, dimostra in maniera evidente di essere vivo anche dopo la morte». <sup>5</sup>E avendo sentito queste cose, il barbaro immediatamente la nascose agli occhi dei suoi compagni, senza svelare a nessuno alcunché di ciò. Ma ritornando l'esercito dei Vandali in Africa con moltissimi prigionieri e grandi bottini, ritornò anche lo stesso barbaro, che aveva l'immagine di san Nicola nella sua dimora. Egli era inoltre esattore delle tasse. <sup>6</sup>Un giorno prese con sé la stessa immagine e la pose davanti al banco di riscossione, dove si trovavano tutte le cose che aveva e così le parlò dicendo: «Nicola, custodisci codesto banco di riscossione: infatti io devo recarmi altrove<sup>3</sup>».

---

<sup>1</sup> Per l'iconografia nicolaiana e la sua posizione all'interno del vasto (e talvolta contraddittorio) fenomeno dell'iconoclastia si veda Bacci, *San Nicola* cit., pp. 73-98 (per l'episodio in questione, invece, si vedano più nel dettaglio le pp. 123-6).

<sup>2</sup> Cfr. *Matth.* 22,20: «Et ait illis Iesus: "C u i u s e s t i m a g o h a e c e t s u p r a s c r i p t i o ?"».

<sup>3</sup> Si noti la costruzione, postclassica, di *habeo* + infinito (*proficisci*), che ha preso il posto del più comune *debeo* + infinito, per indicare obbligo, necessità (cfr. Szantyr, *Lateinische* cit., pp. 314; 346-8).

<sup>7</sup>Hec locutus imagini, discessit apertum omnino relinquens theloneum et securus proficiscens, quasi ibi plurimos custodes dimitteret. Cum autem secus eundem theloneum latrones transirent vidissentque apertum et neminem custodem ibidem esse, consiliati sunt invicem ut, venientes nocte proxima, diriperent omnia que intus posita essent. <sup>8</sup>Quod et ita factum est: nam venientes nocte, omnia abstulerunt et sic profecti sunt; sola autem imago deforis pendens superstes remansit. <sup>9</sup>Hec igitur dispensatione divina agebantur ut, huiusmodi occasione reperta, quis vel quanti meriti sanctus Nicolaus esset apud Affricanas regiones aperte claresceret. <sup>10</sup>Veniente itaque barbaro cuius theloneus erat, reperit eum vacuum nihilque omnino habentem, nisi ipsam sancti Nicolai iconam. <sup>11</sup>Tunc plorans et gemens vehementissimos luctus emittebat et, torvo aspectu conversus in faciem imaginis beati Nicolai, quasi ad viventem hominem hec verba proferebat dicens: «O Nicolae, bonum custodem thelonei mei te posui: quid fecisti? Redde mihi res meas, alioquin flagellis te cedo». <sup>12</sup>Et cum hec diceret, accepto flagello verberabat sancti Nicolai imaginem. Cum autem fatigatus esset cedendo eam, dixit ei: «Certe in ignem te proiciam, si non reddideris causam meam».

- 
- 7 discessit  $\omega$ : abscessit C ~ securus  $\omega$ : tam securus M secus G ~ ibi *om.*  $\eta$  ~ eundem  $\omega$ : idem MB ~ latrones *om.* P ~ vidissentque  $\omega$ : et vidissent C vidissent U quidam vidissentque P ~ custodem *om.*  $\eta$  ~ intus W  $\beta$ : inter Q ~ posita *om.*  $\zeta$  ~ essent  $\omega$ : erant P
- 8 factum est  $\omega$ : est factum G ~ pendens  $\omega$ : pandens G
- 9 divina agebantur  $\omega$ : agebantur divina C ~ meriti sanctus Nicolaus esset  $\omega$ : esset meriti sanctus Nicolaus C meriti esset sanctus Nicolaus U ~ Affricanas  $\omega$ : Affricas M ~ aperte claresceret  $\omega$ : claresceret aperte F
- 10 theloneus  $\omega$ : theloneum MBP ~ reperit WFC: repperit QMBU  $\delta$  P ~ eum  $\omega$ : illud MBP ~ habentem  $\omega$ : habens MBP ~ iconam  $\omega$ : imaginem *in margine* N<sup>1</sup>
- 11 in  $\omega$ : ad  $\eta$  P ~ beati W  $\beta$ : sancti Q ~ ad viventem  $\omega$ : viventem ad  $\eta$  ~ dicens *om.* M ~ te posui  $\omega$ : posui te C ~ te cedo  $\omega$ : te cedam MU cedam te C
- 12 diceret  $\omega$ : dixisset  $\eta$  ~ verberabat  $\omega$ : verberavit MP ~ sancti Nicolai imaginem  $\omega$ : imaginem sancti Nicolai  $\epsilon$   $\eta$  ~ eam *om.* M ~ te proiciam  $\omega$ : proiciam te P ~ reddideris  $\omega$ : reddideris mihi  $\epsilon$  ~ causam Q  $\beta$ : causam gazam W gasam E<sup>1</sup>

<sup>7</sup>Dopo aver detto queste cose all'immagine, se ne andò lasciando del tutto aperto il banco di riscossione e partendo tranquillo, come se avesse lasciato lì molti custodi. Ma transitando dei briganti lungo lo stesso banco di riscossione e avendo visto che era aperto e che lì non c'era nessun custode, stabilirono reciprocamente di rubare tutto ciò che fosse stato riposto al suo interno, recandovisi la notte successiva. <sup>8</sup>E così fu fatto: infatti, recandovisi di notte, portarono via ogni cosa e se ne partirono in tal modo; solo l'immagine invece, appesa all'esterno, rimase superstite. <sup>9</sup>Queste cose venivano dunque fatte per concessione divina affinché, trovata un'occasione di tale genere, fosse palesemente chiaro presso le regioni africane chi e di che grande valore fosse san Nicola. <sup>10</sup>E così, giungendo il barbaro proprietario del banco di riscossione, lo trovò<sup>4</sup> svuotato e del tutto privo di qualsiasi cosa, se non la stessa icona di san Nicola. <sup>11</sup>Allora piangendo e gemendo emetteva fortissimi lamenti e, giratosi con aspetto minaccioso verso il volto dell'immagine del beato Nicola, come se si trattasse di un uomo vivente, pronunciava queste parole dicendo: «O Nicola, ti ho collocato come buon custode del mio banco di riscossione: che cosa hai fatto? Restituiscimi le mie cose<sup>5</sup>, altrimenti ti percuoto a sferzate». <sup>12</sup>E dicendo queste cose, presa la sferza frustava l'immagine di san Nicola. Ma essendosi stancato a furia di sferzarla, le disse: «Ti getterò senza dubbio nel fuoco, se non mi restituirai ogni cosa<sup>6</sup>».

---

<sup>4</sup> *reperit* è forma del tutto equivalente a *repperit*.

<sup>5</sup> Richiesta simmetrica all'invocazione di Eufrosina, che implorava Nicola per riavere suo figlio (cfr. parr. 28,20-22).

<sup>6</sup> La lezione *causam* è confermata da entrambe le fonti (cfr. i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone»).

<sup>13</sup>Piissimus autem confessor, nimia miseratione ductus super iconam suam ac si ipse flagellis cederetur, subito apparuit in eo loco, ubi latrones cuncta dividebant que de illius theloneo abstulerunt, dixitque ad illos: <sup>14</sup>«O infelices et miseri, quid facitis? Numquid ignoratis quia ipse ibidem eram quando hoc malum perpetrastis? Nam oculi mei conspexerunt quando has et illas res abstulistis». <sup>15</sup>Quantitatem etiam et numerum cunctarum rerum quas de theloneo abstulerant singillatim eis exponens, addidit dicens: «Scitote ergo quoniam, si non mihi acquieveritis ut reddatis cuncta que tulistis, ego manifestare studeo – nam sub mea cura omnia fuerunt commissa et ideo pro scelere vestro ego innocens – quam graviter flagellis sum cesus. <sup>16</sup>Credite mihi quia nullo modo vobis parcam, si non meis acquieveritis consiliis: sed crastina die morti vos tradere faciam». <sup>17</sup>Ipsi autem fures, cum viderent se deprehensos, estimantes ab aliquo suorum crimen suum esse proditum, nimium consternati et ultra quam credi potest exterriti metu mortis, per tetre noctis silentia reportaverunt omnia et in theloneo reposuerunt. <sup>18</sup>Mane autem facto, cum venisset barbarus et videret cunctam suam substantiam quam amiserat, flere cepit pre gaudio, cui tale miraculum per sancti Nicolai merita fuerat demonstratum.

- 
- 13 confessor  $\omega$ : confessor Christi **F** ~ apparuit  $\omega$ : apparuit Nicolaus **U** ~ theloneo abstulerunt  $\omega$ : abstulerunt theloneo **F**
- 14 hoc ... quando *om.* **S** ~ perpetrastis  $\omega$ : perpetratis **M P** ~ conspexerunt  $\omega$ : respexerunt **C** ~ quando  $\omega$ : quas **C** ~ abstulistis  $\omega$ : abstulerunt **M**
- 15 rerum *om.* **C** ~ abstulerant  $\omega$ : abstuleratis **C** ~ singillatim  $\omega$ : sigillatim **M** ~ addidit  $\omega$ : addidit sic **C** ~ non mihi  $\omega$ : mihi non **M** ~ acquieveritis  $\omega$ : adquieveritis **E<sup>1</sup> G N H** ~ reddatis cuncta  $\omega$ : cuncta reddatis **M  $\eta$**  reddatis mihi cuncta **B** ~ ego  $\omega$ : ego vos **E<sup>1</sup> G N H<sup>1</sup>** ~ fuerunt  $\omega$ : fuerant **C** ~ flagellis *om.* **M** ~ sum cesus  $\omega$ : cesus sum **M**
- 16 mihi *om.* **e** ~ acquieveritis  $\omega$ : adquieveritis **N H** ~ consiliis  $\omega$ : conciliis **C** ~ sed *om.* **W** ~ morti vos tradere **W F B U S**: morti vos tradi **Q P** vos morti tradere **M** morti tradi vos **C**
- 17 Ipsi  $\omega$ : Illi **S P** ~ nimium  $\omega$ : in unum **C** ~ silentia  $\omega$ : silentium **e** ~ reportaverunt omnia  $\omega$ : omnia reportaverunt **F**
- 18 amiserat  $\omega$ : perdidit **E<sup>1</sup> G N H<sup>1</sup>** *om.* **E H** ~ tale miraculum  $\omega$ : miraculum tale **e** ~ fuerat demonstratum  $\omega$ : fuit monstratum **C**

<sup>13</sup>Ma il piissimo confessore, spinto da grande compassione nei confronti della sua icona, come se egli stesso fosse percosso a sferzate, immediatamente apparve in quel luogo dove i briganti stavano dividendo tutte le cose che avevano portato via dal banco di riscossione di quello e disse loro: <sup>14</sup>«O infelici e sventurati, che cosa fate? Forse ignorate che io stesso ero lì quando avete compiuto questo misfatto? Infatti i miei occhi hanno visto quando avete portato via queste e quelle cose». <sup>15</sup>Esponendo loro per filo e per segno anche la quantità e il numero delle cose che avevano portato via dal banco di riscossione, aggiunse dicendo: «Sappiate dunque che, se non mi presterete fede restituendo tutte le cose che avete sottratto, io desidero far provare con quanta violenza sono stato percosso a sferzate – infatti tutte le cose erano state rimesse sotto la mia attenzione e io sono perciò innocente a causa del vostro delitto. <sup>16</sup>Credetemi che in nessun modo vi risparmierei, se non obbedirete alle mie decisioni<sup>7</sup>: ma domani vi farò consegnare alla morte». <sup>17</sup>E gli stessi ladri, vedendosi messi alle strette, ritenendo che il loro misfatto fosse stato svelato da qualcuno di loro, assai turbati e atterriti dalla paura della morte più di quanto si possa credere, riportarono a posto ogni cosa durante i silenzi della notte buia e riposero la refurtiva nel banco di riscossione. <sup>18</sup>E fattosi mattino, essendo sopraggiunto il barbaro e vedendo tutta la sua ricchezza che aveva perduto, colui al quale era stato mostrato tale miracolo per i meriti di san Nicola cominciò a piangere per la gioia<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup>. Cfr. *gen.* 27,8: «Nunc ergo, fili mi, ad quiesce consiliis meis».

<sup>8</sup>. La reazione, ancora una volta, è simmetrica a quella di Eufrosina quando rivide il figlio considerato perduto (cfr. par. 28,41).

<sup>19</sup>Tunc, apprehensa imagine, osculatus est eam dicens: «O sancte Nicolae, fidelis et piissime serve Dei excelsi, quam magnus et carus es Deo regi immortalis, cui vivens militare non cessasti, a quo potestatem accepisse probaris ut talia facere possis qualia et mihi gentili et indigno facere dignatus es. Ab ista namque die credo in Christo et in te». <sup>20</sup>Moxque verba factis implens, credidit in Domino Iesu Christo et baptizatus est ipse et domus eius tota. <sup>21</sup>Post hec etiam construxit ecclesiam in honore sancti Nicolai, in qua incessanter glorificare studuit Deum sanctumque Nicolaum. Hec igitur prima fuit occasio qua apud Affricanas regiones beatus Nicolaus est agnitus. <sup>22</sup>Et exinde apud eas notitia eius ita crevit ut magnis obsequiis etiam ab his qui carebant baptisate frequentaretur.

- 
- 19** osculatus  $\omega$ : osculata **M** ~ eam *om.* **Q** ~ excelsi  $\omega$ : vivi et excelsi **C** ~ ista  $\omega$ : isto **M** ~ credo in Christo  $\omega$ : credo in Christum **M** in Christo credo **C**
- 20** implens  $\omega$ : complens **C** inplens  $\delta$  ~ Domino Iesu Christo  $\omega$ : Christo Iesu  $\eta$
- 21** construxit  $\omega$ : construit **C** ~ glorificare studuit  $\omega$ : studuit glorificare **F**  $\eta$  ~ igitur  $\omega$ : ergo **C** ~ prima fuit  $\omega$ : fuit prima **M** ~ qua  $\omega$ : quam **G** ~ Affricanas  $\omega$ : Affricanas **M** ~ regiones *om.* **G** ~ est agnitus  $\omega$ : est cognitus **F** agnitus est **M**
- 22** exinde apud eas notitia eius ita crevit  $\omega$ : exinde ita apud eas notitia eius crevit **F** paulatim nomen eius apud barbaros succrevit **M** exinde apud eos notitia eius crevit **C** ~ his  $\omega$ : eis  $\eta$  ~ frequentaretur  $\omega$ : frequentarentur **C**

<sup>19</sup>Allora, afferrata l'immagine, la baciò dicendo: «O san Nicola, fedele e piissimo servo del Dio eccelso, quanto sei grande e gradito a Dio re immortale, per il quale in vita non hai smesso di militare, il quale approva che tu abbia ricevuto la facoltà di poter fare cose tali quali ti sei degnato di fare anche verso di me pagano e indegno. E infatti da questo giorno credo in Cristo e in te». <sup>20</sup>E subito, colmando le parole con i fatti, credette nel Signore Gesù Cristo e fu battezzato egli stesso e tutta la sua casa<sup>9</sup>. <sup>21</sup>Dopo queste cose costruì anche una chiesa in onore di san Nicola, nella quale si applicò incessantemente a glorificare Dio e san Nicola. Questa fu dunque la prima occasione nella quale il beato Nicola fu conosciuto presso le regioni africane. <sup>22</sup>E in seguito crebbe presso di esse la fama di lui al punto che era onorato con grandi riverenze anche da coloro che erano privi del battesimo.

---

<sup>9</sup>. Cfr. *Ioh.* 4,53: «Cognovit ergo pater quia illa hora erat in qua dixit ei Iesus: "Filius tuus vivit", et credidit ipse et domus eius tota» e *act.* 16,33: «Et tollens eos in illa hora noctis, lavit plagas eorum et baptizatus est ipse et omnes (domus S) eius continuo».

<sup>23</sup>Nullus etenim, ut estimamus, iam in orbe terrarum locus tam remotus, tam abditus est, quem fama et mirabilia sancti Nicolai confessoris piissimi non illustraverint. <sup>24</sup>Testes huius rei existunt non solum omnes provincie Grecorum, de quibus originem duxisse comprobatur, verum etiam omne orientale regnum; testes etiam barbarorum diverse nationes, diversis linguis utentes, que obsequium ei pie devotionis exhibent. <sup>25</sup>Sed et Italie habitatores, quamvis moderno tempore inchoaverint, illum esse suum patronum exoptant, illius natalicia devotissime celebrant. <sup>26</sup>Unde et plurimas ecclesias in honore ipsius iam construere festinant committentes ei se suaque omnia.

- 
- 23** etenim  $\omega$ : enim **F** enim est **M** ~ iam *om.*  $\epsilon$  ~ tam abditus est, quem  $\omega$ : et tam abditus quem **M** quam abditus est quam **C** et tam abditus est quem **E<sup>1</sup> G N H<sup>1</sup>** tam abditus quem **P** ~ confessoris piissimi  $\omega$ : piissimi confessoris **P**
- 24** Testes  $\omega$ : Tres **M** ~ rei *om.* **M** ~ existunt  $\omega$ : sunt  $\epsilon$  existant **C** ~ orientale  $\omega$ : orientalium **P** ~ barbarorum  $\omega$ : sunt barbarorum **C** barbarorum sunt **H** ~ diversis  $\omega$ : diversas actiones diversis **C** ~ ei *om.*  $\eta$  ~ pie devotionis  $\omega$ : devotionis pie **C**
- 25** et *om.* **Q** ~ illius  $\omega$ : et illius **M B** ~ devotissime celebrant  $\omega$ : celebrant devotissime **M**
- 26** iam *om.* **B** ~ ei se suaque omnia  $\omega$ : ei se et omnia sua **M** se suaque ei per omnia **C** se ei suaque omnia **P**

<sup>23</sup>E infatti, come riteniamo, non c'è ormai alcun luogo sulla terra tanto remoto, tanto appartato, che la fama e i prodigi di san Nicola confessore piissimo non abbiano rischiarato. <sup>24</sup>Sono testimoni di questa cosa non solo tutte le provincie greche, dalle quali è provato che abbia tratto origine, ma anche ogni regno orientale; testimoni anche le diverse nazioni dei barbari, che si servono di lingue diverse, che gli offrono il riguardo di una pia devozione. <sup>25</sup>Ma anche gli abitanti dell'Italia, sebbene abbiano cominciato di recente, desiderano che egli sia il loro patrono, celebrano molto devotamente le ricorrenze del suo giorno natale<sup>10</sup>. <sup>26</sup>Perciò si danno già da fare a costruire molte chiese in suo onore, affidando a lui se stessi e tutti i propri beni.

---

<sup>10</sup>. Si ricordi che la *Vita sancti Nicolai* di Otlone e le sue fonti sono precedenti alla traslazione di san Nicola a Bari (1087), evento che vide il taumaturgo al centro di un'aspra contesa tra Baresi e Veneziani, non priva di un suo successivo sviluppo agiografico (si veda Bacci, *San Nicola* cit., pp. 103-14).

30. <sup>1</sup>De furto per sancti Nicolai invocationem prodito.

Contigit etiam in monasterio nostro quoddam per sancti Nicolai merita miraculum, quod memorie tradere videbatur dignum. <sup>2</sup>Quodam namque tempore fures, noctu in ecclesiam sancti Emmerammi ingredienti, quedam preciosa metalla exinde abstulerunt. <sup>3</sup>Quo viso, omnes nimium tristes effecti sumus diuque inquirentes tam ab alienis quam a nostris nihil invenire potuimus. <sup>4</sup>Tunc a quodam nostratum consilium est datum, ut per tres dies continuos de sancto Nicolao misse communiter celebrarentur.

---

*Hoc capitulum non iuxta Otlohi versionem 8 habet. Post 30, capitulum 28 G habet.*

- 30,1** De ... prodito *om.* **C P** ~ monasterio nostro **ω**: monasterio sancti Emmerammi **F** nostro monasterio **M Wattenbach** ~ tradere **ω**: tradi *in margine* **B<sup>1</sup>**
- 2** in *om.* **ε P Wattenbach** ~ sancti Emmerammi *om.* **Wattenbach** ~ preciosa **W Y**: speciosa **Q** ~ exinde **ω**: et exinde **P**
- 3** nimium **ω**: in unum **C** ~ a nostris **ω**: propriis **M Wattenbach**
- 4** nostratum *om.* **F** ~ consilium est datum **ω**: consilium datum est **M Wattenbach** concilia sunt data **C** ~ dies continuos **ω**: continuos dies **F** dies continuo **C** ~ communiter *om.* **M Wattenbach**

30. <sup>1</sup>Il furto svelato per mezzo dell'invocazione di san Nicola.

È accaduto anche nel nostro<sup>1</sup> monastero, per i meriti di san Nicola, un miracolo che sembrava degno affidare alla memoria. <sup>2</sup>Una volta infatti i ladri, entrando di notte nella chiesa di sant'Emmerano, portarono via di lì alcuni metalli preziosi. <sup>3</sup>Visto ciò, tutti diventammo molto tristi e, pur continuando a lungo a fare domande tanto agli estranei quanto ai nostri, non fummo in grado di ritrovare nulla. <sup>4</sup>Allora da uno dei nostri confratelli fu dato il consiglio che si celebrassero in comunione per tre giorni di fila messe a san Nicola.

---

<sup>1</sup>. È questo l'unico episodio che si deve alla sola paternità di Otlone, il quale narra un fatto accaduto nel suo monastero di Sant'Emmerano in Baviera.

<sup>5</sup>Quod cum supplici voto factum fuisset, mox adveniens quidam ex Alemannia denuntiat captum esse furem in vico qui dicitur Ulma, seque ob hoc missum esse ab illius loci rectore ut aliquis illuc legatus veniat, qui res monasterii nostri perditas ibique furto captas inde revehat; factumque est ita. <sup>6</sup>Nam confestim missi illuc legati inveniunt thesaurum ablatum, integrum quidem pondere sed confractum opere, pariterque furem, effossis oculis, reatus sui penam accepisse. <sup>7</sup>Quibus scilicet auditis ablatisque rebus perspectis, nos omnipotenti Deo sanctoque Nicolao laudes debitas pro gratiarum actione retulimus. <sup>8</sup>Hocque modo contigit ut apud nos sancti Nicolai sollemnitas studiosissime celebraretur, que prius sub neglegentia habebatur.

---

5 mox *om.* **F** ~ missum esse **ω**: missum **U** ~ illius **ω**: huius **C** ~ nostri **ω**: *om.* **F** vestri **P** ~ captas **ω**: captivas **η** ~ revehat **ω**: revehebat **C**  
7 scilicet *om.* **η** ~ ablatisque **ω**: et ablati **C**  
8 Hocque modo **ω**: Hoc quoque modo **F** Hoc quoque **M** *Wattenbach* Hoc namque modo **P** ~ studiosissime *om.* **ε** *Wattenbach* ~ neglegentia **Q** **F**: neglegentia **W** **M** **ζ** **P** ~ *post* habebatur *addiderunt* Explicit Deo gratias **W** Explicit vita sancti Nicholay **F** Amen **C** Explicit vita sancti Nicolai confessoris domini Deo gratias **U**

<sup>5</sup>Ed essendo stato fatto ciò con preghiera supplichevole, immediatamente, giungendo dall'Alemannia, un tale annuncia che era stato catturato un ladro nel villaggio detto Ulm<sup>2</sup>, e che era stato mandato per questo motivo dal governatore di quel luogo, perché si rechi là qualche delegato, a riportare indietro le cose del nostro monastero perdute e trattenute con il furto in quel luogo; e così fu fatto. <sup>6</sup>Infatti i delegati, mandati subito là, ritrovano il tesoro sottratto, integro almeno per peso ma rovinato nella fattura, e allo stesso modo apprendono che il ladro, cavati gli occhi, aveva ricevuto la pena per la sua colpa. <sup>7</sup>Sentite appunto queste cose ed esaminati gli oggetti sottratti, noi abbiamo reso le dovute lodi a Dio onnipotente e a san Nicola in segno di ringraziamento. <sup>8</sup>E questo è accaduto solo perché presso di noi si celebrasse con grande ardore la solennità di san Nicola, che prima era trascurata<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup>. Città tedesca del Baden-Württemberg.

<sup>3</sup>. Qualcosa di simile è lamentato da Otlone anche al termine della sua *Vita sancti Magni* BHL 5163: «Quod autem miracula plurima que post beati Magni translationem in eius cenobio Deus facere dignatus est minime scripta habentur, hoc accidit tam ex negligentia quam imperitia scriptorum» (cfr. Fravventura, *Othlo Sancti Emmerammi* cit., p. 409).



# **PARTE TERZA**



### 3.1 Fortuna dell'ultimo capitolo della *Vita sancti Nicolai* di Otlone

L'ultimo capitolo della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126<sup>1</sup>, l'unico di cui Otlone si dichiara propriamente autore giacché si racconta un fatto capitato a Sant'Emmerano (cfr. *prol.* 5), sembra aver goduto anche di una sua circolazione autonoma, slegata cioè dalle sorti dell'agiografia in cui era stato inserito originariamente.

Esso infatti è presente, oltre che nell'intera tradizione della *Vita* stessa, in almeno cinque manoscritti che tramandano altre agiografie di Nicola<sup>2</sup>. In questi ultimi codici il dettato del capitolo, inalterato nel suo contenuto, si discosta per alcuni accorgimenti dal testo di Otlone: esso risulta infatti rimaneggiato nella sua forma da una serie di interventi (forse indipendenti nei vari codici e non riconducibili a un archetipo<sup>3</sup>) volti a rendere, con diversi gradi di compiutezza ed efficacia<sup>4</sup>, anonimo e impersonale un episodio che in principio l'autore riferiva, invece, a se stesso e ai suoi confratelli del monastero di Sant'Emmerano. Tali interventi, che mirano a convertire il sistema di riferimenti interni al testo in terza persona, interessano dunque soprattutto i verbi, i pronomi e gli aggettivi possessivi (ad esempio, invece di *in monasterio nostro* di par. 30,1 si può leggere *in monasterio sancti Emmerammi*; la frase *omnes nimium tristes effecti sumus (...) nihil invenire potuimus* di par. 30,3 diventa in taluni codici *omnes fratres nimium tristes effecti sunt (...) nihil invenire potuerunt*; *a quodam nostratum* di par. 30,4 diventa *a quodam ipsorum*).

---

1. H. Fros, forse impropriamente, considera questo capitolo l'*incipit* di un'altra *Vita* di Nicola, che sigla come BHL *Novum Suppl.* 6221f (ma lo aveva anche catalogato autonomamente come BHL *Novum Suppl.* 6211g). Dato il carattere mobile dell'agiografia nicolaiana, che si presenta assai spesso come somma di episodi desunti da più fonti e combinati insieme in un unico testo, mi sembra molto più probabile immaginare che la presenza di questo capitolo in altri codici sia legata al desiderio di raccogliere più o meno passivamente nuovo materiale sul santo con cui arricchire – per i motivi più vari – altre *Vitae*, piuttosto che all'effettiva volontà di comporre una nuova agiografia. La scelta di classificare come testi a sé stanti anche le collezioni di episodi desunti (spesso alla lettera) da più fonti – operazione di per sé indispensabile e necessaria, almeno in un primo momento, nei confronti di un santo dall'agiografia tanto vasta quanto poco analizzata sotto il profilo filologico – ha contribuito a moltiplicare (complicandone il quadro) il numero di leggende su Nicola, leggende che un attento esame (impossibile in questa sede) potrebbe circoscrivere meglio e ridurre.

2. Ovvero D, K, S, T, Y (sigle desunte dal «*Conspectus siglorum*» riportato più avanti). Per l'analisi di questi manoscritti si rimanda alla loro descrizione nel capitolo «Tradizione indiretta».

3. L'esistenza di un archetipo sembra essere esclusa anche dalla modalità stessa con cui tale episodio è stato inserito in altri manoscritti, legata all'esigenza di arricchire un testo già esistente traendo materiale da altre fonti e non solo copiando pedissequamente un antografo.

4. In realtà, come si può osservare nelle prossime pagine dall'apparato critico, tali interventi non sono sempre uniformi lungo tutto il testo, che risulta perciò, in alcuni codici, non privo di incongruenze.

Questa spersonalizzazione dell'episodio si verifica anche nella famiglia  $\delta$  della *Vita* BHL 6126. Poiché i codici che la compongono (E, G, N, H) condividono errori d'archetipo con tutti gli altri testimoni della tradizione, mi sembra probabile che il rimaneggiamento del testo sia posteriore a Otlone e non frutto di una sua iniziativa<sup>5</sup>.

Si dà ora conto del *Fortleben* del capitolo: nelle prossime pagine, mosse più dalla volontà di rappresentare le diverse forme della fortuna dell'episodio che da intenti critici, si riportano a testo la lezione presente nella famiglia  $\delta$  (tranne che per il par. 30,8, ivi assente, per il quale ho seguito, in genere, D) e in apparato il confronto con gli altri manoscritti.

---

<sup>5</sup>. A causa di questa rielaborazione dell'episodio in  $\delta$ , non si è tenuto conto di E, G, N e H per l'edizione del capitolo 30 secondo la versione otloniana e si è preferito analizzare in questa sede il loro apporto.

*Conspectus siglorum*

- E** = Augsburg, Universitätsbibliothek, Cod. I.2.4° 4, f. 147v (sec. XII)
- G** = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 17143, f. 100v (sec. XII)
- N** = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 27409, ff. 37r-v (aa. 1456-1459)
- H** = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 21551, ff. 173r-v (sec. XII)
- D** = Köln, Historisches Archiv der Stadt Köln (Stadtarchiv), Best. 7010 (Handschriften - Wallraf) 320, ff. 160vA-B (sec. XII 2/2)
- K** = Koblenz, Landeshauptarchiv (olim Staatsarchiv), Best. 701, Nr. 113a, f. 318rA (sec. XIV 1/2)
- S** = Trier, Stadtbibliothek, 1160/462 8° (431), ff. 70v-71v (sec. XII)
- T** = Trier, Stadtbibliothek, 1140/443 8° (411), ff. 126v-127r (sec. XV)
- Y** = Trier, Stadtbibliothek, 1143/445 8° (414), ff. 80v-81r (sec. XV)
- δ** = *consensus* E, G, N, H

<sup>1</sup>De furto per sancti Nicolai invocationem prodito.

Contigit etiam in monasterio sancti Emmerammi quoddam per sancti Nicolai merita miraculum, quod memorie tradere videbatur dignum. <sup>2</sup>Quodam namque tempore fures noctu in ecclesiam sancti Emmerammi ingredienti quedam preciosa metalla exinde abstulerunt. <sup>3</sup>Quo viso, omnes fratres nimium tristes effecti sunt diuque inquirentes tam ab alienis quam a suis nihil invenire potuerunt. <sup>4</sup>Tunc a quodam ipsorum consilium est datum ut per tres dies continuos de sancto Nicolao misse communiter celebrarentur.

- 
- 1 De furto per sancti Nicolai invocationem prodito **δ**, Quomodo thesaurus de monasterio sancti Hemmerammi furto sublatus inventus sit et relatus **K**, De quodam fure **T**, *om.* **D S Y** ~ Contigit ... dignum *om.* **K** ~ monasterio **D Y δ**, monasterio nostro **S T** ~ sancti Emmerammi **E<sup>1</sup> G H**, sancti Emmerami **N**, sancti Emerammi (Ammerammi **Y**) Ratispone **D Y**, *vix leg.* **E**, *om.* **S T** ~ memorie **H D S T Y**, memorie nos **E G N** ~ videbatur dignum **D δ**, videbatur non indignum **S T**, dignum videbatur **Y**
- 2 namque **D S T Y δ**, etiam **K** ~ Emmerammi **E G H S T**, Emmerami **N**, Emerammi **D Y**, Hemmerammi **K** ~ quedam *om.* **T**
- 3 viso **D K S T δ**, comperto **Y** ~ omnes fratres nimium **E<sup>1</sup> G N H**, omnes nimium **E D K S Y**, nimium omnes **T** ~ sunt **D K Y δ**, sumus **S T** ~ suis **K δ**, nostris **D S T Y** ~ nihil invenire **E G H D K S T Y**, invenire nichil **N** ~ potuerunt **E<sup>1</sup> G N H K Y**, potuimus **D S T Y<sup>1</sup>**, *vix leg.* **E**
- 4 ipsorum **δ**, nostratum **D S T**, fratre **K**, nostrum **Y** ~ est datum **K S δ**, datum est **D T Y** ~ de sancto Nicolao misse **K S T δ**, misse de sancto (beato **Y**) Nicolao **D Y** ~ communiter *om.* **D Y**

<sup>5</sup>Quod cum supplici voto factum fuisset, mox adveniens quidam ex Alemannia denunciavit captum esse furem in vico qui dicitur Ulma seque ob hoc missum esse ab illius loci rectore ut aliquis illuc legatus veniat qui res monasterii illius perditas ibique furto captas inde revehat: factumque est ita. <sup>6</sup>Nam confestim missi illuc legati inveniunt thesaurum ablatum integrum quidem pondere sed confractum opere pariterque furem effossis oculis reatus sui penam accepisse. <sup>7</sup>Quibus scilicet auditis ablatisque rebus perspectis Ratisponenses omnipotenti Deo sanctoque Nicolao laudes debitas pro gratiarum actione retulerunt. <sup>8</sup>Hocque modo contigit ut apud nos sancti Nicolai sollempnitas studiosissime celebraretur, que prius sub negligentia habebatur.

- 
- 5      supplici **E G H D K S T Y**, suplici **N** ~ voto **D K S T δ**, devotione **Y** ~ ex **D K S T δ**, de **Y** ~ Alemannia **E G H D K Y**, Allemania **N**, Alamannia **S T** ~ denunciavit **δ**, denuntiat **D K S T Y** ~ captum esse **D K S Y δ**, captum **T** ~ ob **D K S T δ**, ad **Y** ~ missum esse **D K S Y δ**, missum **T** ~ monasterii illius **E N H**, monasterii illi **G**, monasterii **D K T Y**, monasterii nostri **S** ~ furto captas **D S Y δ**, captas **K**, repertas **T**
- 6      missi illuc **D K S Y δ**, illuc missi **T** ~ ablatum *om.* **T** ~ pondere **D K S T Y<sup>1</sup> δ**, numero **Y**
- 7      scilicet *om.* **K** ~ Ratisponenses **E<sup>1</sup> G N H**, nos **E S T**, *om.* **D K Y** ~ laudes **D S T Y δ**, laudesque **K** ~ pro gratiarum actione *om.* **D Y** ~ retulerunt **K δ**, retulimus **D S T Y**
- 8      § 8 *om.* **δ** (*post* retulerunt *habet* **N** Amen. Explicit anno 1458 in die S. Bernhardi Abbatis per fratrem A.) ~ Hocque **D K T**, Hoc **S Y** ~ nos **D S T Y**, ipsos **K** ~ sancti **D S T Y**, beati **K** ~ sollempnitas **D K S Y**, festivitas **T** ~ celebraretur **K S**, celebretur **D Y**, veneraretur **T**



### 3.2 Avantesto otloniano

Nella famiglia  $\delta$  della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126, all'interno del corpo dell'agiografia, è trasmesso un testo<sup>6</sup>, finora inedito, con ogni probabilità estraneo al dettato originario di quest'ultima, anche se pur sempre legato alla figura di Nicola di Myra. Per una serie di indizi e di coincidenze esposte più sotto nel dettaglio, esso parrebbe essere attribuibile alla penna di Otlone e perciò si rivela di notevole interesse per la ricostruzione della sua leggenda nicolaiana.

In esso si racconta la storia – ambientata ai tempi dell'imperatore Enrico<sup>7</sup> – di un Giudeo convertito che, a seguito di un percorso segnato dall'incontro miracoloso con la fede cristiana, avrebbe portato in Germania una *Vita* di Nicola da Oriente. La narrazione prende le mosse proprio dal protagonista, indicato vagamente come un Giudeo in possesso di un particolare libretto con una *Vita* di Nicola, da lui acquistato in una regione greca (parr. 1-2), per concentrarsi poi, più distesamente, sulle ragioni della sua devozione per il Taumaturgo di Myra, che l'uomo racconta in prima persona ai padri e ai confratelli radunatisi per ascoltarlo (par. 3). Da giovane costui, presso Colonia, aveva deciso, assieme a quattro amici pure ebrei, di cimentarsi nel giorno del Venerdì Santo in un gioco sacrilego: mentre i Cristiani si preparavano a celebrare i riti della Pasqua, i cinque fanciulli, appartatisi in un *secretum locum* (par. 4), misero in scena per scherzo una loro Passione di Cristo, riproducendo addirittura una statua di Gesù in cera che appesero a una croce, davanti alla quale essi si inginocchiarono in adorazione, sostituendo tuttavia le preghiere cristiane con *irrisoriis verbis* (parr. 5-7). Proprio come nel racconto evangelico, a un certo punto uno dei cinque estrasse un coltello e trafisse il fianco della statua, dal quale, per miracolo, cominciò a sgorgare un fiotto di sangue (par. 8). I fanciulli, spaventati dall'evento prodigioso, si misero ad adorare sul serio la croce (par. 9), ma furono sorpresi dai loro genitori i quali, convinti che essi avessero fatto qualcosa in onore della religione cristiana, li picchiarono ferocemente (parr. 10-11); uno dei sopraggiunti, tuttavia, sottrasse furtivamente la croce e il sangue, raccolto con cura, e li nascose in casa sua (par.

---

<sup>6</sup>. Per questioni di praticità, anche se con qualche dubbio sul suo effettivo titolo (posto che esso abbia mai avuto un titolo), chiamerò questo episodio il *De Iudeo salvato*.

<sup>7</sup>. Con ogni probabilità si tratta di Enrico III di Franconia (1016-1056), dal 1046 imperatore del Sacro Romano Impero; meno probabile che si tratti del suo successore, Enrico IV, bambino di non ancora sei anni alla morte del padre, confermato alla guida dell'Impero molto più tardi, nel 1084, dopo quasi vent'anni di reggenza materna.

12). A seguito delle percosse, quattro ragazzi morirono: sopravvisse solo il narratore della vicenda, che per diversi mesi fu in preda ad atroci sofferenze (par. 13). Anche la sua guarigione ebbe del miracoloso (par. 14). Al giovane apparve in sogno un vecchio dall'aspetto venerabile, che per due notti consecutive tentò, invano, di convertirlo alla religione cristiana, presentando questa soluzione come l'unico modo per riottenere la salute (parr. 15-19). La terza notte, di fronte alla caparbieta del ragazzo saldamente ancorato alla tradizione dei suoi avi, il vecchio prese la risoluzione di condurre il giovane a vedere dapprima i tormenti eterni riservati ai Giudei, condannati per la loro infedeltà (parr. 20-22), e poi l'eterna gioia che attende i Cristiani (parr. 23-24): se si fosse convertito, il fanciullo avrebbe riacquisito immediatamente la salute e, in futuro, sarebbe stato partecipe della beatitudine celeste; altrimenti, dopo tre giorni, sarebbe morto (par. 25). Il giovane, spaventato dalle visioni, promise di convertirsi (par. 26). Il vecchio, allora, prima di scomparire, rivelò la sua identità: si trattava di san Nicola, sollecito nel salvare gli uomini smarriti (parr. 27-28). Finita la visione, il ragazzo cominciò ad avvertire subito i primi segnali della guarigione e per questo si precipitò dal vescovo di Colonia, Ermanno<sup>8</sup>, per chiedergli di essere battezzato (par. 29). Il vescovo, rallegratosi per la decisione, convocò il clero e il popolo e narrò in pubblico la singolare storia del Giudeo, che poi battezzò alla presenza di tutti, imponendogli il proprio nome (parr. 30-32). In conclusione, il protagonista ricorda la vicenda della croce e del sangue sottratti poco dopo il miracolo. Il vescovo Ermanno, venuto a conoscenza della cosa, convocò il colpevole del furto il quale, temendo per la vita, confessò il proprio reato e restituì gli oggetti diventati, a tutti gli effetti, delle reliquie: il sangue fu concesso in dono a molti e così si registrarono, in quei tempi, grandi incrementi per la salvezza umana (parr. 33-36).

Le vicende narrate in questo episodio si possono ragionevolmente circoscrivere, sulla base di riferimenti interni al testo, attorno al decennio tra il 1046 e il 1056 (sono questi gli anni in cui fu imperatore Enrico III, sotto il cui regno avvennero i

---

<sup>8</sup>. Da identificarsi con Ermanno II (nipote di Ottone II di Sassonia e Teofano), arcivescovo di Colonia dal 1036 al 1056, morto l'11 febbraio di quest'ultimo anno. Sarebbe deceduto qualche mese prima di Enrico III, dato che questi ebbe modo di promuovere a suo successore Annone II. Cfr., più diffusamente, H. Müller, *Die Kölner Erzbischöfe von Bruno I. bis Hermann II. (953-1056)*, in A. von Euw - P. Schreiner (Hrsg.), *Kaiserin Theophanu. Begegnung des Ostens und Westens um die Wende des ersten Jahrtausends. Gedenkschrift des Kölner Schnütgen-Museums zum 1000. Todesjahr der Kaiserin*, Bd. 1, Köln, Schnütgen-Museum, 1991, pp. 15-32 (si vedano in particolare le pp. 29-32).

fatti<sup>9</sup>) e sono ambientate nella città tedesca di Colonia; la relazione vera e propria del Giudeo e dunque la sua stesura per iscritto, tuttavia, andranno datate in un momento successivo al febbraio del 1056, poiché nel brano si dice che il vescovo Ermanno II era ormai morto<sup>10</sup>.

Il racconto, prima di concentrarsi sulla conversione del Giudeo, indugia su un dettaglio particolare, da cui trae origine l'intera narrazione, ovvero una *Vita* di Nicola portata con sé dal protagonista in Germania dalle lontane regioni della Grecia<sup>11</sup>. Questa notizia richiama alla mente un passaggio della *Vita* BHL 6126 in *prol.* 5, laddove Otlone, facendo riferimento all'anonima *Vita* BHL 6118-6125, spiega che essa era stata portata in tempi recenti a Sant'Emmerano da uno sconosciuto, che l'avrebbe recuperata in qualche regione più o meno remota della Grecia (*alio autem nuper ab ignoto quodam nostratibus allato, qui hunc ex longinquis contiguisque Grecie regionibus se acquisisse dixit*).

Risulta immediatamente evidente l'affinità tra queste due informazioni. A ciò si aggiungano anche altri elementi: 1. la coincidenza di date tra i due testi (l'episodio del Giudeo e la sua stesura si possono datare agli stessi anni in cui Otlone stava attendendo alla composizione della sua *Vita* di Nicola); 2. il pubblico a cui si rivolge l'Ebreo nel suo racconto, fatto di *patres et fratres* (par. 33), evidentemente, cioè, di uomini religiosi (che si tratti dei monaci di Sant'Emmerano, presso cui l'*ignotus* aveva portato il *libellus* con la *Vita* di Nicola?). Tutto ciò mi induce a ritenere che il testo del *De Iudeo salvato*, narrazione biografica (e, in minima parte, autobiografica) dai forti toni agiografici, possa essere attribuito alla paternità di Otlone: tale attribuzione permetterebbe inoltre di ipotizzare anche un probabile *terminus ante quem* per la stesura dello scritto, ovvero il 1062, anno in cui Otlone abbandonò il monastero di Sant'Emmerano dove, stando alla ricostruzione del racconto, sarebbe avvenuto l'incontro con il Giudeo<sup>12</sup>.

L'assunzione della paternità otloniana di questo racconto, ora ipotizzata sulla

---

<sup>9</sup>. Cfr. par. 1: «temporibus Heinrici imperatoris».

<sup>10</sup>. Cfr. par. 32: «quamdiu in hac vita remansit, pietate et humanitate omnimoda secum retinuit».

<sup>11</sup>. Il viaggio del Giudeo in Grecia, a cui si accenna all'inizio dell'episodio, non è datato: esso potrebbe essere però ragionevolmente circoscritto attorno al 1056, o poco dopo, ma sicuramente prima del 1062, anno in cui Otlone lasciò Sant'Emmerano per recarsi a Fulda.

<sup>12</sup>. Per un ulteriore tentativo di circoscrizione della data di composizione dell'episodio, si veda la nota al par. 1. Se nel *De Iudeo salvato* viene dichiarato esplicitamente il nome del protagonista, Ermanno, perché in *prol.* 5 della *Vita* BHL 6126 si parla di un indefinito ignoto? La risposta potrebbe celarsi nella scelta di Otlone di tacere ogni nome nel prologo della sua *Vita* di Nicola (*prol.* 2-4), a eccezione del suo protettore, l'abate Widerad, a cui è dedicata l'opera.

base di affinità e coincidenze, parrebbe essere corroborata anche da un più attento esame stilistico e linguistico del testo.

Se deboli si rivelano i contatti tra la relazione del Giudeo e la produzione agiografica del benedettino<sup>13</sup>, molto più interessante e proficuo appare essere il confronto con un'altra opera di Otlone in particolare, ovvero il *Liber visionum*<sup>14</sup>, la cui stesura, datata agli anni 1062-1066 e comprendente 23 *Visiones*, assembla materiale accumulato dal monaco in un periodo assai più ampio<sup>15</sup>. Il parallelo con questo testo è suggerito dal fatto che anche nel racconto del Giudeo è trasmessa, ai parr. 15-28, una visione, narrata (al netto delle formule topiche per il genere) secondo modalità riscontrabili anche nel *Liber visionum*. Innanzitutto è simile la struttura della cornice all'interno della quale è inserita la *visio*: essa, in genere, è introdotta dalla presentazione del soggetto che poi sarà al centro della miracolosa apparizione, del quale si forniscono alcuni dettagli in rapporto all'autore (si chiariscono soprattutto le circostanze che hanno portato la sua storia alle orecchie di Otlone), come avviene ai parr. 1-3; seguono il racconto, sempre sotto forma di discorso diretto<sup>16</sup>, degli eventi che hanno condotto alla visione (come ai parr. 4-14) e la visione vera e propria (come ai parr. 15-28); conclude il testo la presa di coscienza del soggetto, che si redime dalla sua condotta scorretta e diventa strumento per confermare altri nella fede (come ai parr. 29-36). Procedendo oltre nell'esame, la vicinanza sembra essere anche sul piano linguistico, in particolare con la *Visio V*<sup>17</sup>, che pare intrattenere qualche contatto con la relazione del Giudeo:

---

<sup>13</sup>. Produzione che, del resto, è spesso frutto del rimaneggiamento di altre opere e dunque poco personale. Gli unici elementi degni di qualche nota sono l'uso del termine «libellum» (par. 1) per definire un'agiografia (il termine è costante in Otlone, già nel prologo alla *Vita* BHL 6126, ma ricorre anche nei prologhi ad altre *Vitae* – cfr. Othloni *Vita sancti Bonifacii* cit., p. 359B, l. 32: «libellos» e Othloni *Vita sancti Wolfkangi* cit., p. 525, l. 31: «libellus») e l'espressione «pro eiusdem sancti amore simul et honore» (par. 1) per indicare devozione al santo (cfr. Othloni *Vita sancti Bonifacii* cit., p. 358B, ll. 9-10: «pro illius amore simul et honore», detto di san Bonifacio).

<sup>14</sup>. Cfr. Othloni *Liber visionum*, edente R. Wilmans, in MGH, *Scriptores*, XI, Stuttgart, A. Hiersemann, 1994 (ed. orig. Hannoverae 1854), pp. 378-87, da cui ricavo tutte le citazioni seguenti.

<sup>15</sup>. Si veda quanto annotato nel capitolo «Opere» e rispettiva bibliografia.

<sup>16</sup>. Otlone sembra prediligere questa soluzione sintattica, evidentemente per drammatizzare il racconto: sono infatti narrate sotto forma di discorso diretto le *visiones* contenute nel *Liber*, ma anche la visione del Giudeo e pure la visione di Sabbazio al cap. 23 della *Vita* BHL 6126, riferita invece in terza persona nella fonte anonima (si veda più dettagliatamente il capitolo «Confronto tra la *Vita* BHL 6126 e le sue fonti»).

<sup>17</sup>. In essa si narra di una visione apparsa a un monaco del cenobio di Hildesheim, nella quale l'angelo del Signore esortava i confratelli a desistere da una condotta poco religiosa e a onorare il voto di povertà adottando vesti, paramenti e suppellettili meno sfarzose di quelle usate abitualmente. Come nella relazione del Giudeo, anche qui la visione è ripetuta per tre notti consecutive (con parole talvolta simili tra i due testi) e porta all'intervento finale di un vescovo, che accoglie i confratelli pentiti.

- par. 15: «Cum (...) languerem nec ullam sospitatis gratiam (...) obtinere valerem, apparuit mihi in somnis senior quidam, venerando aspectu, dicens ad me», confrontabile con *Visio V*, p. 378, ll. 34-6: «Cumque haec (...) gererentur, apparuit angelus Domini (...) in visione dicens»;
- par. 20: «Quare ammonitionem meam toties contempsisti?», confrontabile con *Visio V*, p. 378, l. 39: «Quare praecepta mea contempsisti?»;
- parr. 23-24: «His itaque dictis (...), dixit: “Ecce (...)”», confrontabile con *Visio V*, p. 379, ll. 5-6: «His dictis (...), dixit: “Ecce (...)”»;
- par. 28: «Festina itaque implere que ammonui», confrontabile con *Visio V*, p. 379, l. 9: «Vade ergo nunc, et perforce nostra iussa»;
- par. 29: «cucurri ad episcopum nostre civitatis, nomine Herimannum, eique cuncta que iam dicta sunt per ordinem referens», confrontabile con *Visio V*, p. 379, ll. 9-10: «abii ad episcopum, eique angelicum retuli mandatum»;
- par. 30: «Qui nimium gavisus meis precibus, convocavit clerum simulque omnem populum Coloniensem», confrontabile con *Visio V*, p. 379, ll. 17-8: «Talibus igitur dictis (...) exterritus episcopus mandavit fieri synodum, in quo conveniret omnis turba clericorum».

In conclusione, dunque, Otlone ha praticato anche la letteratura delle *visiones*, in forme non dissimili da quelle in cui è strutturata la narrazione del Giudeo. Il confronto, nei limiti di quanto è possibile affermare per un testo che non presenta altre caratteristiche particolarmente rilevanti, non contraddice la paternità dell’opera, ma ne offre una base del tutto compatibile.

Resta da capire, infine, quale posizione assuma la relazione all’interno della produzione letteraria del monaco benedettino. Poiché il *De Iudeo salvato* è presente nella sola famiglia  $\delta$  della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126<sup>18</sup> e poiché Otlone stesso dichiara, sempre in *prol.* 5, di essere propriamente autore solo dell’ultimo capitolo dell’agiografia, avendo desunto tutti gli altri episodi dalle fonti, mi pare legittimo ritenere che il racconto del Giudeo non faccia parte del corpo dell’agiografia, pur essendo indubbiamente legato a essa<sup>19</sup>. Allo stesso

---

<sup>18</sup>. Non ho notizia della sua presenza in altri manoscritti al di fuori di quelli che costituiscono la citata famiglia  $\delta$ . Esso non è menzionato nemmeno dai Bollandisti nella BHL (compresi i supplementi).

<sup>19</sup>. Non dello stesso parere sembra essere l’unico studioso che, a mia notizia, abbia preso in considerazione questo testo, pur senza offrirne un’edizione (cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., pp. 113-7). Il teologo campano, prendendo in esame l’attività agiografica di Otlone purtroppo sulla base di impressioni e senza il

modo, mi sembra difficile da dimostrarsi una sua originaria collocazione all'interno di altre opere note. In assenza di indizi, sarà perciò molto più prudente ritenerlo uno scritto otloniano a sé, un appunto che delinea un aspetto della storia del testo, redatto dall'autore magari allo scopo di accompagnare la sua trascrizione della *Vita* importata dalla Grecia<sup>20</sup>: mi sembra legittimo, quindi, considerarlo a pieno titolo un avantesto della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 e come tale analizzarne il contenuto e il valore.

Il *De Iudeo salvato* è dunque trasmesso da soli quattro manoscritti, E, G, N e H (nessuno dei quali coincide, per ragioni cronologiche, con l'originale), accomunati, oltre che dalla discendenza da δ, da un errore<sup>21</sup>. Rispetto alla *Vita* di Nicola, le relazioni reciproche assunte da tali codici in quest'ultimo caso divergono in un particolare aspetto: nell'agiografia, infatti, E, indipendente da H (e H da E), risulta essere l'antigrafo di G e N<sup>22</sup>; per quest'altro episodio, invece, cambia la posizione stemmatica di G. Al testo è premesso – come per tutti i capitoli della *Vita* – un titolo che, analogamente a quanto accade nella BHL 6126, parrebbe non essere estraneo alla volontà dell'autore: E e N, come ci si può attendere, lo presentano nella stessa forma (*De cuiusdam Iudei relatione*), mentre G, inaspettatamente, lo condivide nella forma trasmessa da H, che è molto diversa da quella dei primi due (*De quodam Iudeo per sanctum Nicolaum salvato*). G e H condividono inoltre l'omissione della parola *aliquem* al par. 4. Questi elementi mi fanno sospettare, quindi, che G non abbia ricavato questo episodio direttamente da E<sup>23</sup> (da cui era

---

conforto del dato filologico (ricordo infatti che la *Vita* di Nicola BHL 6126 è stata fino a ora inedita e priva di studi d'insieme sulla sua tradizione), di cui però non sembra sentire l'esigenza, legge l'episodio del Giudeo convertito in due dei tre codici recanti la *Vita* BHL 6126 (che egli chiama, forse poco bene, *Vita III*) a sua conoscenza (ovvero F, G, H: l'episodio è in G e H) e, come diretta conseguenza di questa lettura (non suffragata da una precedente e fondamentale attività di *recensio*, che gli avrebbe permesso di riconoscere e circoscrivere l'innovazione verificatasi in una famiglia di manoscritti, in questo caso δ), lo considera a tutti gli effetti parte integrante della *Vita* BHL 6126, di cui ora sarebbe l'epilogo (p. 113), ora semplicemente uno dei trentuno capitoli che compongono l'opera (p. 117). Per la posizione di Cioffari (non priva di altre contraddizioni e stravaganti argomentazioni) si veda anche il capitolo «Occasione, genesi e datazione».

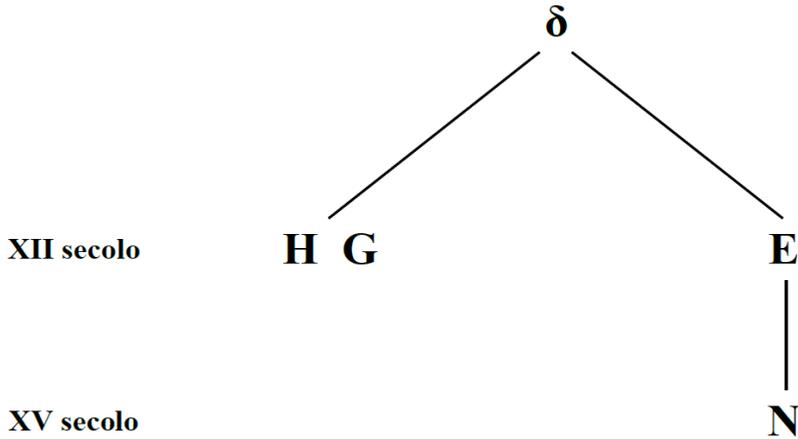
<sup>20</sup>. Colpisce infatti, al par. 1, l'uso di un deittico («sancti Nicolai h u n c libellum portavit secum»): sembra quasi che l'autore stia indicando qualcosa di ben preciso, immediatamente riconoscibile al suo interlocutore e al contempo posto sotto i suoi occhi. Mi chiedo perciò se la trascrizione del racconto del Giudeo non fosse stata originariamente inserita a corredo della copia della *Vita* da lui portata da Oriente, approntata da Otlone (o da qualcuno a lui vicino) che poi l'avrebbe sfruttata per il suo testo agiografico. Se così non fosse, il dimostrativo *hunc* risulterebbe difficilmente comprensibile. Ciò proverebbe dunque la natura di testo accessorio di questo racconto, contro l'ipotesi che possa essere nato separatamente dalla *Vita* portata a Occidente.

<sup>21</sup>. Ovvero (almeno così pare) dall'assenza del pronome *se* al par. 1 (cfr. nota).

<sup>22</sup>. Si vedano più diffusamente i «Prolegomeni all'edizione della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone».

<sup>23</sup>. L'episodio è collocato in E (dove esso sembra essere stato inoltre espunto, poiché delimitato da una linea che corre per tutta la lunghezza del testo sul margine esterno), N e H dopo il capitolo 29 della *Vita*

però stato tratto il testo della *Vita*), ma da qualche altra fonte vicina a H (o forse dallo stesso H, anche se tale discendenza mi sembra difficile – se non impossibile – da dimostrare per l’assenza di particolari *loci critici* che permettano di dirimere la questione). Sulla base di tali ragioni, mi sembra opportuno ipotizzare per questo episodio uno stemma diverso da quello delineato per la famiglia  $\delta$  nella *Vita* di Nicola BHL 6126, tale da assumere la seguente configurazione:



*Stemma codicum dell'avantesto otloniano*

In assenza di particolari altre motivazioni, nulla vieta di considerare ancora E l’antigrafo di N; per la stessa ragione, mi sembra più prudente non pronunciarsi ulteriormente sulle posizioni reciproche assunte da H e G, che tuttavia risultano indipendenti da E e N.

I manoscritti sono caratterizzati, limitatamente a questo episodio, da pochissime innovazioni distintive. In sede di ricostruzione critica, tuttavia, preferisco basarmi principalmente (nei casi di varianti adiafore) su H e G, che trasmettono in genere un testo più corretto e completo.

---

BHL 6126, di fatto al termine dell’agiografia otloniana, dato che il capitolo 30, immediatamente seguente, è riportato in  $\delta$  in una forma diversa da quella originale (si veda il capitolo «Fortuna dell’ultimo capitolo della *Vita sancti Nicolai* di Otlone»). In G, invece, la parte finale della *Vita* sembra un po’ tormentata: il capitolo 28 (che pare essere attribuibile, almeno nella sua prima parte fino alla fine del par. 30, alla mano di un altro copista, distinto da quello che ha vergato tutto il resto dell’agiografia) è collocato dopo il capitolo 30 ed è seguito dall’episodio del Giudeo convertito, collocato dunque al termine della *Vita*.

Per quanto concerne la grafia, il testo sarà normalizzato secondo i criteri editoriali stabiliti per la *Vita* BHL 6126<sup>24</sup>: al codice H sarà accordato il ruolo di guida nei pochi casi d'incertezza, come avviene per W nell'agiografia.

Al testo latino segue la traduzione, corredata di una serie di note di commento e analisi.

---

<sup>24</sup>. Cfr. il capitolo «Criteri editoriali».

*Conspectus siglorum*

- H** = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 21551,  
ff. 171r-173r (sec. XII)
- G** = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 17143,  
ff. 102v-104r (sec. XII)
- E** = Augsburg, Universitätsbibliothek, Cod. I.2.4° 4, ff.  
144v-147r (sec. XII)
- N** = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 27409,  
ff. 34r-37r (aa. 1456-1459)
- δ** = *consensus codicum* H, G, E, N

<sup>1</sup>De quodam Iudeo per sanctum Nicolaum salvato.

Quidam Iudeus, temporibus Heinrici imperatoris, sancti Nicolai hunc libellum portavit secum, asserens <se> eum in partibus Grecie procul positis adquisisse illumque pro eiusdem sancti amore simul et honore semper retinere velle: <sup>2</sup>unde moderni eadem que Iudeus attulit diligenter scripta, vetera de sancto Nicolao postponunt dicta. <sup>3</sup>Predictus itaque Iudeus, conversionis sue causam multis perhibens, huiusmodi verba protulit:

---

1 De ... salvato **H G**: De cuiusdam Iudei relatione **E N** ~ temporibus  
Heinrici (Hainrici **G**) imperatoris **H<sup>1</sup> G**: *om.* **H E N** ~ se *supplevi* ~  
adquisisse **H E N**: se adquisisse **G**

2 unde ... dicta **H G E<sup>1</sup>**: *om.* **E N**

<sup>1</sup>Un Giudeo salvato per mezzo di san Nicola.

Un Giudeo, ai tempi dell'imperatore Enrico<sup>25</sup>, portò con sé questo libretto di san Nicola<sup>26</sup>, affermando di esserselo procurato<sup>27</sup> nelle zone della Grecia poste lontano e di volerlo sempre conservare sia per amore, sia per onore dello stesso santo<sup>28</sup>: <sup>2</sup>percì i moderni collocano dopo<sup>29</sup> le antiche leggende su san Nicola quelle stesse cose che il Giudeo portò con sé, scritte con diligenza. <sup>3</sup>E così il predetto Giudeo, narrando a molti il motivo della sua conversione, pronunciò parole di questo tipo:

---

<sup>25</sup>. Se si presta fede a questa indicazione, dato che Enrico III sarebbe morto nell'ottobre del 1056, mentre il vescovo Ermanno II era morto nel febbraio dello stesso anno (cfr. par. 32), si potrebbe supporre che la relazione del Giudeo sia avvenuta proprio tra il febbraio e l'ottobre del 1056, magari poco dopo il suo viaggio in Grecia (tappa di un pellegrinaggio in Oriente svolto dopo la morte di Ermanno II?).

<sup>26</sup>. Dalle scarse informazioni contenute in questo primo paragrafo, mi sembra impossibile argomentare che il Giudeo sia non solo il vettore del testo, ma anche l'autore della traduzione latina di una *Vita* greca di Nicola, come vorrebbe invece sostenere Cioffari (cfr. Cioffari, *S. Nicola* cit., p. 115): nulla impedisce di ritenere, infatti, che l'agiografia citata in queste poche righe fosse ben più antica.

<sup>27</sup>. Mi pare che nell'infinitiva (così come risulta dallo *stemma codicum*) manchi il soggetto, che potrebbe essere andato perduto sul confine delle parole *asserens eum*. Mi chiedo se la presenza di *se* in G (*se acquisisse*) non sia frutto di un intervento autonomo del copista, volto a ristabilire la regolarità sintattica della frase.

<sup>28</sup>. Cfr. *Vita* BHL 6126, *prol.* 5: «alio autem nuper ab ignoto quodam nostratibus allato, qui hunc ex longinquis contiguisque Grecie regionibus se acquisisse dixit».

<sup>29</sup>. Traduco letteralmente *postponunt* come somma di *ponunt* e *post*, ovvero «collocano dopo», senza connotazioni di valore.

<sup>4</sup>«Quodam», inquit, «tempore, cum, adpropinquante Pascha, dies Parasceve apud Coloniam ab omnibus Christianis illic commorantibus veneratione solita celebraretur, venimus et nos pueri Iudei quinque simul in quendam secretum locum, ut ibi, more puerili, aliquem ageremus iocum. <sup>5</sup>Cumque tractaremus in quo potissimum genere ludendi nos exercere possemus, subito in memoriam venit ipse imminens Parasceve dies et que in eo a Christianis celebrantur idem Passio Domini nostri Iesu Christi salutationesque Sancte Crucis. <sup>6</sup>Hec ergo reminiscentes, ad invicem loquebamur: “Quenam potior causa ludendi hodie nobis congruit, quam de illo Crucifixo quem patres nostri hodie crucifixerunt? Imitemur igitur illos quantum possimus, etsi non ipso actu crucifigendi, saltem specie ludendi”. <sup>7</sup>His ergo dictis, confecimus imaginem ceream necnon crucem et in ipsa imaginem prout possibile fuit figentes genuaque dehinc coram ea flectentes, irrisoriis verbis adoravimus. <sup>8</sup>Postquam vero hec, tam patrium quam Christianum ritum simulantes, ludendo peregrimus, unus ex nobis, cultellum suum sumens, latus crucifixe imaginis perforavit et continuo sanguis exivit.

---

4 aliquem *om.* **H G**

6 Imitemur **H G E**: Imitemur **N** ~ possimus **δ**: possumus **E<sup>1</sup>** ~ saltem **H**  
**E N**: saltim **G**

7 his **H G E**: hiis **N**

<sup>4</sup>«Una volta», disse<sup>30</sup>, «mentre, avvicinandosi la Pasqua, presso Colonia, veniva celebrato con la solita venerazione il giorno della Parasceve<sup>31</sup> da tutti i Cristiani che lì dimoravano, giungemmo anche noi, cinque fanciulli Giudei insieme, in un luogo appartato per praticare lì qualche<sup>32</sup> gioco, alla maniera dei ragazzi. <sup>5</sup>E mentre discutevamo in quale tipo di gioco potessimo preferibilmente cimentarci, d'un tratto ci venne in mente proprio il giorno imminente della Parasceve e le cose che in quel giorno dai Cristiani vengono celebrate, la stessa Passione del Signore nostro Gesù Cristo e le adorazioni della Santa Croce. <sup>6</sup>Perciò, ricordando queste cose, dicevamo fra di noi: “Quale motivo mai di gioco ci conviene oggi più di quel Crocifisso che i nostri padri, oggi, hanno crocifisso? Imitiamoli dunque quanto possiamo, anche se non nello stesso atto di crocifiggere, bensì almeno in una specie di gioco”. <sup>7</sup>Dette queste cose, fabbricammo una statua di cera<sup>33</sup> e una croce, e inchiodando su di essa, per quanto fu possibile, la statua e piegando poi le ginocchia al suo cospetto, ci mettemmo ad adorare con parole di scherno. <sup>8</sup>Dopo aver compiuto queste cose per gioco, imitando il rito tanto dei padri quanto cristiano<sup>34</sup>, uno di noi, prendendo il suo coltello, perforò il fianco della statua crocifissa e immediatamente uscì del sangue<sup>35</sup>.

---

<sup>30</sup>. Da questo momento l'intero episodio si configura come un lungo racconto fatto dal Giudeo in prima persona.

<sup>31</sup>. Nella liturgia cristiana, con Parasceve ci si riferisce al Venerdì Santo, giorno della Crocifissione di Gesù.

<sup>32</sup>. Mi sembra che questo «aliquem» sia funzionale alla costruzione della frase e che dunque la sua omissione sia un errore in H e G.

<sup>33</sup>. Traduco con «statuina» il latino *imaginem*, poiché di tale riproduzione di Cristo si dice che fosse *ceream*, ossia di cera.

<sup>34</sup>. Il gioco, evidentemente, consiste nell'imitazione blasfema della ritualità ebraica e cristiana.

<sup>35</sup>. L'atto blasfemo, narrato dal Giudeo, si appropria in questa parte addirittura delle parole evangeliche. Cfr. *Ioh.* 19,34: «Sed unus militum lancea latus eius aperuit et continuo exivit sanguis et aqua». La figura di Nicola (che è al centro di questo episodio, come si apprenderà esplicitamente solo al par. 28) si lega anche in altri contesti a oggetti sacri (specie icone) «insanguinati»: si veda a tal proposito Bacci, *San Nicola* cit., pp. 133 e ss.

<sup>9</sup>Porro nos miraculum hoc cernentes, mox prostrati solo non ut antea ludendo sed venerando cepimus adorare. <sup>10</sup>Interea, cum hec agerentur, accedens quidam ex nostratibus et videns que facta sunt, denunciavit nostris patribus. <sup>11</sup>Qui celeriter venientes arbitranesque ibi esse aliquid factum ob honorem Christiane religionis, unusquisque, comprehenso proprio nato, tam crudeliter nos cedebant ut omnes preter me intra paucos dies vitam presentem finirent. <sup>12</sup>Verumtamen unus eorum crucem tollens, deterso prius sanguinis fluxu et caute collocato, recedens secum portavit occulteque in domo sua reservavit. <sup>13</sup>Pueris igitur supradictis omnibus, ut dictum est, defunctis, ego licet superstes essem, per dies tamen plurimos languore gravissimo detinebar. <sup>14</sup>Qualiter autem sanus fuerim factus, subsequencia verba declarant. <sup>15</sup>Cum enim per dimidium fere annum magis languerem nec ullam sospitatis gratiam per medicorum curam obtinere valerem, apparuit mihi in somnis senior quidam, venerando aspectu, dicens ad me: <sup>16</sup>“Si suasioni mee adquiescere volueris, celerem sanitatem obtinebis”. <sup>17</sup>Cui ego respondens per visum dixi: “Et quomodo possum cito sanari?”. At ille: “Si reliqueris”, inquit, “Iudaismi superstitionem et ad Christianam converteris religionem, ilico sanitatem recipies”. <sup>18</sup>Cui ego iterum respondi: “Qua ratione possum ea relinquere, in quibus usque modo tam ego quam omnes patres mei permanserunt? Nullatenus suasionibus tuis consentio”.

---

12 recedens **H G E**: recedensque **N** ~ in *om.* **N**  
15 fere **H G E**: vere **N**  
16 adquiescere **H E N**: acquiescere **G**  
17 converteris **H G E**: reverteris **N**  
18 patres mei **G E N**: mei patres **H**<sup>1</sup> patres **H**

<sup>9</sup>D'altra parte noi, vedendo questo miracolo, subito prostrati a terra cominciammo ad adorare, non per gioco, come prima, ma per venerazione. <sup>10</sup>Nel frattempo, mentre accadevano queste cose, uno della nostra gente, entrando e vedendo le cose che erano state fatte, andò a fare la spia ai nostri padri. <sup>11</sup>Costoro, giungendo in fretta e credendo che lì fosse stato fatto qualcosa in onore della religione cristiana, preso ciascuno il proprio figlio, ci picchiavano con tanta ferocia che tutti, tranne me, nell'arco di pochi giorni conclusero la loro vita terrena. <sup>12</sup>Nonostante ciò, uno di loro, prendendo la croce, pulito prima il flusso di sangue e raccolto con attenzione, allontanandosi li portò con sé e di nascosto li conservò in casa sua<sup>36</sup>. <sup>13</sup>Morti dunque tutti i succitati fanciulli, come è stato detto, sebbene io fossi sopravvissuto, tuttavia per molti giorni ero impedito da una gravissima malattia. <sup>14</sup>Ma in che modo sia ritornato in salute, lo dichiarano le parole seguenti. <sup>15</sup>Infatti, essendo sempre più indebolito per circa mezzo anno e non riuscendo a ottenere alcuna grazia di guarigione per mezzo della cura dei medici, mi apparve nei sogni un vecchio, dall'aspetto venerabile, che mi diceva: <sup>16</sup>“Se vorrai prestare fede al mio consiglio, otterrai una veloce guarigione”. <sup>17</sup>Rispondendogli in sogno, io dissi: “E in che modo posso essere guarito presto?”. Ed egli disse: “Se abbandonerai la superstizione del Giudaismo e ti convertirai alla religione cristiana, subito riceverai la salute”. <sup>18</sup>Io gli risposi di nuovo: “Con quale riguardo posso abbandonare quelle cose nelle quali fino a ora tanto io quanto tutti i miei antenati persistettero? In nessun modo sono d'accordo con i tuoi consigli”.

---

<sup>36</sup>. Questo particolare verrà sviluppato al termine del racconto (cfr. parr. 33-36).

<sup>19</sup>Huiusmodi igitur visione per duas noctes continuas ego ammonitus, nullo modo vel vigilans vel in visu consensi ut fierem Christianus. <sup>20</sup>Tunc in tertia nocte, per visum veniens, idem senior increpavit me dicens: “Quare ammonitionem meam toties contempsisti? Veni, ergo, et sequere me, ut docearis que sit mea ammonitio et que pertinacie tue intentio”. <sup>21</sup>Cumque hoc dixisset, subito raptus sum cum eo et translatus in montem excelsum valde ubi, maxima et plurima tormenta mihi demonstrans, dixit: <sup>22</sup>“Ecce Iudeorum parentum scilicet tuorum merita, ecce illorum tormenta, que ob infidelitatis sue pertinaciam meruerunt. Si ergo in illorum permanseris perfidia, hec eadem que cernis semper passurus eris tormenta”. <sup>23</sup>His itaque dictis, convertit se et alium mihi locum monti predicto contiguum, amenissimis menibus omnique iocunditate plenum, ostendens, dixit: <sup>24</sup>“Ecce et Christianorum mansiones, quorum si vis sequi religionem, et pristinam sanitatem in vita tua et postea aliquam hic percipies mansionem. <sup>25</sup>Elige igitur modo unam quam volueris ex his habitaculis demonstratis scitoque quia nisi cito Christianus factus eris, post tres dies morieris”. <sup>26</sup>Talibus ego verbis territus respondi: “Iam ultra non differo abnegare omnes Iudaismi cerimonias, iam non differo credere in Iesum Christum a Iudeis crucifixum, dum modo horrenda tormenta ipsis preparata evadere et amene Christianorum claritatis quam ostendisti particeps fieri merear. <sup>27</sup>Sed queso te, domine mi, dic mihi quis sis, qui tantopere pro salute mea laborans hec omnia ostendere dignatus es”.

---

19 ammonitus **H E N**: admonitus **G**

20 Tunc *om.* **G** ~ ammonitionem **H E N**: admonitionem **G** ~ ammonitio **H E N**: admonitio **G**

25 his **H G E**: hiis **N** ~ eris **H E N**: fueris **G E**<sup>1</sup>

26 preparata *om.* **N**

27 tantopere **H G E**: tanto opere **N** ~ ostendere **δ**: ostendere mihi **H**<sup>1</sup>

<sup>19</sup>Dunque io, esortato per due notti di seguito da una visione di questo tipo, in nessun modo, né in veglia, né in sogno, accettai di diventare cristiano. <sup>20</sup>Allora nella terza notte<sup>37</sup>, giungendo in visione, lo stesso vecchio mi rimproverò dicendo: “Perché hai disprezzato tante volte la mia esortazione? Vieni, dunque, e seguimi, per apprendere quale sia la mia esortazione e quale il proposito della tua ostinazione”. <sup>21</sup>E avendo detto ciò, immediatamente fui trascinato con lui e condotto su un monte molto alto dove, mostrandomi enormi e molteplici tormenti, disse: <sup>22</sup>“Ecco i meriti dei Giudei, cioè dei tuoi antenati, ecco i loro tormenti, che hanno meritato a causa dell’ostinazione della loro infedeltà. Se dunque rimarrai nella loro mala fede, patirai in eterno questi stessi tormenti che vedi”. <sup>23</sup>E così, dette queste cose, si girò e, mostrandomi un altro luogo confinante con il predetto monte, pieno di bellissimi edifici e di ogni piacevolezza, disse: <sup>24</sup>“Ed ecco le dimore dei Cristiani: se vuoi seguire la loro religione, otterrai sia la precedente salute nella tua vita, sia, un domani, una dimora qui<sup>38</sup>. <sup>25</sup>Scegli dunque ora una che vorrai di queste abitazioni che ti ho mostrato e sappi che, se non sarai diventato al più presto cristiano, tra tre giorni morirai”. <sup>26</sup>Io, spaventato da tali parole, risposi: “Ormai non tardo più a rinnegare tutte le cerimonie del Giudaismo, ormai non tardo a credere in Gesù Cristo crocifisso dai Giudei, purché ora meriti di scampare gli orrendi tormenti preparati per loro e di essere fatto partecipe della piacevole luminosità dei Cristiani che hai mostrato. <sup>27</sup>Ma ti supplico, mio signore, dimmi chi sei tu, che, prodigandoti così tanto per la mia salvezza, ti sei degnato di mostrare tutte queste cose”.

---

<sup>37</sup>. Lo schema delle tre notti successive durante le quali il santo intercede per il peccatore, tema piuttosto topico, si riscontra anche nell’episodio delle tre fanciulle salvate dalla prostituzione (cfr. *Vita sancti Nicolai* BHL 6126, capitolo 7). Ma il numero tre è struttura tipica anche delle fiabe di magia (si veda almeno V. J. Propp, *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 79-80, sul tema delle triplicazioni).

<sup>38</sup>. Le *Christianorum mansiones* ricordano la *mansio* mostrata in visione a Sabbazio (cfr. *Vita sancti Nicolai* BHL 6126, parr. 3,3-4).

<sup>28</sup>At ille: “Ego sum”, inquit, “Nicolaus, servus Domini nostri Iesu Christi, qui pro cunctis hominibus salvandis gratiam divinam iugiter imploro. Festina itaque implere que ammonui”. <sup>29</sup>Visione ergo tali finita, ego evigilans et sanitatis promisse experimentum aliquid in me sentiens, celeriter cucurri ad episcopum nostre civitatis, nomine Herimannum, eique cuncta que iam dicta sunt per ordinem referens, petii ut cito me baptizaret omnemque Christiane religionis ritum edoceret. <sup>30</sup>Qui nimium gavisus meis precibus, convocavit clerum simulque omnem populum Coloniensem eisque intimans omnia que de me audivit, laudes et grates Deo debitas universos conclamare precepit. <sup>31</sup>Moxque baptismi gratia me diluens, ipse memet inde elevavit suumque nomen imponens, Herimannum vocavit. <sup>32</sup>Post hec etiam quamdiu in hac vita remansit, pietate et humanitate omnimoda secum retinuit. <sup>33</sup>Quia igitur, o patres et fratres, vobis intimavi quantam gratiam mihi exhibere dignatus sit Dominus noster Iesus Christus sanctusque Nicolaus et quam sollicitus quamque pius circa me fuerit episcopus Herimannus, meus videlicet pater et dominus, nunc quoque vobis referre volo quid egerit de Iudeo qui imaginem sancte Crucis una cum sanguine profluente sicut iam supra retuli pueris cesis abstulit. <sup>34</sup>Hunc namque sibi presentari iubens, denunciavit ei unum e duobus eligendum, aut reddere prenominatam Crucem cum sanguine aut mortis discrimen subire. <sup>35</sup>Tunc ille, primum quidem, multis attestationibus se habere negavit, sed postremo mortis metu compulsus episcopo reddidit. <sup>36</sup>Episcopus vero cum veneratione magna ea suscepit et, de sanguine quibusdam condonans, maxima salutis humane incrementa temporibus istis ostendit».

---

28 ammonui **H E N**: admonui **G**

29 aliquid **H E N**: aliquod **G**

31 Moxque **H E N**: Mox **G** ~ suumque **H E N**: suumque mihi **G** ~ imponens **H**: inponens **G E N**

32 remansit **H E** (*ut vid.*) **N**: mansit **G** remansi **E**<sup>1</sup> ~ omnimoda **H E N**: omnimoda me **G**

35 attestationibus **H E**: adtestationibus **G** atestationibus **N** ~ compulsus **H G** **E**: compulsus **N**

36 ea **H E N**: eam **G**

<sup>28</sup>Ed egli disse: “Io sono Nicola, il servo del Signore nostro Gesù Cristo, che imploro incessantemente la grazia divina per la salvezza di tutti gli uomini. E così affrettati a compiere ciò che ti ho raccomandato”. <sup>29</sup>Finita dunque tale visione, io, vegliando e sentendo in me qualche segno della guarigione promessa, corsi in fretta dal vescovo della nostra città, di nome Ermanno<sup>39</sup>, e riferendogli con ordine tutte le cose che sono già state dette, chiesi che mi battezzasse presto e mi insegnasse tutto il rito della religione cristiana. <sup>30</sup>Questi, rallegratosi molto per le mie preghiere, convocò il clero e tutto il popolo di Colonia e, annunciando loro tutte le cose che ebbe sentito sul mio conto, ordinò a tutti di proclamare le lodi e i ringraziamenti dovuti a Dio. <sup>31</sup>E subito, aspergendomi con la grazia del battesimo, egli in persona mi sollevò di lì<sup>40</sup> e, imponendomi il suo nome, mi chiamò Ermanno. <sup>32</sup>Inoltre, dopo queste cose, mi tenne con sé con pietà e benevolenza di ogni genere, per tutto il tempo in cui rimase in questa vita<sup>41</sup>. <sup>33</sup>Poiché dunque, o padri e fratelli<sup>42</sup>, vi ho fatto conoscere quanta grazia il Signore nostro Gesù Cristo e san Nicola si siano degnati di mostrarmi e quanto sollecito e quanto pio nei miei confronti sia stato il vescovo Ermanno, che considero senza dubbio come mio padre e signore, ora voglio anche riferirvi che cosa abbia fatto del Giudeo che, massacrati i fanciulli, aveva portato via la riproduzione della santa Croce assieme al sangue che ne sgorgava, così come ho riferito sopra. <sup>34</sup>Ordinando appunto che questi fosse condotto al suo cospetto, gli intimò di scegliere tra due proposte, o restituire la predetta Croce con il sangue o subire la prova della morte. <sup>35</sup>Allora egli, almeno in un primo momento, negò, adducendo molte scuse, di averle, ma infine, spinto dalla paura della morte, le restituì al vescovo. <sup>36</sup>Il vescovo le prese davvero con grande venerazione e, facendo dono del sangue ad alcuni, mostrò in codesti tempi enormi crescite della salvezza umana<sup>43</sup>».

---

<sup>39</sup>. Si tratta di Ermanno II, arcivescovo di Colonia dal 1036 al 1056.

<sup>40</sup>. Con ogni probabilità il riferimento è al sacro fonte battesimale.

<sup>41</sup>. Sembra di comprendere, da questa frase, che il vescovo Ermanno fosse ormai morto all'epoca del racconto del Giudeo. Il *secum retinuit* mi fa inoltre pensare – pur con qualche dubbio – che il suo viaggio in Grecia sia avvenuto solo dopo la dipartita del presule.

<sup>42</sup>. Mi pare che il vocativo *o patres et fratres* ben si adatti all'ambito monastico: che il riferimento sia proprio ai padri e ai frati di Sant'Emmerano, tra cui anche Otlone?

<sup>43</sup>. Termina qui il lungo racconto dell'Ebreo convertito, cominciato al par. 4.



# **PARTE QUARTA**



#### 4.1 Confronto tra la *Vita* BHL 6126 e le sue fonti

Si procede, in questa sezione, con un tentativo di confronto tra la *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone e le sue fonti agiografiche<sup>1</sup>.

Sebbene non si possano trarre conclusioni definitive da questa indagine, data l'assenza di studi critici dirimenti sulle due fonti, l'operazione si rivela tuttavia molto utile per mettere in evidenza alcuni aspetti:

- gli episodi che Otlone dichiara di aver ricavato da altre fonti sono realmente testimoniati da manoscritti che recano altre agiografie nicolaiane, afferenti dunque a tradizioni indipendenti da quella della *Vita* del benedettino;
- i debiti di Otlone rispetto alle sue fonti parrebbero corrispondere, in proporzione, a quanto dichiarato dall'autore nel prologo: ad esempio, nella *Vita* anonima sono trasmessi molti episodi assenti nel testo di Giovanni Diacono, situazione effettivamente evocata da Otlone in *prol.* 6, laddove il monaco, parlando della fonte recata dall'ignoto, scrive infatti «In quo nimirum quia multa, licet rusticitate magna edita, inveni, que in altero non habebantur»;
- la sinossi tra la *Vita* BHL 6126 e le sue fonti consente infine di illuminare alcune scelte di Otlone rispetto ai due testi base, in termini di variazioni stilistiche e di opzioni di contenuto.

È parso opportuno, prima di tutto, riassumere schematicamente in una tabella i principali risultati dell'operazione di confronto fra i tre testi.

Si fornisce perciò di seguito il prospetto dell'intera *Vita* BHL 6126, suddivisa nel prologo e nei suoi trenta capitoli: per ognuno di essi si indica, nella seconda e nella terza colonna, quale agiografia svolga il ruolo di fonte<sup>2</sup>, dettagliando l'esame a un livello più approfondito sui singoli sintagmi, laddove sia stato possibile circoscrivere e isolare meglio le scelte di Otlone. Nelle note contenute nella quarta

---

<sup>1</sup>. Per un commento più dettagliato sulla natura di queste due fonti, si rimanda al capitolo «Fonti agiografiche».

<sup>2</sup>. Con «Fonte I» si fa riferimento alla *Vita* di Giovanni Diacono e con «Fonte II» alla *Vita* anonima. Nella tabella seguente, fra parentesi, è indicata per ogni fonte la voce corrispondente in BHL per la redazione che è stata scelta per il confronto. Di entrambe le fonti è stato selezionato un testimone (descritto più avanti) della seconda redazione (ovvero BHL 6111-6113 per Giovanni Diacono e BHL 6121-6125 per la *Vita* anonima): si rinvia all'opera dei Bollandisti per la numerazione dei paralleli nelle prime redazioni, del tutto coincidenti con le seconde redazioni per i passi che hanno interessato l'opera di Otlone.

colonna, infine, si offre un'interpretazione dei dati emersi per ogni singolo episodio e si evidenziano fenomeni degni di attenzione.

VITA BHL 6126		FONTE I	FONTE II	Note
<b>Prologo</b>	<i>prol.</i> 1-10	-	-	Per il prologo, Otlone non sfrutta nessuna fonte agiografica.
<b>Capitolo 1</b>	1,1-1,2	X (BHL 6111)	X (BHL 6121)	Per il capitolo 1, Otlone sfrutta entrambe le fonti, indipendenti l'una dall'altra nei rispettivi dettati.
	1,3-1,5	X (BHL 6111)		
	1,6-1,8		X (BHL 6121)	
<b>Capitolo 2</b>	2,1	X (BHL 6111)	X (BHL 6121)	Per il capitolo 2, Otlone sfrutta entrambe le fonti, indipendenti l'una dall'altra nei rispettivi dettati.
	2,2-2,7		X (BHL 6121)	
<b>Capitolo 3</b>	3,1-3,4		X (BHL 6121)	Per il capitolo 3, Otlone sfrutta solo la seconda fonte, con un sensibile intervento sintattico (rende come un lungo discorso diretto un racconto che nella fonte è narrato in terza persona). Nella prima fonte l'episodio sembra essere assente.

<b>Capitolo 4</b>	4,1-4,7	X (BHL 6111)		Per il capitolo 4, Otlone sfrutta entrambe le fonti (con una netta prevalenza della prima), anche se la seconda fonte, limitatamente ai paragrafi che Otlone usa (4,8-4,9), non pare essere del tutto indipendente dal dettato della prima fonte.
	4,8-4,9	X (BHL 6111)	X (BHL 6121)	
	4,10-4,11	X (BHL 6111)		
<b>Capitolo 5</b>	5,1-5,6	X (BHL 6111)	X (BHL 6121)	Per il capitolo 5, Otlone sfrutta entrambe le fonti, ma con una preferenza, fin dall'attacco, per la seconda fonte, che non pare tuttavia essere del tutto indipendente dal dettato della prima fonte.
<b>Capitolo 6</b>	6,1-6,8	X (BHL 6111)	X (BHL 6121)	Per il capitolo 6, Otlone sfrutta entrambe le fonti, anche se la seconda fonte non pare essere del tutto indipendente dal dettato della prima fonte.
<b>Capitolo 7</b>	7,1-7,7		X (BHL 6121)	Per il capitolo 7, Otlone sfrutta solo la seconda fonte. Nella prima fonte l'episodio compare in forma completamente diversa dal punto di vista linguistico e contenutistico.
<b>Capitolo 8</b>	8,1-8,7		X (BHL 6121)	Per il capitolo 8, Otlone sfrutta solo la seconda fonte. Nella prima fonte l'episodio sembra essere assente.
<b>Capitolo 9</b>	9,1-9,9		X (BHL 6121)	Per il capitolo 9, Otlone sfrutta solo la seconda fonte. Nella prima fonte l'episodio sembra essere assente.

<b>Capitolo 10</b>	10,1-10,6		X (BHL 6121)	Per il capitolo 10, Otlone sfrutta solo la seconda fonte. Nella prima fonte l'episodio sembra essere assente.
<b>Capitolo 11</b>	11,1-11,6		X (BHL 6121)	Per il capitolo 11, Otlone sfrutta solo la seconda fonte. Nella prima fonte l'episodio sembra essere assente.
<b>Capitolo 12</b>	12,1-12,8		X (BHL 6121)	Per il capitolo 12, Otlone sfrutta solo la seconda fonte. Nella prima fonte l'episodio sembra essere assente.
<b>Capitolo 13</b>	13,1-13,6		X (BHL 6121)	Per il capitolo 13, Otlone sfrutta solo la seconda fonte. Nella prima fonte l'episodio sembra essere assente.
<b>Capitolo 14</b>	14,1-14,4		X (BHL 6121)	Per il capitolo 14, Otlone sfrutta solo la seconda fonte. Nella prima fonte l'episodio sembra essere assente.
<b>Capitolo 15</b>	15,1-15,6		X (BHL 6121)	Per il capitolo 15, Otlone sfrutta solo la seconda fonte. Nella prima fonte l'episodio sembra essere assente.
<b>Capitolo 16</b>	16,1-16,5		X (BHL 6121)	Per il capitolo 16, Otlone sfrutta solo la seconda fonte. Nella prima fonte l'episodio sembra essere assente.
<b>Capitolo 17</b>	17,1-17,6		X (BHL 6121)	Per il capitolo 17, Otlone sfrutta solo la seconda fonte. Nella prima fonte l'episodio sembra essere assente.

<b>Capitolo 18</b>	18,1-18,8		X (BHL 6121)	Per il capitolo 18, Otlone sfrutta solo la seconda fonte. Nella prima fonte l'episodio sembra essere assente.
<b>Capitolo 19</b>	19,1-19,7		X (BHL 6121)	Per il capitolo 19, Otlone sfrutta praticamente solo la seconda fonte, ma ricava dalla prima fonte, che nel dettato minuto non pare essere confrontabile con la seconda, un sintagma (al par. 19,8).
	19,8	X (BHL 6111)	X (BHL 6121)	
	19,9		X (BHL 6121)	
<b>Capitolo 20</b>	20,1-20,8		X (BHL 6121)	Per il capitolo 20, Otlone sfrutta solo la seconda fonte. Nella prima fonte l'episodio compare in forma completamente diversa dal punto di vista linguistico e contenutistico.
<b>Capitolo 21</b>	21,1-21,7		X (BHL 6121)	Per il capitolo 21, Otlone sfrutta solo la seconda fonte. Nella prima fonte l'episodio sembra essere assente.
<b>Capitolo 22</b>	22,1-22,4		X (BHL 6121)	Per il capitolo 22, Otlone sfrutta solo la seconda fonte. Nella prima fonte l'episodio sembra essere assente.
<b>Capitolo 23</b>	23,1-23,6		X (BHL 6121)	Per il capitolo 23, Otlone sfrutta solo la seconda fonte. Nella prima fonte l'episodio sembra essere assente.

<b>Capitolo 24</b>	24,1-24,8		X (BHL 6121)	Per il capitolo 24, Otlone sfrutta solo la seconda fonte. Nella prima fonte l'episodio sembra essere assente.
<b>Capitolo 25</b>	25,1-25,88	X (BHL 6111)		Per il capitolo 25, Otlone sfrutta solo la prima fonte. Nella seconda fonte l'episodio compare in forma completamente diversa dal punto di vista linguistico e contenutistico.
<b>Capitolo 26</b>	26,1-26,7		X (BHL 6125)	Per il capitolo 26, Otlone sfrutta solo la seconda fonte. Nella prima fonte l'episodio sembra essere assente.
<b>Capitolo 27</b>	27,1-27,4		X (BHL 6125)	Per il capitolo 27, Otlone sfrutta solo la seconda fonte. Nella prima fonte l'episodio sembra essere assente.
<b>Capitolo 28</b>	28,1-28,41	X (BHL 6167)	X (BHL 6167)	L'episodio compare, secondo un dettato pressoché identico alla lettera, nelle due fonti, anche se la sua presenza sembra essere molto più costante in manoscritti contenenti la seconda fonte. È perciò impossibile stabilire con esattezza se Otlone lo leggesse solo nella seconda fonte o in entrambe.
<b>Capitolo 29</b>	29,1-29,26	X (BHL 6164-6165)	X (BHL 6164-6165)	L'episodio compare, secondo un dettato pressoché identico alla lettera, nelle due fonti, anche se la sua presenza sembra essere molto più costante in manoscritti contenenti la seconda fonte. È perciò impossibile stabilire con esattezza se

				Otlone lo leggesse solo nella seconda fonte o in entrambe.
<b>Capitolo 30</b>	30,1-30,8	-	-	Per il capitolo 30, Otlone non sfrutta nessuna fonte agiografica.

In sintesi, i debiti di Otlone rispetto alle sue fonti possono essere schematizzati nel modo seguente:

<b>Capitoli che Otlone ricava solo dalla prima fonte</b>	1	cap. 25
<b>Capitoli che Otlone ricava solo dalla seconda fonte</b>	20	capp. 3, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 27
<b>Capitoli che Otlone ricava da entrambe le fonti</b>	6	capp. 1, 2, 4*, 5*, 6*, 19
<b>Capitoli per cui è dubbia la derivazione dalla prima o dalla seconda fonte</b>	2	capp. 28*, 29*
<b>Capitoli che Otlone non ricava da nessuna fonte</b>	2	prologo e cap. 30
<b>TOTALE</b>	prologo + 30 capitoli	

Sono contrassegnati da \* i capitoli che meritano una particolare riflessione rispetto alla loro origine. Infatti i capitoli 4 (limitatamente ai parr. 4,8-4,9), 5 e 6 sono presenti, in più punti secondo lo stesso dettato, nelle due fonti, ma poiché è

possibile riscontrare in esse elementi tali da distinguerle (si veda ad esempio quanto già osservato sull'*incipit* del capitolo 5), è lecito supporre che Otlone avesse rielaborato i rispettivi episodi attingendo simultaneamente ora dall'una, ora dall'altra fonte. Al di là di questi elementi che le differenziano, tuttavia, per il resto di questi capitoli (e lo stesso discorso si applica anche agli interi capitoli 28 e 29, presenti secondo lo stesso dettato in entrambe le *Vitae* precedenti, anche se con maggiore regolarità in manoscritti contenenti la fonte seconda) la vicinanza tra le due fonti è tale da rendere dubbia l'esatta dipendenza di Otlone<sup>3</sup>. Per i capitoli 1, 2 e 19, invece, le due fonti narrano lo stesso episodio ma secondo dettati completamente differenti, entrambi ripresi da Otlone.

L'adesione di Otlone alle due agiografie precedenti è costante e pressoché letterale lungo tutto il testo: molti sintagmi o addirittura intere frasi compaiono infatti identiche, senza che il monaco vi abbia operato alcun intervento, nella *Vita* BHL 6126 e nella rispettiva fonte<sup>4</sup>. Lo stesso dicasi per i contenuti: Otlone non aggiunge mai nulla e non inserisce nemmeno sue riflessioni o commenti in margine ai fatti narrati, ma si limita, in maniera spesso poco originale, a rimaneggiare materiali già disponibili; solo per quegli episodi trasmessi, secondo dettati differenti, da entrambe le fonti, si registra talvolta qualche intervento maggiore, soprattutto nei casi in cui l'autore abbia assemblato in un'unica versione informazioni prima separate<sup>5</sup>.

Ma la vera specificità di Otlone rispetto alle sue fonti sta nella semplificazione, contenutistica e linguistica<sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup>. Del resto, Otlone stesso, nel prologo, parla dell'esistenza di episodi condivisi dalle due fonti, che egli ha selezionato secondo criteri di gusto e di opportunità (cfr. *prol.* 7: «Ubi enim uterque alteri consentiebat, unum horum scripsi; ubi autem discordabant, quod melius mihi videbatur assumpsit»). Ciò sembra avvenire, in effetti, per i capitoli 4, 5, 6; più complesso è stabilire se il discorso si possa applicare anche ai capitoli 28 e 29, presenti nelle due fonti in forma pressoché identica, tale cioè da non permettere di riconoscere l'esatta dipendenza del monaco: il dubbio sull'origine di questi episodi era ben presente anche ai Bollandisti che, pur riconoscendo la loro presenza in Giovanni Diacono e nella *Vita* anonima, hanno preferito catalogarli a parte, rispettivamente con i numeri BHL 6167 e 6164-6165.

<sup>4</sup>. Per citare solo qualche esempio, si vedano alcuni passaggi che evidenziano una pressoché totale adesione di Otlone alla fonte prima (parr. 1,2: «Nicolaus ... ortus» e «et populoso ... habitatore»; 1,3: «cum ... heredem»; 3,2-3: «Contione ... sacerdotio»; 3,5: «Illis ... vocaretur»; 25,1-2: «Cum ... consulto»; 25,3-4: «Armata ... classes») e alla fonte seconda (parr. 1,7: «Quod ... secula»; 2,4: «admirans ... suis»; 2,6: «Ora ... dignum»; 3,3-4: «Illic ... circumdatum»; 11,2-3: «Cecus ... sanctis»; 18,4-6: «Tunc ... diabolus»; 26,1: «Factum ... coadunati»; 26,3: «cepit ... eius»).

<sup>5</sup>. È il caso, ad esempio, del capitolo 1: Otlone desume la descrizione dell'ambiente in cui nacque Nicola da Giovanni Diacono, ma ricava il nome dei genitori del santo dalla *Vita* anonima.

<sup>6</sup>. Per gli esempi seguenti, ricavo le citazioni delle fonti dalla sinossi con cui si conclude il presente capitolo, cui si rimanda anche per l'esame dei testimoni selezionati.

In generale, per quanto riguarda i contenuti, il monaco punta all'essenza della narrazione, eliminando incisi che, facendo risaltare l'agiografo sul santo, rischiano di distogliere l'attenzione dal fulcro del discorso (è il caso, ad esempio, della descrizione di Patara, città natale di Nicola, che è fatta oggetto, nella *Vita* di Giovanni Diacono, di una lunga digressione<sup>7</sup> non accolta da Otlone al cap. 1; ma la stessa intromissione dell'agiografo si registra anche, sempre in Giovanni Diacono – e di lì nella *Vita* anonima –, nella constatazione dei limiti del tempo e della lingua per descrivere i meriti di Nicola<sup>8</sup>, ancora una volta non accolta da Otlone al cap. 5)<sup>9</sup>; sono soppressi, inoltre, alcuni passaggi che separano azioni maggiormente cariche di significato (è il caso del cap. 26, in cui si narra la morte del santo: tutti piangono sul corpo di Nicola, fino all'arrivo, al par. 26,6, del vescovo Filippo, incaricato di celebrare i funerali: nella fonte seconda è introdotto un altro personaggio a fare da intermediario tra i compagni in lacrime e il vescovo Filippo<sup>10</sup>, di cui non rimane traccia in Otlone) o che ripetono informazioni già abbondantemente offerte nel corso della narrazione (si veda, ad esempio, la conclusione dei capp. 26 e 27 nella fonte anonima).

Lo stesso avviene anche per la sintassi di Otlone, spesso più snella e incisiva di quella delle fonti: per la guarigione della donna claudicante nel cap. 2, Otlone annota un semplice «sana effecta est» (par. 2,3), di contro alla formulazione più prolissa della fonte seconda («gressum ei restituit et incolumem reddidit»); nel cap. 4, un semplice «vigilans» (par. 4,6) riassume l'azione del pontefice «magne ... auctoritatis» incaricato, a seguito di una visione (par. 4,5), di rintracciare il successore al soglio episcopale di Myra in colui che, di mattina presto, si sarebbe recato in chiesa per pregare: la stessa azione, nella *Vita* di Giovanni Diacono che

---

7. *Vita* BHL 6111: «De qua [sc. Patara], quia se occasio praebuit, licet in exordio videamur facere digressionem».

8. *Vita* BHL 6111: «Verum tempus mihi deficit, quin et sermo deserit, si de singulis eius scribere meritis contendam. Sed qui scire voluerit qualem se quantumque praestiterit, mordacem comprimat dentem et ex subiectis agnoscere valebit».

9. Un altro inciso dell'agiografo (non accolto da Otlone) è, nella *Vita* anonima, alla base del cap. 27, in cui si parla della manna di san Nicola: l'autore narra di aver raccolto con le sue mani il santo liquore mentre invocava l'intercessione del taumaturgo (*Vita* BHL 6125: «Miserum me profiteor semel et bis ex eadem aqua poculum sumpsisse, dum ad ipsum tumulum sanctum domini pro meis piaculis interpellarem Nicholaum»). La stessa volontà di puntare subito all'essenza del discorso fa sì che Otlone non accolga i lunghi periodi con cui sono introdotti alcuni episodi: si veda ad esempio l'apertura del cap. 15 nella fonte anonima («Verum ... loquamur»), soppressa da Otlone.

10. *Vita* BHL 6125: «Et factus est ibi clamor et luctus magnus et inventus est ibi Paulus venerabilis nomine et cepit amovere eos ut non fleant neque lugeant super eum. Ille autem Paulus, quem modo diximus, abiit obviam venerabili Philippo episcopo qui veniebat ad obsequium patri nostri Nicolai ut sepeliret eum».

fa da fonte all'episodio, è scandita prima dalle parole del pontefice e ripresa, subito dopo, da quelle del narratore («“Vobis in oratione persistentibus, ego forinsecus excubabo. Credo enim quod non privemur promissione Dei”. Sic ait et ianuas asyli sancta calliditate observabat mirum in modum»). Tuttavia l'intervento sintattico più radicale è forse quello che si registra al cap. 3, dove Otlone trasforma in un lungo discorso diretto (parr. 3,1-4), soluzione che drammatizza la narrazione rendendola più efficace, il racconto di una visione che nella *Vita* anonima è esposta in terza persona.

Il confronto tra Otlone e le sue fonti, utile a individuare un indirizzo generale, non può pretendere, tuttavia, di chiarire alcune scelte lessicali e di indagare ulteriormente il dettato minuto. Questo limite è evidente, ad esempio, nel caso dei sinonimi rintracciabili nella *Vita* BHL 6126: l'assenza di edizioni critiche delle agiografie precedenti non consente di stabilire se essi siano dovuti alla penna di Otlone (che pure era consapevole, in qualità di autore e non solo di filologo, di aver creato, in seno alla tradizione, un'opera nuova) oppure fossero attestati già in qualche manoscritto e da lì il monaco li avesse tratti<sup>11</sup>.

Si procede ora con la lettura sinottica della *Vita* BHL 6126 e delle sue fonti. Le tre colonne che seguono sono così ripartite:

- nella prima colonna si riporta il testo critico della *Vita sancti Nicolai* BHL 6126 di Otlone, secondo l'edizione offerta nel presente studio;
- nella seconda colonna si riporta una versione del testo della *Vita Nicolai* di Giovanni Diacono, tratta dall'*editio princeps*, ovvero da B. Mombricitus, *Sanctuarium seu Vitae sanctorum*, novam hanc editionem curaverunt duo monachi Solesmenses, II, Parisiis, apud Fontemoing et socios editores, 1910 (ed. orig. Mediolani 1480), pp. 296-309 (= Mombr.), comprendente le scritture BHL 6111-6113 (le sole – pare – sicuramente riconducibili all'autore), 6167 (confrontabile con BHL 6126, cap. 28) e 6164-6165 (confrontabili con BHL 6126, cap. 29);
- nella terza colonna si riporta una versione del testo della *Vita* anonima tratta dal codice, già più volte citato con la sigla **II<sup>g</sup>**, Firenze, Biblioteca Medicea

---

<sup>11</sup>. Per citare solo i primi due capitoli, si vedano i seguenti casi (a sinistra la lezione otloniana, a destra quella della fonte): parr. 1,7: *gavisus* contro *miratus*; 2,4: *gesta sunt* contro *acta sunt*; 2,7: *religiosam* contro *sanctam* e *placitam* contro *placabilem*.

Laurenziana, Plut. 17.37, ff. 107vA-115vB (sec. XI) (= Firenze), comprendente le scritture BHL 6121-6125 e, sempre afferenti alla *Vita* anonima ma di più incerta definizione, le scritture BHL 6167 (confrontabile con BHL 6126, cap. 28) e 6164-6165 (confrontabili con BHL 6126, cap. 29).

I passi delle fonti accolti da Otlone sono marcati dall'uso del corsivo. Se, nella tabella che segue, manca il confronto con una delle due fonti, vuol dire che l'episodio in esame è in esse assente o formulato, dal punto di vista testuale, in modo completamente differente dal dettato otloniano. In nota sono indicate le lezioni confluite in Otlone che, assenti nel testimone della fonte preso in esame, sono tuttavia attestate altrove.

**OTLONE  
(BHL 6126)**

**FONTE PRIMA  
(BHL 6104-6117)**

**FONTE SECONDA  
(BHL 6118-6125)**

**Vita sancti Nicolai BHL 6126,  
capitolo 1**

**Mombr., pp. 296,34-297,41  
(= BHL 6111)**

**Firenze, ff. 107vA-107vB  
(= BHL 6121)**

<sup>2</sup>Quo signo sanctitatis in infantia claruerit.

Nicolaus itaque, ex illustri prosapia ortus, clarissimo scilicet patre nomine Epiphanio et matre Nonna vocata, civis fuit Patere urbis que, una ex nobilissimis Licie provincie civitatibus, tanto quondam famosissima rutilabat quanto et populoso frequentabatur accessu: modo, peccatis exigentibus, parvissimi instar oppidi raro incolitur habitatore.

*Nicolaus itaque, ex illustri prosapia ortus, civis fuit Paterae urbis quae, una ex nobilissimis Lyciae provinciae civitatibus, tantum quendam fame rutilabat quantum et populoso frequentabatur accessu: modo, peccatis exigentibus, parvissimi instar redacta oppidi raro incolitur habitatore.* De qua, quia se occasio praebuit, licet in exordio videamur facere digressionem (...).

Placuit Redemptori omnium seculorum cuidam *clarissimo* viro *Epyphanio nomine* concedere filium natum ex *Nonna* uxore sua in Licea, Mireorum regione (...).

<sup>3</sup>Eadem vero urbe adhuc multa plebium generositate referta, parentes sancti viri,

*Praefata vero urbe adhuc multa plebium generositate referta, parentes eius inter catervas potentum quanto maiore honorificentia celebrabantur, tanto supernae patriae accensi desyderio, magis caelestis quam terrenae dignitatis gloriam appetebant.* Re vera: enim cum essent nimium locupletati, nullius honoris insignia, nullius summae dispositionis moderamina voluerunt, sed omni studio continentium se lege vincientes caelibem vitam actitare satagebant.

cum in primevo iuventutis flore hunc solum genuissent filium, cunctis se mundi voluptatibus abdicarunt et inter suas preces, quas frequenter coram Domino

*Et mirum in modum: cum in primaevo iuventutis flore hunc solum filium genuissent, cunctis se voluptatibus abdicarent et inter suas praeces, quas frequenter in*

fundebant, hunc solum superstitem, hunc non tantum divitiarum quantum et morum flagitabant fieri heredem.

*domini templo fundebant, hunc solum superstitem non tantum divitiarum quantum et morum flagitabant haeredem.*

<sup>4</sup>Quorum Deus vota ex alto prospectans haut petitioni eorum defuit. <sup>5</sup>Nam qualis futurus esset in ipso nativitatis eius primordio monstrare dignatus est. Quarta enim et sexta feria semel sugere mammas solebat et hoc contentus tota die permanebat.

*Quorum vota Deus ex alto prospectans haut petitioni eorum defuit. Nimirum qualis futurus esset puer in ipso ita dicam primordio nativitatis eius monstrare dignatus est. Enim vero cum matris adhuc lacte aleretur, coepit bino in hebdomade die quarta scilicet et sexta feria semel bibere mammas et hac vice contentus tota die sic permanebat (...).*

<sup>6</sup>Hoc siquidem audito miraculo, affines eius omnes dicebant: «Dei omnipotentis est signum quod in tali infantulo, tenero et vagiente, ostenditur». Statimque hec studuerunt nuntiare episcopo Nicolao, avunculo prefati pueri. <sup>7</sup>Quod audiens, episcopus gavisus est valde benedicensque Deo ait: «Tibi gloria, Deus eterne, qui es mirabilis in sanctis tuis et laudabilis in secula». Mox vero precepit illis ne cuiquam patefacere aut divulgarent hunc sermonem. <sup>8</sup>Ob amorem autem eiusdem avunculi sui Nicolai, peractis aliquantisper diebus, parentes eius Nicolai nomen puero inponere curaverunt.

*(...) Hoc itaque perculti miraculo, affines eius sic omnes aiebant: «Dei omnipotentis est signum quod in tali indole hic tener et vagiens ostendit». Et statim hec studiose nuntiaverunt in agellis suis episcopo Nycolao, avunculo prefati pueri. Quod audiens, episcopus miratus est valde benedicensque Deum ait: «Tibi gloria, Deus eterne, qui es mirabilis in sanctis tuis et laudabilis in secula, eo quod natus est nobis istius modi homo». Mox vero precepit illis ut ne cuiquam patefacere aut divulgarent hunc sermonem. Ob amorem vero eiusdem avunculi sui Nycolai, peractis aliquantisper diebus, parentes eiusdem pueri nomen Nycolaum inponere curaverunt, multum ex intimo corde glorificantes et laudantes Deum.*

**Vita sancti Nicolai BHL 6126, capitolo 2**

**Mombr., pp. 297,41-297,52 (= BHL 6111)**

**Firenze, f. 107vB (= BHL 6121)**

<sup>1</sup>De muliere clauda que gressum a sancto puero recepit.

Crescente autem puerulo, gratia simul divina augebatur in illo. Non enim ut ceteri pueri lasciviam secutus est mundi, sed merens ac mitis nunc parentum comitatus vestigia, nunc solus ecclesiarum terebat limina.

Puerilibus igitur annis, ut patriarcha Iacob, simpliciter domi transactis, coepit bonae indolis adolescens esse, et non sicut illa aetas assolet *lascivias* complexus est mundi, sed nunc parentum comitatus vestigiis, nunc solus ecclesiarum terebat limina (...).

*Crescens autem divina gratia et cooperante, idem puer Nycolaus nullum umquam sequi iocum uti ceteri pueri cernebatur, sed humilis ac si grandeve etatis incedebat neque ridens sed mitis merensque corde ac facie.*

<sup>2</sup>Que dum quadam die, a scolis reversus, more solito repetere vellet, quedam mulier egra obviavit ei claudicans gressu.

<sup>3</sup>Cumque idem puer pia voce eam moneret quatenus gradum sisteret, signo Crucis eam signavit in nomine Domini, et ilico sana effecta est. <sup>4</sup>At illa, sentiens semet sanam, admirans valde, cucurrit et nuntiavit hec parentibus suis. Qui simul venientes cum eadem muliere narrabant que gesta sunt Nicolao episcopo.

*Interea quadam die, dum litteris instrueretur et a scolis reverteretur, quedam mulier egra obviavit ei claudicans gressu. Cumque idem puer pia voce mox ut eam vidit moneret quatinus gradum sisteret, signo Crucis in nomine Domini eam signavit, et ilico gressum ei restituit et incolumem reddidit. At illa, videns tantum miraculum, ammirans valde, cucurrit et nuntiavit hec parentibus eius. Post hec venerunt insimul parentes eius cum eodem puero narrantes que acta sunt Nycolao episcopo.*

<sup>5</sup>Ille autem, hec audiens, benedixit gratiasque Deo egit.

<sup>6</sup>Puer vero supplicavit avunculo suo dicens: «Ora, pater, pro tuo filiolo, qui quasi novella arbusta cito in fructum prorumpit, quatenus tuis orationibus sim tutus meque dignum faciat Dominus noster Iesus Christus celesti benedictione». <sup>7</sup>Cumque hec audisset episcopus gratulabundus oravit dicens: «Domine Deus omnipotens, qui es incomprehensibilis, qui tuum

*Que ille audiens, benedixit eum in Domino eterne salutis. Puer autem, supplicans suo avunculo dicebat: «O alme pater, ora pro tuo filiolo, qui quasi novella arbusta cito in fructum prorumpit, quatenus tuis orationibus sim tutus meque dignum servum suum constituat Dominus Iesus Christus celesti benedictione». Cumque talia episcopus audisset, lacrimabiliter oravit dicens: «Domine Deus omnipotens, qui es incomprehensibilis, qui tuum*

plasma vocatione sancta eligere dignatus es, concede huic puero Nicolao vitam honestam, conversationem religiosam, operationem tibi placitam, quatenus dignus efficiatur societate sanctorum».

**Vita sancti Nicolai BHL 6126, capitolo 3**

<sup>1</sup>De mansione beati viri celitus ostensa.

Homo quidam nomine Sabbatius, vir magne sanctitatis magneque virtutis, plura eidem episcopo narrabat de sancto puero Nicolao, inter que et ista referebat: «Vidi», inquit, «in visione angelum Dei dicentem mihi: “Sequere me”.<sup>2</sup> Quem cum sequer, duxit me ad orientalem plagam in summi verticem montis, ubi fabrica magni decoris erat, Sancta videlicet Syon, ortusque deliciarum, a primordio per summum opificem constitutus.

<sup>3</sup>Illic diversa edificia ac prata recentia et omni odore iocunda videbantur, in tantum ut nullis faminibus explicari possint.  
<sup>4</sup>Inter que ostendit mihi ingens decoratumque edificium olovitreum omnibus monilibus undique circumdatum, dicens: “Hec est edes et perpetua mansio quam Dominus famulo suo Nicolao preparare dignatus

*plasma vocatione sancta eligere dignatus es, concede huic puero Nicolao vitam honestam, conversationem studiosam, operationem placabilem, quatenus dignus efficiatur societate sanctorum, per te qui es benedictus in secula seculorum».*

**Firenze, ff. 107vB-108rA (= BHL 6121)**

[*Episodio assente nella Vita di Giovanni Diacono.*]

*His ita expletis, cum esset quidam servus Dei nomine Sabbatius in quodam castello, vir magne sanctitatis magneque virtutis, plura eidem episcopo narrabat de sancto puero Nycolao et clare per visionem de ipso utrique cernebant. Nam soporato visus est episcopo Nycolao angelus Domini proloquens et dicens: «Sequere me». Post autem duxit eum ad orientalem plagam in summi verticem montis, ubi fabrica magni decoris erat, Sancta videlicet Syon ortusque deliciarum, a primordio per summum opificem constitutus.*

*Illic diversa edificia ac prata recentia et omni odore iocunda videbantur, tantum ut nullis explicari faminibus possint. Inter que ostensum est ei ingens decoratumque edificium olovitreum omnibusque monilibus undique circumdatum eique divinitus dictum est: «Hec est edes et perpetua mansio quam Dominus famulo suo Nycolao preparare*

est<sup>2</sup>».

*dignatus est*».

**Vita sancti Nicolai BHL 6126, Mombr., pp. 299,26-300,11  
capitolo 4 (= BHL 6111)**

**Firenze, ff. 108rA-108rB  
(= BHL 6121)**

<sup>1</sup>Qualiter sanctus vir electus sit  
ad episcopatum.

Inter hec vero Mirea metropolis  
civitas orbata est suo antistite.  
Cuius obitum non mediocriter  
adiacentium parrochiarum  
condolentes episcopi  
convenerunt in unum cum  
clericis cunctis, ut Domino Iesu  
annuente providerent illi  
Ecclesie secundum scita  
canonum idoneum presulem.

His itaque transactis, *Mirea*  
*metropolis orbata est suo*  
*episcopo. Cuius obitum non*  
*mediocriter adiacentium*  
*parochiarum condolebant episcopi*  
– fuerat enim bene religiosus –,  
*convenerunt in unum* dicens  
*cunctis, ut Iesu annuente Dominus*  
*provideret illi Ecclesiae secundum*  
*scita canonum idoneum*  
*praesulem.*

[*Episodio formulato in maniera*  
*completamente diversa, dal punto*  
*di vista linguistico e contenutistico,*  
*nella Vita anonima, a eccezione di*  
*un passaggio, più sotto riportato.*]

<sup>2</sup>Contione itaque facta, intererat  
quidam magne pontifex  
auctoritatis, ad cuius intuitum  
omnium pendeat sententia, ut  
quem ille voce proderet, hunc  
procul dubio eligerent universi.

*Contioni itaque intererat quidam*  
*pontifex magne auctoritatis, ad*  
*cuius intuitum omnium pendeat*  
*sententia, ut quem ille voce*  
*proderet, hunc proculdubio*  
*eligerent universi. Hic vero per*  
*omnia sequens apostolorum*  
*vestigia, cunctos ieiuniis et*  
*devotissimis precibus hortatus est*  
*insistere, ut ille qui Mathiam*  
*indidit numerum supplere*  
*apostolicum, ipse solita clementia*  
*pandere dignaretur quem vellet*  
*fungi tanto sacerdotio.*

<sup>3</sup>Hic ergo, per omnia sequens  
apostolorum vestigia, cunctos  
ieiuniis et devotissimis precibus  
hortatus est insistere, quatenus  
ille qui Mathiam indidit  
numerum supplere apostolicum,  
ipse solita clementia pandere  
dignaretur quem vellet fungi  
tanto sacerdotio.

<sup>4</sup>Tunc omnes, quasi celesti  
commonerentur oraculo,  
flagitabant ex intimis precordiis  
ut pastor eternus utillimum

*Tunc omnes quasi caelesti*  
*commonerentur oraculo, sic*  
*conversi ad Deum flagitabant ex*  
*intimis praecordiis ut pastor*

suarum ovium pastorem ostendere dignaretur. <sup>5</sup>Illis quippe summa cum devotione orantibus, vocem de caelo audivit predictus pontifex dicentem sibi ut, egrediens, ante portas ecclesie staret et quem primum matutinali hora venire conspiceret, ipsum consecraret episcopum, adiungens etiam quod Nicolaus vocaretur.

*aeternus utilissimum<sup>12</sup> suarum ovium pastorem ostendere dignaretur. Illis quippe summa cum devotione orantibus, vocem de caelo audivit dicentem sibi praedictus pontifex ut, egrediens, ante portas ecclesiae staret et quem primum hora matutinali venire conspiceret, ipsum consecrarent antistitem, adiungens etiam quod Nicolaus vocitaretur.*

<sup>6</sup>Tum praesul ille, vigilans, eundem sanctum virum Nicolaum hora matutinali ante omnes procedentem ad ecclesiam invenit. <sup>7</sup>Cumque appropinquasset, leniter eum interrogavit dicens: «Quale nomen habes?».

Tunc<sup>13</sup> praesul ille caeteris coepiscopis hanc sciens revelationem adiecit: «Vobis in oratione persistentibus, ego forinsecus excubabo. Credo enim quod non privemur promissione Dei». Sic ait et ianuas asyli sancta calliditate observabat mirum in modum. *Matutinali hora*, quasi a Domino missus, se *ante omnes* agebat *Nicolaus*. *Cumque* ad ecclesiae ianuas *appropinquasset*, iniecta manu *eum* apprehendit episcopus blandeque sciscitatus est: «Quod equidem *nomen* tibi est?».

<sup>8</sup>Ille vero, ut erat simplicitate columbina, «Peccator», inquit, «ego Nicolaus vocor». At episcopus, letus effectus pariterque glorificans Deum, dixit: «Deo gratias, quia quod querebamus invenimus». <sup>9</sup>Moxque per manum eum tenens venerabiliter ante altare duxit et omnibus ostendit, dicens: «Ecce, fratres, quem nobis omnipotens

*Ille, columbina ut erat simplicitate, inclinato capite: «Nicolaus», inquit, «servus vestre sanctitatis». Cui protinus praesul, palmis innexis, ait: «Fili, veni mecum: est aliquid secreti quod tuae indoli fari debeam». Mox introgressus: «En, fratres, proclamavit vere», ait, «Dominus: “Quodcunque petieritis in nomine meo, credite, quia accipietis et fiet*

*(...) Ille vero, ut erat voce columbina, «Peccator», inquit, «Nicolaus vocor». At illi, leti effecti pariterque glorificantes Deum, dixerunt: «Deo gratias, quia quod querebamus invenimus». Eumque per manum tenentes, venerabiliter ante altare duxerunt et omnibus ostenderunt ita dicentes: «Ecce, fratres, quem nobis omnipotens Deus sua*

<sup>12</sup>. La forma *utilissimum* è attestata con netta prevalenza nella fonte (cfr. i testimoni **I<sup>a</sup>**, f. 92r; **I<sup>b</sup>**, f. 183rA<sup>ter</sup>; **I<sup>c</sup>**, f. 5rA; **I<sup>d</sup>**, f. 56r; **I<sup>e</sup>**, f. 163v; **I<sup>f</sup>**, p. 17; **I<sup>h</sup>**, p. 116B; **I<sup>i</sup>**, p. 328; **I<sup>j</sup>**, p. 368,12).

<sup>13</sup>. L'avverbio *Tum* al posto di *Tunc* è presente in altri testimoni della fonte (cfr. **I<sup>d</sup>**, f. 56v; **I<sup>f</sup>**, p. 17; **I<sup>j</sup>**, p. 368,16).

Deus sua revelatione ostendere dignatus est, ut hunc eligamus pastorem et rectorem».

vobis». En, inquam, quod petivimus, accipimus. *Ecce adest de quo nostra flagitavit caritas».*

*revelatione ostendere dignatus est, ut hunc eligamus nostrum pastorem nostrumque rectorem».*

<sup>10</sup>Quo viso, omnes qui aderant ingentem protulere clamorem, clementiam divinam laudantes et glorificantes. <sup>11</sup>Qui, scilicet mox licet plurimum renitens, inthronizatus et consecratus sicut mos regionis illius exigebat, pontificalem accepit infulam.

*Quo viso, ingentem omnes tulere clamorem ad sydera et certatim laudabant salvatoris magnalia. Episcopi laetabantur pro collega caelitus sibi collato. Clerici alludebant sicut bonae pecudes. Quid moror? Licet plurimum renitens obstiterit plurimumque repugnaverit, super thronum impositus est illico et, sicut mos est illius regionis, pontificalem accepit infulam (...).*

**Vita sancti Nicolai BHL 6126, capitolo 5**

**Mombr., pp. 300,11-300,28 (= BHL 6111)**

**Firenze, f. 108rB (= BHL 6121)**

<sup>1</sup>De ammirabili eius sanctitate post adeptum episcopatum.

Kathedra igitur Mirensis ecclesie Nicolaus sanctissimus episcopus sublimatus eandem morum gravitatem eandemque sectabatur humilitatem. <sup>2</sup>Cotidie in oratione pervigilabat; corpus attenuabat ieiuniis; mulierum consortia, quasi quandam pestem, sicut et ab ipso puericie sue tempore fugiebat; in suscipiendis hominibus humilem se et caritativum, in loquendo efficacem se prebebat. <sup>3</sup>Alacer erat in exortando, severus in corripiendo; viduarum et orphanorum atque oppressorum sic negotia procurabat, ac si propria essent; rapinam execrabatur potentium; arguebat vinolentos atque adulteros;

Pontificali igitur *cathedra sublimatus, eandem morum gravitatem* quam prius *eandemque sectabatur humilitatem*. Creber in *oratione pervigilabat; corpus ieiuniis macerabat; mulierum consortia licet ab ipso pueritiae suae tempore exhorruerit, tamen quandam ex hoc quasi pestem fugiebat; in suscipiendis hominibus humilem, in loquendo efficacem se praebebat. Alacer erat in exhortando, severus in corripiendo; viduarum et orphanorum atque oppressorum sic negotia curabat, ac si propria essent; rapinam execrabatur potentium; arguebat violentos et si quem forte quolibet casu afflictum cernebat, mirabiliter reficiebat*

*Cathedra igitur Mirensis Nicolaus sanctissimus episcopus sublimatus eandem morum gravitatem eandemque sectabatur humilitatem. Quotidie in oratione pervigilabat; corpus attenuabat ieiuniis; mulierum consortium, quasi quandam pestem, ab ipso pueritiae sue tempore fugiebat; in suscipiendis hominibus humilitatem exhibebat et caritatem, in loquendo efficacem se prebebat. Alacer erat in exhortando, severus in corripiendo; viduarum et orphanorum atque oppressorum sic negotia procurabat, ac si propria essent; rapinam execrabatur potentium; arguebat vinolentos atque adulteros; consolabatur mirabiliter et reficiebat dolentes et*

consolabatur vero magnopere et reficiebat dolentes seu male habentes.

mirabiliusque consolabatur.

*male habentes.*

<sup>4</sup>Crescebat cotidie fama bonitatis eius, quia ubique laudem ferebat Nicolai: hinc potens hinc inpotens illum nominavit.

*Crescebat quotidie fama bonitatis eius, quae ubique laudem ferebat Nicolai: hinc potens hinc inpotens nominabat illum.*

*Crescebat quotidie fama bonitatis eius, quia ubique laudem ferebant Nicolai: hinc potens hinc inpotens illum nominabat.*

<sup>5</sup>Gaudebat populus de tali patrono, letabantur reges et pontifices de tali pontifice, qui talem se exhibebat auctoritate et gratia plenum, ut omnium gereret curam et episcopi dignitatem non amitteret.

*Gaudebat populus cunctus de tali patrono, laetabantur heroes de tanto pontifice, qui ita se auctoritate et gratia plenum exhibebat, ut omnium gereret curam et episcopi dignitatem non amitteret. Verum tempus mihi deficit, quin et sermo deserit, si de singulis eius scribere meritis contendam. Sed qui scire voluerit qualem se quantumque praestiterit, mordacem comprimat dentem et ex subiectis agnoscere valebit.*

*Gaudebat populus cunctus de tali patrono, letabantur reges et principes de tali pontifice, qui talem se auctoritate et gratia plenum exhibebat, ut omnium gereret curam et episcopi dignitatem non amitteret. Verum tempus me deficiet, quin et me sermo deseret, si de singulis eius meritis scribere temptavero.*

<sup>6</sup>Cum igitur omnium karismatum donis corroboraretur et nihil sibi sed totum Dei gratie attribueret, cepit ita coruscare miraculis ut non sui tantum sed etiam alieni quibuslibet oppressi angustiis invocantes nomen eius statim sentirent levamen.

*Cum igitur omnium carismatum virtute corroboraretur Nicolaus et nihil sibi sed totum Dei gratiae tribueret, coepit ita coruscare miraculis ut non tantum sui sed etiam alieni quibuslibet oppressi angustiis invocato nomine eius statim sentirent levamen.*

*Cum igitur nihil sibi beatus Nycolaus virtutum de karismate sed totum Dei gratie tribueret, cepit ita coruscare miraculis ut non tantum sui sed etiam alieni quibuslibet oppressi angustiis invocantibus in nomine eius statim sentirent levamen.*

**Vita sancti Nicolai BHL 6126, capitolo 6**

**Mombr., pp. 300,28-300,51 (= BHL 6111)**

**Firenze, ff. 111rA-111rB (= BHL 6121)**

<sup>1</sup>De nautis a tempestate maris liberatis per sancti Nicolai invocationem.

Quadam namque die, dum quidam naute subita maris

*Quadam vero die, cum quidam nautae subita maris tempestate*

*Quadam die, dum quidam naute subita maris tempestate*

tempestate periclitarentur, subito memores virtutum sancti Nicolai, clamitabant flentes et ululantes: <sup>2</sup>«Nicolae, sanctissime famule Dei, si vera sunt que de te audivimus, nunc constituti in tam magno periculo experiamur quatenus, liberati ab ira maris et a periculosis fluctibus, Deo et tue protectionis auxilio gratias agamus».

*periclitarentur, adeo ut praesentem illis minitarentur omnia mortem, extemplo dissolutis frigore membris clamitabant: «Nicolae, famule dei, si vera sunt ea quae de te audivimus, nunc nos in supremo periculo constituti experiamur quatenus, eruti ex sevientis fluctibus maris, Deo et tuae liberationi gratias agamus».*

*periclitarentur, subito quidem estimantes omnes perire dissolutis omnibus membris, cum metu et tremore clamitabant flentes et ululantes: «Nicolae, sanctissime famule Dei, si vera sunt que de te audivimus, nunc dum morimur constituti in tam magno periculo experti sumus quatenus, liberati ab ira maris et a periculosis fluctibus, Deo et tue protectionis auxilio gratias agamus».*

<sup>3</sup>Mira res: taliter clamantibus, apparuit quidam in similitudine sancti viri dicens illis: «Vocastis me? Ecce, assum»; et cepit eos confortare et adiuvere cum funibus et antemnis aliisque navis armamentis. <sup>4</sup>Nec multo post omnis cecidit fragor pelagi omnisque cessavit tempestas. Tunc leti, sulcantes maria quantocius optatum ascendunt portum. <sup>5</sup>Qui egressi sciscitabantur ubi Nicolaus esset.

*Mira res: talia referentibus apparuit quidam in similitudine viri dicens eis: «Vocastis enim me? Ecce, assum»; et coepit eos in rudentibus et antennis aliisque iuvare nauticis armamentis. Nec multo post omnis pelagi cecidit fragor omnisque cessavit tempestas. Tunc leti nautae pacata sulcantes aequora quantocius optatum subeunt portum. Et mox egressi sciscitabantur ubi Nicolaus esset.*

*Mira res: talia voce clamantibus, apparuit quidam in similitudine sancti viri adiuvens eos dicens: «Vocastis me? Ecce, assum». Illis extra se alienatis mentibus, cepit eos confortando cum funibus et antemnis aliisque navis adiuvere armamentis. Nec multo post omnis pelagi cecidit fragor, omnis cessavit tempestas. Tunc leti naute, pacata sulcantes maria, quantocius ascendunt portum. Qui egressi sciscitabantur quo Nicolaus esset.*

<sup>6</sup>Cumque eis indicatum fuisset ubi esset, statim ut inventum viderant, sine indice cognoverunt. Mox, prostrati ad pedes eius, ceperunt ei gratias agere, dicentes qualiter de periculo mortis ipso adiuvente liberati essent. <sup>7</sup>Quibus sanctus: «Non mea», inquit, «possibilitate arbitremini esse quod factum est, sed sola Dei misericordia, qui non propter me indignum famulum suum, sed propter credulitatem vestram vobis succurrere dignatus est. Discite ergo quanti valeat apud Deum fides et petitio non ficta».

*Cum autem indicatum fuisset eis, in ecclesia evestigio egressi, mirabile dictu, quem nunquam viderant, sine indice cognoverunt. Hic ad eius pedes prostrati coeperunt ei gratias agere, dicentes qualiter de confinio mortis episcopo suffragante liberati essent. Quibus sanctus: «Non meae», inquit, «possibilitatis arbitremini esse quod factum est. Solita Dei est misericordia, qui propter credulitatem vestrae fidei vobis sua succurrere dignatus est clementia. Discite ergo quantum valeat apud Deum fides vera et petitio non ficta (...).».*

*Cum autem eis indicatum fuisset, in ecclesia evestigio inventum, mirabile dictu, quem nunquam viderant, sine indice cognoverunt. Mox, prostrati ad pedes eius, ceperunt ei gratias agere, dicentes qualiter de periculo mortis ipso adiuvente liberati essent. Quibus sanctus: «Non mee», inquit, «possibilitatis arbitremini esse quod factum est, sed solita Dei misericordia, qui non propter me indignum famulum suum, sed propter credulitatem vestre fidei vobis succurrere dignatus est. Discite ergo quanti valeat apud Deum fides et petitio non ficta».*

<sup>8</sup>Instructi autem naute et commoniti a sancto viro abierunt, laudantes et benedicentes Dominum.

His aliisque talibus *instructi* ammirantesque humilitatem spiritus, vilitatem habitus, sermonis facundiam atque magnitudinem virtutis eius, discesserunt.

*Instructi autem naute et commoniti a sancto viro*, admirantes humilitatem et mansuetudinem sermonis atque magnitudinem virtutis eius, *abierunt, laudantes Deum et benedicentes Dominum.*

**Vita sancti Nicolai BHL 6126, capitolo 7**

**Firenze, ff. 108rB-108vA (= BHL 6121)**

<sup>1</sup>De puellis ab incestu auro allato ereptis.

Quidam familiaris beati viri adveniens ei dixit: «Sancte pater, monuisti nos famulos tuos ut diligenter indicarem tibi qualibus vel quibus benivolentiam visceraque caritatis impendere debeas. <sup>2</sup>Est igitur nobis vicinus quidam nobilis sed pauper qui, cogente inopia, fornicari suas tradidit filias, ut in ipso peccato simul vivant. Quod si accersiri illum ad te iubeas, non dubitamus quin ille, correptus, a tali facinore resipiscat».

[*Episodio formulato in maniera completamente diversa, dal punto di vista linguistico e contenutistico, nella Vita di Giovanni Diacono.*]

Interea *quidam familiaris eius inter reliqua dixit ei: «Ecce pater, monuisti nos famulos tuos ut diligenter indicarem tibi qualibus vel quibus personis benivolentiam et viscera caritatis impendere debeas. Est quidam nobis vicinus nobilis quidem sed pauper qui, cogente inopia, fornicari suas filias constituit, ut ex ipso peccato simul vivant. Quod si accersiri illum ad te iubes, non dubitamus quin, redargutus, a tali facinore resipiscat.*

<sup>3</sup>His auditis, sanctus vir sollicitè pervigil solus eadem nocte ad prefatum hominem pervenit et, iuxta domum assistens, ligatum non parvum pondus auri in panno per fenestram iactavit et recessit. <sup>4</sup>Idem quoque secunda tertiaque vice fecit. Cumque tertio fecisset, homo, a somno ocius excitatus per auri sonum, surrexit secutusque virum, agnovit per umbram sanctum

*His auditis, sanctus vir sollicitè pervigil solus eadem nocte ad prefatum hominem pervenit et, iuxta domum stans eius, ligatum non parvum aurum in panno per fenestram iactavit et recessit. Hoc autem fecit sanctus bis et tertio. At homo, ut erat soporatus, a somno ocius excitatus auri sonum, anxie perquirebat surgensque virum secutus agnovit per umbram sanctum esse Nicolaum,*

esse Nicolaum, pedibusque illius prostratus ait: «Precipe quid agam, sanctissime pater».

<sup>5</sup>At ille dixit: «Noli, queso, tuas filias tali scelere fornicationis maculare, sed easdem viris trade iusta copulatione et ex ipso auro quod tibi ad hec opus est prepara, sciens quia numquam tibi deficiet». <sup>6</sup>At ille confessus est sancto quod pro nimia sua paupertate talia fecisset. Tunc vero spondit numquam se tali vitio consentire, sed exhortationes sancti viri omnimodo adimplere. <sup>7</sup>Sic igitur a beato viro instructus, una cum filiabus irreprehensibilem vitam duxit.

### **Vita sancti Nicolai BHL 6126, capitolo 8**

<sup>1</sup>De diabolo a cipressi arbore fugato.

Quodam quoque tempore a Plamitarum castello ad sanctum virum Nicolaum homines venerunt, qui ei pariter supplicantes dicebant: <sup>2</sup>«Reverentissime pater, petimus tuam sanctissimam benignitatem ut auxilium nobis conferre digneris, quia valde necessarium est nobis incidere unam magnam cypressi arborem stantem iuxta castellum nostrum, sed in ea sentimus immundum spiritum

[*Episodio assente nella Vita di Giovanni Diacono.*]

*pedibusque illius prostratus dicebat: «Precipe quid agam, sanctissime pater».*

*At ille inquit: «Iam tuas filias noli tali scelere consentiendo maculare, sed vade et easdem filias viris trade iusta copulatione et ex ipso auro quod tibi dominus misit ea que necessaria sunt tibi prepara et hoc proba, quia numquam tibi deficiet». At ille confessus est sancto quod pro nimia sua paupertate tale scelus egisset. Tunc demum spondit atque promisit numquam tali sceleri consentire, sed exortationem sancti viri modis omnibus adimplere. Igitur sic a beato viro instructus atque corroboratus celestis pabulo predicationis, una cum filiabus suis irreprehensibilem Deo iuvante vitam duxit.*

### **Firenze, ff. 108vA-108vB (= BHL 6121)**

*Quodam quoque tempore a Plamitarum castello ad sanctum virum Nycolaum homines venerunt, qui ei supplicantes simul dicebant: «Reverentissime pater, petimus deposcimusque tuam sanctissimam benignitatem ut auxilium nobis conferre digneris, quia valde nobis incidere necessarium est unum magnum lignum cypressi stantis iuxta nostrum castellum, et in eo sentimus immundum spiritum habitare, qui nobis non permittit*

habitare, qui nos non permittit eam incidere. <sup>3</sup>Si ergo posueris tu manum tuam super eam, credimus quia incidere possimus». Tunc sanctus Nicolaus ait: «Eamus, fratres, pariter fiat voluntas Domini nostri Iesu Christi».

<sup>4</sup>Cumque ad radicem arboris ventum esset, timore percussi non audebant percutere lignum. <sup>5</sup>Tunc beatus vir, fiducialiter sanctam exprimens Crucem, cum securi septem percussiones manibus suis in arborem fecit et laborantibus in nomine Domini incidere illam precepit.

<sup>6</sup>Deinde, cum pene abcisa fuisset arbor et in eam partem casura videretur ubi posset multos occidere, tunc sanctus Nicolaus, sentiens hoc arte diabolica fieri, facto Crucis signo, in alteram partem eam ruere fecit. <sup>7</sup>Fugiens itaque in altum, proclamat diabolus lugendo: «Ve, ve! Habitationem meam reliqui, quia me sanctus persequitur Nicolaus».

**Vita sancti Nicolai BHL 6126, capitolo 9**

<sup>1</sup>De fonte populi restituto et de alterius fontis emundatione.

*incidere illud. Si ergo posueris tu in eo manum tuam, credimus quia incidimus et laboramus illud». Tunc ait servus Dei Nicolaus: «Eamus pariter, fratres, fiat voluntas Domini nostri Iesu Christi».*

*Cumque ad radicem arboris fuisset ventum, timore percussi metuebant illi percutere lignum. Ad hec beatus Nycolaus, fiducialiter intrepidus sanctam cum securi exprimens Crucem, septem percussiones manibus suis in arborem dedit et laborantibus in nomine Domini incidere illam precepit.*

*Deinde, cum perficeretur opus, impetum arbor super homines faciens, putabat se demon occidere multos. Tunc sanctus subito manus in arborem dedit et in alteram eam ruere partem fecit ruinamque venturam super homines abstulit. Fugiens itaque in altum proclamat isdem zabalus lugendo: «Ve, ve! Habitationem meam non explevi, ita sanctus persequitur me Nicolaus». In longitudine autem ac grossitudine arboris nimis omnes mirati sunt. Mox vero ceperunt artifices operari cypressum et voluntatem facere sancti viri Nycolai.*

**Firenze, ff. 108vB-109rA (= BHL 6121)**

Turba multa de castello Arnivendensi venerunt et postulabant unanimiter sanctum Nicolaum dicentes:  
<sup>2</sup>«Benignissime pater, longe quidem haurimus aquam, quia in fonte quem habemus prope infirmam mulierem et mente captam invenimus mortuam, multa spurcitia sordidato fonte; quin etiam per noctem ibidem clamat vox quedam diabolica: unde nullus homo presumit quiddam haurire ex illo fonte.

<sup>3</sup>Est autem iuxta nos collis, ubi quondam aque vena fuisse dicitur, sed nunc abscondita est per multos annos. Quapropter petimus te, alme pater, ut Dei clementiam implorans ibidem tuis meritis facias exrescere aquam».

<sup>4</sup>Hec illis simul petentibus ait beatus Nicolaus: «Ecce, fratres, summa cum reverentia in manibus nostris ferentes sanctum Evangelium una cum venerabili Cruce, congregati omnes veniamus ad locum, misericordiam divinam imploraturi». <sup>5</sup>Cum autem perventum fuisset ad eundem locum, ilico beatus Nicolaus manu sua fossorium apprehendens, flexis poplitibus, diu oravit. Finita vero oratione, cum in altum in nomine Domini cubitum et dimidium foderet, continuo sufficienter emanavit aque benedictio.

[*Episodio assente nella Vita di Giovanni Diacono.*]

*Turba quidem multa de castello Arnivendensi venerunt, supplicantes sanctissimum Nycolaum et uno ore postulantes simulque dicentes: «Benignissime pater, longius quidem aquam haurimus et in fonte quem habuimus prope infirmam mulierem et mente captam invenimus mortuam, multa spurcitia sordidato fonte; quin etiam per noctem ibidem clamat nocturnus: post hec nullus nullaque nec bestia quidem hausit ex illa.*

*Est quidem iuxta nos collis vicinus, ubi in tempore quondam aque vena fuisse noscitur, sed nunc abscondita est per multos iam annos. Quapropter credimus per te, alme pater, Dei imploratorem clementiam ibidem tuis meritis exurgere aquam».*

*Hec illis simul petentibus ait beatus Nycolaus: «Ecce, fratres, summa cum reverentia in manibus nostris ferentes sanctum Evangelium una cum venerabile Cruce et cum nimia veneratione, certi de misericordia Dei, congregati omnes perveniamus ad locum, dictis factisque cuncta patrans». Cum autem perventum ad eundem locum fuisset, ilico beatissimus Nycolaus manu sua fossorium apprehendit, flexisque poplitibus, diu oravit. Finita vero oratione, in altum in nomine Domini cubitum et dimidium fodit, continuo sufficienter emanavit benedictio aque.*

<sup>6</sup>Tunc simul omnes, laudantes atque glorificantes Dominum nostrum Iesum Christum, dicebant quia fontem aque vive famulo suo Deus concessit. <sup>7</sup>Sed beatus Nicolaus non hec meritis suis sed populi deputavit. <sup>8</sup>Ad horrendum vero cum accessisset fontem, audite sunt voces ibidem teterrime et sibila. <sup>9</sup>Statimque sanctus orationi operam dedit: cum autem, oratione finita, ab omnibus dictum fuisset amen, mox cum fumo nigerrimo cuncti viderunt exinde tetrum quendam exire, flebili voce clamantem: «Nusquam valeo presentiam sufferre sancti Nicolai».

**Vita sancti Nicolai BHL 6126, capitulo 10**

<sup>1</sup>De demone ab homine expulso.

Eodem tempore tres homines de regione Andronica venerunt ad sanctum Nicolaum, deferentes secum demoniacum quendam ligatum, qui obnixe flagitantes dicunt ad eum quia: «Multa certamina gessit nobiscum demoniacus iste, ne eum ostendissemus tue sanctitati». <sup>2</sup>Quibus beatus Nicolaus respondit dicens: «Solvite plasma Dei, quia Dominus Iesus Christus adiuvabit illud». <sup>3</sup>Aiunt illi: «Non, domine, quia fugiet et nullus eum inveniet». Dixitque sanctus vir: «Ante faciem Dei nullus fugere valet».

[*Episodio assente nella Vita di Giovanni Diacono.*]

*Tunc omnes simul vocem dederunt et laudantes atque glorificantes Dominum Iesum Christum dicebant quia: «Fontem aque vive famulo suo concessit». Sed beatus Nicolaus non hec suis meritis sed populo deputavit. Ad horrendum vero et contaminatum fontem cum accessisset, audite sunt teterrime ibidem diaboli sibili et voces. Statimque sanctus ibidem orationem dedit: cum autem ab omnibus dictum fuisset amen, mox cum fumo nigerrimo cuncti viderunt exinde tetrum exire nocturnum laxaque voce clamantem: «Minime, minime valeo ubique aspectum ferre sancti Nycolai».*

**Firenze, f. 109rA  
(= BHL 6121)**

In ipso igitur tempore tres homines de regione Andronica venerunt ad sanctum virum Nycolaum, deferentes hominem ligatum habentem spiritum inmundum, qui obnixe flagitantes dicunt ad eum quia: «Multa certamina detulit nobis demoniacus iste, ut ostendissemus eum ad tuam paternitatem tuamque miram sanctitatem». At beatus Nicolaus ait ad eos: «Solvite plasma Dei, quia Dominus Iesus Christus adiuvabit illud». Aiunt illi: «Non, domine, quia fugiet et nullus inveniet eum». Dixitque sanctus vir: «Ante Dei faciem nullus fugere valebit».

<sup>4</sup>Cumque hec dixisset, in sanctuarium introiens tulit oleum de lampade et cum eo demoniacum in sancte Trinitatis nomine linivit moxque solvit. <sup>5</sup>Dei autem nutu et sancti viri orationibus, continuo exiit demon: <sup>6</sup>et factus est idem homo mente pariter et corpore sanus perrexitque viam suam glorificans Deum; sed et illi qui eum ligatum detulerant Deo gratias agebant et sancto Nicolao.

**Vita sancti Nicolai BHL 6126, capitolo 11**

<sup>1</sup>De ceco a sancto viro unctione olei sanato.

Quidam cecus nomine Antonius cotidie sedebat ante ecclesiam mendicans. Quem videns vir Dei sanctus Nicolaus interrogavit dicens: «Quot temporis est ex quo tibi hoc accidit?». <sup>2</sup>Cecus respondit: «Domine mi, anni tres sunt ex quo non vidi lumen; et cuncta mea expendi diis et nihil mihi profuit». <sup>3</sup>Tunc servus Dei, ex intimo corde compatiens ei, dixit: «Cur non credidisti sanctis ut fieres sanus sine pecunia?». Respondit ei cecus: «Ecce, precipe quid faciam, quia credo et fiducialiter totam spem in sanctos committo».

<sup>4</sup>Dicit ei sanctus vir: «Credis amodo quoniam possunt te in virtute Dei sanare sancti?».

Qui statim in nomine Domini introivit sanctuarium tulitque oleum de lampade et eundem in sancte Trinitatis nomine signavit demoniacum solvitque eum. *Dei autem nutu et sancti viri orationibus, continuo exiit demon: et factus est isdem homo pariter mente et corpore sanus perrexitque viam suam glorificans Deum; simulque etiam viri illi qui eum ligatum detulerant Deo gratias agebant et almifico viro Nycolao.*

**Firenze, ff. 109rA-109rB (= BHL 6121)**

[*Episodio assente nella Vita di Giovanni Diacono.*]

*Amisso quidam lumine cecus erat nomine Antonius qui quotidie sedebat ante ecclesiam nihil videns. Quem ut vir Dei Nicholaus conspexit, dixit ei: «Quantum temporis est ex quo, amisso lumine, non vides?». Mox cecus respondit: «Domine mi, ecce, anni tres sunt ex quo lumen non vidi; et cuncta expendi diis et nihil mihi profuit». Tunc servus Domini, ex intimo corde ei compatiens, dixit: «Cur non credidisti sanctis et esses sanus sine pecunia?». Respondit ei cecus: «Ecce, pater, precipe quid faciam, quia credo et fiducialiter totam spem sanctis committo».*

*Dicit ei sanctus vir: «Credis amodo quoniam possunt te in virtute Dei sancti sanare?». Responditque ei:*

Respondit ei: «Credo Deo et tuis sanctis orationibus, quia potes supplicare Deo omnipotenti quatenus a me misero cecitatis tenebras auferat et lumen restituat». <sup>5</sup>Mox, condolens ei, sanctus Nicolaus pro illo oravit tulitque oleum de candela sancti Theodori et, signum Crucis super eum faciens et oculos eius ungens, dixit: «Spero in virtute Domini mei Iesu Christi quia lumen celi, adveniente die crastina, videbis propriis oculis». <sup>6</sup>Quod et ita factum est: nam, veniente die crastina, oculi eiusdem ceci aperti sunt et ambulabat laudans et glorificans Deum, quia per orationem sancti Nicolai meruisset videre lumen.

**Vita sancti Nicolai BHL 6126, capitulo 12**

<sup>1</sup>De quodam qui gravissime visceribus torquebatur sanato.

Post hec alter quidam egrotus, quia audierat sanctum Nicolaum fecisse cecum videntem, ilico veniens, oravit eum dicens: <sup>2</sup>«Sancte pater, adiuva me: ego enim per quatuor menses sum volutans me per terram dolensque interiora mea et est frigus in corpore meo et numquam sedere ad necessitatem meam valeo; ipsum etiam cibum accipere nequeo. <sup>3</sup>Pro huiusmodi namque infirmitate plura expendi medicis et nihil mihi profuerunt». Dixit autem Dei famulus ad eum: «Ego te trado

[*Episodio assente nella Vita di Giovanni Diacono.*]

«Ego credo Deo et sanctis tuis orationibus, quia potes supplicare omnipotenti Deo quatenus a me miserrimo cecitatis tebebras auferat et lumen restituat». Eadem hora misertus est ei felix Nycolaus stansque oravit pro illo tulitque oleum de candela sancti Theodori et, signum Crucis super eum faciens et in oculos eius ungens, dixit: «Spero in virtute Domini mei Iesu Christi quia lumen celi, adveniente die crastina, videbis propriis oculis». Hisque peractis, veniente die crastina, oculi eiusdem ceci aperti sunt et ambulabat gaudens et videns et glorificans Deum, quia per orationem famuli Dei Nicolai meruit videre lumen.

**Firenze, ff. 109rB-109vA (= BHL 6121)**

Statim etiam alter quidam, quoniam videre cecum lumen fecerat, ad sanctum virum Nicolaum ilico veniens, pronus oravit Dei servum dicens: «Domine alme pater, en ego per quattuor menses sum volutans me per terram dolensque mea interiora et est frigus in corpore meo et numquam sedere ad meam necessitatem valeo; nec etiam queo accipere cibum, quin etiam stercus mortificatur in ventre meo et plura expendi in medicis et nihil mihi profuerunt, sed invanum expendi omnia mea». Dixit autem ad eum Dei famulus: «Ego te trado medico

tali medico qui tibi ex integro sanitatem conferre potest absque pecunia».

<sup>4</sup>Respondit ei homo ille: «Et quis est qui mihi tam cito possit subvenire?». Dicit ei sanctus vir: «Ecce, adest nobiscum». <sup>5</sup>Hec itaque audiens, egrotus undique aspicere cepit, ut medicum cernere posset. <sup>6</sup>Dicit ei sanctus Nicolaus: «Estimas videre qui te sanet? Ecce, si ex toto corde credideris meo medico, ego rogabo eum et sanitatem restituet corpori simul et anime tue». <sup>7</sup>Mox homo ille alacer respondit: «Ego credo Deo vivo et tue almitati». Tunc sanctus Nicolaus, nullam moram faciens, sed orans et signans eum in nomine Domini, dixit: «Esto sanus ab hac hora». <sup>8</sup>Deinde, quia citissime et firmiter credidit, factus est sanus continuo perrexitque domum suam laudans et glorificans Deum.

**Vita sancti Nicolai BHL 6126, capitolo 13**

<sup>1</sup>De leticia pro clericorum refectione exhibita.

Cum quidam clerici reverendi congregati fuissent apud sanctum Nicolaum, dicunt illi: «Hodie volumus, sanctissime pater, benedictionem accipere et letificari a te». <sup>2</sup>Ille autem, tranquillo et sereno vultu, respondit eis dicens: «Voluntas

*qui tibi ex integro sanitatem conferre potest absque pecunia».*

*Respondit ei homo ille: «Et quis est qui mihi tam citius potest misereri?». Dicit ei sanctus vir: «Ecce, adest nobiscum». Tunc ergo homo, hoc audiens, undique aspicere cepit, ut medicum cernere posset. Dicit ad eum beatus Nicolaus: «Estimas videre qui te sanet? Ecce, si ex toto corde credideris meo medico, ego rogabo eum et sanitatem restituet corpori et anime tue». Mox vero alacer homo ille respondit: «Ego credo Deo vivo et tue almitati». Tunc servus Dei Nicolaus, nullam moram faciens, sed orans et signans eum in nomine Domini, dixit: «Esto sanus ab hora ista». Deinde, quia citissime leto animo homo ille firmiter omni conamine credens, Domino Deo et beato Nicolao factus est sanus ab hora illa perrexitque domum suam laudans et glorificans Deum.*

**Firenze, f. 109vA  
(= BHL 6121)**

[*Episodio assente nella Vita di Giovanni Diacono.*]

His ita peractis, una dierum, cum essent congregati reverentissimi clerici aiunt servo Dei Nicolao: «Hodie volumus, sanctissime pater, benedictionem accipere et letari a te». Ille autem, tranquillo et sereno vultu, respondit eis dicens: «Voluntas Dei fiat». Tunc, post

Domini fiat». Tunc, post collectionem sancte Dei Ecclesie, intraverunt clerici ad hospitium sancti viri, ut simul omnes accumberent cum eo cenaturi.

<sup>3</sup>Famulus autem Dei, sentiens clericos de suis benedictionibus refici desiderantes, ilico tres oblationes tulit et vas non magnum plenum vini deditque ministro et ait: «Vade et appone ista clericis et servitoribus Ecclesie, ut simul letentur». <sup>4</sup>Minister vero fecit ut ei preceperat sanctus. Quod cum viderent clerici vasculum scilicet tam parvum, turbati sunt ceperuntque inter se colloqui quia: «Ad ora profundenda pro certo non sufficit!».

<sup>5</sup>Ut autem cognovit sanctus Nicolaus talia, leto animo intravit ad eos et dixit: «En, fratres, oportet me hodie propriis manibus obsequium prestare vobis, ut pariter letificemur». Mox vero phialam apprehendens manu sua propinavit illis omnibus. <sup>6</sup>Postquam satis biberunt, iocundati simul ad invicem dicebant: «Gloriam et laudem Deo summo demus, qui nunc tale donum tribuit per famulum suum, nullusque deinceps incredulus existat quanta et qualia per eum Dominus miracula operatur».

**Vita sancti Nicolai BHL 6126, capitolo 14**

*collectionem sancte Dei Ecclesie, intraverunt clerici ad accubitale ferculi, ut simul accumberent.*

*Famulus autem Dei, cernens clericos de suis benedictionibus refici desiderantes, ilico tulit tres oblationes et vas non magnum plenum vini deditque ministro et ait: «Vade et appone ista clericis et servitoribus Ecclesie, ut simul letentur». Minister vero egit ut ei preceperat sanctus. Quod cum viderent clerici vasculum scilicet vini, turbati vultu dedignati sunt ceperuntque inter se ita alloqui quia: «Ad ora profundenda pro certo non sufficit!».*

*Ut autem cognovit servus Dei Nicolaus, gaudens leto animo intravit ad eos et ita ait: «En, fratres, oportet me hodie propriis manibus obsequium prestare et miscere vobis, ut pariter letificemur». Mox vero phialam apprehendit et manu sua miscuit illis omnibus et letati sunt valde. Postquam letati sunt clerici et iocundati simul ad invicem dicebant: «Gloriam et laudem Deo summo demus, qui nunc tale donum tribuit per famulum suum, nullusque deinceps incredulus existat quanta et qualia per eum Dominus miracula et virtutes operatur».*

**Firenze, ff. 109vA-109vB (= BHL 6121)**

<sup>1</sup>De lapide magni ponderis in edificium collocato.

Preterea, cum pergeret beatus Nicolaus ad sancta et venerabilia loca, premisit ministrum suum, Artheman nomine, accersire cementarios et artifices ad construendam ecclesiam. <sup>2</sup>Qui cum essent ad operandum congregati simul homines septuaginta, per spatium totius diei nullo modo revolvere valebant lapidem unum, ut eum apte edificarent.

<sup>3</sup>Unde fatigati et conturbati ipsum opus dimiserunt simul. Tunc in Dei nomine beatus Nicolaus precinxit se et, consignans eum, cum duobus tantum eundem lapidem vertit et in loco quo voluit apte edificandum prebuit. <sup>4</sup>Videntes autem omnes qui illic aderant statim exclamabant laudantes et glorificantes Dominum, qui tantas virtutes per sanctum virum operari dignatus est, ut non solum homines verum etiam lapides obediant ei.

[*Episodio assente nella Vita di Giovanni Diacono.*]

*Preterea, cum pergeret beatus Nycolaus ad pia et venerabilia loca, premisit ministrum suum, Artheman nomine, accersire cementarios et artifices ad construendam ecclesiam, ut inciderent lapides. Qui cum essent insimul homines septuaginta, per spatium totius diei nullomodo revolvere valebant lapidem unum, ut eum apte edificarent.*

*Protinus vero fatigati et conturbati ipsum opus dimiserunt simul sedentes. Tunc in Dei nomine beatissimus Nicholaus precinxit se et, consignans<sup>14</sup>, cum duobus tantum eundem lapidem vertit et in loco quo voluit per dimidiam horam apte edificavit. Videntes autem omnes qui illic aderant statim prorumperunt in vocem laudantes et glorificantes Dominum, qui tantas virtutes in omnibus cum sancto viro operari dignatus est, quia non solum homines verum etiam et lapides obediunt ei, ad instar Redemptoris verbo, qui dignatus est dicere: «Si habueritis fidem ut granum sinapis, dicetis monti huic: “Tolle te de loco”, et tollet».*

**Vita sancti Nicolai BHL 6126, capitolo 15**

**Firenze, f. 109vB (= BHL 6121)**

---

<sup>14</sup>. In diversi manoscritti della fonte, è attestato il pronome *eum* dopo *consignans* (cfr. i testimoni **II**<sup>1</sup>, f. 10v; **II**<sup>12</sup>, f. 69vA; **II**<sup>17</sup>, f. 53vB).

<sup>1</sup>Qualiter sanctus vir quosdam sterilitatem queritantes coniugii fructum adipisci fecerit.

Vir quidam et uxor eius, simul venientes, proiecerunt se utrique ante pedes sancti Nicolai et, obnixe eum postulantes, aiebant: «Obsecramus clementiam tuam, pater alme, ut consolari nos digneris super dolore quem patimur. <sup>2</sup>Nam fere per spatium triginta annorum in coniugio positi sumus et nullum coniugii fructum acquirere potuimus. <sup>3</sup>Modo vero speramus quia per tuam sanctitatem nobis Dominus ferre fructum concedat».

[*Episodio assente nella Vita di Giovanni Diacono.*]

Verum quia multum est prosequi quanta et qualia per eum Dominus signa et miracula ostendere dignatus est: adhuc superest ut parum aliquid de sancto viro loquamur. Una dierum *vir quidam et uxor eius, simul venientes, proiecerunt se uterque ante pedes famuli Dei et, obnixe eum postulantes, simul aiebant: «Obsecramus clementiam tuam, alme pater, miserere nostri et consolari nos digneris ex nostra confusione quam patimur, quoniam quidem fere per spatium triginta annorum in coniugio fuimus et filium minime habere potuimus. Modo vero speramus atque confidimus Deo veraciter ac tue sanctitati, venerande pater, quia per te Dominus fructum ferre concedet».*

<sup>4</sup>Ad hec sanctus vir manus ad celum levavit et per dimidiam fere horam obnixius oravit; post hec, manu sua accipiens oleum de lampadibus, in nomine sancte Trinitatis eos signavit ac dimisit. <sup>5</sup>Dei autem opitulante misericordia, post non multum tempus adepti filium ad consignandum eum Dei famulo detulerunt. <sup>6</sup>Quem puerum accipiens, vir Dei de sacro fonte suscepit. Benedictione quoque aucti, pater et mater eius cum gaudio ad propria remearunt.

*Ad hec sanctus vir manus ad celum levavit et per dimidiam fere horam obnixius oravit; post hec, manu sua accipiens oleum de lampadibus, in nomine Trinitatis eos consignavit ac dimisit. Dei autem opitulante misericordia, utrique filium ad consignandum ad Dei famulum eodem anno detulerunt. Quem puerum accipiens, vir Dei de sacro fonte suscepit. Benedictione quoque aucti, pater eius et mater cum gaudio ad propria remearunt. Revertentes autem simul letati sunt et glorificabant Deum quia post tot annos filium habere meruerunt per*

intercessionem sanctissimi viri  
Nicolai.

**Vita sancti Nicolai BHL 6126,  
capitolo 16**

**Firenze, ff. 109vB-110rA  
(= BHL 6121)**

<sup>1</sup>De puella arida et semiviva  
oratione sancti viri sanata.

Alio vero tempore duo simul vir  
et uxor proficiscentes de Alpibus  
ad sanctum virum venerunt,  
afferentes ei inter brachia aridam  
puellam ac si mortuam, que  
nullo modo suis membris poterat  
promoveri, proieceruntque eam  
ante pedes eius supplicantes et  
dicentes: <sup>2</sup>«Sante pater, auxiliare  
filie nostre, que male totis  
membris torquetur iam per  
annos septem». <sup>3</sup>Famulus autem  
Domini respondit eis: «Si  
credideritis ex toto corde vestro  
quod Dominus Iesus Christus  
corpus simul et animam facile  
valet sanare, voluntatem vestram  
ipso adiuvante poterimus  
impetrare».

[*Episodio assente nella Vita di  
Giovanni Diacono.*]

*Alio vero tempore duo vir simul et  
uxor proficiscentes de Alpibus ad  
sanctum virum venerunt, afferentes  
ei puellam aridam inter brachia ac  
si mortuam, que nullomodo suis  
membris poterat moveri,  
proieceruntque eam ante pedes eius  
supplicantes simul et postulantes  
ita: «Ecce, pater, auxiliare et  
miserere filie nostre, que male totis  
membris torquetur iam per annos  
septem». Famulus autem Domini  
respondit eis: «Si credideritis ex  
toto corde quod Dominus Iesus  
Christus corpus simul et animam  
facile valet sanare, voluntatem  
vestram ipso adiuvante poterimus  
impetrare».*

<sup>4</sup>Hac consolatione et  
promissione incitati ad fidem  
dixerunt: «Credimus Deo,  
benigne pater, et confidimus tue  
almitati». Audiens hec,  
beatissimus Nicolaus misertus  
est eorum et diutius pro puella  
oravit. <sup>5</sup>Completa vero oratione,  
Dei nutu sanata est mulier et ad  
propria remeans propriis pedibus  
ambulabat laudans et glorificans  
Deum.

Tunc cum gemitu prorumpentes in  
vocem a fundo cordis dixerunt:  
«Credimus Deo, benigne pater, et  
confidimus tue almitati». Audiens  
hec, beatissimus Nicholaus  
misertus est eis et diutius pro  
puella oravit. Completa vero  
oratione, Dei nutu sanata est  
mulier et ad propria remeans,  
propriis pedibus progrediens  
ambulabat laudans et glorificans  
Deum in omnibus que ei  
contigerant.

<sup>1</sup>De demone agnito qui se transformavit in angelum lucis.

Illud etiam de sancto viro narrandum, quia cum quadam die orasset, subito diabolus, transfigurans se in angelum lucis, coram eo stetit. <sup>2</sup>Continuo autem ut in eum aspexit, beatus Nicolaus ita exorsus est: «Quis enim es tu? Et quare huc venisti?». Respondit demon: «Angelus Dei sum et ideo veni, ut viderem que operaris». <sup>3</sup>Ilico intelligens sanctus vir diabولية fraudis ingenium, vexillum sibi sancte Crucis imprimens ait: <sup>4</sup>«Malignissime, egredere citius a cella, quia milleformis es milleque nocendi artes sunt tibi: discede a me et noli moras facere».

<sup>5</sup>Tunc zabulus, raucas voces emittens, ait: «Quid tibi Nicolae feci, vel quid facio? Saltem parumper tecum me quiescere permitte, ut instruam te». <sup>6</sup>Servus autem Domini iterum imperat ei exire. Tunc exclamans demon atque eiulans exiebat dicens: «Etsi hinc expellis me, non tamen longius a te recedam». Et disparuit ante faciem eius in illa hora.

[*Episodio assente nella Vita di Giovanni Diacono.*]

Pari modo et ad aliud miraculum enarrare curamus. Una vero dierum subito intravit demon ubi orabat beatus Nicholas et transformatus est in angelum lucis. Continuo autem ut in eum aspexit, beatus Nicolaus ita exorsus est: «Quis enim es tu? Et quare huc venisti?». Respondit demon: «Angelus sum et ideo veni, ut videam que operaris». Ilico intelligens sanctus vir diabولية artis ingenium, vexillum sibi sancte Crucis imprimens ait: «Millesime<sup>15</sup>, egredere citius a cella, quia milleformis es milleque nocendi artes sunt tibi: discede a me et noli moras facere».

*Tunc zabulus raucas voces mittebat dicens: «Quid tibi, Nicolae, feci? Quid tibi facio? Saltem parumper tecum me quiescere permitte, ut instruam et doceam te». Servus autem Domini iterum increpat eum exire. Tunc exclamans demon atque eiulans et exiens aiebat: «Etsi hinc me expellis, non tamen longius a te recedam». Et disparuit ante faciem eius in illa hora.*

---

<sup>15</sup> In alcuni manoscritti della fonte è attestato il vocativo *Malignissime* (cfr., ad esempio, i codici II<sup>11</sup>, f. 167v; II<sup>12</sup>, f. 70rB). Si rimanda tuttavia al paragrafo dedicato all'archetipo della *Vita* BHL 6126 per ogni approfondimento.

<sup>1</sup>De ministro a demone arrepto et  
sanitati per sanctum virum  
reddito.

Non multo post intravit diabolus  
in coquinam et, inveniens unum  
ex ministris sancti Nicolai qui  
obsequium prestare solebat ad ea  
que necessaria erant sancto,  
statim introivit in eum et cepit  
eum acriter vexare. <sup>2</sup>Quod ut  
sancto viro nuntiatum est,  
orando citius occurrit. <sup>3</sup>Iamque  
vociferantem atque  
blasphemantem et aliena multa  
loquentem prefatum ministrum  
sanctus vir increpavit, precipiens  
ut tandem resipisceret ab isdem  
blasphemiis.

<sup>4</sup>Tunc amplius inflammatus is  
quem diabolus possidebat, talia  
contra sanctum ait: «Nullatenus,  
o sancte, consentio vos  
quiescere: ego enim tantis  
fatigationibus labores perpetro».  
<sup>5</sup>Beatus autem Nicolaus,  
cognoscens quod diabolico ore  
loqueretur, appropians et manum  
tenens illius, ita dicebat: «Signa  
te signo sancte Crucis, frater».  
<sup>6</sup>Mox vero ut signavit se, statim  
exivit ab eo diabolus vociferans  
atque blasphemans: «Ve, ve,  
quia a Nicolao superatus sum in  
omnibus, qui numquam dimittit  
me operari voluntates meas».

[*Episodio assente nella Vita di  
Giovanni Diacono.*]

*Non multo post intravit diabolus in  
coquinam et invenit unum ex  
ministris sancti Nicolai obsequium  
prestare ad ea que necessaria erant  
sancto. Qui statim introivit in eum  
et cepit eum acriter vexare. Quod  
ut sancto viro nuntiatum est,  
orando citius occurrit. Iamque  
vociferantem atque blasphemantem  
et aliena multa loquentem prefatum  
ministrum post diaboli et suas  
agitationes sanctus vir invenit.  
Quod cernens, coartari eum cepit  
ut tandem resipisceret ab isdem  
blasphemiis.*

*Tunc amplius inflammatus is quem  
diabolus possidebat, talia contra  
sanctum ait: «Nullatenus, o sancte,  
consentio vos quiescere: ego enim  
tantis fatigationibus labores  
perpetior<sup>16</sup>». Beatus autem  
Nicolaus, cognoscens quod  
diabolico ore loqueretur,  
appropians et manum tenens illius,  
ita dicebat: «Signa te signo sancte  
Crucis, frater». Mox vero ut  
signavit se, statim ab eo exivit  
diabolus totus exustus atque ignitus  
cunctis videntibus eum coquine  
ianua progredi vociferans atque  
blasphemans: «Ve, ve, quia a  
Nicolao superatus sum in omnibus,*

---

<sup>16</sup>. In alcuni manoscritti della fonte è attestato proprio *perpetro* (cfr. II<sup>1</sup>, f. 12v; II<sup>11</sup>, f. 168r; II<sup>12</sup>, f. 70vA; II<sup>17</sup>, f. 54rB).

<sup>7</sup>Famulus autem Domini signavit se et confirmavit atque admonuit fratres: viriliter in Domini persistere mandatis et eius obedire preceptis et ut nullo modo diaboli formidarent versutias. <sup>8</sup>Predictus autem minister, sana mente sanoque arbitrio in se reversus, pedibus sancti viri provolutus puram confessionem egit ulteriusque diabolus non ausus est illum vexare.

*qui numquam dimittit me operari voluntates meas». Famulus autem Domini signans se et confirmavit atque corroboravit fratres ut viriliter in Domini persisterent mandatis et eius obedirent preceptis et nullomodo diaboli formidarent versutias. Predictus autem minister, sana mente sanoque arbitrio in se reversus, pedibus sancti viri provolutus puram confessionem egit. Ulterius autem diabolus non prevaluit remeare.*

**Vita sancti Nicolai BHL 6126, capitolo 19**

**Mombr., pp. 300,52-301,22 (= BHL 6111)**

**Firenze, f. 110rB (= BHL 6121)**

<sup>1</sup>De frumento navibus adducto.

Alio quoque tempore, revertentes ab Alexandria naves frumento plene, a contrario vento in locum illum sunt deducte, ubi sanctus Nicolaus erat. <sup>2</sup>Habitatores autem illius regionis, famis inopia oppressi, statim ad naves easdem festinantes ut emerent sibi escam processerunt. <sup>3</sup>Quod naute renuentes atque negantes, nullo modo se dixerunt daturos, quia imperatoris Constantini quod detulerant frumentum esse testati sunt. <sup>4</sup>Tunc omnes qui venerant ut emerent contristati sunt graviter, sed beatus Nicolaus, audiens clamorem populi, concitus accessit ad naves et ait nautis: «Ecce, fratres, videtis inopiam populi et fame eos cruciari.

*[Episodio formulato in maniera completamente diversa, dal punto di vista linguistico e contenutistico, nella Vita di Giovanni Diacono, a eccezione di un sintagma, più sotto riportato.]*

*Alio autem tempore, revertentes ab Alexandria naves frumento plene, a contrario vento in locum illum sunt deducte, ubi erat sanctus Nicolaus. Habitatores autem illius regionis, famis inopia oppressi, statim ad naves easdem festinantes ut emerent sibi escam processerunt. Quod naute renuentes atque negantes, nullomodo se daturos dixerunt, quia imperatoris Constantini quod detulerant frumentum esse testati sunt. Tunc omnes qui venerant ut emerent contristati sunt graviter et simul acquieverunt, sed beatus Nicolaus, expertus clamorem populi, concitus accessit ad naves et ait nautis: «Ecce, fratres, videtis inopiam populi, fame eos cruciari.*

<sup>5</sup>Nolite ergo, obsecro, verba mea postponere, sed facite que moneo et dico: centum quidem modios absque pretio mihi prebete, ut esurientem populum refocillare possimus et non moriatur. <sup>6</sup>Et ego, in nomine Domini mei Iesu Christi, promitto quia, remensurantes, minus non invenietis et cum congruo atque tranquillo vento reversuri totum salvum invenietis». <sup>7</sup>Audientes autem illi de nomine sancti Nicolai, voluntati eius obedierunt centumque modios mensurantes sancto viro dederunt.

*Nolite ergo, obsecro, verba mea postponere, sed facite que moneo et dico: centum quidem modios absque pretio mihi prebete, ut esurientem populum refocillare possim et non moriatur. Et ego, in nomine Domini mei Iesu Christi, spondeo atque promitto quia, remensurantes, minus non invenietis et cum congruo et tranquillo vento reversuri gaudentes totum salvum invenietis». Audientes autem illi de nomine sancti Nicolai, Dei nutu, voluntati eius obedierunt centumque mensurantes modios sancto viro dederunt.*

<sup>8</sup>Quos ille gratis accipiens, populo gratis dedit et sicut unumquemque noverat indigere, omnibus distribuit. Naute autem, perceptis benedictionibus a sanctissimo viro, gaudentes cum frumento reversi sunt.

Vir itaque Dei, accepto frumento, sic per industriam illud partiri studuit, *sicut unumquemque noverat indigere (...).*

*Quos ille gratis accipiens, populo gratis dedit. Accipiens vero plures dies refocillata est non minima multitudo. Naute autem, perceptis benedictionibus a sanctissimo viro, gaudentes et exultantes cum frumento reversi sunt.*

<sup>9</sup>Quod per ordinem requirentes atque mensurantes nec unum modium minus invenerunt. Quapropter gloriam Deo dederunt penitentes quod multum plusquam sanctus petisset tritici non tribuissent.

*Quod per ordinem requirentes atque mensurantes nec unum modium minus invenerunt. Laudem vero et gloriam Deo dederunt penitentes quod multum plus tritici quam sanctus petisset non tribuerunt.*

**Vita sancti Nicolai BHL 6126, capitolo 20**

**Firenze, ff. 110rB-110vA (= BHL 6121)**

<sup>1</sup>De oleo in mare iussu viri Dei proiecto et de arsione eius in aqua.

Interea venerunt ex longinquo [Episodio formulato in maniera Interea venerunt ex longinquo

naute ad salutandum benedictionemque percipiendum sancti Nicolai, quique etiam gratiose ab eo sunt recepti.<sup>2</sup>Suppliciter vero ei se commendantes, primum quidem sua que detulerant munuscula ferre studuerunt; postea vero obtulerunt ei oleum in sigillata ampulla vitrea, quod ei speciosa quedam mulier miserat, sanctitati eius multum se commendans et obsecrans ut oleo illo ecclesie parietes perungeret et illuminatam ecclesiam ex eo haberet.

<sup>3</sup>Quod subito agnoscens sanctus vir ampullamque manu tenens dixit: «Cavete, fratres, cavete, ne ista maleficia prope navim egesta veniant. Ite ergo nunc et in mare ea proicite, longius secedentes: et mox videbitis diabolico atque teterrimo ardore ignem ex aqua prodire. <sup>4</sup>Quod pro certo contingeret, si ecclesiam perungerem. Verum scitote Diane hoc maleficium esse. <sup>5</sup>Cum autem reversi fueritis ad illam speciosam mulierem, a demonio vexari illam invenietis, et implebitur in ea quod scriptum est: “Convertetur dolor eius in caput eius”».

<sup>6</sup>Illi vero, abeuntes, fecerunt sicut preceperat sanctus proicientesque ampullam olei in mare, ignem copiosum exinde prodire viderunt. <sup>7</sup>Unde naute perterriti nimisque mirantes, cum ad propria reversi fuissent, iam a demonio agitari maleficam mulierem invenerunt. <sup>8</sup>Et

*completamente diversa, dal punto di vista linguistico e contenutistico, nella Vita di Giovanni Diacono.]*

naute ad salutandum benedictionemque percipiendum sancti viri Nicolai, quique gratiose ab eo suscepti sunt. Suppliciter vero ei se commendantes, primum quidem sua que detulerant munuscula offerre studuerunt; post vero obtulerunt oleum in sigillata ampulla vitrea, quod ei speciosa quedam mulier dederat, ob sanctitatem scilicet illius multum obsecrasse et commendasse se dictum sancto viro, ut oleo illo ecclesie parietes perungeret et illuminatam ecclesiam ex eo haberet.

*Quod subito volutate boni Dei agnoscens sanctus vir ampullamque manu tenens ait: «Cavete, fratres, cavete, ne ista malicia prope navim contingant. Ite ergo nunc et in mare eam proicite, longius percutientes: et mox videbitis diabolico atque teterrimo igne aquam ardere. Quod pro certo contingeret, si ecclesiam perungerem. Verum scitote Diane hoc maleficium esse. Cum ad illam speciosam mulierem reversi fueritis, a demonio vexari temptatricem invenietis, et implebitur in ea quod scriptum est: “Convertetur dolor eius in caput eius”».*

*At vero illi, abeuntes, sicut predixerat sanctus percutientesque in mare ampullam, igne copioso oleum illud aquam incendit. Unde naute territi nimisque mirantes, cum ad propria reversi fuissent, iam a demonio agitari maleficam mulierem invenerunt. Et professi sunt et omnibus indicarunt*

professi sunt et omnibus indicarunt quomodo gubernatorem atque rectorem haberent illorum naves beatum Nicolaum die integra et tota nocte, qualiterque advenientes procellas et tempestates eius precibus evasissent.

**Vita sancti Nicolai BHL 6126, capitolo 21**

<sup>1</sup>De homine in somnis a sterquilinio liberato.

Cum sederet beatus Nicolaus in Arnivendensi castello populum admonens ac docens, quidam homo febre oppressus pedibus eius advolvitur clamans et dicens: <sup>2</sup>«Miserere mei, sancte Dei, et noli secundum incredulitatis mee merita contra me agere, ne peream in conturbationibus quas multum patior. <sup>3</sup>Audivi enim, sanctissime pater, multos homines de tua mirabili sanctitate dicentes, et pro meis peccatis non credebam eis.

<sup>4</sup>Unde perterritus sum nocte quadam: nam, sicut sterquilinium, flumen visum est mihi subitoque cecidi in illud nimis fetidum; in altum autem prospiciens te quadam ex parte vidi et mihi in auxilium venire voce magna petii statimque ex

*quomodo gubernatorem, duces atque rectores haberent illorum naves beatissimum Nicolaum die integra et nocte tota. Simulque videntibus eis advenerant procellae et tempestates et nisi adiutor eis sanctus Dei vir preesset, periclitati in mari sine dubio essent. Vota simul reddunt et Deo gratias agunt.*

**Firenze, ff. 110vA-110vB (= BHL 6121)**

[*Episodio assente nella Vita di Giovanni Diacono.*]

*Cum sederet beatus Nicholaus ante ecclesiam Arnavendensis<sup>17</sup> castello populum admonens ac docens, quidam homo febre oppressus pedibus eius advolvi cepit et confitebatur clamans et dicens: «Miserere mei, sancte Dei, et noli contra incredulitatem meam agere, ut peream in conturbationibus quas multis patior malis. Audivi, sanctissime pater, dicentibus de tua mirabili multis hominibus sanctitate, et pro meis peccatis non credebam eis dicens: "Non credam homini super terram".*

*Terribiliter quidem nocte una, sicut sterquilinium, flumen visum est mihi subitoque cecidi in illud nimis fetidum; in altum autem te quadam ex parte prospexi, in auxilium te excelsa voce clamavi statimque ex alto manum porrexisti et a spurcitia, qua retentus eram,*

---

<sup>17</sup>. Mi pare possibile che Otlone abbia uniformato questo toponimo alla forma che compare già nella fonte al par. 9,1.

alto manum porrexi et a spurcitia, qua retinebar, me abstraxisti. <sup>5</sup>Quapropter suppliciter te rogo ut sicut liberasti me in visione illa, ita ab hac passione quam exinde suscepi sanes». <sup>6</sup>Cui sanctus Nicolaus respondens dixit: «Fili, esto amodo credulus semper et sanaberis: increduli enim homines in iudicium tale incidunt. Vade, et sicut tunc ab squalore spurcicie liberavit te Dominus, ita et ab infirmitate ista esto sanus». <sup>7</sup>Mox vero homo ille sanus effectus recessit laudans et glorificans Deum sanctumque Nicolaum.

**Vita sancti Nicolai BHL 6126, capitolo 22**

<sup>1</sup>De diabolo expulso qui terrere sanctum virum voluit.

Quadam nocte, sancto Nicolao orante atque psallente una cum Artheman presbitero, ecce immundus spiritus circa mediam noctem per scalas ascendere visus est, quasi homo. <sup>2</sup>Ambobus itaque hec videntibus, Artheman autem pavescente, fiducialiter ad eum sanctus vir ait: «Noli timere, frater, quia inimicus noster diabolus est quem vides, et non est homo. <sup>3</sup>Consuetudo enim illius est omnimodo servos Dei illudere semper». <sup>4</sup>Tunc increpavit eum ut abscederet et, signum sancte Crucis simul faciente eo, ipsa hora et scala et ascensor fantasticus ab eorum facie

[*Episodio assente nella Vita di Giovanni Diacono.*]

*abstraxisti me. Rogo ergo et supplico te ut sicut in somnis liberasti me, ita ab hac passione quam ab illa hora passus sum sana et adiuva me». Sanctus autem Domini dicit ei: «Fili, esto amodo semper credulus et fidelis: increduli enim homines et infideles in iudicium tale incidunt. Vade, et sicut ab squalore spurcicie liberavit te Dominus, ita et ab infirmitate tua esto liberatus et sanus». Mox vero recessit sano corpore homo ille credens, laudans et glorificans Deum et sanctum virum Nicolaum.*

**Firenze, f. 110vB (= BHL 6121)**

*Quadam vero nocte, orante sancto Nicolao simul cum Artheman presbitero atque psallente, ecce immundus spiritus circa mediam noctem per scalas ascendere et descendere visus est, quasi homo. Ambobus a lucerna videntibus, Artheman autem pavescente ac timente, fiducialiter ad eum Nicolaus ait: «Noli timere, frater, quia inimicus noster diabolus est quem vides, et non est homo. Consuetudo enim illius est multo modo servos Dei illudere semper». Tunc increpavit eum ut abscederet et, signum sancte Crucis simul faciente eo, ipsa hora et scala et ascensor fantasticus ab eorum facie dissiluit atque disparuit.*

evanuit.

**Vita sancti Nicolai BHL 6126,  
capitolo 23**

<sup>1</sup>De octoginta viris uno pane  
satiatis.

Est et aliud miraculum de sancto Nicolao ad edificationem fidelium enarrandum. Nam, dum quadam die ad operandum in oratorio artifices venissent, intravit et ad suum cellarium dixit: <sup>2</sup>«Ecce, Deo gratias, frater, quia ad operandum artifices venerunt. Quantos ergo ad reficiendum panes habemus?». <sup>3</sup>Tristis vero factus, respondit cellarius: «Antea, pater, de operariis non dixisti, ideoque modo preter unum panem non habeo».

<sup>4</sup>Vir autem Dei, placido et sereno vultu, dixit ei: «Noli contristari, frater, sed vade et affer ipsum unum panem et in nomine Domini apponamus laborantibus, ut reficiantur». <sup>5</sup>Quo allato, orans et benedicens illum fregit et operariis tribuit. Qui comedentes saturati sunt: erant autem fere octoginta viri. <sup>6</sup>Cumque viderent tot homines se uno pane refectos esse, mirati sunt simulque omnes gratias Deo dederunt et beato Nicolao.

**Vita sancti Nicolai BHL 6126,  
capitolo 24**

**Firenze, f. 110vB  
(= BHL 6121)**

[*Episodio assente nella Vita di Giovanni Diacono.*]

Fratres karissimi, volo vobis adhuc et aliud miraculum ad edificationem animarum vestrarum enarrare quod, quodam die, ad operandum in oratorium artifices venerunt. Quo cum intraret beatus Nicolaus ad suum cellarium dixit: «Ecce, Deo gratias, fratres, ad operandum artifices venerunt. Quantos ad reficiendum panes habemus?». Tristis statim cellarius respondit: «Antea, pater, de operantibus non dixisti: ecce, modo, occupatus fui, preter unum panem non habeo».

*Vir autem Domini, pacifice et vultu sereno, dixit ei: «Noli contristari, frater, sed affer ipsum unum panem et in nomine Domini apponamus, ut laborantes reficiantur». Quo allato, orans et benedicens illum fregit et laborantibus tribuit. Qui comedentes saturati sunt fere octoginta viri. Cumque viderent se de uno pane tot homines esse refectos, mirati sunt et omnes simul gratias Deo dederunt et beato Nicolao.*

**Firenze, ff. 110vB-111rA  
(= BHL 6121)**

<sup>1</sup>De tempestate maris sedata.

Quodam tempore, cupiens sanctus vir ire in sancta et venerabilia loca, in Hierusalem videlicet sanctam civitatem, sumpsit secum Amon et Artheman et Acher presbiteros.

<sup>2</sup>Cumque descenderent in Asculonam portum Adriaticum, invenerunt navim Egyptiacam; quam dum benediceret sanctus Nicolaus, intrantes abierunt.

<sup>3</sup>Nocte vero sequenti secuta est tempestas tanta ut pene mergeretur navis.

<sup>4</sup>Interea, ante eorum oculos apprensus, diabolus totis viribus volebat evertere navim. Tunc, adiurante eum beato Nicolao et navim consignante, statim videntibus cunctis discessit ille malignus et mare a fervore tempestatis stetit. <sup>5</sup>Pre nimio labore presbiter eius Amon cecidit et quasi mortuus iacebat in navi. Qua de re contristati omnes steterunt flentes super illum. <sup>6</sup>Servus autem Domini oravit pro eo et tenens per manum levavit eum et restituit sanum dixitque: «Ecce, fratres, navigemus in nomine Domini».

<sup>7</sup>Statimque factus est illis congruus ventus et per quinque

[*Episodio assente nella Vita di Giovanni Diacono.*]

Denique tempore quodam, cupiens sanctus vir abire in sancta et venerabilia loca, videlicet civitatem sanctam Ierusalem, suscepit secum ministros fideles Amon scilicet et Artheman ac Hermeun<sup>18</sup> presbiteros. Cumque descenderent in Ascalonam<sup>19</sup> portum Adriacem<sup>20</sup>, invenerunt navem Egyptiacam. In nomine Domini benedixit eam sanctus Nicolaus intrantesque abierunt. Nocte eadem secuta est tempestas gravis et ita crevit ut mergeretur navis.

Ecce inflammatus ante eorum oculos apparuit diabolus totisque virtutibus circumquaque volebat evertere navim. Tunc, adiurante eum beato viro et navim consignante, statim videntibus cunctis discessit ille inflamatus et mare a fervore tempestatis stetit. Pre nimio labore eius minister Amon cecidit et quasi mortuus iacebat in navi. Contristati autem nimis sunt omnes stantes super illum et flentes in navi. Servus autem Domini oravit pro eo et tenens per manum levavit eum et restituit sanum et incolumem stetitque dicens: «Ecce, fratres, navigemus in nomine Domini».

Statimque factus est illis congruus ventus, per quinque vero dies ad

---

<sup>18</sup>. Mi sembra che nel codice sia stato frainteso il nome del terzo compagno di Nicola, altrove attestato secondo la forma *Acher* (cfr. **II**<sup>1</sup>, f. 15v; **II**<sup>5</sup>, f. 17rB; **II**<sup>11</sup>, ff. 169v-170r; **II**<sup>12</sup>, f. 71vA; **II**<sup>17</sup>, f. 55vA).

<sup>19</sup>. Nei manoscritti della fonte è attestata anche la forma *Asculonam* (cfr. **II**<sup>1</sup>, f. 15v; **II**<sup>17</sup>, f. 55vA).

<sup>20</sup>. Nei manoscritti della fonte è attestata anche la forma *Adriaticum* (cfr. **II**<sup>11</sup>, f. 170r).

dies ad sanctum Iordanem usque pervenerunt. Cumque naute talia vidissent, glorificabant Deum pronique sanctum virum adoraverunt dicentes: «Ora pro nobis, sanctissime pater: cognoscimus enim quia magnas virtutes per te operari dignatus est Dominus». <sup>8</sup>Exeuntes autem de navi et per singula abeuntes loca, narrabant quanta Dominus per eum signa et virtutes faceret.

*sanctum Iordanem usque pervenerunt. Cumque naute talia vidissent, experti miraculum glorificantes Deum proni in faciem sanctum virum adoraverunt simul quoque dicentes: «Ora pro nobis, sanctissime pater: in hoc cognoscimus quia magnas virtutes per te operare dignatus est Dominus». Exeuntes in nomine Domini de navi per singula sancta abeuntes loca, per eum Dominus signa et virtutes multas faciebat. Leprosos curabat, demones effugabat et infirmos sanabat, ita ut omnes qui eum audiebant et videbant, collaudarent et glorificarent Deum et sanctum Nicolaum.*

**Vita sancti Nicolai BHL 6126, Mombr., pp. 302,8-305,52  
capitolo 25 (= BHL 6111)**

<sup>1</sup>Qualiter vir sanctus quosdam a periculo mortis liberaverit.

Cum in Frigie partibus quedam gens cognomine Attaphala, sediciosis machinantibus viris, a Constantini Caesaris imperio descivisset, <sup>2</sup>confestim idem Augustus tres militie principes, quos Dolopes stratilates vocant, Nepotianum scilicet, Ursum et Eupolionem, ex consultis accivit eisque precepit, ut cum preparato navali apparatu ad subigendos proficiscerentur rebelles. <sup>3</sup>Armata itaque iuventute et militari ambitione

*Praeterea cum in Phrygiae partibus gens cognomine Artaiphala, sediciosis machinantibus viris, a Constantini Caesaris imperio discessissent<sup>21</sup>, confestim idem Augustus tres militiae principes, quos Dolopes stratilates vocant, Nepotianum scilicet, Ursum et Harpilionem<sup>22</sup>, ex consulto accitos alloquitur eisque iussit, ut praeparato navali apparatu ad subiciendos proficiscerentur rebelles. Armata itaque iuventute et stipata militari*

*[Episodio formulato in maniera completamente diversa, dal punto di vista linguistico e contenutistico, nella Vita anonima.]*

<sup>21</sup>. La forma *descivisset* è attestata con netta prevalenza nella fonte (cfr. i testimoni **I<sup>b</sup>**, f. 186vB; **I<sup>c</sup>**, f. 6vA; **I<sup>d</sup>**, f. 60r; **I<sup>i</sup>**, p. 373,15).

<sup>22</sup>. Nei manoscritti della fonte è attestata anche la forma *Eupolionem* (cfr. **I<sup>d</sup>**, f. 60r).

stipati, Constantinopolim egredientes pacatum per equor navigare ceperunt.

*ambitione, Constantinopoli egredientes pacatum per aequor navigare coeperunt.*

<sup>4</sup>Qui, postquam longissima maris itinera transfretarunt et pontum sulcarunt prefate Licie regionis, subita intemperie exorte periclitabantur procelle ac per hoc, nec obniti contra nec tendere valentes, flectunt viam crebrescentibus ventis, et tandem litoribus Adriatici portus allabuntur ubi, iactis ex more anchoris, stabiliuntur classes.  
<sup>5</sup>Sicque, demum optata potiti harena, ceperunt nonnulli huc illucque decurrere iuvenes. Aliqui eorum, causa mercationis usque ad locum nundinarum qui Placomata nuncupatur accedentes, rapinam sicut illud hominum genus consuetum est infligere non desinebant.

*Qui, postquam longissima maris itinera transfretarunt et pontum sulcarunt Lyciae regionis, subita intemperie exorte incumbebant periclitabantur procelae ac per hoc, nec obniti contra nec tendere valentes, flectunt viam crebrescentibus ventis, et tandem littoribus Hadriatici portus allabuntur ubi, iactis ex more anchoris, stabiliuntur classes. Sicque, demum optata potiti harena, coeperunt non nulli huc atque illuc deambulare iuvenes. Aliqui vero eorum, mercationis causa, usque ad locum nundinarum qui Placomata vocatur accedentes, rapinam ut illud hominum genus consuetum est infligere non desinebant.*

<sup>6</sup>Quod mobile vulgus accolarum advertens, omne ruit ad obsistendum. Quibus vicissim ceu adversis magno turbine ventis confligentibus, tumultus repens Patere urbi pro nuntio fuit. <sup>7</sup>Unde factum est ut eadem civitas ad arcendam vim tante seditionis tota concurreret. <sup>8</sup>Qua vir Domini commotione percussus, exiit civiumque furentium indignationem sagaciter comprimens, ad praefatum portum, qui ab ipsa urbe tribus disparabatur milibus, festinus perrexit illisque repertis principibus, post salutationis officium oscula libavit ac deinde percontatus est eos dicens:

*Quod mobile acolarum vulgus advertens, omne ruit ad obsistendum. Quibus vicissim ceu aversis magno turbine ventis confligentibus, tumultus repetens Paterae urbi pro nuntio fuit. Unde factum est ut eadem civitas ad arcendam vim tantae sedicionis tota concurreret. Qua vir Domini commotione percussus, exit civiumque furentium indignationem sagaciter comprimens, ad praefatum portum, qui ab ipsa urbe tribus disparabatur millibus, festinus perrexit ibique repertis principibus illis, post salutationis officium oscula libavit ac deinde percontatus est dicens:*

<sup>9</sup>«Qui estis? Et unde venistis? Pacemne huc fertis an arma?».

<sup>10</sup>At illi: «Pater», inquiunt, «sancte, pacifici sumus et tempestas nos vestris appulit oris. Nam cursus noster Frigiam tendit. <sup>11</sup>Increverunt quidam rebelles, ad quorum contumaciam edomandam ab imperatoria sumus potestate directi. Ideoque petimus ut tuis nos comiteris orationibus, quatenus id perficere possimus».

<sup>12</sup>Tum praesul, alacriter eos allocutus, petiit ut pariter ad urbis proficiscerentur menia et non dedignarentur illius perfrui benedictione.

*«Qui estis? Unde? Pacemne huc fertis an arma?».* At illi: *«Pater», inquiunt, «sancte, pacifici sumus et tempestas nos vestris appulit oris. Nam cursus noster Phrygiam tendit. Increverunt enim quidam rebelles ad quorum contumaciam edomandam ab imperatoria sumus potestate directi. Ideoque petimus ut tuis nos comiteris orationibus, quatenus id decenter perficere possimus».* Hic praesul, *alacriter eos allocutus, invitavit ut pariter ad urbis proficiscentes moenia non dedignarentur illius perfrui benedictione.*

<sup>13</sup>Mox stratilates illi, tantam servi Dei ammirantes efficaciam, omni populo suo interdixerunt ne barbarice fremerent nec ultra, indiscipline agentes, vim quibuslibet inferre presumerent.

<sup>14</sup>His ita sedatis, mox venerunt quidam dicentes: «Domine sancte, si tua presto esset in civitate paternitas, nullo modo iniuste fierent trium militum caedes. <sup>15</sup>Nam et cives omnes valde vestram condolent absentiam, quia consul, magno excaecatus munere, neci eorum consensit».

*Mox stratilates illi, tantam servi Dei admirantes efficaciam, illico omni suo interdixerunt populo ut non barbarice fremerent nec, indiscipline ultra agentes, vim quibuslibet facere praesumerent. His ita sedatis, ecce relatum est a dicentibus: «Domine sancte, si tua praesto fuisset in civitate paternitas, nullo modo iniuste fieret trium militum caedes. Nam et cives omnes valde vestram condoluerunt absentiam, quoniam consul, magno excaecatus munere, neci eorum consensit».*

<sup>16</sup>Quibus auditis vir Domini, pietatis igne inflammatus, prefatos rogavit principes ut cum illo rapidis festinarent passibus.

<sup>17</sup>Nec mora ingrediuntur urbem et in locum qui Leonti dicebatur applicantes, interrogavit sanctus Nicolaus quos ibi reperit, si

*Quibus auditis vir Domini, pietatis igne inflamatus praefatos rogavit principes ut cum illo rapidis festinarent passibus. Nec mora ingrediuntur urbem et in locum qui Leonti dicitur applicantes, interrogavit sanctus Nicolaus quos ibi reperit, si adhuc viverent qui*

adhuc viverent qui capitalem  
acceperant sententiam.  
<sup>18</sup>Respondentes illi dixerunt:  
«Festina, venerabilis pater,  
festina, quia in platea Dioscori  
vivi detinentur». Mox ad  
ecclesiam martyrum Crescentii  
et Dioscori, pro qua ipsa  
cognominabatur platea,  
accurrens et non eos reperiens,  
sciscitatus est ubi essent. <sup>19</sup>Cui  
dictum est: «Iam modo portam  
illam urbis egredientur». Quo  
dum tenderent, audivit eos  
asportatos in Pyrram, ubi  
damnati perimebantur.

*capitalem acceperant sententiam.  
Respondentes illi dixerunt:  
«Festina, venerabilis pater,  
festina, quia in platea Dioscori  
vivi detinentur». Mox ad ecclesiam  
martyrum Crescentii et Dioscori,  
pro quo ipsa cognominabatur  
platea, concurrens et non eos  
reperiens, sciscitatus est ubi  
essent. Cui dictum est: «Iam modo  
portas illius urbis egrediuntur». Quo  
dum tenderet, audivit eos  
asportatos in Birram, ubi  
damnaticii perimebantur.*

<sup>20</sup>Hoc veredarius Christi audito,  
licet fatigatus esset tanto itinere,  
abiit, cucurrit et, ad locum  
expeditius usque perveniens,  
reperit eos, poblite flexo, velata  
facie, iam libratum spiculatoris  
ensem operire. Hic, hic experiri  
potest veridica illa sententia:  
«Iustus ut leo confidit». <sup>21</sup>Nam  
non potestate mundana, non  
mucrone territus, totum se  
audacter in lictorem ingessit et,  
eminus de manu eius gladium  
propellens, non prius abscessit  
quam illos solutos a vinculis  
secum reduceret, repetens: «Me,  
inquam, me pro istis innocenter  
condemnatis paratus sum dedere  
leto». <sup>22</sup>Ex carnificibus autem  
illis nemo saltem contra eum  
muttire audebat, scientes eum  
magni meriti magneque esse  
constantie et in Christo  
plurimum valere.

*Hoc veredarius et famulus Christi  
audito, licet tanto fatigatus itinere,  
abiit, cucurrit et, ad locum usque  
expeditius perveniens, reperit eos,  
poblite flexo, velata facie atque  
super exertam cervicem operiri  
iam libratum spiculatoris ensem.  
Hic experiri potest veridica illa  
sententia: «Iustus ut leo confidit». Nam  
non de potestate mundana,  
non mucrone territus, totum se in  
lictorem ingessit eminusque de  
manu eius gladium propellens, nec  
prius abscessit quam illos solutos  
a vinculis secum reduceret,  
repetens: «Me, me, inquam, nam  
pro istis innocenter condemnatis  
paratus sum dedere leto». Ex  
carnificibus autem illis nemo  
saltem ei muttire audebat, scientes  
eum magni meriti magnaque esse  
constantiae et in Christo plurimum  
valere.*

<sup>23</sup>Favore igitur prosecutus  
populi, qui eius expectando  
adventum gladiatoribus

*Favore igitur prosecutus populi,  
qui eius expectando adventum  
gladiatoribus impedimento fuerat,*

inpedimento fuerat, ad pretorium consulis accessit. <sup>24</sup>Cuius foribus vi magis quam voluntarie reseratis – erant enim clause – nuntiatum est Eustachio consuli a cubiculariis de presulis adventu. Ille vero festinus ei occurrens, salutavit eum. Sed quia scriptum est: «Probata virtus corripit insipientes», aspernans eum ait: <sup>25</sup>«Inimice Dei, legis prevaricator, cuius os innocentium cruorem dulcius ebibit melle, qua temeritate presumpsisti vultum conspicer nostrum, tanti conscius reatus? <sup>26</sup>Cruentissime, quare non attendisti Dominicam preceptionem, que cotidie intonat: “Innocentem et iustum nolite condemnare”?»).

*ad praetorium proconsulis accessit. Cuius foribus vi magis quam voluntarie reseratis – erant enim clausae – nuntiatum est Eustachio consuli a cubiculariis de adventu praesulis. Illico dux ille festinus ei occurrens salutavit eum. Sed quia scriptum est: «Probata autem virtus corripit insipientes», aspernans sanctus aiebat: «Inimice Dei, praevaricator legis, cuius os innocentium cruorem dulcius ebibit melle, qua temeritate praesumpsisti vultum conspicer nostrum, tanti conscius reatus? Cruentissime, quare non attendisti Dominicam praeceptionem, quae quotidie intonat: “Innocentem et iustum nolite condemnare”?».*

<sup>27</sup>Respondens autem Eustachius ait: «Cur frustra in me sevis? Animadvertite quia magis Eudoxius et Symonides, huius insignes urbis, ex hoc arguendi sunt quam ego. Revera enim ipsi sunt auctores sceleris huius quod mihi inputas».

*Ad quem responsum paucis ita reddidit heros: «Cur me sic accipis, serve Dei? Cur frustra in me saevis? Animadvertite quia magis Eudoxius et Simonides, huius urbis insignes, ex hoc magis arguendi sunt quam ego. Re vera enim ipsi sunt vehementer accensi ad effundendum sanguinem horum».*

<sup>28</sup>Cui praesul econtra: «Non Simonides», inquit, «nec Eudoxius, sed auri argentique cupido te illexit ut ad patrandum facinus tantum consentire. Crede parvitati mee, quia regimen tuum quo disponis, immo depredaris hanc patriam. <sup>29</sup>Piissimi Augusti auribus insinuatur: qui factis tuis condignam recompenset equitatem!». Hec et alia

*Cui praesul econtra: «Non Simonides», inquit, «nec Eudoxius, sed auri argentique cupido te illexit ut ad patrandum tantum facinus consentire. Crede meae parvitati, quia quomodolibet regimen tuum disponis, imo quo depraedaris hanc patriam. Piissimis Augusti insinuabitur auribus: qui factis tuis dignam recompenset aequitatem!». Haec et alia perstabat memorans*

perstabat memorans fixusque manebat et ducem  
consulemque infamabat. infamabat.

<sup>30</sup>Accedentes vero prefati Tandem aliquando *accedentes*  
principes, obsecrabant ut, sopito *praefati* milites, multum  
furore, consuli nimio merore *obsecrabant ut, supposito furore,*  
repleto veniam daret. Quorum *consuli* vehementi rubore suffuso  
preces vir Dei clementer *veniam daret. Quorum*  
accipiens, consulem *postulationem* vir Domini  
Eustachium, quem coram *clementer accipiens,* ducem  
omnibus infamarat arguendo, *Eustachium quem coram omnibus*  
coram omnibus mulcere studuit. *infamarat, coram omnibus*  
*humiliter mulcere studuit.*

<sup>31</sup>Stratilates deinde illi, post *Stratilates deinde illi, post*  
celebratum pontificis convivium *celebratum convivium, pontificis*  
benedictione percepta, socios *benedictionem* aucti, laetanter  
classemque reviserunt. Qui iter *socios classemque revisunt.* Inde  
aggressi ceptum, flatibus adiuti *iter aggressi sunt coeptum et,*  
secundis, velociter Frigiam *flatibus* invecti secundis, velociter  
pervenerunt. <sup>32</sup>Quam cum *Phrygiam perrexerunt. Quam cum*  
sagaciter, ablatis seditionis *sagaciter, ablatis sedicionis*  
fautoribus, sub imperii iura *fautoribus, sub imperii iura*  
redegissent, *Constantinopoleam*  
Constantinopolitanam *repetierunt urbem. Quibus non*  
repedarunt ad urbem. Quibus *solum gratulabundus occurrit*  
non solum gratulabundus *populus, sed procerum multi.*  
occurrit populus, sed procerum *multi.*  
multi.

<sup>33</sup>Imperator vero, ob subactos *Imperator etiam, ob subactos sine*  
sine sanguine hostes, gaudio *sanguine hostes* gestiens, gaudio  
triumphali eos in suo recepit *triumphantium* more recepit. *Sed*  
palatio. <sup>34</sup>Sed hec non equis *haec non aequis oculis ille*  
oculis ille antiquus humane *antiquus humanae salutis* aemulus  
salutis inimicus aspiciens, non *aspiciens* in longum quievit.  
quievit quousque invidos *Tandiu enim se formas vertit in*  
quosdam stimulis agitaret amaris *omnes, quousque invidos quosdam*  
qui, eorum dignitatem zelantes, *stimulis* cogeret amaris qui, eorum  
aut dedecus aut necem illis *dignitatem zelo* prosequentes, aut  
molirentur. <sup>35</sup>Quid multa? *dedecus aut necem* contra illos  
Accedentes quidam dolosi ad *molirentur. Quid multa?*  
quendam prefectum nomine *Accedentes quidam dolosi ad*  
Ablavium, quem Achivi *quendam praefectum nomine*

eparchum vocant, in multis eos accusabant dicentes scilicet eos esse conspiratores locutionemque habere subdolam et fucatam humilitatem ideoque, ubi tempus invenerint, secus apparere.

*Ablavium, quem Achivi eparchum vocant, in multis eos accusabant, praesertim contra Augustum eos nitebantur ostendere conspiratores, adicientes subdolam esse illorum locutionem et fucatam humilitatem, ex quo tanta simultas non esset attendenda, quia ubi tempus invenerint, secus apparebunt.*

<sup>36</sup>Sed cum se inanibus vocibus nihil affectare conspicerent, ceperunt magnis muneribus animum viri illicere et eum in perniciem armare innocentum.  
<sup>37</sup>Verum, quid non mortalia pectora cogis, auri sacra fames! Extimplo corruptus eparchus immensitate fulvi metalli intravit ad Augustum et sic exorsus est:  
<sup>38</sup>«Excellentissime domine, cuius moderamine totus mundus pacatus quiescit: ecce, invidia diaboli, a quo omnis nequitie seminarium oritur, intestinos contra nos suscitavit inimicos. Revera enim stratilates illi, quos dudum Frigiam vestra transmisit almitas, insidias machinantur domino meo.  
<sup>39</sup>Nam, conventicula crebra agentes, promittunt se federatos suos ditare opibus et magnis extollere dignitatibus.  
<sup>40</sup>Hoc ego pro certo sciens, ideo coram tua veni presentia narrare, ne divinum iudicium et imperialem incurrerem iram, quoniam quidem non solum rei sunt qui male faciunt, sed et qui consentiunt male facientibus, maxime cum hec procul dubio a sociis eorum didicissem.

*Sed cum se inanibus vocibus nihil affectare conspicerent, coeperunt magnis muneribus animum viri illicere et eum in perniciem armare innocentium. Verum, quid non cogit mortalia pectora, auri sacra fames! Extemplo corruptus eparchus immensitate fulvi metalli intravit ad Augustum et sic orsus est: «Excelentissime domine, cuius moderamine totus mundus paccatus quiescit: ecce, invidia diaboli, a quo omnis nequiciae seminarium oritur, infestos contra nos suscitavit inimicos. Re vera enim stratilates illi, quos dudum Phrygiam vestra misit sublimitas, insidias machinantur domino meo. Nam, conventicula crebra agentes, promittunt confederatores suos ditari opibus et magnis extolli dignitatibus. Hoc ego pro certo sciens, ideo coram tua veni narrare praesentia, ne divinum iudicium et imperialem incurrerem iram, quoniam quidem non solum rei sunt qui male faciunt, sed et qui consentiunt facientibus, maxime cum haec proculdubio a sociis eorum didicissem.*

<sup>41</sup>Unde celitus vobis collecta sagacitas provideat quid facto opus sit». <sup>42</sup>Credidit itaque Augustus fallaciis eius utpote perfecti sui et, iratus, mox comprehendi iussit eos et in carcerem retrudi. Illis vero carceralibus custodiis mancipatis, accidit – haud, ut reor, sine nutu divino – ut imperator, in summis rei publice preoccupatus negotiis, eorum prestolaretur sententiam. <sup>43</sup>Sed quia cecum pectus, quod semel inficit virus, difficili penitudine renitescit, predicti calumniatores, paucis effluentibus diebus, assunt et memorato prefecto promissa munera deferentes: «Quo pacto», inquiunt, «inimicos vestros vite donastis et non capti confestim sunt iugulati?»

*Unde caelitus vobis collecta provideat sagacitas quod facto opus sit». Credidit itaque Augustus fallaciis eius utpote praefecti sui et, iratus, evestigio comprehendi eos iussit et in carcere retrudi. Illis vero carceralibus custodiis mancipatis, accidit – haud, reor, sine nutu divino – ut imperator, in summis rei publicae praeoccupatus negociis, horum protelaret sententiam. Sed quia caecum pectus, quod semel inficit, difficile poenitudine renitescit, praedicti calumniatores, paucis effluxis diebus, assunt et memorato praefecto promissa munera deferentes: «Quo pacto», inquiunt, «inimicos nostros vitae donastis et non capti cominus sunt iugulati?»*

<sup>44</sup>An sperastis seditionis vos posse finem imponere, si eos tantummodo artari ergastulo iuberetis? <sup>45</sup>Ecce, enim, retrusi socii eorum amminiculantibus exire satagunt et meditatam implere nequitiam. Idcirco conari te necesse est, ne tale quid quod non optamus perficere possint: alioquin vigilasse pro pace vestra nos penitet et vos celerrime peribitis».

*An sperastis seditioni vos posse finem imponere, si eos artari ergastulo iuberetis? Ecce, enim, retrusi socii eorum amminiculantibus exire satagunt et meditatam implere nequitiam. Idcirco te conari necesse est, ne tale quid quod non optamus perficere possint: alioquin vigilasse pro pace vestra nos poenitebit et vos celerrime peribitis».*

<sup>46</sup>Coactus ergo prefectus ille magis cruento munere quam fame denuo auribus Caesaris talia venena infudit: <sup>47</sup>«Domine Auguste, scelesti illi quos vestra pietas sinit vivere non cessant pestifera cum suis conspiratoribus meditari

*Coactus ergo praefectus ille magis cruento munere quam sermone denuo auribus Caesaris talia venena infudit: «Domine Auguste, scelesti illi quos pietas vestra vivere sinit non cessant pestifera cum suis conspiratoribus meditari consilia. Certo enim certius*

consilia. Absque dubio enim sciatis eos extrinsecus habere coniuratores qui eos viriliter adiuuare satagunt, ut egredientes insperate ad necandum irruant super dominum nostrum». <sup>48</sup>Hec igitur audiens, Augustus tanto furore comprehensus est ut mox absque inquisitionis respectu precepisset eos occidi. <sup>49</sup>Quo mandato accepto, prefectus continuo misit ad custodem carceris ut hos inclusos sollicito observaret, quatenus subsequenti nocte clanculo perimerentur. <sup>50</sup>Custos autem ille, bone compassionis vir et merito Hylarianus vocitatus, se preripuit ad carcerem et mesto hanc edidit pectore vocem: «Utinam vos numquam scissem! Pro dolor, hodie separamur ab invicem.

*noveritis eos extrinsecus habere coniuratos qui illos viriliter adiuuare satagunt, ut egredientes insperate ad necandum super dominum nostrum irruant». Illico Augustus, quasi suam comperisset mortem, tanta furia actus est ut absque inquisitionis respectu praeceperit illos occidi. Quo mandato avaritiae accepto, prae gaudio magno misit ad custodem carceris ut hos segregatos sollicitius observaret, quatenus subsequenti nocte clanculo perimerentur. Custos autem ille, bone compassionis vir et merito Hylarianus vocitatus, praecepit se ad carcerem et maesto hanc edidit pectore vocem: «Utinam vos domini nunquam scissem! Proh dolor, hodie separamur ab invicem».*

<sup>51</sup>Eloquar an sileam? Sed tamen cogor eloqui vobis: scitote namque ab Augusto egressam esse sententiam ut hac nocte absque dilatione occidamini. Praeordinate ergo res vestras, ne postmodum in supremo constituti articulo magis eas exterminio quam testamento delegatas relinquatis». <sup>52</sup>Quibus auditis, extemplo gelidus per ima cucurrit ossa tremor et ingemiscentes sciderunt vestimenta sua atque ululatu magno talia clamitabant: <sup>53</sup>«Heu heu, quisnam est iste tantus furor, quae tanta severitas, ut sic moriamur sicut vastatores, qui saltem nec interrogatione digni habemur? Inmanis est ista crudelitas et nec in gentibus audita». <sup>54</sup>Cum autem hec et huiusmodi verba multa

*Et lachrymis suffusus ait: «Eloquar an sileam? Sed tamen cogor loqui vobis: sciatis ab Augusto egressam esse sententiam ut hac nocte absque dillatione occidamini. Praeordinate ergo de rebus vestris, ne postmodum in supremo constituti magis eas exterminio quam testamento delegatos relinquatis». Quibus auditis, extemplo gelidus per tota cucurrit ossa tremor et ingemiscentes sparsis crinibus scidere vestimenta sua atque hululatu cum magno talia clamitabant: «Heu, quisnam est tantus iste furor, quae tanta severitas, ut sic moriamur sicut crassatores populorum, qui saltem nec interrogatione digni habentur? Immanis est ista crudelitas et nec audita in gentilibus». Cum autem diu multumque ita gement,*

proferentes diu gement, *Nepotianus, unus ex eis,*  
Nepotianus, unus ex eis, *recordatus est qualiter sanctus*  
recordatus qualiter sanctus *Nicolaus iuvenum liberator trium*  
Nicolaus trium iuvenum *mirabilis fuisset, suspirans iterum*  
mirabilis liberator fuisset, *iterumque tandem*<sup>23</sup> *hanc precem*  
suspirans iterum iterumque et *fudit:*  
tandem hanc precem fudit:

<sup>55</sup>«Rex eterne, Deus, succurre nobis miseris, succurre perituris meamque humillimam deprecationem non nostris, sed servi tui Nicolai meritis dignanter attendas, quatenus sicut eius suffragiis tres illos erutos a morte conspeximus, ita nos per eius intercessionem ab imminente eripiamur periculo. Quoniam quidem si non adest corporaliter, credamus tamen illum spiritualiter omnibus compati necessitatibus, pro quibus tibi saepius supplicaret.

<sup>56</sup>Licet enim non assit corporaliter, credimus tamen illum spiritualiter omnibus adesse et compati in necessitatibus suis proque eis tibi sepius supplicare.

<sup>57</sup>Tu ergo, Domine, qui voluntatem timentium te facis propter eius orationes, libera nos». <sup>58</sup>Sic Nepotianus, sic supplicabant et comites simulque clamabant: «Sancte Nicolae, adiuva nos, serve Dei, interveni pro nobis ut, eruti a presenti periculo, tuam videre faciem tuosque sacratissimos osculari mereamur pedes».

Te igitur precamur, *Domine, tu qui voluntatem timentium te facis propter orationes eius, libera nos». Sic Nepotianus, sic et comites eius supplicabant atque simul uno ore clamabant: «Sancte Nicolae, adiuva nos, serve Dei, licet absens, interveni pro nobis ut, eruti a presenti iugulo, tuam devoti videre faciem tuosque sacratissimos mereamur osculari pedes».*

<sup>59</sup>O mira pietas creatoris, o immensa benignitas salvatoris, que tanto plus laudanda est, *O clemens pietas salvatoris, o immensa benignitas creatoris, quae tanto laudanda est*

---

<sup>23</sup>. La lezione *et tandem* si trova anche in diversi manoscritti della fonte (cfr., ad esempio, I<sup>a</sup>, f. 97r; I<sup>c</sup>, f. 7vB; I<sup>i</sup>, p. 377,18).

quanto omnibus veraciter se petentibus exorabilis constat. Quis umquam eum quesivit puro corde et non invenit? Quis petivit ab eo misericordiam et non accepit? <sup>60</sup>Ipse namque promisit dicens: «Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, fiet vobis». Huius vero sponsonem veritatis inter angustias hi tres mirabiliter sunt experti. <sup>61</sup>Nam vir Dei quamvis adhuc vitam retineret presentem, bonus Dominus sic predictorum supplicum preces audire dignatus est, ac si ipse sanctus Nicolaus, interventor, in supero regno penes eum fuisset. <sup>62</sup>Sed hec cuius nisi tua sunt, Christe, dona, tue retributiones, qui glorificantes te non solum coram Patre tuo in celis sed etiam coram hominibus in terris glorificare consuisti?

praeconio, quantum ab omnibus simpliciter se petentibus exorabilis. *Quis umquam eum quaesivit puro corde et non invenit? Quis petivit ab eo misericordiam et non accepit? Ipse enim se obligavit dicens: «Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, fiet vobis». Huius enim sponsonem veritatis inter angustias hi tres mirabiliter sunt experti. Nam vir Dei adhuc vitam carpebat praesentem et bonus Dominus sic praedictorum supplicum preces audire dignatus est, ac si sanctus Nicolaus interventor in superiore regno penes eum fuisset. Sed haec cuius sunt nisi tua, Christe, dona, tuae retributiones, tuae prorsus, Domine, qui glorificantes te non solum coram tuo Patre in caelis sed etiam in terris coram hominibus glorificare consuevisti?*

<sup>63</sup>Nocte igitur insecuta qua plectendi erant stratilates illi, cum se imperator eparchusque sopori dedissent, simillima viderunt somnia, que ideo singillatim narramus, ut evidentissime omnipotentem intelligamus non tantum palam sed etiam per visiones minari iustitiae prevaricatoribus. <sup>64</sup>Neque id frustra facit: sed quia plus gaudet super uno peccatore quam super nonaginta novem iustis, ostendit se velle cunctorum penitentiam.

*Nocte igitur insecuta qua plectendi erant stratilates illi, cum se imperator eparchusque sopori dedissent, similia viderunt somnia, quae ideo singillatim narramus, ut evidentissime omnipotentem intelligamus non tantum palam sed etiam per visiones minari iustitiae prevaricatoribus. Neque id frustra facit: sed quia plus gaudet super uno peccatore quam super nonagintanovem iustis, ostendit se malle cunctorum poenitentiam.*

<sup>65</sup>Visiones autem huiusmodi fuerunt. Apparuit namque quedam effigies sancti Nicolai, Cesari dicens: «Constantine, cur

*Visiones autem huiusmodi fuerunt. Apparuit quaedam effigies sancti Nicolai dicentis: «Constantine, cur stratilates illos iniuste*

stratilates illos iniuste comprehendi fecisti? Cur sine crimine morti addicasti? <sup>66</sup>Surge celer, eosque dimitti quantocius iubeto. Quod si fortassis, me spreto, alias facere volueris, caelestem deprecor regem ut, contemptus mei ultor existens, tibi indurato bellum sinat insurgere et, te ibi perempto, caro tua bestiis avibusque sit cibus». <sup>67</sup>Cui Augustus respondit dicens: «Quis enim es tu? Et cuius auctoritatis es, ut in hac hora palatium meum ingressus talia audeas loqui?» Et ille: «Ego», inquit, «sum peccator Nicolaus, Miree metropolis episcopus».

*comprehendi fecisti? Cur sine crimine morti abdicasti? Surge celer, eosque dimitti quantocius iubeto. Quod si fortassis, me spreto, aliud facere volueris, caelestem praecor regem ut, contemptus mei ultor existens, tibi indurato bellum sinat insurgere et, te ibi perempto, caro tua bestiis avibusque sit cibus». Cui Augustus: «Quis et cuius auctoritatis es tu, ut hac hora palatium meum ingressus talia audeas loqui?». Et ille: «Ego sum Nicolaus peccator, Mireae metropolis episcopus».*

<sup>68</sup>Hec dicens abiit eparchumque simili visione deterrens sic alloquitur: «Ablavi, vecors mente et sensu perditae, que necessitas incubuit ut obstinatus innocentium fieres delator? <sup>69</sup>Perge velox, illosque continuo ex carcere produci facito. Sin autem hec neglexeris, imperatoris aeterni maiestatem invoco ut totum corpus tuum scaturiat vermibus et domus tua quantocius diripiatur». <sup>70</sup>Ad quem praefectus, commotus, talia dixit: «Tu quis es qui nobis tanta minaris?». Cui ille respondit: «Me scito esse Nicolaum Mireensem antistitem». Dixit et in tenuem confestim evanuit auram. <sup>71</sup>Talibus igitur Cesar et eparchus perterriti visionibus, excutiuntur a somno et, maturato officio, que quisque viderat celeriter retulerunt.

*Haec dicens abiit eparchumque sic territat ipsum: «Ablavi, vecors mente et sensu perditae, quae necessitas incubuit ut obstinatus innocentium fores delator? Perge velox, illosque continuo e carcere produci facito. Sin autem imperatoris aeterni maiestatem obtineo ut totum corpus tuum scaturiat vermibus et domus tua quantocius diripiatur».*

*Ad quem praefectus sic, turbatis vocibus, inquit: «Tu vero quis es, qui tanta minaris?». Cui ille: «Me scito esse Nicolaum, Mireensem episcopum». Dixit et procul in tenuem ex oculis evanuit auram. Talibus igitur Caesar et eparchus perterriti visionibus, excutiuntur somno, et maturato officio, quae quisque viderat celeriter remiserunt sibi dicenda.*

<sup>72</sup>Deinde, ubi primum sol exortus diem reddidit, mox imperator, accersitis magnatibus suis et eodem eparcho, fecit sibi stratilates illos presentari. Quibus astantibus, ita eos alloquitur: «Quas magicas nostis artes, ut tantis nos illudatis fantasiis tantisque exagitetis somniis?». <sup>73</sup>Illi vero, tali interrogationis auspicio attoniti, nullum dederunt responsum. Et denuo Augustus: «Edicite nobis», inquit, «que sint maleficia vestra». <sup>74</sup>Cui Nepotianus, solus pro cunctis, sic pavitanti voce respondit: «Excellentissime imperator, cui Deus regni commisit habenas, absit ut nos documentis nefarie artis simus instructi! Numquam enim, domine, tali vacavimus negotio, sed et hoc constanter profitemur: non illius esse commissi ut capitali subiciamur sententiae».

*Deinde, ubi prima stellas aurora fugavit, evestigio imperator, accersitis magnatibus suis et eodem eparcho, fecit sibi stratilates illos praesentari. Quibus astantibus, torvo aspectu, ita exorsus est: «Quas magicas nostis artes, ut tantis nos illudatis phantasiis tantisque exagitetis somniis?». Illi, attoniti tanto interrogantis auspicio, nullum dederunt responsum. Et denuo Augustus: «Edicite nobis quae sint maleficia vestra». Ad quem Nepotianus, solus pro cunctis, sic pavitanti voce respondit: «Excellentissime imperator, cui Deus regni commisit habenas, absit ut nos documentis nefariae artis simus instructi! Nunquam enim, domine, tali vacavimus magisterio, quippe et nos constanter profitemur: non illius esse commissi ut capitali subiciamur sententiae».*

<sup>75</sup>Tunc Augustus: «Nostis», inquit, «aliquem hominem cui Nicolaus nomen est?». <sup>76</sup>Mox illi, audito tali nomine, tendentes ad sydera palmas utrasque voce magna clamabant: «Benedictus es, Domine, Deus sancti Nicolai, qui non derelinquis sperantes in te et de tua misericordia presumentes. <sup>77</sup>Benedictus es et laudabilis in secula, qui clementer infeliciam servorum tuorum dignatus es intueri erumnas. Et nunc, Domine Deus, propter famulum tuum Nicolaum, eripe nos ab hac falsa proditione, sicut erepti sunt tres viri illi a pernicie imminente».

*Tunc Augustus: «Nostis», inquit, «aliquem hominem cui Nicolaus nomen est?». Mox illi, audito tanto nomine, tendentes ad sydera palmas utrasque voce magna dicebant: «Benedictus es, Domine, Deus Nicolai sancti, qui non relinquis sperantes in te et de tua misericordia praesumentes. Benedictus es et laudabilis in saecula, qui clementer infelices tuos servos dignatus es respicere. Et nunc, Domine, miserere nostri et, famuli tui Nicolai intercessione, eripe nos ab hac perditione, sicut erepti sunt tres viri illi a pernicioso iugulatu».*

<sup>78</sup>Augustus vero, cupiens Caesar *vero* sciens et ardens sciscitari et querere causas, compressit voces eorum. Tumque demum: «Eia agite», inquit, «quo de sanguine oriundus, quis quantusve sit vel si vestras est quem sic invocetis: coram pandere maturetis».

*sciscitari et quaerere causas, propius eos ad se accedere iussit. Tumque demum eos intuitus: «Dicite<sup>24</sup>», inquit, «hic quem invocastis quo est sanguine progenitus, quis quantusve sit vel si vera sunt quae dicitis: coram pandere maturetis».*

<sup>79</sup>Mox Nepotianus, hoc confirmatus oraculo, ait: «Iste est vere per omnia sanctus, cuius nos meritis credimus erui ab instanti exitio. Iste est quem in nostra invocavimus necessitate: et ecce, ut cernimus, alacrem sensimus adiutorem. <sup>80</sup>Vere Deo dignum credimus illum, per quem, tantis licet terrarum sepositos spatiis, sub momento uno noctis Christus nos exaudire dignatus est». <sup>81</sup>Hec dixit et continuo, prosequens, narravit qualis, quante humilitatis quanteque esset bonitatis: nam et ereptionem iuvenum supra memoratam, sicut prescripta est, per ordinem pandit.

*Mox item Nepotianus, confortatus, ait: «Iste est vere sanctus per omnia, cuius meritis nos credimus erui ab intemptato exicio. Iste est quem in nostra invocavimus perditione: et ecce, ut cernimus, alacrem sensimus adiutorem. Vere enim Dei dignum credimus illum servum esse, ob quem tantis licet terrarum spatiis longe ab eo positos sub uno noctis momento Christus nos exaudire dignatus est». Hoc dixit et continuo, prosequens, narravit qualis, quantae humilitatis quantaeeque esset bonitatis: nam et ereptionem iuvenum totiens memoratam, sicut scripta<sup>25</sup> est, per ordinem pandit.*

<sup>82</sup>His Cesar auditis, plurimum miratus est et, pro tanta viri bonitate Deum venerans: «Ite», inquit, «et famulo Dei gratias agite, per quem Deus vos liberavit. <sup>83</sup>Ex Constantini autem donis, ferte vobiscum hunc scilicet Evangelii codicem, mirifice auro contextum,

*Imperator autem haec audiens, multum miratus est et, pro tanti viri bonitate Deum venerans: «Ite», ait, «et famulo Dei gratias agite, imo Deo, qui vos per eum liberavit. Ex Constantini autem donariis, manuscula necnon et apices nostros vobiscum ferte, hunc etiam Evangelii librum*

---

<sup>24</sup>. L'imperativo *agite* è attestato con netta prevalenza nella fonte (cfr. i testimoni **I<sup>a</sup>**, f. 98r; **I<sup>b</sup>**, f. 189vA; **I<sup>c</sup>**, f. 8rB; **I<sup>d</sup>**, f. 65r; **I<sup>f</sup>**, p. 44; **I<sup>g</sup>**, p. 379,3-4).

<sup>25</sup>. La lezione *prescripta* è ben attestata nella fonte (cfr. i testimoni **I<sup>b</sup>**, f. 189vB; **I<sup>c</sup>**, f. 8rB; **I<sup>d</sup>**, f. 65r; **I<sup>f</sup>**, p. 338; **I<sup>g</sup>**, p. 379,12).

simulque hec cymilia vasque hoc aliud aureum, gemmis pretiosissimis decoratum, eique dicite ut dignanter ista suscipiat et mihi libentissime preceptis eius obedienti non minari sed orare studeat atque pro pace regni nostri, totius orbis Dominum poscat».

*mirifice auro contextum et cimilia haec simul et duos ex auro cherothecas vasque hoc aliud aureum, gemmis pretiosissimis decoratum, eique dicite ut dignanter ista suscipiat et mihi libentissime praeceptis eius obedienti non minari sed orare studeat atque pro pace regni nostri, magis totius orbis Dominum poscat».*

<sup>84</sup>Post paucos igitur dies stratilates illi predicti, acceptis augustialibus muneribus, ad servum Dei uti voverant ire ceperunt. <sup>85</sup>Qui venientes eumque videntes, ilico prostrati solo pedes eius osculabantur et pre magnitudine leticie huiusmodi verba repetebant: «Vere famulus Dei es, vere cultor et amator Christi es vere, tu omnium ore laudandus, propter quem mirabiliter a morte liberati sumus».

*Post paucos igitur dies stratilates praedicti, acceptis epistolis augustalibusque muneribus, ad servum Dei uti devoverant ire coeperunt. Qui venientes, ilico consternati solo pedes eius osculati sunt et prae magnitudine laeticiae claris repetebant vocibus: «Vere dilectissimus Dei es famulus, vere cultor et amator Christi vere, tu omnium ore laudabilis, propter quem mirabiliter a morte liberati sumus».*

<sup>86</sup>Hec et alia diu conclamantes, cunctam tandem ereptionis seriem retulerunt atque, offerentes munera necnon et imperiales litteras, indicia sue liberationis ostenderunt. <sup>87</sup>Hec itaque audiens, sanctus Nicolaus, elevatis ad celum manibus, Deum collaudabat dicens: «Magnus es, Domine Deus noster, magnus et mirabilis, cuius magnitudinis non est finis. Tu enim pius es et misericors in omnes qui invocant nomen tuum». <sup>88</sup>His dictis, conversus ad illos, mirificis eos instruxit doctrinis et, aliquandiu secum detentos, cum benedictione et

*Haec et alia diutissime conclamantes, tandem deditionis seriem retulerunt atque, offerentes munera necnon et imperiales epistolas, indicia ostenderunt suae liberationis. Mox doctor egregius, elevatis ad caelum brachiis, Deum collaudabat salvatorem dicens: «Magnus es, Domine Deus noster, magnus et mirabilis, cuius magnitudinis non est finis. Tu es enim Dominus dives in omnibus, qui facis mirabilia magna solus». His dictis, conversus ad illos, tantis eos irigavit scripturarum fluentis ut plurima de rebus propriis largirentur egenis. Dehinc, sicuti secularium moris est, tanto*

ingenti leticia remisit ad propria. gestierunt gaudio ut sibi tonderent quos in carcere miserant crines. Exacto itaque apud virum Dei aliquanto tempore, cum ingenti laetitia *instructi doctrinis* eius et aucti *benedictione remearunt ad propria*, magnificantes Deum nostrum Iesum Christum qui regnat cum Patre et Spiritu Sancto, unus Deus aequali maiestate, aequali potestate, per omnia saecula saeculorum amen.

**Vita sancti Nicolai BHL 6126,  
capitolo 26**

**Firenze, ff. 113rA-113rB  
(= BHL 6125)**

<sup>1</sup>De obitu sancti Nicolai episcopi.

Factum est ut iret beatus Nicolaus in Miream civitatem et fecisset orationem ubi sancti patres coadunati erant. Cumque dedisset pacem omnibus et reversus esset in monasterium suum, ab infirmitate apprehensus est. <sup>2</sup>Tunc venit ad eum mulier de villa que vocatur Soclon, habens spiritum lunaticum, et eius adiutorium poposcit. Cuius dolori compassus, oratione facta, sanavit eam. <sup>3</sup>Cum ergo idem sanctus gravari se sentiret magna infirmitate et cognovisset appropinquare obitum suum, cepit psallere et orare Deum ut mitteret ei sanctum angelum suum et acciperet spiritum eius.

[*Episodio assente nella Vita di Giovanni Diacono.*]

*Factum est autem ut iret beatus Nicolaus in Miream civitatem et fecisset orationem ubi sancti patres erant coadunati et dedisset pacem omnibus. Reversus est in monasterium suum et apprehensus est ab infirmitate et occubuit in lectulo suo et venit ad eum mulier de villa que vocaretur Soclon, que habebat spiritum lunaticum, et deprecabatur eum ut sanaretur ab eo. Tunc fecit orationem super illam et sanavit eam. Illa autem mulier, ut vidit se salvam factam, gratias egit Deo et beato Nicolao. Cum autem vidisset beatus Nicolaus graviorem se, ab infirmitate sua cognovit quod appropinquaret exitus vite sue. Tunc cepit psallere et orare Deum ut mitteret ei sanctum angelum suum et acciperet spiritum eius.*

<sup>4</sup>In ista autem oratione

*In ista autem oratione aspiciens*

suspiciens vidit venientes angelos in obsequium eius et, inclinato capite, cepit psallere istum psalmum: «In te, Domine, speravi: non confundar in eternum,

usque in manus tuas commendo spiritum meum».

<sup>5</sup>Expleta autem huiusmodi psalmodia, tradidit spiritum, astante illic Artheman presbitero et archidiacono Nicolao nomine. Isti ambo pariter extenderunt se super collum eius et osculantes eum fleverunt amarissime. <sup>6</sup>Similiter et omnes qui ibi aderant fratres flebant nimis.

Deinde quidam venerabilis episcopus nomine Philippus adveniens debitum super tanti viri funere complevit officium et sepelivit eum.

<sup>7</sup>Finivit autem vitam presentem beatus Nicolaus octavo Idus

*vidit venientes archangelos in obsequium suum et, inclinato capite, adoravit Patrem et Filium et Spiritum Sanctum et cepit psallere psalmum istum: «In te, Domine, speravi: non confundar in eternum; in iustitia libera me et eripe me; inclina ad me aurem tuam; accelera ut eripias me; esto mihi in Deum protectorem et in locum refugii ut salvum me facias, quoniam firmamentum meum et refugium meum es tu et propter nomen tuum dux mihi eris et enutries me et educes me de laqueo isto quem occultaverunt mihi, quoniam tu es protector meus, Domine, in manus tuas commendo spiritum meum».*

*Expleta autem oratione cum gloria, laudans Dominum tradidit spiritum, astante illic fratre suo germano cui nomen erat Artheman presbitero et alio archidiacono nomine Nicolaus. Isti ambo pariter extenderunt se super collum eius et ceperunt eum osculari et flere amarissime et omnes fratres eius ceperunt flere cum eis. Et factus est ibi clamor et luctus magnus et inventus est ibi Paulus venerabilis nomine et cepit amovere eos ut non fleant neque lugeant super eum. Ille autem Paulus, quem modo diximus, abiit obviam venerabili Philippo episcopo qui veniebat ad obsequium patri nostri Nicolai ut sepeliret eum. Veniens autem Philippus episcopus cepit canonizatum officium facere super corpus beati Nicolai et sepellivit eum.*

*Finivit autem vitam servus Christi et episcopus Nicolaus, sicut*

Decembris, sub tempore Ioviani  
imperatoris.

voluntas Dei fuit, mense  
*Decembrio*, die sexta eiusdem  
mensis, *sub tempore Ioviniani*  
Christianissimi et Orthodoxi  
*imperatoris*. Eo tempore erat  
Patriarcha Macharius. Sic finivit  
vitam iste gloriosus et angelico  
vultu pater noster Nicolaus. Nos  
autem veneramus eum ut ipse  
intercedat pro nobis ad Patrem et  
Filium et Spiritum Sanctum, cui est  
honor et gloria, virtus et potestas  
per infinita secula seculorum.

**Vita sancti Nicolai BHL 6126,  
capitolo 27**

**Firenze, f. 114vA  
(= BHL 6125)**

<sup>1</sup>Quanta miracula ex tumba  
sancti viri fiant.

Postquam igitur beatissimus  
Nicholaus ex hoc mundo migravit  
ad Dominum, tumulus ille, in  
quo venerabile corpus eius  
positum est, olei liquore manare  
non desinit usque in hodiernum  
diem: <sup>2</sup>ad quem locum undique  
venientes populi languentium,  
claudorum, cecorum, aridorum,  
surdorum, et qui vexantur a  
spiritibus inmundis.

[*Episodio assente nella Vita di  
Giovanni Diacono.*]

*Igitur postquam beatissimus  
Nicholaus ex hoc mundo migravit  
ad Dominum, tumulus, in quo  
venerabile corpus eius positum est,  
olei liquorem<sup>26</sup> et aque manare non  
desinit usque in hodiernum diem:  
ad quem locum conveniunt undique  
multitudines languentium,  
claudorum, cecorum, aridorum,  
surdorum atque mutorum, et qui  
vexantur ab spiritibus inmundis.*

<sup>3</sup>Ut eodem sancto liquore  
peruncti fuerint, statim pristinae  
redduntur sanitati.

Qui dum de *eodem sancto liquore*  
*peruncti fuerint, statim pristinae*  
*redduntur sanitati*. Miserum me  
profiteor semel et bis ex eadem  
aqua poculum sumpsisse, dum ad  
ipsum tumulum sanctum domini

---

<sup>26</sup> L'accusativo *liquorem* è trasversale ai manoscritti della fonte (cfr. II<sup>g</sup>, f. 114vA; II<sup>1</sup>, f. f. 27r; II<sup>3</sup>, f. 14vB; II<sup>5</sup>, f. 21vB; II<sup>11</sup>, f. 181r; II<sup>12</sup>, f. 78vA; II<sup>17</sup>, f. 59vA). L'ablativo testimoniato in Otlone potrebbe essere un intervento del monaco, teso a ripristinare la norma più classica, di fronte alla lingua più rozza della fonte che banalizza il caso.

Quodam vero tempore, cum episcopus Miree civitatis ob invidiam depulsus esset de sede sua, statim sancti liquoris oleum effluere cessavit et tamdiu hoc salutari liquore privatus est locus ille, quousque presul idem sedi proprie restitutus fuisset. <sup>4</sup>Distat autem domus sancta ubi requiescit idem confessor Christi a menibus civitatis Miree quasi tribus miliaris ad orientalem plagam, secus viam que ducit ad portum maris Adriatici.

pro meis piaculis interpellarem Nicholaum. *Distat autem domus Sancte Syon ubi requiescit isdem confessor a menibus civitatis Miree quasi miliaris tribus ad orientalem plagam, secus viam que ducit ad portum maris qui dicitur Adriacius*<sup>27</sup>. *Quodam itaque tempore episcopus Miree civitatis, cum in exilium a prefecto destinatus fuisset, statim aque elementum et sancti liquoris oleum effluere cessavit et tamdiu hoc non visus est miraculo quamdiu episcopus non est revocatus de exilio. Qui cum reversus fuisset et sedi proprie esset restitutus, statim ut antea et oleum cepit manare ex tumulo et aqua salus presentium infirmorum, presidium futurorum. Unde summopere considerandum est, fratres karissimi, quanti meriti iste vir fuerit, cui omnipotens Deus tot et tanta beneficia contulit ut illius laudabile nomen per omnes nationes orbis terrarum quamdiu orbita mundi istius voluitur semper accipit incrementum, adiuvante utique Domino nostro Iesu Christo. Qui cum Deo Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat in secula seculorum, amen.*

**Vita sancti Nicolai BHL 6126, capitolo 28**

**Mombr., pp. 307,48-309,51 (= BHL 6167)**

**Firenze, ff. 114vA-115vB (= BHL 6167)**

<sup>1</sup>De Cedrone et eius filio.

Aliud quoque ingens miraculum enarrandum est de sancto et beato Nicolao episcopo. <sup>2</sup>Cum

Sed si vestre caritati durius non est, volo adhuc *de mirabilibus beati Nicolai* vobis *enarrare*

Sed si vestre caritati durius non est, volo adhuc *de mirabilibus beati Nicolai* vobis *enarrare miraculum.*

<sup>27</sup>. Nei manoscritti della fonte è attestata anche la forma *Adriaticum* (cfr. II<sup>1</sup>, f. 27v; II<sup>3</sup>, f. 14vB; II<sup>11</sup>, f. 181r; II<sup>12</sup>, f. 78vB; II<sup>17</sup>, f. 59vA).

enim de hac luce migrasset ad Dominum et a sacerdotibus clericisque aliis corpus sacratissimum prepararetur ad sepeliendum, venit illuc homo quidam familiaris scilicet beati episcopi nomine Cedron.

*miraculum.* Beatus itaque et electus Domini nostri Iesu Christi Nicolaus episcopus, dum vitam finiret et *de hac luce migraret ad Dominum*, animam eius qui illi dedit eam ad se de hac luce recepit. *Clerici* namque et *sacerdotes* sui, dum hoc conspicerent, gratias egerunt Deo, qui ita sui confessoris animam cum gloria elevaret ad caelum. Tunc, accepta aqua ut *corpus* lavarent beati Nicolai, apprehenderunt linteamina sancti corporis et expoliare coeperunt. Erat autem ibidem *quidam homo nomine Cethron.*

Beatus itaque et electus Domini nostri Iesu Christi Nicolaus archiepiscopus, dum vitam suam finiret et *de hac luce migraret ad Dominum*, animam eius qui eam illi dedit securus de hac luce recepit. *Clerici* namque et *sacerdotes sui*, dum hoc conspicerent, gratias egerunt Deo, qui ita sui confessoris animam cum gloria elevaret ad celum. Tunc accepta aqua ut *corpus* beati lavarent Nicolai, apprehenderunt linteamina sancti corporis et expoliare ceperunt. Erat autem ibidem *quidam homo nomine Cethron.*

<sup>3</sup>Qui nimirum cupiens aliquas sancti viri reliquias accipere, cepit rogare eosdem sacerdotes et clericos ut aliquid sibi darent de sancti Nicolai vestimentis, et dicebat eis cum lacrimis et desiderio magno: <sup>4</sup>«Ego veni benedictionem a domino meo Nicolao accipere, sed quia concessum mihi non fuit ut eum viventem reperirem, obsecro vos ut vel aliquid mihi de sancto corpore vel de vestimentis eius prebeatis, ut illud habeam ob memoriam sanctissimi domini mei». <sup>5</sup>Presbyteri vero et clerici sancti Nicolai, hec intendentes et tale desiderium cognoscentes, dederunt ei unum de linteaminibus sancti viri. Cedron autem, accipiens illud, cum magno honore reposuit in novum locellum, quo nemo usus est hominum, et cum gaudio reclusit dicens:

Et coepit *rogare eosdem sacerdotes et clericos* ut ostenderent in eum misericordiam et *ut aliquid de sancti viri vestimentis sibi dari* debuissent, et *dicebat eis cum lachrymis et desiderio magno: «Ego veni benedictionem a domino meo Nicolao accipere, et concessum mihi non fuit ut vel vitam eius conspicerem. Obsecro vos ut vel aliquid de vestimentis eius sancti corporis mihi praebeatis, ut id habeam tantum in honorem sanctissimi domini mei».* *Presbyteri vero et clerici beatissimi Nicolai, haec audientes et talem petitionem et desyderium cognoscentes, dederunt ei unum de linteaminibus sanctissimi viri. Cethron autem, ut accepit vestimentum beati Nicolai, cum desyderio magno tulit locellum novum, ubi nullus usus hominum fuit, et cum gaudio reclusit illud et ibat laetus dicens:*

*Qui cepit rogare eosdem sacerdotes et clericos* ut ostenderent in eum misericordiam et *ut aliquid de sancti viri vestimentis sibi dare* debuissent, et *dicebat eis cum lacrimis et desiderio magno: «Ego veni benedictionem a domino meo Nicholao accipere, et concessum mihi non fuit ut vel vitam eius conspicerem. Obsecro vos ut aliquod de vestimentis eius sancti corporis mihi prebeatis, ut habeam tantum vel odorem sanctissimi domini mei».* *Presbyteri vero et clerici beatissimi Nicolai, hec intendentes et talem petitionem et desiderium cognoscentes, dederunt ei unum de linteaminibus sanctissimi viri. Cethron autem, ut accepit vestimentum beati Nicolai, cum desiderio magno tulit locellum novum, ubi nullus usus hominum fuit, et cum gaudio reclusit eum et ibat letus dicendo:*

<sup>6</sup>«Gratias tibi ago, Domine, quia de confessore tuo sanctissimo reliquias habeo. Obsecro igitur, Domine, ut per eius merita digneris mihi dare filium».  
<sup>7</sup>Reversus itaque Cedron in civitatem suam que dicitur Excoranda, ad uxorem nomine Eufrosinam dixit: «Ecce reliquie beati Nicolai archiepiscopi, quem tu desiderasti videre. Deprecemur ergo illum ut per eius sacras reliquias det nobis filium».

*«Gratias tibi ago, Domine, quia de confessore tuo sanctissimo reliquias porto. Obsecro, Domine, ut per has beati Nicolai reliquias de lumbis meis des mihi filium».*  
*Reversus denique Cethron in civitatem suam quae dicitur Excoranda, ad uxorem suam, quae dicebatur Euphrosina, coepit dicere: «Ecce, reliquias beati Nicolai archiepiscopi quem tu desiderasti videre. Deprecemur illum ut per suas sacras reliquias aperiat Deus vulvam tuam et de tuis visceribus det nobis filium».*

*«Gratias tibi ago, Domine, quia de confessore tuo sanctissimo reliquias porto. Obsecro, Domine, ut per has beati Nicholai reliquias de lumbis meis des mihi filium».*  
*Reversusque denique Cethron in civitatem que dicitur Excoranda, ad uxorem suam, que dicebatur Eufrosina, cepit dicere: «Ecce, reliquias beati Nicholai archiepiscopi, quem tu desiderasti videre. Deprecemur illum ut per suas sacras reliquias aperiat Deus vulvam tuam et de tuis visceribus det nobis filium».*

<sup>8</sup>Tunc Eufrosina, gaudio repleta, dicebat: «Gloria tibi, Domine, qui nobis peccatoribus tantam gratiam contulisti ut beati Nicolai haberemus reliquias».  
<sup>9</sup>Deinde rogavit virum suum Cedron ut ecclesiam in honore beati Nicolai construeret. Cuius precibus consentiens, ecclesiam construere cepit extra portam civitatis in parte orientali, quasi stadia duo.  
<sup>10</sup>Cumque constructa fuisset, dedicavit eam Apollonius, episcopus eiusdem civitatis, in honore beati Nicolai, et in ea recondit linteamen.

*Tunc Euphrosina, repleta gaudio, dicebat: «Domine, tibi gloria, qui nobis peccatoribus tantam gratiam concessisti ut de beati Nicolai haberemus reliquiis», et rogare coepit virum suum Cethron ut ecclesiam in honore beati Nicolai construeret, ut per suas orationes adimpleret Deus desiderium suum. Cuius precibus Cethron benigne favens, ecclesiam fabricare coepit foras portas civitatis in parte orientis, quasi stadiis duobus. Quae dum completa fuisset, dedicavit eam Appolonijs, episcopus eiusdem civitatis, in honorem beati Nicolai, in qua recundit linteamen illud.*

*Tunc Eufrosina, gaudio repleta, dicebat: «Gloria tibi, Domine Iesu Christe, qui nobis peccatoribus tantam gratiam concessisti ut de beati Nicholai haberemus reliquiis», et rogare cepit virum suum Cethron ut ecclesiam in honore beati Nicholai construerent, ut per suas orationes adimpleret Deus desiderium suum. Quorum precibus Cethron benigne favens, ecclesiam fabricare cepit foras portam civitatis in parte orientis, quasi stadia duo. Que dum completa fuisset, dedicavit eam Apollonius, episcopus eiusdem civitatis, in honore beati Nicholai, in qua recondit linteamen illud.*

<sup>11</sup>Post hec vero cepit locus ille ita splendescere miraculis, ut undecumque illuc languentes venirent: statim per beati Nicolai merita ab infirmitatibus suis sanarentur.

*Tantum odorem coeperunt habere reliquie vestimenti sancti viri quousque ad duo completa stadia locus ille splendet miraculis, ut undecumque ibidem languentes venirent, statim Deus per beati Nicolai merita beneficia praestaret: caecos illuminabat, surdis auditum praebat et qui spiritus diversis iniquitatibus*

*Tantum odorem ceperunt habere reliquie vestimenti sancti viri quousque ad duo completa stadia erat locus ille repletus de nimio odore. Cepit namque locus ille splendere miraculis, ut undecumque ibidem languentes venirent: statim Deus per beati Nicholai merita beneficia praestabat, cecos illuminabat, surdis auditum*

habebant *sanabantur* (...).

prebebat et qui spiritus diversis iniquitatibus habebant, *sanabantur* (...).

<sup>12</sup>Cum igitur talia ibidem miracula gererentur et Cedron in variis ecclesie ornamentis studiosissimus esset postularetque iugiter ut sibi filius nasceretur, concepit Eufrosina uxor sua expletoque tempore peperit filium cui imposuerunt nomen Adeodatus, eo quod a Domino postulasset eum. <sup>13</sup>Ipseque Cedron ad omnes gratulabundus dicebat quia: «Per beati Nicolai reliquias, dedit mihi pius Dominus hunc quem conspicitis filium». Erat enim infans decorus et nimium speciosus. <sup>14</sup>Post hec itaque singulis annis cum magna leticia agebant sollemnitatem sancti Nicolai in anniversario natiuitatis filii. <sup>15</sup>Quodam autem tempore, cum, redeunte eiusdem sollemnitatis die, tam ipse cum filio suo quam ceteri qui invitati erant illuc convenissent, subito Agareni venientes depredati sunt omnia et, auferentes viros ac mulieres, filium etiam Cedronis pariter captum abduxerant.

*Cumque* quotidie haec oraret,

*Cum* quotidie hec oraret,

*concepit Euphrosyna ex eo filium et expleto tempore peperit eum in sexto die mensis Decembris et vocavit eum Adeodatum et ad omnes dicebat gratanter quia: «Per beati Nicolai reliquias, dedit mihi pius Dominus hunc quem conspicitis filium». Erat enim infans clarissimus et speciosus valde. Post haec omni anno cum laetitia magna coeperunt celebrare sollemnitatem beati Nicolai in anniversario natiuitatis filii sui.*

*concepit Eufrosina ex eo filium et expleto tempore peperit eum in sexta die mensis Decembris et posuit ei nomen Adeodatus et ad omnes dicebat gratanter quia: «Per beati Nicolai reliquias, dedit mihi pius Dominus hunc quem conspicitis filium». Erat enim infans clarissimus et speciosus nimium valde. Post hec omni anno cum letitia magna ceperunt celebrare sollemnitatem beati Nicolai in anniversario natiuitatis filii sui.*

Cum autem complisset puer annos septem, venit Cethron et Euphrosyna *cum filio suo* et cum his *qui invitati erant* ad festiuitatem beati Nicolai. *Venerunt* autem et Agareni et *praedati sunt omnes viros ac mulieres*, inter quos etiam et puer est *captus filius Cethronis*.

Cumque autem complisset puer annos septem, venit Cethron et cum Eufrosina *cum filio suo* et cum his *qui invitati erant* ad festiuitatem sancti Nicolai. *Venerunt* autem Agareni et *depredaverunt omnes viros et mulieres* inter quos etiam et puer *captus est filius Cethronis*.

<sup>16</sup>Cedron vero, cum uxore sua fugiens obliotoque puero pre pavore et tremore, venit in civitatem suam Excorandam. <sup>17</sup>Porro Agareni, abeuntes et dividentes inter se captivos, detulerunt Adeodatum, filium Cedronis, in manum regis Babilonis. Interea Eufrosina et Cedron, filium requirentes et non inuenientes, omnimodos

*Cethron vero cum uxore sua liberatus est, oblioto puero prae pavore et timore, venerunt in civitatem suam Excorandam. Agareni vero duxerunt captivos in Babyloniam et dividentes inter se captos, pervenit puer Adeodatus, filius Cethronis, in manum regis Marmorini. Euphrosina vero et Cethron coeperunt filium quaerere et cum*

*Cethron vero cum uxore sua liberatus est, obliotoque puero pre pavore et tremore, venerunt in civitatem suam Excorandam. Agareni vero duxerunt captivos in Babiloniam et dividentes inter se captos, pervenit puer Adeodatus, filius Cethronis, in manum regis Marmorini. Eufrosina vero et Cethron ceperunt filium requirere et cum non invenissent, sciderunt*

planctus effuderunt eiulantes atque lacrimantes; materque dicebat: <sup>18</sup>«Heu, heu, unice filii, cur mihi misere matri tue tantus dolor de te accidit? <sup>19</sup>Ego misera una cum viro meo a domino meo Nicolao sepissime petii ut precibus et meritis eius te habere mereremur; non ideo petimus ut talem perditionem in te videremus, sed gaudium de te expectavimus et voluimus, ut tu clauderes oculos nostros.

*non invenissent, sciderunt vestimenta sua et capillos coeperunt evellere et facies suas percutientes atque lachrymantes; mater dicebat: «Heu, heu, mihi unice filii mi, quid miserae matri filii de te accidit? Ego misera cum petitione magna a domino meo Nicolao cum viro meo petii et ille rogavit Dominum meum et te nobis donavit; non ideo petivimus ut oculis nostris videremus de te talem perditionem, sed gaudium et exultationem in vita nostra de te expectavimus et optabamus, ut tu clauderes oculos nostros. Ecce, nunc ego vacua sum de te filii mi.*

*vestimenta sua et capillos ceperunt evellere et pugnis pectus cedere et facies suas percutientes atque lacrimantes; mater dicebat: «Heu, heu me, unicus filius meus, quid misere matri, filii, de te accidit? Ego misera cum petitione magna a domino meo Nicolao cum viro petii et ille rogavit Deum et te nobis dedit; non ideo petivimus ut oculis nostris videremus de te talem perditionem, sed gaudium et exultationem in vita nostra de te expectavimus et voluimus, ut tu clauderes oculos nostros. Ecce, nunc ego tristis et misera, tu captivus vadis et ego vacua sum de te filii mi.*

<sup>20</sup>O domine mi, beate Nicolae, quia per te illum habui, tu illum redde mihi, ut videam eum antequam moriar! <sup>21</sup>O sancte Nicolae, condolens esto miseriis meis et redde mihi quem per intercessionem tuam peperisti, lactavi atque multis doloribus nutriti. Carnem non comedam, vinum non bibam quousque filium meum mihi reddas».

*O domine meus, beate Nicolae, confessor Christi, quia per te illum habui, tu illum mihi redde, ut videam illum antequam moriar! (...) Sancte Nicolae, miserearis miseriarum mearum, quia te sciente ego misera illum nutriti, ego lavi et nunc plenum est pectus meum doloribus, quia non video unicum filium meum. (...) Carnem non comedam, vinum non bibam quousque filium meum non videam».*

*O domine meus, beate Nicolae, confessor Christi, quia per te illum habui, tu illum mihi redde, ut videam eum antequam moriar! (...) O sancte Nicolae, condolens esto meis miseriis quia, te sciente, ego misera illum lavi et lactavi et nutriti et nunc plenum est pectus meum doloribus, quia non video unicum filium meum. (...) Carnem non comedam, vinum non bibam quousque filium meum videam».*

<sup>22</sup>Tunc cepit Eufrosina ieiunare et orare et non comedebat nisi tribus in ebdomada diebus et semper dicebat: «Beate Nicolae, redde mihi filium meum». <sup>23</sup>Cum autem appropinquaret sollempnitas beati Nicolai, die sexta mensis Decembris, dixit uxori suae Eufrosine Cedron: <sup>24</sup>«Mulier, acquiesce consiliis meis et pergamus ad beati Nicolai festivitatem, et quidquid

*Tunc coepit Eufrosyna ieiunare et orare et non comedebat nisi tribus in hebdomada diebus et semper dicebat: «Beate Nicolae, redde, obsecro, filium meum». Cum pervenisset autem propinquius sancte sollempnitate beatissimi Nicolai, die sexta mense Decembrio, coepit dicere uxori suae Eufrosyne Cethron: «Mulier, acquiesce consiliis meis et pergamus ad beatissimi Nicolai*

*Tunc cepit Eufrosina ieiunare et orare et non comedebat nisi tribus diebus in ebdomada et semper dicebat: «Beatissime sancte Dei Nicolae, redde, obsecro, filium meum». Cum pervenisset autem propinquius sancta sollempnitas beatissimi Nicolai, die quinto mense Decembrio intrante, cepit dicere uxori suae Eufrosine Cethron: «Mulier, acquiesce consiliis meis et pergamus ad beatissimi Nicolai*

nobis dederit Dominus, pauperibus erogemus, obsecrantes ut sicut ille liberavit tres illos innocentes de laqueo mortis et de ira Constantini imperatoris, ita et filium nostrum nobis incolomem restituat.<sup>25</sup>Credo equidem quia ille hec impetrare possit».

sollemnitatem, et quicquid Dominus dederit nobis, pauperibus erogemus et Patrem nostrum sanctissimum rogemus: forsitan, sicut liberavit tres illos innocentes de laqueo mortis et de ira Constantini imperatoris et ad salutem adduxit, ita filium nostrum revocabit. Credo equidem quia ab illo haec mihi inspiratio evenit.

sollemnitatem, et quicquid nobis Dominus dederit, pauperibus erogemus et Patrem nostrum sanctissimum Nicolaum rogemus: forsitan, sicut liberavit tres illos innocentes de laqueo mortis et de ira Constantini imperatoris et eos ad salutem adduxit, ita sic filium nostrum revocet. Credo equidem quia ab illo mihi hec inspiratio evenit.

<sup>26</sup>Eufrosina autem, obediens viro suo, fecit sicut preceperat. Cumque ecclesiam ingressa fuisset, expandit manus suas ad celum dicens: <sup>27</sup>«Domine Iesu Christe, fili Dei vivi, respice in me peccatricem et exaudi me et sicut per merita beati Nicolai liberasti viros multos de pelago periculoso ac tres innocentes de periculo mortis, <sup>28</sup>sic, Domine, libera filium meum de manu regis Agarenorum et duc eum ad nos, ut cognoscamus et credamus quia tu es Deus per omnia potens et omnes qui in te confidunt a nexu et vinculo mortis potes liberare».

*Eufrosyna* denique, ubi talia audivit, commota sunt viscera eius et coepit flere et *facere sicut* vir eius *praeceperat*. Cumque in *ecclesiam ingressa fuisset, expandit ad caelum manus suas dicens: «Domine Iesu Christe, fili Dei vivi, respice in me peccatricem, exaudi me et per merita huius beatissimi Nicolai, sicut liberasti multos viros de pelago mortis et ad salutem adduxisti et tres innocentes de periculo mortis, sic libera, Domine, filium meum de manu regis Agarenorum et duc eum ad me, ut cognoscamus et credamus quia tu es qui omnia potes et vales eripere omnes qui in te confidunt a nexu et vinculo mortis liberare et es mirabilis in sanctis tuis in sempiternum, qui vivis et regnas in saecula saeculorum, amen».*

*Eufrosina* denique, cum talia audivit, commota sunt viscera eius et cepit flere et *facere sicut* vir suus *preceperat*. Cumque *ecclesiam ingressa fuisset, expandit ad celum manus suas dicens: «Domine Iesu Christe, fili Dei vivi, respice in me peccatricem et audi me et per merita huius beatissimi Nicolai, sicut liberasti multos viros de pelago maris et adduxisti ad salutem et tres innocentes de periculo mortis, sic libera, Domine, filium meum de manu regis Agarenorum et duc eum ad me, ut cognoscamus et credamus quia tu es qui omnia potes et vales eripere omnes qui in te confidunt et a nexu mortis liberare et es mirabilis in sanctis tuis in sempiternum, qui vivis et regnas in secula saeculorum, amen».*

<sup>29</sup>Cumque orationem complisset, salutavit omnes et refectionem cepit preparare clericis et pauperibus qui ad sollemnitatem beati Nicolai venerant. <sup>30</sup>Sacerdotes vero aliique clerici, postquam missas et canonicos cursus ad laudem Domini et beati Nicolai

*Cumque orationem complisset, salutavit omnes et refectionem coepit parare clericis et pauperibus qui ad sollemnitatem venerant sanctissimi Nicolai. Sacerdotes vero et levitae simul omnes canere coeperunt horas ad laudem Domini et beati confessoris et episcopi. Post actas*

*Cumque orationem complisset, salutavit omnes et refectionem cepit parare clericis et pauperibus qui ad sollemnitatem venerant sanctissimi Nicolai. Sacerdotes vero et levite simul omnes ceperunt canere et dicere horas ad laudem Domini et beati Nicolai episcopi et confessoris Christi. Post actas horas*

compleverunt, in domo Cedronis cibum sumpserunt. <sup>31</sup>Tunc vero res mira apparuit. Hora namque qua clerici cibum sumere ceperant, rex Babilonie, in cuius obsequio erat puer filius Cedronis, dixit militibus suis atque magistratibus: <sup>32</sup>«Dico vobis, carissimi mei, quia ab illa hora qua natus sum usque in presens, numquam fuit mihi comedendi voluntas sicuti modo. Parate mihi cum festinatione cibum, quo vesci possim, et mensam ponite».

<sup>33</sup>Ministri, mox iussa complentes omnia, que ad cibum regis pertinebant parare studebant. Cumque rex avidè comederet: «Afferte», inquit, «et potum, quia nimis sitio». <sup>34</sup>Tunc puer filius Cedronis, qui erat in obsequio eiusdem regis, obtulit ei scyphum simul et recentarium cum aqua. Quibus allatis, gemens intra se cepit dicere: «Heu me, quia hodie expletus est annus quo captivus veni in obsequium huius regis». <sup>35</sup>Hec igitur dicens, gemitus et longa suspiria protulit. Cumque rex audisset talia, dixit ad puerum: «Dic mihi pro qua causa sic suspirasti». <sup>36</sup>Puer vero respondit: «Domine, recordatus sum subito quia hodie annus expletus est unus quo hic captivus apud te detineor et pater meus cum matre mea in hac die magnam sollemnitatem faciunt in ecclesia sancti Nicolai, patroni nostri».

horas omnes se ordinantes pariter *cibum* coeperunt invicem *sumere* et statim *res mira* et inaudita secuta est. Ipsa *hora qua* sacerdotes *cibum sumere coeperunt* in solemnitate beati Nicolai, eadem hora *rex* qui erat in *Babylonia, in cuius obsequio erat infans*, coepit dicere *militibus suis atque magistratibus* et ducibus: «Dico vobis, beatissimi mei, quia ab hora qua natus sum usque modo non fuit mihi unquam comedendi voluntas sicuti modo est. Parate mihi cum festinatione cibum, quo vesci debeam, et mensam ponite».

*Ministri* vero cum talia audissent, posuerunt mensam et omnes pariter coeperunt cibum sumere. Coepit *rex* post haec clamare et dicere: «Poculum mihi praebete, quia velociter bibere cupio». *Tunc infans, qui erat in obsequio suo*, cum talia audisset, parare *scyphum et aquam* mundare coepit et subito commemorare *inter se coepit et dicere*: «Heu me, quia expletus est annus quo captivus veni in obsequium regis». *Et longa suspiria* trahebat in sensu suo. *Rex* vero, cum talia audisset suspiria, coepit dicere ei: «Dic mihi pro qua causa sic fortiter suspirasti». *Infans vero*, tremefactus, cum timore coepit ei dicere: «Domine rex, recordatus sum subito in mea mente quia hodie expletus est annus quo hic apud te captivus existo, quia pater meus et mater mea in hac die faciebant magnam sollemnitatem in ecclesia sancti Nicolai domini nostri».

et omnes se ordinantes pariter diligenter *cibum* ceperunt ad invicem *sumere*, statim *res mira* et inaudita. Ipsa *hora qua* sacerdotes *cibum sumere ceperunt* de solemnitate beati Nicolai, eadem hora statim *rex* qui erat in *Babylonia, in cuius obsequio erat infans*, cepit dicere *militibus suis atque magistratibus* et ducibus: «Dico vobis, karissimi mei, quia ab hora qua natus sum usque modo non fuit mihi unquam comedendi voluntas sicuti modo est. Parate mihi cum festinatione cibum, quo vesci debeam, et mensam ponite».

*Ministri* vero cum talia audissent, posuerunt mensam et omnes pariter ceperunt sumere cibum. Cepit *rex* post hec clamare et dicere: «Poculum mihi prebete, quia velociter bibere cupio». *Tunc infans qui erat in obsequio suo*, cum talia audisset insolitus, parare *scyphum et recentarium cum aqua* et subito commemorare *intra se cepit dicere*: «Heu me, quia expletus est annus quo captivus veni in obsequium regis». *Et longa trahens suspiria* in sensu suo. *Rex* vero, cum talia audisset suspiria, cepit dicere ei: «Dic mihi pro qua causa sic fortiter suspirasti». *Infans vero*, tremefactus, cum timore cepit ei dicere: «Domine rex, recordatus subito sum in mea mente quia iam expletus est unus annus quo hic apud te captivus existo, quia pater meus et mater mea in hac die faciebant magnam sollemnitatem in ecclesia sancti Nicolai domini nostri».

<sup>37</sup>Ad hec vero rex ait: «O miselli, quid vobis prodest iam ista cogitare, cum ego vos apud me habeam? Et quis est qui de manu mea vos tollere possit, quamdiu Deus vester vult ut vos habeam? Affer ergo mihi bibere». <sup>38</sup>Puer autem, accipiens scyphum ad portandum potum et recentarium ad lavandum scyphum, subito apprehensus est per capillos capitis sui et translatus in provinciam ubi, patre et matre commorantibus, sancti Nicolai festivitas celebrabatur. <sup>39</sup>Cumque egressi essent omnes extra fores ecclesie, viderunt puerum ibidem stantem et scyphum et recentarium in manu tenentem. <sup>40</sup>Qui interrogantes eum dixerunt: «Quis es tu?». At ille respondit: «Ego Adeodatus sum, Cedronis filius». <sup>41</sup>Cum autem Eufrosina mater eius hec agnovisset, cepit flere pre gaudio et currens osculata est eum dicens: «Gratias tibi ago, Domine, qui me non fraudasti gratia tua, sed exaudisti vocem ancille tue reddens mihi filium meum faciensque me eum videre antequam moriar».

*Rex, cum talia audisset, respondit et dixit ei: «Miselli, quid vobis prodest ista cogitare, cum ego vos apud me habeo? Et quis est qui de manu mea vos tollere possit, quamdiu Deus noster vult facere ut vos habere debeamus? Fer mihi bibere». Infans accepit scyphum ad potum parandum et aquam in manu sua ad lavandum scyphum. Subito vir Dei Nicolaus affuit et apprehendit infantem per verticem capilli capitis sui et reportavit et reddidit illum matri suae. Cumque reficerentur omnes extra fores ecclesiae, viderunt illum ibidem stantem et scyphum et aquam in manu tenentem. Qui euntes interrogare coeperunt eum dicentes: «Quis es tu?». Et ille dicit: «Ego sum Adeodatus, Cethronis filius». Cum audisset haec Eufrosyna mater eius, commota sunt quippe viscera eius super eum, coepit flere prae gaudio et currens amplexata est eum et tenens collum filii sui gaudere coepit et dicere: «Gratias tibi ago, Domine Iesu Christe fili Dei vivi, qui non me fraudasti a gratia tua, sed exaudisti filium meum et vidi illum oculis meis antequam me vocares de hoc saeculo, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivis et regnas Deus per omnia saecula saeculorum, amen».*

*Rex autem, cum talia audisset, respondit et dixit ei: «O miselli, quid vobis prodest iam ista cogitare, cum ego vos apud me habeo? Et quis est qui de manu mea tollere possit, quamdiu Deus vester vult facere ut vos habere debeamus? Affer mihi bibere». Infans autem accepit scyphum ad potum portandum et recentarium in manu sua ad lavandum scyphum. Subito vir Dei Nicolaus apprehendit infantem per verticem capilli capitis sui et portavit et reddidit illum matri suae. Cumque respicerent omnes extra fores ecclesie, viderunt illum ibidem stantem et scyphum et recentarium in manu tenentem. Qui euntes interrogare ceperunt eum dicentes: «Quis es tu?». Et ille dicit: «Ego sum Adeodatus, Cethronis filius». Audiens hec Eufrosina mater eius, commota sunt quippe viscera eius super eum, cepit flere pre gaudio et currens amplexata est eum deosculans tenensque collum filii sui gaudere cepit et dicere: «Gratias tibi ago, Domine Iesu fili Dei vivi, qui me non fraudasti gratia tua, sed exaudisti vocem misere ancille tue et reduxisti filium meum et vidi illum oculis meis antequam me evocares de hoc seculo, adiuvente Domino nostro Iesu Christo, cui est omnis laus et honor una cum Deo Patre et Spiritu Sancto per infinita secula saeculorum, amen».*

**Vita sancti Nicolai BHL 6126, capitolo 29**

**Mombr., pp. 306,33-307,47 (= BHL 6164-6165)**

**Firenze, ff. 113vA-114vA (= BHL 6164-6165)**

<sup>1</sup>De sancti Nicolai imagine a

barbaro inventa.

Cum de Africe partibus Wandalorum exercitus applicuisset ad terram Calabriadem atque eandem regionem igne succenderet, reperta est ibi a quodam barbaro in cuiusdam Christicole domo sancti Nicolai imago in tabula honeste depicta. <sup>2</sup>Quam protinus clam in sinum proiecit et abscondit, quamvis ab eo ignoraretur omnino quid esset.

*Cum de Affricae partibus Wandalorum exercitus applicuisset ad terram Calabriadem atque eandem regionem igne succenderent, reperta est ibi a quodam barbaro in cuiusdam Christicolae domo sancti Nicolai imago in tabula honeste depicta. Quam protinus in sinu suo proiecit et abscondit, quamvis ab eo ignoraretur omnino quid esset.*

*Cum de Africe partibus Wandalorum exercitus applicuisset ad terram Calabriadem atque eandem regionem igne succenderent, reperta est ibi a quodam barbaro in cuiusdam Christicole domo sancti Nicolai imago in tabula honeste depicta. Quam protinus clam in sinum proiecit et abscondit, quamvis ab eo ignoraretur omnino quid esset.*

<sup>3</sup>Cum autem pervenisset ad eos qui Christicolas captivos deducebant et vinctos, interrogavit quendam ex eis dicens: «Rogo, indica mihi cuius est figura in hac tabula tam honeste depicta».

*Cum autem pervenisset ad eos qui Christicolas captivos deducebant vinctos, interrogavit unum ex eis et ait: «Rogo ut mihi indicetur cuius est figura in hac tabula tam pulchre depicta».*

*Cum autem pervenisset ad eos qui Christicolas captivos deducebant vinctos, interrogavit quemlibet unum ex eis: «Rogo ut mihi indicetur cuius est figura in hac tabula tam pulchre depicta».*

<sup>4</sup>Et hec dicens, demonstravit eis imaginem. Cum autem Christiani contemplarentur eandem imaginem, dixerunt: «Imago hec quam cernis sanctissimi Nicolai est qui, multis miraculis et virtutibus apud Deum et homines clarus existens, manifeste se docet vivere etiam post obitum». <sup>5</sup>Cumque hec audisset, barbarus continuo abscondit eam propter socios suos, nemini ex hoc aliquid pandens. Revertente autem exercitu Wandalorum in Africam cum plurimis captivis et spoliis multis, rediit et ipse barbarus, qui sancti Nicolai habebat imaginem in domum suam. Erat autem ipse thelonearius.

*Et haec dicens, demonstravit eis iconam. Cum ergo eam contemplati essent Christiani, cum gemitu et lachrymis dixerunt: «Imago haec quam cernimus sancti Nicolai dicitur qui, multis miraculis et virtutibus apud Deum et homines existens clarus, manifeste edocet se vivere etiam post sepulchrum». Cumque vero hoc auditu percepisset ille barbarus, continuo abscondit eam propter suos socios, nemini ex hoc aliquid pandens. Cum autem reversus esset exercitus Wandalorum in Africam cum plurimis captivis et spoliis multis, rediit et ipse barbarus, qui sancti Nicolai habebat tabulam in domum suam. Erat autem ipse thelonearius.*

*Et hec dicens, demonstravit eis iconam. Cum ergo Christiani contemplati essent, cum gemitu et lacrimis dixerunt: «Imago hec quam cernimus sanctissimi Nicolai dicitur qui, multis miraculis et virtutibus apud Deum et homines existens clarus, manifeste se edocet vivere etiam post sepulchrum». Cumque hoc audito percepisset ille barbarus, continuo abscondit eam propter socios suos, nemini ex hoc alicui aliquid pandens. Cum autem reversus esset exercitus Wandalorum in Africam cum plurimis captivis et spoliis multis, rediit et ipse barbarus, qui sancti Nicolai habebat iconam in domum suam. Erat autem ipse thelonearius.*

<sup>6</sup>Quadam vero die tulit ipsam imaginem et posuit eam ante theloneum ubi omnia que habebat erant et sic locutus est ei dicens: «Nicolae, custodi theloneum istud: nam ego alibi habeo proficisci». <sup>7</sup>Hec locutus imagini, discessit apertum omnino relinquens theloneum et securus proficiscens, quasi ibi plurimos custodes dimitteret. Cum autem secus eundem theloneum latrones transirent vidissentque apertum et neminem custodem ibidem esse, consiliati sunt invicem ut, venientes nocte proxima, diriperent omnia que intus posita essent.

*Quadam autem die tulit ipsam iconam et posuit eam ante thelonarium suum ubi erant omnia quae habebat, aurum et argentum, vestes, et sic locutus est ei dicens: «Nicolae, habeto custodiam super theloneum hoc: nam ego alibi necesse habeo proficisci». Hec locutus imagini, discessit apertum omnino relinquens theloneum, securus proficiscens, quasi plurimos ibi custodes dimitteret. Cum autem secus eundem theloneum latrones transirent et vidissent apertum et neminem custodem ibidem esse, dixerunt ad invicem ut, venientes nocte eadem, diriperent omnia quaeque intrinsecus erant posita.*

*Quadam autem die tulit ipsam iconam et posuit eam ante theloneum suum ubi erant omnia que habebat, aurum et argentum vel vestes, et sic locutus est ei dicens: «Nicolae, habeto custodiam super theloneum istud: nam ego alibi necesse habeo proficisci». Hec locutus imagini, discessit apertum omnino relinquens theloneum, securus proficiscens, quasi plurimos ibi custodes dimitteret. Cum autem secus idem theloneum latrones transirent et vidissent apertum et neminem custodem ibidem esse, dixerunt ad invicem ut, venientes nocte eadem, diriperent omnia que intrinsecus erant posita.*

<sup>8</sup>Quod et ita factum est: nam venientes nocte, omnia abstulerunt et sic profecti sunt; sola autem imago deforis pendens superstes remansit. <sup>9</sup>Hec igitur dispensatione divina agebantur ut, huiusmodi occasione reperta, quis vel quanti meriti sanctus Nicolaus esset apud affricanas regiones aperte claresceret. <sup>10</sup>Veniente itaque barbaro cuius theloneus erat, reperit eum vacuum nihilque omnino habentem, nisi ipsam sancti Nicolai iconam.

*Quod ita factum est: nam venientes nocte, omnia abstulerunt, aurum, argentum, vestes et caetera et sic profecti sunt; sola icona deforis pendens superstes remansit. Haec autem Dei dispensatione agebantur ut huiusmodi occasione reperiretur quanti meriti Nicolaus esset et apud africanas regiones manifeste claresceret. Veniente autem barbaro cuius theloneum erat, reperit eum vacuum, nil omnino habentem, nisi ipsum sancti Nicholai iconam.*

*Quod ita factum est: nam venientes nocte, omnia abstulerunt, aurum, argentum vel vestes et cetera et sic profecti sunt; sola icona deforis pendens superstes remansit. Hec autem Dei dispensatione agebantur ut, huiusmodi occasione reperta, quis quilibet vel quanti meriti Nicolaus esset apud africanas regiones manifeste claresceret. Veniente autem barbaro cuius theloneum erat, reperit illud vacuum, nihil omnino habens, nisi ipsam sancti Nicolai iconam.*

<sup>11</sup>Tunc plorans et gemens, vehementissimos luctus emittebat et, torvo aspectu conversus in faciem imaginis beati Nicolai, quasi ad viventem hominem hec verba proferebat dicens: «O Nicolae, bonum

*Tunc plorans et gemens, vehementissimos stridores emittebat et, turbido aspectu conversus in faciem imaginis beati Nicolai, quasi ad viventem hominem et ratione utentem, haec verba proferebat dicens: «O*

*Tunc plorans et gemens, vehementissimos stridores emittebat et, torvo aspectu conversus in faciem imaginis beati Nicolai, quasi ad viventem hominem et ratione utentem, hec verba proferebat dicens: «O*

custodem thelonei mei te posui: quid fecisti? Redde mihi res meas, alioquin flagellis te cedo».<sup>12</sup>Et cum hec diceret, accepto flagello verberabat sancti Nicolai imaginem. Cum autem fatigatus esset cedendo eam, dixit ei: «Certe in ignem te proiciam, si non reddideris causam meam».

*Nicolae, bonum te custodem thelonei mei posui: quid fecisti? Redde mihi res meas, alioquin caedo te flagellis. Et cum haec diceret, accepto flagello tundeat sancti Nicolai imaginem. Cum vero fatigatus esset caedendo eam, dixit ei: «Certe in igne te proiciam, si non reddideris causam meam».*

*Nicolae, bonum te custodem thelonei mei posui: quid fecisti? Redde mihi res meas, alioquin flagellis cedo te». Et cum hec diceret, accepto flagello tundeat sancti Nicolai imaginem. Cum vero fatigatus esset cedendo eam, dixit ei: «Certe te in ignem proiciam, si non reddideris causam meam».*

<sup>13</sup>Piissimus autem confessor, nimia miseratione ductus super iconam suam ac si ipse flagellis cederetur, subito apparuit in eo loco, ubi latrones cuncta dividebant que de illius theloneo abstulerunt, dixitque ad illos:

*Piissimus autem confessor beatissimus Nicolaus, nimia miseratione ductus super iconam suam ac si ipse flagellis caederetur, sub festinatione ad locum accessit propius, ubi latrones cuncta dividebant quae de illius Saraceni theloneo abstulerant. Tunc dixit ad eos sanctus Nicolaus:*

*Piissimus autem confessor beatissimus Nicolaus, nimia miseratione ductus super iconam suam ac si ipse flagellis cederetur, sub festinatione ad locum accessit propius, ubi latrones cuncta dividebant que de illius Saraceni theloneo abstulerant. Tunc dixit ad eos sanctus Nicolaus:*

<sup>14</sup>«O infelices et miseri, quid facitis? Numquid ignoratis quia ipse ibidem eram quando hoc malum perpetrastis? Nam oculi mei conspexerunt quando has et illas res abstulistis».<sup>15</sup>Quantitatem etiam et numerum cunctarum rerum quas de theloneo abstulerant singillatim eis exponens, addidit dicens: «Scitote ergo quoniam, si non mihi acquieveritis ut reddatis cuncta que tulistis, ego manifestare studeo – nam sub mea cura omnia fuerunt commissa et ideo pro scelere vestro ego innocens – quam graviter flagellis sum cesus.<sup>16</sup>Credite mihi quia nullo modo vobis parcam, si non meis acquieveritis consiliis: sed crastina die morti vos tradere faciam».

*«Infelices et miseri, quid facitis? Numquid ignoratis quoniam ego ipse ibidem eram quando hoc malum perpetrastis? Nam oculi mei conspexerunt quando has et illas res abstulistis». Quantitatem et numerum etiam cunctarum rerum quas de theloneo abstulerant singillatim eis exponens, addidit dicens: «Scitote autem quoniam furtum quod perpetrastis, si non mihi acquieveritis ut revocetis cuncta quae abstulistis, ego illud publice manifestare curabo – nam sub mea cura universa fuerunt posita et ideo pro vestro scelere ego innocens – quam graviter flagellis caesus sum. Credite mihi quia nullomodo vobis parcam, si meis non acquiescitis consiliis: sed crastina die morti tradere vos faciam.*

*«O infelices et miseri, quid fecistis? Numquid ignoratis quoniam ego ipse ibidem eram quando hoc malum perpetrastis? Nam oculi mei conspexerunt quando has et illas res abstulistis». Quantitatem et numerum etiam cunctarum rerum quas de theloneo abstulerant singillatim eis exponens, addidit dicens: «Scitote autem quoniam furtum quod perpetrastis, si non mihi acquieveritis ut revocetis cuncta que tulistis, ego illud publice manifestare curabo – nam sub mea cura universa fuerunt posita et ideo pro vestro scelere ego innocens – quam graviter flagellis cesus sum. Credite mihi quia nullomodo vobis parcam, si meis non acquiescitis consiliis: sed crastina die morti vos tradere faciam.*

<sup>17</sup>Ipsi autem fures, cum viderent se deprehensos, estimantes ab aliquo suorum crimen suum esse proditum, nimium consternati et ultra quam credi potest exterriti metu mortis, per tetre noctis silentia reportaverunt omnia et in theloneo reposuerunt. <sup>18</sup>Mane autem facto, cum venisset barbarus et videret cunctam suam substantiam quam amiserat, flere cepit pre gaudio, cui tale miraculum per sancti Nicolai merita fuerat demonstratum. <sup>19</sup>Tunc, apprehensa imagine, osculatus est eam dicens: «O sancte Nicolae, fidelis et piissime serve Dei excelsi, quam magnus et carus es Deo regi immortalis, cui vivens militare non cessasti, a quo potestatem accepisse probaris ut talia facere possis qualia et mihi gentili et indigno facere dignatus es. Ab ista namque die credo in Christo et in te».

*Illi autem fures, cum viderent se depraehensos, existimantes quempiam fuisse de populis qui eos exploravisset, nimium mente consternati et ultra quam credi potest exterriti, vehementer metu mortis coacti, per tetrae noctis silentia reportaverunt omnia et in theloneo reposuerunt. Mane autem facto, cum venisset barbarus et videret cunctam substantiam quam amiserat, flere coepit prae gaudio, cui tale miraculum fuerat demonstratum per sanctum Nicolaum. Tunc, appraehensa imagine, deosculari eam coepit dicens: «Sancte Nicolae, fidelis et iuste, pissime et misericordissime serve Dei excelsi, quam sublimis, quam magnus, quam praepotens factus es proximusque et familiaris Deo regi immortalis, cui vivens militare non cessasti, a quo potestatem accepisse comprobaris ut talia facere possis qualia mihi gentili ex aere insensibili patrare dignatus es. Ab ista namque die credo in Christum et in te».*

*Illi autem fures, cum viderent se deprehensos, estimantes quempiam fuisse de populis qui eos deploravisset, nimium mente consternati et ultra quam credi potest exterriti, vehementer metu mortis coacti, per tetre noctis silentia reportaverunt omnia et in theloneo reposuerunt. Mane autem facto, cum venisset barbarus et videret cunctam suam substantiam quam amiserat, flere cepit pre gaudio, cui tale miraculum fuerat demonstratum per sanctum Nicolaum. Tunc, apprehensa imagine, cepit deosculari eam dicens: «O sancte Nicolae, fidelis et iuste, pissime et misericordissime serve Dei excelsi, quam sublimis, quam magnus, quam prepotens factus es proximusque et familiaris Deo regi immortalis, cui vivens militare non cessasti, a quo potestatem accepisse comprobaris ut talia facere possis qualia et mihi gentili ex ore insensibili patrare dignatus es. Ab ista namque die credo in Christo et in te».*

<sup>20</sup>Moxque verba factis implens, credit in Domino Iesu Christo et baptizatus est ipse et domus eius tota. <sup>21</sup>Post hec etiam construxit ecclesiam in honore sancti Nicolai, in qua incessanter glorificare studuit Deum sanctumque Nicolaum. Hec igitur prima fuit occasio qua apud affricanas regiones beatus Nicolaus est agnitus. <sup>22</sup>Et exinde apud eas notitia eius ita crevit ut magnis obsequiis etiam ab his qui carebant baptisate

*Credidit autem in Christum Dominum et baptizatus est ipse et domus eius tota et construxit ecclesiam in honorem sancti Nicolai, in qua moratus est cum uxore sua et filiis pariterque glorificantes Dominum et sanctum Nicolaum. Haec fuit prima occasio qua apud africanas regiones beatus agnitus est Nicolaus. Et paulatim ita nomen eius apud barbaros succrevit obsequiis etiam ab his qui carent baptisate frequenter assidue. Nullus enim, ut*

*Credidit autem in Christo Domino et baptizatus est ipse vel eius domus tota et fecit ecclesiam in honore sancti Nicholai, in qua moratus ipse cum uxore sua pariterque et filius glorificantes Deum et sanctum eius Nicholaum. Hec fuit prima occasio qua apud africanas regiones beatus agnitus est Nicholaus. Et paulatim ita nomen eius apud barbaros succrevit ut magnis obsequiis etiam ab his qui carent baptisate frequentetur assidue. Nullus enim est, ut*

frequentaretur. <sup>23</sup>Nullus etenim, ut estimamus, iam in orbe terrarum locus tam remotus, tam abditus est, quem fama et mirabilia sancti Nicolai confessoris piissimi non illustraverint.

*estimamus, est iam in orbe terrarum locus tam remotus, tam abditus nec etiam solitudo vel heremus, quem fama et miracula domini Nicolai confessoris piissimi non illustraverint.*

*estimamus, iam in orbe terrarum locus tam remotus, tam abditus nec etiam solitudo vel heremus, quem fama et miracula domini Nicolai confessoris piissimi non illustraverint.*

<sup>24</sup>Testes huius rei existunt non solum omnes provincie Graecorum, de quibus originem duxisse comprobatur, verum etiam omne orientale regnum; testes etiam barbarorum diverse nationes, diversis linguis utentes, que obsequium ei pie devotionis exhibent. <sup>25</sup>Sed et Italiae habitatores, quamvis moderno tempore inchoaverint, illum esse suum patronum exoptant, illius natalicia devotissime celebrant. <sup>26</sup>Unde et plurimas ecclesias in honore ipsius iam construere festinant committentes ei se suaque omnia.

*Testes ex hoc existunt non solum omnes provinciae Graecorum, de quibus originem duxisse comprobatur, verum etiam omne orientale regnum; testes etiam et barbarorum diversae nationes diversis linguis utentes, universam pene Africam habitantes, quae obsequium ei pie devotionis exhibent. Italiae vero habitatores promptis animis, quamvis nostris temporibus inchoaverint, devote celebrare eius festa sollemniter didicerunt, eius miraculis assidue iocundati. Ecclesias plurimas, auxiliante Domino, in honore eius construere iam et dedicare meruerunt ut hic eum patronum et advocatum et in futuro apud ipsum mundi conditorem intercessorem habebant. Per eum qui vivit et regnat cum Patre in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia saecula saeculorum, amen.*

*Testes ex hoc existunt non solum omnes provincie Graecorum, de quibus originem duxisse comprobatur, verum etiam et omne orientale regnum; testes etiam et barbarorum diverse nationes, diversis linguis utentes, universam pene Africam habitantes, que obsequium ei pie devotionis exhibent. Italiae vero habitatores promptis animis, quamvis moderno tempore, devote celebrare eius festi sollemnitates didicerunt, eius miraculo assidue iocundati. Ecclesias plurimas, auxiliante Deo, in eius honore construere iam et dedicare meruerunt ut hic eum patronum et advocatum et in futuro apud ipsum mundi conditorem intercessorem habeant. Per eum qui vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia secula seculorum, amen.*

## RINGRAZIAMENTI

Ringrazio tutti coloro che, in questi anni ricchi, fecondi e affascinanti vissuti nel mondo della ricerca, hanno sostenuto il mio percorso, guidandolo per i giusti sentieri, indirizzandolo nel suo svolgersi e attrezzandolo degli strumenti opportuni.

Ringrazio il prof. Paolo Gatti e la prof.ssa Antonella Degl'Innocenti, per avermi trasmesso, fin dalle prime tappe del mio cammino universitario, la passione per la loro disciplina, il rigore proprio della filologia che, in un mondo incline alle banalizzazioni, invita costantemente alla prudenza nelle affermazioni e alla riflessione prima dei giudizi, lo spirito di condivisione che ha fatto di ogni reciproca osservazione uno stimolo al miglioramento, la scelta dell'umiltà e dell'ascolto, che permettono di far parlare i testi e il passato, prima che i loro interpreti e studiosi. Questi insegnamenti, ricevuti da coloro che considererò per sempre i miei migliori maestri, li porterò con me, come faro nella notte, in ogni situazione che la vita mi metterà davanti.

Ringrazio la prof.ssa Rossana Guglielmetti e il prof. Giuseppe Cremascoli, per aver pazientemente letto il mio lavoro e avermi dato ottimi suggerimenti, spronandomi a essere più coraggioso nella mia ricostruzione.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno permesso di avere accesso al materiale indispensabile per la mia ricerca: gli archivi e le biblioteche, che mi hanno fornito le riproduzioni digitali dei loro codici e utili indicazioni bibliografiche, gli uffici dell'Università degli Studi di Trento (in particolare nelle persone di Ida Franch e Silvia Fedrizzi), per avermi aiutato, con infinita pazienza, a districarmi tra burocrazia e scadenze.

Un sentito ringraziamento va anche ai miei colleghi di corso e soprattutto a Caterina Pentericci, per aver condiviso con me tanti momenti del nostro percorso di ricerca e per aver seguito con interesse e curiosità lo svolgersi della mia tesi. All'amico Jacopo Righetti rivolgo un pensiero speciale, per la comune passione verso l'agiografia e per le lunghe chiacchierate sui nostri santi.

Un sentito ringraziamento va inoltre ai miei cari, ai miei genitori, a mio fratello, a mia nonna, per aver voluto testare in prima persona la tenuta dei miei ragionamenti e, soprattutto, per aver ospitato nella nostra famiglia, negli ultimi anni, la presenza, discreta ma significativa, di san Nicola.

Un ringraziamento speciale, infine, va a Otlone, mio interlocutore privilegiato, che per me è stato una grande scoperta nella storia della letteratura medievale.



## BIBLIOGRAFIA

- BHG = *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, mise à jour et considérablement augmentée par F. Halkin, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1957 (rist. anast. 1986).
- BHL = *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, edd. Socii Bollandiani, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1898-1901 (rist. anast. 1949 e 1992).
- BHL *Novum Suppl.* = H. Fros, *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis. Novum Supplementum*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1986.
- BHO = *Bibliotheca Hagiographica Orientalis*, edd. Socii Bollandiani, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1910.
- Briquet = C. M. Briquet, *Les filigranes, dictionnaire historique des marques de papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Genève, A. Jullien, 1907.
- MGH = *Monumenta Germaniae Historica*, edidit G. H. Pertz.
- PL = *Patrologia Latina*, accurante J. P. Migne.

*A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, II, London, Eyre and Strahan, 1808.

L. Alfonsi, *La letteratura latina medievale*, Firenze, Sansoni, 1972.

*Anonymi monachi Ratisponensis Libellus De ipsius tentationibus, varia fortuna, et scriptis*, in J. Mabillon, *Vetera analecta*, IV, Luteciae Parisiorum, apud viduam E. Martin et J. Boudot, 1685, pp. 402-50.

G. Antonucci, «*Translatio Sancti Nicolai*». *Note critiche sulle leggende baresi (praeef. P. Corsi)*, in «Cenacolo», 5 (1993), pp. 7-22.

M. Bacci, *San Nicola. Il grande taumaturgo*, Bari, Laterza, 2009.

M. Banniard, *Vrais aveux et fausses confessions du IX<sup>e</sup> au XI<sup>e</sup> siècle: vers une écriture autobiographique?*, in *L'aveu. Antiquité et Moyen Âge*. Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome avec le concours du CNRS et de l'Université de Trieste (Rome, 28-30 mars 1984), Rome, École Française de Rome, 1986, pp. 215-41.

W. Bannier, *asperor*, in *Thes. l. Lat.*, II, Leipzig, Teubner, 1902, cc. 823,70-826,36.

H. Beikircher, *līctor*, in *Thes. l. Lat.*, VII 2, Leipzig, Teubner, 1975, cc. 1374,52-1377,33.

H. Beikircher, *opperior*, in *Thes. l. Lat.*, IX 2, Leipzig, Teubner, 1976, cc. 747,43-749,70.

E. Bellomo, *Gerusalemme, Terrasanta e Crociata nelle memorie agiografiche veneziane (1116 - c. 1135). Note circa le «translationes» dei santi Nicola e Isidoro*, in «Quaderni di storia religiosa», 17 (2010), pp. 63-85.

Bénédictins du Bouveret, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI<sup>e</sup> siècle*, II, *Colophons signés E-H (3562-7391)*, Fribourg, Suisse, Editions Universitaires, 1967.

W. Berschin, *I traduttori d'Amalfi nell'XI secolo*, in C. Alzati (a cura di), *Cristianità ed Europa. Miscellanea di Studi in onore di Luigi Prosdocimi*, I, Roma, Herder, 1994, pp. 237-43.

E. Bianchini (a cura di), *Carmina Burana*, I, *Canti morali e satirici*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2003.

*Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*, adiuvantibus B. Fischer - I. Gribomont - H. F. D. Sparks - W. Thiele, recensuit et brevi apparatu critico instruxit R. Weber, editionem quintam emendatam retractatam praeparavit R. Gryson, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007.

*Bibliorum Sacrorum latinae versiones antiquae, seu Vetus Italica ... opera et studio D. P. Sabatier*, II, Remis, apud Reginaldum Florentain, 1743.

B. Bischoff, *Literarisches und künstlerisches Leben in St. Emmeram (Regensburg) während des frühen und hohen Mittelalters*, in «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige», 51 (1933), pp. 102-42.

B. Bischoff, *Otloh*, in W. Stammer - K. Langosch (cur.), *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, III, *Laber – Rynstetten*, Berlin, Walter de Gruyter, 1943, coll. 658-70.

B. Bischoff, *Über unbekannte Handschriften und Werke Otlohs von St. Emmeram (Regensburg)*, in «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige», 54 (1936), pp. 15-23.

Böddeken, in J. Guter, *I monasteri cristiani. Guida storica ai più importanti edifici monastici del mondo*, Roma, Edizioni Arkeios, 2008, p. 58.

S. Boesch Gajano, *I miracoli di s. Nicola fra tipologia e storia*, in «Nicolaus. Studi storici», 42-43 (2011), pp. 143-51.

S. Böning-Weis (Red.), *Das Buxheimer Chorgestühl. Beiträge zur Bau- und Kunstgeschichte der ehemaligen Reichskartause Buxheim und zur Restaurierung des Chorgestühls*, München, Lipp, 1994 (= *Arbeitshefte des Bayerischen Landesamtes für Denkmalpflege*, 66).

A. Bondéelle-Souchier - Z. Kaluza - G. Lanoë - C. Maître - J. Perrat - Y. Zaluska, *Regards sur les manuscrits d'Autun, VI-XVIII siècle. Publié avec la collaboration de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (CNRS), à l'occasion de l'exposition «Les manuscrits d'Autun, une redécouverte»*, Bibliothèque municipale d'Autun, 17 juillet-21 octobre 1995, Autun, Bibliothèque Municipale d'Autun, 1995.

R. Brandt, *Menschen, Tiere, Irritationen: Die doppelte Zunge der Natur Kontexte und Folgen laikaler Aneignung des «liber naturae»*, in «Das Mittelalter. Perspektiven mediävistischer Forschung», 12/2 (2007), pp. 24-45.

L. Bressan, *Le iscrizioni dei marinai di San Nicola*, in «Studi bitontini», 62 (1996), pp. 21-44.

H. Breuer, *St. Martin und St. Nikolaus als Repräsentanten eines Spätantiken Heiligentyps: die Bischöfe der Kostantinischen Reichskirche als Tatbekenner des Christentums*, in «Ecclesia orans», 23 (2006), pp. 189-220.

L. Brusotto, *Storie di educazione tra X e XI secolo*, in «Quaderni medievali», 58 (2004), pp. 16-41.

N. Bux, *La liturgia di San Nicola*, in «Ephemerides liturgicae», 100 (1986), pp. 562-608.

M. N. Caldaralo, *San Nicola dalla narrativa all'iconografia*, in «Nicolaus. Studi storici», 8 (1997), pp. 307-20.

R. Calesse - M. Pirulli, *San Nicola tra storia e leggenda*, in A. Damato (a cura di), «*Ego sum Nicolaus protector vester*». *Testimonianze nicolaiane a Rutigliano*, Rutigliano (Bari), Archeoclub d'Italia, 2001, pp. 17-39.

*Carmina Burana*, Texte und Übersetzungen, Mit den Miniaturen aus der Handschrift und einem Aufsatz von P. und D. Diemer, Herausgegeben von B. K. Vollmann, Berlin, Deutscher Klassiker Verlag, 2011.

*Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, XII, Orléans, Paris, Plon-Nourrit et C<sup>ie</sup> imprimeurs-éditeurs, 1889.

*Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, XXXI, *Bibliothèque du Palais des Arts, à Lyon. Briey. Gien. Confolens. Riom. Gaillac. Villeneuve-sur-Lot. Lunel. Montauban. Angers. Niort. Orange. Saint-Hippolyte-sur-le-Doubs. Tarbes. Bagnères-de-Bigorre. Foix. Saint-Mandé. Villefranche-de-Rouergue. Trie-sur-Baïse*, Paris, Plon-Nourrit et C<sup>ie</sup> imprimeurs-éditeurs, 1898.

*Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, XLVII, Strasbourg, par le D<sup>r</sup> E. Wickersheimer, Paris, Plon-Nourrit et C<sup>ie</sup> imprimeurs-éditeurs, 1923.

*Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis secundum Andreae Schmelleri indices, tomi I pars II, Codices num. 2501 - 5250 complectens*, composuerunt Carolus Halm [et al.], Monachi, Sumptibus Bibliothecae Regiae, 1894.

*Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis secundum Andreae Schmelleri indices, tomi II pars II, Codices num. 11001-15028 complectens*, composuerunt Carolus Halm [et al.], Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1968 (ed. orig. Monachi 1876).

*Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis secundum Andreae Schmelleri indices, tomi II pars III, Codices num. 15121-21313 complectens*, composuerunt Carolus Halm [et

al.], Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1969 (ed. orig. Monachi 1878).

*Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis secundum Andreae Schmelleri indices, tomi II pars IV, Codices num. 21406-27268 complectens*, composuerunt Carolus Halm [et al.], Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1969 (ed. orig. Monachi 1881).

*Catalogus codicum manu scriptorum qui in bibliotheca monasterii Einsidlensis O.S.B. servantur*, I, *Complectens centurias quinque priores*, descripsit P. G. Meier, Einsidiae, sumptibus monasterii, Lipsiae, prostat apud O. Harrassowitz, 1899.

M. C. Celletti - N. Del Re, *Nicola di Mira*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IX, Roma, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia università lateranense, 1967, coll. 923-48.

C. P. Charalampidis, *Vita di S. Nicola. Fonti greche e latine*, in «Nicolaus. Studi storici», 40 (2010), pp. 225-53.

P. Chiesa, *Elementi di critica testuale*, Bologna, Pàtron editore, 2002<sup>1</sup>.

P. Chiesa, *Giovanni d'Amalfi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 55, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2001, pp. 652-4.

P. Chiesa, *Le traduzioni dal greco: l'evoluzione della scuola napoletana nel X secolo*, in «Mittellateinisches Jahrbuch», 24/25 (1989/1990), pp. 67-86.

P. Chiesa, *Varianti d'autore nell'Alto Medioevo fra filologia e critica letteraria*, in «Filologia mediolatina», 8 (2001), pp. 1-23.

G. Cioffari - A. M. Tripputi - M. L. Scippa, *Agiografia in Puglia. I santi tra critica storica e devozione popolare*, Bari, Paolo Malagrino Editore, 1991.

G. Cioffari, *Giovanni Arcidiacono: l'«Historia translationis sancti Nicolai» nell'Europa medievale*, in «Nicolaus. Studi storici», 42-43 (2011), pp. 43-108.

G. Cioffari, *Le fonti latine su S. Nicola dal VII al IX secolo*, in «Nicolaus. Studi storici», 38 (2009), pp. 17-96.

G. Cioffari, *S. Nicola nella critica storica*, Bari, Centro Studi Nicolaiani, 1987.

M. Coens, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum Archivi historici civitatis Coloniensis*, in «Analecta Bollandiana», 61 (1943), pp. 140-201.

M. Coens, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecae civitatis Treverensis*, in «Analecta Bollandiana», 52 (1934), pp. 157-285.

C. Colomba, *Repertorio agiografico pugliese*, in «Hagiographica», 16 (2009), pp. 1-53.

G. Contini, *Ricordo di Joseph Bédier (1939)*, in Id., *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei. Nuova edizione aumentata di «Un anno di letteratura»*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 358-71.

P. Corsi, *La traslazione di san Nicola: le fonti*, Bari, Centro Studi Nicolaiani, 1987, pp. 91-118.

P. Corsi, *La «Vita» di san Nicola e un codice della versione di Giovanni Diacono*, in «Nicolaus.

Studi storici», 7 (1979), pp. 359-80.

E. D'Angelo, *Agiografia latina del Mezzogiorno continentale d'Italia (750-1000)*, in G. Philippart (cur.), *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, IV, Turnhout, Brepols, 2006, pp. 41-134.

E. D'Angelo, *Iohannes Neapolitanus Diac.*, in P. Chiesa - L. Castaldi (a cura di), *La trasmissione dei testi latini del medioevo / Mediaeval latin texts and their transmission. Te.Tra.*, 3, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 367-72.

E. D'Angelo, *Terni medievale. La città, la chiesa, i santi, l'agiografia*, Spoleto (Perugia), Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (CISAM), 2015 (= Quaderni del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria», 54. Studi sulla diocesi di Terni-Narni-Amelia, 4)

C. de Smedt [et al.], *Appendix XXII. De S. Nicolao Myrensi episcopo*, in «Analecta Bollandiana», 17 (1898), pp. 204-10.

A. Degl'Innocenti, *I leggendari agiografici latini*, in *Forme e modelli della santità in Occidente dal Tardo antico al Medioevo*, cur. M. Bassetti - A. Degl'Innocenti - E. Menestò, Spoleto (Perugia), Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (CISAM), 2012 (= *Uomini e mondi medievali*. Collana del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia tudertina, 31), pp. 137-58.

A. Degl'Innocenti - P. Gatti, *Le agiografie di Vigilio, Massenzia, Adelpreto*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2013.

*Die Bistümer der Kirchenprovinz Trier. Das Erzbistum Trier*, 8, *Die Benediktinerabtei St. Eucharius und St. Matthias in Trier*, bearbeitet von Petrus Becker OSB, Berlin/New York, Walter De Gruyter, 1996 (= *Germania Sacra*, NF 34).

*Die Bistümer der Kirchenprovinz Trier. Das Erzbistum Trier*, 12, *Das Kollegiatstift St. Martin und St. Severus zu Münstermaifeld*, bearbeitet von Clemens Graf von Looz-Corswarem, Berlin/Boston, Walter De Gruyter, 2015 (= *Germania Sacra*, 3F 10).

*Die Handschriften des 12. Jahrhunderts der Staatsbibliothek Bamberg*, beschrieben von G. Suckale-Redlefsen, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1995 (= *Katalog der illuminierten Handschriften der Staatsbibliothek Bamberg*, 2).

*Die homiletischen und hagiographischen Handschriften des Stadtarchivs Köln*, Teil 2, *Handschriften der Sammlung Wallraf, Handschriften des Bestandes W\*, Fragmente*, beschrieben von J. Vennebusch, Köln, Historisches Archiv der Stadt Köln, 2001 (= *Mitteilungen aus dem Stadtarchiv von Köln. Sonderreihe: Die Handschriften des Archivs*, 7).

*Die Traditionen des Klosters Prüfening*, bearbeitet von A. Schwarz, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1991 (= *Quellen und Erörterungen zur bayerischen Geschichte N.F.*, Bd.

39,1).

*Die Weissenburger Handschriften*, neu beschriebenen von H. Butzmann, Frankfurt am Mein, Vittorio Klostermann, 1964 (= *Kataloge der Herzog-August-Bibliothek Wolfenbüttel: Die neue Reihe*, X Band).

G. Diepolder, *Freisinger Traditionen und Memorialeinträge im Salzburger Liber Vitae und im Reichenauer Verbrüderungsbuch. Auswertung der Parallelüberlieferung aus der Zeit der Bischöfe Hitto und Erchanbert von Freising*, in «Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte», 58 (1995), pp. 147-90.

U. Dubielzig - H. Beikircher, *peto*, in *Thes. l. Lat.*, X 1, Leipzig, Teubner, 2001, cc. 1946,10-1976,74.

G. R. Evans, «*Studium discendi*»: *Otloh of St. Emmeran and the Seven Liberal Arts*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale», 44 (1977), pp. 29-54.

C. Fellows, *An Account of Discoveries in Lycia, being a Journal kept during a Second Excursion in Asia Minor*, London, John Murray, Albemarle Street, 1841.

C. V. Franklin, *The Latin Dossier of Anastasius the Persian. Hagiographic Translations and Transformations*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies (PIMS), 2004 (= Pontifical Institute of Mediaeval Studies. Studies and Texts, 147)

V. Fravventura, *Othlo Sancti Emmerammi Ratisponensis mon.*, in P. Chiesa - L. Castaldi (a cura di), *La trasmissione dei testi latini del medioevo / Mediaeval latin texts and their transmission. Te.Tra.*, 4, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2012, pp. 392-412.

P. Gatti, *L'orazione di Romedio*, in «Hagiographica», 22 (2015), pp. 259-63.

P. Gatti, *Studi Osberniani*, Genova, Università di Genova. Dipartimento di archeologia, filologia classica e loro tradizioni, 2001.

J. Geiß, *Katalog der mittelalterlichen Handschriften der Universitäts- und Landesbibliothek Bonn*, Berlin-Boston, MA, W. de Gruyter, 2015.

H. Genton, *La bibliothèque de Maillezais à la fin du XIIe siècle*, in C. Treffort - M. Tranchant (sous la direction de), *L'abbaye de Maillezais. Des moines du marais aux soldats huguenots*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2005, pp. 79-110.

G. Germano, *Autorità dei Classici e autorità dei Padri nel secolo XI: intellettuali del monastero di S. Emmeramo in Ratisbona fra piacere della lettura e senso di colpa*, in E. D'Angelo - J. M. Ziolkowski (a cura di), *Auctor et auctoritas in Latinis medii aevi litteris. Author and Authorship in Medieval Latin Literature*. Proceedings of the VI Congress of the International Medieval Latin Committee (Benevento-Naples, November 9-13, 2010), Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 411-22.

H. Gneuss - M. Lapidge, *Anglo-Saxon Manuscripts: A Bibliographical Handlist of*

*Manuscripts and Manuscript Fragments Written or Owned in England Up to 1100*, Toronto, Toronto University Press, 2014.

J. G. T. Graesse, *Orbis Latinus. Lexikon lateinischer geographischer Namen des Mittelalters und der Neuzeit*, Grossausgabe, bearb. und hrsg. von H. Plechl unter Mitarbeit von S. C. Plechl, I, Braunschweig, Klinkhardt & Biermann, 1972.

R. E. Guglielmetti, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2007.

*Hagios Nikolaos. Der heilige Nikolaos in der griechischen Kirche*, Texte und Untersuchungen von G. Ainrich, I, *Die Texte*, Leipzig-Berlin, Druck und Verlag von B. G. Teubner, 1913.

*Hagios Nikolaos. Der heilige Nikolaos in der griechischen Kirche*, Texte und Untersuchungen von G. Ainrich, II, *Prolegomena, Untersuchungen, Indices*, Leipzig-Berlin, Verlag und Druck B. G. Teubner, 1917.

*Handschriften und Frühdrucke aus den Augustiner-Chorherrenstiften Böddeken und Dalheim in der Erzbischöflichen Akademischen Bibliothek Paderborn*, herausgegeben vom Direktor der Bibliothek Prof. Dr. H.-J. Schmalor, Heft 13, Paderborn, Veröffentlichungen der Erzbischöflichen Akademischen Bibliothek Paderborn, 2014.

*Handschriftencensus Rheinland: Erfassung mittelalterlicher Handschriften im rheinischen Landesteil von Nordrhein-Westfalen mit einem Inventar*, herausgegeben von G. Gattermann, bearbeitet von H. Finger (Projektleitung), M. Riethmüller (Hauptredaktion), I, *Aachen (Diözesanarchiv) bis Köln (Diözesan- und Dombibliothek) (Nr. 1 - 1327)*, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1993.

*Handschriftencensus Westfalen*, bearbeitet von U. Hinz, Wiesbaden, Reichert, 1999 (= *Schriften der Universitäts- und Landesbibliothek Münster*, 18).

H. Hauke, *Katalog der lateinischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Clm 27270-27499*, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1975.

F. Helmer [et al.], *Katalog der lateinischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek in München. Die Handschriften aus St. Emmeram in Regensburg, IV, Clm 14401-14540*, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 2015 (= *Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Monacensis, IV, Series nova, 2,4*).

W. Hilgers, *Lateinische Gefäßnamen. Bezeichnungen, Funktion und Form römischer Gefäße nach den antiken Schriftquellen*, Düsseldorf, Rheinland-Verlag, 1969 (= *Beihefte der Bonner Jahrbücher*, Band 31).

A. Hilka - O. Schumann, *Carmina Burana*, mit Benutzung der Vorarbeiten W. Meyers, I 1, *Die moralisch-satirischen Dichtungen*, Heidelberg, Winter, 1930.

A. Hilka - O. Schumann, *Carmina Burana*, mit Benutzung der Vorarbeiten W. Meyers, II 2,

*Die Liebeslieder*, Heidelberg, Winter, 1941.

J. Hogg, *Kartäuserhandschriften in öffentlichen Bibliotheken Frankreich*, in S. Lorenz (Hrsg.), *Bücher, Bibliotheken und Schriftkultur der Kartäuser. Festgabe zum 65. Geburtstag von Edward Potkowski*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2002 (= *Contubernium. Tubinger Beiträge Zur Universitäts- Und Wissenschaftsgeschichte*, 59), pp. 423-74.

*Inventar der Handschriften des Benediktinerstiftes Melk, I, Von den Anfängen bis ca. 1400*, unter Mitarbeit von A. Haidinger, bearbeitet von C. Glassner, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2000 (= *Österreichische Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse, Denkschriften*, 285; *Veröffentlichungen der Kommission für Schrift- und Buchwesen des Mittelalters*, II,8,1).

*Iohannes Neapolitanus diac.*, in B. Valtorta (a cura di), *Clavis Scriptorum Latinorum Medii Aevi. Auctores Italiae (700-1000)*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 153-8.

H. J. Jäck, *Grundzüge zur Geschichte des ehemaligen Klosters Michelsberg bei Bamberg. Aus dessen handschriftlichen Quellen entwickelt*, München, 1826.

C. W. Jones, *San Nicola. Biografia di una leggenda*, traduzione di F. Cezzi, Bari, Laterza, 2007.

E. Joyce, *Scribal Performance and Identity in the Autobiographical Visions of Otloh of St. Emmeram (d. 1067)*, in «*Essays in Medieval Studies*», 22 (2005), pp. 95-106.

*Katalog der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften*, Band III, Teil C. *Katalog Nr. 493-779*, bearbeitet von R. Bergmann und S. Stricker, unter Mitarbeit von Y. Goldammer und C. Wich-Reif, Berlin/New York, Walter de Gruyter, 2005.

*Katalog der Handschriften der Königlichen Bibliothek zu Bamberg, I 2,2, Historische Handschriften*, bearbeitet von F. Leitschuh, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1966 (ed. orig. Bamberg, Buchner, 1897).

H. Keller, *Kloster Einsiedeln im ottonischen Schwaben*, Freiburg im Breisgau, Albert, 1964 (= *Forschungen zur oberrheinischen Landesgeschichte*, 13).

M. Keuffer - G. Kentenich, *Beschreibendes Verzeichnis der Handschriften der Stadtbibliothek zu Trier*, 8, *Handschriften des historischen Archivs*, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1973 (ed. orig. Trier 1914).

E. Klemm, *Die romanischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek, I, Die Bistümer Regensburg, Passau und Salzburg. Textband*, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1980 (= *Katalog der illuminierten Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek in München*, III 1).

E. Klemm, *Die romanischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek, II, Die Bistümer Freising und Augsburg, verschiedene deutsche Provenienzen. Textband*, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert, 1988 (= *Katalog der illuminierten Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek in München*, III 2).

S. Krämer, *Die sogenannte Weißenstephaner Chronik. Text und Untersuchung*, München, Argeo-Gesellschaft, 1972 (= *Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung*, 9).

J. L. Lacurie, *Histoire de L'Abbaye de Maillezais (1852)*, Whitefish, Kessinger Publishing, 2010.

M. Lambertz, *cubitus*, in *Thes. l. Lat.*, IV, Leipzig, Teubner, 1909, cc. 1274,28-1276,64.

M. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, Oxford, Oxford University Press, 2005.

*Lateinische mittelalterliche Handschriften in Quarto der Universitätsbibliothek Augsburg. Die Signaturengruppen Cod. I.2.4° und Cod. II.1.4°*, bearbeitet von H. Hilg, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 2007 (= *Die Handschriften der Universitätsbibliothek Augsburg*, I, *Die lateinischen Handschriften*, 3).

J. Leclercq, *L'umanesimo dei monaci nel Medioevo*, in Id., *Umanesimo e cultura monastica*, Milano, Jaca Book, 1989, pp. 17-63.

J. Leclercq, *Modern Psychology and the Interpretation of Medieval Texts*, in «*Speculum. A Journal of Medieval Studies*», 48 (1973), pp. 476-90.

R. Leng (Hrsg.), *Das Benediktinerkloster St. Stephan in Würzburg*, Rahden, Verlag Marie Leidorf, 2006 (= *Historische Studien der Universität Würzburg*, 4).

P. T. Lenhart, *Andechs. Ein Reise- und Lesebuch*, München, Allitera Verlag, 2009.

S. Lorandi, *Devozioni nella Venosta medioevale*, in *Santuari d'Italia. Trentino Alto Adige/Südtirol*, a cura di E. Curzel - G. M. Varanini, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2012, pp. 125-40.

A. Loschi, *Compendi Historici*, Bologna, per Giacomo Monti, 1669.

F. Lotter - S. Gäbe, *Die hagiographische Literatur im deutschen Sprachraum unter den Ottonen und Saliern (ca. 960-1130)*, in G. Philippart (cur.), *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, IV, Turnhout, Brepols, 2006 (= *CCHAG* 4), pp. 273-521.

A. Mai, *Spicilegium Romanum*, IV, Romae, Typis Collegii Urbani, 1840.

C. Maitre, *Catalogue des manuscrits conservés à Autun, Bibliothèque municipale, Société Eduenne*, Turnhout, Paris, Brepols, CNRS, 2004.

F. Manzari, *Nuovi materiali per la miniatura romana del Duecento: i libri liturgici dei canonici delle basiliche di Santa Maria Maggiore e di San Pietro*, in *Il libro miniato a Roma nel Duecento. Riflessioni e proposte*, cur. S. Maddalo, adiuv. E. Ponzi, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2016 (= *Nuovi studi storici*, 100), pp. 251-88

G. Mathijsen, *Le «mulomedicus» dans la «Vie de saint Benoît». Une énigme dans II. Dialogues ch. 30*, in «*Collectanea Cisterciensia*», 58 (1996), pp. 19-27.

B. Maurenbrecher, *cīmēlium*, in *Thes. l. Lat.*, III, Leipzig, Teubner, 1909, cc. 1058,28-1058,36.

J. Meyendorff, *Lo scisma tra Roma e Costantinopoli*, introduzione di A. Rigo, Magnano, Edizioni Qiqajon, 2005.

A. Meyerhans - P. Niederhäuser (Hrsg.), *Äbte, Amtsleute, Archivare. Zürich und das Kloster Einsiedeln*, Zürich, Chronos, 2008 (= *Mitteilungen der Antiquarischen Gesellschaft in Zürich*, 76).

G. Misch, *Geschichte der Autobiographie*, III 1, *Das Mittelalter: Das Hochmittelalter im Anfang*, Frankfurt am Main, Schulte-Bulmke, 1959.

*Mittelalterliche Handschriften im Landeshauptarchiv Koblenz*, Band 1, *Die nichtarchivischen Handschriften der Signaturengruppe Best. 701 Nr. 1-190, ergänzt durch die im Görres-Gymnasium Koblenz aufbewahrten Handschriften A, B und C*, bearbeitet von C. Meckelnborg, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1998 (= *Veröffentlichungen der Landesarchivverwaltung Rheinland-Pfalz*, 78).

S. Mitterer, *1200 Jahre Kloster Schäftlarn. 762–1962*, München, Seitz, 1962.

K. Möckl, *Oettingen-Wallerstein, Ludwig Kraft Fürst zu*, in *Neue Deutsche Biographie*, Band 19, Berlin, Duncker & Humblot, 1999, pp. 476-7.

B. Mombritius, *Sanctuarium seu Vitae sanctorum*, novam hanc editionem curaverunt duo monachi Solesmenses, II, Parisiis, apud Fontemoing et socios editores, 1910 (ed. orig. Mediolani 1480).

C. Morris, *La scoperta dell'individuo (1050-1200)*, Napoli, Liguori Editore, 1985.

K. F. Morrison, *The Structure of Holiness in Othloh's «Vita Bonifatii» and Ebo's «Vita Ottonis»*, in K. Pennington - R. E. Somerville (a cura di), *Law, Church and Society: Essays in Honor of Stephan Kuttner*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1977, pp. 131-56.

H. Müller, *Die Kölner Erzbischöfe von Bruno I. bis Hermann II. (953-1056)*, in A. von Euw - P. Schreiner (Hrsg.), *Kaiserin Theophanu. Begegnung des Ostens und Westens um die Wende des ersten Jahrtausends. Gedenkschrift des Kölner Schnütgen-Museums zum 1000. Todesjahr der Kaiserin*, Bd. I, Köln, Schnütgen-Museum, 1991, pp. 15-32.

H. Oesterreich [u. a.] (Hrsg.), *Bibliothek in vier Jahrhunderten: Jesuitenbibliothek, Bibliotheca Paulina, Universitätsbibliothek in Münster, 1588-1988*, Münster, Aschendorff, 1988.

M. Oldoni, *La spiritualità negativa*, in «*Studi medievali*», 28/1 (1987), pp. 49-54.

Othloni *Liber visionum*, edente R. Wilmans, in MGH, *Scriptores*, XI, Stuttgart, A. Hiersemann, 1994 (ed. orig. Hannoverae 1854), pp. 378-87.

Othloni *Vita sancti Bonifacii archiepiscopi Moguntini*, edente W. Levison, in MGH, *Scriptores*, II, Stuttgart, A. Hiersemann, 1976 (ed. orig. Hannoverae 1829), pp. 357-9.

Othloni *Vita sancti Wolfkangi episcopi*, edente G. Waitz, in MGH, *Scriptores*, IV, Stuttgart, A. Hiersemann, 1981 (ed. orig. Hannoverae 1841), pp. 525-42.

Othloh von St. Emmeram, *Liber de temptatione cuiusdam monachi*, Untersuchung, kritische Edition und Übersetzung von S. Gäbe, Bern, Berlin, Frankfurt am Main, New York, Paris, Wien,

Peter Lang, 1999.

Otlone di Sant'Emmerano, *La tentazione di un monaco. Liber de temptatione cuiusdam monachi*, edizione a cura di P. R. Romanello, Milano, Mimesis Edizioni, 2007.

M. Ottink, *prōsequor*, in *Thes. l. Lat.*, X 2, Leipzig, Teubner, 2004, cc. 2186,33-2193,15.

E. Pellegrin, *Notes sur quelques recueils de vies de saints utilisés pour la liturgie à Fleury-sur-Loire au XI<sup>e</sup> siècle*, in E. Pellegrin, *Bibliothèques retrouvées. Manuscrits, bibliothèques et bibliophiles du Moyen Age et de la Renaissance. Recueil d'études publiées de 1938 à 1985*, praef. L. Holtz, Paris, CNRS Editions, 1988, pp. 233-56.

A. Pertusi, *Ai confini tra religione e politica. La contesa per le reliquie di S. Nicola tra Bari, Venezia e Genova*, in «Quaderni medievali», 5 (1978), pp. 6-56.

B. Pez, *Thesaurus anecdotorum novissimus*, III 2, Augustae Vindelicorum, sumptibus Philippi, Martini et Joannis Veith fratrum, 1721.

H. Pfeiffer - B. Černík, *Catalogus codicum manu scriptorum, qui in bibliotheca Canoniarum Regularium s. Augustini Claustro-neoburgi asservantur*, I, Vindobonae, Guillelmi Braumüller, 1922.

H. Pfeiffer - B. Černík, *Catalogus codicum manu scriptorum, qui in bibliotheca Canoniarum Regularium s. Augustini Claustro-neoburgi asservantur*, II, Claustro-neoburgi, Canoniarum Claustro-neoburgensis, 1931.

H. Pfeiffer - B. Černík, *Catalogus codicum manu scriptorum, qui in bibliotheca Canoniarum Regularium s. Augustini Claustro-neoburgi asservantur*, IV [handschriftlich], [Anfang 20. Jh.].

A. Poncelet, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecae Vaticanae*, Bruxellis, apud socios Bollandianos, 1910.

A. Poncelet, *De Magno Legendario Austriaco*, in «Analecta Bollandiana», 17 (1898), pp. 24-96.

V. J. Propp, *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 2000.

I. Reineke, *plēnus*, in *Thes. l. Lat.*, X 1, Leipzig, Teubner, 2007, cc. 2405,72-2426,7.

L. D. Reynolds, *Virgil*, in Id., *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford, Clarendon Press, 1986, pp. 433-6.

E. Rose, *Abdias scriptor Vitarum sanctorum apostolorum? The «Collection of Pseudo-Abdias» Reconsidered*, in «Revue d'histoire des textes», 8 (2013), pp. 227-68.

S. Rössler, *Verzeichniss der Handschriften der Bibliothek des Stiftes Zwettl*, in *Die Handschriften-Verzeichnisse der Cistercienser-Stifte*, I, Wien, K. U. K. Hof- und Universitäts-Buchhändler, 1891 (= *Xenia Bernardina*, II 1).

V. Ruggeri, *Apologia della «mimesis»: la Santa Sion*, in R. Zarzeczny (a cura di), «*Aethiopia fortitudo eius*». *Studi in onore di Monsignor Osvaldo Raineri in occasione del suo 80° compleanno*, Roma, Pontificio Istituto Orientale, 2015 (= *Orientalia Christiana Analecta*, 298), pp. 391-404.

C. Samaran - R. Marichal, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, VII, *Ouest de la France et Pays de Loire*, Paris, Centre national de la recherche scientifique, 1984.

*Sancti confessoris pontificis et celeberrimi thaumaturgi Nicolai acta primigenia ... detecta ... eruta ...* per N. C. Falconium, Neapoli, Typis Josephi de Bonis publici typographi, 1751.

J. M. Sauget, *Crescente, Dioscoride, Paolo ed Elladio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia università lateranense, 1964, coll. 284-5.

C. Schimek, *Verzeichniss der Handschriften des Stiftes Lilienfeld*, in *Die Handschriften-Verzeichnisse der Cistercienser-Stifte*, I, Reun, Heiligenkreuz, Neukloster, Zwettl, Lilienfeld, Wien, K.U.K. Hof- und Universitäts-Buchhändler, 1891 (= *Xenia Bernardina*, II,1), pp. 481-561

P. G. Schmidt, *Otloh von St. Emmeram als Korrektor seiner Mitarbeiter*, in H. Spilling [réunis par], *La collaboration dans la production de l'écrit médiéval*. Actes du XIII<sup>e</sup> colloque du Comité international de paléographie latine (Weingarten, 22-25 septembre 2000), Paris, École de Chartes, 2003, pp. 225-30.

O. Schumann - B. Bischoff, *Carmina Burana*, mit Benutzung der Vorarbeiten W. Meyers, III 3, *Die Trink- und Spielerlieder. Die geistlichen Dramen. Nachträge*, Heidelberg, Winter, 1970.

F. Sepp - B. Wagner - S. Kellner, *Handschriften und Inkunabeln aus süddeutschen Frauenklöstern in der Bayerischen Staatsbibliothek München*, in *Nonnen, Kanonissen und Mystikerinnen. Religiöse Frauengemeinschaften in Süddeutschland. Beiträge zur interdisziplinären Tagung vom 21. bis 23. September 2005 in Frauenchiemsee*, cur. E. Schlotheuber - H. Flachenecker - I. Gardill, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2008 (= *Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte*, 235; *Studien zur Germania sacra*, 31), pp. 317-72.

R. Stanchi, *Fondare una tradizione. Appunti su due «Vitae» di Otloh di St. Emmeram*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 25 (1989), pp. 404-22.

B. R. Suchla, *La teologia filosofica di Dionigi l'Aeropagita e la sua ricezione nell'Occidente latino*, in *Figure del pensiero medievale*, direzione di I. Biffi e C. Marabelli, *Fondamenti e inizi. IV-IX secolo*, Milano, Editoriale Jaca Book, Roma, Città Nuova Editrice, 2009, pp. 193-286.

H. Thurn, *Handschriften aus benediktinischen Provenienzen*, 2, *Die Handschriften aus St. Stephan zu Würzburg*, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1986 (= *Die Handschriften der Universitätsbibliothek Würzburg*, II).

H. Thurn - K. Morvay - H. G. Schmidt - P. G. Schmidt, *Die datierten Handschriften der Universitätsbibliothek Würzburg*, Stuttgart, A. Hiersemann, 2004.

M. M. Tischler, *Die ottonische Klosterschule in Einsiedeln zur Zeit Abt Gregors. Zum Bildungsprofil des hl. Wolfgang*, in *Festschrift zum tausendsten Todestag des seligen Abtes Gregor*,

*des dritten Abtes von Einsiedeln 996–1996*, hrsg. von O. Lang, St. Ottilien, EOS Verlag, 1996, pp. 93-181.

*Tituli Asiae Minoris*, II, *Tituli Lyciae linguis Graeca et Latina conscripti*, enarravit E. Kalinka, 2, *Regio quae ad Xanthum flumen pertinet praeter Xanthum oppidum*, Vindobonae, apud Academiam scientiarum Austriacam, 1930.

C. G. van Leijenhorst, *recentārius*, in *Thes. l. Lat.*, XI 2, Leipzig, Teubner, 2015, cc. 298,55-298,59.

A. Vårvaro, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, in Id., *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma, Salerno editrice, 2004, pp. 567-612.

P. Vergili Maronis *Opera*, Post R. Sabbadini et A. Castiglioni recensuit M. Geymonat, Aug. Taurinorum, In aedibus Io. Bapt. Paraviae et sociorum, 1973.

G. Vinay, *Otlone di Sant'Emmeram ovvero l'autobiografia di un nevrotico*, in *La storiografia altomedievale*. Atti del congresso (Spoleto, 10-16 aprile 1969), Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1970, pp. 13-37.

S. B. Violante, *La influencia del poeta Lucano en Otlloh de San Emeramo*, in «Revista Española de Filosofía Medieval», 18 (2011), pp. 55-67.

B. K. Vollmann, *Otlloh von St. Emmeram*, in K. Ruh [et al.] (cur.), *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexicon*, 11, *Nachträge und Korrekturen*, Berlin/New York, Walter de Gruyter, 2010, coll. 1116-52.

A. Vuolo, *Dall'epilogo della «Vita s. Nicolai» di Giovanni Diacono agli inediti «Miracula» dell'«Obitus Nicolai» di Giovanni d'Amalfi (BHL 6107-6108 e 6156h)*, in A. Bartolomei Romagnoli - U. Paoli - P. Piatti (a cura di), *Hagiologica. Studi per Réginald Grégoire*, I, Fabriano (Ancona), 2012, pp. 255-81.

W. Wattenbach, *Aus Handschriften*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 10 (1885), pp. 407-11.

W. Wattenbach, *Urkunden und andere Aufzeichnungen*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 11 (1886), pp. 389-403.

J. Wichner, *Catalogus codicum manu scriptorum Admontensis* [handschriftlich], Admont, 1888.

W. Winhard, *Kloster Schäftlarn: Geschichte und Kunst*, Passau, Kunstverlag Peda, 1993.

R. Winterberg, *St. Nikolaus-Schifferverband – Zielsetzung und Entwicklung*, Berlin, LIT Verlag, 2009.

G. Wolf, *Kaiserin Theophanu, die Ottonen und der Beginn der St. Nikolaus-Verehrung in Mitteleuropa*, in *Kaiserin Theophanu. Prinzessin aus der Fremde - des Westreichs Große Kaiserin*, Herausgegeben von G. Wolf mit Beiträgen von H. Fußbroich [et al.], Köln, Weimar, Wien, Böhlau Verlag, 1991, pp. 27-38.

C. Ziegler, *Zisterzienserstift Zwettl. Katalog der Handschriften des Mittelalters, I, Codex 1-100*, Wien-München, Schroll-Verlag, 1992 (= *Scriptorium ordinis Cisterciensium*, 1).

<http://bhlms.fltr.ucl.ac.be/>

(aggiornato al 31/08/2018)

<http://bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=6593>

(aggiornato al 31/08/2018)

<http://brepols.net/Pages/BrowseBySeries.aspx?TreeSeries=INPR>

(aggiornato al 31/08/2018)

<https://bvmm.irht.cnrs.fr/>

(aggiornato al 31/08/2018)

<https://gallica.bnf.fr/accueil/?mode=desktop>

(aggiornato al 31/08/2018)

<https://manus.iccu.sbn.it/>

(aggiornato al 31/08/2018)

[http://manuscripta.at/scripts/php/cat2pdf.php?cat=wichner&ms\\_code=AT1000-677](http://manuscripta.at/scripts/php/cat2pdf.php?cat=wichner&ms_code=AT1000-677)

(aggiornato al 31/08/2018)

[http://manuscripta.at/scripts/php/newWin4msDescription.php?ms\\_code=AT5000-701](http://manuscripta.at/scripts/php/newWin4msDescription.php?ms_code=AT5000-701)

(aggiornato al 31/08/2018)

<http://manuscripta.at/m1/>

(aggiornato al 31/08/2018)

[http://manuscripta.at/m1/hs\\_detail.php?ID=908](http://manuscripta.at/m1/hs_detail.php?ID=908)

(aggiornato al 31/08/2018)

<http://www.manuscripta-mediaevalia.de/#home>

(aggiornato al 31/08/2018)

<http://www.mirabileweb.it/>

(aggiornato al 31/08/2018)